

Doc. XXIII  
n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi; Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XII LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2022*

(Relatori: **senatore MORRA e deputata SALAFIA**)

---

*Comunicata alle Presidenze il 30 maggio 2022  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---





Senato della Repubblica



Camera dei Deputati

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie  
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

Il Presidente

Roma, 20 maggio 2022  
Prot. n. 5724/CommAnt

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dall'articolo 1, comma 1, lettera z) della legge 7 agosto 2018, n. 99, la Relazione sulla declassificazione e pubblicazione di atti della XII legislatura, approvata dalla Commissione che mi onoro di presiedere nella seduta del 2 marzo 2022.

Con i migliori saluti.

Nicola Morra

---

Sen. Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI  
Presidente del Senato della Repubblica  
SEDE





Senato della Repubblica



Camera dei Deputati

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie  
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

Il Presidente

Roma, 20 maggio 2022  
Prot. n. 5725/CommAnt

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dall'articolo 1, comma 1, lettera z) della legge 7 agosto 2018, n. 99, la Relazione sulla declassificazione e pubblicazione di atti della XII legislatura, approvata dalla Commissione che mi onoro di presiedere nella seduta del 2 marzo 2022.

Con i migliori saluti.

Nicola Morra

On. Roberto FICO  
Presidente della Camera dei deputati  
SEDE



## I N D I C E

## TOMO I

Avvertenza .....	Pag.	X
------------------	------	---

## PARTE PRIMA

I resoconti delle sedute plenarie .....	Pag.	1
<i>Seduta del 30 settembre 1994 – intervento del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro .....</i>	»	3
<i>Seduta dell'8 novembre 1994 – interventi del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro e del Direttore del Servizio centrale di protezione dottor Francesco Valentini ..</i>	»	9
<i>Seduta del 1° febbraio 1995 – interventi del Dirigente della squadra mobile di Palermo, dottor Luigi Savina e del Dirigente del Nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa ..</i>	»	13
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi nel corso dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, Prefetto Luigi Rossi .....</i>	»	75
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi del dottor Achille Serra, Prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA ...</i>	»	77
<i>Seduta del 17 marzo 1995 – interventi del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, e dei commissari, onorevoli Scozzari e Violante .....</i>	»	91
<i>Seduta plenaria del 29 marzo 1995 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia .....</i>	»	95
<i>Seduta plenaria del 18 luglio 1995 – intervento del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA .....</i>	»	99
<i>Seduta plenaria del 12 dicembre 1995 – interventi del Capo della Polizia, dottor Ferdinando Masone, del Direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro ...</i>	»	107

*Seduta plenaria del 31 gennaio 1996 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul caso Mandalari . . . . .* Pag. 125

PARTE SECONDA

I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori . . . . . Pag. 127

*Missione a Reggio Calabria del 26 settembre 1994 . . . . .* » 129

*Missione in Sicilia del 5 e 6 dicembre 1994 . . . . .* » 307

**TOMO II**

(*SEGUE: PARTE SECONDA*)

(*Segue: I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori*)

*Missione in Calabria dell'11, 12 e 13 gennaio 1995 . . . . .* Pag. 701

*Missione presso la Casa di reclusione di Spoleto del 26 gennaio 1995 . . . . .* » 1181

**TOMO III**

(*SEGUE: PARTE SECONDA*)

*Missione in Campania del 6, 7 e 8 febbraio 1995 . . . . .* Pag.1239

**TOMO IV**

(*SEGUE: PARTE SECONDA*)

*Missione in Calabria del 1°, 2 e 3 marzo 1995 . . . . .* Pag.1867

*Missione in Liguria del 6 aprile 1995 . . . . .* » 2355

**TOMO V**

(*SEGUE: PARTE SECONDA*)

*Missione in Puglia del 31 maggio e 1° giugno 1995 . . . . .* Pag.2501

*Missione a Cagliari del 21 luglio 1995 . . . . .* » 2875

*Missione in Albania del 25 luglio 1995 . . . . .* » 3113



**TOMO VI**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

*Missione in Sicilia del 4 e 5 dicembre 1995* ..... Pag.3175**TOMO VII**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

*Missione a Milano del 29 e 30 gennaio 1996* ..... Pag.3651

PARTE TERZA

I resoconti delle riunioni dei Gruppi di lavoro ..... Pag.3999

*Gruppo di lavoro « Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del centro-nord »* ..... » 4001*Riunione del 3 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Como e Varese* ..... » 4003*Riunione del 17 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Bologna, Ravenna, Rimini e Forlì* ..... » 4061*Riunione del 15 giugno 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine della provincia di Venezia, Padova e Verona* ..... » 4121

### Avvertenza

Con la declassificazione e pubblicazione degli atti della XII Legislatura, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere prosegue il lavoro avviato con il *Doc. XXIII*, n. 13, al quale si rinvia per la compiuta esposizione del quadro normativo e delle deliberazioni parlamentari che hanno rappresentato i presupposti del programma generale di declassificazione e pubblicazione degli atti della Commissione antecedenti al 30 maggio 2001.

Nei paragrafi seguenti si pubblicano i documenti declassificati, suddivisi in base alla tipologia dell'organo procedente: sedute plenarie, delegazioni in missione sui territori, comitati ristretti. In molti casi, i documenti a suo tempo secretati e attualmente oggetto di declassifica, sono frammenti di resoconto, non suscettibili di essere letti senza disporre dell'altra parte del resoconto stesso, già pubblicata o comunque non secretata al momento della formazione del documento. Per i resoconti relativi alle missioni sul territorio e alle riunioni dei comitati, la pubblicazione del documento declassificato è quindi preceduta da quella parte già ostensibile che ne rappresenta il completamento necessario e contribuisce a renderlo intellegibile.

**PARTE PRIMA**  
**I RESOCONTI DELLE SEDUTE PLENARIE**



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ relativa alla seduta della Commissione antimafia del 30 settembre 1994, n. 7 (audizione del generale Verdicchio e del dottor Di Gennaro).

GIUSEPPE MARIA AYALA. Può rispondere anche per quanto riguarda la compartimentazione all'interno delle organizzazioni?

GIANNI DE GENNARO, *Direttore della Criminalpol*. Su questo punto chiedo scusa di essermi permesso di aver chiesto la riservatezza per quanto riguarda gli attentati, altrimenti si può rischiare di ingenerare false impressioni all'interno. C'è stata una serie di indagini e di attività investigative, che qualche volta hanno preso spunto da un'indicazione offerta come conoscenza pregressa da qualche collaboratore di giustizia nel riferire al magistrato, che fino ad oggi hanno evidenziato ed ancora evidenziano la volontà omicida non soltanto come attività di delitti all'interno dell'organizzazione ma anche all'esterno di essa da parte di Cosa nostra siciliana, in particolare.

Vi sono state indagini specifiche che, grazie ad intercettazioni ambientali, hanno verificato non fatti precisi (domani, a quest'ora faremo

questo), perché altrimenti si avrebbe la certezza in termini anche processuali, ma solo delle possibilità.

Posso riferire di un fatto personale. Alla fine dello scorso anno Leoluca Bagarella, secondo alcuni accertamenti che si stanno svolgendo, mi aspettava fuori da un ristorante dopo aver intercettato il mio telefono cellulare. Ammesso che sia vero, sono in atto delle indagini su questo punto. Non svelo altri obiettivi parlando di me stesso.

Ciò dimostra che esiste ancora la volontà di colpire da parte di Cosa nostra siciliana. Capire la motivazione ed il perché diventa difficile e spetta alle indagini stabilirlo grazie anche alle conoscenze che via via si acquisiscono. Potrebbe anche essere una dimostrazione di forza all'interno della propria organizzazione (è una delle ipotesi) o di riaffermazione del proprio potere nei confronti degli affiliati. Possono essere tante le motivazioni e su questo è difficile dare una risposta in termini concreti ed attuali.

PRESIDENTE. Possiamo riattivare il circuito audiovisivo interno?

GIANNI DE GENNARO, *Direttore della Criminalpol*. Se rimaniamo su questo punto...

TULLIO GRIMALDI. Gli obiettivi va bene, non le stragi! Sono una cosa diversa dagli obiettivi. Le stragi hanno un clamore più forte. Quale strategia si propone la mafia con le stragi?

GIANNI DE GENNARO, *Direttore della Criminalpol*. Forse sono stato impreciso nel riferire. Bisogna vedere con quali modalità viene colpito l'obiettivo. Nel caso di Falcone e di Borsellino l'obiettivo è stato colpito con una strage.

TULLIO GRIMALDI. Parlavo della strage di Firenze.

GIANNI DE GENNARO, *Direttore della Criminalpol*. Su questo fatto, come lei sa, ci sono delle istruttorie in corso. Non credo che, allo stato, vi siano grossi dubbi sulla matrice, ma non voglio riferire fatti che non conosco aggiornati ad oggi e che fanno parte di un'attività istruttoria ancora in corso da parte della procura di Firenze. Posso dire così non vado oltre vista la riservatezza dell'argomento, che sono in corso una serie di attività investigative ed atti istruttori concludenti che portano verso personaggi aderenti alla criminalità mafiosa.

Mi riferivo all'attualità, non al passato. E' stata richiamata l'audizione del ministro e del capo della polizia e ricordo - in quanto,

grazie alla cortesia della Commissione, ho potuto assistere all'audizione - che in quell'occasione si è fatto riferimento all'aggettivo "concreto". Quando si parla di attività investigativa in questo senso, non si tratta di un "concreto" riferito ad una data circostanza, ora, persona, ma ad un'attività investigativa (non un sentito dire o una voce confidenziale).

Ho chiesto la riservatezza sul punto perché queste cose, se le avessi dette pubblicamente, avrebbero potuto creare un allarme che non devono creare ma solo la consapevolezza, in noi investigatori ed in chi come questa Commissione autonomamente investiga su questi fatti, che il pericolo rappresentato da questi gruppi criminali è ancora attuale.

LUCIANO VIOLANTE. La questione che si poneva è questa. Si tratta di attentati diretti all'eliminazione di avversari o si tratta di una strategia molto più radicale e profonda? Un avversario si può eliminare. Oppure vi è una strategia di tipo diverso che partirebbe dalla riunione di dicembre 1991 svoltasi in provincia di Enna (secondo l'ultimo provvedimento che ha emesso il GIP di Caltanissetta) e che va avanti da allora diretta ad elevare il più possibile lo scontro per costringere ad una forma di contrattazione? Si tratta di fatti (possiamo anche non saperlo naturalmente) sganciati l'uno dall'altro (eliminiamo Tizio, eliminiamo Caio perché sono avversari, possono essere fastidiosi, pericolosi e per un complesso di



interessi), oppure vi è una strategia diversa? In questo caso i mezzi di prevenzione e di risposta sono diversi a seconda che si tratti della prima o della seconda ipotesi. Nel primo caso si tratta di mezzi puramente tecnici, mentre nel secondo sono anche politici.

GIANNI DE GENNARO, *Direttore della Criminalpol*. Personalmente non sono in grado di dare una risposta perché non ci sono elementi convergenti su questo punto. Posso fornire dare una risposta dal punto di vista tecnico, che credo di aver fornito, proprio in termini di concreto ed attuale pericolo derivante dall'attuale potenzialità offensiva dell'organizzazione criminale in Sicilia, in Calabria ed in Campania. In Calabria fatti anche recenti dimostrano la virulenza e l'aggressività di questi personaggi aderenti alla malavita. Più di questo non sono in grado di riferire, perché altrimenti direi cose su cui non ho concretezza di elementi e non posso offrire in una sede così autorevole soltanto opinioni basate su ipotesi.

In ordine al quesito posto dal senatore Bertoni, posso dire che mi farò portavoce con il capo della polizia della sua istanza circa l'opportunità di istituire un commissariato in quella zona. Attraverso il capo della polizia mi riservo di far pervenire una risposta alla Commissione.

RAFFAELE BERTONI. Non serve andare dal capo della polizia. Telefoni ad Improta.

GIANNI DE GENNARO, *Direttore della Criminalpol.* Forse è già in corso, non lo so. Su questo punto mi riservo di fornire una risposta precisa.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1994, RIFERITA ALLA PAGINA N. 62<sup>5</sup> DEL FASCICOLO N. 22.

GIANNI DE GENNARO, *Direttore generale della Criminalpol*. Risponderò subito all'ultima domanda posta dal senatore Bertoni. Personalmente non mi risultano fatti riguardanti testimoni protetti o collaboratori infiltrati dalla mafia. Ci possono essere testimoni che non hanno detto la verità, ma nei casi in cui ciò è accaduto sono stati perseguiti, ma non posso affermare che ci sono testimoni infiltrati dalla mafia. Se questo è accaduto non sono in grado di dirlo, ma non ho elementi sufficienti. Naturalmente i procuratori della Repubblica, i magistrati, gli organismi investigativi possono essere a conoscenza di fatti ulteriori. La mia è una conoscenza del tutto limitata.

GIUSEPPE SCOZZARI. A noi basta questa.

PRESIDENTE. In una trasmissione televisiva il procuratore Tinebra parlò di questo pericolo.

GIANNI DE GENNARO, *Direttore generale della Criminalpol*. Chiedo scusa, presidente, ma immaginavo che la domanda del senatore Bertoni fosse rivolta alla mia persona e quindi alla mia conoscenza diretta e personale dei fatti. Devo dire che la mia conoscenza diretta e personale dei fatti è estremamente relativa non comprendendo tutti i casi di indagini e investigazioni soprattutto se in corso, in quanto da tempo non svolgo più l'atti-

2

vità di investigatore o collaboratore dei magistrati. Quindi non ho più una diretta conoscenza delle indagini. La mia risposta è che personalmente non mi risultano fatti di questo genere.

RAFFAELE BERTONI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Le altre risposte non mi pare che richiedano la seduta segreta. Anche questa risposta non era poi così riservata.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1994, RIFERITA ALLA PAGINA N. 630 DEL FASCICOLO N. 22.

ALESSANDRA BONSANTI. Pensate che Mutolo, per esempio, possa essere adatto per parlare anche delle esperienze di altri pentiti? Naturalmente in questo momento non mi riferisco alle sue conoscenze in fatto di mafia, ma esclusivamente alla sua esperienza di pentito.

LUIGI RAMPONI. Ma questo cosa interessa alla Commissione antimafia? Può interessare ai giornalisti!

ALESSANDRA BONSANTI. Ci dobbiamo occupare dei pentiti!

LUIGI RAMPONI. Dobbiamo occuparci delle regole, della loro protezione.....

ALESSANDRA BONSANTI. Naturalmente, ma credo che solo attraverso il racconto della loro vita e delle loro necessità possiamo essere in grado.....

PRESIDENTE. Non è una conversazione fra di voi. Generale Valentini la prego di rispondere.

FRANCESCO VALENTINI, *Direttore del Servizio centrale di protezione.*  
Credo che Mutolo, se convocato, verrebbe in Commissione.....

4

PRESIDENTE. Forse sarebbe meglio se la Commissione andasse da lui.

FRANCESCO VALENTINI, *Direttore del Servizio centrale di protezione*. Mutolo, tra l'altro, ha dietro di sé tre nuclei familiari che sono stati inseriti, su proposta dell'autorità giudiziaria palermitana, nel programma di protezione. Quindi - rispondo così anche ad un'altra domanda - si tratta di una persona in contatto con altri parenti anch'essi collaboratori.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'AUDIZIONE DEL DOTTOR PANSA E DEL DOTTOR SAVINA, RIFERITA ALLA SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1995 (FASCICOLO N. 32).

PRESIDENTE. Invito il dottor Pansa e il dottor Savina a tracciare, con la maggior completezza possibile, la storia di Mandalari da quando se ne sono occupati o comunque a seguito delle conoscenze acquisite, con particolare riferimento alla sua posizione, che inizia a manifestarsi negli anni settanta. I nostri ospiti dovrebbero inoltre specificare il motivo per cui le indagini, precedentemente iniziate, sono state riprese circa due anni fa, nonché come si siano svolte ed a quali risultati abbiano condotto, illustrando nel complesso anche la personalità di Mandalari, non solo nel campo della criminalità economica ma anche con riferimento ai suoi contatti con la politica, sia quelli precedenti sia quelli attuali, ossia relativi al periodo in cui è stato arrestato.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Tracerò brevemente la storia relativa alle vicende criminali del personaggio Mandalari e successivamente indicherò la cronologia della più recente attività investigativa che ha portato all'arresto del Mandalari il 13 dicembre 1994.

Giuseppe Mandalari viene conosciuto agli atti giudiziari già all'inizio degli anni settanta, quando vengono accertati suoi collegamenti con le cosche che operano nell'area di Palermo, e soprattutto nella zona di Corleone e di San Giuseppe Jato. Già all'epoca vengono documentati collegamenti con l'allora famiglia di Corleone capeggiata da Luciano Leggio; vengono poi accertate responsabilità dello stesso Mandalari in ordine ai suoi collegamenti con questi gruppi criminali ed egli viene condannato, alla fine degli anni settanta (non ricordo con precisione la data, ma forse accadde addirittura nel 1980), per favoreggiamento personale nei confronti di Riina e di altri appartenenti all'organizzazione criminale.

Nello stesso periodo, il soggetto emerge come elemento pericoloso e, ai sensi della legge n. 1423 sulle misure di prevenzione, viene avviata

da parte della questura di Palermo una proposta per la sua sottoposizione alla misura di prevenzione, che verrà accolta ed alla quale lo stesso Mandalari sarà sottoposto; egli verrà allontanato da Palermo e andrà a vivere nell'area di Villa San Giovanni, dove resta per tutto il periodo durante il quale è sottoposto alla misura di prevenzione, al termine della quale rientra a Palermo ed avvia un'attività con uno studio professionale di consulente commerciale. Nel tempo viene più volte considerata una sua attività a favore delle cosche mafiose, ma in effetti dopo la misura di prevenzione, per un certo periodo di tempo oltre ad elementi di sospetto, nei suoi confronti non vengono raccolte prove certe di responsabilità. Ciononostante, sono effettuati accertamenti abbastanza approfonditi anche in merito alle sue consistenze patrimoniali ed alle cointeressenze in numerose società che lo vedevano o in veste di titolare di beni appartenenti alle cosche mafiose e a lui trasferiti oppure in qualità di socio, insieme ad altri, di aziende anch'esse appartenenti a cosche mafiose.

La figura del Mandalari comincia ad avere un ruolo ed a caratterizzarsi di elementi ancor più preoccupanti quando, in seguito all'omicidio del giudice Scopelliti, il mio ufficio - lo SCO - rivaluta alcuni accertamenti effettuati in epoca immediatamente precedente. Ciò avviene quando, su segnalazione pervenuta dal commissariato di Corleone, si apprende che uno dei difensori di Totò Riina avrebbe dovuto far pervenire una sorta di memorandum, un documento illustrativo, una memoria difensiva, allo stesso Totò Riina, capo di Cosa nostra, all'epoca latitante. Come Servizio centrale operativo, fummo coinvolti nell'investigazione ed attivammo un servizio di pedinamento o, meglio, seguimmo il plico inviato da Milano a Palermo fino a quando lo stesso, dopo essere passato per le mani del fratello di Totò Riina, giunse in quelle di Giuseppe Mandalari. Riteniamo che all'epoca il Mandalari abbia fatto un viaggio con questo plico (anche se di quest'ultimo non vi fu materiale visione successivamente alla sua consegna nelle mani dello stesso Mandalari) a Villa San Giovanni, dove ebbe contatti con persone interessate o compro-



prietarie dello stabilimento balneare dal quale si mosse il dottor Scopelliti la sera in cui fu assassinato.

Tutti questi fatti consentirono di costruire intorno alla figura del Mandalari una serie di elementi di valutazione e di sospetto, anche se in effetti non era stata svolta un'indagine approfondita, precisa e diretta nei suoi confronti. Le direzioni distrettuali antimafia di Palermo e di Caltanissetta, nel luglio 1993, dopo aver elaborato tutte le pregresse indagini svolte sia dalla polizia di Stato sia dall'Arma dei carabinieri nei confronti del Mandalari e di suoi associati, assunsero una serie di iniziative. In particolare, la procura di Caltanissetta, nell'ambito di un tentativo di ampliare il quadro investigativo in ordine alle stragi di Capaci e di via D'Amelio su presunti mandanti o comunque sull'area criminale nella quale era maturata l'idea di porre in essere i due attentati, e la procura di Palermo, in un ambito investigativo che comunque cercava di elevare il livello della conoscenza investigativa dai più noti appartenenti all'organizzazione criminale Cosa nostra - i cosiddetti esecutori materiali dei delitti - ad un'area di vertice strategico o, comunque, ad un ambito più nascosto (quello che in qualche modo viene definito il cosiddetto terzo livello), conferirono una delega congiunta con riguardo a personaggi che in qualche misura, sulla base degli elementi in loro possesso, si riteneva potessero costituire oggetto di indagine. Per indirizzare le investigazioni in questa direzione, delegarono il mio ufficio - il Servizio centrale operativo - ed il raggruppamento operativo speciale dei carabinieri a svolgere l'indagine contemporaneamente. Poiché l'indagine si accentrava essenzialmente su due soggetti, uno dei due fu affidato ai carabinieri e l'altro a noi.

In particolare - siamo alla fine del luglio 1993 - il soggetto che ci fu affidato fu proprio Giuseppe Mandalari, del quale - ripeto - si conosceva tanto, anche se non erano stati acquisiti elementi di prova certi che ci potessero consentire di individuare collegamenti certi, attuali e recenti, soprattutto in considerazione che in quella fase erano stati realizzati gravi attentati. La delega che ci fu conferita era molto articolata ed indicava, tra l'altro, una serie di obiettivi da perseguire sia

con la rivalutazione di indagini pregresse sia con un approfondimento dinamico da effettuarsi sul territorio, sul soggetto, sulle sue attività, sulle sue relazioni. Per poter svolgere l'attività investigativa, nel periodo compreso tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1993 costituimmo all'interno del nucleo centrale per la criminalità economica ed informatica da me diretto un gruppo di lavoro incaricato di seguire a tempo pieno tale attività. Di lì a qualche tempo, a capo del gruppo di lavoro fu scelto il dottor Savina, oggi dirigente della squadra mobile di Palermo.

In breve tempo - già nello stesso mese di settembre 1993 - fornimmo all'autorità giudiziaria alcune informazioni relative a soggetti collegati al Mandalari e, un mese dopo, un'ampia informativa nell'ambito della quale chiedemmo anche di poter predisporre intercettazioni telefoniche ed ambientali. Queste ultime furono attivate ed ebbero termine il 21 dicembre 1993. A quel punto, per poter rielaborare i dati ricavati dalle intercettazioni e, soprattutto, allo scopo di verificare l'attualità di tutti i rapporti emersi dalle indagini precedenti svolte nei confronti del Mandalari, chiedemmo all'autorità giudiziaria di concederci un margine di tempo per poter meglio rielaborare le informazioni acquisite nei due mesi di intercettazioni oltre a quelle assunte in epoca precedente. Ai primi del 1994 fornimmo un'informativa all'autorità giudiziaria, a cui ne seguì un'altra nel mese di febbraio, con la quale trasmettemmo gli esiti di un esame, anche molto approfondito, su tutta la rete di relazioni personali di Giuseppe Mandalari e dei suoi figli, svolto attraverso l'analisi dei tabulati delle intercettazioni telefoniche.

Da tempo abbiamo elaborato un metodo di analisi del traffico che si svolge attraverso i telefoni cellulari, grazie al quale non ci limitiamo semplicemente a scoprire, per esempio, che un certo giorno è avvenuta una determinata telefonata ma riusciamo anche a valutare l'intensità dei rapporti e delle frequentazioni con determinati soggetti, nonché le aree, i tempi ed i periodi in cui i soggetti ricevono chiamate, in modo tale da creare una sorta di informazione per l'investigatore con riguardo alla relazioni personali abituali dell'investigato. Ciò ci consente di identifi-

care con maggiore facilità le persone incontrate dal soggetto in questione nella fase dinamica delle indagini (servizi di sorveglianza e pedinamenti) nonché di scoprire eventuali relazioni con soggetti non emersi in altri momenti delle indagini.

In base a questa analisi, nel mese di febbraio formulammo una richiesta all'autorità giudiziaria e, verso la metà del mese, riprendemmo ad effettuare le intercettazioni nei confronti del Mandalari. Nel periodo che ha inizio dall'ottobre-novembre 1994 avevamo intercettato anche l'utenza telefonica del figliolo di Mandalari, Antonio. Nel momento in cui riprendemmo l'attività di intercettazione telefonica decidemmo tuttavia di prendere in considerazione solo ed esclusivamente Giuseppe Mandalari, dal momento che le investigazioni svolte fino a quel momento ci inducevano a ritenere che il figliolo, nonostante avesse relazioni non tutte chiare e trasparenti, avrebbe finito per farci deviare dall'oggetto della nostra indagine, dal momento che si trattava di affari che lo stesso svolgeva con altri soggetti del tutto slegati dall'attività principale del padre. Come ho già detto, a noi interessava ricercare i rapporti di Giuseppe Mandalari con gli esponenti di Cosa nostra e con lo stesso Salvatore Riina.

Quando, nel marzo 1994, riprendemmo l'attività di intercettazione telefonica, verificammo come l'attività del Mandalari fosse quasi per intero assorbita dal suo impegno e dalla sua azione con riguardo alla campagna elettorale per le elezioni politiche del marzo 1994 e, successivamente, a quelle per le elezioni europee ed amministrative. In quel periodo le nostre indagini subirono in qualche modo una sorta di battuta d'arresto dal momento che Mandalari, che noi pensavamo potesse coltivare in maniera nascosta ed occulta rapporti con altri esponenti ed elementi di Cosa nostra, era impegnato quasi a tempo pieno in questa sua attività di propaganda elettorale. In particolare, egli cercava una collocazione al fine di crearsi un proprio ruolo sulla base di un enorme numero di relazioni. Nel giugno 1994 chiedemmo all'autorità giudiziaria di sospendere le intercettazioni telefoniche e di avviarne qualche altra parallela su soggetti che nel frattempo erano emersi e che ci sembravano più interessanti, evitando

di continuare a predisporre intercettazioni nei confronti di una persona che in quel momento non appariva attiva nel settore criminale e che, probabilmente, cercava di crearsi una verginità o, comunque, di acquisire un ruolo nuovo in un'attività non strettamente criminale.

Durante il mese di agosto 1994 abbiamo proseguito da un lato le intercettazioni telefoniche e, dall'altro, abbiamo orientato l'attività investigativa sul Mandalari non più ricorrendo alle intercettazioni telefoniche ma svolgendo una serie di accertamenti patrimoniali, dai quali già in precedenza erano emerse - e solo in quel momento riuscivamo a mettere a fuoco meglio - tutte le sue relazioni di tipo economico e patrimoniale intrattenute attraverso una serie di società (che, se lo ritenete, potrò elencare) che lo collegavano direttamente ad esponenti di Cosa nostra, in particolare alla famiglia Brusca di San Giuseppe Jato. A partire dalla fine di agosto 1994, sulla base di questa attività investigativa e con un ricorso marginale ed estremamente ridotto alle intercettazioni telefoniche, abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria il Mandalari, la moglie, il figlio ed una sua dipendente, per associazione mafiosa. L'autorità giudiziaria ha recepito questa nostra denuncia e ha richiesto ulteriori approfondimenti investigativi, che sono stati svolti nei successivi mesi di ottobre e novembre, finché la procura della Repubblica di Palermo ha richiesto al GIP l'emissione di un provvedimento restrittivo. Il 13 dicembre sono stati arrestati Giuseppe Mandalari e la moglie per associazione mafiosa.

Devo precisare che nel corso delle indagini che abbiamo svolto, avviate su delega congiunta delle direzioni distrettuali antimafia di Caltanissetta e di Palermo, dagli elementi che avevano suscitato l'attenzione della distrettuale di Caltanissetta in ordine ai reati per i quali era competente (le stragi di via d'Amelio e di Capaci) non era emerso alcunché, tant'è vero che nel maggio del 1994 l'autorità giudiziaria di Caltanissetta non ha rinnovato le intercettazioni telefoniche che noi eseguivamo e che venivano di volta in volta disposte congiuntamente dalle direzioni distrettuali di Palermo e di Caltanissetta. Permanevano, invece, gli elementi di sospetto e indizi piuttosto seri a carico di Mandalari

per il reato relativo all'articolo 416-*bis*, quindi per attività criminosa, per cui era competente soltanto la distrettuale di Palermo e non più quella di Caltanissetta. La prima, quindi, da maggio ha continuato a disporre le intercettazioni telefoniche fin quando a fine agosto abbiamo formulato una informativa di denuncia a carico di Mandalari e dei suoi complici e abbiamo riferito all'autorità giudiziaria.

Questa è un po' la cronistoria volta a far chiarezza su quello che abbiamo svolto e sul fatto che il rapporto che è stato oggetto di pubblicazione da parte di un settimanale, perché raccolto presso il tribunale della libertà, era semplicemente un momento della nostra attività investigativa, mentre i rapporti su Mandalari inoltrati all'autorità giudiziaria sono stati molteplici e voluminosi, anche se poi il momento conclusivo delle indagini è stato ad agosto e a settembre-ottobre del 1994, in quanto tutte le altre strade percorse precedentemente sulla base delle ipotesi investigative formulate all'inizio non hanno trovato grosse conferme. Le uniche conferme che abbiamo trovato sono state quelle sugli accertamenti economici e patrimoniali che sono indicati in questo rapporto.

PRESIDENTE. Prima di passare alle telefonate, vorremmo alcune precisazioni sui rapporti societari ed in particolare sulle società ancora in vita e su quelle estinte. Vorremmo, inoltre, una valutazione del patrimonio di Mandalari e delle società.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Mandalari è stato cointeressato in varie società, le quali hanno avuto quasi tutte sede a Palermo. Esse sono la SIFAC SpA, la Siculo calcestruzzi, l'Immobiliare, la BBP, la Copacabana, la Investimenti, la Berma asfalti, la Badalamenti Vito (società in nome collettivo) la Badalamenti Gaetano (una ditta individuale), la Vitale Teresa (ditta individuale, azienda agricola). Di tutte le ditte di cui ho fatto cenno, i collegamenti emersi per quanto concerne la realtà criminale erano con Gaetano Badalamenti,

Nitto Santapaola e Mario Gerardi, altro elemento della criminalità organizzata che a sua volta era collegato con la famiglia Di Trapani.

PRESIDENTE. Queste società esistono ancora?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. No, queste sono società esistenti precedentemente. E' rimasta in funzione l'Immobiliare Mandalari, che però non è citata qui in quanto fa parte di quelle successive.

Le società ancora attive sono la Zoosicula R.I.S.A. e l'Immobiliare Mandalari, società in nome collettivo Mandalari Giuseppe e company. La società Zoosicula esiste da molti anni e solo recentemente è stata messa in liquidazione ed è stata trasformata in Immobiliare Mandalari.

PRESIDENTE. Nel 1989.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Su questi accertamenti svolti direttamente forse può essere più preciso il dottor Savina.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Di tutte le società che facevano capo a Mandalari (una trentina circa), nelle quali era presente il gotha della mafia (si tratta delle società citate dal collega Pansa che vanno da Badalamenti, a Totò Riina, a Provenzano), in tempi recenti, ne è rimasta una sola che si chiama Immobiliare Mandalari SNC. Questa società nasce dalla trasformazione della SpA Zoosicula RISA. Su di essa si è rivolta la nostra attenzione perché nel 1982 è stata costituita da due soci, Ferruggia e Migliore, due persone da sempre legate ad ambienti mafiosi di Corleone. Successivamente è stata rilevata da Mandalari che solo dopo il 1973 sostituisce la dicitura Zoosicula RISA (rappresentato come nome proprio) con

Zoosicula R.I.S.A., attribuendo alla sigla il significato di Riunione Industriale di Stabilimenti Agricoli.

Nel 1989 la società - che in due misure di prevenzione a carico di Mandalari viene citata come società di Totò Riina - viene trasformata in Immobiliare Mandalari SNC. In buona sostanza, i beni, sia fabbricati sia terreni, di proprietà della Zoosicula R.I.S.A. passano al completo nell'Immobiliare Mandalari. Si tenga presente che questi beni, costituiti da fabbricati e terreni (in un caso si tratta di 42 ettari di terreno in zona Corleone) sono oggetto in questo momento di una consulenza richiesta da parte del PM per stabilirne l'esatta valutazione dal punto di vista economico. Comunque, tutti questi beni, ad eccezione di uno, sono stati concessi in locazione a prezzi di favore sia a persone vicine a Totò Riina sia a persone vicine alla famiglia Brusca di San Giuseppe Jato. Nel caso specifico, i 42 ettari di terreno sono tenuti in locazione dai fratelli Grizzafi, nipoti diretti di Salvatore Riina, entrambi arrestati e con provvedimenti giurisdizionali accertati, che sono prestanome dei beni del loro zio.

LUIGI RAMPONI. Da quando?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Da sempre, prima come Zoosicula R.I.S.A. e poi come Immobiliare Mandalari. Con un secondo contratto a favore della famiglia Brusca (Bernardo Brusca) da sempre legata alla cosca corleonese, sono stati affittati ad un certo Palo Luigi, cognato di Brusca Calogero, allo stato latitante, cugino in primo grado di Brusca Giovanni (la persona indicata come quella che materialmente ha premuto il telecomando in occasione della strage di Capaci) e comunque della cosca di San Giuseppe Jato. Quindi, tutti i beni dell'Immobiliare Mandalari sono dati in locazione a prezzi di favore o alla famiglia Brusca o a persone legate da vincoli di parentela diretti alla famiglia di Riina.

PRESIDENTE. Più o meno quanti sono questi beni?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Si tratta di una serie di fabbricati nella zona rurale di San Giuseppe Jato, di circa 42 ettari di terreno a Corleone, di alcuni fabbricati a Palermo. Non mi sento di fornire una valutazione economica: è in corso, come dicevo, una consulenza del PM per stabilirne l'esatto valore.

LUIGI RAMPONI. I coefficienti catastali però sono bassissimi.

PRESIDENTE. Qual è il patrimonio personale di Mandalari?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Due appartamenti a Palermo e un villino in località Terrasini. Anche in questo caso, la valutazione economica è in atto da parte di un consulente del PM.

PRESIDENTE. Affrontiamo ora la parte riguardante Mandalari come soggetto che si attiva nella politica. Risulta che prima delle ultime elezioni avesse collegamenti con politici?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Dalla rielaborazione dei dati emersi dalle intercettazioni attuate dai carabinieri e dalla polizia di Stato negli anni precedenti, risulta qualche accenno di contatti di Mandalari con persone... veniva citato, ad esempio, lo studio Lima ed un contatto diretto con Ernesto Di Fresco, già deputato - se non sbaglio - della democrazia cristiana che ha fondato a Palermo l'unione popolare. Peraltro, in occasione di un pedinamento, questo contatto è stato riattualizzato circa un anno e mezzo fa. Per quanto riguarda il passato, veniva citata anche la segreteria di Lima da parte di una persona vicina a Mandalari. Però contatti diretti, eccettuato quello con Di Fresco, tra Mandalari e politici, per il passato, non ve ne sono stati. Diversa mi pare invece la fase delle indagini che abbiamo seguito nel periodo della campagna elettorale, nel quale vi è stato qualche contatto



di Mandalari con candidati dello schieramento politico del polo della libertà.

PRESIDENTE. Che cosa avete accertato?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. In quel periodo intercettavamo Mandalari, quindi abbiamo "attenzionato" questo aspetto in maniera molto sfumata, anche come controllo sul territorio: l'oggetto dell'indagine era Mandalari e non i contatti politici e comunque questi, per la parte che ne abbiamo intercettato, non sembravano destare un interesse tale da richiedere un'investigazione diretta. Vi sono, ad esempio, relazioni di servizio nelle quali emerge che Mandalari stava per recarsi ad alcune manifestazioni politiche: noi lo abbiamo pedinato per vedere chi avrebbe contattato (tra l'altro, in alcuni casi egli è andato e in altri no) ma, quando Mandalari è rientrato, non ci siamo attivati con pedinamenti a politici o ad altri.

Mandalari, in quel momento, contatta alcuni candidati del polo della libertà ed in particolare direttamente Scalone, Fierotti e loro congiunti e familiari. In molti casi vi sono contatti telefonici di Mandalari con altri candidati, quale il senatore La Loggia: non si tratta di un contatto diretto ma con lo studio legale che lui cerca, comunicando che l'onorevole Orlando aveva fatto dichiarazioni tacciandolo di mafiosità e rendendosi disponibile ad inviare la registrazione della cassetta. Viene richiamato dal segretario di La Loggia, tale Glorioso, per cui il contatto, in questo caso, non è diretto con il candidato. In altri casi ha amici che lo chiamano ed egli, per esempio, nella zona di Trapani dice "Ritengo di appoggiare Cristaldi", però non vi è un contatto tra Mandalari ed il candidato Cristaldi per quanto riguarda la zona di Trapani. In un'altra intercettazione viene citato il candidato Porcari: Mandalari viene invitato a partecipare ad una manifestazione dei monarchici in occasione dell'anniversario della morte del re. Viene detto che vi sarebbe stato anche Porcari ma poi - almeno da accertamenti sul territorio fatti in quell'occasione - Mandalari non viene visto.

PRESIDENTE. Sempre per quanto riguarda l'aspetto politico, Mandalari si era candidato un tempo alle elezioni: qual era la sua posizione?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Si tratta di atti molto vecchi risalenti al 1972: sembra si sia candidato per il movimento sociale italiano, come indipendente, cioè come rappresentate di elementi monarchici. Ci siamo limitati solo a quello, perché si tratta di atti relativi al 1972 e quindi non hanno un interesse attuale per le nostre indagini.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Per quanto riguarda i collegamenti di tipo politico, credo che cercasse essenzialmente - nella prima fase delle indagini, riguardante ottobre, novembre e dicembre 1993, che noi abbiamo riferito all'autorità giudiziaria il 18 gennaio - contatti di tipo politico. Per esempio, inviò un fax all'onorevole Fini dove, praticamente, professava la sua fede monarchica. Si trattava di un fax che non ha mai avuto nessuna risposta e che credo non sia neanche mai arrivato al suo destinatario. Dunque, era proprio questa sua ricerca di una collocazione da qualche parte.

Nei 1992, parallelamente, al di fuori di questa indagine...

PRESIDENTE. Nei 1992?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Sì, al di fuori di questa indagine... Per significare i vari tentativi, i vari passaggi che nel tempo...

VITO CUSIMANO. Il fax è partito ed è arrivato?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Il fax è arrivato, ma

credo che non sia stato nemmeno letto da qualcuno. Non ha avuto nessuna risposta né altro.

Dico, tanto per chiarire, che Mandalari andava cercando una sua collocazione, tentava di agganciarsi a varie persone per collocarsi politicamente, ma non sappiamo se poi ci sia uscito o meno. Durante questo periodo, fino al giugno 1994, Mandalari ha svolto un'ampia attività di propaganda elettorale; successivamente - anche adesso, nei mesi di ottobre e di novembre, dove l'intercettazione telefonica è stata ripresa - la sua attività è finita, dal punto di vista politico. Quindi, evidentemente, pur essendosi impegnato, è probabile che un ruolo Mandalari non sia riuscito a conseguirlo.

Riferisco un ulteriore episodio emerso in un'altra indagine che a tutt'ora non è oggetto di attività istruttoria e che non risulta pertanto riservato. Nel 1992, stavamo svolgendo un'altra indagine in Sicilia per la cattura di latitanti e pedinavamo, seguivamo e intercettavamo un dipendente di un'agenzia di assicurazioni, un certo Mirabile. I primi contatti emersi, particolarmente significativi, dal punto di vista investigativo, delle relazioni e dei rapporti di questa persona, furono proprio con Mandalari e con il figlio di questi. Nel 1992 - non ricordo bene se a marzo o aprile - si svolsero le elezioni o i referendum...

RENATO MEDURI. Le elezioni, ai primi di aprile.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Anche in quella circostanza, mentre Mirabile svolgeva la sua attività, la sua propaganda elettorale per dei candidati, Mandalari cercava anch'egli di inserirsi. In quella circostanza, però, non essendo egli direttamente oggetto della nostra indagine, non abbiamo riscontrato se poi abbia effettivamente svolto un ruolo durante la campagna elettorale.

MASSIMO BRUTTI. E' Mario Mirabile?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato.* Mario Mirabile.

MASSIMO BRUTTI. E' Mario Mirabile legato a Riina?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato.* Pensavamo che fosse legato a Riina e abbiamo investigato su di lui per arrivare a localizzare e ad arrestare Riina, però non ci siamo riusciti.

Durante le indagini, questo Mario Mirabile risultò più volte collegato a Mandalari, il quale non era oggetto della nostra indagine. Credo che, all'epoca, Mario Mirabile e suo figlio svolgessero la loro attività di propaganda elettorale per la democrazia cristiana...

MASSIMO BRUTTI. Questo Mirabile è un assicuratore?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato.* Sì, lavorava presso una compagnia di assicurazioni. Credo che la licenza per l'attività fosse della moglie.

RENATO MEDURI. Per quali candidati?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato.* Onestamente, non ricordo.

RENATO MEDURI. Lei ha detto per alcuni candidati.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato.* Della democrazia cristiana, ritengo. Non ricordo bene.

Nella circostanza, anche Mandalari cercava di inserirsi in questa attività, che poi non so se abbia svolto o meno, perché all'epoca

Mandalari non fu oggetto delle nostre indagini. Continuiamo ad investigare soltanto su quest'altro soggetto, peraltro in maniera negativa.

PRESIDENTE. Vuole parlarci, per completare, dei rapporti passati e attuali con la massoneria?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Per quanto riguarda i rapporti del passato di Mandalari con la massoneria, egli si era staccato dall'obbedienza di palazzo Giustiniani ed aveva fondato una propria loggia denominata di rito scozzese antico ed accettato. Risultano contatti di Mandalari anche con la loggia Camea, che aveva origine a Genova, a proposito dei quali è stata trovata della corrispondenza.

Nel 1975, dopo l'arresto per favoreggiamento per Totò Riina, Mandalari abbandona, almeno ufficialmente, l'attività massonica. Egli sostiene che essendo un gran maestro - come risulta dalle intercettazioni telefoniche - non poteva essere messo in sonno e che, comunque, si era disinteressato di questo vicende. In effetti, da qualche telefonata che abbiamo intercettato, non solo venivano fatti discorsi a sfondo massonico ma da un punto di vista esoterico, quindi meramente filosofico e non di intromissione, per esempio, nella vita pubblica. Almeno in un caso, vi erano persone che lui chiama fratelli e che, ufficialmente, non risultano iscritti nelle logge aperte, ufficiali. In tal senso, vi è il sospetto che Mandalari avesse comunque una propria struttura, un gruppo massonico sicuramente non ufficiale ma deviato. Si tratterebbe di alcuni professionisti, soprattutto nel campo medico, che sembrano avere, stando alle intercettazioni telefoniche, una specie di dipendenza psicologica da lui e che, per la verità, gli si rivolgono per alcune loro problematiche. In un caso, dei medici, dell'ospedale Servello, perché, per una serie di denunce, un medico era stato allontanato; in un altro caso, perché un altro medico avrebbe dovuto divenire titolare di una cattedra di medicina mentre allo stato era associato. Telefonicamente, nell'ambito delle intercettazioni dei colloqui, si avverte questo rapporto di dipendenza psicologica. Nel caso del medico associato, nel corso di una perquisizione fatta tempo

addietro a casa sua, risultò ufficialmente iscritto al Grande oriente d'Italia. Egli dichiarò di essere stato messo in sonno.

In tre o quattro casi, il sospetto era di persone che facevano capo a Mandalari in una loggia non ufficiale.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Nell'attività di intercettazione che abbiamo svolto sono emersi collegamenti tra Giuseppe Mandalari e **OMISSIS** un medico che viene salutato da Mandalari proprio con l'appellativo di grandissimo maestro, per cui riteniamo che possa appartenere alla massoneria.

MASSIMO BRUTTI. Lo stato economico **OMISSIS** ....

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Non lo conosco. Sono emersi i seguenti collegamenti di Mandalari: con **OMISSIS** **OMISSIS** anch'egli medico specializzato in malattie infettive e iscritto, invece, alla loggia massonica Giustizia e libertà 895 del Grande oriente d'Italia, con sede a piazza Verdi, a Palermo; con **OMISSIS**

con altri medici che non abbiamo avuto l'opportunità di verificare, perché nell'attività investigativa il rapporto con queste persone appariva del tutto irrilevante.

Sempre per quanto riguarda la massoneria, durante le intercettazioni telefoniche sono emersi contatti anche con un imprenditore palermitano, **OMISSIS** il quale risulta nella loggia Concordia che fa capo al Grande oriente d'Italia. Sono questi i contatti più evidenti emersi durante le intercettazioni.

PRESIDENTE. Mandalari ha svolto o svolge consulenze da parte del tribunale fallimentare, civile o penale?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. A me non risulta.

LUIGI ROSSI. Ho ascoltato con interesse quanto hanno riferito i nostri ospiti, però vorrei sottolineare il fatto che il Mandalari ha esplicito, fino alla fine della campagna elettorale, un'attività di carattere politico estremamente importante per quanto riguarda forza Italia.

Mi riferirò solo all'ultima parte del grosso fascicolo di tutte le intercettazioni che abbiamo avuto grazie alla cortesia del presidente. Vi leggerò alcuni spezzoni delle intercettazioni telefoniche per sottolineare ciò che il Mandalari dice parlando con i suoi amici.

Il 20 marzo, alle ore 13, Mandalari parla con un certo Sandro, il quale, ad un certo punto, gli chiede: "Come dobbiamo fare?" Mandalari risponde: "Compare, forza Italia, Italia con noi".

Il secondo spezzone di conversazione è quello di Giuseppe Mandalari con un certo Casimiro, in data 29 marzo: "Bellissima, bellissima vittoria! Tutti i candidati amici miei sono stati eletti". Casimiro chiede: "Quindi, sei soddisfatto?". Mandalari risponde: "Sì, al cento per cento".

Un'altra conversazione tra Scalone, Mandalari e una donna di cui non si sa il nome: "Con chi vuol parlare?" "Con il senatore Scalone, sono io, Pino Mandalari" "Ah, un attimo dottore" "Grazie" "Ah senatore, salve" "Grazie" "Bella affermazione, bellissima affermazione, affermazione di noi e di tutti gli amici che hanno collaborato!". Questa conversazione risale al 31 marzo.

PRESIDENTE. Il dottor Pansa le conosce le telefonate. Credo che se le ricordi tutte.

LUIGI ROSSI. Ma può darsi che non le conoscano gli altri colleghi.

LUIGI RAMPONI. Le conosciamo.

LUIGI ROSSI. Voglio concludere con l'ultima telefonata, quella del 6 aprile del 1994, svoltasi alle 21,57, tra Silvio Tripi e Giuseppe Mandalari: "In esecuzione della deliberazione assunta all'unanimità dai soci componenti il consiglio direttivo e i suoi signori soci, fondatori del club forza Italia, intitolato a Cavour, sono a Palermo, con sede provvisoria in via Gustavo Roccella, 173, nella qualità di presidente, e ho il potere e la gioia di comunicare la prospettazione della candidatura, per le prossime elezioni provinciali che si terranno in Palermo il 12 giugno 1994, del chiarissimo professore, dottore Silvio Tripi, titolare della cattedra di medicina d'urgenza presso la facoltà di medicina dell'università di Palermo, con il desiderio che lo stesso possa capeggiare degnamente la lista di forza Italia, che possiede i requisiti di moralità, eccezionale intelligenza, altissima significazione presso la società palermitana".

Questo conferma che il Mandalari è stato effettivamente un attivo collaboratore sul piano politico, specialmente di forza Italia. Questo volevo sottolineare.

LUIGI RAMPONI. Non lo legge Mandalari quel messaggio!

PRESIDENTE. La domanda?

LUIGI ROSSI. Non è stato definito il problema della connessione... A me non interessa che il Mandalari sia un amministratore, a me interessa il Mandalari politico. Quindi, mi interessa sapere il Mandalari che è in odore di mafia con quale forza politica sia stato attivo. Questo è quello che mi interessa.

PRESIDENTE. Continuiamo l'audizione in seduta segreta?

LUIGI RAMPONI. Ritengo sia meglio.



ANTONIO BARGONE. Finora non abbiamo compreso bene le ragioni di tale segretezza, comunque proseguiamo in seduta segreta.

PRESIDENTE. E' stato il dottor Pansa ad avanzare la richiesta.

LUIGI RAMPONI. Desidero alcuni chiarimenti sullo sviluppo delle investigazioni di cui si è parlato. Lei ha ricordato, dottor Pansa, che le investigazioni sono state innescate nel mese di luglio e che poi, nei mesi di ottobre e dicembre, sono state fatte le intercettazioni. Le risulta che questo innesco sia dovuto ad una lettera anonima giunta ai magistrati, oppure sia stato deciso in relazione con l'omicidio Falcone, o ha qualche altra nozione relativa a tale innesco?

Comunque, lei ha detto che queste intercettazioni, chiaramente attuate nei confronti di un individuo che risultava essere connivente in attività di carattere economico, per essersi interessato di alcune iniziative economiche che vedevano comparire anche il nome di alcuni grossi malavitosi, sono state compiute per un paio di mesi. Dopo di che, ha aggiunto che siccome volevate riflettere avete chiesto una sospensione delle intercettazioni. Ma chi fa le intercettazioni non è colui che poi le elabora; quindi, se le intercettazioni erano interessanti potevano continuare, se non lo erano c'era ben poco da elaborare.

Ad un certo punto, poi, nel marzo 1994 le intercettazioni riprendono. Sono state le elaborazioni di tali intercettazioni a portare alla loro ripresa? Lo chiedo perché se non avevano alcun significato non riesco a capire perché dovessero essere riprese; se invece l'avevano, allora si sarebbe potuto procedere già da allora nei confronti del Mandalari. Ma, evidentemente, non l'avevano.

Queste intercettazioni, poi, ci si accorge - come lei ha detto - che non portano nulla all'oggetto dell'investigazione (mirante a verificare connivenze del Mandalari con la mafia) però continuano per quattro mesi. Soltanto dopo questi quattro mesi voi pensate di mutare il tipo di investigazione, andando a fare indagini di carattere patrimoniale. Ma se partiamo dall'idea che il Mandalari era un soggetto che aveva connivenze

di carattere economico-finanziario, quindi patrimoniali, non era il caso di cominciare subito a fare indagini patrimoniali? E se dopo due mesi di intercettazioni non era emerso nulla, non era il caso di farle subito?

ANTONIO BARGONE. Questa è una sorta di indagine sull'attività ...

PRESIDENTE. E' una domanda. Ognuno rivolge le domande che ritiene opportune.

LUIGI RAMPONI. La domanda non è rivolta all'onorevole Bargone, che forse non mi saprebbe rispondere.

ANTONIO BARGONE. Ho obiettato che quella che sta svolgendo il collega Ramponi è un'indagine sull'attività giudiziaria che forse non è opportuno fare in questa sede.

PRESIDENTE. Il dottor Pansa ed il dottor Savina risponderanno nei limiti che riterranno opportuni.

LUIGI RAMPONI. Obiezione respinta.

ANTONIO BARGONE. Non devi rispondere tu all'obiezione.

LUIGI RAMPONI. E a chi la fai, l'obiezione?

MICHELE CACCAVALE. Non si può sindacare ogni domanda del nostro collega. Vogliamo limitare la libertà di espressione?

PRESIDENTE. Vi prego, non riscaldate gli animi e non fate esagerazioni inutili. (*Commenti del deputato Bargone*).

LUIGI RAMPONI. Non ti innervosire!

Chiedo, dunque, come mai non siano iniziate prima le investigazioni di carattere patrimoniale, che poi, neanche a farlo apposta, nel giro di due mesi hanno dato risultati tali da far emettere un'ordinanza di incarcerazione del Mandalari.

PRESIDENTE. La parola al dottor Pansa che risponderà, naturalmente, nei limiti in cui può rispondere.

GIUSEPPE AYALA. Senza limiti, perché la seduta è segreta.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Io non ho alcun problema a rispondere, desidero tuttavia fare una piccola premessa di carattere tecnico. Le intercettazioni telefoniche non sono atto della polizia giudiziaria ma del pubblico ministero e noi le eseguiamo per conto del pubblico ministero. Nella circostanza, abbiamo eseguito e riferito all'autorità giudiziaria nella maniera più chiara ed ampia possibile. Contemporaneamente alle intercettazioni telefoniche, abbiamo cercato di isolare varie fasi nell'intero contesto investigativo, che avrebbe anche potuto concludersi, alla fine, con un mega rapporto. Così, infatti, facciamo alcune volte, indicando in un unico rapporto tutte le intercettazioni telefoniche, tutti gli accertamenti, tutti i pedinamenti e tutte le varie indagini in varie fasi. In questo caso, invece, abbiamo diviso i momenti della nostra indagine e li abbiamo riferiti puntualmente, di volta in volta che le attività si concludevano. Quindi, l'attività degli accertamenti patrimoniali non è iniziata nel giugno-luglio 1994 ma era iniziata già prima; il momento conclusivo è stato il rapporto. Abbiamo dedicato la maggior parte del nostro tempo a questa attività dopo che avevamo chiuso quella relativa alle intercettazioni telefoniche.

Desidero ora rispondere in ordine ai vari quesiti. Se ho ben capito, è stato domandato se le deleghe siano state fatte anche sulla base di un anonimo.

LUIGI RAMPONI. No, ho parlato dell'inizio dell'indagine.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Le deleghe sono del 23 e del 24 luglio 1993, gli anonimi sulla strage di Capaci ai quali credo lei faccia riferimento sono del giugno-luglio 1992, quindi di un anno prima. Credo che, in qualche parte, siano uno degli elementi valutati dall'autorità giudiziaria che ha poi fatto questa delega di indagine, ma non è che la delega sia fatta sugli anonimi, perché ci sono un'indagine sugli anonimi e delle deleghe ma si tratta di attività svolte nel 1992; sono continuate anche successivamente, però si tratta di attività investigative diverse. Non sono in grado di indicare i numeri dei fascicoli processuali, comunque si tratta anche di fascicoli processuali diversi.

Per quanto riguarda, poi, le prime intercettazioni che abbiamo iniziato, preciso che abbiamo svolto l'attività di intercettazione a carico di Mandalari Giuseppe nel novembre-dicembre 1993. Abbiamo intercettato nello stesso periodo il figlio Vincenzo, lo studio di ragioneria di Mandalari e lo studio di ragioneria di Mandalari Antonio. Abbiamo avviato le intercettazioni ambientali nello studio di Mandalari Antonio, le intercettazioni delle comunicazioni tra presenti a carico di Mandalari Giuseppe, le intercettazioni delle comunicazioni tra presenti nello studio di ragioneria di Mandalari Antonio ed una utenza fax nello studio di ragioneria di Mandalari Antonio. Questo è stato l'impatto della nostra attività investigativa.

A fronte di uno sforzo notevole - quattro intercettazioni telefoniche, tre intercettazioni ambientali e una intercettazione di un fax - non eravamo in grado di gestire un tipo di informazione così ampia, perché si aprivano contemporaneamente alcuni filoni di accertamento tra i più strani. Ad esempio, un figlio faceva dei film ed aveva contatti con la Svizzera per il pagamento di tali film, quindi si innescavano attività di accertamento che esulavano completamente dal cuore della nostra investigazione. Per questo chiedemmo all'autorità giudiziaria di soprassedere su questa serie di iniziative, di consentirci di rivalutare le vecchie indagi-

ni che avevamo fatto e di mirare ad un numero di obiettivi ridotto rispetto alla gran massa di obiettivi che ci avevano delegato dall'inizio, cioè dall'ottobre-novembre 1993. Abbiamo detto: miriamo ad uno o due obiettivi che possiamo perseguire bene, altrimenti tutti quelli che ci avete indicato nel 1993 non riusciamo a portarli avanti. Tanto è vero che nel marzo 1994, quando riprendiamo l'attività investigativa, mettiamo sotto controllo solo Giuseppe Mandalari e, precisamente, procediamo soltanto all'intercettazione dell'utenza telefonica dell'abitazione di Giuseppe Mandalari, all'intercettazione delle comunicazioni tra presenti nell'abitazione di Giuseppe Mandalari, all'intercettazione dell'utenza dello studio del Mandalari e all'intercettazione ambientale dello studio del Mandalari. In poche parole, avevamo due intercettazioni telefoniche e due di comunicazioni tra presenti ma uno solo soggetto da ascoltare. Dunque, se Mandalari era a casa ascoltavamo l'intercettazione ambientale di casa, se era in ufficio ascoltavamo quella dell'ufficio. Abbiamo ridotto la quantità di obiettivi per poter focalizzare l'attività, che altrimenti sarebbe stata estremamente dispersiva, e questa è stata la ragione dell'intervallo e della ripresa in maniera ridotta.

SAVERIO DI BELLA. Come avete fatto la selezione degli obiettivi?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Sulla base della delega. L'autorità giudiziaria ha formulato delle ipotesi e ci ha delegato degli accertamenti. Gli altri elementi - fratello, figlio, studio del figlio, attività del figlio - non apparivano rilevanti ai fini di quel tipo di indagine. Questo è stato il sistema.

Abbiamo verificato, ad esempio, se nelle indagini svolte negli anni precedenti a carico del Mandalari fossero emersi soggetti significativi e questi soggetti significativi fossero riemersi nelle intercettazioni telefoniche a carico del figlio o nell'intercettazione ambientale nello studio del figlio; non essendo emersi questi riferimenti interessanti e riguardando gli unici elementi interessanti, anche confrontando le vecchie

indagini, soltanto Giuseppe Mandalari come persona (non nel suo gruppo familiare ma più che altro lui e la moglie), abbiamo focalizzato solo su di lui, casa e studio. Questa è stata la scelta investigativa.

LUIGI ROSSI. Che abbia manipolato dei voti non lo possiamo sapere?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Assolutamente non sono in grado di...

GIUSEPPE ARLACCHI. Desidero fare due semplici domande, premettendo un concetto che è bene non si perda, in questo momento, e che riguarda i fini di quest'audizione e della Commissione: noi siamo qui per svolgere le funzioni di inchiesta della Commissione su un caso molto importante di rapporti tra la mafia e la politica, quindi l'oggetto di questa audizione e di questo ciclo di attività di inchiesta è rappresentato dai rapporti tra mafia e politica. Non siamo qui per fare indagini su chi fa indagini contro la mafia: è bene premetterlo perché altrimenti si rischia di stravolgere il senso della nostra attività.

PRESIDENTE. Questo è scontato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non è scontato. Certe domande non dovrebbero assumere il sapore di mettere sotto inchiesta chi fa il suo lavoro.

Ricordato ad alcuni colleghi che è importante tenere presente gli scopi della Commissione...

PRESIDENTE. Noi dobbiamo capire come avvengano le indagini.

GIUSEPPE ARLACCHI. Questa non è una Commissione che fa indagini sulle indagini antimafia.

GIUSEPPE AYALA. Se non si conoscono i meccanismi di sviluppo di un'indagine, è comunque utile farli illustrare. Perderemo tempo, ma pazienza.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma noi non siamo qui per perdere tempo né per ascoltare lezioni di tecnica investigativa.

GIUSEPPE AYALA. Secondo me nemmeno.

LUIGI RAMPONI. Neanche per sentire predicazzi da nessuno.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nessuno sta predicando.

LUIGI RAMPONI. Allora fai la domanda.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non siamo qui neanche per mettere in difficoltà le persone che vengono ascoltate, soprattutto quando esse appartengono alle forze dell'ordine.

LUIGI RAMPONI. Non hanno bisogno di avvocati.

GIUSEPPE AYALA. Non hanno bisogno di avvocati della difesa, però neanche dell'accusa.

LUIGI RAMPONI. Nessuno è avvocato. Io ho fatto la mia domanda, tu fai la tua.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sei tu che mi hai interrotto. Io stavo per formulare due domande.

La prima domanda riguarda i rapporti tra Mandalari e Di Miceli, ed è tesa a sapere se nel corso della vostra indagine avete trovato relazioni significative tra Mandalari ed un altro indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso.

La seconda domanda riguarda i rapporti - ovviamente di Mandalari - con la magistratura e, in particolar modo, con la Corte di cassazione, risultanti sia dalle vostre indagini o da dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Nel corso di queste indagini non sono emersi rapporti tra Mandalari e Di Miceli. Forse ce ne è uno di tipo storico, sul quale il collega Savina potrà dire qualcosa.

Nel corso di queste indagini non sono emersi collegamenti di Mandalari con magistrati della Corte di cassazione o con altri magistrati. Io non ho diretta conoscenza se i collaboratori di giustizia abbiano parlato di rapporti di Mandalari con magistrati della Corte di cassazione. Non so se il collega Savina sia in grado di dire qualcosa in più in proposito.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Da una rielaborazione delle intercettazioni effettuate dai carabinieri nel 1990, risulta che c'era una telefonata di Di Miceli diretta allo studio Mandalari: il Di Miceli cerca Mandalari, ma non lo trova. Non ci sono altre telefonate. Mi sono riferito alle indagini dei carabinieri di Corleone del 1990.

LUIGI ROSSI. Di fronte al problema sul piano politico, io desidero sapere se il Mandalari sia stato o meno implicato in operazioni di carattere politico per voti di scambio. (*Commenti*).

LUIGI RAMPONI. Perché non lo hai chiesto?

PRESIDENTE. Proseguiamo.



GIANVITTORIO CAMPUS. Dal quadro che ci è stato esposto Mandalari appare come una specie di millantatore. Il dottor Pansa ha detto che Mandalari cercava, tentava di avere rapporti con i politici. Anche le sue telefonate ("Tutti candidati amici miei, tutti eletti")... Ma la prova di questa amicizia sta soltanto nella sua parola; infatti c'è sempre e solo il riscontro di Mandalari che parla. Ma in realtà i risultati quali sono? E' stata ricordata la telefonata in cui veniva sollecitata la candidatura del professor Tripi, per forza Italia, che non è stato candidato. Tale candidatura veniva caldeggiata come quella di un personaggio rilevante, ma Tripi non fu candidato. Il figlio di Mandalari, anch'esso candidato, non venne eletto. Lo stesso Mandalari - candidato - non fu eletto. La sua loggia personale, in cui, come ci dite, forse erano iscritte quattro o cinque persone, è una loggia segreta ma con iscritte solo quattro o cinque persone. Ebbene a me sembra che la figura di quest'uomo appaia dalla vostra esposizione come quella di un uomo dalle molte parole ma di ben pochi fatti.

In ordine all'indagine patrimoniale effettuata vorrei capire se essa abbia riguardato gli immobili del Mandalari. Si è indagato anche sull'attività, sui conti correnti e sui giri di denaro? Oltre ad avere informazioni sulla proprietà di due palazzi e di una villetta, anche quanto ho appena chiesto, infatti, potrebbe essere indicativo e darci il reale spessore di questo personaggio. Ripeto, il quadro evidenziato a me sembra un po' quello di un uomo che compie un'arrampicata sociale e politica, ma non evidenzia un reale spessore. Il quadro prospettato si presta più ad "uscite" tipo quella del collega Rossi, alquanto eclatanti ma che in realtà non ci danno il reale punto della situazione.

In conclusione, vorrei sapere se anche per voi, come è sembrato a me dalla vostra esposizione, Mandalari sia effettivamente di poco spessore, quanto meno per la parte che stiamo trattando, ossia per quella concernente i rapporti tra mafia e politica. Con riferimento alla parte giustamente evidenziata da Arlacchi - cioè quella riguardante i rapporti tra mafia e politica ed il voto di scambio - ho l'impressione che il quadro

che deriva dalle vostre indagini sia più quello di un millantatore che di un reale rimestatore o padrone di voti e di tessere.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Per quanto riguarda il voto di scambio - che configura un reato - non è emerso, altrimenti l'avremmo denunciato; per quanto riguarda la sua caratura politica non sono in grado di rispondere in quanto ciò non è stato oggetto della nostra valutazione. Quanto alla sua caratura di tipo criminale, indipendentemente da quello che appare - perché anche fisicamente è un soggetto che non sembra essere un grosso personaggio - posso dire che egli ha sicuramente una grossa caratura visto il suo ascendente nei confronti di personaggi, di professionisti, anche di alto livello che esistono a Palermo. Si tratta di un soggetto nei cui confronti si ha una deferenza che probabilmente va al di là di quel che merita, però oggettivamente egli riscuote un rilevante ossequio da parte di professori universitari. Io mi sento uno studente che deve sostenere un esame, mentre lui sembra il rettore dell'università!

GIANVITTORIO CAMPUS. Per alcune persone!

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Non tutte, è chiaro, quelle con le quali lui è in contatto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non si può chiedere una valutazione!

PRESIDENTE. Non si chiedono valutazioni.

GIANVITTORIO CAMPUS. Credo di aver formulato una domanda pertinente all'argomento.

PRESIDENTE. La risposta c'è stata, quindi il problema è stato risolto.

MICHELE CACCAVALE. A me sembra che su questo caso sia in atto una strumentalizzazione, che emerge tanto più alta quanto lo è la considerazione su Mandalari dopo la sua audizione.

Vorrei sapere quali procure e quali pubblici ministeri abbiano ordinato le intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. E' agli atti.

GIUSEPPE AYALA. E' agli atti. L'ha già detto!

MICHELE CACCAVALE. Posso fare delle domande senza che dalla sinistra provengano commenti, interruzioni, oppure no?

GIUSEPPE AYALA. Non c'è sinistra adesso!

PRESIDENTE. Ci auguriamo che vengano poste domande nuove.

MICHELE CACCAVALE. Io seguo un mio ragionamento. Vorrei che il dottor Pansa rispondesse alle mie domande.

PRESIDENTE. Non ci soffermiamo su domande retoriche.

MICHELE CACCAVALE. Mandalari cerca un contatto con i candidati; ha alcuni contatti diretti con i candidati del polo delle libertà: Scalone e Fierotti. Le risulta che anche dopo abbia avuto contatti diretti (quelli indiretti non ci interessano) con questi candidati? Dalle intercettazioni telefoniche risultava che Mandalari svolgeva attività di carattere elettorale, ossia che propagandasse i candidati con i quali era entrato in contatto? Faceva cioè attivamente campagna elettorale per questi candidati?

Lei ha già detto che non emerge il voto di scambio. Quanto alla telefonata di Di Miceli a Mandalari, intercettata dai carabinieri nel 1990, vorrei conoscerne la provenienza.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Non so se il problema della strumentalizzazione si rivolga anche nei nostri confronti, in ogni caso non abbiamo svolto alcuna attività tesa a strumentalizzare qualcuno.

Le indagini sono state disposte dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo e dalla direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta (quest'ultima, nell'ambito delle indagini sulle stragi di Capaci e via d'Amelio). Poiché nel corso delle indagini non sono emersi elementi utili in ordine alle investigazioni su quei due delitti, nel maggio del 1994 non ci sono stati più incarichi di intercettazioni telefoniche da parte della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta. Mentre, per quanto riguarda il reato di natura associativa, per il quale era competente la direzione distrettuale di Palermo, le intercettazioni sono continuate fino alla fine. Se poi si vogliono sapere anche i nomi dei magistrati...

PRESIDENTE. Questo non ha importanza, si può assolutamente trascurare.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Poiché nell'ambito dell'attività investigativa che abbiamo svolto, i contatti con candidati politici (eletti o non eletti) nelle elezioni politiche, europee ed amministrative, non sono emersi come fatti rilevanti ai fini delle investigazioni, ai sensi dell'articolo 416-*bis*, sull'attività criminale, non abbiamo svolto nessun altro accertamento se non la registrazione delle intercettazioni telefoniche. Non abbiamo svolto altre attività investigative oltre quelle che risultano documentate. Non abbiamo svolto altre intercettazioni perché non erano rilevanti ai fini delle indagini.

Ci è stato chiesto se risulta che costui abbia fatto propaganda elettorale. Ebbene, egli faceva propaganda elettorale: questo emergeva costantemente. Non conosciamo la provenienza delle telefonate di Di Miceli perché venivano intercettate le telefonate in arrivo a Mandalari. Si registrava cioè la voce e la telefonata in arrivo ma non se ne conosceva

la provenienza, se da Palermo o da un'altra città. Comunque, era il Di Miceli, così è stato identificato.

VITO CUSIMANO. Dato che le intercettazioni telefoniche sono iniziate nel gennaio 1990 e poi si sono succedute con alterne vicende (riprese nell'ottobre e novembre del 1993 fino al 21 dicembre, e poi in marzo e in agosto), desidero sapere se dalle intercettazioni telefoniche precedenti al marzo 1994 risultano contatti con politici, evidenziati poi con le intercettazioni del mese di marzo. Per fare un esempio pratico, il senatore Scalone ha ricevuto una telefonata di congratulazioni da parte del Mandalari nel mese di marzo, dopo le elezioni; desidero sapere se prima e dopo le elezioni vi siano stati contatti telefonici tra il Mandalari, lo Scalone e gli altri uomini politici, come è stato poi evidenziato dal rapporto del marzo 1994. Se l'unico contatto è stato quello della telefonata di congratulazioni, mi sembra che aver sollevato un polverone del genere ... altro che mafie e politiche!

PRESIDENTE. Non l'ha sollevato il dottor Pansa!

VITO CUSIMANO. E' una mia considerazione. Ho fatto una domanda al dottor Pansa.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Per quanto riguarda il periodo precedente al 1993 ho già detto prima che c'era un rapporto diretto tra Mandalari ed Ernesto Di Fresco, già deputato per la democrazia cristiana e poi dell'unione popolare. Nell'intercettazione del 1990, fatta sul suo telefono, viene commentata la possibilità di un contatto con la segreteria dell'onorevole Lima. Questo per il passato. Per quanto riguarda il dato più recente, prima delle elezioni non ci sono contatti fra il Mandalari e soggetti candidati nella campagna elettorale. In un solo caso c'è un contatto (epistolare) con l'onorevole Fierotti, ma in epoca successiva alle elezioni (siamo nel novembre e dicembre del 1994). Tutti i contatti sono stati documentati con intercettazioni telefoniche.

Mi è stato chiesto se per l'onorevole Scalone ci sia stato più di un contatto...*(Commenti)*. Il contatto epistolare è con l'onorevole Fierotti che gli scrive nel novembre e nel dicembre del 1994. Abbiamo trovato le lettere in occasione della perquisizione domiciliare a carico del Mandalari. Una prima lettera è relativa alla trasmissione di un *curriculum vitae* del figlio dell'onorevole Fierotti; un'altra è la documentazione relativa ad attività (interrogazioni parlamentari) svolte dall'onorevole Fierotti.

PRESIDENTE. Quindi era Fierotti che scriveva a Mandalari?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Sì, confermo.

MASSIMO BRUTTI. C'è anche una telefonata prima che sia stato eletto, data 24 marzo.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Sì, personalmente con il senatore Scalone.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. In questo rapporto c'è una conversazione telefonica che viene riportata a pagina 38 e successivamente la stessa conversazione viene richiamata a pagina 247 o 248. Nella pagina 38 - a questo punto vi devo spiegare come è stata scritta materialmente questa informativa - c'è un errore: noi indichiamo "Filippo Scavone", mentre si tratta di Scalone, come poi viene precisato. Perché questo errore (non voglio giustificarmi, perché abbiamo sbagliato)? Perché, trattandosi di intercettazioni telefoniche disposte dall'autorità giudiziaria, tutte le intercettazioni vengono rese in un brogliaccio, cioè vengono sintetizzate dagli operatori, che - siamo abbastanza bene organizzati - le scrivono su un *file* di un computer. Quando abbiamo redatto il rapporto - pur se all'inizio chi aveva intercettato non aveva capito che si trattasse di Scalone e lo ha capito successivamente, ma non ha

modificato il primo pezzo già scritto - abbiamo preso i vari pezzi e con un'attività di taglia e incolla, attraverso *WinWord*, abbiamo steso il rapporto. Pertanto non abbiamo curato la correzione di questo nominativo, ma si tratta della stessa persona.

PRESIDENTE. Sì, ma si capisce.

VITO CUSIMANO. Cosa dice? E' un rapporto diretto?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. C'è, è a pagina 38, secondo capoverso. Abbiamo chiarito che è un errore.

PRESIDENTE. Ha spiegato che è stato scritto male per errore di chi ascoltava e che ha capito un cognome invece di un altro: è scritto Scavone Filippo, ma in realtà è Scalone Filippo. E' a pagina 38, poi viene riportato anche successivamente. Si dice che: "alle ore 8,09 del 24 marzo, sull'utenza 091... avviene una telefonata da parte di tale Scavone Filippo". Quindi è Scalone che chiama Mandalari e gli fa questo discorso, cioè gli dice che mancano 48 ore alle elezioni; Filippo chiedeva in quale luogo e Giuseppe rispondeva che il punto si trovava vicino a quello dell'altra volta. Giuseppe dice che non ci può andare. Anche qui c'è un errore, perché ci sono due volte... L'interlocutore di Giuseppe dice che non poteva andare e Giuseppe risponde "a che servono gli amici". Questa è la telefonata del 24 marzo 1994, ore 8,09.

RENATO MEDURI. Dove diceva di dover andare?

PRESIDENTE. Non lo dice, dice "al posto dell'altra volta". Comunque, colleghi, basta leggerle, non sono segrete.

VITO CUSIMANO. Quindi, non c'erano rapporti, né prima né dopo, solo nel marzo.

PRESIDENTE. Queste sono considerazioni che faremo dopo.

VITO CUSIMANO. E' la realtà.

RENATO MEDURI. Vorrei porre alcune domande precise. Il dottor Savina ci dice che in passato hanno accertato rapporti tra Mandalari e tale Mirabile che si occupava di candidati democristiani ed hanno accertato anche contatti con candidati democristiani; ce ne ha parlato due minuti fa. Mi domando come mai in questo rapporto non troviamo traccia di queste cose. L'unica traccia che troviamo, quasi che fosse stato l'unico peccato di questo Mandalari, sono le registrazioni ambientali che si riferiscono a candidati delle ultime elezioni. Cioè le intercettazioni partono dal 1990; ci dicono verbalmente che c'erano contatti anche con candidati e deputati della democrazia cristiana, però non ne troviamo traccia, quasi che queste trascrizioni fossero state indirizzate solo in un certo modo.

PRESIDENTE. Non vorrei interromperla, però probabilmente queste si trovano nelle carte che sono arrivate. Peraltro, qualcuna, quella che si riferiva non a Lima ma alla segretaria di Lima - in realtà si tratta del trasferimento di un parente nelle ferrovie dello Stato - era già agli atti della Commissione. Comunque, credo che si trovino anche negli atti che sono stati mandati.

RENATO MEDURI. Vorrei tornare su Scalone poiché è importante. Non lo hanno fatto il dottor Pansa e il dottor Savina, però su questo fatto alcuni colleghi hanno imbastito una ...

PRESIDENTE. Però al dottor Pansa e al dottor Savina si possono rivolgere solo domande che attengono agli esiti delle indagini, poi le considerazioni personali si fanno nella discussione.

RENATO MEDURI. Insisto nel chiedere se oltre a quella telefonata (nella quale ci si complimenta tra di loro per il risultato) e a questa del 24



marzo, che poi arriva solo due giorni prima che si voti... Mi pare, ma lo domando ai nostri interlocutori, che non ci sia altro. Vorrei chiedere se non con i candidati ma anche con altri - capi famiglia, capi tribù, capi popolo - in qualche modo il Mandalari abbia raccomandato il nome di Scalone o quello di Porcari o di La Loggia o altri, perché questo è il discorso.

PRESIDENTE. Senatore Meduri, la domanda? Le valutazioni le facciamo in un'altra sede.

RENATO MEDURI. Presidente, la domanda è questa: quante volte, durante tutto questo periodo in cui è stato intercettato, è risultato che il Mandalari abbia raccomandato vivamente di votare alleanza nazionale o forza Italia, di votare La Loggia o Scalone, perché questo è il punto, altrimenti...

PRESIDENTE. Scusate, il dottor Pansa non può riferire altro che ciò che è scritto negli atti.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Devo precisare una cosa; l'ho detto prima ma sono stato poco chiaro. L'indagine a carico di Mandalari non è quella contenuta nel rapporto del 19 luglio 1994, perché quello è un frammento. Delle dimensioni delle informative che abbiamo mandato all'autorità giudiziaria ci sono per lo meno altri tre o quattro rapporti. Questa riguarda quel periodo di intercettazioni, poi ci sono altre che riguardano periodi diversi o diverse intercettazioni, e altre ancora che riguardano altre attività da noi svolte. Quindi, non abbiamo riferito solo delle indagini relative a quel periodo ma di tutte le indagini. In questo capitolo - se così volete chiamarlo - delle nostre indagini, c'è quella parte lì, ma è chiaro che si tratta solo di quel che concerne questo fatto.

Per quanto riguarda le intercettazioni tra Mandalari e Scalone (su Porcari vi può rispondere il collega) sono più di una. Credo che Porcari non sia stato mai contattato telefonicamente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anzitutto, vorrei rivolgere un saluto e un ringraziamento al dottor Alessandro Pansa e anche al dottor Savina, dirigente della squadra mobile di Palermo.

Vorrei chiedere alcune cose che riguardano la personalità del Mandalari, visto che vi è qualche dubbio sul fatto che Mandalari possa essere un personaggio pericoloso. In particolare, vorrei sapere se il dottor Pansa può dirci qualcosa sui collegamenti tra Mandalari e Agate Giovanni Battista. Mi pare ci sia una dichiarazione di Mandalari nella quale parla dei suoi rapporti con Grimaudo, con la loggia di Trapani, con la loggia Iside o Osiride. Nel corso del suo interrogatorio, Mandalari prima di tutto dice che è stato presentato ad alcuni massoni dal conte Alliata di Montereale. Quindi, volevo sapere se a voi risultano elementi precisi circa questi rapporti che egli stesso ha confessato essere esistiti con Alliata di Montereale; se è stato emesso un mandato di cattura nei confronti di Alliata di Montereale prima che morisse, perché sappiamo che è morto; se il Mandalari è stato in società, oltre che con le persone che voi avete indicato, anche con altre persone come Agate Giovanni Battista o Asaro Mariano, e quali imputazioni ha avuto Agate Giovanni Battista nel passato o di recente.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato.* Non abbiamo conoscenza diretta delle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda i contatti...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sono pubbliche.

MASSIMO BRUTTI. E' il processo Scontrino.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Non abbiamo conoscenza diretta.

Per quanto riguarda la caratura del Mandalari, come ho detto prima, è un personaggio di sicuro grande rilievo e di grande prestigio. Un mio giudizio personale è che è un personaggio troppo noto alla cronaca giudiziaria per essere di prima fila o di primo fronte nei rapporti della criminalità organizzata in questo momento. Sicuramente è un personaggio di grosso spessore, ma sicuramente defilato in questi ultimi tempi. Ciò nondimeno, non fa decadere il suo ruolo, la sua rilevanza.

Per quanto riguarda i rapporti di Mandalari con la famiglia Agate, con Agate Mariano, con gli Asaro, cioè con i capi di Cosa nostra della provincia di Trapani - perché Agate Mariano è il più alto esponente di Cosa nostra in provincia di Trapani - sono accertati e sono storicamente documentati, anche di natura commerciale, nelle relazioni con la società "Stella d'oriente". Su questo, il collega può fornirvi ulteriori dettagli.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Agate per cosa è stato denunciato?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Agate è attualmente detenuto per numerosissimi omicidi, per 416-bis, come membro della cosiddetta commissione.

GIUSEPPE MARIA AYALA. Mariano Agate?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Sì, Mariano Agate. Gli Asaro sono personaggi anch'essi coinvolti in numerosi omicidi e nei grandi traffici di stupefacenti; diciamo che è il *gotha* di Cosa nostra nella provincia di Trapani.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sono attualmente detenuti?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Sì, attualmente detenuti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sono stati in società con Mandalari. Quindi, non è un millantatore!

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Assolutamente. Le dico che ha un rilievo sicuramente strategico, ma che negli ultimi tempi la sua è una posizione defilata, essendo oggetto di numerosissime indagini e di attenzione, per cui non poteva essere esposto e quindi le attività criminali non poteva svolgerle direttamente e personalmente lui.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Per quanto riguarda la "Stella d'oriente", è una società per azioni costituita nel 1974. Il capitale iniziale è stato approntato dal solito Mandalari e da tale Di Stefano Giuseppe. Di Stefano Giuseppe è un soggetto iscritto a logge massoniche, esattamente alla loggia Luigi Domenico di Mazara del Vallo.

In tale società, subito dopo la costituzione, entravano anche Agate Mariano, Riggio Rosa (che è coniuge di Rostone Giovanni, un soggetto indiziato per mafia), Orlando Antonio, che fa parte del clan Cutolo, Di Costanza Antonietta, che è la madre di uno dei Nuvoletta, e tale Maggio Vito, che è legato da rapporti di affinità con i Riina di Corleone.

MASSIMO BRUTTI. Desidero rivolgere al dottor Pansa alcune domande che si riferiscono ai contatti di natura criminale che Mandalari intratteneva; vorrei sapere se può dirci qualcosa di più rispetto a quanto risulta dalle vostre indagini per mettere meglio a fuoco questi rapporti.

Nella documentazione che ci è pervenuta, a pagina 33 si fa riferimento, tra l'altro, a contatti di Mandalari con i fratelli Caravello. Vorrei chiederle qualche informazione in più su questi signori e su ulteriori collegamenti.

A pagina 37 si fa riferimento alla società in nome collettivo denominata Essian, società ancora in vita, il cui rappresentante legale risulta essere Ciulla Cesare, segnalato per associazione a delinquere e detenzione e traffico di sostanze stupefacenti. Vorremmo conoscere qualcosa di più sulla personalità di Ciulla Cesare.

Ci avete già parlato del ruolo svolto e dei contatti intrattenuti da Mario Mirabile e sulle ipotesi di un collegamento con Riina. Vorrei sapere qualcosa anche sui fratelli Billeci, con i quali Mandalari intrattiene contatti; mi riferisco in particolare a pagina 125, dove è delineato un quadro delle attività economiche di questi fratelli e della società Copacabana SpA, ancora in vita (della quale risulta essere socio tale Bruno Pietro, nato a Isola delle Femmine), che ha sede in località Mansueto di Capaci, territorio controllato dai Badalamenti.

Sarebbe poi interessante spendere qualche parola di più sulla storia dei collegamenti criminali di Mandalari, perché prima di stabilire un collegamento con i Corleonesi, se ho capito bene, Mandalari era un uomo di Badalamenti. Sarebbe quindi utile una prospettiva storica di questo personaggio, che è sulla piazza mafiosa di Palermo dalla fine degli anni sessanta.

Sempre a proposito dei Billeci, a pagina 172 si fa riferimento alla società Saliceto SRL, avente sede a Palermo presso lo studio di Mandalari. Vorrei sapere se tale società è ancora in vita o, comunque, fino a quando ha svolto la sua attività, considerato che coloro che sono segnalati come soci di questa società sono a vario titolo ricollegabili ad attività di tipo mafioso.

Dalle intercettazioni telefoniche risulta un perdurante contatto di Mandalari con l'avvocato Antonio Iuvara, uomo molto legato al principe Alliata di Montereale, con il quale Mandalari rivendica la sua amicizia. Vorrei sapere quali collegamenti avete accertato con l'avvocato

Iuvara, tenendo conto che la telefonata che viene qui riportata si riferisce ad un personaggio già appartenente alla loggia massonica P2, Lattinelli, riguardo al quale Iuvara chiede informazioni a Mandalari il quale fornisce informazioni negative sottolineando il comportamento non lineare del Lattinelli che, dopo la scoperta della loggia massonica P2 aveva ammesso che in quella loggia si facevano affari. Ciò viene considerato disonorevole perché rappresenta la rottura di un'omertà massonica alla quale Mandalari si sente legato. In questo documento, pertanto, si intravedono rapporti perlomeno di affinità tra Mandalari e la P2. Vorrei sapere cosa vi risulta in proposito.

Il dottor Pansa ha fatto riferimento ad un collegamento tra Mandalari ed ambienti che ci riportano all'omicidio Scopelliti. Su questa strada è stato accertato qualcosa? Ci sono state indagini? E fino a quando?

Vorrei infine porre alcune domande relative al rapporto con i professionisti e con il mondo della politica. Vi risulta che - come sembrerebbe dalla lettera che lo stesso Mandalari legge al telefono - Mandalari sia stato presidente di un club di forza Italia, il club Cavour sito in via Roccella?

Mi limito a porre domande, riservandomi di esporre le mie considerazioni in una seconda fase nella quale credo debba intervenire tra noi tutti un confronto franco sull'analisi, che pure è stata fatta nei mesi scorsi, dei rischi di penetrazione mafiosa nelle nuove formazioni politiche che si andavano creando. Credo infatti che, con grande spregiudicatezza e senza strumentalismi, tutti insieme dobbiamo chiederci se queste infiltrazioni ci sono state, perché l'allarme è stato lanciato e se di questo allarme non vi sia eco anche in queste intercettazioni e in questi colloqui.

Vorrei avere notizie del signor Franco Tusa, già vicesindaco di Monreale, ex socialdemocratico approdato a forza Italia; in particolare vorrei sapere se vi risulta che appartenga ad una loggia massonica, poiché in una delle intercettazioni telefoniche sembrerebbe autoqualificarsi

come massone. Sarebbe quindi interessante sapere a quale loggia massonica appartenga.

Vorrei anche sapere se vi risulta qualcosa relativamente a Giovanni Petito o Ferlito autore di quella telefonata nella quale ci si compiace della nomina del professor La Pergola tra i tre saggi nominati da Berlusconi e lo si qualifica come "fratello". Sarebbe interessante sapere chi è questo signore anche per poter valutare le parole che pronunzia.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Per quanto riguarda le relazioni criminali del Mandalari, sarebbe necessaria una documentazione enorme. Per chiarire e far comprendere quale sia il livello del soggetto, posso dire che Cosa nostra ha sempre avuto al proprio interno un gruppo dominante rispetto all'altro, ossia un gruppo di vertice che nel tempo si è succeduto: prima vi erano i Badalamenti, poi i Greco, poi i Corleonesi (questi ultimi vi sono stati per un certo periodo nascosti e poi in maniera trasparente). Mandalari è il soggetto che era in contatto con i Badalamenti quando erano al vertice e con i Greco quando erano a loro volta al vertice, per cui sembra quasi essere un patrimonio di Cosa nostra indipendentemente da chi ne deteneva il potere in un determinato momento, tant'è vero che le sue relazioni storiche sono con i Badalamenti e con Agate Mariano che erano, fino al 1973 e poi fino al 1978, al vertice di Cosa nostra, mentre si affacciava la figura di Michele Greco, con il quale pure essi hanno avuto contatti; vi sono stati soprattutto contatti stabili del figlio di Mandalari con uno dei figli di Michele Greco.

Quando la figura di Totò Riina non era ancora in auge ma nell'area corleonese e di San Giuseppe Jato era importante anche la figura dei Brusca, Mandalari era già in contatto con gli stessi Brusca di San Giuseppe Jato e con Riina. Quindi, dal punto di vista della caratura criminale del soggetto, indipendentemente dai singoli episodi (abbiamo inviato per acquisizione agli atti anche la documentazione relati-

va alle misure di prevenzione a suo carico, in cui sono analiticamente tratteggiati tutti i suoi collegamenti), possiamo dire che questo è il livello del soggetto, il quale è sempre vicino ai vertici.

Per quanto riguarda i singoli episodi, vi è un collegamento con una società di Ciulla Cesare (non so se questa società sia ancora attiva, ma di tale questione potrà parlarvi il mio collega). Ciulla Cesare fa parte della famiglia Ciulla, inserita in una cosca mafiosa (che si chiama "famiglia" mafiosa) di Palermo e che ha avuto due competenze particolari: una parte di questa famiglia si è insediata a Trezzano sul Naviglio, vicino Milano, dove ha creato, insieme ai Carollo, un impero economico-finanziario ed è rimasta coinvolta anche in indagini relative a tangenti. Un'altra parte della famiglia Ciulla è emigrata in Sudamerica, da dove ha gestito per anni il traffico della cocaina; alcuni dei fratelli Ciulla sono stati arrestati e uno di loro collabora con la giustizia. Attualmente anche la moglie di Cesare Ciulla è latitante per l'Italia per traffico di stupefacenti.

Gli altri singoli episodi che sono stati citati possono essere illustrati meglio dal mio collega.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Per quanto riguarda la società Essian (operante a Palermo nel settore della pelletteria), vi è stato un contatto tra il figlio di Mandalari, Antonio, ed una segretaria di questa società, che esiste tuttora a Palermo (se questa era la domanda).

Per quanto riguarda i contatti con i Mirabile, questi ultimi, almeno secondo le indagini svolte nel 1990 e rivolte all'epoca alla cattura di Totò Riina, erano vicini alla cosca dei Madonia: vi era una lontana parentela con i Di Trapani, che a loro volta sono imparentati con i Madonia di San Lorenzo.

Per quanto riguarda i fratelli Billeci, essi sono non solo indiziati per fatti di mafia, ma anche già colpiti da alcuni provvedimenti dell'autorità giudiziaria, in particolare sotto forma di sorveglianza speciale. Billeci Salvatore risulta essere stato socio delle società



Copacabana Spa e Sazzo Spa, che erano entrambe domiciliate presso lo studio di Mandalari ed in tutte e due vi era la presenza di Badalamenti Gaetano (il noto don Tano Battaglia). Queste due società risultano attualmente sciolte, mentre il Billeci risulta invece presente, insieme al cognato, nella società Saliceto SRL, tuttora esistente e domiciliata presso lo studio del Mandalari: in occasione della perquisizione, abbiamo constatato che la normale corrispondenza viene inviata presso quest'ultimo.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, da un lato vi è l'immobiliare Mandalari e, dall'altro, altre società domiciliate presso lo studio Mandalari?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Sì, vi sono anche altre società. Si tratta comunque di uno studio di commercialista ed abbiamo rivolto la nostra attenzione alle società in cui risultino essere presenti indiziati mafiosi. Ciò avviene sicuramente per la Saliceto, domiciliata presso lo studio del Mandalari, il quale la cura: a seguito di servizi di appostamento, sono stati documentati incontri tra Mandalari ed un certo Bruno Pietro, uno dei soci, a sua volta indiziato mafioso; peraltro, Bruno Pietro e suo fratello risultano anche iscritti alla loggia massonica Lux.

Vi sono stati da sempre rapporti con l'avvocato Iuvara, che sono stati documentati nelle intercettazioni effettuate nel 1990, così come risultano dalle intercettazioni più recenti. Vengono evidenziati, in particolare, rapporti del figlio di Mandalari, Antonio, con l'avvocato Iuvara. In sostanza, come abbiamo scritto nelle nostre conclusioni, quest'ultimo sembra essere il terminale romano di ogni affare ed interesse del Mandalari e di suo figlio. Ogni volta che quest'ultimo deve recarsi a Roma, si appoggia all'avvocato Iuvara. In effetti, è stata intercettata una telefonata tra lo stesso Iuvara e Mandalari, in cui si fa riferimento ad un certo Lattinelli, già membro della P2. In sostanza, Lattinelli si era presentato nello studio di Iuvara, il quale chiama

di corsa Mandalari per chiedere informazioni e questi lo invita a diffidare di quel soggetto.

Per quanto riguarda la vicenda dell'omicidio Scopelliti, abbiamo richiamato una nostra relazione di servizio che era stata a sua volta richiamata dal GIP che aveva emesso il provvedimento di cattura per lo stesso omicidio Scopelliti. Si riscontra da sempre una vicinanza di Mandalari con la Calabria, in particolare con persone vicine alla cosca dei Garonfalo, che risultano essere state presenti nella decisione relativa all'omicidio Scopelliti.

Non abbiamo indicazioni per sapere se il Mandalari fosse presidente e del club di via Roccella, che peraltro è stato sciolto: alla data in cui siamo usciti allo scoperto con le perquisizioni (il 13 dicembre scorso), il club risultava sciolto da tempo. Non sembra però che il Mandalari avesse la qualifica di presidente, secondo quanto risulta dalle intercettazioni telefoniche.

Franco Tusa è stato vicesindaco socialdemocratico nel comune di Monreale ed è stato oggetto di una perquisizioni nell'ambito di un altro procedimento penale, nel corso del quale non sono stati rinvenuti, a differenza di quanto è avvenuto per altri soggetti, elementi tali da far ritenere che egli potesse essere iscritto alla massoneria. Vi è certamente una vicinanza con il Mandalari ed anche Franco Tusa potrebbe essere annoverato indiziariamente, per colloqui o per rapporti (così come Giannola Casimiro, Silvio Tripi e così via), fra quei soggetti che ufficialmente non risultano iscritti ad una loggia massonica ma che comunque hanno un'estrema confidenzialità con il Mandalari ed accennano ad alcuni discorsi (per quanto registrato) a livello esoterico.

MASSIMO BRUTTI. Risulta un'attuale affiliazione politica di Franco Tusa?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. All'atto della perquisizione, con forza Italia.

PRESIDENTE. In che modo?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Aveva in casa manifesti elettorali di forza Italia (era in corso la campagna elettorale) e successivamente risulta tutta una serie di conversazioni: Tusa si lamenta con Mandalari perché Miccichè non l'aveva fatto parlare in occasione di un comizio. Si capisce la vicinanza, almeno fino alla data delle intercettazioni, del Tusa con il Mandalari, che emerge dalle telefonate, mentre in sede di perquisizione sono stati trovati in casa sua manifesti di propaganda di forza Italia.

PRESIDENTE. Come avete interpretato quella telefonata su Miccichè? Come qualcosa di minatorio o che altro?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Minatorio magari no, altrimenti avremmo fatto un'informativa richiamando l'attenzione. Certamente, in due o tre telefonate il Mandalari pronuncia epiteti offensivi nei confronti dell'onorevole Miccichè.

Per quanto riguarda tale Giovanni Petito o Ferlito, ci risultano soltanto telefonate d'ingresso, per cui il soggetto non è stato identificato. Nel corso di una di queste telefonate si fa riferimento alla notizia, all'epoca riportata dagli organi di informazione, riguardante la nomina dei tre saggi, tra i quali vi era il professor La Pergola di Catania. Mandalari dice espressamente che si tratta di un suo amico e, per la verità, fornisce a Giovanni Petito un numero telefonico che, in base all'accertamento effettuato presso l'archivio SIP, risulta corrispondente all'abitazione romana del professor La Pergola.

MASSIMO BRUTTI. Si tratta di un numero telefonico coperto?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Non ricordo se si tratti di un numero telefonico coperto. Dai nostri archivi possiamo accedere tranquillamente ... Non ci poniamo quindi il problema della copertura del numero.

GIUSEPPE AYALA. Per risolvere la questione sarebbe sufficiente consultare gli elenchi telefonici!

GIROLAMO TRIPODI. Assodato che il Mandalari è un personaggio noto per aver avuto rapporti con la mafia (come risulta in numerose relazioni della Commissione antimafia ed in altri rapporti delle forze di polizia), vorrei affrontare il nodo relativo ai rapporti tra mafia e politica. A tale proposito voi avete dichiarato che il Mandalari si era preoccupato in un primo momento di schierarsi con le forze dominanti del passato; quando queste ultime sono state travolte, nelle recenti elezioni politiche (ma anche in quelle europee ed amministrative) egli si sarebbe mobilitato per orientare i voti verso il polo della libertà, segnatamente verso forza Italia. Dalle intercettazioni telefoniche risultano addirittura contatti con un certo Sandro di Reggio Calabria, con il quale veniva stabilito l'orientamento da seguire in quella occasione. Rispondendo a Sandro sul modo in cui si sarebbero dovuti orientare, il Mandalari ha ripetuto per un paio di volte "forza Italia". (*Commenti*).

GIANVITTORIO CAMPUS. Ma chi è questo Sandro?

GIROLAMO TRIPODI. Disponiamo di dati ben precisi che confermano l'orientamento del Mandalari.

Ci avete detto che vi sono stati rapporti diretti, in particolare con due candidati, Scalone e Fierotti, ed altri, indiretti, con La Loggia. Vorremmo che a questo riguardo ci fosse fornita una precisazione più chiara con specifico riferimento al tipo di mobilitazione posta in essere a sostegno dei due candidati. Scalone, peraltro, nel corso di una conversazione telefonica, dice: "E' merito di tutti, anche vostro, grazie a tutti...". Anche nei colloqui telefonici precedenti alle elezioni, del resto, si riscontrava l'esistenza di un contatto. Vorremmo capire meglio questo punto, anche perché si tratta di un aspetto fondamentale. Il nostro interesse è di comprendere in che modo la mafia - o, come in questo caso, i

suoi esponenti di spicco - abbia svolto il suo ruolo nelle ultime campagne elettorali, contribuendo all'elezione di alcuni candidati.

Avete fatto riferimento ad un'interrogazione di Fierotti. Potreste informarci sul contenuto di quest'ultima? Qual era il motivo che ha determinato questa iniziativa?

Infine, vorrei sapere se Mandalari abbia avuto contatti - prima, durante o dopo la campagna elettorale - con il sottosegretario Floresta.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Per quanto riguarda i contatti ed i collegamenti tenuti dal Mandalari prima e dopo la campagna elettorale, tutto quello che sappiamo - non giudicatemmi scortese - lo abbiamo scritto nel rapporto nel modo più preciso possibile. Bisogna tenere conto che non si trattava di una fase di acquisizione di elementi e di stimoli per l'attività investigativa alla quale era finalizzata la nostra azione. Si trattava, in sostanza, di una documentazione dovuta perché richiesta dall'autorità giudiziaria ed in funzione di un contesto investigativo dal quale si presumeva potesse trasparire qualche elemento. Non abbiamo fatto altro.

Sulle altre questioni poste, do la parola al collega Savina.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. In occasione della perquisizione effettuata presso l'abitazione del Mandalari il 13 dicembre, giorno del suo arresto, è stata rinvenuta una lettera datata 6 dicembre 1994, del senatore Fierotti. La lettera era contenuta in una busta sulla quale apparivano manoscritte le seguenti parole: "Pino Mandalari, S.P.M.". Non risulta che sia stata imbucata ed è riprodotta su carta intestata del Senato della Repubblica. In buona sostanza, la lettera è diretta agli amici del polo del buon governo del collegio Corleone-Monreale. In pratica, con la lettera viene trasmesso il testo di due o tre interrogazioni parlamentari che ritengo stiano ad accertare l'attività politica dell'onorevole Fierotti. In particolare, una di esse è rivolta al ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed è relativa

alla trasmissione televisiva *Cronaca in diretta*, girata a Corleone, con riferimento alla quale il Fierotti lamentava il comportamento di alcuni giornalisti della RAI. Vi è poi il testo di un'interrogazione relativa ad un incendio che il 27 agosto 1994 aveva distrutto un bosco a San Martino delle Scale, oltre al testo di una dichiarazione resa al Senato dallo stesso senatore Fierotti relativa al problema della RAI. Inoltre, vi è un articolo pubblicato su *L'Italia* del 7 dicembre 1994, dal titolo "E adesso ci vuole l'Assemblea costituente", corredato di un riquadro scritto materialmente dal senatore Fierotti.

In definitiva, si trattava verosimilmente di documentazione inviata per attestare la sua attività politica.

GIANVITTORIO CAMPUS. Si tratta, quindi, di una comunicazione inviata a tutti gli elettori del polo.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Sì, è intestata agli "amici del polo del buon governo del collegio Corleone-Monreale". La lettera è datata 6 dicembre 1994 e - ripeto - era contenuta in una busta recante l'intestazione del Senato della Repubblica indirizzata a "Pino Mandalari, S.P.M."

GIANVITTORIO CAMPUS. E' solo propaganda politica!

PRESIDENTE. Potremmo averne una copia?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Come lei mi insegna, trattandosi di una lettera sequestrata ed essendo il sequestro un atto del pubblico ministero... Non vorremmo trovarci in imbarazzo.

PRESIDENTE. Ha ragione. Comunque, prendiamo atto di questa difficoltà; eventualmente, rivolgeremo la richiesta direttamente al pubblico ministero.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Per quanto riguarda Floresta, mi pare che venga menzionato ma non ne sono sicuro anche perché in indagini di questo genere ricorrono diecimila nomi. Probabilmente sbaglio, ma non mi pare di ricordare nulla.

ANTONIO D'ALI'. Le audizioni previste per domani contribuiranno sicuramente a chiarire alcuni aspetti, in particolare i rapporti tra Franco Tusa e forza Italia. Sono arrivato in ritardo alla seduta a causa della contemporanea convocazione di alcune Commissioni del Senato, ma ho comunque avuto modo di sentire che i nostri ospiti, con riguardo alle minacce o, quantomeno, agli epiteti non gratificanti rivolti all'onorevole Miccichè, ritengono che questi ultimi non siano da ritenersi rilevanti né preoccupanti, tanto che non sono stati segnalati all'autorità competente. Vorrei capire da quale valutazione derivi il giudizio della irrilevanza delle affermazioni riferite all'onorevole Miccichè. Tra l'altro, credo che di tutto questo lo stesso interessato sia venuto a conoscenza dalla pubblicazione degli atti.

Nella vita giudiziaria di Mandalari - mi dispiace di non poter essere preciso su questo punto - si è verificato un incidente che lo ha visto a suo tempo protagonista di un procedimento affidato al giudice Falcone. E' stato poi prosciolto e successivamente il proscioglimento è stato impugnato dalla procura della repubblica o dall'organo competente e trasmesso al giudice Di Lello. Se non ricordo male, poi è decaduto per decorrenza del termine di 12 mesi. Vorrei sapere se questo fatto sia noto e se di esso si faccia menzione - come mi pare di ricordare - nella famosa agenda Chinnici (non so se questo sia agli atti degli investigatori).

C'è poi un'intercettazione ambientale negli atti trasmessi a questa Commissione nella quale si fa riferimento ad un comizio al quale sarebbe dovuto andare Mandalari. Non essendo stata trovata traccia della presenza dello stesso Mandalari fuori dal comizio, l'incaricato ha ulteriormente verificato chi fosse il comiziante. Mi chiedo semplicemente se nella delega che avete ricevuto si facesse riferimento solo a Mandalari o anche ad un'attività politica di diverso respiro, cioè se la delega

fosse limitata ai movimenti di Mandalari oppure se fosse estesa ad altri tipi di indagine.

Per quanto riguarda Franco Tusa, si tratta di una mia notazione e non di una domanda: è chiaro e risulta dagli atti - potete darmene conferma - che Tusa è stato adeguatamente emarginato, anzi la sua promozione da parte di Mandalari, come quella di Tripi, non ha avuto alcuna conseguenza. Mandalari, nel momento in cui si è visto rifiutare il possibile inserimento di Tusa nella eventuale giunta comunale vincente di Monreale, ha detto che avrebbe fatto votare per la candidata Giangrande.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Per quanto riguarda la domanda sulla delega, sicuramente le indagini riguardavano Mandalari; noi abbiamo svolto accertamenti, il personale che ha effettuato il servizio di sorveglianza ed il pedinamento... credo che lei si voglia riferire al servizio di osservazione fatto presso l'albergo Delle Povere di corso Calatafimi a Palermo, durante il quale...

ANTONIO D'ALI'. Ce ne è anche uno su Monreale.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. ...dove si svolgeva una manifestazione, si recò il personale per accertare la presenza di Mandalari. Non riuscendo a verificarla, cioè non avendolo visto, furono rilevate le targhe di alcune autovetture: dati questi che sono stati poi verificati; la presenza di Mandalari in quel comizio, all'epoca, non risultò.

Non so se il collega si ricordi di altri comizi nei quali sono stati fatti rilevamenti diversi da quelli riguardanti Mandalari.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Ci siamo limitati ad andare sul posto quando vi era una telefonata che ci informava



che Mandalari avrebbe partecipato alla manifestazione. Se il personale, nella relazione di servizio, specificava che sul posto era stato trovato Mandalari e che vi era un comizio di un certo personaggio, lo specificava semplicemente perché il servizio era partito su quella base di indagine. Non si trattava, comunque, di indagini su altre cose.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Il meccanismo è questo: il personale sul posto rileva le targhe; quando accertiamo a chi appartiene la macchina - anche perché la persona non è conosciuta - e risulta una persona diversa, compare un elenco di persone che poco ha a che fare con la nostra attività investigativa. Ciò nonostante noi documentiamo la nostra attività.

Le macchine parcheggiate nell'area in cui accedeva la parte rappresentativa dell'indagine erano un certo numero; poi noi abbiamo riferito all'autorità giudiziaria su quelle che avevano una certa rilevanza. Comunque, non vi era mandato per indagare né abbiamo indagato su altro.

GIANVITTORIO CAMPUS. Su quali elementi si basava la rilevanza delle targhe?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. Per le persone: se già erano emerse nelle intercettazioni telefoniche, se si trattava di persone che avevano o meno precedenti penali e così via. Il meccanismo è questo. Lei può trovare in una relazione che individuiamo una persona che nel rapporto non nominiamo ma che viene nominata nel rapporto successivo. In una certa relazione, già trasmessa, non viene nominato un soggetto che ora nominiamo perché è emerso una seconda volta.

ANTONIO D'ALI'. C'è un confronto.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica*

*ed informatica dello SCO della polizia di Stato.* Per quanto riguarda il senatore Porcari, nella telefonata si commentava la presenza di questa persona, per cui si rilevava la targa. Si tratta di un confronto con il contenuto, ma non è un elemento a carico o a favore di qualcuno. Era questo il meccanismo per l'individuazione dell'informazione.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo.* Per quanto riguarda Micciché, non si tratta di minacce: vengono riferiti all'onorevoli Micciché alcuni epiteti ma non viene detto, ad esempio: "Non mi ha fatto parlare; adesso provvedo io". Questa sarebbe una minaccia e potrebbe produrre una certa attivazione nei confronti dell'onorevole Micciché. Quindi, non si tratta di una minaccia, ma viene definito "ragazzino" ed altro.

ANTONIO D'ALI'. La definizione di "ragazzino" non preoccupa, ma quelle di "porco" e "maiale" sì.

SAVERIO DI BELLA. Al di là delle tentazioni speculative da respingere, ci troviamo di fronte all'emergere di una figura professionale nella malavita, che forse sarebbe il caso di sottolineare. Vi è l'emergere di una burocrazia criminale che assicura la continuità alle azioni mafiose, al di là dei mutamenti anche rapidi dei vertici, nelle forme violente che la mafia ha assunto. Qui abbiamo la testimonianza di una persona attiva *grosso modo* dagli anni settanta fino ad oggi; è stato ricordato che era attiva quando dominava Bagarella, quando dominava Liggio, quando dominavano altri ed anche ai nostri giorni. Sono emerse alcune circostanze che debbono far pensare: dal punto di vista soggettivo questo Mandalari non sembra un tipo che attrae molte simpatie; non voglio dire - in base alle descrizioni che sono state fornite - che sia repellente, ma sicuramente non è un tipo simpatico, tuttavia viene omaggiato ed ossequiato, ben al di là delle apparenze, all'interno di contesti vari e diversi. Da questo punto di vista è certamente portatore di un potere di cui la comunità è consapevole.

Credo che gli elementi sui quali puntare l'attenzione siano questi, perché, per quanto mi riguarda, do per scontato che la mafia, nel momento in cui si tratta di vivere una fase di transizione quale quella che sta vivendo l'Italia, cerca nuovi interlocutori. Che poi li trovi è un altro paio di maniche. Del resto, tutti abbiamo memoria del fatto che la stessa forza Italia, in momenti non sospetti, ha denunciato il tentativo di colonizzazioni estranee al proprio interno e tutti sappiamo che forza Italia ha sciolto decine - credo siano addirittura centinaia - di club nelle varie parti dell'isola. Quindi, che il rischio fosse avvertito e fosse reale, credo sia provato al di là dell'episodio o degli episodi connessi a Mandalari. Da questo punto di vista, penso che potremmo fare uno sforzo per cercare di capire non se l'episodio si sia verificato come tentativo di colonizzazione - questo c'è - ma per vedere se sia attecchito. I colleghi e gli amici che saranno sentiti nei prossimi giorni probabilmente possono aiutarci a capire che cosa effettivamente sia successo.

Ricordo che io sono tra quelli che sostenevano che la Commissione antimafia, se emergeranno elementi in altra direzione, deve avere la capacità di svolgere la sua analisi in tutte le direzioni, proprio perché tutelare le forze politiche italiane dalla colonizzazione mafiosa è interesse essenziale del paese. Se invece di essere colonizzata la mia forza politica lo fosse un'altra non potrei essere soddisfatto, perché come cittadino italiano, come senatore o deputato devo essere preoccupatissimo, in quanto ciò significherebbe che la mafia ha trovato un cavallo di Troia all'interno del quale continuare a penetrare o a vivere nelle istituzioni. Lo sforzo che dobbiamo compiere, nell'interesse del paese, è in questa direzione. Dopodiché, se il marcio emerge in una certa direzione, occorre "tagliare" senza pudori e senza falsi garantismi *pro domo sua*, augurandoci che il fenomeno sia limitato - per ora dovrebbe esserlo - e quindi di essere in grado di incidere senza contribuire ad incancrenire una piaga che altrimenti potrebbe diventare effettivamente una cancrena.

PRESIDENTE. Non ho compreso la sua domanda.

SAVERIO DI BELLA. Mi è stato già risposto indirettamente quando è stato detto che, a livello di voti di scambio, non hanno svolto indagini. E' inutile, quindi, chiedere conferma.

Vorrei ricordare ai colleghi che nei processi "di mafia" la parte indiziaria è fondamentale. Qui gli indizi li abbiamo; poi ognuno di noi si farà delle opinioni, perché la certezza che siano stati dati mille, diecimila o duecento voti nessuno, nella fase attuale delle indagini, può darcela.

Dalle indagini risulta che vi siano altre figure tipo Mandalari, cioè che effettivamente si possa parlare di una specie di burocrazia criminale al servizio delle cosche, al di là del mutare di chi comanda nelle cupole che si succedono nel tempo?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica ed informatica dello SCO della polizia di Stato*. In questo specifico settore investigativo non è emerso niente, altrimenti non ci saremmo fermati e continueremmo. Sicuramente in altri settori vi sono cose simili che sono oggetto dell'attenzione di altre indagini, credo di numerose altre indagini.

ANTONIO BARGONE. Desidero avere due precisazioni. Il dottor Pansa, nella sua introduzione, ha fatto riferimento ad una lettera del senatore Fierotti contenente *il curriculum* relativo al figlio. Vorrei sapere in quale occasione sia stata ritrovata questa lettera.

Inoltre, vorrei sapere se Mandalari abbia avuto rapporti con le imprese che operano nel campo della telefonia, sempre a proposito della questione Floresta. Vorrei sapere se ciò vi risulti ed in che termini abbia avuto questi rapporti con la telefonia.

NICHI VENDOLA. Per esempio con la Fientel.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Ho detto prima che in occasione dell'arresto e quindi della perquisizione di

Mandalari (il 13 dicembre) sono state trovate due lettere: di una ho parlato prima, mentre la seconda è sempre di Fierotti, in una busta del Senato della Repubblica, spedita con tanto di francobollo, contenente un biglietto intestato "Senato della Repubblica" con frasi del senatore Fierotti.

PRESIDENTE. Lo possiamo leggere?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. "Caro Pino, ti ringrazio in anticipo per quanto farai. Spero di poterci incontrare al più presto, intanto colgo l'occasione per un fraterno abbraccio".

RAFFAELE BERTONI. Perché avete detto che non c'era l'ipotesi di un voto di scambio normale?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Questo è stato sequestrato, nel corso di una perquisizione, il 13 dicembre. Lo abbiamo trasmesso all'autorità giudiziaria.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Il timbro postale è del 7 dicembre 1994. Il biglietto manoscritto non è datato. All'interno vi è un *curriculum vitae* di Massimo Fierotti, il figlio dell'onorevole, datato 8 novembre 1994.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, non è il sostenitore che chiede una cosa in cambio: è il sostenuto che chiede...

PRESIDENTE. Può rispondere anche all'altra domanda che è stata posta?

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Nell'ambito dell'indagine, non mi risulta che vi siano stati rapporti.

GIUSEPPE SCOZZARI. Una domanda precisa su un fatto specifico. Dalle intercettazioni ambientali e telefoniche, nonché da quanto riferito da stampa molto affidabile, è emerso che il Mandalari si pronuncia su una eventuale o possibile raccolta di firme relativamente alla città di Terrasini. L'intercettazione non è chiara, per cui vorremmo sapere se voi abbiate informazioni utili al riguardo.

Ripeto, dalle intercettazioni telefoniche emerge che il dottor Mandalari si sarebbe adoperato per una sorta di raccolta di firme - ho precisato che le intercettazioni ambientali non sono chiare né intelleggibili - relativamente al comune di Terrasini. Chiedo al dottor Savina e al dottor Pansa se abbiano ulteriori informazioni che possano chiarire la vicenda cui ho appena accennato. Ciò perché nel comune di Terrasini è in atto, in questi giorni, uno scontro durissimo fra il sindaco e il consiglio comunale. Ritengo che tale scontro debba essere all'attenzione della nostra Commissione, per cui, se aveste notizie utili da fornirci ve ne saremmo grati.

MASSIMO BRUTTI. Un po' tutta quell'intercettazione ambientale è oscura. Se aveste qualche elemento potrebbe forse esserci utile. C'è qualche riferimento quasi ad una lettera che il Mandalari avrebbe scritto... Vi è un richiamo di un'altra lettera di 34 pagine destinata all'onorevole Parenti. Non si capisce bene...

PRESIDENTE. A me no di sicuro.

MASSIMO BRUTTI. Il richiamo c'è.

PRESIDENTE. Si capisce bene che questo non è diretto a me. Leggiamole bene le intercettazioni.

MASSIMO BRUTTI. Ci sono anche 34 pagine dell'onorevole Parenti...

PRESIDENTE. Ma io non so di cosa si tratti. Anzi, potremmo chiederlo al dottor Pansa ed al dottor Savina, perché sono curiosa anch'io.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Di per sé le intercettazioni ambientali sono comunque poco chiare, soprattutto quando vi è una sovrapposizione di voci.

In relazione all'episodio di Terrasini, non ho un ricordo di queste intercettazioni. Se lei ha il dato preciso, possiamo vedere se, leggendo, ricordo qualcosa. Però, non ricordo di avere intenzionato in modo particolare alcuna attività per quanto riguarda Terrasini, anche perché il periodo delle intercettazioni è all'inizio del 1994.

PRESIDENTE. Poi, vi è quella lettera, vi è quell'intercettazione... lei ricorda? Mi sembra si tratti di 34 pagine...

MASSIMO BRUTTI. Nella prima parte, il Mandalari sembra leggere una lettera indirizzata non so a chi. Poi vi sono altre 34 pagine... Sembra parole scritte da uno che dichiara di tirarsi indietro, come se gli avesse chiesto di mettersi da parte. Però, sono interpretazioni del tutto soggettive... Ecco, mi riferisco a pagina 244, dove si dice che sembra leggere un documento... "Non conosco né ho mai conosciuto, nemmeno per interposta persona, il cavalier Berlusconi". Quindi, è come se lui avesse due lettere, una in cui dichiara di non avere rapporti con Berlusconi, un'altra indirizzata all'onorevole Parenti.

PRESIDENTE. Queste pagine vanno al di là della mia capacità di lettura! Non so cosa sia... Non è sua; sarà di qualcun'altro... Di cosa si tratta, l'avete saputo?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. No, non è che l'abbiamo saputo. Si tratta della trascrizione di una intercettazione ambientale che ha uno sviluppo temporale molto lungo e degli intervalli che non emergono

nella trascrizione (un soggetto che entra, un soggetto che esce, un altro che arriva...); probabilmente, avviene che - mentre parlano - qualcuno sottopone qualcosa alla lettura, poi se ne va. Noi, quindi, ascoltando soltanto e non vedendo, in alcuni momenti non riusciamo a capire bene.

La parte, quando è resa per iscritto, non fissa i tempi e la cadenza degli avvenimenti, per cui onestamente non è chiara. Comunque, per quanto ci interessa, emerge chiaramente solo una cosa, la scarsa rilevanza... Vi è solo un piccolo accenno ad un episodio che poi sviluppiamo, dal punto di vista investigativo, con un pedinamento, eccetera. Questo per l'unica cosa che sembra rilevante ai fini investigativi. Il resto delle frasi, non ci pone...

PRESIDENTE. Ma di cosa potrebbe trattarsi, quando si dice che sembra leggere un documento?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Ma si tratta di un'impressione: chi registra ha la sensazione che stia leggendo, che non stia parlando, perché, evidentemente, il tono sembra essere quello di chi legge. L'operatore cerca di riportare in forma scritta la sensazione di chi ascolta nella cuffia, che ha una percezione più diretta, più valida, che rappresenta meglio. Quindi, attribuisce tra parentesi dei piccoli commenti per far capire. Ma, onestamente, non si comprende granché.

LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. Accertamenti non ne abbiamo fatti... Proprio nel caso si tratti di una telefonata o di una intercettazione ambientale dubbia, per togliere ogni dubbio, anche per lo stesso magistrato, preferiamo trascriverle nella forma più estesa e più integrale. Oltre quello che vi era, per noi non aveva un interesse investigativo... Ho perquisito Mandalari e non ho trovato alcun documento di 34 pagine indirizzato all'onorevole Parenti.

GIUSEPPE SCOZZARI. Quindi, neanche la vicenda di Terrasini...



LUIGI SAVINA, *Dirigente della squadra mobile di Palermo*. No, non è risultato niente!

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. No, perché si parla di una lettera da scrivere a Berlusconi; si fa riferimento ad un'attività che non ci sollecita investigativamente. Non c'è notizia di reato; non c'è una pista investigativa, quindi non le abbiamo attribuito un interesse particolare. Ripeto, abbiamo soltanto attuato un pedinamento, che, peraltro, ha avuto pure esito negativo. Si tratta dell'unica cosa che abbiamo percepito come interesse investigativo.

SONIA VIALE. Rivolgerò solo una breve domanda e mi scuso nel caso in cui sia una ripetizione (purtroppo, sono arrivata in ritardo perché impegnata in un'altra Commissione).

Volevo sapere se siate a conoscenza di un interessamento dei Mandalari alla politica, non soltanto nella fase della campagna elettorale ma anche in quella che la precede, cioè nel periodo in cui vengono scelti i candidati. Più esattamente, mi riferisco al periodo in cui si raccolgono le firme, a quello che, nel nuovo sistema elettorale, precedendo immediatamente l'inizio della campagna elettorale, comporta un'intensa attività nella raccolta delle firme, per le quali vi è l'obbligo di presentarsi in comune. Sono stati svolti accertamenti in questo senso?

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. L'intercettazione riporta integralmente quanto è emerso. Le intercettazioni sono iniziate attorno all'11 marzo e sono terminate verso metà giugno.

Quindi, per quanto riguarda la campagna elettorale per le elezioni politiche, non so se nel periodo antecedente all'intercettazione telefonica egli abbia fatto cose del genere. A noi non risulta. Dall'11 dicembre in poi, dall'intercettazione telefonica non emerge. L'altra fase dell'intercettazione telefonica che abbiamo svolto riguarda, più o meno, il perio-

do 11 novembre-12 o 20 dicembre 1993. Neanche in questa fase, sembra avere partecipato a questa attività. Per quello che può contare, forse, l'unica attività di tipo politico credo sia quella relativa alle elezioni per il comune di Roma: invia un fax all'onorevole Fini.

SONIA VIALE. Allora, potrebbe essere interessante verificare gli elenchi, depositati in tribunale, della raccolta delle firme per la presentazione dei candidati. Potrebbe essere un elemento utile per vedere se vi siano collegamenti con Mandalari e con i suoi amici.

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Se vi è un interesse investigativo, lo rappresentiamo all'autorità giudiziaria perché, essendo indagini delicate...

PRESIDENTE. No, non è questione di interesse investigativo, lo acquisiamo noi...

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. Lo rappresentiamo all'autorità giudiziaria, che, se ha interesse, lo può fare...

ANTONIO D'ALI'. Comunque, non esiste riferimento di questo tipo per le elezioni, cioè per un periodo in cui vi sono le intercettazioni...

ALESSANDRO PANSA, *Dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato*. No, mi sembra di no. Credo vi sia solo il tentativo di candidare Tripi.

PRESIDENTE. Nel dichiarare conclusa l'audizione odierna, ringrazio il dottor Pansa e il dottor Savina per la pazienza e per l'ampiezza con cui hanno evidenziato ogni questione.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ dell'audizione del Sottosegretario di Stato per l'interno, prefetto Luigi Rossi, riferita a pag. 1014 del fascicolo n.41 del 15 marzo 1995.

GIACOMO GARRA. L'allegato B al resoconto stenografico della seduta di ieri della Camera dei deputati reca un'interpellanza a firma degli onorevoli Scalia ed altri che non avrei alcuna difficoltà a sottoscrivere, poiché io stesso ho rivolto un'analogha interpellanza, nello scorso novembre, al Presidente del Consiglio allora in carica, in occasione di un'audizione, per sapere che cosa intendesse fare il Governo in relazione al fatto che 50 deputati dell'ARS, l'assemblea regionale siciliana (do per buona questa cifra, anche se a me risultavano essere 48, ma non credo che cambi molto) sono stati inquisiti, e molti tratti in custodia cautelare e sospesi dalla carica; peraltro, mi risulta che nelle more della sospensione hanno ripreso la loro attività. Vorrei sapere se il Governo non ritenga che nella strategia della lotta contro la mafia non sia una soluzione politica, prima ancora che di polizia, decidere la sorte dell'assemblea regionale siciliana, che a torto o a ragione (probabilmente a ragione) è ritenuta uno dei templi della mafia.

Altri aspetti delle vicende siciliane non si riescono a comprendere; per esempio, non si capisce come, dopo alcuni provvedimenti, di custodia cautelare avvenuti nel giugno del 1991, con grande clamore ed intervento dei *mass media*, nei confronti di alcuni esponenti politici accusati di voto di scambio, si sia pervenuti alla seguente conclusione. Alcune delle persone colpite dopo il 20 giugno dalla misura di custodia cautelare sono state processate e condannate, in primo grado ed in appello (una assolta, per le altre la sentenza è stata confermata). Si tratta di nomi eccellenti come quello di Aristide Gunnella. In appello viene assolto, invece, Giovanni Rapisarda, anch'egli candidato alle elezioni regionali, e che era stato condannato in primo grado. E' chiaro che, se i giudici accertano l'innocenza e l'estraneità della persona a determinati fatti, non abbiamo che da rallegrarci, perché non siamo in presenza di una sconfitta della società. Mi chiedo come possa accadere che un deputato che

siede all'ARS il quale, nella data del 20 giugno 1991, viene raggiunto dalla misura di custodia cautelare - mi riferisco all'onorevole Alfio Pulvirenti - non sia stato condannato né in primo grado né in secondo grado e che la sua posizione sia "stralciata" da quel processo. Ho inoltrato nel gennaio del 1994 un esposto al Consiglio superiore della magistratura ed ho avuto una risposta a firma del suo vicepresidente, all'epoca Giovanni Galloni, nella quale mi veniva assicurato che prontamente questa anomalia sarebbe stata eliminata; invece, è passato un altro anno, e del processo a Pulvirenti non se ne parla. A questo punto nutro dubbi sul candidato in questione, che alle elezioni regionali ha corso appaiato con Enzo Bianco, sindaco di Catania; chiedo quindi al Governo una risposta, sia pure liberatoria, che chiarisca il mio timore, il quale potrebbe essere del tutto infondato e privo di un concreto addentellato nella realtà. Ovviamente, non pretendo di avere subito una risposta che il Governo darà con tempi che riterrà necessari.

TANO GRASSO. L'insinuazione che ha fatto il collega non è convincente.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ dell'audizione del Sottosegretario di Stato per l'interno, prefetto Luigi Rossi, riferita a pag. 1016 del fascicolo n. 41 del 15 marzo 1995.

MARIANNA LI CALZI. Dico semplicemente che il Reda non era stato sottoposto a misure di prevenzione...

PRESIDENTE. Ho già disattivato l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

GIUSEPPE AYALA. In realtà, il danno è già stato fatto!

MARIANNA LI CALZI. Poiché si insiste sul concetto della diffusione da parte dell'onorevole Fragalà, sulla base di quanto ho letto sul giornale credo che, avendo ricevuto il *dossier*, ne abbia dato comunicazione alla Commissione antimafia, al ministro dell'interno e a quello di grazia e giustizia; questa è quello che risulta ufficialmente essere stata l'attività dell'onorevole Fragalà. Il documento è poi passato alla stampa, ma questo è un aspetto da accertare, che non può essere attribuito ancora una volta all'attività dell'onorevole Fragalà.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1026  
DEL FASCICOLO N. 42.

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Non voglio sostituirmi né ai tecnici né ai magistrati; mi riferisco a notizie che mi giungono da più parti, fungendo io da punto di coagulo per le forze dell'ordine. Dunque è verosimile che l'omicidio dei due fratelli così come gli omicidi di Montalto, di Belmonte Mezzagno e di Partinico, si inquadrino nell'ambito del processo di ristrutturazione interna.

Questo dato può essere considerato, tra virgolette, come positivo rispetto all'ipotesi di un eventuale conflitto. Del resto, oggi non si può individuare un'organizzazione forte all'esterno dei corleonesi in grado di contrapporsi a questi, né una rilevante conflittualità all'interno dello stesso gruppo dei corleonesi. Secondo le notizie che ci arrivano, il posto di Riina sarebbe stato ereditato da una sorta di triumvirato Brusca-Provenzano-Bagarella, all'interno del quale sembra che le posizioni non siano paritetiche. Probabilmente Provenzano si trova in una posizione defilata - non posata -, mentre la gestione, sotto il profilo dell'intelligenza, sarebbe in mano a Bagarella e l'aspetto operativo a Brusca che - in base alle notizie arrivateci anche di recente - avrebbe capacità criminali e stragistiche relevantissime, superiori a quelle dello stesso Riina. Ancora a livello di notizia, sembra esista da parte di quest'ultimo l'idea di arrivare al momento *clou* di questa strategia, quindi di effettuare attacchi molto più forti, questa volta diretti nei confronti di simboli di organismi dello Stato: organi, persone, edifici. Queste sono le notizie.

Che cosa ed in che modo, allora, si contrasta? Debbo dire che a Palermo c'è un forte coordinamento tra le forze di polizia (carabinieri, polizia, guardia di finanza e DIA) e tutte sono collegate in modo serrato con la procura.

Ritengo che sarebbe innanzitutto necessaria un'azione molto più incisiva nei confronti dei patrimoni, che indubbiamente viene condotta, ma potrebbe avere tempi decisamente più brevi, forse anche - mi permetto di

dire - percorrendo altre strade. Certo, comunque, è necessaria una maggiore incisività di tale azione.

Non credo che i problemi siano connessi alla magistratura ed alle forze dell'ordine: ridurre tutto a questo sarebbe, a mio avviso, un errore grossolano. A Palermo ho trovato problemi che ritengo siano collegati a quello della criminalità mafiosa e quando vi ho fatto cenno mi è stato detto "attenzione, altrimenti si rischia di dare un'interpretazione sbagliata". Mi sia consentito, però, un atto di presunzione: ritengo di avere la credibilità necessaria per affrontare simili ragionamenti. Ebbene, a Palermo ho trovato un livello di disoccupazione sicuramente devastante, pari al 28-29 per cento, più del doppio della media nazionale, mentre in taluni paesi vi sono addirittura punte del 30-35 per cento. Se si può credere alle statistiche, mi è stato detto che il 60 per cento di quel 28-29 per cento è composto da giovani i quali sanno che nella loro vita non troveranno mai lavoro. Allora appare addirittura puerile trarre conclusioni.

Ho trovato anche un livello di istruzione - uso lo stesso aggettivo - devastante. Ho avuto subito l'idea di riunire i presidi dei licei, per fare in modo che si lavori sullo studente come elemento centrale di tutto il mondo che ruota intorno alla città di Palermo, per far sì che lo studente in qualche modo si avvicini alle istituzioni e sia in grado di distinguere il bene dal male. La riunione da me promossa ha suscitato un forte entusiasmo da parte dei presidi i quali, nel manifestarlo, mi hanno illustrato situazioni incredibili. Un preside ha dichiarato che nella sua scuola non vi sono i termosifoni; un altro ha fatto presente che il suo istituto scolastico è abilitato ad ospitare otto classi, mentre ve ne sono trentuno: "Come posso, allora", si chiedeva questo preside, "dire agli studenti che lo Stato è buono"?

Ritengo che, a questo punto, il mio intervento possa proseguire in seduta pubblica.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1032 DEL FASCICOLO N. 42.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Salvatore Leggio a sua volta è parente del noto Riina Giacomo, figlio di Salvatore Riina, residente in Emilia-Romagna, a Budrio per precisione; pertanto l'agguato faceva supporre un attacco molto preciso all'interno dell'organizzazione. Abbiamo però una notizia che riduce il valore di questa supposizione: in sostanza i due Giammona ed il Saporito sono stati eliminati perché specialmente il Giammona uomo aveva in qualche modo destato l'attenzione dei corleonesi, essendo stato visto indicare la residenza dei figli di Riina. Pensiamo dunque che sia stata un'eliminazione interna e su questa strada stiamo approfondendo le investigazioni; attualmente siamo a livello confidenziale.

D'altra parte l'attacco è stato condotto in una maniera molto plateale, di puro stampo mafioso: colpisce soprattutto la sproporzione fra le armi, il *commando* impiegato e la relativa innocuità dei soggetti, i quali per giunta erano disarmati; non erano mai stati indicati come affiliati all'organizzazione e soltanto il Saporito aveva avuto un precedente per rapina.

Pensiamo che un attacco condotto contro l'organizzazione corleonese avrebbe potuto essere più incisivo se condotto contro obiettivi più significativi. Si tratta, tutto sommato, di tre sventurati con un bambino - graziato per giunta -, il che dimostra che l'intenzione era segnatamente di eliminare coloro che avevano, secondo questo informatore, sgarrato.

Per quanto riguarda la tesi generale sul perché di queste azioni omicidiarie, pensiamo di poter sostenere la seguente: si tratta di un fenomeno interno a Cosa nostra, che persegue innanzitutto lo scopo di reprimere in ogni maniera, condizione e sito i cosiddetti perdenti, gli "scappati". I collaboratori di giustizia hanno più volte affermato che la determinazione di Riina è stata proprio quella di colpire i perdenti, sempre, comunque e dovunque; pertanto, anche se è passato molto tempo da

quando si è affermata la famiglia corleonese, non deve meravigliare il fatto che oggi accadano questi omicidi. Ce ne sono alcuni significativi al riguardo.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1032  
SECONDA COLONNA, DEL FASCICOLO N. 42.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. La seconda motivazione riguardante il soggetto in questione concerne una strategia certamente più concreta ed attuale nelle dinamiche operative di Cosa nostra, cioè la generalizzata eliminazione dei cosiddetti "scappati" e di persone ad essi vicine. In costoro sono da individuarsi quei personaggi che, rimasti fedeli alla vecchia *leadership* dell'organizzazione mafiosa - leggasi Bontate Stefano, Badalamenti Gaetano ed Inzerillo Salvatore - esautorata da Riina e Provenzano, sono stati condannati a morte dai corleonesi.

In quest'ambito causale l'omicidio di Grado Marcello troverebbe una giustificata collocazione soprattutto alla luce delle argomentazioni sopra esposte. Il genitore Grado Gaetano, infatti, aveva tradito ed era stato catturato insieme a Totuccio Contorno (il quale era di schieramento opposto). Le dichiarazioni rese sul punto da vari collaboratori di giustizia hanno concordemente riferito che la condanna contro gli "scappati", per espresso volere di Riina, doveva eseguirsi incondizionatamente ed in qualsiasi luogo ed ambito temporale. Al riguardo giova ricordare che taluni degli "scappati", tra cui Inzerillo Pietro, fratello del più noto Totuccio, sono stati uccisi addirittura negli Stati Uniti.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1032 DEL FASCICOLO N. 42.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. La frequentazione del Montalto con uno degli Inzerillo è stata notata. Questa frequentazione fa pensare che il Montalto stesse sul punto di cambiare orientamento oppure di rifarsi a vecchie situazioni di dominanza antecedente a quella dei corleonesi approfittando, forse erroneamente, di una situazione di debolezza della struttura corleonese. Inzerillo era stato vittima del padre del Montalto e quindi non doveva ignorare assolutamente, non poteva ignorare, questo fatto. Essersi fatto vedere in relazione tra di loro può aver scatenato questa azione omicida.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1034 DEL FASCICOLO N. 42.

GENNARO MONACO, *Direttore dello SCO della Polizia di Stato*. Alcune notizie indicano una certa spaccatura al vertice di Cosa nostra. In pratica si sarebbe determinata una frattura tra Bernardo Provenzano ed Aglieri da una parte e Bagarella e Brusca dall'altra. Starebbe prevalendo la parte più feroce di Cosa nostra capeggiata da Brusca e da Bagarella, mentre la parte che farebbe capo a Bernardo Provenzano, più dialettica, più accomodante, si troverebbe in una posizione di subordinazione.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1042 DEL FASCICOLO N. 42.

GIUSEPPE SCOZZARI. Mi spiego con nomi, cognomi ed indicazioni precise. Dalla passata Commissione antimafia e dal presidente Violante, ma anche da parte nostra, nel corso di molte audizioni in questa sede, è stata chiesta al ministro dell'interno e agli alti gradi dei carabinieri la rotazione di alcuni sottufficiali. A causa della loro permanenza pluriennale in alcune stazioni dei carabinieri, che, senza nulla togliere all'onestà ed al valore dei sottufficiali, si determinava infatti una sorta di adattamento ambientale e nello stesso tempo di affievolimento nella ricerca dei reati, dei criminali, dei latitanti e così via. La rotazione è stata attuata, di fatto, non solo per il maresciallo Lombardo (e vorremmo conoscerne le ragioni specifiche, ove possibile) ma anche per un sottufficiale di Carini (ecco il motivo della richiesta di segretezza). La rotazione per il sottufficiale di Carini, che mi sembra sia il maresciallo Baudo...

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS*. E' un capitano.

GIUSEPPE SCOZZARI. Anche il capitano Baudo, comunque, è stato sottoposto alla rotazione, penso nell'ambito di una strategia attuata dall'Arma: vorremmo quindi capire di quale strategia si tratti, perché, a quanto pare, il capitano Baudo è stato protagonista di un episodio gravissimo, che ha investito il sindaco progressista di quella città. Essendo stata bruciata la macchina di quest'ultimo, Baudo aveva prospettato l'ipotesi che in alcuni casi fossero le stesse vittime ad organizzare gli attentati per avere una sorta di iperpubblicità, quindi di tutela, e così via.

A questo punto, presidente, ritengo che si possa riprendere la seduta pubblica.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1044 DEL FASCICOLO N. 42.

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Posso affermare che alcuni amministratori sono colpiti da avvisi di garanzia. Non ricordo il numero, né gli enti e la suddivisione degli avvisi di garanzia, ma certamente - ripeto - alcuni amministratori li hanno ricevuti e pertanto si trovano ad operare in una condizione di scarsa serenità.

Non saprei dire se si tratta di questo, o della non facile comunicabilità tra loro, oppure, in qualche caso, di inesperienza, ma so che vi sono appalti che non vanno avanti. E' troppo poco il tempo che ho avuto a disposizione per giudicare la capacità amministrativa, quindi mi limito ad una fotografia veloce della situazione esistente. Vi sono appalti che non vanno avanti; c'è un teatro Massimo, il secondo d'Europa, chiuso da vent'anni. Una sola strada, come mi diceva il sindaco, porta a Corleone; ma come è possibile reinserire nel mondo Corleone? Eppure - ma non l'ho verificato, per cui *relata refero* - era già stata predisposta la costruzione di un'altra strada; la gara era stata vinta e l'appalto era stato definito, perché allora non si è andati avanti? Non posso dire quanto siano bravi gli amministratori, perché il tempo a mia disposizione è stato troppo breve, però questa è una fotografia che mi sento di fare.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. L'onorevole Li Calzi mi ha posto tre domande. In ordine alla prima, sulla quale prego di proseguire con la seduta segreta, devo dire che la DIA non ha mai svolto attività investigativa specifica in ordine a denunce del sindaco di Terrasini, Mele. Un esponente della DIA, a seguito di un magistrato, si è recato negli Stati Uniti per sentire Badalamenti...

MARIANNA LI CALZI. Questa è la risposta alla seconda domanda che ho posto.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. Riferisco per ciò che riguarda la DIA. In quella occasione si è recato negli Stati Uniti, con un altro

magistrato, anche il maresciallo Lombardo, per verificare un'altra ipotesi investigativa in relazione allo stesso oggetto e per altre attività non note alla DIA.

MARIANNA LI CALZI. Il maresciallo Lombardo con Cardella e ...

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. No, il colonnello Di Petrillo con Cardella e il maresciallo Lombardo con Natoli. Non so se la risposta è sufficiente.

PRESIDENTE. Sulle altre questioni non ha nulla da aggiungere?

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. Credo di aver trattato nella mia relazione i temi che sono stati posti. Ad ogni modo ritengo di poter proseguire in seduta pubblica.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1045 DEL FASCICOLO N. 42.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. A noi risulta anche, da notizie che però non è stato possibile riscontrare, che il Provenzano abbia cercato di mettere in contatto il Bagarella con il Brusca per capirne la strategia. Si tratta di una notizia che non abbiamo potuto riscontrare perché successivamente abbiamo avuto altre informazioni circa l'accoppiata Provenzano-Bagarella e dall'altra parte il Brusca.

Il prefetto Serra diceva che il Provenzano, anziché essere, come lei ha affermato, il capo indiscusso...

MARIANNA LI CALZI. Non l'ho affermato io.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. Credevo di aver capito questo. Concorderei, invece, con la tesi del prefetto Serra, nel senso che il Provenzano appare non dico in una situazione precaria, ma si muove con estrema difficoltà (questo lo possiamo affermare), quindi non si fida molto ed ha anche denunciato alcune disubbidienze da parte di uomini d'onore, il che non è trascurabile.

Abbiamo parlato di movimenti all'interno di Cosa nostra, dai quali si può dedurre che gli attacchi plateali a Corleone, l'attacco feroce a Belmonte Mezzagno contro Spera, uomo di Riina, l'eliminazione del Montalto e dei fratelli Di Peri, uomini imposti da Riina nel mandamento di Villabate, indicano una certa evoluzione all'interno di Cosa nostra.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1046 DEL FASCICOLO N. 42.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'arma dei carabinieri*. Si tratta di Salvatore Cancemi, che ha fatto parte della commissione; quindi, è un personaggio di rilievo, che sa tutto dell'organizzazione.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 1995, RIFERITA ALLA PAG. 1049 DEL FASCICOLO N. 42.

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Quando nel carcere dell'Ucciardone riscontriamo la contemporanea presenza di tutti i capi di Cosa nostra, ci rendiamo conto che l'articolo 41-*bis* è completamente vanificato: si sentono a casa, hanno mille strade per mandare messaggi e per continuare a comandare dal carcere. L'articolo 41-*bis* si vanifica con la convergenza, nello stesso luogo, di più capi della mafia.

TANO GRASSO. Abbiamo ascoltato di peggio!



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'AUDIZIONE DEL GENERALE NUNZELLA, COMANDANTE DEL ROS, RIFERITA A PAG. 1069 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DEL 17 MARZO 1995, FASCICOLO N. 44.

MARCO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. E' il dottor De Francisci.

**SEGRETO**DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'AUDIZIONE DEL GENERALE NUNZELLA, COMANDANTE DEL ROS, RIFERITA A PAG. 1075 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DEL 17 MARZO 1995, FASCICOLO N. 44.

LUCIANO VIOLANTE. La questione del maresciallo di Terrasini è nota da molti anni, nel senso che molti hanno sollevato questo problema della permanenza eccessiva di alcuni sottufficiali nel territorio (e sappiamo che questo è un problema enorme che si pone), permanenza eccessiva che poi può portare a forme diciamo eccessivamente strette di rapporti.

Tra l'altro, se mi permette, qui c'è un errore di valutazione al quale bisogna porre rimedio per evitare altri casi Lombardo. Ho l'impressione che non sia prudente assegnare compiti, diciamo, di rapporti con esponenti di organizzazioni mafiose a chi ha responsabilità territoriali. Perché chi ha queste responsabilità, prima o dopo deve dare una contropartita, perché altrimenti... il D'Anna non collabora.

Nei confronti di questo sottufficiale, come nei confronti di altri sottufficiali (e l'Arma è informata di quali casi si tratta), si pone il problema di capire se sia un corrotto o uno che stia svolgendo con gravissimo rischio le sue funzioni. Ma i cittadini come fanno a saperlo? Perché, ripeto, un elemento di contropartita è inevitabile che ci sia. Nei casi noti c'è stata; poi, naturalmente, bisogna stabilire fino a che punto possibile, legittimo. Ma qui mi riferisco a ciò che pensa l'opinione pubblica. Quest'ultima, vedendo il maresciallo che va insieme a D'Anna nel bar a giocare a carte con lui, si fa una certa opinione; può mai sapere che quello va insieme a D'Anna per avere notizie su Badalamenti o su altro?

Credo quindi che qui vi sia la necessità di mutare un dato di strategia, per evitare in futuro altri casi del genere.

Infine, le chiedo scusa, generale, mantengo una riserva su quella opportunità di cambiare uomo, perché ciò voleva dire avere come conseguenza che Badalamenti non sarebbe più venuto.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'AUDIZIONE DEL GENERALE NUNZELLA, COMANDANTE DEL ROS, RIFERITA A PAG. 1108 DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DEL 17 MARZO 1995, FASCICOLO N. 44.

LUCIANO VIOLANTE. Desidero solo dire ai colleghi ed al generale che la questione è stata posta in riunioni del comitato provinciale.

PRESIDENTE. Quale questione?

LUCIANO VIOLANTE. Di alcuni comuni tra cui Terrasini. Non rammento chi fosse l'ufficiale comandante - posso guardare nei miei appunti - ma ricordo che si parlò di questi problemi di permanenza eccessiva: pur non sapendo, ponevo la questione della durata eccessiva delle presenze...

PRESIDENTE. D'altra parte questo è dappertutto.

LUCIANO VIOLANTE. ... che produce integrazione in ambiente locale e quindi pettegolezzi, voci e via dicendo. Nella specie, i rapporti tra quel maresciallo e D'Anna erano universalmente noti; D'Anna era "posato", è vero, comunque era il capo lì, come si è visto anche dai comportamenti successivi dei figli in consiglio comunale; era quello che comandava non dentro Cosa nostra, ma in quell'ambito. Né c'era un'altra famiglia che comandasse (vi era una famiglia rivale).

Devo dire che gli ufficiali dell'Arma presenti - e così anche i responsabili della Polizia di Stato, il problema si pone anche a quel livello per altro tipo di funzioni - hanno evidenziato un problema economico in quanto il trasferimento di questi sottufficiali comporta costi enormi che non possono essere affrontati; hanno manifestato la loro disponibilità a prendere in esame questioni particolarmente esplosive qualora vengano segnalate. Devo guardare i miei appunti (per questo ho chiesto che la seduta fosse segretata) ma ho l'impressione che la questione sia stata posta anche in relazione a quest'aspetto. Questa non è un'accusa, per carità!

MARCO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Poiché all'epoca ero capo del secondo reparto del comando generale, cioè del reparto che si interessa di operazioni di criminalità, ricordo questo suo intervento, questo accenno alle lunghe permanenze. Rammento inoltre che il problema fu esaminato dal comando generale e che ne risultò proprio questo: adottare provvedimenti semplicemente per permanenze temporali protratte può sembrare lesivo dell'interesse del sottufficiale; se uno ha fatto bene per quale motivo deve essere...

LUCIANO VIOLANTE. Il problema non è di chi ha fatto bene...

MARCO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Se ha fatto male viene spostato indipendentemente dal tempo.

LUCIANO VIOLANTE. Generale, poteva aver fatto benissimo, sia ben chiaro, ma agli occhi di chi stava "da questa parte" non emergeva.



~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019~~SEGRETO~~

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 29 MARZO 1995, RIFERITA AL FASCICOLO N. 46.

SAVERIO DI BELLA. Ho chiesto che la seduta fosse segreta perché, ormai, chi parla dei pentiti rischia di essere criminalizzato.

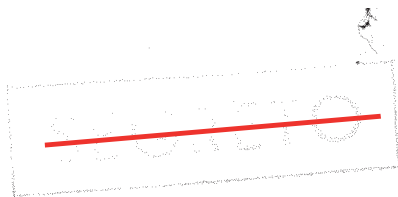
Vorrei ricordare che le cose dette su alcuni pentiti da parte della collega Scopelliti sono vere. Vorrei sapere che differenza passi tra il mafioso che, non pentito, esige il pizzo e pratica il racket nei negozi di Messina, contro - quando vi riesce - l'azione della polizia e dei carabinieri, e il mafioso che, pentito, entra nello stesso negozio, prende giubbotti e pellicce per la moglie, saluta il cassiere e il proprietario e se ne va sotto gli occhi della polizia come se non fosse successo nulla, in quanto questo tizio figura come uno che non rapina più, che non commette altri reati. Visto con gli occhi del commerciante, il dato non è esattamente lo stesso? L'unica differenza è che invece di farsi consegnare le cose a casa, questi soggetti vanno in negozio e se le prendono alla luce del sole e di fronte a centinaia di cittadini. Diciamolo: è uno schifo!

Il problema è certo quello di difendere i pentiti...

MASSIMO BRUTTI. Invece di chiedere la segretezza, sporgi denuncia!

SAVERIO DI BELLA. Ora ve lo spiego perché non sporgo denuncia, arrivo alla seconda parte. Venerdì mattina sarò al carcere di Messina, ed è per la situazione di quel carcere che volevo aiuto da voi, non sulle grandi cose che, forse, non capisco o non riesco a capire o di cui non colgo l'importanza.

Voglio spiegarvi il motivo della visita al carcere. Vi sono decine di detenuti affetti da AIDS, i quali hanno un certo tasso - non so riferito a cosa, chiedo scusa per la mia ignoranza - al di sotto di 100. La legge prevede - se qualcuno ne sa di più mi istruisca, perché sono qui anche per imparare - che quando i detenuti malati arrivano a questo tasso devono essere obbligatoriamente dimessi dal carcere. Se questo avvenisse, uscirebbero di galera non soltanto tossicodipendenti e piccoli spacciatori, ma anche mafiosi non pentiti i cui valori siano al di sotto del tasso suddetto (se non ricordo male, una sentenza della Corte costituzionale



stabilisce che in queste circostanze essi debbano comunque uscire dal carcere). Se volete il nome di una persona che uscirebbe in questo caso, faccio quello di Mulè, uno dei peggiori banditi mafiosi di Messina, uno dei pochi non pentiti. Fra quelli che, invece, pentiti, vanno in giro a fare quello che ho detto sopra, cioè a prendersi le cose nei negozi, per esempio, vi sono Marchese, Sparacio e tutti gli altri. Il rischio è che riprenda una guerra di mafia.

Quindi, da una parte, la coscienza mi dice che la legge va rispettata anche quando tutela il diritto di un bandito...

GIUSEPPE SCOZZARI. Non ho capito l'episodio del negozio dove entrano, pigliano e se ne vanno.

SAVERIO DI BELLA. Sì, Marchese, Sparacio e gli altri pentiti. Mi riferisco a loro e ai loro accoliti. Che io sappia, non dovrebbero comunicare tra di loro, ma vi sono registrazioni telefoniche dalle quali risulta che sono continuamente in contatto tra loro. Allora, la domanda torna sempre all'essenziale: che fare di fronte a cose di questo genere, una volta che la denuncia è già stata fatta? La magistratura di Messina queste cose le sa, non so se le conoscano i carabinieri, ma la polizia sicuramente sì. Dunque, cosa fare? E' qui che voglio il vostro aiuto. Non me ne importa niente delle vostre elucubrazioni su Berlusconi, il cui Governo è ormai passato alla storia. Ognuno dà il giudizio che ritiene opportuno e penso che sul mio non vi sono dubbi: a chi lo avesse dimenticato, ricordo che Berlusconi l'ho attaccato in quest'aula quando era nel pieno del potere; ho detto che rischiava di essere un ministro della malavita. Quindi, non credo vi siano dubbi sulla mia posizione pro o contro Berlusconi. Ma questo appartiene al passato, quindi, voglio sapere cosa farò venerdì. Voglio sapere se sarete in grado di darmi una mano, altrimenti deciderò secondo la mia coscienza, dopo di che, se riterrete che avrò fatto bene mi direte bravo, senno' mi condannerete, come altre volte è successo. Se mi darete una mano ve ne sarò grato, altrimenti farò lo stesso quello che riterrò giusto, perché ritengo che ai problemi si debba rispondere.

Un altro aspetto drammatico, sollevato poc'anzi, attiene a quanto succede a Reggio Calabria. Credo che oggi il popolo italiano vorrebbe

~~SEGRETO~~

che discutessimo più di Reggio Calabria e di questi 500 mafiosi che rischiano di andarsene liberi perché sono stati avvisati, perché, magari, hanno già preso il volo. Che fare per evitare questo, piuttosto che vedere se vi sia un passo da aggiungere o da criticare o da sostituire - cosa ugualmente importantissima purché considerata accanto ad altre situazioni - nella bozza di relazione del presidente Parenti?

ANTONIO BARGONE. Presidente, dopo due minuti, mi ha interrotto per atternermi all'ordine dei lavori. Adesso, è stato svolto un intervento che con l'ordine dei lavori non c'entra nulla.

PRESIDENTE. Invece c'entrava.

ANTONIO BARGONE. Lei è parziale nella direzione dei lavori.

PRESIDENTE. Questo ancora mi mancava.

SAVERIO DI BELLA. Io ho parlato di pentiti.

TANO GRASSO. Siccome abbiamo appreso alcune notizie, anche di reato, assai rilevanti, la invito, domani mattina, a trasmettere tutto all'autorità giudiziaria, come forma di tutela di ognuno di noi.

PRESIDENTE. Questo è ovvio. Per quanto mi riguarda lo faccio, come accade ogni volta che perviene una qualche notizia di reato.

ANTONIO BELLONI. Se la seduta è segreta, è compatibile la richiesta di inviare gli atti alla procura della Repubblica?

PRESIDENTE. Sì, perché si ritiene che il segreto venga mantenuto alla procura della Repubblica. Se il fatto è una notizia di reato, sicuramente viene inviata; diversamente, l'autorità giudiziaria può anche chiedere, su specifica richiesta, le parti segretate. La segretazione non è incompatibile con l'invio all'autorità giudiziaria perché ha lo stesso regime di segretazione o dovrebbe averlo comunque.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 18 luglio 1995 riferita alla pag. 1614, prima colonna, del resoconto stenografico n. 61.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. In sintesi, traendo lo spunto dal contributo informativo fornito dal collaboratore di giustizia Emanuele Di Filippo, arrestato dalla DIA a Palermo nel 1994, veniva individuato e sottoposto ad osservazione Pasquale Di Filippo, fratello di Emanuele, genero del noto boss Tommaso Spataro, da tempo irreperibile anche se non ricercato.

Pasquale Di Filippo, rintracciato e sottoposto a fermo sulla base di elementi indiziari forniti dal fratello Emanuele, pur negando una conoscenza diretta del rifugio e dei luoghi della latitanza del Bagarella, forniva i nominativi di alcuni personaggi, tra cui anche un tale Toni che, secondo le sue conoscenze, avrebbero potuto mantenere i contatti con il boss.

Veniva pertanto avviata una laboriosa attività investigativa nei confronti di una serie di persone sospettate di favorire la latitanza del Bagarella, tra cui il già citato Toni, individuato per Antonio Calvaruso, titolare di un negozio di abbigliamento, e l'assicuratore Antonino Mangano.

Nel tardo pomeriggio del 24 giugno, dinanzi al negozio di abbigliamento di Toni Calvaruso sopraggiungeva, con a bordo due persone, un'auto-vettura Y10 nella quale si sospettava potesse trovarsi il noto latitante. Il conducente, dopo aver fatto scendere il passeggero, subito individuato dal personale impegnato nel servizio di appostamento nel titolare dell'esercizio commerciale, proseguiva la marcia da solo. Gli agenti operanti, una volta riconosciuto il Bagarella, decidevano di far scattare il piano predisposto per bloccare le possibili vie di fuga avviando un servizio di pedinamento che si concludeva, dopo un breve inseguimento, all'altezza di via della Regione siciliana con la cattura del latitante. Bagarella era disarmato ed in possesso di documenti recanti false generalità.

Nel corso della complessa operazione, scattata al momento dell'arresto, sono state effettuate numerose perquisizioni a locali, alcuni dei quali già individuati in precedenza, che hanno portato al sequestro di

armi, di documenti falsificati e di un'ampia documentazione di rilevante interesse investigativo.

Nell'occasione si procedeva altresì all'arresto di Calvaruso Antonino ed al fermo di Mangano Antonino, rivelatosi personaggio di spicco di Cosa nostra e persona di fiducia di Leoluca Bagarella.

Dal quadro conoscitivo in possesso della DIA emerge proprio la figura di Mangano Antonino, che ha ricoperto in quest'ultimo periodo un ruolo di primo piano all'interno del gruppo dei Corleonesi, assurgendo a fidato collaboratore di Bagarella ed a coordinatore del gruppo di fuoco che il boss aveva costituito. Il Mangano viene indicato come capo di uno dei mandamenti più importanti, quello che ricomprende i territori nei quali operano le famiglie di Roccella, Ciaculli, corso dei Mille e Brancaccio, già terreno di dominio dei fratelli Graviano. In tale qualità, si sarebbe occupato direttamente della conduzione di molteplici attività illecite, soprattutto nel settore del traffico internazionale di stupefacenti e di armi, d'intesa con i gruppi criminali calabresi, curando nel contempo la gestione degli interessi economici dell'organizzazione.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 18 luglio 1995 riferita a pag 1614 , seconda colonna, del resoconto stenografico n. 61.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. L'attività investigativa precedente e successiva alla cattura di Bagarella ha permesso di acquisire un articolato e soprattutto attuale quadro di conoscenza sulla struttura, sui metodi e sulle strategie perseguite da Cosa nostra. Le informazioni si riferiscono a fatti e situazioni avvenuti in epoca recente e comunque successivi alla cattura di Salvatore Riina; in alcuni casi concernono progetti delittuosi non ancora consumati o sul punto di essere consumati.

Vi sono stati già significativi sviluppi, la cui portata potrà essere valutata appieno solo al momento della conclusione delle indagini. In data 30 giugno ultimo scorso è stato fermato Pizzo Giorgio, componente del gruppo di fuoco di Bagarella e gestore contabile di una consistente fetta dei proventi illeciti dell'organizzazione criminale. Il successivo 5 luglio è stato fermato Cannella Tullio, titolare di un'impresa edile e di altre società, perché ritenuto responsabile di una vasta attività di riciclaggio realizzata attraverso consistenti investimenti nei settori turistico ed edile. In data 11 e 14 luglio ultimo scorso si è proceduto rispettivamente al fermo dello studente Salvatore Benigno, privo di precedenti penali, sospettato di essere uno dei più spietati *killer* della cosca di Belmonte Mezagno capeggiata da Pietro Lo Bianco, e all'arresto di Luigi Giaconia, indagato per favoreggiamento. Da ultimo, il 17 luglio scorso gli sviluppi delle indagini hanno portato all'esecuzione da parte della DIA e delle forze di polizia di cinque provvedimenti di fermo disposti dal pubblico ministero a carico di soggetti collegati a vario titolo al gruppo mafioso ed alle attività criminali del Bagarella: si tratta di Salvatore Bruno, Giuseppe Farana (entrambi indiziati di appartenere alla famiglia mafiosa capeggiata dai Graviano), Giovanni Scardamaglia, Lorenzo Di Fede (questi ultimi ritenuti vicini al Marchese) e Carlo Di Paola.

Tutti i fermati, eccetto il Farana, avevano precedenti penali di varia natura ed erano già stati indagati in passato per associazione mafiosa. Il Di Paola, in particolare, si ritiene abbia svolto una costante attività di favoreggiamento nei confronti del Bagarella.

Altri provvedimenti di fermo del pubblico ministero potrebbero essere eseguiti nei prossimi giorni.

Gli accertamenti, tuttora in pieno svolgimento, sono suscettibili di ulteriore positiva evoluzione; pur senza entrare nei particolari degli stessi, ritengo doveroso fornire alcune indicazioni sulle prospettive operative. Un primo ciclo di accertamenti è rivolto alle attività economiche e finanziarie delle famiglie mafiose. E' stata confermata, in particolare, la propensione dei colletti bianchi di Cosa nostra ad investire i proventi illeciti nei settori dell'industria alberghiera e dell'edilizia.

Una seconda direttrice investigativa è volta ad individuare quanti hanno favorito la latitanza del Bagarella ed i componenti del sanguinario nucleo di "pretoriani" al quale era stato affidato il duplice compito di mantenere l'ordine all'interno delle famiglie e di dare puntuale attuazione alle strategie di scontro frontale con lo Stato.

Le indagini confermano la posizione di comando ricoperta dal Bagarella e rivelano il ruolo del gruppo di fuoco che costituiva la vera e propria centrale operativa dei Corleonesi: non un'ala dura che si contrapponeva ad un'ala più propensa al dialogo, ma il braccio armato dei Corleonesi, fedele esecutore della volontà dei padrini.

Altro filone investigativo, strettamente correlato al precedente, è quello relativo ai numerosi fatti di sangue verificatisi nella provincia di Palermo a cavallo tra il 1994 ed il corrente anno. Gli accertamenti in corso permetteranno di far luce su una serie di omicidi (si ricorderanno Di Peri, Montalto, Buscemi, i due extraparlamentari e numerosi altri), ricostruendone le dinamiche ed i moventi, non tutti riconducibili ad un quadro unitario. Non è da escludere, infatti, che sia in atto una progressiva riappropriazione dell'autonomia decisionale da parte delle singole famiglie, che potrebbe preludere ad un ritorno al vecchio ordine fondato sul principio del potere assoluto delle cosche all'interno dei singoli mandamenti.

Segnali indiretti di una possibile evoluzione del modello organizzativo della mafia siciliana vengono dal progressivo abbandono dei rituali di affiliazione, dell'uso del termine "uomo d'onore", dal ruolo di rilievo assunto da persone non affiliate, neppure riservatamente, dall'utilizzazione di nomi di battaglia assolutamente estranei alla tradizione culturale



mafiosa, dall'accertata esistenza di strutture riservate che rispondono esclusivamente e direttamente, anche in potenziale concorrenza tra loro, ai capi dell'organizzazione.

Tali cambiamenti, e in particolare le affiliazioni riservate e il coinvolgimento di persone non inserite a pieno titolo nell'organizzazione, costituiscono tasselli di una più generale strategia difensiva, necessaria per fronteggiare l'indubbia crisi determinata dagli arresti, dalle numerose defezioni e dall'incalzante iniziativa degli apparati repressivi dello Stato. Tuttavia, allo stato delle conoscenze, la *leadership* corleonese, ricomprendendo in essa anche gli alleati storici palermitani, appare ancora salda; lo dimostra anche la circostanza che Bagarella girasse solo e disarmato per le vie di Palermo, segno che non temeva attacchi provenienti dal suo ambiente.

Un momento essenziale dell'attuale programma criminale della mafia continua ad essere costituito dall'attacco ai collaboratori di giustizia. Preciso intento del Bagarella era non solo quello di procedere all'eliminazione fisica dei pentiti e dei loro congiunti, ma anche quello di attuare tali delitti con modalità esecutive tali da suscitare clamore e sconcerto nell'opinione pubblica e da scoraggiare quanti avessero segretamente in animo di troncare i vincoli con l'organizzazione. E' stato accertato, tra l'altro, che l'ingente quantitativo di esplosivo ritrovato nella primavera del 1994 nei pressi di Formello, alla periferia nord di Roma, doveva servire per un attentato al noto collaboratore di giustizia Salvatore Contorno, la cui presenza nella zona era stata localizzata da alcuni esponenti di Cosa nostra su incarico dei vertici dell'organizzazione.

Infine, un capitolo a parte è quello degli attentati stragisti di Roma, Firenze e Milano dell'estate 1993. Su questi fatti delittuosi da tempo la DIA, in collaborazione con le forze di polizia e sotto la direzione della procura distrettuale di Firenze, aveva già ricostruito un quadro indiziario in ordine alla loro ideazione, organizzazione ed esecuzione. Le indagini, condotte attraverso minuziosi accertamenti, erano state inizialmente incentrate sulla figura dei fratelli Graviano e sullo stesso Bagarella, per poi estendersi ad ambienti della criminalità siciliana trapiantati in zone del centro nord ed anche a settori della malavita organizzata comune.

Un importante momento di sintesi del lavoro svolto è rappresentato dalla richiesta di ordine di custodia cautelare avanzata dalla procura fiorentina ancor prima della cattura di Bagarella. Gli elementi che emergono in questi ultimi giorni confermano integralmente ed arricchiscono i precedenti esiti investigativi ai quali si era pervenuti attraverso autonome indagini. Le acquisizioni più recenti hanno confermato le ipotesi prospettate dalla DIA già nell'immediatezza degli eventi criminosi, in base alle quali si riteneva che le stragi costituissero altrettanti momenti di un unico disegno criminoso voluto dal vertice di Cosa nostra come risposta all'introduzione del regime carcerario differenziato previsto dall'articolo 41-*bis*, anche se ciò non escludeva e non esclude l'interazione con altri eventuali ambienti criminali. Ha trovato conferma, in particolare, il ruolo ricoperto dal Bagarella e dai fratelli Graviano nella progettazione e nell'esecuzione degli attentati, i quali si sono avvalsi della collaborazione operativa e logistica di quei soggetti già individuati dagli inquirenti, alcuni dei quali sono risultati essere anche componenti del cosiddetto gruppo di fuoco al quale ho fatto in precedenza riferimento.

Si sono meglio precisati, inoltre, la figura ed il ruolo di Giacalone Luigi, ritenuto responsabile dell'organizzazione logistica degli attentati, uomo d'onore della famiglia di Roccella, in stretto rapporto con i Graviano e Bagarella e membro del gruppo di fuoco di quest'ultimo. E' stata anche chiarita la responsabilità di Spatuzza Gaspare, latitante ed appartenente al gruppo di fuoco di Bagarella. Spatuzza avrebbe partecipato alla materiale esecuzione di alcuni attentati operando in stretto raccordo con Giacalone e Scarano.

Collegati all'attività investigativa conseguente alla cattura di Bagarella sono anche l'arresto di Salvatore Benigno e quello, compiuto a Genova il 6 luglio ultimo scorso, di Carra Pietro, fino ad oggi poco conosciuto dagli investigatori, il quale da numerosi elementi indiziari risulta che avrebbe trasportato per conto di Cosa nostra l'esplosivo utilizzato in tutti e cinque gli attentati.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ della seduta del 18 luglio 1995 riferita a pag. 1621 del resoconto stenografico n. 61.

CORRADO STAIANO. Non è Spataro?

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. No, è Masino Spadaro, notissimo mafioso che, pur non essendo un ricercato, è irreperibile. Però in altre indagini abbiamo saputo dove lavora, cosa fa, eccetera.

PRESIDENTE. E' in carcere.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. In questo momento non so se il Masino Spadaro sia detenuto; secondo le notizie da me accertate, e che posso confermare, salvo ulteriori accertamenti, questo Masino Spadaro, pur non essendo ricercato, è irreperibile. Non so se sia la stessa persona di cui parla il prefetto De Gennaro, ma senz'altro sarà così. Io ho fatto altro riferimento, potrebbe non essere la stessa persona.

Per quanto riguarda invece Antonino Mangano di cui ho parlato, che si è rivelato personaggio di spicco della cosca e del gruppo di fuoco di Bagarella, non risulta parente del più noto Vittorio Mangano.

Per quanto concerne poi il Marchese che abitava nello stesso stabile in cui aveva un rifugio il Bagarella, non era sottoposto a controlli formali; i controlli ovviamente si effettuavano, ma a suo carico non erano eseguiti, ripeto, controlli formali ordinati dall'autorità giudiziaria.

L'onorevole Li Calzi ha chiesto da quanto tempo Bagarella utilizzava quel rifugio. Certamente non prima, noi riteniamo, del 1994, perché la fonte che ci ha informato non ci ha indicato quel rifugio e siccome tale fonte era molto vicina a Bagarella, se lo avesse saputo, ce lo avrebbe detto.

E' stato chiesto se l'intero palazzo fosse nella disponibilità di Bagarella: a noi risulta che Bagarella sia il probabile acquirente di 22 appartamenti, 4 dei quali sono intestati al Cannella di cui ho parlato e 4 di questi potrebbero essere nella sua totale disponibilità.

Per quanto riguarda l'attività della scorta, ne ha già parlato il capo della polizia.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995, RIFERITA ALLA PAG. 27 DEL FASCICOLO N. 87 (BOZZA DI STAMPA).

FERDINANDO MASONE, *Capo della polizia*. La problematica della sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati in Sicilia, segnatamente a Catania e Messina, è alla costante attenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, che anche di recente ha reiterato precise disposizioni al riguardo, diramando ai prefetti ed ai questori direttive specifiche in materia di vigilanza a palazzi di giustizia e di protezione individuale, al fine di conseguire la massima efficienza delle relative misure.

In ordine alla questione della tutela delle sedi giudiziarie è operante, come è noto, il decreto interministeriale del 28 ottobre 1993, il quale ha individuato, con criteri uniformi e nell'ambito della disciplina vigente, le autorità competenti ad adottare gli specifici provvedimenti in materia nel prefetto e nel procuratore generale presso la corte di appello. Ferme restando, infatti, le attribuzioni fissate dalla legge in capo al prefetto ed al questore, quali autorità provinciali di pubblica sicurezza, il suddetto decreto attribuisce, come è noto, al procuratore generale la competenza ad esprimere il parere sui provvedimenti che il prefetto assume in ordine alla incolumità ed alla sicurezza dei magistrati, oltre che in ordine alla sicurezza esterna delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria, e ad adottare i provvedimenti necessari per assicurare la sicurezza interna delle strutture in cui viene esercitata tale attività, sentiti, salvo i casi di assoluta urgenza, il prefetto ed i titolari degli uffici giudiziari interessati. La previsione di un riferimento unitario nella figura del procuratore generale ha inteso evitare le molteplici e contrastanti richieste d'intervento, talvolta formulati dai diretti interessati o impropriamente indirizzate alle singole forze di polizia, al fine di calibrare il contenuto delle proposte, anche con riguardo alle misure che, ai sensi dell'articolo 2, possono essere adottati nello stesso ambito giudiziario.

Le direttive ministeriali concernenti le misure di protezione individuale sono attualmente improntate ai criteri che ora illustrerò;

voglio osservare che viene innanzitutto valutata l'esposizione al pericolo, che deve essere concreto, incombente e non meramente ipotetico. Generalmente, per quanto riguarda i magistrati, è sufficiente la segnalazione del procuratore generale, che deve precisare il grado di esposizione al pericolo della persona, senza dover motivare il provvedimento (perché altrimenti violerebbe il segreto istruttorio).

L'articolazione dei servizi di protezione, quindi, è organizzata sulla base di una gradualità ed è volta a modulare il dispositivo all'intensità dell'esposizione al pericolo. Le misure sono la vigilanza generica radiocollegata, la tutela personale realizzata con l'impiego di una persona armata a bordo dell'automobile (protetta) del magistrato, un servizio di scorta, svolto da appartenenti alle forze di polizia che utilizzano le autovetture del Ministero dell'interno e la vigilanza fissa. In linea di massima, tali direttive prevedono la non cumulabilità tra servizio di tutela e servizio di scorta, nel senso che l'uno dovrebbe escludere l'altro. Dico in linea di massima perché, in effetti, sulla base dell'esposizione al pericolo incombente del magistrato, molto spesso si ricorre alla doppia misura.

Per ragioni di brevità, non ritengo opportuno proseguire oltre su questo punto; lascerò comunque alla Commissione la relazione e gli allegati, da cui si possono trarre spiegazioni relative alle considerazioni da me svolte.

Vorrei aggiungere ora alcune notazioni riguardanti l'impiego delle forze di polizia, specificatamente per ciò che concerne l'intercambiabilità tra queste ultime ed il personale addetto alla tutela. Questo fruisce di riposi, di congedi, di periodi di malattia e, quando non vuole più essere impegnato in quel servizio, è necessario sostituirlo. Molto spesso da parte della persona sottoposta a tutela vengono controindicazioni ma, secondo le disposizioni di carattere generale, delle due o tre persone che compongono la scorta, almeno una deve rimanere, mentre le altre possono essere sostituite.

PRESIDENTE. Mi pare che ciò si sia verificato anche recentemente per i magistrati di Catania ed abbia dato luogo a malumori, in quanto vi era stata una rotazione forse eccessiva.

FERDINANDO MASONE, *Capo della polizia*. Può darsi che si sia verificata una rotazione eccessiva, ma - lo ripeto - è un problema che attiene all'autorità locale di pubblica sicurezza. Le direttive di massima sono quelle che ho detto ma, se ci troviamo a dover fare fronte a varie esigenze (basta un'influenza o qualunque altra evenienza che riguardi il settore), dobbiamo ricorrere a personale di altri servizi o dal nucleo che si occupa delle scorte.

Allo scopo di assicurare la massima idoneità ed efficienza dei servizi di protezione, il personale impiegato in tale contesto operativo, nonché quello adibito alla conduzione delle autovetture protette, ivi compresi gli autisti del Ministero di grazia e giustizia, viene avviato alla frequenza di appositi corsi di specializzazione.

Inoltre, allo scopo di garantire la massima sicurezza senza soluzione di continuità dei soggetti esposti a rischio, il dipartimento della pubblica sicurezza, su concorde parere dei comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ha emanato di recente una circolare a tutte le autorità provinciali di pubblica sicurezza con la quale si autorizzano, laddove strettamente necessario, le persone destinatarie dei dispositivi di protezione nei cui confronti è stato ritenuto necessario l'utilizzo di autovetture blindate ad essere ammesse a bordo dei veicoli delle forze di polizia impegnate nei rispettivi servizi.

Infine, per sopperire alle insufficienti disponibilità di bilancio del Ministero di grazia e giustizia per la retribuzione del lavoro straordinario degli autisti di quel dicastero, le autorità provinciali di pubblica sicurezza impiegano per tale specifico incarico personale delle forze di polizia utilizzando anche unità di rinforzo allo scopo assegnate. Questa è una risposta ulteriore rispetto a ciò che prima mi è stato chiesto: vi è un monte ore di straordinario, superato il quale bisogna che la persona impegnata in quel servizio particolarmente impegnativo si fermi ed il

servizio venga svolto da altra persona. Ripeto che una precauzione utile è quella di lasciare un elemento della scorta per la tutela.

PRESIDENTE. Esiste a Catania un nucleo scorte per i magistrati?

FERDINANDO MASONE, *Capo della polizia*. Non so se esista un nucleo scorte *ad hoc*, perché questi nuclei non sono programmati, ma dipendono piuttosto dalle iniziative dei questori. Non vorrei sbagliare, ma a Catania mi pare che tale nucleo esista, perché possiamo quantificare il numero di persone ad esso destinate. Non esistono, invece, nuclei di questo genere in realtà più piccole, dove le scorte sono una o al massimo due e quindi il problema non si pone.

Con particolare riferimento alla sicurezza dei palazzi di giustizia e delle dimore dei magistrati, presso il dipartimento della pubblica sicurezza è stato istituito un apposito gruppo di lavoro interforze, che si avvale anche della collaborazione e dell'opera di un magistrato dirigente del Ministero di grazia e giustizia per la verifica, d'intesa con le autorità provinciali di pubblica sicurezza, dei livelli di sicurezza nei dispositivi di protezione delle strutture suddette e per monitorare le emergenze nei confronti dei cennati obiettivi.

Nel corso di incontri con le autorità giudiziarie e con le autorità di pubblica sicurezza di Catania, Messina, Trapani e Palermo, sono stati individuati interventi integrativi ritenuti necessari allo scopo di garantire il massimo livello di protezione. Sono state elaborate relazioni tecniche per la sicurezza delle rispettive sedi giudiziarie e suggerite installazioni di sistemi elettronici, nonché la realizzazione di opere di difesa passiva, oltre a complessive soluzioni per l'interno e l'esterno delle strutture giudiziarie in questione.

In particolare, è stata rilevata l'esigenza di predisporre adeguate opere di sicurezza passiva alle abitazioni di 18 magistrati. In proposito (voglio aggiungere un dato che riguarda non solo Catania, ma anche le altre regioni d'Italia dove si ritiene di adottare provvedimenti di questo genere), notevoli sono le difficoltà di realizzazione sia perché molto



spesso il magistrato non desidera essere blindato, sia perché i suoi condomini non vogliono che vengano realizzate opere di questo tipo e tutto ciò che si può comprendere in relazione a questo particolare aspetto della questione. Comunque, è un problema che esiste e che cerchiamo di affrontare anche in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica per individuare soluzioni alternative.

Sempre allo scopo di assicurare la massima sicurezza, sia in Sicilia sia in altre località del territorio nazionale sono stati messi a disposizione dei magistrati alloggi ubicati all'interno di strutture delle forze di polizia. E' un rimedio cui possiamo ricorrere in alternativa, anche se evidentemente può essere adottato per le persone che non hanno famiglia, per gli scapoli, che possono vivere, anche se temporaneamente, in una nostra struttura; certamente il discorso si fa diverso e più difficile per quanti vivono con la famiglia in queste realtà e sono particolarmente esposti a rischio.

I magistrati che fruiscono di servizi di scorta, di tutela o vigilanza fissa in Sicilia risultano complessivamente 193. Nella provincia di Catania sono destinatari di dispositivi di protezione 24 magistrati, per la cui sicurezza sono attive 12 scorte, 18 tutele, 13 vigilanze fisse. Nella provincia di Messina a beneficio di 23 magistrati sono in atto 14 scorte, 16 tutele e 13 vigilanze fisse.

I dati sopra riferiti indicano chiaramente l'attenzione riposta dal dipartimento e dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza per assicurare ottimali livelli di protezione ai magistrati degli uffici giudiziari siciliani e segnatamente a quelli di Catania e Messina. Non può essere sottovalutato, infatti, il dato secondo cui i magistrati rappresentano da soli il 71,9 per cento dei soggetti protetti a Messina, mentre il rapporto sale all'88,9 raffrontando il numero dei magistrati di Catania con il dato complessivo delle personalità destinatarie di tutela nella provincia etnea.

Altrettanto significativa è la deroga al principio che tende ad escludere il cumulo tra scorte e tutele con l'attivazione di tale misura rafforzata in 7 casi a Catania ed altrettanti a Messina.

Le autovetture blindate utilizzate in Sicilia per i suddetti servizi sono 217, delle quali 211 del Ministero di grazia e giustizia e 6 del Ministero dell'interno. A Catania sono impiegate 18 autovetture del Ministero di grazia e giustizia e 3 di quello dell'interno, mentre a Messina sono operativi 21 mezzi del Ministero di grazia e giustizia ed 1 del Ministero dell'interno. Le autovetture blindate del Ministero dell'interno effettivamente utilizzate dagli equipaggi di scorta, per parte loro, assommano ad 8 per Catania ed 8 per Messina.

In termini di personale, per l'espletamento delle misure di protezione individuali vengono impiegate in Sicilia 875 unità delle forze di polizia così distinte: 364 della polizia di Stato, 362 dell'Arma dei carabinieri e 149 della Guardia di finanza. Nella provincia di Catania sono impiegate 114 unità delle forze di polizia così distinte: 51 della polizia di Stato, 28 dell'Arma dei carabinieri e 35 della Guardia di finanza. Nella provincia di Messina sono complessivamente 114 le unità impiegate, così distinte: 64 della polizia di Stato e 50 dell'Arma dei carabinieri.

Tali riferimenti numerici forniti per quantificare l'impegno delle forze di polizia sono da intendersi espressivi del numero minimo di personale necessario per assicurare la copertura giornaliera dei servizi e non risentono ovviamente degli ulteriori oneri sostenuti per avvicendare il personale delle scorte in congedo, a riposo settimanale o in malattia, nonché di quello avviato alla frequenza di corsi. Considerando l'incidenza globale dello specifico impegno sugli organici delle forze presenti, il dato deve quindi essere maggiorato, in una stima realistica ma arrotondata per difetto, del 30 per cento, percentuale coperta con personale ordinariamente assegnato ad altri incarichi operativi.

A supporto del personale delle forze di polizia, com'è noto, in attuazione dell'operazione Vespri siciliani vengono impiegati in Sicilia circa 6 mila militari delle forze armate, di cui 688 nella provincia di Catania e 912 in quella di Messina.

Non meno attente e scrupolose sono state le predisposizioni adottate per garantire la sicurezza delle sedi giudiziarie, tutte vigilate da elementi delle forze dell'ordine e delle forze armate con adeguate misure

di rinforzo in occasione della celebrazione di processi contro esponenti mafiosi. A mero titolo esemplificativo, si rileva che a Catania sono state impiegate nel trimestre settembre-novembre di quest'anno 9.300 unità di rinforzo delle forze dell'ordine. Lo stesso impegno si è quantificato a Messina in complessive 4.200 unità. Detto personale è stato tutto impiegato in servizi di controllo del territorio e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Si ritiene in conclusione di precisare che il complesso dei dispositivi di vigilanza e sicurezza è ad un livello adeguato e, quando ritenuto opportuno, ulteriormente integrato per i magistrati maggiormente esposti a rischio con l'utilizzo di elicotteri delle forze di polizia per consentire agli interessati ulteriori margini di protezione nei loro spostamenti, assicurando talvolta anche ai loro familiari adeguate misure di vigilanza. In occasione di segnalazioni riguardanti ipotesi di pericolo, i dispositivi per la protezione in atto sono oggetto di ulteriori sensibilizzazioni ed allertamenti.

E' stato costituito, inoltre, un gruppo di lavoro interforze per elaborare proposte tendenti a garantire maggior sicurezza delle sedi giudiziarie e delle abitazioni dei magistrati. L'attività di questo gruppo si è sostanziata in un attento esame delle problematiche di sicurezza delle sedi giudiziarie di Catania e Messina ed esso, nell'esercizio del proprio mandato esclusivamente consultivo, ha effettuato un analitico monitoraggio sfociato in un articolato quadro di proposte. Lo stesso gruppo di lavoro il 26 gennaio 1995 ha effettuato un sopralluogo tecnico presso le strutture di Catania e lo scorso 2 giugno presso quelle di Messina, attivando i competenti organismi per i successivi adempimenti.

E' chiaro, signor presidente, che i risultati conseguenti a queste iniziative non possono essere immediati; comunque, le iniziative medesime sono state intraprese e vanno avanti.

PRESIDENTE. Pensa che sia possibile tornare in seduta pubblica?

FERDINANDO MASONE, *Capo della polizia*. Senz'altro.

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995, RIFERITA ALLA PAG. 29 DEL FASCICOLO N. 87 (BOZZA DI STAMPA).

GIANNI DE GENNARO, *Direttore centrale della polizia criminale*. Come dato nazionale posso dire che attualmente i collaboratori di giustizia sono 1.113, dei quali 1.046 appartengono ad aree criminali, mentre 67 sono testimoni di eventi delittuosi senza essere a loro volta imputati. Le aree criminali ricomprendono, più o meno, le tradizionali organizzazioni che conosciamo, ma c'è sempre una prevalenza del numero dei collaboratori di giustizia provenienti dalle fila della mafia: ne contiamo oggi 379, contro 191 della camorra napoletana, 134 della malavita calabrese e 84 di quella pugliese. Sono 258 coloro che rientrano nella parte residuale, nella quale sono compresi criminali di varie organizzazioni.

Il numero dei detenuti è di 221, circa il 20 per cento. Devo osservare che, a differenza di quello che era avvenuto in precedenza, è stato molto ridotto il ricorso alla detenzione extracarceraria, grazie anche ad alcune richieste di collaborazione in tal senso che sono venute da parte degli organismi di protezione, perché la detenzione extracarceraria comporta un onere notevolissimo di risorse delle forze di polizia proprio per garantire la custodia. Attualmente soltanto 33 (cioè il 3 per cento del totale) sono assoggettati a misure di detenzione extracarceraria; 80, invece, beneficiano di misure alternative (intendendo per misure alternative o l'affidamento al servizio sociale o la detenzione domiciliare, che non comporta un aggravio di custodia come quella extracarceraria).

Vorrei aggiungere che i familiari sono 4.868, per cui sono circa 6 mila le persone da assistere; sono 1.579 i nuclei familiari assistiti. Su 1.113 soggetti collaboranti, 764 hanno già ricevuto l'applicazione del programma di protezione su proposta delle competenti procure della Repubblica. La commissione centrale sta lavorando a pieno ritmo ed ogni settimana esamina in tempi reali, dopo l'istruttoria da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, le varie proposte. E' chiaro che il programma di protezione comprende anche il nucleo familiare e non soltanto il soggetto.

Per fornire un ulteriore dato, dirò che 22 dei programmi preesistenti sono stati revocati per inadempienze da parte dei soggetti protetti, perché tempestivamente, sulla base delle indicazioni che ci vengono fornite dai rappresentanti delle forze di polizia che hanno contatti diretti sul territorio, segnaliamo alla commissione centrale tutte le disfunzioni nell'applicazione del programma per colpa del soggetto e la commissione, laddove esistano condizioni naturalmente obiettive, sentita la procura competente, provvede anche ad interventi sanzionatori.

In genere, questi 1.113 collaboratori sono distribuiti su tutto il territorio nazionale. Il numero maggiore si trova nel Lazio e nell'Emilia Romagna ma in tutte le regioni sono presenti nuclei familiari di collaboratori, il che qualche volta comporta da parte delle autorità di pubblica sicurezza locali una richiesta di maggiore attenzione nella distribuzione di questi soggetti sul territorio; tale distribuzione, però, avviene sulla base di parametri predefiniti, che abbiamo già fissato e comunicato a tutte le autorità di pubblica sicurezza e che riguardano l'intensità demografica, la presenza di gruppi criminali, la presenza nella zona di case di reclusione, insomma quegli elementi di pericolo che possono essere rappresentati, sia dal punto di vista della popolazione residente, sia dal punto di vista della popolazione criminale che viene censita e di cui si conosce l'esistenza sul territorio.

Per quanto riguarda le problematiche di Catania e di Messina, i collaboratori di giustizia di cui l'autorità giudiziaria di queste città si avvale sono 183, circa il 16 per cento del dato nazionale. I familiari sottoposti a protezione sono 1.041, cioè quasi il 23 per cento del dato nazionale. In particolare, per dare un quadro esatto, ho distinto i collaboratori di giustizia di cui si avvale la procura distrettuale da quelli di cui si avvale la procura ordinaria: per quanto riguarda la procura distrettuale di Catania i collaboratori sono 107, di cui 71 sono ancora assoggettati al regime di misura urgente e soltanto per 36 è stato promosso e definito il programma di protezione. Il problema, in questi casi, può creare una serie di difficoltà nell'assistenza e nella protezione, quando ancora non si è fatto ricorso al programma speciale di protezione, per

esempio perché non è possibile assegnare un documento di copertura, oppure perché la precarietà della situazione di protezione può comportare la necessità di ulteriori spostamenti o anche di una collocazione non stabile sul territorio della famiglia, con tutto quello che consegue riguardo alle difficoltà ed anche alle lamentele che possono venire da parte dei collaboratori. Ma, ripeto, comunque per tutti, o per la maggior parte, esiste ed è in fase di definizione la proposta del programma. Di questi 107 soltanto 2 sono in custodia extracarceraria, quindi un numero minimo, e 3 non sono collaboratori di giustizia ma testimoni.

Per quanto riguarda, invece, la procura ordinaria di Catania, sono 26 i collaboranti, di cui 7 in regime di misura urgente e 19 sottoposti al programma speciale.

A Messina il numero è minore. I collaboratori di giustizia per la procura distrettuale sono 44, di cui 29 già assoggettati a programma di protezione e 15 in regime di misure urgenti.

La quasi totalità dei collaboratori di giustizia provenienti dal messinese e dal catanese è dislocata nelle regioni del centro-nord d'Italia; ciò crea quella difficoltà di collocazione per evitare sovraffollamento o problemi aggiuntivi alle strutture di polizia territoriale.

Mi è stato chiesto quale possa essere l'impegno in termini finanziari: posso fornire solo delle indicazioni di massima. Come abbiamo già avuto occasione di indicare, presidente la spesa media annuale per i collaboratori di giustizia è di circa 13 milioni *pro capite*; il costo dipende dal numero dei familiari. Per i 133 collaboratori e i 1.041 familiari, la spesa annuale per i collaboratori di Catania e Messina ammonta a circa 16 miliardi. In questa somma sono naturalmente compresi i contributi di mantenimento, commisurati (come indica il decreto appositamente emanato dal gruppo interforze cui il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha fatto prima riferimento, che sta lavorando molto intensamente sotto la presidenza del dottor D'Ambrosio, anche per ulteriori, eventuali innovazioni sul piano normativo da richiedere al Parlamento) secondo gli indici ISTAT dei prezzi al consumo delle famiglie; nella stessa somma rientrano le spese di locazione (soltanto per i collaboratori di

Messina e di Catania gli appartamenti locati sono circa 144), per i traslochi, per i trasferimenti e così via.

Lamentele nascono qualche volta per la mancanza di documento di copertura. L'80 per cento degli 87 collaboratori di giustizia di Messina e di Catania che hanno un programma di protezione o per i quali tale programma è già stato definito ha già il documento di copertura. Per 7 di loro è stata avviata l'istruttoria per il cambiamento delle generalità.

Vorrei fare una piccola osservazione in merito: il cambiamento di generalità - che è l'istanza massima cui pretendono il collaboratore di giustizia e i suoi familiari, perché consente loro di avere uno *status* civile diverso e di poter tentare un reinserimento - è difficoltoso non tanto per le tecniche e le procedure di applicazione, perché la normativa è esaustiva sul punto, quanto perché molti collaboratori sono ancora impegnati nell'attività giudiziaria e di testimonianza, che comporta l'incompatibilità di assegnare una veste diversa, con nuove generalità, avendo ancora la necessità processuale di avvalersene in fase dibattimentale. Diventa infatti veramente difficile tutelare al massimo l'immagine e la sicurezza, rischiando di vanificare il cambiamento di generalità per una necessitata e doverosa esposizione del soggetto protetto in sedi pubbliche come quelle giudiziarie.

A questo proposito voglio ringraziare il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, che ha ricordato che i nostri tecnici del servizio protezione stanno lavorando con i magistrati del Ministero di grazia e giustizia: insieme hanno definito la scelta dei sistemi audiovisivi, che rappresentano un valido aiuto per la proficuità della collaborazione, perché le disfunzioni maggiori - i magistrati inquirenti lo sanno - qualche volta provengono proprio dallo *stress* del trasferimento, dalla necessità di dover variare, qualche volta all'ultimo minuto, per motivi di sicurezza, i trasferimenti stessi. Le aule protette infatti sono più o meno sempre le stesse (Padova, Bologna, dove qualche giorno fa erano impegnati i magistrati di Catania, oppure Rebibbia). Non abbiamo una grande possibilità di mimetizzazione e di diversificazione, per cui qualche volta, anche volutamente, si cerca di ritardare all'ultimo minuto la presenta-

zione; spesso i magistrati, molto opportunamente, ci danno indicazioni all'ultimo minuto per evitare che le notizie si propaghino e che aumenti il pericolo. Tutto questo, con l'uso dei mezzi audiovisivi, viene ridotto a termini quasi inesistenti.

Vorrei dare ulteriori informazioni in ordine all'attuazione del programma: il comportamento dei collaboratori di giustizia è improntato, per quanto riguarda Catania e Messina, essenzialmente a correttezza, ma per doverosa informazione devo dire che, su 183 collaboratori e 1.041 familiari, 11 collaboratori e 20 familiari sono incorsi in violazioni costanti e continue del codice comportamentale derivante dalla loro assoggettazione a programma. Queste violazioni normalmente consistono (cito ora dei dati riferiti a Catania e a Messina ma che hanno una valenza di carattere nazionale e possono essere interessanti per la Commissione): nel 35 per cento dei casi nell'abbandono della zona protetta senza motivo; nel 5 per cento nella familiarizzazione con pregiudicati locali; nel 5 per cento nella diffusione della propria utenza telefonica a persone cui non dovrebbero darla (anche a soggetti istituzionali, perché devono comunicarla soltanto al loro referente, che deve conoscerne la collocazione logistica); nel 15 per cento in problemi coniugali e tradimenti (molti di loro vivono *more uxorio* e ciò dà luogo a liti in famiglia e con i condomini che chiedono l'intervento del 113; in questi casi si interviene con spostamenti o con proposte di sospensione del programma); nel 30 per cento, infine, in rientri non autorizzati nelle località di origine, quando ritengono di non vedere soddisfatte le proprie esigenze.

Per quanto riguarda Messina e Catania, 8 nuclei familiari hanno avuto anche due o tre trasferimenti; per due nuclei ciò è avvenuto soltanto per motivi di sicurezza, perché accade anche che vengano riconosciuti. Il dato - ripeto - può essere di valenza nazionale. Quattro collaboratori di Catania e Messina hanno commesso dei reati: un'evasione dagli arresti domiciliari, due denunce per rapina e una per furto. Come si vede, si tratta di un numero irrisorio rispetto al dato complessivo.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995, RIFERITA ALLA PAG. 32 DEL FASCICOLO N. 87 (BOZZA DI STAMPA).

ANTONIO D'ALI'. Il prefetto De Gennaro ha parlato di 22 programmi di assistenza revocati per inadempienza dei soggetti interessati. La stampa ha riportato (non so se ciò corrisponda al vero) inadempienze di senso contrario: alcuni collaboratori di giustizia avrebbero rilevato inadempienze da parte delle forze dell'ordine.

Chiedo quindi se si siano verificati casi del genere, se quelli riportati dalla stampa siano veri ed in questo caso quali provvedimenti siano stati adottati.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995, RIFERITA ALLA PAG. 33 DEL FASCICOLO N. 87 (BOZZA DI STAMPA).

NICHI VENDOLA. Molto più inquietante è stata l'audizione del questore di Messina che, riferita ai giudici, ha sollevato un autentico putiferio tra questi ultimi. Il questore di Messina ha compiuto due operazioni. La prima: ha offerto una "sponda" alla campagna di delegittimazione di un collaboratore di giustizia, tale Sparacio. Poiché le vicende relative a questo collaboratore di giustizia hanno dato l'occasione ad una delle tante campagne nazionali, a uno dei tanti polveroni agitati contro i collaboratori di giustizia stessi, il questore - che è persona autorevole - ha detto che probabilmente quel collaboratore continuava a compiere reati estorsivi.

Noi ci siamo molto preoccupati per questo fatto. I giudici che si occupano di tale collaboratore ci dicono che non risulta assolutamente nulla agli atti: l'unica cosa che risulta è che questa campagna di diffamazione contro il collaboratore di giustizia parte dalla questura di Messina.

MICHELE CACCAVALE. Presidente, la domanda: sono venti minuti che il collega sta parlando!

NICHI VENDOLA. Mi pare che sia una cosa rilevante!

MICHELE CACCAVALE. Non è rilevante!

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, devo dirlo io se è rilevante o no: l'onorevole Vendola provvederà a sintetizzare il suo intervento.

NICHI VENDOLA. La ringrazio, presidente. L'unica cosa che riguarda questo collaboratore di giustizia è che avrebbe chiamato in causa nelle sue dichiarazioni il capo della squadra mobile di Messina.

15

La seconda operazione compiuta dal questore di questa città, che non racconto nei dettagli, è più o meno la seguente. Nel corso non di un'indagine ma dell'inizio di una possibile indagine (mi pare che il bruttissimo termine usato sia "attenzionamento")...

PRESIDENTE. Quale domanda è indirizzata al capo della polizia? Forse se egli sia a conoscenza della questione?

NICHI VENDOLA. La domanda riguarda il questore di Messina: lei, presidente, sa che ne ho chiesto la rimozione perché considero di una gravità inaudita lo spettacolo che ha offerto.

PRESIDENTE. La domanda è se il capo della polizia concorda?

NICHI VENDOLA. Intendo anche fornire una doverosa informazione su questo fatto incredibile. I giudici di Messina ci dicono che il questore ha tentato di far saltare un'inchiesta non ancora cominciata su uno dei possibili cuori pulsanti del riciclaggio internazionale di denaro sporco (*Commenti del deputato Caccavale*).

PRESIDENTE. Onorevole Caccavale, non interrompa!

NICHI VENDOLA. Il collega di forza Italia non deve aver paura della verità! Il questore di Messina ha raccontato di un personaggio noto a tutti coloro che, in campo nazionale, si occupano dei faccendieri più interessanti nel settore del riciclaggio internazionale e forse anche del traffico internazionale di armi. Il questore di Messina ha anche gentilmente offerto i nominativi di *leader* politici nazionali che erano ospiti nella villa di quel signore, in tal modo - come ci hanno detto i giudici di Messina - uccidendo sul nascere una possibile indagine delicatissima. E' un fatto molto grave che non può non essere raccontato al capo della polizia.

PRESIDENTE. Concluda la sua esposizione con una domanda: che cosa chiede al capo della polizia?

NICHI VENDOLA. Sulla base di questi due elementi oggettivi e riscontrabili dai resoconti stenografici, vorrei sapere che cosa pensa il capo della polizia: è proprio per il rispetto profondo e la fiducia che nutriamo nei confronti della stragrande maggioranza delle forze di polizia e dei loro vertici che pongo questi problemi in modo tanto aspro.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1995, RIFERITA ALLA PAG. 35 DEL FASCICOLO N. 87 (BOZZA DI STAMPA).

SAVERIO DI BELLA. Inviterei i colleghi della Commissione a tenere conto di una necessità: non dobbiamo incrementare le spinte che esistono nell'Italia meridionale, e a Catania e Messina in particolare, alle guerre tra istituzioni; mi riferisco a questure e magistratura. A Messina tra poco si celebrerà un processo difficilissimo, quello Montagnesi, e se si vuole mettere benzina sul fuoco, se ne può mettere a iosa; non so a chi giovi.

In secondo luogo, quando esistono degli atti, pregherei i colleghi di leggerli. Agli atti della Commissione, infatti, è stata consegnata una richiesta di rinvio a giudizio firmata, se non ricordo male, da tutti i magistrati della DDA di Messina. In essa figura tra i rinviati a giudizio il signor Sparacio, sulla base di un'informativa della polizia che dimostra come questo signore, fino al gennaio 1994 e quindi dopo che si era pentito, ha continuato a commettere alcune azioni che non sono previste come benefiche. Quindi, credo che gli atti facciano giustizia delle parole. Che poi Sparacio sia utilissimo alla giustizia italiana, che abbia permesso di fare luce - speriamo - su delitti importantissimi commessi anche in Calabria, è un altro paio di maniche. Penso che abbiamo la maturità per distinguere tra le cose utili e buone, che ci permettono di raggiungere certi obiettivi, e tutto il resto. Se facciamo i demoni o i santi, ci perdiamo di casa: occorre spirito critico.

Ho consegnato proprio stamattina una videocassetta alla presidenza, chiedendo che sia segretata. Prego i colleghi di visionarla, perché vedranno qualcosa che forse li sorprenderà. Posso dire che riguarda la questione dei pentiti e testimonianze di collusioni e di complicità all'interno delle forze dell'ordine, con nomi e cognomi. Naturalmente, la documentazione è stata data prima alla questura, per verificare la rispondenza dei dati anagrafici del soggetto che parla. La questura, una volta fatto questo accertamento, l'ha trasmessa alla procura della Repubblica di Messina.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELLA SEDUTA DEL 31 GENNAIO, RIFERITA AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 94.

GIACOMO GARRA. L'esigenza di avere l'intera intercettazione sull'utenza Mandalari, acquisita in base ai decreti autorizzativi, mi convince appieno, tenuto conto che anche il collega Ayala sa perfettamente come vi sia non solo un'invadente e costante azione di Cosa nostra volta ad avvicinare ed in un certo senso a circuire chi va al potere, di qualsiasi colore esso sia, ma anche una realtà che emerge da altri procedimenti in corso in Sicilia. Mi riferisco al fatto che, accanto ad un governo formale, quello che sedeva e siede nei palazzi della regione, ve n'è uno parallelo che quanto meno gestiva nel passato (e non so dire se gestisce tuttora) l'immane affare degli appalti. Vi sono processi in corso che hanno accertato questo tipo di anomalia: vi sono un governo formale, un assessorato ai lavori pubblici e così via, che emanano provvedimenti e atti amministrativi, ma tutto questo fa da paravento ad un governo parallelo che ha certamente in Cosa nostra l'ispiratore ed il suggeritore. Si dice addirittura che fosse prestabilito in anticipo chi dovesse aggiudicarsi gli appalti.

Voglio allora sperare che l'acquisizione di tutte le intercettazioni cui si fa riferimento possa essere illuminante anche sotto questo profilo. Se è vero che può essere importante l'affermazione "mi sono fatto la coccarda", dall'attento esame delle intercettazioni potrebbe anche emergere che, in altri passaggi ed in fasi non prettamente elettorali, vi sono stati altri tipi di collegamenti e di connessioni nell'attività del Mandalari, in direzione di questo comitato d'affari, di questo governo parallelo della regione siciliana, quanto meno per la gestione dei lavori pubblici.

Credo che si tratti di una questione molto più importante rispetto al fatto della coccarda: se Cosa nostra ha una serie di affari in corso con gli uomini del governo, che sono certamente non di alleanza nazionale e di forza Italia, vi può essere l'acquisizione di una serie di elementi probatori che può mettere la Commissione parlamentare antimafia in condi-

zione non solo di occuparsi di qualche vicenda certamente non encomiabile che ha caratterizzato gli ultimi quindici giorni della campagna elettorale, con riferimento all'attività svolta dal Mandalari. Vi è infatti la possibilità di acquisire ben altri elementi, che ci possono far svolgere un ruolo in direzione di una lettura più approfondita ed attenta della realtà siciliana, tema sul quale mi sono anche fatto molti nemici. Come sapete, nel linguaggio chiesastico, vi sono i santuari, le chiese, le basiliche ed anche le piccole cappelle rurali: ebbene, io credo che nei palazzi della regione la mafia abbia avuto non soltanto qualche edicola devozionale, ma persino un santuario, una cattedrale.

Se allora ci può essere utile l'acquisizione dell'intera intercettazione telefonica al fine di approfondire questi aspetti, esprimo piena solidarietà alla richiesta della collega Li Calzi.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.



**PARTE SECONDA**

**I RESOCONTI DELLE AUDIZIONI EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA  
COMMISSIONE NEI SOPRALLUOGHI SUI TERRITORI**



PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**I**

**REGGIO CALABRIA, 26 SETTEMBRE 1994**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI  
INDI DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI**

**Sono presenti i senatori: Saverio Di Bella, Cesare Marini,  
Renato Meduri e Girolamo Tripodi;  
e i deputati: Giuseppe Arlacchi e Nichi Vendola.**

## INDICE

pag.

Incontro con il prefetto di Reggio Calabria .....	3
Incontro con il questore di Reggio Calabria .....	26
Incontro con il vicedirigente della DIA di Reggio Calabria .....	40
Incontro con il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri .....	45
Incontro con il sindaco ed il vicesindaco di Reggio Calabria .....	61
Incontro con il maggiore dell'Arma dei carabinieri, Sergio Raffa ...	70
Incontro con i capigruppo consiliari presso il comune di Reggio Calabria .....	81
Incontro con i magistrati di Reggio Calabria .....	96
Incontro con la baronessa Cordopatri .....	

3

Gli incontri cominciano alle 12.

Incontro con il prefetto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, di cui sarà redatto il resoconto stenografico, ricordo che gli incontri odierni attengono, in particolare, al caso Cordopatri, che l'ufficio di presidenza ha stabilito di prendere in esame anche nell'ambito di un lavoro di ricognizione sulla situazione della criminalità organizzata in Calabria.

Dottor Caselli, l'ufficio di presidenza della Commissione antimafia ha deciso di svolgere un'inchiesta sul caso Cordopatri e sui diversi interventi istituzionali che sul medesimo si sono susseguiti o sono tuttora in corso. Premesso che le sue dichiarazioni vengono registrate, preciso che sia questo sia gli altri incontri in calendario rivestono un carattere formale.

La Commissione desidera essere aggiornata sullo stato attuale delle indagini relative ai fatti denunciati dalla baronessa Cordopatri. Da questo punto di vista, considera opportuna una sintesi dei vari passaggi, partendo il più possibile dall'inizio, nonché una descrizione analitica della situazione lamentata dalla baronessa Cordopatri e degli interventi effettuati per ovviare alla stessa.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. A proposito di ciò che è stato fatto a seguito della protesta che sta portando avanti la baronessa Cordopatri, ho predisposto un appunto che le consegno, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, sarà allegato agli atti dell'inchiesta.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. "In data 2 febbraio 1994 la signora Cordopatri lamenta l'accerchiamento economico conseguente alle vicende che hanno interessato la sua famiglia e chiede di poter pagare il debito con lo Stato all'introito della prima annata olearia.

4

"Il 5 febbraio 1994, a seguito di incontro presso questo ufficio con la signora Cordopatri, si interessa il dirigente del dipartimento per le entrate della Calabria - sezione di Reggio Calabria - perché valuti la possibilità di aderire alla richiesta della signora Cordopatri. Viene conseguentemente disposta, da quell'ufficio, una sospensione dei crediti erariali sino al 14 luglio 1994.

"Il 29 marzo 1994, la Presidenza della Repubblica trasmette un esposto della signora Cordopatri nel quale chiedeva", fissando lei stessa la data, "di essere ricevuta il 24 marzo 1994 dal Capo dello Stato, a pena di irreversibili decisioni".

"Invitata telefonicamente su segnalazione telefonica della Presidenza, che anticipava l'invio della predetta nota, la stessa, dopo avere dichiarato superata la richiesta di audizione al Capo dello Stato, si è presentata presso questo ufficio nel decorso mese di luglio. Nella circostanza, la stessa non ha fatto menzione di particolari difficoltà per farsi accompagnare nelle sue terre dai carabinieri, limitandosi solo a sollecitare la pratica relativa alla legge n. 302 del 1990". In merito a quest'ultima richiesta, devo dire che anche se non è stata presentata entro i termini previsti, ho espresso parere favorevole proprio in considerazione della particolare situazione della signora Cordopatri.

"Il 10 settembre 1994, è stato interessato il comando provinciale dell'Arma in ordine all'esposto, qui pervenuto il 29 agosto 1994 dal dipartimento della pubblica sicurezza, con il quale la signora Cordopatri denuncia di non riuscire a gestire le terre usurpate, nonché i rapporti tesi con i carabinieri.

"Il 12 settembre 1994 ha inizio la protesta della baronessa Cordopatri.

"Il 14 settembre 1994, viene interessata prima la sezione staccata delle entrate e quindi quella direzione regionale per una ulteriore sospensione dei crediti fiscali.

"In data 16 settembre 1994, viene disposta la sospensione per quattro mesi". A questo riguardo, ci terrei a precisare che tale sospensione...

PRESIDENTE. La sospensione per la riscossione dei tributi?

5

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, la baronessa ha richiesto che fosse sospesa per quattro mesi. Nel corso della protesta ha chiesto poi che tale sospensione fosse prorogata a un anno, a 24 mesi, eccetera. Più di quattro mesi non è stato possibile concedere.

Alla data attuale, è questa la situazione di carattere amministrativo della baronessa Cordopatri. Il resto, è storia recente.

PRESIDENTE. Poiché a me sembra che molti problemi, peraltro già emersi nei vari esposti rivolti dalla baronessa Cordopatri alla precedente Commissione antimafia, fossero in parte legati ai processi in corso, le chiedo se lei conosca lo stato attuale dei medesimi, se continuano ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. No, onestamente non so nulla sullo stato attuale dei processi. Però, so che molto più esauriente di me sarà il comandante provinciale dell'arma dei carabinieri, il quale, come le dicevo poco fa, è qui soltanto da dodici giorni.

In effetti, anche da parte dell'Arma, che si è interessata al riguardo, si incontrano difficoltà per stabilire quali siano le proprietà della baronessa Cordopatri. Infatti, alcuni terreni che la baronessa ha indicato come di sua proprietà, risultano invece regolarmente intestati ad altre persone.

PRESIDENTE. Lei sa chi sono le altre persone?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non ricordo i nomi, però ...

PRESIDENTE. Va bene, li conoscerà senz'altro il comandante dei carabinieri.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì. Mi sembra che mi abbia citato un nome, quello di un certo Frisina.

PRESIDENTE. Questo risulta al catasto?

6

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Al catasto non risultano intestati a lei, ma ad altre persone. Evidentemente, la stessa autorità giudiziaria ha difficoltà, al riguardo, non indifferenti.

PRESIDENTE. Ma il catasto a che epoca è aggiornato?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Veramente, non ho osato chiederlo. Qui, in provincia, non so ...

PRESIDENTE. Per capire fino a che epoca è stato aggiornato il catasto, lei non sa se è stato fatto un accertamento ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per la verità, no. Anche perché il problema dei terreni dove la baronessa non è potuta andare è sorto adesso. Non so se rendo l'idea. Come erede del fratello, la baronessa doveva pagare le imposte di successione, ma non avendo la possibilità di percepire nulla dai suoi terreni, chiedeva un rinvio di quattro mesi dei crediti fiscali. Adesso è emerso il fatto che la baronessa lamenta, cioè che non la fanno entrare nei terreni di sua proprietà e che non le consentono di raccogliere le olive e tutto il resto. Tutto questo è scaturito dalla protesta attuale.

PRESIDENTE. Quindi, il problema nasce dal fatto che i terreni non sono individuati.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, secondo quanto mi ha riferito il comandante provinciale dei carabinieri, sono risultati intestati ad altri i beni che la Cordopatri ha detto essere suoi. Quindi, allo stato attuale, i carabinieri non sono riusciti ad identificare i beni della stessa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non è attualmente in corso il processo per l'uccisione del fratello della baronessa?



7

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, non credo che il processo sia terminato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma le indagini sull'uccisione del fratello della baronessa non hanno comportato una ricognizione delle proprietà dei Cordopatri? Non credo che il fratello della baronessa sia stato ucciso per ragioni che non hanno a che fare con i terreni.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non so perché sia stato ucciso ... Il motivo per cui è stato ucciso sarà stabilito dall'autorità giudiziaria ... In assenza di una sentenza, non sono in condizione di conoscere i motivi che hanno determinato l'uccisione del barone Cordopatri.

PRESIDENTE. Lo chiederemo poi al procuratore ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non so, potrebbero essere anche motivi sentimentali ... In pratica, non è stato portato a termine un procedimento che consenta di stabilire chi ha ucciso il barone Cordopatri ed i motivi ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Comunque, c'è un rapporto di polizia che accusa una persona di essere l'esecutore materiale, accusa un preciso clan di mafia di essere il mandante.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Lo so, ma qui non vorrei dire ... Lei mi insegna che nel momento in cui viene commesso un reato, la competenza passa totalmente all'autorità giudiziaria. Quindi, se io rivolgo una richiesta del genere anche al gestore o al comandante dei carabinieri, mi rispondono picche al riguardo. Cioè, io non ...

LUIGI RAMPONI. Dottor Caselli, al di là del discorso dei tributi, il caso in sé riguarda l'occupazione abusiva di una parte dei terreni della baronessa, che come lei ha detto non sono nemmeno chiaramente determinati, da parte di altra gente. La baronessa, cui era stato ucciso il fratello,

8

aveva un contratto con una persona, la quale, ad un certo punto, sembra che subaffitti dopo aver cessato questo rapporto. Il problema nasce nel momento in cui la Cordopatri non riconosce tale rapporto.

In questo quadro, la prefettura è stata interessata per provvedere a che il terreno, più o meno individuato e delimitato, venga restituito alla signora, come da una dichiarazione della stessa sembra sia avvenuto. Oppure siamo ancora al punto in cui non si conosce la proprietà della baronessa?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Secondo me, siamo al punto che non si sa qual è la proprietà. Il fatto è che il problema riguarda l'autorità giudiziaria. Se la Cordopatri investe del problema la prefettura, io non posso adottare provvedimenti, né posso interessare alcuno: dovrei rivolgermi all'autorità giudiziaria per chiederle di anticiparmi la sua decisione!

LUIGI RAMPONI. E' vero, signor prefetto, però nella documentazione ho letto che la signora Cordopatri afferma di essere tornata in possesso delle sue proprietà, e che ha problemi per la raccolta, nel senso che la gente di qua non vuole andare a lavorare nelle sue proprietà e che lo stesso fanno anche persone chiamate dalla Sicilia. Credo, quindi, che in un simile contesto dovrebbe esserci l'individuazione dell'area ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore Ramponi, a proposito della scorta dei carabinieri per andare a raccogliere le olive, per esempio, la prefettura ne è venuta a conoscenza nel momento in cui la baronessa ha iniziato la sua protesta. Prima, non sono stato mai informato di questa richiesta, e questo è di una certa gravità perché eventuali scorte avrei dovuto disporle io.

LUIGI RAMPONI. E ciò quando è accaduto?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Credo il giorno 12.

PRESIDENTE. Quindi, lei è venuto a conoscenza di questo fatto il giorno 12?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, perché dopo che è venuta la baronessa, mi è stata fatta una comunicazione ufficiale dall'allora comandante interinale del gruppo, in assenza dell'attuale comandante provinciale. Mi è stato comunicato il motivo per cui la baronessa aveva iniziato lo sciopero della fame.

PRESIDENTE. Dunque, non vi è ancora una ricognizione esatta dei terreni della baronessa Cordopatri. Ma su quelli che si ritiene essere suoi c'è stata la raccolta delle olive?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Stando a quanto afferma la baronessa, la raccolta delle olive non c'è stata su nessun terreno.

PRESIDENTE. Perché?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Il comandante provinciale dei carabinieri mi ha ripetuto, sia un paio di giorni fa sia stamattina, che i terreni che la baronessa sosteneva essere di sua proprietà risultavano invece intestati ad altre persone.

PRESIDENTE. Va bene, ma non torniamo sul discorso precedente. Parlavo esclusivamente dei terreni non contestati, di quelli che anche dal catasto risultano essere di proprietà della baronessa. Su tali terreni è stata possibile la raccolta delle olive oppure no?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Onestamente, questo non lo so.

PRESIDENTE. Che lei sappia, il comandante dei carabinieri ha predisposto qualche intervento di scorta per consentire la lavorazione dei terreni?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Evidentemente, queste scorte non ci sono state, perché sarebbero risultate abusive, in quanto non autorizzate da me. Quindi, devo ritenere che non ci sono state.

10

PRESIDENTE. Come mai non l'hanno avvisata? Vi sono degli obblighi ... Al comandante dei carabinieri, lei non ha chiesto conto ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. E' accaduto che sia arrivato il nuovo comandante nel momento in cui di questo mi ha informato il comandante interinale dei carabinieri. Ci troviamo in una situazione di passaggio e di consegna ...

PRESIDENTE. Ma lei non è intervenuto per garantire che fosse sufficientemente protetto chi doveva lavorare su quei terreni?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Nel momento in cui la Cordopatri ha iniziato lo sciopero della fame abbandonando il tutto, il comandante dei carabinieri mi aveva addirittura proposto di toglierle le misure di sicurezza, perché così impone il regolamento.

PRESIDENTE. E questo perché?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Perché la baronessa ha abbandonato le garanzie di autotutela indispensabili per essere tutelata. Naturalmente, ho detto di lasciar correre.

Vorrei chiarire che non so con chi la Cordopatri abbia parlato a proposito del problema dei terreni. Se ne ha parlato lo avrà fatto con i carabinieri, ma qui non ha mai rivolto alcuna richiesta per essere protetta, direttamente o indirettamente, nell'operazione di raccolta delle olive sulla sua proprietà.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice di non essere mai stato interessato...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. La Cordopatri ha diritto a misure di protezione. Quindi, nel momento in cui decideva di andare da qualche parte, veniva normalmente accompagnata dai carabinieri. Dal 1992 è stato istituito un servizio di scorta e di vigilanza generica all'abitazione e di vigilanza fissa al negozio. Non so se rendo l'idea, ma la barones-

11

sa è già scortata, per cui se intendé andare nella sua proprietà per la raccolta delle olive...

PRESIDENTE. Ma non può andarci da sola a raccogliere le olive, signor prefetto!

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ma lei ha la scorta, non sarebbe mai andata da sola.

PRESIDENTE. Mi sembra che non ci capiamo. Non sto parlando della scorta personale alla baronessa Cordopatri, ma delle misure di cautela eventualmente assunte per consentire la lavorazione dei terreni, la raccolta delle olive e la commercializzazione del prodotto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Si tratta anche di un motivo di ordine pubblico. La situazione del comune di Castellace e della zona limitrofa è notoria, in quanto esistono dei clan mafiosi - in particolar modo quello dei Mammoliti - che da decenni esercitano un'azione di prepotenza e di abuso. Vi sono quindi fondati motivi di turbativa dell'ordine pubblico, vi è una situazione caratterizzata da gravi minacce alla libertà contrattuale di lavoro, di azione da parte dei proprietari terrieri, eccetera. Inoltre, il caso Cordopatri è già noto a questa Commissione, in quanto le prime lettere, i primi esposti giunsero quasi un anno fa. Esposti alla prefettura di Reggio Calabria sono arrivati già all'inizio di quest'anno: ne ho uno del 2 febbraio 1994 indirizzato al signor prefetto e al presidente della Commissione.

Dunque, nonostante si tratti di un caso che da quasi un anno è ampiamente noto alle autorità locali, al prefetto e alla Commissione, lei ci dice, dottor Caselli, di esserne venuto a conoscenza poche settimane fa, nel momento in cui la baronessa ha iniziato lo sciopero della fame.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Direi che ne sono venuto a conoscenza non poche settimane fa, ma pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Come è possibile?

12

GIUSEPPE ARLACCHI. Non mi pare possibile. Gli esposti della baronessa sono datati quasi un anno fa e anche il prefetto li ha ricevuti!

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, ma cos'era detto in quegli esposti? Il punto è questo. Ho detto che della richiesta della Cordopatri per avere uomini che l'accompagnassero per la raccolta delle olive ne sono venuto a conoscenza nel momento in cui il fatto è avvenuto, e questo a prescindere dal fatto che la baronessa abbia avuto scorte e controscorte e che se la prendesse con i carabinieri... Insomma, la situazione è molto più complessa rispetto a ciò che può apparire da un esposto. E' accaduto, per esempio, che quasi si dovesse lottare con la Cordopatri, la quale non voleva salire sulla macchina dei carabinieri perché sosteneva che non fosse pulita. Ci troviamo di fronte ad un soggetto che, forse anche per la morte del fratello, eccetera, è piuttosto... Questo bisogna metterlo in bilancio.

GIUSEPPE ARLACCHI. Mi sembra comprensibile, se si tiene conto che alla signora è stato ucciso il fratello da un clan mafioso che domina nella zona e che in un paio di decenni si è impadronito dei suoi beni. A me sembra comprensibile che questa signora non sia nelle condizioni di una tranquilla ereditiera svizzera!

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Su questo siamo perfettamente d'accordo, però bisogna mettere in bilancio anche il fatto che i rapporti con la baronessa Cordopatri sono sempre stati non difficili, ma difficilissimi. Già il fatto stesso che prima scriva al Presidente della Repubblica fissando la data di un incontro che poi reputa non più necessario credo sia indicativo di atteggiamenti...

GIROLAMO TRIPODI. Quando una persona vede ucciso il fratello perché rifiuta di trasferire la sua proprietà ad un mafioso, non credo sia difficile pensare che può essere preda di un momento di esasperazione! Lei sa che in quella zona altri proprietari sono stati espropriati dai mafiosi o hanno dovuto far finta di vendere a questi ultimi. Lei sa che dei beni sequestrati dall'autorità giudiziaria erano proprietari i vari Leuzzi, Votano, e

13

così via. Quindi, stiamo attenti a queste cose, perché la baronessa Cordopatri sta denunciando una sopraffazione che la mafia esercita non solo su di lei ma su tanti altri soggetti.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore, non discuto ciò che lei dice, né tantomeno contesto la legittimità della baronessa Cordopatri ad essere esasperata, però di questo dobbiamo tenerne conto, anche se siamo perfettamente d'accordo sulle giustificazioni che vi sono a monte di questa esasperazione.

PRESIDENTE. Torniamo al problema che ci interessa. Ciò che lamenta la baronessa Cordopatri è che nessuno vuole andare a lavorare nelle sue terre a causa delle minacce del clan Mammoliti, nessuno intende assumersi quest'onere per paura delle ritorsioni cui può essere soggetto. Non è questa la realtà?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Posso dirle che la baronessa Cordopatri è ed è stata un *habitué* della prefettura e che ha avuto colloqui a non finire anche con il mio capo di gabinetto. Quest'ultimo non mi ha mai accennato alla richiesta di forze dell'ordine da parte della Cordopatri per recarsi a coltivare i suoi terreni.

PRESIDENTE. Indipendentemente da una simile richiesta, a me sembra che avrebbe dovuto esserci una preoccupazione di ordine pubblico ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Però, nel momento in cui doveva esserci questa preoccupazione, la baronessa ha iniziato lo sciopero della fame nella piazza del tribunale. Per me, il fatto è stato contemporaneo ...

PRESIDENTE. Le formulo nuovamente la domanda, dottor Caselli: la baronessa Cordopatri ha o meno la possibilità di far lavorare delle persone sul suo terreno? Ha o meno la possibilità di assicurare la tranquillità e l'integrità personale delle persone che dovessero andare a lavorare nei suoi terreni?

14

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Nel momento in cui la baronessa Cordopatri rivolgerà una richiesta del genere - per me è sufficiente che lo faccia anche oralmente, tramite una telefonata - sarà assicurata la possibilità di far lavorare delle persone sui suoi terreni.

PRESIDENTE. E ciò come potrebbe essere fatto dalla sua prefettura? Cosa metterebbe materialmente a disposizione?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Su questo sono io a disporre, poi saranno gli organi tecnici ...

PRESIDENTE. Ma lei cosa dispone in questo senso?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Dispongo che i lavoratori che devono lavorare nelle terre della Cordopatri siano accompagnati dalle forze dell'ordine. Non ci sono problemi su questo.

PRESIDENTE. In che numero sono presenti i soldati?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Qui ci sono mille soldati.

PRESIDENTE. Non è stato ipotizzato un impiego dei militari per la protezione dei terreni della Cordopatri?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. I militari sono quasi sempre utilizzati su obiettivi fissi (palazzi di giustizia, sorveglianza fissa presso le abitazioni dei magistrati, eccetera) e risultano quasi tutti occupati. Su mille uomini presenti, bisogna calcolare che non sono più di 650 quelli impiegati nei servizi, sia perché vi sono problemi logistici ed organizzativi sia per la necessità di attuare dei turni al fine di evitare che il lavoro diventi alienante: per esempio, dopo quindici giorni che un militare è addetto alla sorveglianza del palazzo di giustizia di Reggio Calabria, viene impegnato in altri lavori, perché sarebbe alienato se svolgesse lo stesso servizio per un mese o più.



15

Dicevo, quindi, che gli uomini effettivamente impiegati sono circa 650, per cui ci troveremmo scoperti su altri obiettivi se dovessimo utilizzarli per il caso in specie. Bisogna poi considerare che, non avendo il militare una specializzazione per determinati servizi di polizia, sarebbe dispersivo adibirlo alla sorveglianza dei campi, nel senso che se lo si impiega per la sorveglianza di un palazzo di giustizia o dell'abitazione di un magistrato, non ci sono difficoltà a fargli eseguire gli ordini impartiti. Il fatto di accompagnare gli operai è più specialistico per le forze di polizia.

PRESIDENTE. Basta sorvegliare i terreni, non è necessario accompagnare...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. D'accordo, ma sorvegliare i terreni è una cosa un po' complicata e si finisce per dover sorvegliare principalmente quelli che lavorano. Se lei ha un'estensione per esempio di 50 ettari, a meno che non faccia un cordone, per il quale occorrerebbero migliaia di uomini, diventa complicato; quindi secondo me sarebbe opportuna la presenza di militari che accompagnino e che eventualmente scorraggino chi potrebbe...

Ecco perché ritengo che tecnicamente sarebbe preferibile l'impiego di forze di polizia e non di militari, a prescindere dal numero sufficiente o meno di questi ultimi.

PRESIDENTE. Le risulta che vi sia una non disponibilità da parte della popolazione locale a lavorare sui terreni della Cordopatri?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Se io dico che mi risulta mi potrebbe venir chiesto perché non sono intervenuto: "risulta" è sempre un termine molto vago. Se io dico che risulta, ad un dato momento può venire un testimone a dichiarare che non è vero e che egli è pronto a lavorare.

PRESIDENTE. La domanda è diversa: le ho chiesto se a lei risulti, in base alle sue informazioni riservate, da quello che le hanno detto i carabinieri, la questura e la Guardia di finanza, che non ci sia disponibilità da parte della popolazione locale a lavorare sui terreni della Cordopatri,

per timore di ritorsioni del clan che cerca di mettere la baronessa in condizione di abbandonare le sue terre.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ci sono alcune manifestazioni di non voler lavorare questi terreni in genere nella zona; non è una questione specifica della baronessa Cordopatri. Faccio un esempio emblematico ed interessante: con la precedente Commissione antimafia fu posto il problema delle cosiddette vacche sacre e su questo argomento ho tenuto innanzitutto una riunione dei sindaci della zona - il senatore Tripodi ne è a conoscenza -, poi ho predisposto una lunga circolare, avendo fatto una ricerca alle origini dalla quale è risultato che tutto il bestiame dovrebbe essere marcato, circolare alla quale non mi ha risposto quasi nessuno. Ho fatto un'altra circolare: quasi nessuno... Voglio dire che al momento tutti hanno protestato per le vacche sacre, è stata una manifestazione corale in questa riunione, ma che, quando ho iniziato a lavorare per tentare di eliminare il problema, alla fine sono rimasto solo perché non c'è stato un sindaco che ha disposto quello che avevo richiesto e che in fondo era legittimo e legale.

La zona è permeata della mentalità per cui tutti urlano, però quando è il momento scappano: ecco perché diventa molto difficile e problematico affermare che si sente dire una certa cosa, perché ad un certo momento ognuno afferma di non saperne nulla.

PRESIDENTE. Ma, nel caso della Cordopatri...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per la verità nel suo caso specifico, no: è una situazione di carattere generale e non particolare per le sue terre.

PRESIDENTE. Quindi a lei non risulta.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. No, a me non risulta.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei fare una premessa per rendere pienamente qual è l'obiettivo che dovremmo tener presente. Siamo in una realtà nella quale

i rapporti fra i cittadini e lo Stato sono difficili, lo sappiamo tutti; il problema è proprio quello di aiutare i cittadini a capire che lo Stato vuole emendare eventuali proprie responsabilità o insufficienze o latitanze e creare una situazione nella quale questo rapporto possa e debba essere ricostruito in base a regole chiare. E qui veniamo ai sospetti della signora Cordopatri: il difficile rapporto della signora con lo Stato, per quanto ne possa capire io, è iniziato nel momento in cui la signora ed il fratello ancora vivo hanno denunciato le minacce che ricevevano proprio in merito alla gestione dei terreni di cui stiamo parlando. I responsabili della pubblica sicurezza, stando a quanto asserisce la signora, sia ben chiaro, si sono rifiutati di riceverla; addirittura hanno presentato un *identikit* di colui il quale aveva fatto da ambasciatore alla malavita e, dopo l'uccisione del fratello, è risultato che tale *identikit* corrispondeva ad uno degli assassini, il che ha rafforzato nella signora la convinzione che, se la polizia l'avesse ascoltata, probabilmente si sarebbe evitato il delitto proprio perché l'isolamento nel quale sembrava che agissero lei ed il fratello ha fatto ritenere alla malavita che fosse possibile ammazzare il fratello stesso senza pagare scotto. Per fortuna le cose sono andate in maniera diversa, e questo è certamente positivo. Ma questo fa parte della preistoria.

Per quanto riguarda la situazione attuale, il problema che pone la signora è la possibilità o meno di godere dei suoi beni e la difficoltà da lei sottolineata di accertare quali siano questi beni, almeno in parte; tuttavia vengono fuori due elementi che ci permetterebbero per lo meno di cominciare ad ipotizzare una linea di azione concreta, che ci consentirebbe di dipanare la matassa senza ledere i diritti di nessuno. La signora intanto fa presente che alcuni dei beni di cui è sicuramente proprietaria non possono essere utilizzati proprio perché i Mammoliti o chi per loro hanno occupato questi beni. Su questo vi è la possibilità di intervenire emanando un decreto che permetta alla signora intanto di non pagare le tasse, al di là delle richieste che lei ha documentato essere diverse nel corso del tempo: probabilmente possiamo sollecitare il Ministero delle finanze ad emanare un decreto che, almeno per la parte certa dei beni, faccia fronte alle necessità della baronessa, se le riteniamo - ed io le ritengo - accettabili.

18

Resta poi il problema di capire come mai alcune persone siano in possesso di questi beni e soprattutto resta la possibilità di ricostruire attraverso tracce documentali chi siano queste persone, perché sennò rischiamo di trovarci di fronte ad un muro di omertà. Quali sono queste tracce? Se le notizie sono vere, queste persone avrebbero fruito di fondi dello Stato italiano o della CEE ad integrazione delle pratiche dell'olio: vorrei dunque che si facesse un'indagine per scoprire chi ha portato avanti queste pratiche ed ha preso i denari dello Stato italiano e della Comunità europea per beni che non sono suoi. Occorre partire dalle particelle e fare un'analisi delle pratiche inoltrate attraverso le varie commissioni a ciò preposte per la richiesta di indennizzo: in questo modo potremmo sapere chi materialmente...

PRESIDENTE. Lo sappiamo già, è tutto documentato.

GIROLAMO TRIPODI. Lo ha già detto il direttore dell'AIMA.

SAVERIO DI BELLA. Allora abbiamo già dei referenti precisi, che vanno inquisiti perché hanno fruito di beni non loro.

PRESIDENTE. Sono anche in corso dei processi, come ci potrà confermare il procuratore della Repubblica.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Questa è un'altra cosa che apprendo in questo momento.

PRESIDENTE. Il problema attuale è la ricognizione di tutti i terreni e l'effettiva disponibilità, non virtuale, da parte della baronessa Cordopatri.

SAVERIO DI BELLA. Sua eccellenza il prefetto ha messo il dito sulla piaga quando ha detto che alcuni di quei terreni figurerebbero accatastati ad altri proprietari, per cui c'è da dubitare o della buona memoria della signora, oppure si potrebbe ipotizzare un'altra e più sottile manovra della malavita organizzata. Non dimentichiamoci, infatti, che in Italia

l'accatastamento dei terreni avviene anche su dichiarazione dell'interessato; dovremmo quindi vedere la data dell'accatastamento e chi ha fatto la dichiarazione, perché altrimenti potremmo trovarci di fronte alla situazione ricordata giustamente dal prefetto, e cioè che oggettivamente il proprietario è il signor X e non la signora.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Qui si tratta di stabilire se la baronessa Cordopatri abbia o meno la possibilità tecnica di lavorare le sue terre, avendo trovato persone disposte a farlo, perché queste persone vengono minacciate; oppure se, per minacce che sfuggono a qualsiasi controllo, lei non abbia proprio persone che vogliano lavorare la terra. Mi sembra che il nocciolo della questione sia questo. Si tratta, cioè, di stabilire se il personale c'è o non c'è.

GIROLAMO TRIPODI. Abbiamo un atto stragiudiziale che indica quali sono le particelle e difatti parla di un affitto fatto ad un certo Ventrice; risulta inoltre, attraverso le dichiarazioni di Rosa Mammoliti, che fa parte del clan dei Mammoliti, che questa avrebbe ricevuto da Ventrice in subaffitto questi terreni a partire dal 1979. Quest'ultima, sulla base del subaffitto, ha fatto le domande per ottenere persino l'integrazione dal Feoga. Nella documentazione in nostro possesso abbiamo le particelle che risultano chiaramente indicate al catasto.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore, ho detto soltanto che il comandante provinciale dei carabinieri mi ha comunicato questo.

PRESIDENTE. Chiederemo al comandante dei carabinieri.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non sono in condizione di sapere se queste particelle siano o meno di proprietà della Cordopatri. Secondo me il nocciolo del discorso - ripeto - è se lei sia stata messa nella possibilità, avendo del personale disposto, di entrare nei suoi fondi, oppure se lei praticamente non sia riuscita a trovare del personale.

20

PRESIDENTE. Nel caso in cui il personale non fosse disponibile a causa di minacce, quali sono gli interventi che la prefettura potrebbe mettere in atto?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Nel caso che il personale vi sia, gli interventi della prefettura sono chiarissimi: il personale verrebbe scortato. Basti pensare che in provincia sono sorte due associazioni antiracket e che una terza sta sorgendo proprio a Polistena. Se invece la baronessa non riuscisse a trovare del personale, mi riuscirebbe difficile...

PRESIDENTE. Cosa potrebbe fare la prefettura?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Bisognerebbe fare, attraverso le forze dell'ordine che si trovano sul posto, un'opera di convincimento.

PRESIDENTE. C'è un sufficiente volontariato, che lei sappia?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Il volontariato potrebbe senz'altro intervenire; alcune associazioni di volontariato hanno manifestato l'altra sera in favore della baronessa Cordopatri e senz'altro potrebbero prestare la loro opera. Non vorrei però che questo determinasse poi delle reazioni da parte degli iscritti nelle liste di collocamento.

PRESIDENTE. Comunque persone che volontariamente si offrirono in mancanza di poter adire alle liste di collocamento sarebbero ugualmente scortate e tutelate?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Su questo non c'è alcun problema.

PRESIDENTE. La baronessa Cordopatri è stata ammessa alla legislazione per le vittime della mafia?

21

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Siamo in attesa della risposta.

PRESIDENTE. Quando è stata fatta la domanda?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. La richiesta di riconoscimento della baronessa Cordopatri come vittima della mafia inizia il 2 marzo 1994, assunta al protocollo l'istanza; il 10 marzo 1994 viene richiesto un rapporto al comandante provinciale dell'Arma; il 14 luglio 1994 perviene il rapporto dei carabinieri; il 15 luglio 1994 viene richiesta copia della sentenza di assise ed assise d'appello alle cancellerie; il 15 luglio 1994, a seguito di contatti telefonici, si acquisiscono le decisioni richieste; il 19 luglio 1994 viene trasmesso al ministro dell'interno un rapporto favorevole alla concessione; il 9 agosto 1994, pervenuto il 18 agosto 1994, il ministro comunica che il procedimento è in corso, con preghiera di parteciparlo all'interessata; il 25 agosto 1994, viene partecipato il tutto all'interessata e trasmesso al Ministero dell'interno l'originale dell'istanza prodotta dalla medesima.

Ricordo che abbiamo dato parere favorevole con un certo sforzo.

PRESIDENTE. Da quanto tempo state aspettando una risposta?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Si tratta di accertamenti piuttosto lunghi fatti dalle forze di polizia e poi deciderà il ministero. Ciò comporta di mettere a disposizione della persona una macchina con tutto il resto e proprio per questo motivo, nelle more di questa pratica, con una certa elasticità i carabinieri facevano salire la Cordopatri nella propria automobile (perché lei non ha una macchina).

PRESIDENTE. Si ricorda più o meno da quanto tempo?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per lo meno da un anno.

PRESIDENTE. La domanda è stata inoltrata tramite la prefettura?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, perché è il prefetto che deve esprimere il parere.

CESARE MARINI. Credo che sia importante verificare il grado di consapevolezza che gli organi dello Stato hanno nella lotta alla delinquenza organizzata e, nel caso della Calabria, nella lotta alla 'ndrangheta. La vicenda della baronessa Cordopatri non è venuta a conoscenza dell'opinione pubblica in occasione dello sciopero, ma allorquando le fu ucciso il fratello, cosa che costituisce uno dei fatti emblematici della presenza nella nostra società della delinquenza organizzata. Ho ascoltato dal prefetto alcune questioni che sono presenti nella vicenda della Cordopatri: una di esse riguarda la proprietà di beni fondiari che la baronessa Cordopatri ha dichiarato essere suoi ma che sembrerebbero essere intestati ad altre persone. Chiedo al signor prefetto: poiché stabilire la proprietà di un bene fondiario è una questione che si risolve con una telefonata, è una delle questioni più semplici, perché la proprietà può essere già stata accatastata, perché non è stata fatta una telefonata da parte di un funzionario della prefettura all'ingegnere capo dell'UTE per sapere se è accatastata ed in base a quale titolo? L'accatastamento avviene infatti per titoli diversi: per morte, tra vivi, per dichiarazione e così via, quindi era facilissimo accertare se era accatastata ed in che modo lo era.

Per quanto riguarda titoli di proprietà non accatastati che qualcuno ha dichiarato di avere in possesso, vi è stato un qualche organo dello Stato, polizia o carabinieri, che si sia fatto dichiarare dal possessore del terreno a che titolo aveva questo terreno? Per fitto, possesso, usucapione, detenzione continuata, a quale titolo?

NICHI VENDOLA. Abbiamo a che fare con un caso nel quale, relativamente alle carte che abbiamo potuto leggere, nessuno pone in dubbio la proprietà da parte della baronessa di queste terre, che vengono date, con un contratto d'affitto, ad un prestanome del clan Mammoliti, Francesco Ventrice, il quale, come lei sa, poi si è suicidato in carcere dopo essere stato arrestato perché coinvolto in vicende malavitose e nell'assassinio del fratello della baronessa. Non so se vi siano dubbi sull'insieme delle proprietà della baronessa; sicuramente non ci sono dubbi sulla proprietà



che fa scaturire il contenzioso con il clan dei Mammoliti. Questa vicenda è emblematica di un fenomeno che ha una certa diffusione.

Noi siamo lo Stato e non siamo dei notai, coloro che prendono coscienza soltanto quando una donna coraggiosa cerca disperatamente, a volte in maniera *naïf* e a volte in maniera turbata, di rappresentare i propri diritti. C'è un lavoro volto a capire quali siano le proporzioni del fenomeno degli espropri mafiosi?

Eccellenza, so cosa significhi avere la scorta ma non poter entrare nella macchina della scorta ed essere costretti per un lungo periodo, per me che non guido e che non possiedo un'automobile, a cercare ogni giorno per i miei spostamenti un passaggio da parte di qualcuno. Essere seguiti da una macchina della polizia può produrre nervosismo in chi guida ed io, dopo due incidenti stradali avvenuti per questa causa, sono riuscito ad ottenere di poter entrare nella macchina della scorta, a maggior beneficio della scorta stessa, della mia persona e della mia salute mentale. Questo è il problema che ad un certo punto ha fatto scaturire la reazione irata della baronessa. Lei diceva di non avere i soldi né per comprare una macchina né per avere uno *chaffeur*: anche questo livello del problema va guardato con attenzione.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Mi sembra che la baronessa ci sia venuta incontro con minore elasticità, a differenza di lei. Lei stesso ha detto che per lungo tempo ha dovuto lottare per essere autorizzato a salire non nella sua macchina scortata, ma nella macchina della scorta; la baronessa Cordopatri è stata abilitata a questo nella macchina dei carabinieri e lei sa benissimo che i carabinieri, come la Guardia di finanza e la polizia, per precise disposizioni non possono far entrare persone estranee nelle loro vetture. Mi sembra che da questo punto di vista sia stata più che accontentata.

NICHI VENDOLA. Ma non dall'inizio. La sua protesta era proprio per questo fatto.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. No, la sua protesta è dipesa da altre cose: addirittura la baronessa ha affermato che i carabinieri

facevano chissà che cosa nella macchina per far dispetto a lei. Scusi se dico questo, ma risulta a verbale dei comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo ad altro argomento.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per quanto attiene alle richieste in oggetto, non sono mai state fatte. Oltre tutto per quanto riguarda la problematica dell'eventuale proprietà dei terreni, non discuto sulla semplicità...

CESARE MARINI. Basta una telefonata e fra un'ora possiamo sapere tutto.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non discuto su questo ma, mi scusi, perché devo sapere se quei terreni siano o meno della baronessa Cordopatri? Non sono qui per decidere ed attivare il titolo della proprietà di quei terreni: per me non sono mai stati posti in discussione. Non so se rendo l'idea: se lei viene a dirmi che le hanno occupato dei terreni, al massimo posso sapere che quei terreni sono stati occupati arbitrariamente, dopo di che come finisce sul piano giuridico il problema?

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei non è un privato cittadino, lei rappresenta lo Stato e non può dire "a me non interessa"; lei rappresenta lo Stato di fronte ad un caso molto importante.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ma lo Stato ha le sue varie componenti, non so se rendo l'idea.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei le rappresenta tutte.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Forse qualcuna no.

PRESIDENTE. Dunque lei ritiene che questa vicenda non sia di sua competenza?

25

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Se fossi stato interessato del problema dalla baronessa, mi sarei occupato di sapere se era vero o meno quanto ella affermava, ma non credo che sia di competenza della prefettura se esiste una divergenza su un diritto di proprietà; penso che sia di competenza dell'autorità giudiziaria.

NICHI VENDOLA. Non c'è una carta che parli di questa divergenza sul diritto di proprietà, neanche una.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Riferisco quello che mi ha detto due giorni fa - e mi ha ripetuto questa mattina - il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri: dagli accertamenti che hanno fatto risulta che i terreni che la baronessa afferma essere suoi appartengono ad altri. Questo è un dato di fatto.

GIROLAMO TRIPODI. E' una pura fantasia, non sua, ma di chi glielo ha detto. Nella documentazione in nostro possesso sono contenuti dati precisi, indicazioni, nomi...

PRESIDENTE. Questa è soltanto la prima audizione, alla quale seguiranno altri incontri con persone competenti nei diversi settori. Direi di prendere atto di quanto riferito dal signor prefetto e di procedere oltre.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore Tripodi, preso atto che quanto mi è stato detto è una fantasia, lei comprende che gli strumenti dei quali può servirsi la prefettura per avere queste notizie sono quelli che ho riferito? Non so se rendo l'idea.

PRESIDENTE. Lei dice di prendere atto di quanto le è stato detto e di non aver svolto un'attività sua propria per accertare ulteriormente i fatti.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì.

PRESIDENTE. Possiamo congedare il signor prefetto.



## Incontro con il questore di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Dottor Gaudio, lei sa che la Commissione antimafia sta svolgendo un'indagine sul caso della baronessa Cordopatri. Le sue dichiarazioni saranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo è a Reggio Calabria?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Come questore, dal 20 agosto di quest'anno.

PRESIDENTE. Vi era stato anche in precedenza?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Questa è la terza volta che ritorno a Reggio Calabria. La prima volta fu nel 1968, come funzionario addetto alla squadra mobile. La seconda volta nel 1976, come dirigente dell'antiterrorismo e poi della DIGOS. Dal 20 agosto 1994 come questore.

PRESIDENTE. Per quanto tempo si è occupato del caso della baronessa Cordopatri e delle problematiche connesse, ivi compreso l'omicidio del fratello? Se ne è occupato anche in precedenza o no?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Mai, assolutamente. Non conosco la vicenda Cordopatri, e in particolar modo l'omicidio del fratello.

PRESIDENTE. Non lo conosce?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, lo conosco perché, ripeto, questa è la terza volta che vengo a Reggio Calabria. Ho passato quasi tutta la mia carriera a ricoprire questi ruoli. Tra l'altro, ho dimenticato di dire che sono stato per due anni dirigente dei NAPS nella Locride, all'epoca dei sequestri Casella, Celadon eccetera. Quindi, le problematiche della provincia le conosco perfettamente; ma in particolar modo della vicenda Cordopatri non sono mai stato messo a conoscenza, né

quando ero dirigente o funzionario della DIGOS né quando ero dirigente dell'antisequestri.

PRESIDENTE. Da quando è venuto a Reggio Calabria l'ultima volta, quindi da agosto in poi, si è documentato sul caso Cordopatri?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ho tentato di fare qualcosa, però la signora Cordopatri si è rifiutata di ascoltarmi e di ricevermi. Ho mandato un funzionario, pregandola di ricevermi per vedere di fare qualcosa per il suo problema. Conosco la situazione per quello che ho potuto leggere diciamo dalle carte. So che la Cordopatri aveva la tutela da parte dei carabinieri; so che non è mai venuta a rappresentare le situazioni di pericolo in cui versava al mio predecessore (almeno, in questura non mi hanno dato notizie di questo genere). La situazione è stata seguita dall'Arma dei carabinieri, per cui, nell'ordine delle disposizioni che riceviamo, cioè di interessarci dei fatti separatamente, mi sono limitato a fare solo piccoli accertamenti per sapere un po' com'era la situazione immobiliare.

PRESIDENTE. Che cosa ha rilevato?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ho appreso che ci sono dei terreni, in atto ancora di proprietà della Cordopatri, dove c'è anche un colono il quale, solitamente, raccoglie le olive e versa anche - da quello che so io - delle tasse per l'accaparramento, diciamo, del prodotto. Non mi risulta che abbia mai rappresentato la situazione di cui adesso si sta facendo portavoce.

PRESIDENTE. Lei dice che ha fatto un piccolo accertamento. Come lo ha fatto?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ho mandato sul posto del personale.

PRESIDENTE. Su quale posto?

28

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Nella zona di Castellace. Mi sono rivolto ai carabinieri, e i carabinieri hanno dato notizie sulla proprietà dei terreni.

PRESIDENTE. Lei sa che ci sono delle particelle che la baronessa afferma essere di sua proprietà e che invece al catasto risulterebbero di altri?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Questo non mi risulta, non lo so.

PRESIDENTE. Non le risulta. Ha visto o è stato informato dai carabinieri che c'è un colono?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, abbiamo accertato che c'è un colono.

LUIGI RAMPONI. Chi è?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Adesso non ricordo.

PRESIDENTE. Uno solo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, uno solo.

PRESIDENTE. Che fa tutto da solo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Il quale ha pagato regolarmente, sempre...

PRESIDENTE. La domanda è questa: fa tutto da solo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, fa tutto da solo. Dava al fratello, prima che morisse, gli importi per l'uso delle terre, la quota.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sulla base del contratto stipulato con la baronessa?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, con il fratello.

PRESIDENTE. E successivamente?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Successivamente credo che non abbia pagato più alla signora Cordopatri.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il colono della baronessa è pregiudicato?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non...

NICHI VENDOLA. E' vivo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, è vivo.

NICHI VENDOLA. Non è Francesco Ventrice?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ventrice, esatto.

NICHI VENDOLA. E' morto! Si è suicidato in carcere.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ci saranno gli eredi.

GIROLAMO TRIPODI. No, no, c'è Maria Rosa Mammoliti.

PRESIDENTE. Lei non sapeva che si era suicidato in carcere perché coinvolto nell'omicidio del fratello della baronessa?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Presidente, non lo so, perché sono stato per tre anni assente...

PRESIDENTE. Penso che queste cose risultino agli atti della questura.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Credo che risultino, però tenga presente che sono qui dal 20 agosto. Tra l'altro sono stato assente



30

una decina di giorni perché dovevo curare i miei interessi su Parma: il trasloco, la sistemazione. Quindi...

PRESIDENTE. Questo suo accertamento si è concluso con la presenza, un po' fantomatica, di Ventrice, che lei apprende adesso essere morto. Quindi, in sostanza, non c'è nessun colono...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Se questo è morto... Io so che l'hanno dato... di questo Ventrice, oltre che di questa Mammoliti, credo.

PRESIDENTE. Come?

GIROLAMO TRIPODI. Mammoliti risulterebbe...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì.

GIROLAMO TRIPODI. ...subentrante a Ventrice e affittuario, nel 1989. La conduzione del fondo di oltre quaranta ettari di oliveto è stata gestita da questa Mammoliti Maria Rosa, di Oppido, appartenente al clan Mammoliti, che adesso abita a Gioia Tauro.

NICHI VENDOLA. La rottura del rapporto tra Ventrice e la baronessa è precedente.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Può darsi, non lo escludo.

NICHI VENDOLA. Tant'è vero che la signora Maria Rosa Mammoliti chiede di poter subentrare, anzi rivendica il diritto di subentrare naturalmente al Ventrice come affittuaria. Quindi, il Ventrice era ancora vivo e rescinde il suo contratto. La Mammoliti si introduce aprendo un contenzioso. Paga.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, perché mi sembra che lei non sia a conoscenza assolutamente di nulla. Attualmente vi è personale della polizia che fa indagini o no?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, non stiamo facendo niente perché, ripeto...

PRESIDENTE. Non state facendo niente. Perché non siete investiti direttamente?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. I carabinieri stanno seguendo questa situazione, quindi noi non possiamo interferire. Oltre tutto, tenga presente che la signora non ci ha mai degnato di una sua confidenza, anzi, addirittura, ha rifiutato sempre...

PRESIDENTE. Come mai ha rifiutato la collaborazione?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non lo so, presidente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il prefetto ha ricevuto esposti della signora, uno sicuramente all'inizio di quest'anno. Lei o il suo predecessore siete stati investiti dal prefetto di una attività di conoscenza, di approfondimento di fatti, di indagini su questa situazione molto grave segnalata dalla famiglia Cordopatri?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Da quel che so io, non mi sembra.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il prefetto non l'ha mai informata di una sua necessità, come prefetto, di conoscere come stavano le cose?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Onorevole, io rispondo dal 20 agosto in poi. Di quello che è stato fatto prima non le so dire. So che da quando sono venuto ho cercato di mettermi a disposizione della signora per

capire quali erano i problemi ma non mi è stato possibile perché ha rifiutato ogni mio contatto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sui Mammoliti sono in corso delle indagini? Si tratta di uno dei clan più potenti della provincia di Reggio Calabria.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Onorevole, lo conosco perfettamente, come conosco perfettamente la prioritaria attività delinquenziale a cui i Mammoliti sono dediti, cioè quella dell'accaparramento di terreni. Lo hanno sempre fatto. C'è la questione della denuncia di Ietto e altri...

GIUSEPPE ARLACCHI. Per casi analoghi?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. E' un'attività che si protrae nel tempo. E' una delle principali attività delinquenziali dei Mammoliti.

PRESIDENTE. Ma la polizia fa delle indagini, in questo momento?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. In questo momento non lo so, presidente, perché ripeto che non so cosa è stato fatto.

PRESIDENTE. Non sa cosa è stato fatto! Sto parlando di adesso, perché ci sono delle indagini e dei processi in corso. La questura è investita o no di queste indagini?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. La questura non è investita di queste indagini.

PRESIDENTE. Né le fa d'ufficio.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*: No. Tra l'altro a me risulta che ci sono delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria, dalla procura della Repubblica di Palmi, che credo abbia dato mandato ai carabinieri del posto. Quindi, andare a interferire in attività di polizia giudiziaria

quando non si è comandati è un po' delicato. Tra l'altro, ripeto, se la Cordopatri avesse accettato di avere un colloquio con me, senz'altro avrei dato tutta l'assistenza e la collaborazione possibili.

LUIGI RAMPONI. In tutta franchezza, rimango un po' sorpreso. Anche il prefetto, più o meno, ci ha detto queste cose. La vicenda Cordopatri ha una certa risonanza, è una turbativa che non può certo passare sotto silenzio solo perché la baronessa non chiede collaborazione o protezione. Voi sapete che sta per venire la Commissione antimafia e lei afferma che di queste indagini si occupano i carabinieri. Resto sorpreso: si rimane allibiti sentendo il prefetto e il questore dire che non sono sostanzialmente preparati, non sono al corrente di questo problema che, per banale o grave che sia (per me è molto grave), interessa l'opinione pubblica nazionale, ha determinate radici, come sta emergendo (l'attività di una delle terribili cosche della zona, che tutti conoscono), con uccisioni e con una durata di molti anni. La Commissione antimafia preavverte della sua visita a Reggio Calabria, ma il prefetto e il questore non hanno idea di cosa stiamo parlando, al punto che sono i parlamentari che vi informano di quello che è accaduto, e che sta accadendo, e di quello che vi è dietro. Avrete certamente riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: in previsione dell'arrivo della Commissione antimafia, per vedere come stanno i fatti. Non credo che vi siate limitati a dire: i carabinieri del paesino ci hanno detto che il contratto era di uno che è morto... Un fatto di questo genere non ha determinato la convergenza di tutti coloro che sono interessati? Va bene, se ne interessano i carabinieri, però tutti dovrebbero sapere come stanno le cose. Come è possibile?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Senatore, vi è un'inchiesta dell'autorità giudiziaria.

LUIGI RAMPONI. No, scusi, l'inchiesta dell'autorità giudiziaria non riguarda il digiuno della signora Cordopatri, né il fatto che la signora Cordopatri chiede di non pagare le tasse perché non ha più soldi. Ma io non dico che non ci sia un'inchiesta, osservo che il prefetto e il questore devono conoscere il problema: poi ciascuno faccia quello che deve fare.

Allora, anch'io avrei dovuto non sapere niente perché vi è un'inchiesta della procura. Mi meraviglio che, pur sapendo della visita della Commissione antimafia, non vi siate interessati. Come sa, lei è il coordinatore di tutte le forze di polizia. I carabinieri e la Guardia di finanza, come lei sa bene, agiscono sempre sotto il coordinamento del questore.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non mi pare che le cose stiano così.

LUIGI RAMPONI. Se non le pare che stiano così, non seguiamo la legge sulla polizia..

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Il coordinatore è il prefetto. Il questore è il responsabile tecnico dei servizi.

LUIGI RAMPONI. Sissignore, ma nel comitato per l'ordine e la sicurezza ci siete tutti. Finora né il prefetto né il questore sono risultati al corrente di questo fatto, salvo una richiesta di quattro mesi di proroga per il pagamento dei tributi all'intendenza di finanza. Debbo esprimere meraviglia.

CESARE MARINI. E' stato mai riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per discutere della questione Cordopatri o se ne è mai parlato in tale ambito?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, mai.

NICHI VENDOLA. Poiché dalle parole del questore emerge che vi è una consapevolezza degli organi dello Stato relativamente al fenomeno di cui la vicenda Cordopatri è emblematica, quello degli espropri mafiosi, vorrei sapere se sia in atto un processo ricognitivo su questo fenomeno da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, della prefettura, della questura. Avete messo a punto un'analisi e una strategia contro un fenomeno incredibilmente inquietante come questo?

35

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Che io sappia fino ad ora no, non vi è mai stata una riunione del COSP per discutere il problema nella sua generalità.

GIROLAMO TRIPODI. Questo è molto grave. La vicenda richiama l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e gli organi preposti non sono intervenuti. Lei ha detto di conoscere l'attività svolta dai Mammoliti per quanto concerne l'esproprio dei terreni...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Senatore, questi fatti si verificano un po' dappertutto. Non è che voglio dire che questo sia diverso da tanti altri perché la signora Cordopatri ha inscenato una protesta.

GIROLAMO TRIPODI. Ma lei ha avuto il coraggio di farlo.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ma ce ne sono tanti altri nella provincia!

PRESIDENTE. A maggior ragione, sarebbe necessaria un'analisi!

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Vengono seguiti da parte delle forze dell'ordine, anche se non vi è stata alcuna riunione del COSP. Noi le situazioni le conosciamo perfettamente e vengono svolti tutti i servizi che servono a controllare il fenomeno, che è atavico, esiste da sempre.

PRESIDENTE. Lo sappiamo anche noi che esiste da sempre, ma per farlo cessare bisognerebbe attivarsi un pochino...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sono qui dal 1966. Ricordo di essermi interessato dei Greco e della famiglia Ietto che venivano spossati dei terreni. La mafia delle olive è una delle prime attività delinquenziali, storica, tradizionale, della mafia. Poi è passata dal settore rurale ad altre attività: stupefacenti, sequestri di persona, traffico di armi. Ma non creiamo problemi per un fatto che è normale, è routinario!

PRESIDENTE. Il fatto che sia normale non vuol dire che non si debba fare nulla per contrastarlo!

GIROLAMO TRIPODI. Noi vorremmo che vi fossero mille signore Cordopatri che si ribellassero.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Questa è la realtà mafiosa di questa terra, bisogna che se ne prenda cognizione.

PRESIDENTE. Sì, ma la realtà va combattuta. Noi ne prendiamo cognizione, ma gli altri devono...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Presidente, noi non possiamo andare a rincorrere il singolo caso, anche se meritevole della massima attenzione!

PRESIDENTE. Non si tratta di rincorrere il singolo caso, perché anche un omicidio è un singolo caso: ce ne sono tanti, ma questo non vuol dire che non si debbano fare le indagini sul singolo omicidio.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Su questo caso i carabinieri hanno fatto le loro indagini e credo che siano in grado di darvi elementi precisi molto più della polizia di Stato.

LUIGI RAMPONI. Questo è chiaro, però vorremmo far capire perché siamo venuti.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Senatore, non vi è stata una disattenzione delle forze dell'ordine su questo fenomeno: questo vorrei che si chiarisse!

LUIGI RAMPONI. Però bisogna che si chiarisca con i fatti.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. I fatti sono i risultati, senatore Ramponi, i risultati conseguiti dalle forze dell'ordine in questa provincia.

LUIGI RAMPONI. Non mettiamola, su questo piano. Non si può rispondere che questo è un fatto come tanti: non è vero che sia un fatto come tanti, perché è una vicenda talmente particolare che ha fatto muovere la Commissione antimafia, che non è composta da persone arrivate ieri. C'è una donna (che potrà avere anche degli eccessi) che lotta contro una realtà contro cui tutti dobbiamo lottare. Allora, è un caso di grande importanza e non lo si risolve dicendo che è uno dei tanti e che dobbiamo renderci conto che la situazione qui è generalizzata! Per rompere questa situazione, una delle poche strade è quella di stare vicino e sostenere chi lotta autonomamente. Questo è quello che ci muove.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ma è la signora che ha sempre rifiutato! Ha iniziato a fare la protesta senza dire che cosa voleva, questo è il problema. Non è andata dal prefetto, dal questore e dal comandante dei carabinieri a dire qual era la sua situazione.

PRESIDENTE. Dottor Gaudio, mi è sembrato di capire che fra polizia e carabinieri c'è una grossa frattura.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, assolutamente, presidente: i rapporti sono ottimi, non solo sul piano personale ma anche sul piano istituzionale.

PRESIDENTE. Ma la circolazione di notizie mi sembra un po' chiusa.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, c'è una certa, diciamo, competenza...

PRESIDENTE. Signor questore, a me risulta, per esperienza personale, che in prefettura sono convocati tutte le mattine il questore e il comandante dei carabinieri.



ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, non è vero.

PRESIDENTE. Allora, si verifica dappertutto tranne che a Reggio.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non tutte le mattine: in determinati giorni della settimana.

PRESIDENTE. Va bene, saranno determinati giorni della settimana. Ma in queste riunioni non si è mai parlato di questo problema?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, mai.

PRESIDENTE. No. Va beh, abbiamo concluso.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Pensavo di sapere qualcosa di più... largo.

PRESIDENTE. Lei pensava di sapere? Veramente pensavamo di saperlo noi!

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Pensavo che fosse più interessante, mi scusi.

PRESIDENTE. Anche noi pensavamo fosse più interessante.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Pensavo alla situazione di pericolosità in cui versa questa terra. Sono arrivato da poco, ma...

PRESIDENTE. Senta, signor questore, forse non capiamo l'ottica delle cose: la Commissione antimafia viene per apprendere ciò che fanno gli organi inquirenti, non per raccontare, perché se venissimo qui per raccontare a lei mi pare che la cosa sarebbe un po' singolare, non le pare?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Assolutamente, presidente.

PRESIDENTE. Per adesso non abbiamo saputo quasi nulla, anzi, abbiamo raccontato, non abbiamo ricevuto notizie, né abbiamo avuto la sensazione di un'attivazione reale. Poi, che la situazione della Calabria sia gravissima lo sappiamo.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Siamo qui per dare tutta la collaborazione alla lotta, con la disponibilità della nostra esperienza per migliorare la situazione.

PRESIDENTE. Non lo mettiamo in dubbio. Però in questo momento stiamo affrontando il caso della signora Cordopatri, che, pur non essendo generale, non è dissimile, come lei ha detto, da tutti gli altri casi: essendo emblematico di una realtà, esaminando un caso si va avanti anche in quella realtà. Affrontare i problemi a livello generico non servirebbe a molto: partiamo intanto dai casi particolari.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Va bene.

PRESIDENTE. Se poi lei non è soddisfatto, non siamo soddisfatti neppure noi, se questo può interessarle.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, presidente, per carità. Comunque, le notizie che mi avevano dato erano queste.

LUIGI RAMPONI. E quelle ha detto. Perfetto.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Buon giorno.

PRESIDENTE. Arrivederci, grazie.

Gli incontri, sospesi alle 13,30, sono ripresi alle 15.

Incontro con il vicedirigente della DIA di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Dottor Guarino, le ricordo che lei viene ascoltato nell'ambito di un'inchiesta che la Commissione sta conducendo tramite l'ufficio di presidenza, per cui le sue dichiarazioni saranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo lei opera presso la DIA di Reggio Calabria?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Sono qui dal momento della sua costituzione, ossia dall'aprile del 1992.

PRESIDENTE. La DIA ha avuto modo di interessarsi alle vicende, peraltro numerose, della baronessa Cordopatri?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No, non ci siamo mai occupati di questa vicenda né siamo stati delegati a farlo dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Lei, quindi, afferma che la DIA non è mai stata investita di indagini di alcun tipo in ordine a tale vicenda?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. La DIA non si è occupata neppure dell'omicidio del fratello della baronessa Cordopatri e dei fatti connessi?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No.

PRESIDENTE. Chi se n'è occupato?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Se ne sono occupati i carabinieri, che hanno condotto anche un'operazione.

PRESIDENTE. Ma la DIA non ha funzioni di coordinamento?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Si tratta, se non sbaglio, di un'operazione che era già iniziata prima che la DIA si costituisse, per cui non ce ne siamo mai occupati, anche perché noi operiamo, tra l'altro, su delega della magistratura e ci occupiamo di fatti specifici.

PRESIDENTE. A parte la delega della magistratura, la DIA opera anche indipendentemente, cioè come raccordo tra le forze di polizia.

I carabinieri non vi hanno mai detto nulla in ordine alla vicenda in questione?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No.

PRESIDENTE. E voi non avete chiesto informazioni?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No.

PRESIDENTE. Neanche da quando è iniziato lo sciopero della fame della baronessa Cordopatri?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No.

PRESIDENTE. Non si è mai tenuta una riunione di tutti gli organi di polizia, ivi compresa la DIA, con il prefetto per fare il punto della situazione?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Non so se una riunione del genere si sia tenuta, ma comunque noi non siamo stati invitati.

GIROLAMO TRIPODI. Essendo di Reggio Calabria, conosco l'attività che state svolgendo oltre che la realtà del fenomeno mafioso nella stessa provincia ed i settori in cui la malavita organizzata opera prevalentemente. Ricor-

do, fra l'altro, che la sezione della DIA di Reggio Calabria è stata una delle prime ad essere istituita.

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Contemporaneamente a quelle di altre città d'Italia.

GIROLAMO TRIPODI. Mi riferivo alla Calabria (se poi è stata istituita una sezione della DIA a Milano, questo è un altro discorso), che è una regione ad alto rischio.

Lo scopo dell'istituzione della DIA a Reggio Calabria è stato quello di dare un incentivo caratterizzando bene l'intervento dello Stato in ordine all'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali.

Inoltre, poiché non operate da soli, sono veramente sorpreso che lei sta dicendo di non aver ricevuto disposizioni, suggerimenti né ordini dall'autorità giudiziaria. Voi, infatti, potete muovervi autonomamente, ed anzi la DIA è nata proprio per questo, ossia per operare autonomamente anche rispetto alle altre forze dell'ordine.

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Sì, però su fatti specifici.

GIROLAMO TRIPODI. Avete comunque la possibilità di operare autonomamente.

La mafia, nella provincia di Reggio Calabria, non è un fenomeno isolato: per esempio, la signora Cordopatri sta denunciando un fatto che la riguarda ma che investe anche decine di proprietari della piana di Gioia Tauro. In quest'area da molto tempo i proprietari vengono espropriati dei loro beni dalla mafia; ciò avviene nella zona di Oppido Mamertina, Castellace e così via.

In questi giorni sta emergendo con grande clamore anche il fatto (non farò riferimento ad un caso personale, che potrei citare) che le vendite di beni immobili (terreni o fabbricati) devono essere gestite dalla mafia: infatti, il proprietario che intende vendere non può farlo se non si mette d'accordo con la mafia; se decide di vendere al di fuori di

questo accordo, viene minacciato e ne subisce le conseguenze, così come possono subirle anche i tecnici chiamati a collaborare.

Vorrei allora sapere come funzioni la DIA nella provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Chiediamo al dottor Guarino se la DIA abbia svolto un'analisi dei fenomeni di questo genere.

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Nell'arco di due anni ci siamo occupati di numerose cosche mafiose, che abbiamo colpito in modo profondo: in particolare, siamo riusciti ad ottenere dalla direzione distrettuale antimafia l'emissione di più di 500 ordini di cattura e abbiamo denunciato, per fatti di mafia, quasi 900 persone.

Quanto all'episodio specifico di cui si parla, trattandosi di un fatto su cui indagava un'altra forza di polizia, nella fattispecie i carabinieri, non vedo che cosa avremmo potuto fare.

PRESIDENTE. Le vostre indagini sono state dirette anche a questa occupazione di terreni?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Non all'occupazione specifica, ma vi sono indagini anche nei confronti di questi gruppi mafiosi che operano in quella zona.

PRESIDENTE. Per altro tipo di reato?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Noi ci occupiamo soltanto di fatti di mafia, ossia della previsione dell'articolo 416-*bis*.

PRESIDENTE. Oltre all'estorsione, anche altri reati possono rientrare nella previsione dell'articolo 416-*bis*.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda l'eventuale traffico dei diamanti, oro e così via da parte di alcune cosche della piana, avete svolto oppure sono in corso indagini?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No.

PRESIDENTE. Questa domanda esula dall'oggetto della nostra audizione; se eventualmente ve ne sarà motivo, potremo chiedere chiarimenti anche su questo aspetto.

LUIGI RAMPONI. Vi è qui una comunicazione del sostituto procuratore della Repubblica al quale si era rivolto il precedente presidente della Commissione antimafia, che dice di aver interessato della questione di cui ci stiamo ora occupando la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Normalmente voi siete in contatto con la direzione distrettuale antimafia, dal momento che, per così dire, siete nati insieme: non le risulta che siate stati interessati dalla direzione distrettuale antimafia su questo caso?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione.





Incontro con il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Come ho già fatto con le altre persone che abbiamo ascoltato, le ricordo che le sue dichiarazioni verranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo lei è comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Ho assunto il mio attuale incarico il 15 settembre scorso (dodici giorni fa), praticamente in coincidenza con le iniziative della signora Cordopatri.

PRESIDENTE. Le persone che l'hanno preceduta ci hanno detto che delle indagini riguardanti le varie vicende della baronessa Cordopatri (in ultimo anche di queste doglianze che ella rappresenta) si è occupata esclusivamente l'Arma dei carabinieri. Questo le risulta?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Mi risulta che l'Arma sia stata interessata allo svolgimento di indagini su delega dell'autorità giudiziaria, in particolare della procura di Palmi, nella persona - se non ricordo male e secondo quanto mi è stato riferito - dell'allora procuratore della Repubblica, dottor Cordova, che inizialmente ha interessato il comandante di una compagnia limitrofa a quella di Palmi, l'allora capitano Coppola, che non è più in servizio nella provincia, per svolgere accertamenti sulla base di dichiarazioni rese direttamente al magistrato dalla signora Cordopatri.

Nell'effettuare tali accertamenti, sono sorte difficoltà pratiche in ordine ai terreni che la signora Cordopatri sosteneva essere di sua proprietà ma per la cui individuazione non ha saputo dare indicazioni precise.

Le indagini si sono quindi protratte nel tempo e sono poi finite alla compagnia di Palmi, che era quella competente per territorio, essendo risultato che i terreni rientravano nel territorio della compagnia di Palmi e non di quella di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Si riferisce a tutti i terreni o soltanto a quelli contestati?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. In che senso, contestati?

PRESIDENTE. Mi riferisco ai terreni di cui la baronessa afferma di essere proprietaria mentre qualcun altro sostiene che non sono suoi.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non mi sono interessato della questione in prima persona, per cui in alcuni passaggi potrei essere inesatto; comunque, secondo quanto mi è stato riferito, nel territorio della compagnia di Gioia Tauro non c'è alcun terreno della baronessa: mi sembra, infatti, di ricordare che i terreni della signora Cordopatri rientrano nel territorio di Castellace.

GIROLAMO TRIPODI. Si tratta della contrada Ferrandina.

PRESIDENTE. Questi sono particolari.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Ho ancora qualche difficoltà nell'individuare i comuni della provincia.

Quanto ai terreni contestati, è in corso una diatriba tra la baronessa e i componenti di una certa famiglia Frisina, che sono affittuari di una parte dei terreni della baronessa sui quali sono sorte delle contestazioni circa l'asserito mancato pagamento dei fitti.

PRESIDENTE. Stando a quanto lei sa, si è giunti a qualche conclusione in ordine a questi terreni, individuando quali siano gli effettivi proprietari e chi sia effettivamente questo Frisina, chiarendo cioè se si tratti di una persona interposta?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Che io sappia, il Frisina occupa legittimamente come affittuario alcuni terreni che sono parte delle proprietà della signora Cordopatri. Vi sono documenti che attestano la legittimità di tale occupazione, per cui si

tratta semplicemente di diatribe che hanno per oggetto il pagamento dei fitti che da qualche tempo - così sembra - non vengono corrisposti alla proprietaria.

PRESIDENTE. Questo Frisina è affittuario o proprietario?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. E' affittuario di parte dei terreni di proprietà della baronessa Cordopatri.

PRESIDENTE. Stavamo parlando di terreni che al catasto risultano non essere della baronessa Cordopatri e che invece ella individua come suoi.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Su questo non so darle una risposta.

NICHI VENDOLA. Il colonnello fa riferimento all'ultima parte del *dossier*.

CESARE MARINI. Che attività svolgono i Frisina? Sono coltivatori diretti o praticano altre attività?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Credo di aver sentito che un certo Frisina (ma non so quale dei componenti della famiglia) sia primario di un ospedale della zona.

CESARE MARINI. Mi sembrava infatti di ricordare che un certo Frisina fosse primario chirurgo di un ospedale; la condizione di affittuario o comunque detentore del terreno è fondamentale per capire quale tipo di rapporti vi sono.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non so se sia proprio lui l'affittuario; ho parlato della famiglia Frisina.

GIUSEPPE ARLACCHI. Siamo venuti qui per occuparci del caso della baronessa Cordopatri, la quale sta effettuando una protesta pubblica perché, da un lato, ritiene di essere stata messa in difficoltà dall'occupazione abusiva e dalle estorsioni in varia misura mascherate di una potente famiglia mafiosa del reggino (i Mammoliti di Castellace) e, dall'altro, si trova a dover affrontare una situazione di difficoltà economica a causa delle tasse che deve pagare allo Stato su terreni che vengono occupati abusivamente. Si tratta di un fatto di notevole rilievo che ha portato qui la Commissione parlamentare antimafia.

Dal momento che i carabinieri sono il corpo di polizia che ha effettuato le indagini sul caso, vorremmo comprendere quale sia lo stato di tali indagini.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Lo stato di queste indagini è riassunto in un rapporto che è stato rimesso, il 21 settembre scorso, alla procura della Repubblica di Palmi. Nel rapporto, attualmente all'esame del magistrato, sono contenuti tutti gli accertamenti svolti anche in ordine alle particelle che la baronessa Cordopatri indica come facenti parte della sua proprietà. Mi sembra di aver sentito che vengono indicati anche terreni che non sono di proprietà della stessa baronessa e non sono neppure nella disponibilità della famiglia Mammoliti, verso la quale sono stati emessi in passato provvedimenti di confisca di terreni, proprio a causa dell'accorpamento che gli stessi Mammoliti avevano realizzato in questi terreni. I provvedimenti giudiziari furono emessi nel 1992.

Comunque, la presenza dei Mammoliti accertata fino a questo momento riguarda terreni non di proprietà della baronessa Cordopatri.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non esiste, quindi, una situazione di accaparramento dei terreni della signora Cordopatri da parte della famiglia mafiosa dei Mammoliti?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Nell'ultimo rapporto giudiziario il magistrato è stato informato sullo stato delle proprietà della baronessa e su chi eserciti un eventuale pote-

re su tali proprietà. Questo è tutto quanto posso dire, anche perché non ho ancora letto materialmente il rapporto.

GIUSEPPE ARLACCHI. I prestanome che avrebbero di fatto espropriato la baronessa dei suoi terreni e che fanno riferimento alla famiglia Mammoliti sono stati indagati? A quali risultati hanno portato tali indagini?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non sono in grado di rispondere perché si tratta di indagini che non ho condotto personalmente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Finora nessuno (i rappresentanti delle forze dell'ordine, il questore, il prefetto) è stato in grado di dirci come stiano le cose: ci è stato detto che le indagini vengono svolte dai carabinieri, che lei rappresenta, ma comunque da questa mattina non riusciamo a capire come stiano le cose.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non sono io a dover spiegare come stiano le cose, perché, essendo appena arrivato, non posso conoscere i dettagli e gli sviluppi della situazione. Posso confermare che della questione si sono interessati i carabinieri.

Per quanto concerne i termini di tale interessamento, che cosa esso abbia prodotto e come si sia realizzato, non sono in grado di riferire, a parte il fatto che gli accertamenti dei quali siamo stati incaricati sono confluiti, il 21 settembre scorso, nella redazione di un rapporto inviato all'autorità giudiziaria. Non sono però in grado di precisare il contenuto di tale rapporto.

PRESIDENTE. La DIA non è stata investita di questi problemi?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Secondo quanto ho sentito pochi attimi fa, la DIA non ne è stata investita.

50

PRESIDENTE. A parte il fatto che ne sia stata investita o meno, non inviate informative anche alla DIA?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Sull'argomento specifico, che io sappia, non è stata inviata alcuna informativa alla DIA.

PRESIDENTE. Quindi, con riferimento al rapporto che avete trasmesso all'autorità giudiziaria, non avete inviato neppure le informative di *routine* che si trasmettono agli organi di coordinamento?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non mi pare che questo sia stato fatto con riferimento all'ultimo rapporto; su quelli precedenti non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. In questi giorni si è tenuta in prefettura una riunione estesa, oltre che a voi, al questore, al sindaco e ad altre autorità, per cercare di risolvere il caso ed affrontare la problematica?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, non vi è stata alcuna riunione. Della questione abbiamo parlato nell'ambito dei contatti ordinari che abbiamo con il prefetto ed il questore, con i quali normalmente ci scambiamo informazioni sui fatti più rilevanti. Non vi è stata però - lo ripeto - una riunione specificamente indetta per valutare la questione.

PRESIDENTE. Una delle doglianze della baronessa Cordopatri deriva dal fatto che non è possibile coltivare i terreni (almeno quelli che possono essere certamente identificati come suoi) perché nessuno vuole andarci a lavorare, in quanto si pongono problemi legati all'integrità fisica delle persone. Non avete parlato neanche di questo?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non credo che questo sia un problema degli ultimi giorni; probabilmente se

n'è parlato nel momento in cui il problema stesso si è presentato, il che non è avvenuto certamente - lo ripeto - negli ultimi giorni.

PRESIDENTE. Sembra invece, secondo quanto ha detto il prefetto, che il problema si sia presentato proprio in questi giorni, dal momento che egli - secondo quanto afferma - non era prima al corrente delle esigenze rappresentate dalla baronessa Cordopatri.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Se sono ben informato, il prefetto ha appreso i fatti attraverso l'iniziativa della signora Cordopatri.

Non vi sono state - lo ripeto - riunioni specifiche e della questione abbiamo parlato - come dicevo - nell'ambito dei contatti che abbiamo periodicamente nel corso della settimana.

PRESIDENTE. Nell'ambito dei contatti che avete nel corso della settimana, avete parlato della questione, avete preso delle decisioni o è stato comunque prospettato qualche intervento?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, non è intervenuta alcuna decisione. Ho informato il prefetto che stavamo svolgendo delle indagini e che avremmo trasmesso il loro esito alla magistratura. Nessun'altra iniziativa è stata adottata.

PRESIDENTE. Se questa situazione si protraesse ancora, voi non fareste nulla?

Vi trovate di fronte ad una persona la quale denuncia che le sue terre non possono essere coltivate e non si può procedere al raccolto perché, per paura di ritorsioni, nessuno accetta di lavorare su questi terreni. Di fronte a questo problema, ritenete che si possa andare avanti così oppure pensate di attuare qualche intervento?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Nel momento in cui si rendesse necessario assistere la signora, sarebbe suffi-

ciente che ella lo chiedesse, perché noi le garantiremmo qualunque cosa di cui abbia bisogno.

PRESIDENTE. Ma la signora l'ha già chiesto e ci ha fatto presente il problema.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non mi pare sia esatto che l'ha chiesto ora. Se queste sono le notizie in vostro possesso, non le conosco: non sono al corrente di alcuna richiesta.

Come lei sa, è in atto una forma di tutela, in base alla quale uno dei nostri uomini è sempre presente e non mi risulta assolutamente che la signora abbia avanzato la benché minima richiesta di essere assistita, in questo periodo, per tale operazione, fermo restando che, qualora dovesse chiederlo, le garantiremmo tutta l'assistenza necessaria. Non so però se l'abbia chiesta neppure nel passato: si dovrebbe accertarlo con esattezza, perché mi sembra di ricordare che neanche nel passato siano state avanzate istanze specifiche, fatta eccezione per una richiesta pervenuta non dalla signora Cordopatri ma da un'organizzazione del nord (se non ricordo male, la *Mondo X*) che lo scorso anno - ma non ora - ha preso contatti con i nostri militari per sostituirsi ai raccoglitori di olive. Tra parentesi, secondo quanto mi risulta, nessuno si è presentato per tale raccolta, e questo potrebbe essere un segnale. Comunque, l'organizzazione che si è messa in contatto con noi ha raccolto fuori tempo.

Tra l'altro, dopo aver ricevuto tale richiesta, abbiamo dovuto affrontare la difficoltà legata all'individuazione dei terreni: siamo, infatti, disponibili ad accompagnare la signora, ma vorremmo essere certi che l'accompagnamo nei terreni di cui è proprietaria. Il problema è che lei non riesce a darci indicazioni sulle particelle che costituiscono la sua proprietà.

PRESIDENTE. Immagino che al catasto la proprietà debba risultare.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Abbiamo svolto accertamenti catastali presso la conservatoria, ma vi sono state



comunque gravi difficoltà che ritengo dovrebbero essere state superate, almeno in parte, con la redazione dell'ultimo rapporto.

NICHI VENDOLA. Il rapporto tra la baronessa e i Mammoliti è, per così dire, mediato dalla violenza, ma lei afferma che agli atti non risulta nulla.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Nulla di cui io sia a conoscenza. Occorre tenere presente che posso fare riferimento ad un arco di tempo estremamente breve; per il resto, si tratta di notizie che ho ricevuto e che non conosco direttamente e personalmente.

NICHI VENDOLA. Certamente, ma lei fa anche riferimento a notizie che scaturiscono da indagini e approfondimenti.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Che però non ho curato io.

NICHI VENDOLA. Farò riferimento ad alcuni atti contenuti nel nostro *dossier*, in cui vi è innanzitutto una lettera della signora Mammoliti Maria Rosa, esponente del *clan* dei Mammoliti, indirizzata all'ispettorato provinciale dell'agricoltura ed anche alla famiglia Cordopatri e a Ventrice Francesco. Quest'ultimo è risultato essere il prestanome del *clan* Mammoliti, che si è inserito in questi terreni, dei quali nella documentazione in nostro possesso viene ricostruito in ogni dettaglio ciascun riferimento catastale.

Ad un certo punto, questo signor Ventrice (che ultimamente si è suicidato in carcere dopo essere stato arrestato come presunto coimputato nell'omicidio del fratello della baronessa) non figura più come colono: infatti, nella lettera alla quale ho fatto riferimento, la signora Mammoliti chiede all'ispettorato provinciale dell'agricoltura che, a norma di un articolo di legge, si possano convocare le parti per un tentativo di conciliazione perché lei possa naturalmente succedere a Francesco Ventrice in quanto affittuaria di quel terreno.

Vi è poi un atto di diffida stragiudiziale di Cordopatri Antonio Carlo (questo è un atto pubblico) relativamente al tentativo della Mammoliti di diventare affittuaria del terreno.

Sono inoltre agli atti le fotocopie dei pagamenti effettuati dalla signora Maria Rosa Mammoliti, in cui si legge: "La presente per farle pervenire il canone di fitto del fondo rustico di sua proprietà sito in Castellace di Oppido Mamertina (...)". Vi è altresì una raccomandata con la quale Cordopatri Antonio Carlo rifiuta questo denaro non riconoscendo alla signora Mammoliti la qualità di affittuario.

La documentazione appare quindi ricca e dimostra due fatti: innanzitutto i terreni di cui stiamo parlando, rispetto ai quali il fratello assassinato della baronessa aveva ad un certo punto maturato l'intenzione di tagliare gli alberi (forse questo ha fatto scaturire il delitto), sono tutti ricostruibili, senza alcun dubbio, in base alle carte di cui siamo in possesso; quella alla quale lei allude è una vicenda distinta, che riguarda altri terreni e diversi affittuari. Sono invece questi i terreni legati all'omicidio del fratello della baronessa.

Questo è un fatto certo, così come è certo e documentabile sulla base di atti sottoscritti sia dalla signora Mammoliti sia dai Cordopatri che era in atto un palese tentativo di sostituirsi a un prestanome per diventare direttamente affittuario di questi terreni. Questo risulta dai documenti.

Mi rendo conto che lei ci parli delle notizie di cui è a conoscenza, ma mi chiedo sulla base di quale altra documentazione dovrebbero procedere le indagini se non di quella che ho citato, rappresentata, tra l'altro, da atti di tribunali.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Non ho detto che questa documentazione non sia già in possesso ... Abbiamo rimesso più di un rapporto all'autorità giudiziaria. Non sono in grado di dire se la documentazione da lei citata sia o meno in possesso dei magistrati. Non lo so, non la conosco, ne sento parlare per la prima volta, per cui non sono assolutamente ...

NICHI VENDOLA. Per quanto mi riguarda, non voglio sentir parlare delle proprietà complessive della baronessa. In questo momento, mi interessano le proprietà che sono state occupate dal clan Mammoliti, perché è questo il passaggio che spiega lo scenario dell'omicidio.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Al momento, le posso rispondere soltanto sulla base delle mie conoscenze. Per quanto mi risulta, tutti i beni confiscati ai Mammoliti non comprendono alcuna proprietà della baronessa Cordopatri. E' questo ciò che posso dirle.

PRESIDENTE. Ma non si può confiscare la proprietà di terzi ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, perché erano stati sequestrati prima e confiscati con sequestro ...

PRESIDENTE. Sì, ma quelli dei Mammoliti, evidentemente, non quelli della baronessa.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Mi sembra di aver capito che vi sia una procedura che tenda all'acquisizione dei terreni ...

NICHI VENDOLA. Quando firmano il contratto, nonostante dicano che i terreni non devono essere dati in subappalto, Ventrice lo fa, per cui, ad un certo punto, essi vogliono ufficialmente subentrare come affittuari legittimi e naturali. E' a questo punto che interviene il contenzioso ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non conosco questi particolari.

LUIGI RAMPONI. Non siete mai stati interessati al fatto che Cordopatri cede in affitto al Ventrice, che questi dice di accettare il rapporto e che immediatamente dopo una delle Mammoliti invia un assegno al Cordopatri, il quale a sua volta lo rifiuta?

Come ricordava il collega Vendola, anche se nel contratto non è indicato il perimetro esatto, sembra chiaro che i proprietari conoscessero comunque l'estensione dei loro territori. Noi siamo qui per conoscere gli elementi in possesso di chi deve interessarsi dei fatti in questione.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Generale, non conosco l'argomento.

LUIGI RAMPONI. Però, alcune lettere sono indirizzate anche al comandante del gruppo, al comandante della regione, al maggiore Raffa, comandante del reparto operativo ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Probabilmente, sono datate ad epoca non recente.

LUIGI RAMPONI. Portano la data del 24 settembre 1993.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non li conosco.

LUIGI RAMPONI. Comunque, ai vostri atti il fenomeno risulta.

PRESIDENTE. E' inutile insistere.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non ho conoscenza diretta.

LUIGI RAMPONI. Lei ci ha detto ciò che poteva dirci. Forse, qualcuno del comando potrebbe sapere qualcosa ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non so se sia possibile portarsi qualcuno al seguito.

LUIGI RAMPONI. Vedremo se sarà possibile farlo nel prosieguo dei nostri lavori.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Il maggiore Raffa è in sede, per cui, se la Commissione ritiene di doverlo sentire, posso farlo venir qui.

PRESIDENTE. Vedremo poi. In effetti, piuttosto che continuare ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Mi dispiace di non poter essere più utile.

SAVERIO DI BELLA. Il comandante della compagnia di Palmi è lì da tempo oppure no?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Credo sia lì da due anni. Comunque, è lui che ha curato la redazione dell'ultimo rapporto.

CESARE MARINI. Ritengo che una qualsiasi indagine dovrebbe capovolgere la ricerca. Nel caso della vicenda della baronessa, non si può partire dai beni fondiari dei Mammoliti, ma da quelli dei Cordopatri. Do per scontato quanto lei ha detto, cioè che nessun bene dei Mammoliti era di proprietà della Cordopatri, perché il primo può essersi impossessato in tutto o in parte dei beni di quest'ultima anche senza apparire.

Riconosco che lei è qui da pochi giorni, ma non riesco a capire quanto ho sentito dire anche questa mattina, cioè che la Cordopatri dà indicazioni incerte. Ritengo che la signora abbia detto che questa zona o quel punto appartenevano alla sua famiglia; anche se non avrà indicato i terreni in maniera precisa, credo che abbia offerto un'indicazione di massima. Ne consegue che l'operazione di individuazione attraverso le mappe catastali può essere compiuta da qualsiasi studente degli istituti per geometri. Non v'è dubbio che debbano risultare tutti i passaggi, tutti gli atti notarili, anche nel caso in cui l'indicazione sia diversa rispetto a quella denunciata dalla signora Cordopatri, nel senso che risultino proprietari i signori X o Y. Non ci vuole nulla, quindi, per portare avanti un controllo o una verifica di ciò che è avvenuto negli ultimi quindici o vent'anni. Si tratta di una delle operazioni più semplici da compiere,

58

tant'è che vi sono i certificati di mappa ventennale, i quali descrivono le operazioni che nel corso degli anni hanno interessato un determinato bene fondiario.

E' vero che lei in passato non c'era, però ho svolto questo ragionamento perché lei rifletta sull'opportunità di compiere o meno questo tipo di indagine. Se si trovassero proprietari o possessori diversi dalla signora Cordopatri, si dovrebbe verificare che tipo di legame poteva esserci con i Mammoliti, considerato che un legame probabilmente c'è.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non vorrei si ritenesse che qui stiamo dalla parte dei Mammoliti.

PRESIDENTE. No!

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, perché sembra che qui noi difendiamo i Mammoliti e attacchiamo la Cordopatri. Siamo qui per cercare di restituire a chi ne ha titolo i beni di cui reclama il possesso. I metodi per farlo potranno essere brevi o lunghi e sarà un problema nostro quello legato alle procedure o alle investigazioni. Però vorrei ribadire il nostro obiettivo...

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

CESARE MARINI. Ci ha stupiti il fatto che finora nessuno ci ha saputo dire nulla.

PRESIDENTE. Il colonnello ci ha detto che è arrivato da dieci giorni, per cui opereremo poi diversamente per acquisire altre informazioni. Se non vi sono altre domande, credo sia inutile spiegare al colonnello ciò che è negli atti, anche perché perderemmo del tempo che potremmo utilizzare in altro modo.

GIROLAMO TRIPODI. Colonnello, pur prendendo atto che lei è giunto da così poco tempo a Reggio Calabria, devo dirle che non tutto ciò di cui è stato informato corrisponde al vero.

La signora Cordopatri sta facendo lo sciopero della fame perché sui suoi terreni lo Stato esige che paghi le tasse. Perché lo Stato possa pretendere ciò, la baronessa deve pur essere proprietaria di qualche terreno!

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Certamente.

GIROLAMO TRIPODI. Allora, alla luce dei riscontri che abbiamo fatto qui gradiremmo qualche approfondimento. Per esempio, mi riferisco al fatto che dal 1969 è subentrata come affittuaria la signora Mammoliti Maria Rosa, abitante a Gioia Tauro, al n. 11 di via Nazionale. Credo che la signora in questione sia la sorella di Mammoliti Saro.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Da parte nostra, credo sia motivo d'onore cercare di individuare la verità a proposito di una vicenda che al momento mi è pressoché oscura. Il fatto che essa sia non perfettamente chiara a molte persone dimostra che occorre far chiarezza e che nel passato non siamo stati messi nelle condizioni di avere idee precise al riguardo. Devo dire che non sono state date le indicazioni necessarie per portare avanti quella ricerca cui lei faceva riferimento.

PRESIDENTE. A proposito del rapporto del 21 settembre, si tratta di una notizia di reato o si inserisce nell'ambito di un'indagine?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Si tratta di un'indagine delegata alla procura di Palmi...

PRESIDENTE. Quindi, è un'indagine già avviata.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, del luglio 1993.

PRESIDENTE. Ma è ancora in corso?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, l'indagine non è ancora completata. Adesso, me ne occuperò io direttamente.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto per sapere se potevamo acquisire o meno il rapporto. Se vi è ancora un'indagine in corso, è difficile che ciò sia possibile.

La ringrazio colonnello Pettinato. La prego di informare il maggiore Raffa del fatto che, qualora ve ne sia il tempo, potremmo ritenere opportuno incontrarlo.



Incontro con il sindaco ed il vicesindaco di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Trattandosi di un'inchiesta che sta svolgendo l'ufficio di presidenza della Commissione antimafia, vi comunico che le dichiarazioni da voi rese verranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo siete, rispettivamente, sindaco e vicesindaco di Reggio Calabria?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Da dieci mesi.

PRESIDENTE. In precedenza avete rivestito cariche pubbliche?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Io quella di consigliere comunale.

CARMELO CARIDI, *Vicesindaco di Reggio Calabria*. Io quella di presidente di una circoscrizione.

PRESIDENTE. Siete a conoscenza del problema della baronessa Cordopatri e delle vicende giudiziarie ad esso legate?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Sì, da quando la signora ha cominciato la sua protesta.

PRESIDENTE. Soltanto da allora? Prima il problema non era noto?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. A me era totalmente sconosciuto.

PRESIDENTE. Comunque, voi conoscete il problema dell'accaparramento delle terre della famiglia Cordopatri da parte del clan Mammoliti.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Nel caso specifico, l'abbiamo conosciuto a seguito della protesta della baronessa. Già da

tempo era noto che nella nostra provincia la mafia aveva attivato un meccanismo per impadronirsi di terre ad un prezzo non certo corrispondente al valore reale dei beni.

PRESIDENTE. Vuol precisare meglio ciò che vi era noto?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Non sapevamo che la signora fosse dentro questo meccanismo.

PRESIDENTE. A me sembra invece che avreste dovuto saperlo, perché in epoca non così remota vi è stato l'omicidio del fratello della baronessa.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Si diceva che uno dei motivi per cui l'omicida avesse attentato alla vita del fratello della Cordopatri era quello di accaparrare le terre per questa organizzazione mafiosa. Più di questo non si conosceva.

PRESIDENTE. Lei sa che anche al catasto vi sono problemi per l'individuazione delle terre della baronessa Cordopatri?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Personalmente, in merito a questa questione non ho mai avuto alcuna nozione, né avrei potuto averne perché la *Gazzetta del Sud* non ne parlò mai. L'unico mezzo di informazione è quello e per la signora Cordopatri non abbiamo mai avuto notizie di questo genere.

Posso dire che questo problema non fu mai portato ad esempio, nonostante le molte conferenze svolte sulla pressione della mafia e sul suo tentativo di accaparrarsi le proprietà altrui. Ripeto, il caso specifico non diventò mai un emblema, altrimenti anche per esso avremmo svolto altre manifestazioni.

PRESIDENTE. A parte le manifestazioni, il sindaco cosa può fare per risolvere questo problema?

63

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Voglio dirvi ciò che ho saputo fare. Dopo il primo o secondo giorno di protesta della signora, ho conosciuto il motivo che l'aveva spinta in piazza Castello, sono andato da lei per informarla che avevo preparato un testo per il Presidente del Consiglio e per il ministro dell'interno. Inviai tale testo tramite fax e non lo passai alla stampa.

PRESIDENTE. Cosa diceva in quel fax?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Relazionavo sulla situazione della signora Cordopatri, sul motivo che l'aveva portata a fare lo sciopero della fame davanti al palazzo del tribunale. Illustravo anche una caratteristica della signora Cordopatri, cioè il coraggio, nonché il fatto che suo fratello fosse stato trucidato sotto casa; sottolineavo che aveva dato dimostrazione di coraggio anche riconoscendo l'autore dell'omicidio nel giovane fermato da un nostro vigile urbano.

PRESIDENTE. Attualmente, il consiglio comunale ha preso in esame la situazione?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Il consiglio comunale è convocato per il giorno 7 ottobre.

PRESIDENTE. Non è un po' lontano?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Sì, un po' lontano.

PRESIDENTE. Una convocazione più urgente non era possibile?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Avevamo pensato di convocarlo per il giorno 2 ottobre, ma non erano disponibili alcuni capigruppo.

PRESIDENTE. Anche il giorno 2 non sarebbe stato vicinissimo, considerato i tempi.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Nella convocazione del 7 ottobre abbiamo diviso il consiglio comunale in due parti: la prima parte sarà un consiglio aperto, l'altra un consiglio comunale normale; nella prima parte tratteremo il problema della signora Cordopatri.

PRESIDENTE. Quindi, non sono stati assunti provvedimenti. A lei risulta che i terreni della signora Cordopatri non sono stati coltivati perché non è stato trovato nessuno disposto a farlo?

RENATO MEDURI. Signor presidente, non può risultare al sindaco, perché le proprietà della signora sono a ottanta chilometri di distanza.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Nella lettera che ho inviato al Presidente del Consiglio ho specificato che le terre in questione erano state prese in affitto dall'esponente di una nota cosca mafiosa, cioè quella dei Mammoliti. Però questo l'ho appreso a caldo, dalla stampa di quei giorni.

NICHI VENDOLA. Mentre in alcuni casi la discrezione è frutto di saggezza, in altri forse non serve. La sollecitazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno va benissimo, ma, in questa città di frontiera, voi che ne reggete il governo all'indomani delle vicende che hanno portato persino alla scrittura di un libro appassionante, come *La città dolente* - che è l'autobiografia di una classe dirigente - credo vi rendiate conto di trovarvi dinanzi ad una concittadina che, caso abbastanza clamoroso, ha rotto un atteggiamento di soggezione e di omertà.

Non so se ho letto bene i giornali, ma poiché sembra che il sindaco abbia espresso alla baronessa una solidarietà a titolo personale, mi chiedo - a prescindere dal fatto che se non fossimo intervenuti in tutti i modi forse la baronessa sarebbe addirittura morta - con che tempestività state procedendo rispetto al bisogno di incoraggiare i segnali di ribellione presenti nella società civile. In merito al problema degli espropri mafiosi, dei cittadini che vengono danneggiati e dei proprietari che vivono questa violenza, che interventi sono stati attuati? E' stato attivato un numero amico o qualcos'altro? Visto che siete voi gli amministratori,

chiedo se vi siano idee o proposte su questo terreno, perché uno dei modi di governare è quello di ripristinare il sentimento della legalità in questa città martoriata.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Onorevole Vendola, forse sono stato il primo a recarsi dalla signora Cordopatri, quando la questione non era diventata ancora clamorosa, quando tutti i dati non erano in possesso di nessuno.

Mi sono recato dalla signora Cordopatri alle 8,30 di sera e prima di sedermi accanto a lei mi sono portato presso la gazzella dei carabinieri, che si trovava a circa dodici metri di distanza. Parlai con i carabinieri, invitandoli a servirsi di noi, come amministrazione, nel caso in cui durante la notte ne avessero ravvisata la necessità.

Quando mi sedetti accanto a lei, la signora si lasciò andare ad una serie di lodi sperticate ed imbarazzanti sull'amministrazione comunale e sulla mia persona. Era presente suo nipote, quindi eravamo in tre. Fu la baronessa a raccontarmi poi la questione, per cui appresi da lei di questo signore che aveva preso in affitto i terreni del fratello. Per me, la questione si riduceva soltanto alla fotografia che vidi sul giornale e all'articolo in cui, anche se non tutte le parole erano chiare, si parlava di Stato latitante: l'informazione principale e diretta che avevo era costituita, quindi, dalla *Gazzetta del Sud* e da quella fotografia.

Andai a trovare la signora Cordopatri di sera per evitare che qualcuno potesse pensare che cercavo una popolarità facile e gratuita. Che il mio comportamento fosse stato dettato non da discrezione - che in questo caso non c'entra - ma proprio dal bisogno di rifiutare un'occasione di facile pubblicità per questa città lo dimostra il fatto che dissi alla signora Cordopatri di aver preparato un testo per il Presidente del Consiglio e che lo avrei inviato il giorno dopo non appena formalizzato e dattilografato.

Quella sera, lasciai la signora Cordopatri quando giunse il medico per misurarle la pressione; me ne andai perché mi sembrò giusto che il medico restasse solo con la signora. Il giorno dopo ci fu la conferenza stampa, dove partecipai mantenendo, anche in quel caso, una posizione periferica e laterale, infatti mi sedetti in fondo, nell'ultima fila. Ma la

sera venni a sapere che la signora, parlando di me, aveva detto che mi ero recato da lei di sera perché avevo avuto paura di andare di giorno e che non ero andato a trovarla in visita ufficiale, bensì amichevole. Io non conoscevo personalmente la signora, né ho mai frequentato...

PRESIDENTE. Però, lei aveva detto che andava a titolo personale.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Ma quando mai! Chi poteva parlare di titolo personale...

PRESIDENTE. Scusi, però il consiglio comunale non è che si riunisce venti o venticinque giorni dopo... Non voglio insegnarle niente, però mi permetta di dirle che se il consiglio comunale fosse stato riunito d'urgenza dopo che lei si era recato dalla signora Cordopatri...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. C'è un motivo per cui non abbiamo convocato subito il consiglio comunale, cioè perché la signora manifestava ancora in piazza.

PRESIDENTE. Non mi sembra che questo fosse d'impedimento alla convocazione del consiglio comunale. Se dovevate attendere che la signora se ne andasse dalla piazza, chissà quando avreste fissato quella convocazione.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Comunque, questa fu la motivazione.

Per quanto riguarda me, non mi sono più recato dalla signora Cordopatri, perché, come le dicevo, ad alcuni nostri concittadini lei ebbe a dire che sono andato di sera e non di giorno perché avevo paura di farmi vedere e anche perché avevo paura di guastarmi con il movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Questi motivi esulano dal problema.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Non capisco come la signora Cordopatri sia potuta arrivare ad una simile deduzione. Mi dispiace che la baronessa abbia inteso in questo senso...

PRESIDENTE. Per noi il problema non è questo, non è come la baronessa intenda certi comportamenti. Il problema che dobbiamo porci è come affrontare la situazione in modo reale.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Presidente, c'è uno stile di lavoro anche in questa città: la lettera al Presidente del Consiglio non l'ho resa pubblica; ho giudicato sbagliato il comportamento del presidente della regione, il quale, prima di andare dalla signora, informò la stampa del giorno in cui si sarebbe recato a farle visita.

Non si tratta di una questione di discrezione o di pudore, ma del fatto d'impegnare il sindaco in una questione che non dipende da lui: in quei giorni, non era compito mio attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla signora Cordopatri; per me, il problema era la latitanza dello Stato.

PRESIDENTE. Signor sindaco, ma a livello locale anche lei rappresenta lo Stato.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Infatti, io mi sono mosso subito; come sindaco volevo richiamare l'attenzione sul fatto che la signora Cordopatri rivendicava un suo diritto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Credo sia stata opportuna, da parte del sindaco, la sottolineatura dell'alone di speculazione politica che può nascere attorno a questi temi. Spero che lei non abbia attribuito grande peso alle voci che le sono state riferite in merito a questi fatti...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Come no!

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma certamente non le ha dette lei, perché ne è venuto a conoscenza da altre persone...

PRESIDENTE. Questo esula dalla nostra inchiesta.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Non c'era alcun perché la signora potesse fare quel tipo di deduzione.

RENATO MEDURI. Verificheremo poi gli elenchi del movimento sociale italiano...

PRESIDENTE. Credo che queste siano questioni minimali che esulano dall'oggetto specifico che ci interessa: la situazione delle terre della signora Cordopatri, che hanno dato luogo a varie vicende...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Signor presidente, quando sono andato a far visita alla signora, la questione era soltanto quella di una sua personale protesta contro lo Stato latitante. Della pressione mafiosa sulle sue terre e del soggetto che le aveva prese in affitto io ne venni a conoscenza quella sera da lei.

SAVERIO DI BELLA. Dopo la riunione del consiglio comunale e nell'ipotesi che il consiglio stesso si faccia portavoce della città di Reggio come portatrice dei valori antimafia, pensa che vi siano delle iniziative che la città possa prendere per il problema della baronessa Cordopatri?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Siamo quotidianamente impegnati, senatore, nella battaglia contro le cosche mafiose. Per quanto riguarda la questione della signora Cordopatri, sono qua per fare anch'io la mia parte; nel caso specifico questa è una battaglia di testimonianza quotidiana. Se vi fate una passeggiata fino a palazzo San Giorgio, vedrete che non ci sono i bersaglieri a custodia e a protezione; eppure negli anni passati si è detto che palazzo San Giorgio era stato l'anello di congiunzione tra gli affari e la mafia. La sera, quando esco da palazzo San Giorgio chiudo il portone, da solo; non ho scorta e non ho nemmeno l'usciera. Esco dalla mia stanza e nel corridoio ci può essere chiunque: questo è il mio modo di fare. Mi dispiace che la questione si sia potuta



allargare senza contestazione da parte di chi conosce il modo in cui abbiamo vissuto a Reggio Calabria ed in cui stiamo operando da dieci mesi.

Sono indignato per motivi di carattere personale e d'altra parte mi dispiace che la signora abbia trovato occasione per motivare politicamente la mia assenza.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiaro che non siamo qua per indagare sulle opinioni o i discorsi di via della signora, ma su un problema ben specifico, cioè sull'accaparramento delle terre da parte dei Mammoliti, sui problemi catastali connessi e le vicende giudiziarie in corso: solamente questo interessa alla Commissione, né strumentalizzazioni politiche, né voci di corridoio od altro. L'abbiamo convocato per sapere che cosa il Comune abbia fatto e intenda fare in merito. Tutto il resto ci è completamente estraneo.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Abbiamo subito manifestato un'estrema solidarietà nei confronti della protesta della baronessa Cordopatri, che abbiamo accolto positivamente e trasmesso a chi di dovere: è uno dei tanti anelli di questa lunga battaglia contro la mafia, nei cui confronti non siamo né insensibili né perdigiorno.

PRESIDENTE. Stavo parlando in concreto, signor sindaco, non in termini di dichiarazioni di intenti, che non mettiamo assolutamente in dubbio. Il consiglio comunale che cosa prenderà in esame e quale sarà l'ordine del giorno per ovviare a questa situazione?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. In concreto non le so dire, non ho un'idea precisa.

PRESIDENTE. D'accordo. Mi pare che non ci sia altro.



Incontro con il maggiore dell'Arma dei carabinieri, Sergio Raffa.

PRESIDENTE. Maggiore Raffa, in effetti la sua audizione non era prevista perché non sapevamo che il colonnello Pettinato si trova a Reggio da poco tempo; avendo egli fatto riferimento a lei abbiamo ritenuto opportuno incontrarla. Avviso anche lei che, trovandoci in una fase conoscitiva e di inchiesta, le sue dichiarazioni verranno registrate e stenografate.

Maggiore, è da parecchio tempo che si trova a Reggio Calabria?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Esattamente da un anno.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di fare delle indagini sulle varie vicende che hanno visto coinvolta come parte lesa la baronessa Cordopatri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. No, personalmente non mi sono interessato alle indagini perché quando sono arrivato a Reggio in pratica si erano già sviluppate ed avevano trovato una loro conclusione. Tuttavia in parte ne sono a conoscenza perché, appena sono arrivato, mi sono documentato su fatti e vicende precedenti ed anche perché, per ragioni relative alla sicurezza che avevamo stabilito a favore della baronessa, avendo colloquiato qualche volta con lei mi sono interessato anche dei fatti precedenti. Posso quindi parlare per quello che ho ascoltato e letto.

PRESIDENTE. A parte i fatti precedenti, quali sono i problemi attuali che vive la baronessa Cordopatri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. All'incirca nel mese di dicembre, forse anche prima, prima che avvenissero gli attentati ai carabinieri, lei aveva difficoltà ad individuare esattamente i suoi terreni perché, pur essendo stati sequestrati dall'autorità giudiziaria perché era in corso una disputa fra lei ed il clan Mammoliti, le era stato con-

cesso, se non vado errato, di poter raccogliere quanto meno i frutti. La baronessa infatti...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo: sono stati sequestrati i terreni della Cordopatri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Mi sembra. Non vorrei usare un termine improprio, comunque lei non ne aveva l'assoluta disponibilità. Credo che vi fosse un sequestro, anche se solo al fine di verificare l'esatta proprietà di questi terreni. Comunque lei era interessata a raccoglierne i frutti ed aveva difficoltà materiali ad individuare questi terreni, oltre alla difficoltà di individuare le persone che potessero raccogliere il frutto della sua terra; infatti, sapendo della vicenda con i Mammoliti, per paura di ritorsioni la gente del luogo ben si guardava dal raccogliere queste olive. Questi terreni non sono mai stati esattamente individuati; la baronessa tra l'altro si era anche rivolta ad un ufficiale dell'Arma, il comandante della compagnia carabinieri di Palmi, che le aveva promesso un certo interessamento a titolo di favore, perché non era certo compito nostro poterli individuare. Le ricerche al catasto furono poi interrotte a causa delle note vicende che ci avevano colpito; si era interessato anche un perito del tribunale per individuare questi terreni, il quale aveva fatto anche una relazione, ma poi si era scoperto che i terreni da lui individuati non erano quelli giusti. Alla fine si è riusciti ad individuare una parte dei terreni, sui quali sono state trovate delle persone che raccoglievano le olive: so che queste persone sono state interrogate ed hanno risposto di aver avuto mandato dai Mammoliti di raccogliere le olive. Della vicenda è stata informata l'autorità giudiziaria di Palmi, il procuratore in persona, che credo abbia disposto un approfondimento delle indagini, affidandone l'incarico alla sezione di polizia giudiziaria locale.

In pratica il problema è che la baronessa non riesce in questo momento ad ottenere una rendita dai suoi terreni.

CESARE MARINI. Questi terreni sono gli stessi dati in fitto o sono altri?

72

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Questo non lo so precisare perché le proprietà del defunto barone Cordopatri erano piuttosto estese e credo che non fossero localizzate tutte in un'unica zona. Non so se si tratti degli stessi terreni.

PRESIDENTE. Non risulta al catasto che certi terreni sono della baronessa Cordopatri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. I terreni individuati ultimamente e sui quali hanno trovato delle persone che raccoglievano le olive per conto del clan Mammoliti sono sicuramente della baronessa e della vicenda si occupa l'autorità giudiziaria.

CESARE MARINI. Ci riferiamo al frutto della campagna 1993-1994, perché ancora non c'è il frutto nuovo.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i terreni, alcuni di essi sono stati pacificamente individuati come di proprietà della baronessa?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ritengo di sì, sulla base di quanto ho potuto apprendere attraverso un collega.

PRESIDENTE. Di questi terreni attualmente la baronessa ha la disponibilità oppure ci sono dei vincoli?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non so se siano ancora sotto sequestro, oppure se quest'ultimo sia terminato. Su questo non sono in grado di rispondere, non avendo mai approfondito gli aspetti tecnici. E' un fatto sul quale i magistrati potranno certamente rispondere. Prima ho detto che erano sotto sequestro, però non vorrei sbagliarmi né vorrei usare un termine improprio.

73

PRESIDENTE. Da quanto tempo non viene più effettuata la raccolta sui terreni della Cordopatri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sicuramente da quando è scomparso il barone, cioè dal 1991.

PRESIDENTE. E' emerso chiaramente il fatto che nessuno voglia più andare a lavorare su quelle terre?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì, questo è sicuro. Fra l'altro la baronessa era interessata all'individuazione dei terreni perché era riuscita a trovare un'organizzazione del nord Italia che era disposta a raccogliere i frutti di questo terreno.

PRESIDENTE. Ma attualmente c'è la possibilità...

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ritengo di sì, se questa organizzazione è sempre pronta ad intervenire. Ovviamente bisognerà pensare al prossimo raccolto.

PRESIDENTE. La baronessa ha mai richiesto una protezione per i suoi terreni o per le persone che ci vanno a lavorare?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. No. Come ho appreso dal comandante della compagnia carabinieri di Palmi, noi l'abbiamo agevolata più di una volta, nel senso che l'abbiamo accompagnata in questi terreni dove, sia per motivi di sicurezza sia per darle concretamente una mano, trattandosi di una donna sola, alcuni nostri militari si sono recati assieme a lei per darle assistenza. Tuttavia non vi è stata una vera e propria vigilanza fissa, anche perché - ripeto - non è facile individuare esattamente i suoi terreni.

GIUSEPPE ARLACCHI. E' stato inoltrato all'autorità giudiziaria un rapporto sulla situazione dei terreni della baronessa Cordopatri: a che punto sono le indagini? Abbiamo chiaramente una situazione di prevaricazione

mafiosa che si estende all'intera area di Castellace, all'area sotto la cosiddetta giurisdizione dei Mammoliti: che cosa sta emergendo, qual è il vostro impegno in questo campo?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. A parte i precedenti rapporti che hanno portato alla sbarra i Mammoliti - grazie a due operazioni di polizia, che hanno portato al processo che si sta celebrando ancora oggi a Reggio Calabria - ricordo che nel mese di gennaio, mentre ci occupavamo dell'agguato ai carabinieri, erano emersi tentativi da parte del clan Mammoliti di aggirare l'ostacolo del sequestro di alcune terre affidando a terze persone il compito di farli rientrare in possesso di questi terreni. Credo che su questo aspetto la compagnia di Palmi abbia sviluppato un'attività investigativa sulla quale ritengo abbia fatto un'informativa di reato, come è avvenuto nel caso della vicenda della baronessa Cordopatri. In più ci sono indagini in corso disposte dal procuratore capo di Palmi sulla famiglia Surace, che era stata trovata a lavorare sui terreni della Cordopatri.

GIUSEPPE ARLACCHI. Trovata mentre raccoglieva abusivamente le olive?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non stavano raccogliendo; ritiravano le reti o qualcosa del genere. Comunque stavano sviluppando un'attività su questi terreni e ad una prima richiesta di chiarimenti su quanto stavano facendo hanno risposto di aver ricevuto da parte dei Mammoliti l'incarico di raccogliere le olive. Su questo aspetto so che la procura di Palmi ha chiesto un approfondimento delle indagini e so che vi sta lavorando la sezione di polizia giudiziaria di Palmi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Soltanto i carabinieri stanno compiendo le indagini?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì. Da che mi trovo qua sui Mammoliti sono stati sempre i carabinieri a sviluppare un'attività investigativa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Che tipo di presenza avete a Castellace e dintorni?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. A Castellace c'è la stazione dei carabinieri; poi c'è a Oppido Mamertina. Quel territorio è praticamente circondato dalle compagnie di Gioia Tauro, Palmi e Taurianova.

PRESIDENTE. E' sufficiente come presenza e come numero?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Direi di sì, sono tre compagnie robuste.

LUIGI RAMPONI. Anche lei è destinatario di una lettera che la baronessa ha inviato al ministro di grazia e giustizia dove dice che è costretta a rinunciare alla scorta: al di là di questo episodio, ci può dare qualche idea della personalità di questa baronessa? Qual è la vostra sensazione della persona in sé, al di là delle pressioni e della realtà dei Mammoliti e di altri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ritengo che la baronessa abbia un carattere un po' difficile: ciò è comprensibile per una serie di ragioni. E' una donna che è sempre vissuta con il fratello, il quale è sempre stato il suo punto di riferimento ed è stato ucciso in maniera cruenta davanti a lei. Questo fa capire che l'approccio con il prossimo non è dei migliori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LUIGI RAMPONI

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Anche noi abbiamo avuto qualche problema, soprattutto con il personale di scorta. Forse si è ingenerata in lei la convinzione... Voglio dire che c'è un clima di diffidenza e sospetto nei confronti del prossimo, come se tutti quanti ce l'avessero con lei. Allora a volte anche il piccolo inconveniente viene scambiato per un dispetto nei confronti della sua persona. Cito un esempio banale, un episodio precedente alla mia venuta che mi è stato raccontato: una mattina la baronessa ebbe a lamentarsi perché trovò il sedile della



macchina dei carabinieri bagnato e ritenne che non si trattasse di acqua ma di qualcos'altro.

PRESIDENTE. Liquido organico?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Esatto. Invece era scontato che fosse acqua, vuoi perché l'acqua è inodore vuoi perché la sera prima aveva piovuto ed il finestrino era rimasto leggermente aperto, facendo bagnare il sedile. La baronessa però ne fece una questione seria. Un altro esempio: lei si rivolse, come ho detto poc'anzi, al tenente Giangregorio di Palmi perché non era in grado di riconoscere e localizzare i suoi terreni. L'ufficiale, di sua iniziativa, per un atto di cortesia nei confronti della signora, si dichiarò disponibile; poi vi furono i noti fatti che ci colpirono e l'ufficiale, in una conversazione telefonica successiva con la baronessa, le fece capire che purtroppo avrebbero dovuto sospendere per un po' l'attività di ricerca perché erano impegnati su altri fronti. La baronessa invece vantava quasi un diritto e diceva di aver perso 300 milioni per colpa del tenente Giangregorio.

PRESIDENTE. Capisco. Comunque è donna di grande coraggio: ha vissuto per vent'anni sotto pressione ed ha pagato con la morte del fratello e quasi con la sua, quindi penso che anche voi siate tutti disponibili a sostenerla.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non c'è dubbio. E lo abbiamo sempre fatto, anche se talvolta con qualche difficoltà.

CESARE MARINI. Nel fascicolo vi sono diversi documenti, contratti di fitto ed atti stragiudiziali che stanno a testimoniare che fra la baronessa Cordopatri ed un affittuario di nome Giovanni Frisina c'è un contenzioso in atto. Ci sono state indagini per stabilire chi sono questi Frisina e che attività fanno?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Mi sembra di sì, però non ne sono sicuro. Da parte del nucleo operativo, ritengo di no,

però questo cognome me lo ricordo; tuttavia non le posso dare una risposta precisa.

GIROLAMO TRIPODI. Lei ci ha detto cose molto interessanti sulla vicenda della baronessa Cordopatri e ci ha dato delucidazioni su alcuni aspetti che fino a questo momento non erano venuti alla luce. Poiché lei è al corrente della situazione e si è occupato della vicenda, vorrei sapere se ha avuto modo di approfondire il fenomeno. La Cordopatri, infatti, non soltanto denuncia un caso personale, un episodio di cui è vittima, ma denuncia un fenomeno più vasto, non solo per quanto riguarda la zona di Castellace, Oppido, cioè del territorio alle pendici dell'Aspromonte, un fenomeno che si manifesta in diversi modi: con l'esproprio forzato e con l'acquisto a prezzi irrisori da parte dei mafiosi che poi operano un frazionamento e rivendono ad altri. Su questo state facendo qualcosa?

L'altro giorno si è verificato un episodio che ha colpito la mia famiglia: mio fratello, che è tecnico in agraria, si occupa di problemi di frazionamento e di opere di rinnovamento delle aziende. L'altro giorno mio fratello, solo perché era stato incaricato da un proprietario del frazionamento di un terreno da vendere, è stato minacciato e poi ha subito anche un attentato che tendeva a bruciargli lo studio e la casa in cui abita. Per fortuna la distruzione non è avvenuta perché qualcuno se ne è accorto tempestivamente, ma adesso siamo molto preoccupati. Ho fatto questo esempio per dimostrare l'ampiezza del fenomeno. Vi state occupando di questi problemi? Si tratta di un'economia che appartiene ad altri ma che purtroppo viene trasferita alla gestione parassitaria della mafia.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Il fenomeno dell'appropriazione indebita dei terreni è tipico della zona della Piana: è un po' la caratteristica della mafia tradizionale, contadina, che ha cercato nel tempo di appropriarsi del territorio perché per loro è importante avere il dominio sulla zona. In effetti il barone Cordopatri non è stato certo l'unico, poiché vi sono molti altri nobili latifondisti che hanno subito danneggiamenti, attraverso un'attività estorsiva, che si è concretizzata anche nell'impossibilità di utilizzare manodopera: è un sistema *ad hoc* per costringere le persone a vendere.

Nel passato ce ne siamo occupati (parlo come comandante del reparto operativo, quindi per quanto riguarda l'organo investigativo che da me dipende), ma nel corso di quest'anno non ce ne siamo occupati personalmente, e non so se le compagnie della zona abbiano svolto un'attività del genere. Ho citato poc'anzi l'attività investigativa sviluppata dalla compagnia di Palmi di cui sono stato temporaneo testimone, mirata proprio ad individuare personaggi che sotto il proprio nome agivano per conto dei Mammoliti per appropriarsi dei terreni. In pratica i Mammoliti hanno subito la confisca di numerosi terreni attraverso un'attività propositiva nostra nei confronti dell'autorità giudiziaria e stavano cercando di ritornare in possesso di quei terreni facendoli affidare a terze persone che altri non erano che dei prestanome. Su questa attività so che l'Arma di Palmi ha svolto un'indagine.

Bisogna anche considerare che in questi anni la mafia ha subito numerosi colpi, perché fra i Mammoliti, i Piromalli ed i Pesce di Rosarno molti sono finiti dentro; dobbiamo anche considerare che la loro attività è per un po' cessata. Non dico che sia inesistente, ma ritengo che comunque il fenomeno si sia ridimensionato.

GIROLAMO TRIPODI. Maggiore, in questo momento c'è una ripresa molto pericolosa ad un altro livello, a livello di controllo del territorio.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Comunque noi siamo sempre sul chi va là e non abbiamo mai cessato la nostra attività.

PRESIDENTE. Maggiore, attualmente le risulta se la signora, individuato esattamente questo confine, avrebbe la disponibilità dei terreni?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non so se abbia la disponibilità dei terreni. Ritengo che la cosa più importante per lei sia ottenere comunque una rendita da questi terreni, raccogliere i frutti e poterli vendere. Questo mi sembra il suo interesse primario.

RENATO MEDURI. A questo proposito osservo che esistono gli uffici di collocamento agricolo che devono fornire personale contadino per la raccol-

ta dei frutti. Mi risulta che quando l'ufficio di collocamento dà un incarico non nominativo coloro che rifiutano passano in coda. Nella fattispecie, riguardo a coloro che rifiutano di lavorare perché minacciati dai Mammolito da altri clan, fate un controllo per verificare se effettivamente passano in coda, come dovrebbe accadere? Forse occorrerebbe una presenza delle forze dell'ordine negli uffici di collocamento per garantire che chi compie questi tipi di lavori non soggiaccia alle pressioni e al ricatto della mafia. In questo modo, sarebbe adeguatamente protetto e, nello stesso tempo, adeguatamente punito se fosse necessario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Questa procedura da lei citata non la conosco. Sicuramente, sarebbe importante fare anche questo, però occorre considerare che il personale a nostra disposizione è limitato. Noi sviluppiamo sul territorio un'attività anche preventiva, perciò se dovessimo presidiare tutta una serie di uffici, che tra l'altro sono pubblici, e quindi hanno dei responsabili... Dovrebbero essere loro a denunciare episodi del genere. Sarebbe più facile se ognuno facesse il suo dovere.

RENATO MEDURI. Mi riferivo ad una tutela per far capire che lo Stato è presente.

PRESIDENTE. Di questi problemi si sono occupati principalmente i carabinieri di Palmi?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, per avere informazioni più dettagliate dobbiamo rivolgerci al comando di Palmi.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì, o all'autorità giudiziaria di Palmi.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Arrivederci.



Incontro con i capigruppo consiliari presso il comune di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Sono presenti tutti i capigruppo?

PIETRO MORABITO, *Capogruppo del PPI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. No, mancano quelli di forza Italia e di Insieme per la città.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe innanzitutto sapere se il Consiglio comunale sia stato convocato, cioè se in qualche modo siate stati investiti istituzionalmente del problema, riguardo alla vicenda della baronessa Cordopatri, le cui terre sono state espropriate da parte di gruppi mafiosi. Vorremmo sapere se è stato avviato o è in programma qualche intervento per cercare di arginare, almeno a livello locale, questa situazione.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Il sindaco, in una recente riunione dei capigruppo ci ha comunicato che intende convocare il consiglio comunale, questa o la prossima settimana, e comunque a brevissima distanza, con all'ordine del giorno anche il problema della baronessa Cordopatri. Tra l'altro, ci ha informato che, a nome dell'amministrazione e dell'intero consiglio comunale, ha avuto un incontro con la baronessa per esprimerle solidarietà, conoscere il problema e ascoltare le sue lamentele. Ci ha informato, sia pure sommariamente, del problema, comunicandoci che convocherà il consiglio comunale aperto, con all'ordine del giorno tale questione in modo che in una sede istituzionale si possano assumere le determinazioni che si riterranno opportune.

PRESIDENTE. Vi risulta un rifiuto da parte della popolazione locale di raccogliere le olive nei terreni della Cordopatri?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Suppongo si riferisca alla popolazione di

Castellace, perché Reggio Calabria si trova a circa cento chilometri di distanza.

PRESIDENTE. Non siete mai stati investiti di questo problema?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. No, assolutamente. La zona è nell'entroterra della piana di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Ma potrebbe esservi un vostro impegno ove la popolazione del posto non voglia aderire a questa richiesta di lavoro?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Credo non vi siano difficoltà di sorta. Come diceva il collega Azzarà, il sindaco è già stato abbastanza sensibile in ordine a questo problema: stiamo aspettando la convocazione del consiglio comunale e non esiteremo a fare una battaglia, perché siamo dalla parte della legalità e contro ogni forma di abuso e di sopruso.

PRESIDENTE. Quindi, ove possibile, sareste disponibili a raccogliere manodopera diversa da quella di Castellace?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Nei limiti del nostro mandato elettorale e della nostra capacità operativa, senz'altro. Ovviamente abbiamo anche bisogno del conforto delle istituzioni locali, perché queste battaglie non si possono affrontare e vincere *sic et simpliciter*.

PRESIDENTE. Va bene.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Dopo essersi recato dalla signora Cordopatri, il sindaco ha inviato al Presidente del Consiglio un'informativa tramite fax, di cui penso lei sia a conoscenza.



PRESIDENTE. Sì, ce lo ha detto il sindaco.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. La battaglia contro la mafia è sempre stata al centro dei programmi di rifondazione comunista. Anche il senatore Tripodi, che fa parte della Commissione antimafia, è abbastanza conosciuto in questo senso. Appena abbiamo avuto notizia che la baronessa Cordopatri stava svolgendo una protesta che noi abbiamo ritenuto subito legittima, sacrosanta, ci siamo attivati, personalmente e come partito, per portarle la nostra solidarietà.

La signora Cordopatri ha iniziato la sua protesta lunedì. Il giorno dopo il senatore Tripodi aveva già mandato un telegramma; giovedì, una delegazione costituita dai consiglieri comunali, dal segretario provinciale e dal consigliere provinciale si è recata presso la baronessa per esprimerle la propria solidarietà. Ma non ci siamo fermati a questo. Ho chiesto personalmente alla signora Cordopatri se l'amministrazione comunale di Reggio Calabria avesse manifestato solidarietà e la baronessa mi ha risposto che non era stata espressa alcuna solidarietà a livello di amministrazione, e che il sindaco era andato a livello personale. Allora, per dare all'amministrazione la possibilità di compiere un atto formale, ho aspettato sabato 17 settembre per presentare un'interrogazione in cui ho chiesto i motivi che impedivano all'amministrazione comunale di esprimere intanto solidarietà alla signora. Si tratta di una donna che sta protestando non per una questione di poco conto, ma contro la mafia, con il coraggio che una donna deve avere, a Reggio Calabria, per compiere un atto di questo tipo da sola. Protesta contro la mafia che l'ha depredata dei suoi beni e anche contro lo Stato, che, purtroppo, prima non l'ha protetta e adesso esige, senza averle mai dato la possibilità di difendersi dagli attacchi della mafia. Pertanto, sabato mattina, a nome del gruppo di rifondazione comunista, ho presentato un'interrogazione in cui ho preso atto che gran parte delle forze sane di questa città si stavano muovendo nei riguardi della baronessa Cordopatri.

Poiché il posto dove la baronessa staziona è diventato un po' un simbolo, vi è stato tutto un andirivieni, con due assenze fondamentali: quella del movimento sociale, che fino allora non aveva espresso alcuna

solidarietà, e, cosa che più mi preoccupava, quella della giunta. Nell'interrogazione volevo capire se sussisteva un problema circa la legittimità della richiesta della baronessa Cordopatri, chiedendo che il sindaco rispondesse chiaramente. Ancora non ho ricevuto risposta, però il sindaco ci ha convocati tre giorni fa: nella riunione di capigruppo si è deciso di svolgere la seduta del consiglio comunale il 7 ottobre.

Per quanto ci riguarda, il nostro sostegno morale alla baronessa è stato continuo. Inoltre, tramite il senatore Tripodi, abbiamo cercato di favorire i rapporti della baronessa con il Governo. Abbiamo anche aderito ad una fiaccolata. Riteniamo infatti che il problema non riguardi adesioni personali, ma scelte politiche e di campo che bisogna compiere. L'adesione deve essere formale, e noi abbiamo aderito formalmente alla fiaccolata. Intendiamo continuare a sostenere in tutti i sensi la baronessa Cordopatri perché riteniamo che, al di là della sua richiesta, qualunque persona che abbia il coraggio di uscire e di mettersi in piazza dicendo "voglio che sia tutelato un mio diritto, perché la mafia non me lo consente" debba vederci dalla sua parte.

ROCCO ZOCCALI, *Capogruppo del PSDI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. A mio avviso il problema della baronessa Cordopatri costituisce la punta di un *iceberg*. Siete venuti a Reggio Calabria perché la baronessa Cordopatri sta protestando per la situazione in cui si trova. Io sono medico e ricordo che nei due anni passati due medici sono stati ammazzati dalla mafia perché non avevano accettato determinate imposizioni. La situazione in cui viviamo a Reggio Calabria è inconcepibile per chi non vive in questa città: o ci si ribella facendo come la baronessa Cordopatri, e si ha la scorta, o ci si deve adeguare, ma se ci si adegua si rischia di essere accusati di collusione. Qualche mio conoscente ha osservato "viene fatta la solita parata". Mi occupo di politica soltanto da poco, perché sono specializzato in igiene mentale; ma per quanto mi riguarda, se siete venuti a Reggio per il problema Cordopatri, debbo osservare che questo caso è uno spillo, di fronte ai grandi problemi.

PRESIDENTE. Lo teniamo presente senz'altro, ma non si può affrontare tutto contemporaneamente.

PIETRO MORABITO, *Capogruppo del PPI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Parlerò assai brevemente, perché se dovessimo fare un dibattito sul problema mafia occorrerebbe molto tempo. Se invece dobbiamo attenerci alle domande del presidente, non ho altro da aggiungere, perché i colleghi Azzarà e Chizzoniti hanno detto esattamente qual è il problema per quanto ci può riguardare. Lo conosciamo poco, purtroppo, perché operiamo a Reggio Calabria mentre le proprietà della baronessa sono a cento chilometri di distanza. Possiamo riferire qualcosa per sentito dire ma non per avere un'esperienza diretta.

LUIGI MALLUZZO, *Capo del gruppo misto presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Mi auguro che non si faccia politica, perché stiamo parlando di una cosa serissima. Come diceva il collega Zoccali, questa è la punta di un *iceberg*: viviamo questa situazione quotidianamente. Il problema della baronessa è assurdo agli onori della cronaca, per cui se ne parla un po' di più, ma giornalmente vediamo atti di sopraffazione da parte della mafia.

Sostenere che il sindaco si è recato dalla baronessa a livello personale mi sembra un po' eccessivo, perché il sindaco non agisce mai a livello personale, tant'è vero che il giorno dopo il giornale dava notizia dell'incontro. Lunedì la baronessa si è recata in piazza del tribunale e martedì sera, appena ha potuto, il sindaco è andato a chiederle se avesse bisogno di qualcosa. Pertanto, non credo che si possa dire che ha agito a livello personale. Pochi giorni fa si è svolta la riunione dei capigruppo, alla quale purtroppo rifondazione comunista non ha partecipato...

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. No, no, c'ero!

LUIGI MALLUZZO, *Capo del gruppo misto presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. E' vero, nella prima riunione non c'eri, ma alla seconda eri presente.

PRESIDENTE. Vi prego di non sollevare polemiche personali, perché non è questa la sede. Non è il caso di fare né polemiche né politica: dobbiamo

semplicemente affrontare il problema della baronessa Cordopatri, che mi rendo conto possa sembrare limitato, però è urgente. E' certo che la Commissione antimafia si occuperà in diverse missioni della mafia in Calabria, in tutti i settori. Questo è soltanto un primo approccio, dettato dall'urgenza.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Poiché, come il collega Azzarà, esercito la professione di avvocato, ricordo che ci avviamo ad affrontare la stagione dei grandi processi di mafia. Assumendomi la responsabilità di quello che dico, sostengo che non si celebreranno, non si potranno celebrare, perché mancano i magistrati, le strutture, tutto quello che è indispensabile per affrontare maxiprocessi. Aggiungo un elemento di meditazione: valutate anche il problema di alcune compatibilità ambientali a livello di vertice e vedrete che avrete le idee più chiare.

PRESIDENTE. Quale vertice intende?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Vertici istituzionali.

PRESIDENTE. Non potrebbe indicare meglio? A cosa si riferisce?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Questa è una città dove vi sono funzionari di pubblica sicurezza da vent'anni. E' inconcepibile. Vi sono sottufficiali che lavorano qui da vent'anni e sono proprietari di case costosissime. Ci sono funzionari promossi questori e trasferiti altrove che lasciano la famiglia sempre qui. Se è vero che combattono la mafia in prima linea, in trincea, io come cittadino mi pongo il problema se sia possibile che ciò si sia potuto verificare. Basta prendere la guida telefonica e troverete colonnelli dei carabinieri, questori, funzionari, marescialli che, pur essendo stati trasferiti altrove, mantengono le famiglie stabilmente qui.

LUIGI RAMPONI. E magistrati?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Di magistrati ci sono caste, ci sono intere famiglie. La dottoressa Parenti sa benissimo che l'ordinamento giudiziario non pone problemi di questo genere sotto il profilo dell'incompatibilità, ma esistono certamente problema di opportunità. Infatti, si possono tenere camere di consiglio in cucina! Vi sono intere stirpi familiari che lavorano a cento metri di distanza l'uno dall'altro. Non è possibile. Occorre fare chiarezza una volta per tutte.

LUIGI RAMPONI. Lei sostiene l'inopportunità della permanenza *in loco* di magistrati, funzionari di polizia...

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Di alcuni, chiaramente, perché c'è gente che rischia la vita quotidianamente, sia chiaro.

PRESIDENTE. Non è un discorso generalizzato. Non vuole dire i nomi e i cognomi.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Ci sono permanenze stratificate, a tutti i livelli.

PRESIDENTE. La Commissione si occuperà anche di questo.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Da qualche intervento è sembrato che il problema riguardasse la solidarietà e la forma in cui sia stata manifestata alla signora Cordopatri. Tale solidarietà è stata manifestata in tutte le forme corrette e dovute. Il problema vero di cui dovremo cercare di parlare è quello della mafia, è quello di uno Stato che ha permesso che un intero territorio diventasse dominio incontrastato della mafia. Onorevole Parenti, vorrei che lei avesse la fortuna di visitare le nostre terre, la piana di Gioia Tauro, in incognito e senza scorta, per rendersi conto di cosa vuol dire potere mafioso e di quanto questo permea la vita in tutti i suoi aspetti. O lo Stato riesce a mettere la gente in condizione di non

aver paura... (*Commenti*). Finora ha trascurato questi aspetti, ma la gente non deve aver paura, perché dalla paura deriva l'omertà. Parli con il senatore Argiroffi che vive queste realtà drammatiche a Taurianova, parli con il senatore Tripodi che le ha vissute e le vive a Polistena. Lo Stato, il Governo, deve mettere le istituzioni in condizioni di funzionare, senza dimenticare che questa gente è stata delusa per secoli, è stata ignorata per secoli, presa in giro per secoli, e si continua a prenderla in giro con fabbriche che si chiudono e industrie che non si costruiscono. Credo che su questo vada concentrata la nostra attenzione, e non tanto sul fatto che il sindaco dovesse andare a dimostrare solidarietà con la fascia e a mezzogiorno o senza fascia e all'una di notte.

PRESIDENTE. Certamente non si tratta solo di un problema di solidarietà, siamo d'accordo.

NICHI VENDOLA. Ci sono due cose che mi turbano. La prima è che siamo di fronte a dichiarazioni che pesano come macigni. Non si tratta soltanto dell'allusione alle lunghe permanenze in una città come Reggio Calabria, ma a lunghe permanenze in condizioni di vita che non sono consone agli stipendi, cioè che lasciano trapelare un contesto inquietante. Abbiamo il dovere di raccogliere il segnale che, con un certo coraggio, ci viene proposto. E' opportuno che facciamo le dovute segnalazioni e raccogliamo le dovute informazioni.

PRESIDENTE. Certo, questo sarà compito della Commissione.

NICHI VENDOLA. Passo al secondo aspetto. Non mi interessa la polemica retrospettiva, mi interessa l'oggi. Lo Stato è fatto di tante componenti, compresi il sindaco, la giunta, e persino il consiglio comunale e i consiglieri comunali. Il problema non è solo quello della solidarietà, ma è anche legato alla capacità che l'ente locale, l'istituzione della democrazia rappresentativa, ha di offrire un messaggio palese alla cittadinanza di Reggio Calabria. Il rapporto, infatti, non è tra il sindaco e la baronessa Cordopatri, perché vi è un terzo interlocutore, proprio la cittadi-

nanza di Reggio Calabria, che deve poter dire che questa giunta fa la guerra al clan Mammoliti e agli altri clan.

Si pone poi il problema riguardo ai compiti specifici e istituzionale dell'ente locale. L'ente locale discuterà non solo, in consiglio comunale, delle forme più belle di solidarietà, ma anche del problema degli espropri mafiosi e delle modalità di intervento per costruire strutture permanenti di supporto per coloro che volessero denunciare e sottrarsi al ricatto. E' un problema politico, non c'entra nulla con la polemica. Ma c'è bisogno che gli enti locali sentano con maggiore urgenza sia il loro ruolo pedagogico nei confronti della coscienza civile sia il loro ruolo istituzionale di presidio del territorio a tutti gli effetti.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei ricordare a me stesso la necessità di non perdere di vista quegli elementi di concretezza che sono indispensabili per evitare di portare al città di Reggio Calabria su strade che non sono utili: mi riferisco al fatto che l'importantissimo problema dei beni della signora Cordopatri non riguarda il territorio della città di Reggio Calabria, per cui investire il consiglio comunale sarebbe improprio. Un problema diverso è quello dell'impegno antimafia del comune, del sindaco e così via.

Desidero poi rivolgere a me stesso un altro richiamo alla concretezza: mi preoccupa l'accento che è stato fatto alla magistratura perché, pur non escludendo che possano esistere situazioni da analizzare, non vorrei che si dimenticasse che la magistratura di Reggio Calabria è quella che ha arrestato i Mammoliti, che ha messo in prigione centinaia di mafiosi.

Naturalmente, possono esservi delle motivazioni (se emergeranno ne terrò conto), ma se si trattasse soltanto di voci in base alle quali ritenere che questa magistratura non sia abilitata a celebrare processi, questo sarebbe un fatto inaccettabile, perché colpirebbe una magistratura che - lo ripeto - ha messo in prigione i mafiosi.

PRESIDENTE. In questa sede non vogliamo colpire nessuno.

SAVERIO DI BELLA. A mio avviso, la magistratura di Reggio Calabria è abilitata a celebrare i processi ai mafiosi che ha messo in prigione.

PRESIDENTE. Noi prendiamo atto di quanto viene detto e poi decideremo che cosa fare.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Desidero precisare che intendevo dire soltanto che mancano aule giudiziarie e magistrati.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per continuare un discorso del genere, per cui vi prego di chiuderlo qui.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Questa era una città in ginocchio e qualcuno vi ha anche detto che essa sta mostrando segni di ripresa: ci accorgiamo che vi è una maggiore attenzione e, per così dire, simpatia nei confronti del consiglio comunale, il quale sta assumendo questa consapevolezza ed affrontando alcuni gravi problemi con grande senso di responsabilità, al di là delle posizioni dialettiche che si diversificano.

Non voglio tediarvi a lungo, perché sicuramente le analisi, le proposte e le terapie per arginare, combattere e debellare il fenomeno mafioso sono venute anche da pulpiti più autorevoli: si parla di controllo del territorio e della circolazione del denaro, dei processi che occorre celebrare (basti pensare al numero di quelli ancora pendenti) e, più in generale, del funzionamento della giustizia, tutte questioni che conoscete bene.

NICHI VENDOLA. C'è anche il problema della burocrazia comunale.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Sì, anche quello della burocrazia comunale. Si deve però dare atto che in questo momento il consiglio comunale, l'istituzione comune mostra segni di ripresa, ma non possiamo fare tutto da soli.



In particolare, a noi rappresentanti del consiglio comunale si chiede di essere corretti, di fare il nostro dovere, ciascuno dalla sua posizione di responsabilità, più o meno elevata che sia. Ognuno di noi si sforza di farlo, ma è necessaria una sinergia di forze se si vuole veramente risolvere il problema del degrado e dell'emarginazione.

Vorrei allora lanciare un appello affinché la vostra sia anche la Commissione dei diritti e del lavoro: i giovani, infatti, vengono da noi consiglieri comunali chiedendoci di essere corretti, trasparenti e di rappresentare dei punti di riferimento (questo possiamo e dobbiamo farlo), ma soprattutto vogliono il lavoro. Dobbiamo quindi dare a questi giovani un segnale di speranza circa il fatto che, una volta conclusa la scuola o l'università, non debbano poi "parcheggiare" in attesa che i più fortunati trovino una sottoccupazione.

Questo è l'appello che vi lanciamo nel momento in cui ci rivolgiamo a voi che siete espressione di una delle più importanti articolazioni del Parlamento, quindi dello Stato. L'appello è che siate consapevoli anche di questa condizione di difficoltà che stiamo vivendo perché, in assenza di una prospettiva di speranza e di lavoro per i nostri giovani, il futuro non si presenta molto roseo.

Questo non è il solito discorso lamentoso, al quale non ho mai creduto, ma intendevo sottolineare l'esigenza di essere responsabili e consapevoli delle difficoltà che dobbiamo affrontare.

Se non vi sarà questa sinergia di forze per risolvere alcuni problemi strutturali del Meridione (in particolare di Reggio Calabria, la mia città), credo che difficilmente potremo uscire da questa condizione di degrado e di emarginazione.

PRESIDENTE. Siccome i nostri tempi sono piuttosto ristretti, se non vi sono ulteriori dichiarazioni sui fatti di cui ci stiamo occupando, credo che possiamo considerare conclusa l'audizione. Tra l'altro, poichè avremo modo di confrontarci in una successiva occasione per affrontare più specificamente i problemi locali, potremmo rinviare a quell'occasione la trattazione di altre questioni.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Ascoltando alcuni interventi, si può avere l'impressione che a Reggio Calabria abbiamo risolto tutti i problemi.

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia emerso. Mi sembra anzi che siano stati posti moltissimi problemi.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Se mi è consentito, vorrei concludere il mio ragionamento. Sembra che, almeno a livello amministrativo, tutto vada bene e che le cose stiano cambiando.

Noi siamo all'opposizione non perché questo ci piace ma perché abbiamo svolto una precisa analisi, dalla quale abbiamo concluso che a Reggio Calabria anche questo consiglio comunale non è immune da infiltrazioni mafiose. Il ragionamento è molto semplice: possiamo partire da Licandro, il quale disse che il 15 per cento dei consiglieri comunali del vecchio consiglio erano stati eletti dalla mafia e che a Reggio Calabria esistevano tre gruppi di poteri, uno dei quali non politico.

Ricordo che avevamo chiesto lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, ma questo non ci è stato accordato ed il consiglio comunale è stato sciolto per cattiva gestione della cosa pubblica. Nel giro di qualche mese, quindi, si è votato di nuovo e sono state presentate alcune liste di cui lo stesso PDS, che adesso governa questa città, aveva chiesto il ritiro. Infatti, a Reggio Calabria non è avvenuto niente di così eclatante da indurci a ritenere che quel sistema di potere che finora ha governato la città non esista più. Le elezioni si sono quindi svolte mentre quel sistema di potere era in piedi, e lo è tuttora.

Quelle liste, quindi, non sono state ritirate, si è svolta la campagna elettorale, si è votato nel modo che tutti conosciamo ed i partiti che oggi governano la città...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ho l'impressione che in questo modo si inneschi una polemica ed un processo nei confronti del consiglio comunale. La prego quindi di essere veramente sintetica su questo punto, anche perché dobbiamo ancora sentire i magistrati sui problemi del palazzo di giustizia.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Sarò sintetica. Il problema è che in questa città, proprio perché non c'è stato il tempo per cambiare, tutto è rimasto come prima: non è un caso che le ditte che si aggiudicano attualmente gli appalti sono le stesse che c'erano al tempo di Licandro.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. A Reggio Calabria è cambiato il meccanismo di appalto! Ora si procede per asta pubblica!

PRESIDENTE. La Commissione esaminerà certamente tutti questi problemi.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. A questo punto, vorrei chiedere se a Reggio Calabria non esiste più la mafia! Me lo devono dire!

PRESIDENTE. Non è il caso di alterarsi (anche la compostezza del linguaggio è importante). Non dobbiamo innescare polemiche ma esaminare casi concreti senza rilasciare affermazioni indiscriminate: se vogliamo citare nomi e cognomi, dobbiamo farlo in altra sede, assumendoci le relative responsabilità. Non è sufficiente, per esempio, sostenere che in tutti gli appalti vi sono infiltrazioni mafiose, ma occorre specificare quali siano le ditte indiziate da questo punto di vista.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. E' sufficiente consultare l'elenco delle ditte.

PRESIDENTE. Non è vero che basta consultare l'elenco delle ditte. La Commissione esaminerà specificamente tutti questi problemi, ma vi prego di non fare denunce indiscriminate, che gettano discredito sulle istituzioni, perché nuocciono al loro funzionamento. Ben diversa è la denuncia del caso singolo, su cui la magistratura, la Commissione o gli organi competenti dovranno indagare per accertare i fatti; non si può però gettare del discredito indiscriminato che nuoce a tutti, e soprattutto alle istituzioni.

Credo, quindi, che sia molto meglio chiudere questo discorso, perché proseguirlo sarebbe estremamente dannoso. Quando ci occuperemo delle questioni dell'amministrazione locale (la Commissione lo farà a breve termine) affronteremo tutti i problemi, ma ciascuno con la sua responsabilità, facendo riferimento a nomi, cognomi e fatti specifici.

Da questo punto di vista, la Commissione assume un impegno, non sostituendosi certamente all'autorità giudiziaria, ma iniziando un lavoro che possa essere eventualmente utile alla stessa autorità giudiziaria. E' necessario però evitare, in pubblico e in privato, di gettare indiscriminatamente discredito sulle istituzioni nel loro complesso.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Presidente, non avevo concluso il mio ragionamento.

PRESIDENTE. Mi dispiace di averla interrotta; siccome successivamente dovremo ascoltare il procuratore della Repubblica, il quale ci esporrà problemi altrettanto gravi, ed il tempo a nostra disposizione è piuttosto limitato, non intendevo toglierle la parola, ma soltanto perseguire un'esigenza di organizzazione.

Vi ringrazio tutti per il contributo che ci avete offerto e sono sicura che ci ritroveremo, in una successiva occasione, a discutere in modo più specifico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUIGI RAMPONI

Incontro con i magistrati di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Abbiamo deciso di effettuare questa visita per affrontare il caso della baronessa Cordopatri, la cui vicenda è emersa in sede di Commissione.

L'ufficio di presidenza ha deciso, comunicando poi tale decisione alla Commissione plenaria, innanzitutto di ascoltare i titolari degli organi che sono stati interessati dalla vicenda.

In tale contesto, abbiamo deciso di venire a Reggio Calabria e di ascoltare i magistrati, il prefetto e i suoi collaboratori, oltre alle autorità politiche locali (il sindaco, il vicesindaco e i rappresentanti dei gruppi consiliari). Vi saremmo quindi molto grati se voleste informarci circa gli sviluppi della situazione.

Se necessario, posso fare una sintesi di quello che finora sappiamo: la vicenda è esplosa con lo sciopero della fame della signora Cordopatri ma affonda sostanzialmente le sue radici nel momento in cui un terreno di proprietà di questa famiglia viene dato in affitto ad una persona la quale è poi risultata essere un prestanome. Ad un certo punto, il contratto è stato disdetto e all'atto della sua cessazione, o pochissimo dopo, la signora Maria Rosa Mammoliti ha dichiarato di aver ricevuto dal cedente (successivamente morto in carcere) una sorta di subappalto. I Cordopatri non hanno accettato questo discorso ed è sorto il contenzioso di cui siamo a conoscenza. Gli stessi Cordopatri hanno presentato un paio di denunce, alle quali la magistratura ha risposto di aver già provveduto ad avviare l'indagine preprocessuale; la baronessa ha poi ricevuto dallo Stato (in particolare, dall'intendenza di finanza) l'ingiunzione di pagare alcune pendenze di carattere tributario alle quali afferma di non poter far fronte (nel frattempo il fratello della baronessa era stato ucciso, come sapete molto bene), per cui chiede una dilazione nel pagamento di tali tributi. Questo è *grossa modo* quello di cui siamo a conoscenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI

PRESIDENTE. Vi saremmo grati se poteste offrirci elementi aggiuntivi in ordine alla vicenda in questione.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Anche per non farvi perdere molto tempo, mi limiterò ad una sintesi introduttiva del fenomeno, che non riguarda soltanto la signora Cordopatri ma è generalizzato: direi anzi che l'80 per cento delle proprietà della piana sono già nelle mani di questi signori.

Posso aggiungere che anche nel Reggino, nella Locride essi si sono ormai accaparrati i migliori beni, i fondi più produttivi. Tutto ciò rientra in un piano generale, perché questa gente, che ha possibilità finanziarie enormi, addirittura inimmaginabili (direi anzi superiori rispetto allo Stato), ha naturalmente bisogno di investire il denaro guadagnato con le varie attività di cui, se vi fosse il tempo, potremmo parlare diffusamente.

Ritengo allora che la vicenda della signora Cordopatri si inserisca in questo fenomeno generale e soprattutto si inquadri in un contesto di carenza della legge: infatti, che cosa può fare la magistratura per la signora Cordopatri se tutti i passaggi di proprietà per lo Stato non esistono, dal momento che non sono stati registrati e non risultano al catasto? Allora, come può la magistratura, per esempio, sequestrare questi beni in sede di prevenzione?

PRESIDENTE. Si può anche vedere chi è il proprietario.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Come si fa?

PRESIDENTE. I terreni avranno pure un proprietario.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Lei sa meglio di me che per accertare la proprietà di un bene è

necessario un giudizio, ed in questa realtà portare avanti un giudizio civile è qualcosa di "stratosferico".

Comprendiamo certamente la situazione di quella nobilissima signora, ma forse la via che ella sta seguendo è sbagliata. Comunque, signor presidente, mi limito solo a questo. Se lei desidera che il problema sia affrontato in termini generali, sono a sua disposizione, ma ho l'impressione che non abbiate il tempo per farlo. Proporrei pertanto, se siete d'accordo, di cedere la parola al collega Boemi, che indubbiamente è più informato perché è stato da me inviato a Palmi come procuratore reggente.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Dopo quanto vi ha detto il collega Neri in ordine al caso della signora Cordopatri, mi sembra che in linea generale non si possa aggiungere nient'altro. Sui particolari, invece, si intratterrà il collega Boemi, perché conosce direttamente la questione.

Desidero esprimere alla Commissione un grazie da parte di tutta la magistratura reggina e, in particolare, da parte della magistratura inquirente. Oggi, la vostra presenza a Reggio è la testimonianza più concreta e più viva dell'attenzione che intendete porre alle problematiche della città.

Lavoriamo più di dodici ore al giorno, i miei colleghi restano in ufficio fino a tarda sera, eppure non riusciamo ugualmente a risolvere i problemi che ci affliggono. Se ce lo consentite, vi chiediamo interventi mirati e precisi, perché il caso della baronessa Cordopatri è isolato, ma si innesta su tanti altri problemi da risolvere.

Voglio esprimere l'augurio, signor presidente, che questa Commissione antimafia non ci prometta tutto quello che ci hanno promesso le precedenti Commissioni antimafia: di promesse ne abbiamo avute troppe e credevamo di aver risolto i nostri problemi. Invece, siamo ancora qui a combattere in modo veramente disumano. Non si possono affrontare problemi che riguardano 2.780 indagati o colpiti da misure cautelari con una pattuglia di 4 magistrati; tanti sono i magistrati della DDA, perché è vero che ve ne sono altri 7 o 8 della procura ordinaria, ma essi si occupano di reati contro la pubblica amministrazione, di reati comuni, come lo scippo,

la rapina, eccetera. Signor presidente, con 4 magistrati non è possibile far fronte a questa situazione.

Se ci offrirete la possibilità di portare a compimento il lavoro già iniziato, noi avremo il piacere e voi la soddisfazione di dire alla nazione che a Reggio Calabria si sono risolti determinati problemi.

Concludo sottolineando che fino a tre anni fa ci auguravamo che gli autori degli efferati omicidi che avvenivano nel nostro territorio - circa 200 all'anno - non venissero scoperti: scoprivamo il 5 per cento degli autori degli omicidi, ma se fossero stati scoperti tutti gli altri avremmo dovuto chiudere i battenti perché non avevamo i magistrati per celebrare i processi né per svolgere le inchieste. Oggi, grazie alla collaborazione di alcuni pentiti e all'istituzione della Direzione distrettuale antimafia stiamo per dare nome e volto a circa l'80 per cento degli autori di più di 700 omicidi verificatisi a Reggio Calabria.

Se ci offrirete questa possibilità, vi daremo una buona risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, cercheremo di agire senza fare promesse.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Anche la vicenda Cordopatri è un tassello del quotidiano giudiziario reggino, il quale rappresenta, a mio avviso, una delle più grosse vergogne nazionali: credo che la magistratura nel momento in cui, soprattutto negli ultimi anni, invece di lavarsi le mani affronta il problema profondamente, debba essere messa nella condizione di operare quanto meno in modo incisivo e totale; non bastano quindi le conferenze stampa e l'inizio dei procedimenti. Ci troviamo in una fase drammatica, dove non è più il tempo delle conferenze stampa per pubblicizzare i nostri successi più o meno positivi in questa lotta. Il problema è quello di poter portare avanti i processi, ma i processi non li celebreremo. Questo lo dico da un anno. In effetti, nell'ultimo anno, da quando ho lasciato la corte d'assise di Reggio Calabria, anche per la grande insensibilità del CSM sono stato sostituito dopo ben dieci mesi. Ciò ve lo potrà confermare il presidente Pontorieri. Dove era possibile definire in un anno quindici, venti e a volte anche trenta processi d'assise, quest'anno la Corte d'assise di Reggio Calabria ha potuto



definire un solo processo. Avevo azzerato la tendenza della Corte d'assise, ma adesso siamo nella situazione drammatica di prima.

la vostra presenza qui può avere un senso più vasto, al di là della gravissima vicenda Cordopatri, la quale è emblematica perché vedrete che tutto potrà concludersi in un grande cerchio; al di là dell'emblematicità di questa vicenda, la situazione generale è esplosiva. Qui possiamo dirlo: il principio dell'obbligatorietà della norma penale sta per cessare, non è più possibile garantirlo se i quadri sono questi. Ed è inspiegabile che siano questi, è inspiegabile l'insensibilità politica ai nostri problemi.

Torniamo alla vicenda Cordopatri. Se volete leggere qualcosa di ben scritto e di definitivo da un punto di vista di giudicato penale basta riprendere la sentenza dei sessanta: nel lontano 1979, come elemento portante del notorio giudiziario, per comprovare che nella zona di Castellace di Oppido Mamertina imperava la cosca Mammoliti, Tuccio portava ad esempio proprio il tentativo di quella cosca mafiosa di entrare in possesso, più o meno giuridico, di un agglomerato sia urbano sia agrario di notevole entità. Alla cosca Mammoliti, che già dal 1975 commerciava alla grande in stupefacenti e che ancor prima si era resa responsabile, anche giudiziariamente, del famoso sequestro Paul Getty, restava ormai stretto l'ambito territoriale e locale, per cui si era sprovvincializzata aprendosi a nuove conquiste. La cosca Mammoliti, che era già mafia imprenditrice, con i proventi che utilizzava dal quinto centro siderurgico, restava però molto legata al controllo massiccio del territorio originario, del cosiddetto famiglia originario: la cellula essenziale della mafia calabrese, infatti, è sicuramente la famiglia in senso anagrafico. Quindi, il clan Mammoliti ha pensato bene di diventare padrone di tutta la Calabria ma di restare padrone anche della sua piccola cittadina. Siccome Castellace di Oppido è sicuramente una delle zone più produttive per quanto riguarda l'olio di oliva, i Mammoliti hanno comprato tutto ciò che potevano. Restavano soltanto delle chiazze in certi punti, dei testardi come il barone Cordopatri. Da qui il tentativo costante, ventennale di entrare in possesso legittimo di questi fondi con compravendite più o meno mirate e la resistenza cocciuta, testarda di quest'uomo che diceva sempre no alle richieste dei Mammoliti.

E' inutile che qui mi dilunghi sui tentativi di personaggi che dal 1979 sono ritenuti il Gotha della mafia, della 'ndrangheta calabrese (don Saro si vantava di essere il figlioccio morale di Momo Piromalli, per cui siamo veramente ai vertici). Si scatena quindi una lotta ventennale con il barone, il quale perde il possesso dei terreni, perché non ha più titolo per entrarvi quando vuole, né può coltivarli; tenta qualche contratto di affitto, ma ogni volta avverte di trovarsi di fronte a prestanomi dei Mammoliti. Un prestanome è anche Ventrice, per cui prima il barone cerca di rientrare in possesso dei suoi beni, poi, quando improvvisamente viene messo di fronte all'*aut aut* di vendere o di subire qualcosa di molto grave ha il coraggio di dire no. Accade, allora, che un disperato della zona del Vibonese, arrivato a Reggio Calabria senza mille lire in tasca ma con una pistola che sa usare, lo uccida a freddo davanti agli occhi della baronessa. Quest'uomo, sicuramente collegato - le indagini lo hanno provato - con la famiglia Mammoliti, viene processato, condannato all'ergastolo in primo grado e a 25 anni in secondo grado (credo che la sentenza sia definitiva).

Contestualmente, i carabinieri allargano le indagini e verificano l'impressionante modo di operare di questa cosca, che noi pensavamo votata a interessi più moderni e che invece restava anche sul territorio: i vecchi massari che diventano padroni. Questo è il senso della vicenda. Infatti, in qualche convegno ho portato ad esempio proprio la vicenda Cordopatri, per dire come la 'ndrangheta calabrese sia essenzialmente legata alle sue tradizioni: mentre va alla conquista dell'est europeo o del mercato internazionale della droga (tanto che col ministro dell'interno possiamo dire che si tratta dell'associazione mafiosa più pericolosa presente sul territorio) resta però legata alle sue tradizioni. In questo senso, tutta la vicenda Cordopatri era emblematica fin dall'autunno dell'anno passato.

Dico ciò perché, più di una volta, la baronessa era venuta nel mio studio di procuratore aggiunto pregandomi di intervenire, perché dopo la morte del fratello, che lei venerava, non voleva vendere; nonostante i tentativi di svendita, che un po' tutti avevano fatto, anche dopo la morte del fratello, lei intendeva proseguire, voleva quasi rientrare in possesso di quei beni.

Nel frattempo, la procura distrettuale di Reggio Calabria riuscì a concludere l'indagine del nucleo operativo dei carabinieri di Reggio e ad impostare un processo contro oltre trenta esponenti del casato Mammoliti, i quali vennero perseguiti con misura cautelare rimasta fino al giudizio...

GIUSEPPE ARLACCHI. Per quali reati?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Per associazione di stampo mafioso e per estorsioni generalizzate, nel senso che, accanto al caso della baronessa Cordopatri ne emersero altri quindici o venti eclatanti.

Per la seconda volta si procedette al sequestro e alla confisca non soltanto dei beni intestati alla cosca dei Mammoliti, ma anche di quelli abbandonati dalla curia, da altri enti morali o addirittura da proprietari che, interrogati in modo approfondito dai militari, dimostrarono di non essere riusciti ad avere più contatti con i loro beni da almeno vent'anni, nonostante risultassero ancora intestatari dei medesimi. Le misure di confisca in primo grado dei beni furono estese anche ai casi in cui vi era stata la perdita di possesso dei beni stessi: fu una decisione importante perché riguardò non soltanto il prestanome dei Mammoliti ma anche persone intestatarie che non ritenemmo - dico noi perché nel collegio giudicante c'ero anch'io - possessori o proprietari di fatto dei beni.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quindi, si guardò alla categoria del possesso effettivo.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Esatto. Per esempio, in una certa zona non c'erano solo uliveti, nel senso che invece della villa del proprietario scoprimmo che vi era quella del signor Mammoliti Vincenzo. Da questo arrivammo ad un concetto di proprietà di fatto. Non abbiamo la decisione di secondo grado, però vi è una confisca che, a mio avviso, ha una grossa valenza dal punto di vista giuridico.

102

PRESIDENTE. Il maggiore Raffa ci ha detto di non essere sicuro che fossero stati sequestrati...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Fui io a sequestrare i beni. Ci basavamo soltanto su ciò che scaturiva dai certificati catastali. Conservo tutti i provvedimenti. Conoscevo la vicenda del barone, quindi ero molto attento a verificare, perché in quel caso sapevo che non si trattava di spossessamento quasi volontario, in quanto vi era la volontà del barone, drammaticamente punita, di restare in possesso dei beni. Forse, il maggiore Raffa si riferiva ad un vecchio sequestro, uno dei primi, che la famiglia Mammoliti subì nel 1984.

PRESIDENTE. No, mi riferivo al sequestro dei terreni della Cordopatri.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Posso rispondere al cento per cento dell'ultimo sequestro compiuto dalla sezione misure di prevenzione di Reggio Calabria: non c'è alcun bene della baronessa. Di questo ne abbiamo discusso molte volte sia con lei sia con la sua amica.

Nell'ottobre dello scorso anno ripresi i contatti con la baronessa e mi resi conto che si trattava di un caso che era importante risolvere e che lo Stato, nonostante i Mammoliti fossero in carcere, non poteva lasciare che i loro sgherri controllassero o raccogliessero il frutto delle terre dei Cordopatri. Il frutto dell'olivo è biennale, nel senso che vi è un anno di raccolta e un anno no; l'anno scorso era quello buono, per cui promisi alla baronessa che avrei posto i carabinieri di Taurianova e di Palmi a controllare il territorio giorno per giorno se lei avesse avuto la possibilità di far raccogliere le olive.

Con la baronessa abbiamo avuto contatti continui a ottobre, a novembre, a dicembre; più di una volta la baronessa pensò di aver trovato una ditta per la raccolta, ma al momento giusto non si presentò nessuno.

Il magistrato deve far diventare giudiziario ciò che ottiene. Tutto questo per noi è importante nel processo, dove cercheremo di dimostrare che, nonostante i capi e le persone più rinomate di questa organizzazione siano in carcere, questa cosca riesce ancora ad operare sul territorio in modo arrogante e con la massima prevaricazione. Ciò dimostra la

103

validità di una vecchia norma, frutto dell'esperienza, per cui nel carcerario l'attività della cosca continua.

GIUSEPPE ARLACCHI. Anche perché mi sembra che uno dei capi sia in carcere a Palmi.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì, ma quello è un altro dramma.

GIUSEPPE ARLACCHI. Praticamente è un arresto domiciliare...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. La questione dell'articolo 41-*bis* necessiterebbe veramente... in Calabria vi sono specificità gravissime...

GIUSEPPE ARLACCHI. Dovremmo approfondire bene...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì, e speriamo, anche giudiziariamente, di darvi dati eclatanti al riguardo.

PRESIDENTE. Tra breve, avremo modo di sentirci su questo.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. E' un fatto imbarazzante un po' per tutti. Quella questione dovremmo trattarla a parte.

Perché Mammoliti è a Palmi? Perché se i processi durano due anni o non si possono celebrare...

GIUSEPPE ARLACCHI. Ho approfondito la questione. All'Asinara, dove vi sono detenzioni in base all'articolo 41-*bis*, Riina e tutti gli altri ci stanno comunque, anche se per brevi periodi di tempo. E' una giustificazione che vale fino ad un certo punto quella per cui, in presenza di determinati processi pendenti in una circoscrizione giudiziaria, il mafioso ha diritto di restarci permanentemente. Ripeto: per quanto riguarda

l'Asinara, i principali capi di Cosa nostra, anche se vanno e vengono stanno lì, Riina compreso. Questo lo dico come informazione.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Infatti, vorremmo l'equiparazione giuridica di fatto tra la 'ndrangheta calabrese e la mafia, non foss'altro perché è una vita che don Peppino Piromalli veste *cachemire* e Corneliani. Forse, Riina non è mai arrivato a tanto; mentre don Peppino Piromalli è da due anni a Palmi, e non lo smuove nessuno, se non per brevi periodi, Riina è all'Asinara e non ha diritto di parlare neanche in dibattimento. Intendo dire che i nostri non sono meno pericolosi di quelli di Cosa nostra.

Torniamo alla baronessa Cordopatri. Emerse un fatto eclatante: nonostante il processo associativo stesse per aver luogo - quindi non quello per omicidio - anche se iniziò con ritardo perché non vi era presidente in Corte d'assise - ed era già stato fissato dal febbraio 1994 - questa donna non trovò nessuno che le consentisse di affrontare le spese... Poi, improvvisamente non ci siamo più visti, e ricordo che pochi giorni fa una giornalista mi ha detto che non capiva perché io e la baronessa ci fossimo persi di vista. Le mostrai un foglietto dicendo che nel frattempo la procura distrettuale di Reggio Calabria aveva fatto 1.200 richieste di misure cautelari in ben 15 processi di tipo associativo. Forse, ci siamo persi perché la baronessa non mi trovava. Fatto sta che non ho vissuto l'ultima parte della vicenda, quella del suo tentativo di raccordarsi con *Mondo X*. Comunque, magari avessi potuto fare per tutti i calabresi quello che ho fatto per la baronessa: ci siamo battuti sia per il processo, e i magistrati che sono qui e che lo stanno seguendo possono testimoniare... sia per il processo di omicidio del fratello, che è quasi definito. A proposito di quest'ultimo, non vi nascondo che speravamo molto che quell'ergastolo potesse determinare una svolta, anche a livello di collaborazione, da parte di un *killer* da strapazzo.

Però, la questione deve essere vista in generale: il fatto grave non è tanto che la baronessa sia in questa situazione, ma che nella stessa si trovino decine di proprietari terrieri calabresi, i quali non hanno il coraggio di questa donna, coraggio sicuramente incredibile per alcuni aspetti e che, a mio avviso, ha mutuato dal fratello, la cui morte a scate-

nato in lei una forte reazione. La baronessa Cordopatri è una donna che nel processo per la morte del fratello voleva un processo di tipo associativo, e in aula contestava anche agli avvocati tutto ciò che lei già conosceva a proposito delle vicende di tipo associativo. Al di là del coraggio di questa donna vi sono però cittadini calabresi espropriati dalle associazioni criminali, sia quelle perseguite con il reato associativo sia quelle non perseguite perché ancora non ci siamo arrivati.

Credo di avervi illustrato il quadro generale.

RENATO MEDURI. Nello specifico, perché la baronessa Cordopatri non riuscì a raccogliere i frutti delle sue terre?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Non trovò nessuna ditta privata per espletare questo servizio, nonostante avessi messo a disposizione i carabinieri per piantonare il fondo durante la raccolta. Non riuscì a stipulare nessun contratto.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. ... Ci furono operai che prima dissero di sì, poi non si presentarono per la raccolta.

RENATO MEDURI. Ma in quell'occasione gli uffici di collocamento come si comportarono?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. E' una questione tipica di prestigio mafioso. Per la cosca Mammoliti non è un problema di denaro, perché da almeno vent'anni commercia in droga ed armi ed è tra le più ricche. E' un problema di prestigio: a Castellace, tutto ciò che può nuocere alla credibilità esterna dell'associazione, proprio perché oggi è addirittura messa sotto processo, non deve venire fuori.

RENATO MEDURI. Ma è qui che deve riscontrarsi la presenza dello Stato!

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Ricordo di aver detto alla baronessa che ero in grado di metterle a disposizione i

106

carabinieri, i quali rappresentano lo Stato; per altri casi non potevo utilizzarli perché non posso controllare i 1.500 sorvegliati speciali con dieci carabinieri per stazione e per comune. Per la baronessa potevamo fare molto, però non potevamo utilizzare i carabinieri per raccogliere le olive. Per dare fastidio alla cosca Mammoliti lo avrei anche fatto, però sarei caduto nel ridicolo.

PRESIDENTE. Nel caso in cui questo sia possibile, cioè se si riuscisse a trovare qualcuno...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Faremo piantonare il fondo.

GIROLAMO TRIPODI. Lei diceva, però, che la signora Cordopatri non è riuscita, per lungo tempo, a trovare un avvocato che la difendesse. E' un po' la stessa storia degli operai...

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei conferma questo fatto?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì. Per l'assassinio del fratello venne difesa da un famoso avvocato romano; quest'ultimo poteva difenderla per qualcosa di molto importante per la sua famiglia dal punto di vista morale, ma ciò richiedeva spese che forse lei non era in grado di affrontare, tenuto conto che un simile rapporto poteva durare dieci anni. Quindi, va bene il grande avvocato come parte civile in un processo per omicidio che si risolve in cinque udienze, ma in un processo associativo di questo tipo, fino agli ultimi giorni la baronessa non ha trovato nessuno. Addirittura avevo pensato di utilizzare un avvocato cui normalmente fanno ricorso i collaboratori di giustizia. Stavamo telefonando a Li Gotti io ed il comandante della squadra di polizia giudiziaria: non c'era nessuno.

GIUSEPPE ARLACCHI. Procuratore, qual è l'attuale situazione dei vertici della cosca Mammoliti, è detentiva o giudiziaria? Esiste una parte di competenza del Ministero dell'interno di cui ci dobbiamo occupare.



SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Alcuni dei capi sono sicuramente in carcere, tra cui don Saro ed alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Non vorrei fare nomi...

PRESIDENTE. E' meglio che non li dica.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Comunque il nucleo storico della cosca Mammoliti è oggi in carcere. Tuttavia, poiché hanno avuto vent'anni di tempo per allargare la loro famiglia con matrimoni importanti, vi sono come acquisizioni recenti di questa famiglia persone assolutamente incensurate: ci sono perfino dei notai nel casato Mammoliti. Questa è la pericolosità della cosca calabrese, differentemente da quella siciliana, che è più spregiudicata e meno legata alle tradizioni, ma in fondo per certi versi meno pericolosa. Qui con i matrimoni si creano legami che rendono la cosca impermeabile a qualunque tipo di attività giudiziaria: il collaboratore esterno può colpire la cosca Mammoliti, ma questo non può mai avvenire dall'interno della cosca stessa. Il piccolo militare ci potrà parlare della cosca Mammoliti, ma sicuramente dall'interno della cosca come fa un fratello o un cugino a tradire?

A tutti noi è arrivata una strana lettera anonima in cui si sostiene che stiamo penalizzando un innocente come mandante dell'omicidio del barone: non sarebbe don Saro il mandante, ma il nipote, cioè una cosca dentro la cosca. Ciò è ufficializzato, mi pare di poter dire, perché addirittura gli avvocati nel corridoio ci hanno chiesto che cosa stavamo facendo; chiaramente nel giudiziario tutto questo deve avere una documentazione e ci hanno mandato perfino un anonimo per dirci di fare attenzione ad un gruppo di Mammoliti, quelli del fratello e quindi del nipotino, che è molto pericoloso, che ha organizzato l'omicidio perché tutto il latifondo della baronessa è concupito da questo gruppetto dei Mammoliti; esso infatti è intercluso da altri fondi che il casato Mammoliti ha acquistato.

Don Saro invece vola alto, al di fuori di Castellace, e va nei cartelli internazionali della droga; quindi in questo omicidio non c'entra, a parte il fatto che in una cosca calabrese non si può fare nulla di così importante... Ci hanno mandato perfino l'anonimo, che comunque ci la-

108

scia sempre all'interno di questo casato: i Rucolo, che sono la parte sana della famiglia, è da vent'anni che delincono come Mammoliti. Si tratta di una famiglia che può schierare, secondo me, dalle 200 alle 300 persone.

GIUSEPPE ARLACCHI. A parte i prestanome.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. A parte i prestanome come Ventrice il quale, nel momento in cui è stato arrestato dopo vent'anni nei quali aveva gestito come affittuario i fondi per conto di Mammoliti, si è suicidato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Questi prestanome sono quasi tutti legati alla criminalità, sono mafiosi?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sono tutti processati da almeno dieci anni per associazione mafiosa. Qui è facile arrivare ai prestanome perché gli ambienti sono ristretti e non siamo nella grande metropoli che consente loro di agire con persone impensabili: qui il prestanome lo si vede entrare nel palazzo del padrone.

Il grosso risultato di questi ultimi anni è che da un certo punto di vista la 'ndrangheta non è più neanche un'associazione segreta perché negli ultimi due anni abbiamo potuto perseguire oltre 2.000 persone. Quindi non è un'associazione segreta dal punto di vista militare, ma è estremamente potente dal punto di vista economico e sociale.

FRANCESCO MOLLACE, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. La procura distrettuale si è interessata della cosca Mammoliti ben cinque volte, dal 1° gennaio 1992 al 27 novembre 1993. In due procedimenti distinti la procura ha avanzato cinque volte in questi processi richiesta di misure cautelari al GIP, accolte in tutte le occasioni; poi i processi sono stati riuniti e pendono ora innanzi alla Corte d'assise.

Vorrei aggiungere una nota diversa in risposta agli interrogativi esposti dal senatore Meduri e dal professor Arlacchi sul tipo di inter-

109

vento dello Stato quando si evidenziano problematiche di questo genere. La procura distrettuale di Reggio Calabria, ancor prima del caso Mammoliti, si \* interessata di vicende analoghe dove parte offesa non era la singola persona, il proprietario terriero deprivato, ma era addirittura lo Stato. Dinanzi al tribunale di Locri \* ancora pendente il processo contrassegnato dal numero 2992, dove sono state emesse 41 misure cautelari richieste dalla procura distrettuale di Reggio Calabria. Le cosche mafiose di Plat\* negli anni si erano appropriate non di un fondo ma di un'intera montagna appartenente al comune di Plat\*; nel corso degli anni tutte le famiglie di Plat\* avevano messo le mani sull'intera montagna. Non so se siano stati quantificati gli ettari, essendo state disposte anche delle consulenze tecniche da parte del nostro ufficio e della procura di Locri, ma tutta un'intera montagna era stata, per cos\* dire, espropriata dalle cosche mafiose di Plat\*. Ci sarebbe da domandarsi se da allora ad oggi lo Stato sia tornato in possesso di questi beni. Io ritengo di no.

PRESIDENTE. Perch\* non sono mai stati confiscati?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Erano stati confiscati in primo grado ma il provvedimento è stato revocato in appello.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il criterio del possesso di fatto non regge?

FRANCESCO MOLLACE, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. Evidentemente no, per\* il tribunale presieduto dal dottor Boemi aveva invece ritenuto che il sequestro e la confisca potessero avere ingresso in quel processo. Che fine abbia fatto tutto questo non lo so; fatto sta che lo Stato ancor oggi non \* rientrato in possesso dei suoi beni.

CESARE MARINI. Se il titolo di propriet\* non era quello di bene patrimoniale ma demaniale bisogna vedere cosa hanno fatto gli organi dello Stato preposti alla tutela del demanio, perch\* in caso contrario vi sarebbe un'omissione.

110

FRANCESCO MOLLACE, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. E' probabile.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Dovremmo interessarci di tutta la situazione generale, perché credo sia molto riduttivo parlare della vicenda Cordopatri, che è un tassello in un grande scacchiere. Credo che questa Commissione finalmente possa prendere conoscenza di un fatto eclatante: la 'ndrangheta calabrese non è più la mafia di campagna, ma è una mafia internazionale che ha diramazioni in tutta l'Europa. E' una mafia che per il rifornimento degli stupefacenti si serve direttamente dai cartelli; prima doveva passare attraverso l'America, oggi invece ha referenti diretti.

Oggi la mafia ha degli affari enormi, le finanziarie sono loro. Adesso affiora il problema dell'usura, ma da noi c'è stata sempre l'usura. Abbiamo, per esempio, dei processi nei quali non si parla più di centinaia di milioni, ma si parla di 5 o 6 miliardi da investire in Russia, dove si hanno già contatti con uomini politici. E tutto questo è documentato ed è risultato vero sotto il profilo processuale.

Credo allora che il vero compito di questa Commissione debba essere quello di prendere conoscenza di questo fenomeno nella sua vera entità, nella sua grandezza, e di conseguenza di stimolare le istituzioni affinché prendano provvedimenti che non lascino languire questi quattro magistrati, quali noi siamo a combattere contro questa gente.

Siamo alla ricerca di un barcone per fare un'aula di Corte d'assise: questa è la realtà! Abbiamo dovuto prendere uno *stand* della fiera adibendolo a Corte d'assise perché il 15 ottobre prossimo si dovrà celebrare un processo con cento e più persone che altrimenti rischia di saltare.

PRESIDENTE. Sono tutti detenuti?

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Certo. Perché siamo sfiduciati, presidente? Mi perdoni se le parlo con la massima sincerità: in questo momento guardo i vostri visi e li vedo interessati, vedo persone che veramente si rendono conto di quello che è la mafia in Calabria. Tuttavia accade un fenomeno stranissimo - e

111

guardi che da questo tavolo ne sono passate di Commissioni antimafia - per il quale il giorno dopo finisce tutto: noi vi consegniamo dei documenti che poi verranno riposti in un cassetto, mentre noi continueremo a lottare contro questa gente che ci assedia.

In Calabria c'è il più alto numero di magistrati protetti: come è possibile che un magistrato possa fare il suo dovere quando è circondato da cinque o sei carabinieri con i mitra in mano, con la paura di poter essere ammazzato in qualunque momento? La nostra è una terra nobilissima, signor presidente: non si dimentichi che in Calabria, quando altrove si custodivano le pecore, si andava a teatro. La civiltà di questa terra è meravigliosa: perché siamo in questa situazione? Perché lo Stato ci ha abbandonato; lo Stato non è presente, lo Stato compie degli sforzi ma non è mai all'altezza della situazione. Ecco perché credo che il vostro sia un compito molto importante.

Vi sensibilizzo in questo senso: fate di tutto perché l'unica forza vera contro la mafia è la magistratura.

PRESIDENTE. Entrando più nel particolare, l'organico è completo?

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Fatta questa premessa, nella speranza di avere colto nel segno, lascio la parola ai colleghi.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Scusatemi se farò il presuntuoso, ma sono il più disinvolto, quello che dice le cose "a muso duro". Lasciai il presidente del tribunale di Reggio, dottor Pontorieri, con il quale ho collaborato per parecchi anni, non per tornare in procura ma perché mi avevano fatto dirigere tre sezioni a Palmi e non ce la facevo più e cominciavo a dare i numeri; siccome ne avrei dirette tre anche a Reggio Calabria, preferivo magari commettere errori in procura e solo in procura che andare a dirigere Corte d'assise, misure di prevenzione e tribunale della libertà di Reggio Calabria.

Il dato statistico: non possiamo avere la presunzione di dire che facciamo cose più importanti di altri, perché facciamo cose in egual numero di Palermo. Il dato statistico di un anno e mezzo dice che la sezio-

112

ne "polmone" del tribunale, cioè la sezione del tribunale della libertà di Reggio Calabria, ha avuto più ricorsi di Palermo e soltanto una cinquantina in meno della Milano di Tangentopoli; questo lungo l'arco del 1992-1993. Dico allora che in un paese civile, se abbiamo un carico di lavoro pari a quello di Palermo, dove sicuramente si lavora, ed io lo so perché ho un rapporto splendido con i colleghi della procura di Palermo, dobbiamo essere messi in condizioni logistico-strutturali uguali a quelle di Palermo: questo è un vostro compito! Lo dico chiaro e forte. Non chiediamo una sezione in più in Corte d'assise a Reggio Calabria perché si deve fare il processo tal dei tali: se volete che la 'ndrangheta calabrese sia oggetto di una verifica seria, attenta e programmata come deve essere, ci dovete dare uomini e mezzi.

Vi metto a disposizione la documentazione perché è il dato statistico che mi consente certe affermazioni e non la mia presunzione di fare un processo storico alla 'ndrangheta calabrese.

GIROLAMO TRIPODI. I sostituti a Palermo sono 34.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. A Palermo sono 40 e Caselli ne impiega giustamente la metà per la distrettuale. Sapete perfettamente che oggi, passata la prima ondata degli accertamenti iniziali, si va in dibattimento e per Palermo ci sono grandissimi problemi essendovi i tribunali periferici. Lo stesso problema esiste a Catanzaro. Quando affermiamo che a Palermo ci sono venti uomini per la distrettuale mentre noi ne abbiamo quattro, forniamo un dato oggettivo. Tuttavia il problema non è solo che la procura distrettuale di Reggio, per la programmazione che si è data, ha bisogno di altri uomini: il problema è che dovremo celebrare anche i processi non soltanto in Corte d'assise dove, secondo me, nonostante tutto Franco Pontorieri resterà, ma anche in Corte d'appello, che non potrà reggere di qui a due anni i venticinque maxiprocessi che gli piomberanno addosso. In quel caso il lavoro di molte persone e di chi sta rischiando la vita sarebbe veramente vanificato; la nostra è la Corte d'appello più disastrosa d'Italia, non avendo neanche un'aula, che mutua dalla Corte d'assise di primo grado (e vedrete che bell'aula abbiamo!).

113

Il ministro di grazia e giustizia deve prendere atto di tutte queste cose e provvedere, anche se chi lo dice è sotto procedimento disciplinare. Il problema, quindi, è che questa procura distrettuale si è data una programmazione. Non sto facendo altro che copiare dagli appunti di Giovanni Falcone: qui non si inventa niente, però ditemi voi come si fa a costituire un gruppo di lavoro, ad insegnare ai giovani magistrati che l'unica strada è quella di lavorare in gruppo se si è soltanto in quattro o in cinque. Che gruppo formiamo? Basta seguire l'esempio di Giovanni Falcone per combattere seriamente la mafia, non c'è da inventare niente di nuovo. Però Reggio Calabria non lo può fare. E' come se quell'uomo fosse morto inutilmente, come se i sacrifici di tante persone, da Falcone a Borsellino, da Scopelliti a Livatino ed altri fosse vanificato dalla cecità del mondo politico italiano. Ve ne rendete conto o no? Non dico che devono esserci dieci o venti ottimi magistrati, però il numero ci vuole, le strutture ci vogliono; abbiamo un fax nella procura di Reggio Calabria. Molte cose derivano anche dal nostro essere arabi, cioè dal non saper chiedere "a muso duro" le cose alla gente.

Vi dico che per due anni inseguiremo, locale per locale, tutte le cosche calabresi operanti in questo momento, dopo di che passeremo ad una fase molto più interessante, perché alla fase della ricognizione deve seguire quella del recupero allo Stato di immensi capitali di cui la mafia calabrese si è impossessata: come faremo con il sostituto Verzera e con il collega Tei, che è fiorentino e che giustamente pensa di non dover restare a Reggio Calabria, perché vive una realtà invivibile? Non pensate che anche qualche fiorentino resterebbe a Reggio Calabria se fosse gratificato da un lavoro che oggi non può essere gratificante, e non soltanto per colpa nostra?

PRESIDENTE. Quanti sostituti sono previsti nella pianta organica?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Oggi abbiamo 15 sostituti in tutta la procura, ma di fatto ci sono sempre delle vacanze: oggi siamo 11 più il procuratore ed il sottoscritto e dobbiamo coprire Palmi, Locri e Reggio Calabria. Abbiamo 10 maxiprocessi da gestire in dibattimento che inizieranno entro il 15 di novembre.

114

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. L'altro problema è quello della costituzione della seconda Corte d'assise: qui si rischia di far uscire decine e decine di mafiosi, di delinquenti, di gente destinata all'ergastolo proprio perché non si potranno celebrare i processi. Ma per la Corte d'assise è bene che vi riferisca il presidente del tribunale, il quale soffre più di noi questa situazione.

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Vorrei fare un piccolo accenno alla questione Cordopatri per quanto riguarda il processo: sin da quando questo è iniziato c'è stata una serie di azioni tendenti a farlo slittare ad ogni costo, compresa l'esigenza che il presidente della Corte d'assise tutelare dovesse astenersi, per una serie di problemi...

PRESIDENTE. E' il presidente che ha dichiarato di volersi astenere?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Ha chiesto di astenersi dopo una serie di interventi degli avvocati, onde evitare che un'istanza di ricusazione potesse farci perdere ulteriore tempo. Si è astenuto e non avevamo da sostituirlo perché il presidente della Corte d'assise supplente, presidente Mannino (che peraltro doveva gestire due processi che in seguito alla nomina presso il CSM non ha potuto gestire) era già stato trasferito come presidente di sezione presso il tribunale di Milano. Sono riuscito ad ottenere dal presidente della Corte la nomina di un presidente supplente; era necessario portare l'astensione e documentare che Mannino non poteva subentrare e così abbiamo perduto un po' di tempo. Però - la presidente lo sa benissimo, come lo sapete tutti voi - quando ho avuto la disponibilità del collega, senza la quale applicazioni non se ne possono fare, il processo è partito. Ed è partito con una frequenza che per la verità è stata possibile soltanto perché abbiamo sacrificato gli altri processi. Avevamo contemporaneamente un grossissimo processo in assise d'appello e, come vi diceva il collega Boemi, vi è un'unica aula di Corte d'assise dove è possibile l'ingresso di un certo numero di detenuti: in quest'aula d'assise si teneva sia il processo Mammoliti sia il processo Santa Barbara in appello sia un processo



Riina, per il quale dovevamo concordare le giornate con i colleghi di Palermo (perché Riina era contemporaneamente processato a Palermo). Nonostante questo, senza saltare un solo giorno, abbiamo fatto udienze tutti i giorni, facendo l'assise la mattina e l'assise d'appello il pomeriggio o viceversa. Abbiamo fatto dieci udienze allora ed altre cinque ora: i termini per la decisione scadono il 23 dicembre prossimo e, se non ce la facciamo, Saro Mammoliti uscirà.

Contemporaneamente abbiamo due processi che sono rimasti dalla prima sessione del 1994 (uno di questi è proprio quello Cordopatri), poi ne abbiamo quattro della sessione successiva e tra maggio e giugno il GIP ha rimandato a noi altri nove maxiprocessi d'assise. In queste condizioni - lo dichiaro pubblicamente - se non verrà istituita la seconda Corte d'assise, onde evitare che questa gente possa uscire mentre presiedo il tribunale di Reggio Calabria, chiederò formalmente di essere mandato come giudice - perché ora si può chiedere la retrocessione - presso un tribunale qualunque della Calabria, perché non consentirò mai che si firmi la scarcerazione per decorrenza dei termini di Barreca, Nasone, Buccafurri, Riina, La Spina, Iamonte, cioè nomi importantissimi della mafia.

Ecco perché ho sollecitato più volte l'istituzione di questa seconda sezione di Corte d'assise, che non riguarda tanto i colleghi magistrati: il problema è che quando nove processi di questo tipo sono in Corte d'assise, c'è un certo gruppo di giudici popolari e non si possono utilizzare altri giudici popolari del trimestre, ad un certo punto si dovrà scegliere quali processi fare e quali no.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ha fatto presente questa situazione?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Lo vado scrivendo da anni. Vede che uomo è Boemi? Nel momento stesso in cui egli mi disse che se ne sarebbe andato in procura ho subito previsto che mi sarei trovato malissimo, perché Boemi ha capacità di lavoro subumane, che nessun altro ha ed ho pensato che se l'impegno profuso con me lo avesse messo ad un altro livello sarei stato rovinato.

116

Diciamoci la verità, Boemi è stato, per così dire fortunato perché si è trovato in un momento in cui, per merito suo o di altri, si è verificato ciò che temevo da sempre e che ho fatto presente alle Commissioni antimafia venute qui prima di voi: stiamo vivendo questo momento giudiziario perché delle centinaia di persone ammazzate dalla mafia non si conoscono gli esecutori. Nel momento in cui arrivano i pentiti e fanno nomi e cognomi è chiaro che succede questo; ma questo è solo l'inizio. Sono convinto che entro questo trimestre il GIP mi manderà altri processi d'assise e chissà quanti ne verranno nel trimestre successivo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Occorrerebbe quindi un decreto del ministro o un provvedimento del CSM?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. E' già venuto un gruppo di lavoro del CSM precedente, 7-8 mesi fa, al quale ho parlato con lo stesso accorato sentimento con il quale sto parlando davanti a voi: il professor Silvestri, persona alla quale non posso non credere, mi ha assicurato che nella relazione conclusiva del gruppo di lavoro vi era l'espressa richiesta dell'istituzione della seconda corte d'assise a Reggio Calabria. Aveva anche recepito il mio suggerimento che il GIP potesse avere una sezione, con un presidente. Non è possibile andare avanti in queste condizioni.

PRESIDENTE. Quanti GIP ci sono?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del Tribunale di Reggio Calabria*. Attualmente sono quattro, ma stanno per diventare cinque. Però non riescono a fare fronte all'attività di quindici sostituti, più l'aggiunto e il procuratore, che lavorano tutti. Ho qui una lettera dei colleghi che hanno chiesto un'assemblea domani alle 10,30 perché dicono che non ce la fanno più, chiedendomi di provvedere. Ma io non posso ripetere quello che ho fatto a marzo scorso, cioè sospendere il lavoro riguardante il civile, perché la sospensione del civile è quello che vuole la mafia.

PRESIDENTE. Certo.

117

LUIGI RAMPONI. Certo, è anche peggio.

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del Tribunale di Reggio Calabria*. Per tornare a quanto diceva il collega Mollace, ho disposto il provvedimento di sequestro della casa dei Barbaro di Platì avendo accertato che era sul suolo comunale. Il tribunale ha convalidato il sequestro ed ha emesso provvedimento di confisca. Non ha retto. Forse hanno pure ragione, perché quella casa è diventata dello Stato, per accessione. Certo è che i Barbaro stanno ancora lì mentre, se l'avessimo confiscata, avremmo ottenuto che non vi abitassero più.

I problemi non riguardano solo la corte d'assise ma anche, per esempio, il tribunale della libertà, che tiene seduta tutti i giorni, con numerosi procedimenti, spesso anche più di venti. Non ce la facciamo più. In queste condizioni, i colleghi dicono che prima di mezzanotte non posso depositare le sentenze, ma io non posso chiedere il sacrificio di rimanere in ufficio tutti i giorni per tante ore. Tra l'altro, ho dovuto inviare una lettera per limitare lo straordinario. Siccome era stata raggiunta la cifra di 170 milioni per lavoro straordinario, il ministero mi ha fatto sapere che si era andati troppo oltre e che non poteva pagare, cosa che non mi sembra neanche giusta. Queste sono le condizioni in cui sono costretto a fare il presidente del tribunale.

La cosa peggiore è che chiedo il trasferimento da due anni e mezzo ma il CSM non mi trasferisce. Sono sempre superato da colleghi meno anziani, senza sapere perché.

PRESIDENTE. Se si aumentasse l'organico della procura e fosse istituita un'altra sezione di tribunale, di corte d'assise sorgerebbe il problema di ricoprire i posti. La normativa, assai ampia, sulle applicazioni, ha avuto applicazione?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Qui da noi no.

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Presidente, al tribunale abbiamo avuto due applicazioni da Catania. Una dei due applicati è andata subito in maternità. L'altro collega ha fatto

118

ricorso al TAR di Catania, che ha sospeso il provvedimento. Il Consiglio di Stato ha annullato tale provvedimento, ma intanto il tempo era scaduto, quindi è stato cinque giorni e se ne è andato.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Il problema dell'applicazione è un falso problema.

PRESIDENTE. Oltretutto non funziona neppure.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Abbiamo un'esperienza negativa. Tentai di fare un discorso diverso, prevedendo per la procura distrettuale di Reggio Calabria forme di volontariato da Palmi e da Locri, incentivando i giovani magistrati a lavorare con noi in gruppo. A Locri vi è un ottimo collega che ci sta aiutando moltissimo, il giudice Gratterri, ma a Palmi non c'è nessuno. Sono stato lì per alcuni mesi, dopo Cordova, per cercare di evitare che le carte si accumulassero. Tutti i magistrati sono stati nominati nell'ultimo anno, quindi non possono neanche far parte della distrettuale. Siamo in una situazione incredibile.

PRESIDENTE. Anche perché, eventuali uditori non potrebbero andare alla distrettuale.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Il giovane collega Verzera, qui presente, ha cominciato ad occuparsi di distrettuale dopo due anni e un giorno. Tra l'altro, sono molto meglio i giovani, perché si può costringerli a fare quello che dicono i vecchi...

LUIGI RAMPONI. Ad un certo punto avete detto che è nostra responsabilità e nostra competenza recepire la vostra denuncia per risolvere questi problemi. Vengo a Reggio per la sesta o settima volta.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Le altre volte come generale.

LUIGI RAMPONI. Sì, venivo come generale. Ebbene, nonostante si dica che oggi vi è una produzione maggiore, anche grazie ai pentiti, ricordo benissimo che le lamentele di oggi le ho già vissute allora (ricordo Testi che parlava del settore informatico). Poiché siete persone di cultura, di grande livello, chiedo prima di tutto qual è la risposta che questa situazione drammatica, che non è affatto nuova, ha avuto. Credete che i problemi dipendano da una carenza di organico? Infatti, ogni volta, all'apertura dell'anno giudiziario, la magistratura, anziché dire quello che ha fatto, si sofferma su quello che le resta da fare. Si parla di 2 milioni e mezzo di cause nel settore civile, di un deficit di 150 mila cause all'anno. Ciò dipende da carenze di organico in tutti i livelli oppure vi è trascuratezza nei confronti di Reggio Calabria? Se un fatto del genere fosse avvenuto presso le amministrazioni in cui ho prestato servizio una soluzione sarebbe stata indicata, dicendo che i problemi erano dovuti alle carenze di organico, o a una cattiva gestione, o alla cialtroneria dei responsabili politici e amministrativi. Ricordo che la maggior parte dei dirigenti del Ministero di grazia e giustizia proviene dalla magistratura. Tra l'altro, un aumento del 10 per cento dei fondi per il settore della giustizia nel bilancio dello Stato non credo determinerebbe uno sconquasso. Chiedo allora a voi, che da almeno 10 anni vi logorate per questi problemi, che sensazione avete: è una questione di carenza di organico, di cattiva amministrazione, di trascuratezza nei confronti di questa città o di indisponibilità di risorse? Dobbiamo trovare la strada per risolvere il problema. Sono sei anni che vengo a Reggio e sento sempre le stesse cose.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Il mio augurio è che questa Commissione non faccia quello che hanno fatto le precedenti Commissioni antimafia. Lei non c'era, senatore Ramponi, quando venne la Commissione presieduta da Abdon Alinovi, il quale mi diede persino i suoi numeri di telefono di casa, oltre che del Senato. Mi disse: procuratore, per qualunque cosa di cui lei abbia bisogno per cercare di risolvere i problemi che ha prospettato sono a sua disposizione. Ho telefonato decine di volte per chiedere. Ricordo che l'ultima volta mi rispose così: lei mi sta chiedendo qualcosa per la quale è necessario un provvedimento legislativo. Ed io risposi: scusi, ma la Commissione antimafia non è

120

composta da deputati e senatori? Quindi, non può proporre provvedimenti legislativi? Dopodiché, non ho più telefonato.

LUIGI RAMPONI. Ma se dovete andare a requisire un capannone, non è questione di un provvedimento legislativo. Chiedo: la struttura del Ministero di grazia e giustizia, che è responsabile (perché non lo è la Commissione antimafia)...

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Ci arrivo, senatore. Lei chiedeva a cosa sia dovuta questa situazione: è dovuta all'insensibilità per i problemi della magistratura di Reggio Calabria.

LUIGI RAMPONI. Di Reggio Calabria?

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Certo. Scusate, perché a Napoli quando arriva un procuratore gli mandano 14 sostituti il giorno dopo? Questa è storia! Perché se telefona Caselli succede un quarantotto e se telefona il procuratore di Reggio Calabria nessuno risponde? Addirittura, ho chiesto un autista di fiducia perché, pur disponendo attualmente di 12 o 13, dato che si tratta di persone provenienti da Napoli o dalla Puglia, non mi fido di gente che non conosco, ma mi hanno risposto: vedremo se potremo provvedere.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. In procura mancano 20 amministrativi.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Vi è una grande insensibilità. Senatore, il problema della 'ndrangheta è scoppiato all'improvviso. Qui non sono tutte ombre, ci sono luci ed ombre, ma è anche vero che le ombre non vengono fuggite. Negli ultimi due o tre anni abbiamo raggiunto grandi risultati, però non ci hanno mai messo in condizione di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi; soprattutto non ci mettono in condizione di arrivare ai provvedimenti definitivi. Da quanto è stata istituita la DDA abbiamo avuto 295 processi per mafia.

Abbiamo chiesto ed ottenuto 2.394 misure cautelari. Tutto questo, fino a due o tre anni fa, era assolutamente impensabile.

Il 29 giugno ho avuto un colloquio con il ministro di grazia e giustizia. Anche il ministro mi ha detto: non si preoccupi, procuratore, provvederemo a risolvere i problemi di Reggio Calabria. Era il 29 giugno di quest'anno, ma io dispongo ancora di 4 sostituti in meno e debbo mandare avanti, con 4 ragazzi, la procura distrettuale e, con sette magistrati, 5.800 processi che mi pervengono ogni anno nella procura ordinaria.

L'insensibilità è dovuta al fatto che Reggio Calabria è considerata terra di nessuno. Fino a tre anni fa abbiamo detto che questa è una città senza futuro, che combattevamo contro i mulini a vento. Ora, si sta verificando un fatto nuovo: grazie ai pentiti, grazie al collega Boemi che dà un impulso, siamo a terra.

Il procuratore della Repubblica avrebbe il compito di spronare i sostituti a lavorare. Ma io li debbo frenare, perché se mando avanti un processo a carico di 350 indagati per circa 120 omicidi (è nel cassetto) debbo chiudere i battenti. E' assurdo.

CESARE MARINI. Quello che dite è giustissimo: condivido le analisi e le proteste avanzate. Vivo in questa regione quindi condivido *in toto* le vostre affermazioni.

Mi richiamo però al motivo della nostra visita. Della vicenda della baronessa Cordopatri si sta interessando qualcuno?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì, io personalmente.

CESARE MARINI. Questa mattina abbiamo ascoltato alcuni funzionari e mi è sembrato che fossero tutti assai poco informati. Lei dice che se ne è interessato fortemente e che ha seguito la questione.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Me ne stavo interessando anche ora; però deve essere processuale...

122

CESARE MARINI. Lei ha detto che ha perso i contatti, anche se non per colpa sua perché non può avere il dono dell'ubiquità. Vorrei capire: in questo momento, i problemi posti dalla baronessa Cordopatri, problemi che non riguardano una sola persona, nel senso che sono emblematici di un atteggiamento della mafia, come sono seguiti?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Ci stiamo interessando ancora oggi del problema, perché dobbiamo rendere processuale... Nel dibattimento pubblico dobbiamo utilizzare come fonte di prova ciò che si è verificato alcuni mesi addietro. Vi sono delle informative in corso di relazione da parte degli inquirenti con le quali si cercherà di dimostrare che coloro che sono stati trovati nel fondo erano uomini dei Mammoliti e che loro erano le reti sequestrate nel fondo. Tutto questo diventerà processuale. Stiamo cercando di provare che la cosca Mammoliti continuava le sue attività illecite mentre i suoi capi erano detenuti. Lo stiamo facendo per rinforzare l'ipotesi accusatoria.

Inoltre, dobbiamo verificare quali parti del fondo Cordopatri sono state sistematicamente coltivate, negli ultimi anni, da parte della mafia. Purtroppo, la baronessa l'anno scorso non ci ha potuto dare un grosso aiuto perché non conosce bene i suoi fondi... Quindi ci porteremo sul luogo, mappa alla mano e con i nostri tecnici, per verificare l'ampiezza dei terreni. Inoltre, metteremo a disposizione della baronessa - e di qualunque calabrese che lo richiedesse (di qui l'importanza di questa donna) - le forze dell'ordine per assisterla in qualunque momento circa il possesso dei terreni.

Comunque, la baronessa deve interrompere lo sciopero della fame perché avremo bisogno di lei in dibattimento. Le cose che sa deve ripeterle in faccia ai Mammoliti, devono diventare processuali. Poiché non può sentirsi male, perché la testimonianza è fondamentale, convincetela anche voi: in questo momento molte persone si augurano che prosegua il suo sciopero, ma dobbiamo evitarlo.

PRESIDENTE. Certo, questa sera tenteremo di convincerla. Quando dovrebbe testimoniare?



SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Tra una quindicina di giorni.

GIANNI TEI, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. Sono demandato alla trattazione dell'udienza del dibattimento insieme alla collega Danesi della DNA. Il problema è che non possiamo tirare troppo la corda perché tutte queste interferenze processualmente sono negative: si sta determinando una situazione per cui forse verrà presentata un'istanza di rimessione. Tecnicamente vuol dire che gli avvocati - non so quanto strumentalmente, e comunque con attacchi alla procura di veicolare la baronessa Cordopatri - più volte in udienza hanno ventilato che saremmo noi a influenzare in qualche modo la corte d'assise. Non si sa quanto questo possa giovare loro su un'istanza di rimessione, perché non so che giudizio avrebbero a Milano, quindi in che misura sia una cosa di facciata o sostanziale. La procura è tra due fuochi, perché da una parte deve sostenere l'accusa e ha la necessità di processualizzare tutto; dall'altra, non può spettacolarizzare gli interventi a favore della Cordopatri, che è una persona offesa, la quale brilla per la sua carenza come parte civile nel processo: l'ho vista, tramite il suo avvocato, non più di tre volte. Vi è un'altra persona offesa, anche questa costituitasi parte civile, che non ha fatto un figurone come teste. Nondimeno, abbiamo 147 testimoni: sono coloro che sono stati danneggiati a Oppido Mamertina, un paese di neanche 3 mila abitanti. Nessuno, se non tre o quattro, ha detto di essere confinante dei Mammoliti. Questo per dire che la baronessa Cordopatri è una persona offesa ma in una situazione che, in questo momento storico, non so se faccia più bene o più male al processo. Cionondimeno, facciamo tutto quello che è necessario, cionondimeno quando ci manda una lettera la presentiamo in apertura d'udienza come elemento nuovo, seguendo il codice di rito.

Se il maggiore Raffa è stato leggermente impreciso, non è per colpa sua: la baronessa Cordopatri subisce una questione di fatto, non di diritto, nel senso che non riesce a coltivare, come tutti i proprietari terrieri che sono stati costretti a vendere. Nell'attuale processo la baronessa è presente come persona offesa per l'omicidio del fratello e non come estorta, perché gli altri hanno venduto. Sono tutte persone che hanno

subito anni di vessazioni (si è trattato di storie anche più tristi, con sequestri di persona) anche trentennali.

Ricordo che il processo in corso riguarda i mandanti dell'omicidio del fratello della baronessa, perché l'autore materiale ha già ricevuto una condanna di ventiquattro anni con sentenza definitiva. Vi sono 147 testimoni. Tra il 28 giugno e il 22 luglio vi sono state dieci udienze di corte d'assise. Ricordo che si applica il nuovo rito. Questo vuol dire che dobbiamo preparare le domande per i testi, perché non possono limitarsi a dire che confermano e basta. Nel frattempo, come pubblico ministero, mi sono occupato di un altro omicidio in corte d'assise. Dal 20 al 26 settembre abbiamo tenuto cinque udienze. Non so come faremo a continuare con questo ritmo, dato che questo pubblico ministero dovrà portare in udienza il duplice omicidio dei carabinieri e il procedimento a carico di una cosca per, se non erro, trentacinque omicidi. Poiché è prevista una decina di testi per ogni omicidio - occorre provare tutto in udienza - si supera un totale di trecento. Quindi, un pubblico ministero produce un processo di un certo tipo e poi viene assorbito completamente. Senza parlare del carico ordinario di lavoro.

Quindi, nel caso della baronessa Cordopatri, vi sono ventotto imputati, di cui diciotto detenuti, quattro latitanti, tre agli arresti domiciliari e tre liberi, con scadenza dei termini il 23 dicembre 1992. Sono da sentire ancora oggi 117 testimoni. Speriamo di rinunciare a moltissimi anche perché, visto il tasso d'omertà, saranno per lo più inutili. Vi sono un'imputazione per 416-*bis*, un processo ai mandanti dell'omicidio, un tentato omicidio, nove estorsioni, a carico di altri proprietari, con situazioni anche peggiori della Cordopatri, cinque estorsioni nel civile. Si tratta di controversie civili perché i Mammoliti hanno tutti i preliminari di vendita, i contratti d'affitto, non essendo sprovveduti. Queste cinque estorsioni accessorie sono riferite al fatto che, molto probabilmente, per pagare i terreni da acquistare estorcevano degli altri.

Castellace, la frazione dove dominano i Mammoliti, ha 400 abitanti. Dicevo prima che abbiamo 130 danneggiati.

NICHI VENDOLA. Presidente, la seduta odierna, quindi le dichiarazioni rilasciate dai giudici di Reggio Calabria, è interamente stenografata. Ci

hanno fornito una spiegazione chiara, ed esemplare dal punto di visto dell'emblematicità, sul caso Cordopatri. Ricordo che siamo alla vigilia di due fatti importanti: la discussione della legge finanziaria e, più nel breve periodo, il dibattito al Senato sulle questioni della giustizia. Credo che la Commissione antimafia abbia il dovere - perché questa non sia la replica del solito film della lamentazione - di inviare il resoconto stenografico ed un nostro documento ai ministri competenti, ai capigruppo del Senato e al Presidente del Senato affinché la questione di Reggio Calabria abbia il giusto risalto, costituendo una realtà davvero drammatica. Dobbiamo quindi sollevare il caso nelle sedi istituzionali, sottolineandone il carattere di straordinarietà.

Conosco bene la vicenda del giudice Boemi. Egli oggi è stato molto discreto sulla questione del provvedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Forse preferisce non parlarne.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Desidero solo che vediate l'aula: dopodiché non avrete da fare alcuna domanda.

NICHI VENDOLA. Non voglio discutere della questione, che conosco bene. Ma è incredibile che nei confronti di un giudice esposto su una frontiera così rischiosa, con un carico di lavoro così ingente, senza neanche conoscere i fatti il ministro possa avviare un procedimento disciplinare.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. In cambio di una sezione di corte d'assise mi faccio fare altri tre procedimenti disciplinari (*Si ride*).

GIUSEPPE VERZERA, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. Il senatore Ramponi chiedeva quale sia la nostra impressione circa l'attenzione degli organi istituzionali nei confronti del caso Calabria, con riferimento all'autorità giudiziaria e, in generale, alla giustizia in questa regione.

A titolo di esempio, desidero sottolineare che tra i mesi di giugno e luglio di quest'anno è stata inviata dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria una circolare del Ministero di gra-

126

zia e giustizia, in cui si disponeva che, con riferimento agli spostamenti dei magistrati in Roma, i servizi di protezione e scorta venivano assicurati soltanto ai giudici della Sicilia (per la verità, non ricordo se si trattava dei magistrati di tutta la Sicilia o soltanto di quelli della procura della Repubblica di Palermo); i giudici calabresi sono quindi invitati a provvedere autonomamente con i propri mezzi.

PRESIDENTE. Questo dipende dal potere contrattuale dei procuratori della Repubblica: purtroppo, anche nella magistratura vi sono figli e figliastri.

GIUSEPPE VERZERA, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. In una città come Reggio Calabria, in cui vi sono stati, in cinque o sei anni, circa 700-800 morti per mafia, vengono scoperti, se non ogni giorno certamente tutte le settimane, arsenali di armi ed esplosivi, ed i pentiti parlano di attentati, il Ministero di grazia e giustizia ci invita a provvedere autonomamente per quanto riguarda gli spostamenti nella capitale.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Il problema della sicurezza è strettamente legato a quello degli organici: quando, lo scorso anno, ricevetti minacce molto gravi, dissi che questo era il risultato delle tre sezioni che mi stavo "portando addosso" da dieci anni. Alcune persone mi hanno detto in faccia: "Non ne possiamo più; perché troviamo sempre lei?". Nello stesso tempo, infatti, presiedevo la sezione delle misure di prevenzione, per cui sequestravo i beni e dovevo interrogare quelle persone, in sede di tribunale della libertà confermavo i provvedimenti ed infine in Corte d'assise condannavo anche le loro mogli (questo non mi è stato mai perdonato, perché le donne non si dovevano toccare).

Le questioni sono collegate: se siamo in quattro, dividiamo il rischio al 25 per cento, mentre se fossimo, per esempio, otto, potremmo ripartirlo in una percentuale diversa. Ma se siamo in quattro il rischio che corriamo è evidentemente maggiore ed il sistema di sicurezza è quello che è.

PRESIDENTE. A questi aspetti dedicheremo un approfondimento. Quanto abbiamo finora appreso è comunque sufficiente per un intervento immediato nei confronti del ministro.

Poiché dobbiamo ascoltare la baronessa Cordopatri e non possiamo prendere parte tutti alla visita al palazzo di giustizia, abbiamo deciso che una delegazione dei commissari presenti vi accompagnerà, al fine di acquisire una prima visione dei problemi, che successivamente esamineremo in modo molto più approfondito.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei che fosse chiaro che la situazione della giustizia in Calabria e la sottovalutazione della 'ndrangheta non sono dovute al caso cinico e baro, ma sono state una scelta politica di chi ha gestito il potere in Calabria fino a qualche mese fa. Questo deve essere chiaro, perché altrimenti rischiamo di non essere credibili nel momento in cui affermiamo di voler cambiare strada.

PRESIDENTE. Il problema è molto più complesso.

SAVERIO DI BELLA. Dico questo perché quanto è stato evidenziato dai magistrati può essere riassunto in una semplicissima avvertenza: i Mammoliti (cito il loro esempio, ma il discorso vale per tutte le cosche) hanno già una legittimazione sociale testimoniata da quello che accade nonostante il fatto che i capi della cosca siano in prigione. Nel momento in cui lo Stato non riuscisse a celebrare i processi di cui i magistrati hanno parlato, la mafia avrebbe vinto, ed io non voglio che ciò accada.

Mi auguro che, da questo punto di vista, l'intera Commissione sia l'amplificatore di questo che non è un grido di dolore di chi si arrende ma è l'espressione della rabbia di chi vuole combattere perché sa che possiamo vincere; è necessario, quindi, assicurare alla magistratura gli strumenti necessari perché i processi siano celebrati ed i colpevoli vengano condannati.

128

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. I processi vorremmo celebrarli in Calabria, senza fare scelte di vita che ci portino fuori da questa regione.

PRESIDENTE. Dobbiamo innanzitutto valutare che cosa possiamo riuscire a fare subito. A breve scadenza approfondiremo anche il problema dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che sta diventando veramente una favola.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Nelle carceri calabresi non esiste l'articolo 41-*bis*!

GIUSEPPE ARLACCHI. Ritengo che possiamo assumere l'impegno di rivederci a breve scadenza, dedicando un sopralluogo all'approfondimento puntuale di tutti i problemi dei quali abbiamo già parlato e degli altri che non abbiamo avuto il tempo di affrontare.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Consegno alla Commissione un documento da cui si può desumere la gravità del problema della mafia calabrese.

PRESIDENTE. Acquisiamo anche questo contributo e vi ringraziamo per la vostra collaborazione.

Gli incontri terminano alle 20.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**I**

**~~PARTE SEGRETA~~**

**REGGIO CALABRIA, 26 SETTEMBRE 1994**

**INCONTRO CON LA BARONESSA TERESA CORDOPATRI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI**

**Sono presenti il senatore: Luigi Ramponi; e i deputati:  
Giuseppe Arlacchi e Nichi Vendola.**





2

L'incontro comincia alle 20.

Incontro con le signore Teresa Maria Cordopatri e Angelica Rago e con il signor Giuseppe Rago Cordopatri.

PRESIDENTE. Abbiamo letto il *dossier* che la riguarda, in cui risultano gli esposti e le denunce che lei ha presentato, mentre oggi abbiamo ascoltato i rappresentanti delle varie forze di polizia e soprattutto il procuratore della Repubblica ed il procuratore aggiunto, che ci hanno illustrato la sua storia.

Per restare nell'ambito del caso concreto, e quindi inquadrare la situazione, lei dovrebbe spiegarci se si tratti di uno o più problemi urgenti, quali siano, nonché se lei abbia indicazioni da darci circa il modo in cui muoverci.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Si riferisce ai problemi inerenti alla causa?

PRESIDENTE. Mi riferisco non tanto ai processi, quanto all'individuazione delle terre, ed in particolare se esse sono ancora nelle mani dei Mammoliti, se lei può effettuare il raccolto sui suoi terreni, da quanto tempo eventualmente non può effettuarlo, quali sono le cause di tale situazione ed i problemi urgenti, a livello economico, relativi alle imposte da pagare.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Innanzitutto, quanto alla proprietà, non posso prendere nulla da ben trent'anni. Nel 1990 Ventrice, che era un prestanome dei Mammoliti, rinunciò spontaneamente al fitto, e noi ne fummo contenti pensando di poter riprendere la proprietà. Invece non riprendemmo nulla, perché quando mio fratello andò a cercare operai, questi promettevano di venire ma in realtà non si presentavano.

Maria Rosa Mammoliti scrisse una lettera nella quale affermava di essere subentrata a Ventrice Francesco dal 1979. Posso invece provare

che non ne sapevamo nulla, perché fino al 1990 l'affitto era sempre stato pagato da Ventrice.

Vi è poi la questione dell'integrazione: nel 1987 mio fratello presentò una denuncia o diffida (non conosco il termine esatto) all'AIMA, alla CEE, all'associazione CONASCO, alla Guardia di finanza, ai carabinieri e alla polizia, diffidando dal consegnare il denaro a chiunque altro al di fuori di lui (quindi, né ai Mammoliti né ai Frisina). Mio fratello però non ricevette nulla, mentre queste persone continuarono a percepire regolarmente gli aiuti della CEE, che vanno sotto il nome di integrazione.

ANGELICA RAGO. Tonino è morto il 10 luglio del 1991; siamo ora nel 1994 e per tutti questi anni, nonostante il fatto che i membri del *clan* Mammoliti con altre 33 persone affiliate fossero in carcere, gli stessi Mammoliti hanno continuato a godere i frutti della terra dei Cordopatri fino a quest'anno e avrebbero avuto intenzione di continuare a usufruirne.

Quest'anno, dopo ripetute richieste, siamo purtroppo giunti in ritardo per poter effettuare il raccolto: il 21 giugno, quando siamo arrivati, il raccolto era già stato fatto, come si poteva desumere dalla terra pulita, dal fatto che sul terreno non vi fosse neppure un'oliva e soprattutto dalle reti raccolte e riposte, pronte per il prossimo anno. In un altro locale, situato nella proprietà Cordopatri e facente parte del relativo caseggiato, vi era una stanza ben chiusa che conteneva i prodotti anticrittocramici da utilizzare per i lavori da effettuare durante la stagione estiva.

Ciò dimostra come per tutti questi anni, nonostante il fatto che Saro Mammoliti, il capoclan, e i suoi affiliati fossero in prigione, la mafia ha continuato a raccogliere indisturbata e tranquilla, anche perché il raccolto delle olive non si può fare in un giorno ma richiede nove mesi. Si tratta, oltre tutto, di un terreno che non è situato sul cocuzzolo di una montagna ma confina con altre proprietà; nonostante ciò, quella gente ha potuto continuare a raccogliere indisturbata, con connivenze più o meno palesi. Si tratta di quasi 13 ettari di oliveto, quindi di

un'estensione piuttosto rilevante, che ha richiesto l'intervento di molta gente (non è stato un raccolto effettuato in un mese e con una sola persona).

PRESIDENTE. Quindi, le sue terre vedono ancora la presenza dei Mammoliti che praticamente ne raccolgono i frutti?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, pochi giorni fa me le hanno restituite, ma è stato un fatto puramente simbolico.

PRESIDENTE. I Mammoliti vi hanno restituito le terre?

ANGELICA RAGO. No, i Mammoliti non avevano alcun titolo.

PRESIDENTE. Chi ve le ha restituite, allora?

ANGELICA RAGO. Non è che le terre siano state restituite. Il 21 giugno ci siamo recate finalmente in queste proprietà ed abbiamo incontrato casualmente un signore che ha in affitto altre terre dei Cordopatri confinanti con quelle usurpate dai Mammoliti. Con questo signor Frisina abbiamo cominciato a parlare, chiedendogli chi avesse coltivato le terre e dicendogli che non era possibile che lui non lo sapesse, dal momento che non solo le due terre sono confinanti, ma per un bel tratto si intersecano, per cui alcune reti erano stese addirittura tra albero e albero di due proprietà diverse. Non è pensabile, dalle nostre parti, che qualcuno possa stendere una rete su un albero di un'altra persona, perché altrimenti "ci scappa il morto".

NICHI VENDOLA. Anche con il Frisina avete un contenzioso?

ANGELICA RAGO. Sì, ma si tratta di un contenzioso di altra natura, relativo ad una causa, perché non paga l'affitto.

NICHI VENDOLA. Questo Frisina è il primario del policlinico di Gioia Tauro?

ANGELICA RAGO. E' il cugino del primario.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sono due cugini; uno è il fratello del primario, che è mio affittuario, ma io non lo voglio e vorrei fargli causa per mandarlo via.

PRESIDENTE. Se lei non lo vuole, chi glielo ha dato come affittuario?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Mio zio, l'ingegner Cordopatri, affittò la proprietà al primario, il quale l'ha passata al fratello e al cugino. Quando mio zio lo seppe, avviò una causa (questo avvenne diciassette anni fa). Poi lo zio è morto e mio fratello ha ereditato la causa e la proprietà; io ho continuato la causa, cambiando tre avvocati, ma in diciassette anni non si è tenuta una sola udienza presso il tribunale di Palmi.

Ho protestato anche con il presidente Grillea e con il procuratore Cordova, ma non si è mai tenuta neppure un'udienza.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. L'affittuario non paga il canone di affitto e nonostante ciò continua a rimanere tranquillamente nei nostri terreni. Oltretutto, in diciassette anni di causa non vi è stata una sola udienza.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Mi è stato detto che, in base alla legge De Marzio-Cipolla, dopo due anni di mancato pagamento il contratto decade. Il nostro affittuario non paga da dieci anni eppure resta lo stesso nella proprietà.

PRESIDENTE. Che cosa intendeva dire quando ha affermato che le hanno restituito le terre?

ANGELICA RAGO. Questo non significa niente, perché i Mammoliti non avevano alcun titolo per entrare in queste terre, che quindi non potevano essere confiscate in relazione all'operazione dei carabinieri "Pace tra gli ulivi"; queste terre, infatti, sono sempre state dei Cordopatri anche se usurpate dai Mammoliti. Non si poteva quindi parlare di restituire le terre al legittimo proprietario: il problema nasceva dall'incapacità dei Cordopatri di usufruire di queste terre, dal fatto che le denunce fatte dagli stessi Cordopatri non hanno mai avuto un seguito e dall'impossibilità, nonostante l'arresto dell'intero clan Mammoliti, di usufruire delle terre. Anche quest'anno la raccolta è stata effettuata dai Mammoliti.

PRESIDENTE. Attualmente, lei ha la disponibilità di queste terre?

ANGELICA RAGO. Sì, la disponibilità nominale.

PRESIDENTE. Sono tutte quelle che lei ritiene siano di sua proprietà o soltanto una parte?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Quelle che i Mammoliti detenevano con la prepotenza sono tutte.

PRESIDENTE. Vi è poi una parte di terreni per i quali sono sorti alcuni problemi, perché al catasto non risulta che siano suoi.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Al catasto risultano tutti: si tratta di 41 ettari, divisi tra la parte attualmente coltivata dai Frisina e la restante parte che detenevano i Mammoliti. Tutti i terreni sono registrati ed abbiamo le carte catastali.

PRESIDENTE. Quindi, è venuta meno la controversia sull'individuazione delle terre?

ANGELICA RAGO. Il problema è nato da una relazione fatta male dal geometra Scaringi. Durante il processo, il tribunale ha dato mandato a tale geometra di effettuare delle perizie sui terreni. Quando noi, per la prima volta dopo quarant'anni, ci siamo recati in queste proprietà, lo Scaringi ci portò su un altro terreno, che in effetti era del Mammoliti; naturalmente, però, il fatto di non essere andati per tanto tempo in quel terreno non significava che non avessimo ricordi e conoscenze precise dei caseggiati e di altri elementi. Infatti, abbiamo detto: "Non sono queste le nostre terre, perché non è questa la casa". Nei nostri ricordi le configurazioni di determinati limiti non trovavano riscontro.

Il signor Scaringi disse che queste particelle erano state confuse al catasto; non so come al catasto si possano confondere le particelle (questo dovrebbe dirlo lo Scaringi) ma comunque le terre non erano quelle. Abbiamo quindi pensato, con Teresa, di andare per nostro conto e di effettuare un'operazione piuttosto semplice, che a suo tempo avevamo suggerito ai carabinieri: siccome queste terre si trovano tra una proprietà affittata al Todaro e un'altra affittata al Frisina, entrambe persone viventi, sarebbe stato sufficiente chiedere informazioni a questi signori, i cui terreni confinano a nord e a sud con la proprietà in questione, il cui lato ovest è delimitato da un fiume con un boschetto di acacie. In questo modo sarebbe stato possibile individuare subito la proprietà.

Lo Scaringi effettuò la perizia e la presentò al tribunale (ero presente quando la fece): in essa si parlava di quella terra, in rapporto alla quale quel giorno i Mammoliti avevano certamente motivo di ribellarsi, perché era la loro.

PRESIDENTE. Adesso però questo problema è stato risolto. Quindi, lei dice di avere la disponibilità, almeno nominale, di queste terre sulle quali non c'è più nessuno che lavora.

ANGELICA RAGO. Questo non lo sappiamo. Ci siamo recate per l'ultima volta in quei terreni il 2 agosto; con mia cugina ci siamo improvvisate apprendiste carabinieri ed abbiamo individuato la persona che aveva raccol-

to le olive. Abbiamo scritto più volte al procuratore Costa ed al procuratore Boemi, chiedendo che il nostro colloquio con il Frisina, che avevamo trascritto come forma di denuncia ai carabinieri di Palmi, avesse un seguito.

Frisina ci ha detto che un certo signore raccoglie nella proprietà e che questo signore è stato a suo tempo individuato da due carabinieri in borghese: perché, allora, non informare i legittimi proprietari che vi sono persone le quali raccolgono abusivamente sulla loro terra? Se qualcuno, pur identificando le persone che raccolgono, non avverte i legittimi proprietari, consente a quelle persone di raccogliere.

PRESIDENTE. Che cosa può fare per avere la disponibilità materiale di queste terre, cioè per effettuare il raccolto?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Per il momento non mi pongo il problema perché c'è un'"annata scarica" (produco soltanto olive) e non vi è alcuna coltura da fare. Se ne parlerà nel prossimo mese di agosto, quando si avvieranno i lavori stagionali. Mi auguro che nel frattempo la causa avrà avuto un epilogo che auspico fortunato per me.

Avrei in mente di fare qualcosa di definitivo per la proprietà (non ne parlo perché dobbiamo ancora deciderlo e concretizzarlo), anche perché intendo avvalermi della proprietà per fini di beneficenza in memoria di mio fratello, naturalmente dopo che avrò pagato quanto devo allo Stato.

PRESIDENTE. Era sorto il problema che lei non trovava chi lavorasse nei suoi terreni?

ANGELICA RAGO. Nello scorso inverno avevamo trovato un'alternativa tramite Maurizio Costanzo: avevamo dato il raccolto in beneficenza, trattando per noi soltanto l'equivalente delle tasse da pagare allo Stato; tutto il resto - lo ripeto - sarebbe stato dato in beneficenza. Ci contattò l'associazione *Mondo X*, che inviò il suo fiduciario, il signor

Daniele; di qui nacque il nostro rapporto continuo, ma non biunivoco bensì univoco, con i carabinieri: questo signor Daniele, infatti, aveva bisogno di essere accompagnato nella proprietà per conoscerne i limiti al fine di procedere al raccolto. Padre Eligio, che è il presidente di quest'associazione, diceva di essere in grado, insieme ai suoi collaboratori, di effettuare il raccolto. Quindi, se ci fosse stata data la possibilità di attuare questo programma, il problema del pagamento delle tasse non si sarebbe posto, perché avremmo potuto procedere al raccolto devolvendo una parte del ricavato in beneficenza.

PRESIDENTE. Perché questo non è stato materialmente possibile?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Perché i carabinieri non hanno accompagnato questo signor Daniele nella proprietà trovando sempre qualche scusa come, per esempio, il fatto di non conoscere i confini. Poi, il 18 gennaio furono uccisi due carabinieri, per cui i militari dell'Arma erano impegnati nelle indagini.

Aspettai allora dieci giorni e poi ricominciai con le telefonate; mi risposero che mi avrebbero chiamato loro quando avessero individuato i confini, ma non vi sono riusciti. Sarebbe stato comunque facile individuare questi confini; ho detto: "Se andate dal mio affittuario e chiedete dov'è la mia proprietà, lui lo sa benissimo, perché coltiva lì da una vita; vi dirà, per omertà, che non lo sa. La mia proprietà è al centro, ma su un'altra parte, sempre di mia proprietà, vi sono due fittuari, uno Frisina, l'altro Todano. Ho dato il nome e l'indirizzo: Todano Matteo, via Galileo Galilei n. 6, Castellace.

Dissi di chiedere a Todano qual era la sua proprietà e di fare lo stesso con Frisina di Delianova e specificai che al centro vi era la mia proprietà. Mi fu risposto: "No, non andiamo perché non lo conosciamo". Un capitano dei carabinieri disse che non andava perché non lo conosceva! Non è strano che per andare un carabiniere debba conoscere...



ANGELICA RAGO. Ho con me la fotocopia dell'ultima lettera che ho scritta a mano e con rabbia all'indomani del giorno in cui Teresa prese la decisione di fare lo sciopero della fame. Teresa non avrebbe fatto lo sciopero della fame se avessimo potuto raccogliere le olive per tempo.

PRESIDENTE. Il raccolto è stato fatto dai Mammoliti? Voi non siete stati in grado di farlo ma gli altri sì?

ANGELICA RAGO. Un signore ci ha detto che stavano facendo il raccolto per conto dei Mammoliti.

Le consegno la lettera di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. La ringrazio, la allegheremo agli atti della Commissione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Baronessa, quand'è che si è rivolta ai carabinieri per la prima volta? Quando ha denunciato per la prima volta questa situazione di estorsione e di oppressione da parte dei Mammoliti?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Lo fece mio padre. Si tratta di una storia lunga che risale al 1963, quando vivevano ancora i miei genitori. Esattamente, fu Vincenzo Mammoliti, il fratello di Saverio, che nel corso degli anni morì di tumore.

GIUSEPPE ARLACCHI. Già allora suo padre denunciò questa situazione ai carabinieri?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, tutto è cominciato 45 anni fa. Ma è inutili richiamare storie tanto vecchie.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Queste denunce hanno avuto origine da quasi trent'anni, ma sono rimaste lettera morta.

GIUSEPPE ARLACCHI. A vostro favore, non c'è stata alcuna azione da parte degli organi dello Stato?

TERESA MARIA CORDOPATRI. La storia è cominciata in questo modo: nel 1963 chiese la proprietà Vincenzo Mammoliti; mio padre rifiutò perché non voleva nella sua terra una famiglia di sanguinari e di delinquenti. Poi, si presentò un certo Francesco Ventrice. Non immaginavamo che fosse un suo prestanome, perché le informazioni che ci dettero i carabinieri, ai quali ci eravamo rivolti, erano ottime. Mio padre stipulò un fitto per sei anni. Purtroppo, per un mese siamo rientrati nella legge De Marzio-Cipolla. Dopo pochi mesi che Ventrice aveva preso in affitto la terra, mio padre venne a sapere che era un prestanome dei Mammoliti. Gli chiese che gli fosse restituita la terra perché era stato ingannato. In un primo momento Ventrice disse che lo avrebbe fatto, anche se aggiunse che avrebbe dovuto rifletterci e parlarne in famiglia. Dopo un mese o venti giorni tornò e piangendo disse che se avesse restituito il contratto, come mio padre gli aveva chiesto di fare, i Mammoliti lo avrebbero ammazzato. Mio padre disse che lo avrebbe denunciato per associazione a delinquere. Ventrice rispose che preferiva la galera piuttosto che essere ammazzato. Mio padre provò pietà per questa situazione e si augurò che il contratto finisse.

La legge De Marzio-Cipolla ci bloccò poi per un mese. Pertanto, mio padre cominciò a fare denunce, ma ogni volta i Mammoliti rispondevano con atti intimidatori, fino a quando, a fine luglio del 1972, spararono a mio fratello, che era andato a riprendersi la proprietà (la curva della Ferrandina). In quell'occasione, mio fratello fu salvo per miracolo e l'esecutore materiale fu Vincenzo Mammoliti, che oggi è in carcere e che è il mandante.

Mio fratello denunciò tutto sia a Oppido sia all'allora tenente Calatà dei carabinieri, poi divenuto un valoroso generale dell'Arma. Mio fratello disse che si trattava senz'altro di Saverio Mammoliti e lui rispose: "Sì, Saverio può essere il mandante, ma immagino che sia Vincenzo". Infatti, svolsero delle indagini e scoprirono che era Vincenzo.

Quest'ultimo finì in carcere e vi fu la causa: la prima volta fu condannato a sette anni dal giudice Giuseppe Gambadoro; poi si appellò alla sentenza ed uscì (non ricordo se per insufficienza di prove - allora ancora c'era - o per non aver commesso il reato).

Intanto, gli anni passavano, mio fratello denunciava e i Mammoliti continuavano a minacciare. Finirono col minacciare anche me e dissero a mio fratello che l'avrebbero ucciso in casa o quando fosse uscito. Si arrivò al 1990. Inspiegabilmente, Francesco Ventrice restituì il contratto con una lettera. Noi ci meravigliammo, ma non più di tanto; anzi, mio fratello, ottimista, disse che finalmente era riuscito a stanca-re i Mammoliti, prese atto che le denunce non avevano sortito alcun effetto, ma che i Mammoliti avevano capito che non cedeva la proprietà. Invece non era così: dopo pochi mesi, giunse una lettera di Maria Rosa Mammoliti - sorella di Saro Mammoliti e moglie di Vincenzo Mammoliti, per cui erano cugini-cognati - con la quale inviava la cifra di circa un milione 600 mila lire, che secondo lei corrispondeva al canone di un'annata olearia. Mio fratello restituì il denaro e denunciò Maria Rosa Mammoliti. Poi cercò degli operai, i quali dicevano di venire, ma la mattina non si presentavano al lavoro.

Il 20 ottobre del 1990 spararono a mio fratello; anzi, spararono a tutti e due nel portone di casa. Fu un attentato insolito: i colpi erano veri, non a salve come disse la polizia, però ci vollero mancare, perché per un *killer* sarebbe stato facile colpirci veramente, visto che mio fratello era fermo in macchina, mentre io stavo aprendo il portone.

GIUSEPPE ARLACCHI. L'attentato è avvenuto a Reggio Calabria?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, davanti al portone. Chiamammo la polizia. Vennero, requisirono le armi a mio fratello, cominciano a spargere in giro voci un po' strane: addirittura che mio fratello aveva sparato a me. Chiedemmo di essere ricevuti dal dottor Speranza, ma non ci ricevette mai. Insomma, secondo me, si trattò di prove generali, perché Saverio Mammoliti diceva sempre che aveva ottimi rapporti sia con la polizia sia

con i carabinieri. Diceva: "Vi posso uccidere tranquillamente, e non vi pago". Purtroppo, quelle prove generali gli diedero ragione, perché qualche amico che avevamo tra i carabinieri ci tolse il saluto (posso fare subito un nome: il maresciallo Moschitta, che è al nucleo operativo), mentre dalla polizia avemmo il massimo disinteresse: si giunse persino a dire che i colpi erano a salve.

Poi accaddero tante cose: i due *killer* entrarono nel negozio e mentre io riconobbi il primo, Palamara, il secondo, quello che poi uccise, non potei riconoscerlo. Quando entrarono nel mio negozio di antiquariato mi sembrarono due contadini, per cui dedussi che non potevano essere interessati ai miei oggetti.

ANGELICA RAGO. Avevano un fare provocatorio. Chiedevano dove portava la scala, dicevano di essere venuti a vedere la situazione.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, avevano un fare provocatorio, poi ridevano e quando chiesi loro se desideravano qualcosa mi risposero di no, che erano venuti a vedere la situazione. Andarono fino in fondo dove c'è una scala che collega il negozio con l'appartamento. Quando se ne andarono, chiusi il negozio approfittando del fatto che mancavano venti minuti alla chiusura, altrimenti non lo avrei fatto per non dimostrare paura. Chiusi il negozio e corsi da mio fratello per avvertirlo. Lui chiamò la polizia, ma non venne. Poi trovammo dei fiammiferi, ricevemmo telefonate e tanti segni...

ANGELICA RAGO. Da noi i fiammiferi hanno un significato...

LUIGI RAMPONI. Signora Cordopatri, quella che lei chiama la prova generale è avvenuta dopo o prima la lettera con cui Ventrice diceva...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Dopo molto tempo.

LUIGI RAMPONI. L'unica pressione avuta da suo fratello è stata quella della lettera inviata da Rosa Mammoliti oppure ne ha subite altre? Nel periodo trascorso fra la rinuncia del Ventrice, il tentativo della Mammoliti di approvare il suo subentrare, la prova generale e la visita dei due *killer* vi sono state anche delle pressioni? Evidentemente, questi erano segnali perché cedesse, ma subiva pressioni quali quelle cui lei fa riferimento nel suo memoriale, dove dice che suo fratello era andato da loro ed aveva risposto di no. In quel periodo si sono fatti vivi in altro modo, a parte questo falso tentativo di uccidervi?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Prima, fino al 20 di ottobre, un'infinità di volte, servendosi anche di persone di prestigio, quali professionisti...

LUIGI RAMPONI. Che vi consigliavano...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

LUIGI RAMPONI. Se ho capito bene anche magistrati.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

GIUSEPPE ARLACCHI. Vi consigliavano di vendere questa partita, di sbarazzarvi...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì. Poi, dopo il 20 ottobre, no. Abbiamo avuto segni delinquenziali, ma messaggi no. Dopo il 20 ottobre del 1990, messaggi da pseudo amici - perché amici chiaramente non erano - non ne abbiamo avuti.

LUIGI RAMPONI. Dal 1990 al 1994...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Dal 1990 al 1991, perché...

LUIGI RAMPONI. Sì, ma già allora tentavate di recuperare il raccolto, se non altro. No?

ANGELICA RAGO. Certo. Tonino pensava di fare il raccolto in proprio...

LUIGI RAMPONI. Sì, però nessuno veniva per la raccolta...

ANGELICA RAGO. Fu un modo per beffeggiare Tonino e anche per far vedere la potenza e la capacità di questi signori Mammoliti. A Tonino la manovallanza dava l'assicurazione di essere presente sul posto, ma quando lui arrivava non trovava nessuno.

PRESIDENTE. Poi, nel 1991 fu ucciso suo fratello.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, il 10 luglio 1991 fu ucciso mio fratello. Io ho collaborato subito con la giustizia. Quel giorno stesso ho riconosciuto i *killer*, ma dopo la collaborazione a casa mia è cominciato l'inferno.

LUIGI RAMPONI. Quindi, i *killer* erano a viso scoperto.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, tutti e due. Palamara, ucciso una ventina di giorni fa, ha avuto protezioni da tutti i settori (polizia, magistrati). L'hanno protetto tutti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Palamara è di Africo?

ANGELICA RAGO. No... Lo hanno ammazzato giorni fa.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Era parente dell'assessore di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Perché lei dice che fu protetto da magistrati e polizia?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. La prova lampante è che la ricognizione venne fatta dopo un anno e qualche mese: misero accanto a questa persona un poliziotto identico...

TERESA MARIA CORDOPATRI. E' ancora peggio: non si è mai saputo se poliziotto o carabiniere. Fanno a scarica barile: andavo a chiedere alla polizia e mi dicevano che era un carabiniere...

PRESIDENTE. Però dovrebbe esserci un verbale...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Esatto, ma non me l'hanno mai dato. Alla fine, mi hanno detto che era a Roma, alla Cassazione.

PRESIDENTE. Sta nel processo il verbale...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, ma è da due anni che chiedo questo nome...

LUIGI RAMPONI. E chi doveva riconoscerlo? Lei?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Questo Palamara fu protetto sin dal primo momento. L'ho visto quattro volte, e questo è il cavallo di battaglia degli avvocati avversari, cioè la poca credibilità di una persona che dichiara di aver visto quattro volte un uomo che poi confonde nel momento dell'identificazione. Infatti, la prima volta suonò il campanello di casa perché voleva affittato un nostro magazzino (ricordo che erano circa le 14, 14,30). Quando vidi quel viso un po' sospetto dissi che mio fratello non c'era, lui mi disse che sapeva che era in casa, comunque io non aprii, perché aveva un abbigliamento un po' strano: pensavo che potesse nascondere qualcosa nei suoi larghi pantaloni con pieghe. Ripeto, non aprii perché ebbi paura e perché a casa siamo soli. Poi, dopo una decina di giorni c'è stato l'attentato del 20 ottobre. Siamo andati alla polizia, abbiamo fatto l'*identikit* ed è accaduta una cosa molto strana, in quanto abbiamo detto anche il nome. In questo senso: quando la polizia chiese se avevamo

dei nemici, mio fratello disse subito dei Mammoliti e che aveva delle cause, dei contenziosi qui con Curcio, un inquilino sfrattato; aggiunse che l'avvocato di questi, Marco Palamara, gli aveva mandato a dire che avrebbe messo le cose a posto con i Mammoliti se avesse ritirato la causa per Curcio.

Mio fratello disse tutto alla polizia e fece l'*identikit*. E' stato agghiacciante quando, dopo la morte di mio fratello, abbiamo avuto la vera fotografia di Palamara... Quando Siclari l'ha avuta ha detto: "Dio mio, sembra incredibile quello che mi state dicendo: questo... e il nome detto così, per caso...".

La terza volta l'ho rivisto in negozio insieme all'altro *killer*. Invece, non l'ho visto quando faceva da palo alla macchina che aspettava. Quindi, l'ho visto soltanto tre volte, ma lui è venuto quattro volte. Poi c'è stata la causa ed io non l'ho riconosciuto...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Mia zia l'ha riconosciuto per tre volte con una ricognizione fotografica, mai *vis à vis*. La quarta volta, a distanza di un anno e mezzo, quando la ricognizione è stata di persona ha sbagliato.

ANGELICA RAGO. Si era trasformato, era diventato diverso.

TERESA MARIA CORDOPATRI. E poi si muoveva... Io non ero pratica di queste cose... Per andare dai carabinieri non mi sembrava necessario che ci fosse l'avvocato. Ricordo che si muovevano sia il Palamara sia il sosia.

PRESIDENTE. Comunque, le persone dovevano essere tre.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, però per l'altro non ho avuto dubbi. Erano tre, ma uno era talmente diverso che non mi sono neanche soffermata, se non per il tempo di vederlo.



PRESIDENTE. Quindi, tra i due somiglianti lei si è sbagliata ed ha indicato l'altro.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, e si muovevano moltissimo.

PRESIDENTE. Ma non c'era il magistrato per la ricognizione...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, era il dottor Ielasi, ma non vedeva che si muovevano perché c'era lo specchio. Solo che io ho detto che si muovevano continuamente quando loro avevano verbalizzato, per cui il magistrato si è giustamente innervosito e mi ha detto: "Ma lei me lo dice adesso che ho steso il verbale? Doveva dirmelo prima, perché avrei fatto star fermi tutti e due!". Ma io non lo sapevo...

LUIGI RAMPONI. Lei dice di averlo invece riconosciuto per tre volte in fotografia. No?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

LUIGI RAMPONI. Erano fotografie anonime e diverse?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, me le ha fatte vedere il dottor Pedone. Allora l'ho riconosciuto; invece, dopo un anno e mezzo no, ma - ripeto - era ingrassato... Poi è stato messo in prigione e vi è rimasto due mesi, ma quando hanno svolto il processo non mi hanno avvertita, per cui l'ho saputo per caso dai giornali...

PRESIDENTE. Lei si era costituita parte civile?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Non mi hanno dato la possibilità di farlo perché non sono stata avvertita.

Dicevo che dopo due anni è uscito. L'hanno ucciso venti giorni fa.

PRESIDENTE. Quindi, a causa della morte di suo fratello e dell'impossibilità di effettuare il raccolto, lei non è in grado di pagare le imposte di successione?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, perché ho perduto due annate. La prima raccolta doveva essere effettuata pochi mesi dopo la morte di mio fratello. Chiesi al capitano Paschetta di accompagnarmi per vedere i confini, di modo che potessi affittare. Mi disse: "Le interessa più vedere alle sbarre gli assassini di suo fratello o fare l'annata?". Gli risposi che chiaramente preferivo vedere alle sbarre gli assassini di mio fratello. Allora, lui mi consigliò di lasciare andare l'annata, perché loro avrebbero effettuato certamente la raccolta e lui avrebbe inviato i carabinieri travestiti da contadini; poi aggiunse che avrebbe fatto verbalizzare e che anche questo...

PRESIDENTE. Certo, una prova in più.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Esatto. Le prove... a chi interessa avere la sua proprietà... Non mi fece sapere più niente. Durante l'annata chiedevo al capitano se avesse notizie, ma mi rispondeva di stare tranquilla. Poi, lui stesso fece in modo di rompere l'amicizia; anzi, veramente l'ho rotta io, perché chiedeva mobili e non pagava. L'ho denunciato il capitano Paschetta...

ANGELICA RAGO. Questa situazione l'abbiamo denunciata in una lettera al ministro dell'interno Maroni.

PRESIDENTE. Adesso?

ANGELICA RAGO. Sì, ma ora non ce l'ho.

PRESIDENTE. Comunque, quando era già ministro dell'interno Maroni?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì. Mi chiese mobili che a me sarebbero costati cinquanta milioni.

PRESIDENTE. Quindi, ha preso i mobili e non ha pagato.

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, quello che ha preso non l'ha pagato. Ha preso quadri...

ANGELICA RAGO. Il capitano Paschetta, visto lo stato di pericolo reale in cui si viveva dopo questa collaborazione, voleva creare una forma di dipendenza psicologica o comunque attuare un tentativo di plagio nei confronti di tutti noi e soprattutto di Teresa. E' qui che scattò l'ingrippo. Infatti, il capitano Paschetta soleva dire che era in grado di prevenire eventuali pericoli, di cui al momento opportuno avrebbe informato Teresa. Un giorno disse: "Baronessa, nella caserma dei carabinieri di Reggio abbiamo una camera blindata, quindi, quando ci sarà quel pericolo di cui sarò a conoscenza, l'avvertirò per tempo". Naturalmente, ci sentimmo beffeggiate e derise da cose di questo genere. Ora ricordo, è questo ciò che scrissi all'onorevole Maroni. Quella sera, con Teresa decidemmo che non era possibile che una vittima della mafia, dopo l'assenteismo dello Stato e dopo una tragedia subisse anche le beffe di un ufficiale dei carabinieri. Questo ci pesava sulle ferite, sul lutto, per cui andammo a parlarne con il colonnello Cetola, il quale ci disse: "Ma è uno scherzo, quanti problemi ci dà questa baronessa!". "E il modo ancor m'offende", disse Dante. E il modo ancor m'offende, dico io.

Dopo questo ingrippo, la baronessa diventò improvvisamente strana. Ma perché diventò strana? Diventò strana perché avevamo reso di pubblico dominio questa situazione strana. Quindi, si doveva giustificare con un comportamento strano di Teresa Cordopatri quello che era invece il comportamento illecito di altre persone. Improvvisamente, siamo diventati tutti persone strane. Dico "strane" ma vi prego di leggere oltre questa parola.

Da questo prese l'avvio una situazione complessa: la scorta che ci derideva, per esempio. Come è possibile che uno si debba difendere dalla scorta che invece di proteggerlo lo beffeggia e lo deride? Teresa stava per salire sulla macchina e quelli della scorta partivano... Ad un certo punto ho dovuto dire a Teresa che avremmo dovuto prendere un appuntamento quotidiano con il Policlinico, visto che rischiavamo di essere sempre lì con le gambe rotte! A questo bisogna aggiungere un parlare scorretto, provocatorio, il quale degenerò in veri e propri astii, perché, come capita nelle famiglie, ognuno ha il suo piccolo clan. Non so se era proprio un modo per dare manforte al capitano Paschetta, ma misero Teresa in condizioni tali da inviare una lettera al prefetto, al colonnello, a tutti quanti per...

GIUSEPPE ARLACCHI. Questo in che data?

ANGELICA RAGO. L'anno scorso. Una lettera per dire che rifiutava la scorta. La dignità ha un prezzo...

LUIGI RAMPONI. Ma quando il capitano Paschetta vi prende la camera da pranzo...

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, non gliel'ho data.

LUIGI RAMPONI. Ma lei ha detto che è ancora a casa sua...

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, i mobili che ha portato...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. No, io ho portato a casa sua alcuni mobili...

LUIGI RAMPONI. Mobili che ha pagato?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. No.

LUIGI RAMPONI. Appunto. Allora, lasciamo perdere la camera da pranzo...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Lui aveva visto la camera da pranzo, ma noi gliel'abbiamo rifiutata.

LUIGI RAMPONI. Ma gli altri mobili ve l'ha pagati?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. No.

ANGELICA RAGO. Si era innescato un meccanismo perverso. La prima volta che conobbi la moglie del Paschetta - lo seppi dopo che era sua moglie - ero in negozio: arrivò una signora bionda con una carrozzina che disse: "Questo e questo mi piacciono", si trattava di due quadri, "però non so se vanno bene perché devo metterli su una colonna". Credevo che fosse una cliente di Teresa che aveva scelto precedentemente ciò che voleva. Le chiesi se avesse parlato con Teresa e lei mi rispose che lo aveva già fatto e che voleva i tre quadri, specificando che ne avrebbe restituito uno se non fosse andato bene. Visto che mi aveva detto di avere precedentemente parlato con Teresa, presi i tre quadri e glieli diedi. Lei mi disse chi era, per cui nel momento in cui Teresa scendeva dalla scala interna seppi che si trattava della signora Paschetta, anche se non sapevo ancora che fosse la moglie del capitano. Ricordo poi che la sera l'attendente della signora restituì il quadro che non andava bene. Invece, un'altra volta venne il marito, il quale chiamò l'attendente per farsi portare a casa ciò che aveva scelto. Un'altra volta ancora venne a casa, vide un mobile e gli piacque. A quel punto, ricordo che dissi a Teresa: "Ma perché dobbiamo darglielo? E poi questo è nostro!".

LUIGI RAMPONI. Ma i quadri perché glieli davate?

ANGELICA RAGO. Per questo meccanismo perverso. Quando lui diceva che questo gli piaceva, noi glielo davamo...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Diceva che voleva pagarli.

LUIGI RAMPONI. Certo, capisco anche la vostra situazione psicologica.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Io volevo disperatamente far luce sulla morte di mio fratello, ero reduce da denunce di trent'anni, di cui tutti se ne infischiarono...

LUIGI RAMPONI. Certo, capisco.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Comunque, non è che fossero quadri di Rembrandt.

PRESIDENTE. Che valore potevano avere complessivamente?

TERESA MARIA CORDOPATRI. In tutti credo sui tre o quattro milioni.

ANGELICA RAGO. L'inghippo nacque quando chiese la camera da pranzo, perché non potevamo permetterci quella cifra...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Vorrei precisare che quella sala da pranzo sarebbe costata 50 milioni a me, per cui non so dirle a quanto avrei dovuto venderla.

PRESIDENTE. Quindi, i carabinieri poi vi abbandonarono...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, in malo modo, anche perché poi lui pensava che...

PRESIDENTE. Voi avevate denunciato questo al colonnello Cetola?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, dopo un anno, perché pensavo che si potesse rompere l'amicizia e chiudere là. Lui, pensando che io potessi andare in

giro a dire che non aveva pagato i mobili, diceva che ero pazza. E il "pazza" detto dal capitano Paschetta... siccome il giudice, marito di una mia cugina, è in buoni rapporti con molti mafiosi...

PRESIDENTE. Come si chiama questo giudice?

TERESA MARIA CORDOPATRI. E' il giudice Giuseppe Viola, marito di Elisa Cordopatri, che ha rotto l'amicizia con me dopo l'omicidio di mio fratello. La moglie è di Taurianova, il suocero era avvocato. Lui aveva conoscenze con dei mafiosi e pensò bene di tagliare l'amicizia con me. Non venne neanche ai funerali, non venne mai e diceva che ero pazza.

Nella provincia di Catanzaro ho parenti molto ricchi - tra alberghi e terre hanno un impero - i quali non venivano perché avevano paura dei Larosa (il *killer* è di Briatico). Questi parenti dovevano però dare una giustificazione del perché non venivano, e siccome non potevano dire che avevano paura dei Larosa, dissero che loro venivano ma che io li buttavo fuori. Così, è andata in giro questa favola della mia pazzia, anche se a me personalmente non me ne è mai importato nulla.

Certo, quando ho fatto la deposizione, questa storia è stata tirata fuori dall'avvocato avversario, perché mi ha chiesto in quale casa di cura privata ero stata curata. Ho risposto che grazie a Dio non ero stata curata da nessuna parte.

ANGELICA RAGO. Bisogna dire che la qualifica di pazza è ricorrente nella nostra vita, perché secondo l'opinione pubblica è pazzesco aver denunciato i Mammoliti. Siamo due donne sole e mio figlio Giuseppe: è pazzesco aver denunciato i Mammoliti, è pazzesco aver scritto al procuratore Costa per denunciare chi aveva fatto il raccolto, è pazzesco pretendere una condanna dei Mammoliti! Non so se tutti voi sappiate cosa voglia dire veramente la mafia: la mafia è un atteggiamento mentale che nasce dalla cosa più sciocca, come porsi di fronte al quotidiano, e poi diventa importante nel fatto straordinario. Non bisogna pensare che la mafia sia solo la morte: la mafia è anche quell'atteggiamento mentale per il quale tu vai al bar,

prendi il caffè in una certa maniera, quando entri ti salutano in quel modo e quando te ne vai lo fai in una certa maniera e se non è quel modo nasce una diatriba. Per l'opinione pubblica siamo veramente pazze: se non fossimo pazze, due donne sole non sarebbero andate a Castellace a chiedere chi aveva coltivato la terra; se Teresa Cordopatri non fosse stata pazza non avrebbe collaborato con la giustizia. La pazzia è un'arma ricorrente, quindi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Può parlarci dei suoi rapporti con gli avvocati? Abbiamo saputo, infatti, che avete incontrato difficoltà a trovare un avvocato *in loco*.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Questa è una dolente nota. Non è che io abbia avuto difficoltà perché addirittura gli avvocati si offrivano di difendermi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Gli avvocati locali?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, anche di Palmi. Le faccio il nome di uno che ha mandato molti messaggi, l'avvocato Armando Veneto: è avvocato dei Mammoliti e perciò ho detto no grazie. All'inizio non ho avuto difficoltà perché - ripeto - gli avvocati si offrivano; ho dovuto io fare qualche scelta perché se già nelle cause civili mi stanno "facendo i chiodi" i miei avvocati... Se l'avessero fatto i giudici non avrei trovato difficoltà ad andare al CSM a denunciare la cosa però, devo dire la verità, nelle cause civili non ci possiamo lamentare con i giudici: sono i miei avvocati che mi vengono meno. Sul civile lo posso anche superare, ma sul penale no.

Ho trovato un avvocato a Roma che all'inizio andava benissimo, l'avvocato Pietro D'Ovidio; poi il capitano Paschetta me lo ha messo contro parlando di una mia presunta pazzia. Infatti, quando andavo a Roma, dovevo pure sopportare un avvocato che non mi trattava bene. Io fingevo di non capire: c'è l'abitudine di offrire l'albergo ed il ristorante ad un



avvocato di fuori, ma lui mi trattava male, mi trattava da deficiente anche se io lo consideravo un uomo intelligente. Purtroppo, da quando sono nata ho sempre avuto cause, civili però: si dice che chi ha terra ha guerra. Ho sempre pensato che un professionista, per essere bravo, innanzitutto deve essere molto intelligente: pertanto, contando sull'intelligenza di quest'uomo, dicevo a mia cugina che l'avrei trattato bene, facendo finta di non accorgermi dei suoi modi e prima o dopo egli avrebbe capito. Invece mi sono sbagliata; come avvocato è indubbiamente intelligente, è un tecnico del codice, ma nella vita ha dei limiti e non capì mai. Continuò ad essere maleducato e per un po' di tempo io fui educata, poi subentrò la freddezza da parte mia; non potevo cambiare avvocato, anche perché la prima causa era andata bene ed il *killer* fu condannato in primo grado all'ergastolo da Boemi. Capii subito che il merito era dei magistrati Pedone e Boemi; la giuria popolare, che era di Reggio, aveva compiuto un atto di coraggio e in ultimo, tra i meriti, misi anche quello del mio avvocato.

Quando vi fu il processo di secondo grado questo signore si comportò talmente male...

PRESIDENTE. Non si costituì parte civile nel secondo grado?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sempre mi costituì parte civile.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Concluse l'arringa in questa maniera: che a lui la condanna non interessava...

TERESA MARIA CORDOPATRI. ... ed ebbe l'applauso degli avvocati avversari. Poi fece una difesa durante la quale i carabinieri, che poverini non è che se ne intendano molto, mi dicevano all'orecchio che mi stava offendendo. Pronunciò frasi cretine e non disse, per esempio, che l'imputato aveva cercato di uccidere anche me; non ricordò i precedenti di questo Larosa, che pure ne aveva tanti.

ANGELICA RAGO. Tra cui due stupri.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ed in più altri omicidi, su due dei quali sono ancora in corso le indagini.

LUIGI RAMPONI. Cosa intende quando dice che cominciò a trattarla male?

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Innanzitutto non voleva mai parlare con mia zia, ma solo con me o con mia madre.

LUIGI RAMPONI. Improvvisamente?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, appena si incontrò con Paschetta. Stupidamente non avevo ancora capito che Paschetta era un traditore e solo dopo seppi - me lo disse lui stesso - che era molto amico dei Piromalli; noi l'abbiamo visto che abbracciava i L'Abate di Reggio. E' colluso con la mafia.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. La moglie mi disse personalmente - eravamo a casa nostra - che il figlio di Piromalli baciava così bene la mano che lei ne era rimasta colpita.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Affascinata da quel baciamento che non aveva mai avuto da nessun uomo. Discutibili gli uomini che tratta il capitano Paschetta!

GIUSEPPE ARLACCHI. Non ha mai cercato un avvocato qui a Reggio?

TERESA MARIA CORDOPATRI. E' impensabile! Gli prenderebbero il figlio quando va a scuola o gli farebbero saltare la macchina: è impensabile! Se corrompono un capitano dei carabinieri, si immagina lei un avvocato.

ANGELICA RAGO. Quelli che si offrivano avevano accordi *a priori*; gli altri ai quali c'eravamo rivolti declinarono l'invito dicendo che erano troppo occupati, che avevano cause altrove o che non volevano trattare questo tipo di cause. Chi in un modo, chi nell'altro, più o meno larvatamente ci hanno fatto intendere che declinavano; quelli che non declinavano, e che anzi si offrivano, erano coloro i quali curavano gli interessi dei Mammoliti.

LUIGI RAMPONI. Signora Cordopatri, ad un certo punto lei appura che questo Paschetta è quello che ci ha detto: aveva contatti solo con lui o anche con altri carabinieri? Non ha pensato come mai, pur avendo determinati rapporti ed essendo un tipo di un certo genere, Paschetta continuava ad essere capitano dei carabinieri? Si è rivolta a qualcuno dei carabinieri?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, le spiego come sono andate le cose: mi accorgo che i marescialli Moschetta e Paturzo erano collusi con la mafia e mi rivolgo a Paschetta. Di lì a qualche tempo mi accorgo che Paschetta era amico di Piromalli e L'Abate e mi rivolgo al colonnello.

ANGELICA RAGO. Poi siamo andati dal tenente colonnello Vallino, il quale consigliò di non firmare nessuna denuncia perché era più importante risolvere i nostri problemi. Aggiunse che, se avessimo firmato, l'avremmo costretto a prendere delle decisioni.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Andavo sempre più in alto: avevo cominciato dal maresciallo, poi il capitano, poi il colonnello Cetola di Reggio, poi il tenente colonnello di Catanzaro, poi finisco al generale Federici, con il quale - pensavo - mi sarei messa l'animo in pace. L'animo in pace non me lo sono messa, perché il tenente colonnello Roberto Conca, quando ho telefonato per prendere appuntamento, mi dice che il generale Federici non avrebbe ricevuto una pinco pallina qualsiasi. Pensavo di non aver capito bene e gli chiesi di ripetere quanto aveva detto. Ridendo mi disse:

"Lei chi è? Una pinco pallina qualsiasi". Gli ho risposto che pinco pallina lo dicesse a qualcun altro perché era un grande maleducato e che avrei voluto essere una donna qualsiasi, ma che, tragicamente per me, non potevo esserlo perché mi ero messa in un mare di guai. Ho chiuso poi il telefono.

In seguito mi ha telefonato una giornalista, di cui non ricordo il nome, alla quale ho raccontato il fatto; quest'ultima mi ha detto che i carabinieri fossero corrotti lo si sapeva, ma maleducati no. Penso poi che a livello di giornalisti abbiano fatto conoscere a Federici quanto era accaduto perché dopo qualche mese Federici telefonò alla caserma di Reggio dicendo di volermi incontrare in qualunque giorno ed a qualunque ora. Io ho risposto che se voleva avere un incontro me lo doveva far sapere a casa mia, al mio numero di telefono, perché non volevo che ciò avvenisse attraverso i carabinieri. Intanto loro sapevano già che avrei fatto lo sciopero della fame. Siccome abitualmente sono leale, anche con i miei nemici, ho detto al maggiore Raffa che avrei fatto lo sciopero della fame per due motivi: perché non mi avevano fatto sapere chi aveva operato il raccolto nella mia proprietà e poi perché mi stavano vendendo la casa. Aggiunsi che ai giornalisti non avrei fatto sapere questo, in modo da dare ai carabinieri la possibilità di fare ancora delle indagini; ai giornalisti avrei soltanto detto che mi avevano messo in vendita la casa. I carabinieri capirono che stavano passando dei momenti poco belli e allora il generale Cocco di Catanzaro mi ha ripetutamente telefonato per dirmi che voleva parlare con me: gli risposi che avevo già inviato il fax con la notizia che stavo per iniziare lo sciopero della fame e che dal momento che né aveva scoperto la persona che aveva preso il raccolto e né aveva 400 milioni da darmi per pagare le tasse, egli poteva pure rimanere a Catanzaro. Da allora non ho avuto più contatti.

PRESIDENTE. Quindi le stanno già vendendo la casa?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Non hanno cominciato, ma l'avrebbero fatto il 30 settembre.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Poi venderanno la casa, ma non la proprietà, perché quest'ultima devono riservarla a Mammoliti. La casa invece ce la devono vendere: avrebbero potuto scegliere un altro immobile per racimolare quella somma!

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ho svenduto quattro appartamenti, di cui tre di due stanze con servizio, per 18 milioni al fine di raccogliere i soldi per pagare l'avvocato D'Ovidio. Quest'ultimo mi ha chiesto 80 milioni per il primo grado, 20 milioni per il secondo grado e 100 milioni per la Cassazione: ed erano 200 milioni solo per la causa per il *Killer*. Mi ha fatto firmare una carta, in un'unica copia, ed ha trattenuto lui quel foglio: è stato un ricatto perché ciò è avvenuto la sera prima - era circa mezzanotte e tornavamo dal ristorante - ...

PRESIDENTE. Cosa c'era scritto in quella carta?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Che mi impegnavo a versare la cifra di 100 milioni. Non potevo sottrarmi ed è stata una vera e propria estorsione perché, come dicevo, era la sera prima dell'arringa per la causa: era il 7 gennaio 1994. La mattina dopo ha fatto poi quell'arringa che faceva solamente pietà, in presenza di una giuria tutta della Piana.

PRESIDENTE. La giuria della Corte d'assise viene estratta a sorte di fronte agli avvocati, il presidente del tribunale e via dicendo.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. In un processo di mafia fatto a Reggio Calabria se la giuria popolare è di quelle zone è ovvio che riceva delle pressioni.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Tornavano a casa e non trovavano un figlio se avevano deliberato l'ergastolo; comunque il maggior colpevole è stato proprio il mio avvocato, l'hanno detto anche i giudici.

Quando sono tornata in albergo mi ha visto sotto un'altra luce: niente più educazione, niente più ricordi di uno dei primi collegi d'Italia ed ho detto all'avvocato D'Ovidio quello che pensavo. Mi rispose che mi avevano ingannata i magistrati e mi chiese di che cosa avevo da lamentarmi: di tutto - risposi -, della sua arringa, di quello che non ha detto, che sono gravi omissioni e di quello che ha detto, che è stupido. Aggiunsi che non lo volevo più come avvocato e che in Cassazione sarei andata senza avvocato; mi fece varie telefonate ed alla fine gli dissi chiaro e tondo che avevo saputo che Paschetta lo aveva corrotto. Non mi fece sapere la data dell'appello in Cassazione, che ho saputo per caso solo quella mattina; ho fatto un fax, ma non è stato sospeso, ma non ho di che lamentarmi perché la Cassazione ha confermato la sentenza.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ha saldato la fattura a D'Ovidio?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Gli avevo dato solo, si fa per dire, 50 milioni e 10 post-datati; il figlio non si alzava dalla poltrona e sosteneva che dovevo dargli tutta la cifra, essendomi impegnata. Risposi che il 30 marzo successivo avrei venduto un magazzino ed avrei versato il resto, ma per il momento voleva 20 milioni: io gliene diedi 10 post-datati al 28 febbraio. Aggiungo che nel corso delle due cause mi è costato 10 milioni solo di albergo, ristoranti e regali; quando vinciamo una causa, prima paghiamo l'avvocato e poi gli facciamo un regalo, abitudine di altri tempi.

LUIGI RAMPONI. Un altro quadro?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, con D'Ovidio eravamo ai Rembrandt! Gli regalai una cornice d'argento lavorato, che a me è costata 900 mila lire.

PRESIDENTE. Ritorniamo al problema che ci preme. Lei sta chiedendo la sospensione del pagamento delle tasse di successione: informo la Commissione che ho parlato per telefono con il ministro, anzi con il suo capo di gabinetto, perché il ministro era occupato con la legge finanziaria. Egli

mi ha detto che a livello locale si sono già interessati della sospensione e quindi c'è un'ipotesi che si sta concretizzando; ha aggiunto che domani chiamerà la prefettura per informare del prosieguo della pratica, che potrebbe essere risolta più facilmente a livello locale che non con un decreto del ministro. Domani mi informerò personalmente presso la prefettura per sapere se siamo arrivati ad una soluzione di questo tipo, cosa che mi auguro avvenga.

Fermo restando che sia io sia la Commissione continueremo a fare il possibile per trovare una soluzione alla sua vicenda, se lei continua questo sciopero della fame rischia di non poter andare a testimoniare al processo e la sua testimonianza, come le ho già spiegato è importante. Ora, un teste è sempre in difficoltà ad un processo...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Lo so, dopo 15 giorni già mi accade con lei, pur essendo io tranquilla.

PRESIDENTE. Le occorrerebbe, anzi, una preparazione. Se invece lei si presenta fisicamente debilitata rischia di apparire un teste non credibile e questo sarebbe un danno gravissimo per il processo. Le converrebbe dunque cessare lo sciopero della fame - le assicuro che gli impegni che sono stati assunti verranno portati a termine, come lei potrà verificare di qui alla sua testimonianza - e prepararsi a questa testimonianza in forze, come è necessario, ed anche con un'adeguata preparazione psicologica. Dovrebbe farsi uno schema, degli appunti sui documenti che ha e che chiederà al presidente della corte, come è suo diritto, di poter consultare; dovrà inoltre far mente locale su tutto quello che le può venir detto, prendendo eventualmente contatti con il pubblico ministero, come prevede il nuovo codice, preparandosi anche a ricevere domande tendenziose o cattive. Ripeto, apparire un teste affidabile, credibile, che fornisce riscontri è molto importante sia per lei sia per il processo.

L'invito dunque a sospendere lo sciopero della fame; mi auguro che la questione si possa risolvere - lei era presente quando ho telefonato al capo di gabinetto - se possibile domani. Se invece fosse ancora questione

di giorni, per i necessari contatti con l'intendenza di finanza locale, varrebbe comunque la pena di sospendere lo sciopero nell'interesse del processo che lei deve essere in grado di affrontare.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Mi dispiace, ma non posso sospenderlo; anche se sto male, sono forte.

PRESIDENTE. Il fisico ha un limite, per quanto uno sia forte. Spero che lei creda che sto facendo tutto il possibile, coinvolgendo anche pubblicamente le persone in modo tale che non si possano poi tirare indietro. Questo è un sistema perché ciascuno venga identificato nelle proprie responsabilità; in genere, quando un fatto diventa pubblico, è poi difficile tirarsi indietro. Capisco il suo timore che se lei cessa il suo sciopero nessuno si possa più occupare del suo caso, ma non è sicuramente il caso né di questa Commissione né di chi le sta parlando.

D'altra parte il dottor Boemi oggi ha sottolineato come lei sia un teste importante per il processo.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, lo so, ma se vogliono che il processo vada bene mi devono aiutare. A me sembra di chiedere una cosa normale, altrimenti non sarei stata tanto stupida da iniziare uno sciopero annunciando pubblicamente ai giornali che l'avrei interrotto solo una volta raggiunto lo scopo.

PRESIDENTE. Le difficoltà sono di tipo normativo: occorre trovare un sistema, che attualmente non è previsto, per concederle la sospensione.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Agli altri lo Stato non impedisce il raccolto! Certamente, ognuno nei propri guai si sente un caso unico, ma non penso che vi siano stati altri casi in cui lo Stato ha impedito di fare un raccolto. Il primo anno dopo la morte di mio fratello avevo ancora qualche amico che mi poteva indicare i confini delle mie terre; i primi mesi tenemmo stretto il segreto della questione Mammoliti al fine di facilitare le



indagini; il *killer*, che non era dei Mammoliti, era dentro (le cosche se li scambiano proprio nel caso che vengano catturati, affinché si dica "ma il *killer* è dei Mancuso ed i Mancuso cosa hanno a che fare con i Cordopatri? Niente").

Si trattava quindi di un *killer* in prestito ed i Mammoliti erano tranquillissimi, convinti che io sapessi e che avessi paura di parlare e che mi bastasse che l'assassino di mio fratello era stato catturato. Hanno preso il mio raccolto e lo Stato mi ha chiesto di continuare a collaborare!

LUIGI RAMPONI. Scusi signora, perché dice che sarebbe riuscita a fare il raccolto se già non c'era riuscito suo fratello nei due anni precedenti?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Le dico che l'avvocato Minasi, per farmi tacere, fece una domanda per avere l'integrazione.

ANGELICA RAGO. Dopo la morte di Tonino ci sarebbe stato possibile fare il raccolto perché poteva essere un modo per i Mammoliti per dimostrare che loro non c'entravano.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Vincenzo Minasi, l'avvocato, per rabbonirmi accennò pure agli alberi da frutta, ma erano 40 anni che non si assaggiava la frutta: voleva dimostrare che non erano i Mammoliti ad aver ammazzato mio fratello e tirò fuori storie di donne.

ANGELICA RAGO. Indicarono perfino altra gente della ionica.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Gioco, carte, ionica, ed io ebbi la furberia, malgrado il dolore - perché ci tenevo tanto che i mandanti pagassero ed io avevo la certezza assoluta, tant'è che sono da 3 anni in carcere, e le carte che avevo parlavano chiaro, altrimenti lei mi insegna, da magistrato, che con le loro amicizie e con il tribunale della libertà a quest'ora erano tranquilli a casa.

ANGELICA RAGO. Quel famoso Ventrice si uccise quando fu arrestato, opportunamente si suicidò.

TERESA MARIA CORDOPATRI. I carabinieri hanno lavorato un anno...

PRESIDENTE. Vede, signora, è stato iniziato questo processo e lei è un teste importante.

TERESA MARIA CORDOPATRI. L'unico teste, e lo Stato mi pugnala.

PRESIDENTE. Però è importante che lei, essendo il teste fondamentale, sia in grado di reggere il processo.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ce la metterò tutta, farò una dieta appropriata.

PRESIDENTE. Mi auguro che domani tutto si possa concludere, ma se non fosse domani ma la prossima settimana - i tempi della burocrazia sono piuttosto lunghi - e lei continuasse a fare lo sciopero della fame, si debiliterà ancora di più.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Non posso farci niente.

LUIGI RAMPONI. Quindi lei non lo sospende?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Assolutamente no, perché io ho collaborato ed ho perduto quell'annata con la quale avrei già potuto pagare; sa quante mortificazioni...

LUIGI RAMPONI. Signora, siamo talmente convinti che, come ha visto, siamo venuti qua. In fondo, lo Stato siamo anche noi.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Soprattutto, soprattutto.

LUIGI RAMPONI. Guardiamo un momento in prospettiva. Supponiamo che ci sia un ritardo di 15 giorni: lei viene meno sull'altare di che cosa? Credo che quanto le ha chiesto il presidente, se non altro perché mi sembra di una coerenza e di una logicità...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ma la firma non dipende dal presidente.

LUIGI RAMPONI. Lo so bene.

PRESIDENTE. Ma anche il fatto di presiedere la Commissione antimafia è una grossa responsabilità. Certo la questione non dipende da me, però la Commissione può investire pubblicamente della vicenda il ministro, come ho già fatto; non potendo emanare egli stesso un decreto, ha investito della questione i responsabili a livello locale e mi diceva il capo di gabinetto che con ogni probabilità domani avranno una risposta circa la fattibilità della cosa. L'impegno, dunque, c'è stato e continua ad esserci, però non dobbiamo vanificare l'una e l'altra cosa. Lei otterrebbe comunque quanto chiede, domani o fra dieci giorni, però se è debilitata al punto da non riuscire a fornire una testimonianza forte in questo processo la situazione si compromette inutilmente.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Riflettendo, potrei proporre una soluzione: dato che lei ha parlato di livello locale, si può chiedere intanto la dilazione di un anno?

PRESIDENTE. A questo ci pensa direttamente il ministero. Abbiamo detto fino al 1996, ma se poi lei farà prima...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Infatti mi sto adoperando per risolvere prima la questione, perché è nel mio interesse per due motivi. Primo, togliermi questa grossa preoccupazione; secondo, dalla cifra che dovrei prendere tratterrò del denaro per esaudire un desiderio espresso da mio fratello.

PRESIDENTE. Allora troviamo una soluzione intermedia. Se proprio non vuol sospendere lo sciopero, lo faccia almeno parziale, cioè manifestando semplicemente con la sua presenza, evitando però di non mangiare.

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, diventa una "pulcinellata". Starei lì a pranzare in piazza...

PRESIDENTE. Non necessariamente deve stare continuativamente in piazza: può anche farlo solo in certi momenti della giornata.

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, o lo faccio o non lo faccio.

PRESIDENTE. Rifletta, però, su questo che le ho detto.

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, ho già riflettuto. La questione è che vorrei meno a un impegno con me stessa, perché potevano farlo già prima. Forse è difficile spiegare alle persone, ma nel mio caso lo Stato mi dice: vuoi che la causa vada bene? perdi quest'annata! Poi, nella seconda annata carica (cioè il terzo anno) i carabinieri, saranno stati collusi, sarà stato per paura... Presidente, non so cosa dire, ma come fanno i carabinieri, quando io dico che localizzo la proprietà, che è alle spalle di quella comprata da Mammoliti- vicino al bosco di acacie, perché c'è solo il nostro -, vicino alla proprietà Starace...

PRESIDENTE. Noi non mettiamo in dubbio tutto questo.

LUIGI RAMPONI. Lei prima ha detto che pensava che un bravo avvocato dovesse essere intelligente. Lei certamente lo è.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Io no, grazie, altrimenti...

LUIGI RAMPONI. Lei certamente lo è, e le dirò anche che ha dato una dimostrazione di lucidità inattesa da parte mia.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Quindici giorni di digiuno...

LUIGI RAMPONI. Appunto, si vede che fa bene... Allora, quello che le rivolgiamonon è un invito a cedere, a venir meno alla parola, ma è un invito a rispettare anche la sua e la nostra intelligenza. Lei dice che potrebbe non ricevere l'avviso domani, ma dopodomani. E' chiaro che la presidente seguirà la cosa passo per passo, come le ha detto.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Non ne dubito.

LUIGI RAMPONI. Non possiamo poi avere il dubbio che un ritardo di tre giorni... Mi domando lei in quali condizioni fisiche si trovi.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. E' passata dalla taglia 46 alla 42.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Le analisi avevano rivelato una presenza bassa di ferro già prima di cominciare.

PRESIDENTE. L'autodistruzione in questo momento mi sembra eccessiva, visto che lo Stato si è veramente mobilitato. Per una questione di tempi burocratici, lei compromette la sua salute e anche il processo, perché è importante che sia efficacemente sostenuto da lei. Lei sa che è una prova difficile in genere per tutti i testi. Quindi, non sarebbe un cedimento; potrebbe considerarla una sospensiva.

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, non lo riprenderei più: sto soffrendo tanto. Soffro tantissimo a dormire per terra.

LUIGI RAMPONI. A questo punto, non crede che noi riusciremo, ha ancora dei dubbi.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, ho ancora dei dubbi che si riesca.

PRESIDENTE. Che si riesca o che si voglia riuscire?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No...

PRESIDENTE. Che si riesca effettivamente. Su questo, la invito veramente a non avere dubbi.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Non per lei, mi pare di essere stata chiara. Se la firma dipendesse da lei, non la vorrei neanche: mi basterebbe la sua parola e tornerei a casa. Avrebbe potuto mandarmi la carta scritta anche fra tre anni.

PRESIDENTE. Purtroppo non dipende da me. Però dipende da me il fatto di costringere, in qualche modo, a farlo.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Allora, faccia presto presto.

PRESIDENTE. Ho telefonato in sua presenza.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Lo so, lo so.

PRESIDENTE. Proprio per darle la dimostrazione che, obiettivamente, c'era già una risposta (io lo non sapevo nemmeno) che, a livello locale, a breve... Mi ha detto che domani ci sentiamo.

ANGELICA RAGO. Dobbiamo solo sperare sui tempi brevi. Io non dico una parola perché conosco mia cugina. Speriamo solo sui tempi brevi.

PRESIDENTE. Lei però ci rifletta, signora.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ho già riflettuto quando ho cominciato. Ho impiegato cinque mesi, perché avevo deciso questo sciopero a marzo. Mi ero detta: stiamo a vedere. Volevo andare a parlare con il Capo dello Stato,

perché un avvocato mi aveva detto che il Capo dello Stato può firmare subito.

PRESIDENTE. No, no.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Lei mi dice no. Però anche il Capo dello Stato mi ha fatto sapere che sono un cittadina qualsiasi. Nella seconda repubblica l'espressione "cittadina qualsiasi" la vedo ripetuta spesso.

NICHI VENDOLA. E' vero che nella sua richiesta al Capo dello Stato ha indicato una data?

TERESA MARIA CORDOPATRI. La prima volta sì, perché la cosa era veramente urgente, dato che stavano vendendo i mobili delle mie nipoti a Firenze. Sì, è vero. Però telefonai subito, ringraziando il Capo dello Stato... a parte che non mi aveva detto sì. Comunque è vero, la prima volta ho chiesto una data, una sola volta.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Sì, quando noi al telefono - non voglio fare il nome per non mettere in difficoltà una persona - dicemmo che avremmo potuto avere l'appuntamento immediatamente usufruendo di un determinato canale, una persona a lui molto vicina. Quando sentirono questo nome dissero di sì, che andava bene, ma noi rispondemmo che non volevamo usufruire di questo canale.

TERESA MARIA CORDOPATRI. La prima volta dovevo andare a Roma per occuparmi di altre cose con un ministro, che ora non ricordo.

ANGELICA RAGO. Ma è grave proporre una cosa di questè?

PRESIDENTE. Non è grave.

ANGELICA RAGO. Abbiamo detto: scusate, se ci date un appuntamento, ce lo potreste dare nel tale giorno? E' grave?

LUIGI RAMPONI. Non è che sia grave...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Forse il Capo dello Stato si è offeso?

LUIGI RAMPONI. Non so, ma penso che oggi vi siano almeno diecimila persona che vorrebbero prospettare il loro problema al Capo dello Stato. Allora, dire mi devi ricevere il giorno tale...

ANGELICA RAGO. No, non "mi devi".

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, se possibile. Poi l'ho sciolto da questo impegno, perché mi hanno detto, dopo essere venuti qui, che non avrebbero più venduto i mobili delle mie nipoti.

ANGELICA RAGO. Abbiamo usato il condizionale: se possibile.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Però, dopo, a non volermi ricevere mai mi pare che ha esagerato.

PRESIDENTE. Comunque, questo è un problema passato, il problema attuale è quello che lo ho posto. Mi auguro che domani si possa risolvere. Mi metterò in contatto con la prefettura per sapere se è arrivata questa risposta, e soprattutto con il capo di gabinetto del ministro. Però lei rifletta. Sa che i tempi burocratici richiedono sempre un certo tempo. Se lei continua, nonostante tutto quello che stiamo facendo, rischia di danneggiare se stessa, innanzitutto, e inoltre anche il processo.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Pazienza. Ma non è che lo Stato si è divertito parecchio... Mio fratello per trent'anni ha fatto denunce, dicendo che Ventrice era un prestanome dei Mammoliti. Pensi che i carabinieri si



sono accorti solo ventiquattrore dopo la morte di mio fratello che Venticre era un prestanome. Noi lo sostenevamo da tempo ma se ne sono infischiati. Mio fratello muore la mattina alle 9,30; alle 13 ho detto ai carabinieri che Ventrice era un prestanome. L'indomani alle 8,30 hanno trovato quindici conti correnti presso le banche con un fatturato di 8 miliardi: ed era un contadino che zappava la terra. Perché fare morire mio fratello e dopo andare alle banche a controllare i conti correnti? A poche ore dalla morte di mio fratello si è saputo che Ventrice era un prestanome, che i Mammoliti l'avevano ucciso e Larosa, insieme a Palamara, era il mandante. Questo è doloroso, molto doloroso. Lo Stato me lo fa ammazzare e mi chiede pure la successione. Io, per dignità mia...

LUIGI RAMPONI. Noi lo facciamo per lei, signora.

TERESA MARIA CORDOPATRI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Rifletta con serenità.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ho deciso. Tremonti mi manda a chiedere, niente di meno, gli estratti delle particelle catastali. Ho l'impressione che il ministro Tremonti non abbia gran voglia di esaudirmi.

PRESIDENTE. Le ha mandato a chiedere le particelle catastali?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì.

PRESIDENTE. Ma è un fatto precedente alla mia telefonata?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, ora, sei o sette giorni fa. Quindi, è un ministro che vuole prendere tempo, perché lei mi insegna, presidente, che le particelle catastali non servono per dire se posso aspettare due anni o no. Mi chiede le particelle catastali. Poi mi dice, in un foglio che mi fa avere tramite la prefettura, "appena possibile". Per un ministro, "appena

possibile" potrebbe voler dire anche tre o cinque anni. Non ha detto "il più presto possibile", che già è una frase vaga, ha detto "appena possibile esamineremo la vicenda della Cordopatri". In queste parole, presidente, ho visto due no.

PRESIDENTE. Comunque mi ha assicurato che lo avrebbe fatto.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Io le particelle catastali le ho, però non è un'inutile perdita di tempo?

PRESIDENTE. Domani chiamerò di nuovo il capo di gabinetto per sapere ancora cosa è accaduto. Però lei tenga presente quanto le ho detto. Se ha bisogno di parlarmi, mi telefoni in qualsiasi momento.

TERESA MARIA CORDOPATRI. La ringrazio di tutto. Ho preso questa decisione perché sono un pochino stanca di quanto hanno fatto per tanti anni.

PRESIDENTE. Non può eliminare nulla da questo regime rigido, per esempio il dormire lì?

TERESA MARIA CORDOPATRI. No, rimango lì. Se il ministro... vuol dire che ha impegni certamente più importanti del mio. Sa che le dico? A questo punto, come va, va: io ce l'ho messa proprio tutta. Vedermi trattata in questo modo... lo potevano fare anche a Reggio, a Catanzaro lo potevano benissimo fare, questo lo so con certezza, perché ce lo hanno detto al ministero. Ma sono arrivati a pignorare i mobili delle mie nipoti a Firenze che non c'entrano niente, perché non sono eredi di mio fratello.

PRESIDENTE. Non avete fatto opposizione al pignoramento?

TERESA MARIA CORDOPATRI. Sì, l'ho fermato, ma per poco.

ANGELICA RAGO. Hanno preteso assegni postdatati.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Mi hanno richiesto assegni postdatati. Non ho amici negli uffici di Reggio...

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Per il pagamento delle tasse, l'ufficio per la riscossione delle tasse ha voluto assegni postdatati. Già questa di per sé è un'irregolarità.

TERESA MARIA CORDOPATRI. E solo così ho fermato il pignoramento. Lo hanno fermato l'anno scorso solo grazie a trenta milioni di assegni postdatati. Per un certo periodo ho potuto farcela, con cinque milioni al mese. Ogni volta che veniva l'avvocato davo un assegno di cinque milioni, ma c'erano mesi in cui dovevo dare dieci milioni. Ho dei magazzini sul corso che potrebbero essere affittati a due milioni e mezzo ma mi danno 340 mila lire; addirittura, per uno, 90 mila lire al mese. Con questi utili non posso pagare tutti questi soldi.

GIUSEPPE RAGO CORDOPATRI. Per poter pagare uno degli ultimi assegni ha dovuto vendere un anello con brillante del valore di 40 milioni per soli 5 milioni, e abbiamo dovuto elemosinare perché non ce li volevano neanche dare.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Ho venduto molti mobili di casa, ho venduto parte dei gioielli e ho svenduto quattro appartamenti. Adesso è una questione di principio. Siamo arrivati alla casa di famiglia, che per me significa un tetto, l'appartamento sopra, e sotto i magazzini per poter vivere. Ho sessantadue anni e condizioni di salute, indipendentemente dallo sciopero, non buone, perché il giorno della morte di mio fratello ho avuto un infarto ma non me ne sono resa conto, perché non ho capito quel dolore. Poi ho fatto un elettrocardiogramma e si è visto l'infarto. Quindi, ci ho rimesso la salute, ho collaborato, lo Stato mi dice di non prendere l'annata per le indagini; il secondo anno i carabinieri non mi portano... Il ministro ha ragione, lei ha ragione, però è una situazione unica in Italia.

45

PRESIDENTE. Allora, speriamo...

TERESA MARIA CORDOPATRI. Che il ministro sia comprensivo, altrimenti sto là.

PRESIDENTE. Uno o due giorni.

TERESA MARIA CORDOPATRI. Che dia la disposizione, altrimenti sto là. La stagione è buona...

ANGELICA RAGO. Proprio buona non direi: l'altro giorno eravamo zuppi d'acqua.

TERESA MARIA CORDOPATRI. La scorta mi ha già detto che è disposta a fare il Natale con il panettone e lo champagne per Capodanno...

PRESIDENTE. Lo risolveremo senz'altro prima.

L'incontro termina alle 21,35.

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

*Camera dei Deputati*

*Senato della Repubblica*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**II**

**Missione in Sicilia  
5 e 6 dicembre 1994**

presso i comuni di:

**GELA  
NISCEMI  
SAN GIUSEPPE JATO  
CORLEONE**



**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
TIZIANA PARENTI**

**(PER IL SOTTOGRUPPO DI GELA, PRESIDENZA DEL  
VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI**

**PRIMA GIORNATA  
GELA - NISCEMI**

*Sono presenti i deputati:*

**Michele Caccavale, Flavio Caselli, Antonio Del Prete,  
Tano Grasso, Giuseppe Scozzari e Nichi Vendola;**

*e i senatori:*

**Pietro Giurickovic, Ferdinando Imposimato, Cesare  
Marini e Concetto Scivoletto.**





**5 DICEMBRE 1994**

(Lunedì)

*Incontri effettuati presso il comune di***GELA***Indice:**pag.*

- Incontro con il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali di Gela..... **1**
- Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket di Gela, Modica, Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando, Catania e Palazzolo Acreide..... **53**
- Incontro con il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, nonché con rappresentanti delle forze dell'ordine di Gela e Caltanissetta..... **71**
- Incontro con i rappresentanti delle associazioni di volontariato di Gela..... **96**



Gli incontri cominciano alle 12,30.

Incontro con il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali di Gela.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha programmato una serie di incontri con gli amministratori comunali, i quali, oltre a dover affrontare gravissimi problemi, si trovano a fronteggiare minacce e attentati personali, per testimoniare loro, con la presenza di un organo parlamentare che rappresenta lo Stato centrale, una solidarietà non solo verbale e per confortarli nella loro lotta contro la mafia. Noi possiamo infatti contribuire per far sì che il loro lavoro raggiunga gli obiettivi che si propongono, vale a dire un'amministrazione locale efficiente, in grado di dare alla collettività le risposte che questa richiede.

Oggi, dopo questo incontro con il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali, incontreremo i rappresentanti delle forze dell'ordine e le associazioni antiracket e del volontariato. Il nostro obiettivo è comprendere la situazione della criminalità organizzata e far sentire la nostra presenza a tutti coloro che, con grande coraggio, nella società si impegnano personalmente e fattivamente nella lotta alla criminalità

Prego il sindaco di introdurre l'audizione con una breve sintesi dello stato in cui ha trovato l'amministrazione comunale nel momento in cui è stato eletto e con un'illustrazione dei problemi che si sono presentati da luglio ad oggi.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. A nome della città e a titolo personale ringrazio il presidente e la Commissione antimafia per questa visita che è il segno dell'attenzione e della solidarietà della comunità nazionale per la nostra cittadina, così duramente provata da fenomeni diffusi di criminalità organizzata e mafiosa. Vi ringrazio ancora di più per il taglio socio-economico che avete voluto dare a questi incontri perché, pur senza escludere il momento della denuncia - se ci sarà -, sono sicuramente di questo tipo i problemi prevalenti. E' fuori di dubbio, infatti, che la criminalità organizzata si può pienamente combattere - non dico sconfigge-

re perché sarebbe un obiettivo troppo ottimistico - eliminando il retroterra su cui allignano i fenomeni delinquenziali.

Nei programmi elettorali di tutte le parti politiche presenti in consiglio comunale, i temi del ripristino della legalità come fattore culturale e sociale e quello della lotta alla criminalità organizzata erano i temi principali, naturalmente nei limiti delle nostre possibilità di intervento come amministratori; essi riguardano il rilancio socio-economico ed ipotesi di sviluppo della città, che però stentiamo a realizzare e per le quali chiediamo la collaborazione dei livelli superiori di governo per smussare gli angoli ed eliminare i colli di bottiglia che attualmente le ostacolano.

A Gela negli ultimi anni c'è stata un'encomiabile attività dello Stato sul piano della repressione; l'istituzione del tribunale e l'attività dei magistrati e delle forze dell'ordine hanno prodotto risultati notevoli sul piano della quantità di persone arrestate. Questo, però, per molte famiglie della città dedite ad attività illecite ha comportato la necessità di pagare gli avvocati e di mantenere parenti in carcere. Il prezzo della delinquenza quindi, a parte i risvolti morali, è diventato più alto, perché l'attività investigativa e repressiva dello Stato negli ultimi anni è stata efficace. Però, quando non vi è alternativa tra onestà e disonestà perché non ci sono posti di lavoro e la città vive una situazione penosa, a limite di problemi di ordine pubblico, è chiaro che l'attività repressiva non può dare i frutti stabili e strutturali che potrebbe dare, e che noi tutti ci auguriamo.

Voglio brevemente introdurre un secondo elemento di riflessione di carattere storico. Le cause della situazione di questo "sgorbio" di città - non mi vergogno di definirla tale - risalgono agli anni sessanta, ad un certo tipo di industrializzazione che ha rappresentato un'intervento traumatico e pesante su una comunità che non era attrezzata a subirla e che non è mai stata messa in grado, da allora a oggi, di gestirla. Negli anni sessanta una comunità agricolo-peschereccia di 40 mila abitanti è stata coinvolta in un processo di industrializzazione che all'epoca creò tanti miti e tante illusioni: sul piano pratico si trattò di un investimento che

creò 6 mila posti di lavoro. Il comune in quegli anni cruciali e ancora successivamente spendeva *pro capite* meno del comune di Caltanissetta e degli altri piccoli comuni della provincia; sul piano delle infrastrutture civili, quindi, non si è stati in grado di assecondare quella pressione.

Il fatto grave è che si trattò di un intervento programmato, non di un'azione spontanea derivante dall'economia; se così fosse stato si sarebbe potuta giustificare la difficoltà di gestirlo tempestivamente, ma quell'intervento industriale era nell'ambito dei programmi della Cassa del Mezzogiorno, si trattò della seconda fase della politica di sviluppo, quella del passaggio dalla fase infrastrutturale a quella dell'industrializzazione coatta, e non si fece nulla per programmare l'impatto di carattere civile e ambientale che un fenomeno di questo tipo avrebbe comportato. Ho calcolato addirittura che, anche comprendendo nel calcolo i flussi finanziari della Cassa del Mezzogiorno con cui si alimentavano gli investimenti industriali, la spesa *pro capite* del comune di Gela in quegli anni rimaneva al di sotto della media dei comuni siciliani. E' naturale che con queste premesse si sia arrivati all'attuale stato di cose; e a tutt'oggi il comune di Gela non viene messo in grado di gestire il disastro con cui conviviamo.

Per tali ragioni non esito ad affermare che questa città ha un diritto alla solidarietà della comunità nazionale; diritto alla solidarietà è un'espressione strana, che però nel caso specifico mi sembra atteggiarsi perfettamente alla nostra condizione, una condizione che ha origine da scelte imposte dall'esterno che non sono state supportate adeguatamente.

Con riferimento all'invito del presidente di riferire sullo stato dell'amministrazione, per evitare di dilungarmi in troppi particolari, lascerò disposizione della Commissione un documento dettagliato, limitandomi ad esporre alcune questioni a titolo esemplificativo. Il comune di Gela è stato commissariato a seguito di una vicenda relativa ad un collettore fognario - nota come la vicenda del "fogne d'oro" - che rispecchiava una pratica molto diffusa. Nell'ambito di un monitoraggio dei progetti per le opere pubbliche che stiamo compiendo in vista della preparazione del piano

triennale per le opere pubbliche, abbiamo infatti trovato altri due progetti di questo tipo che probabilmente, se non fossimo stati messi sull'avviso dall'episodio precedente, avrebbero determinato situazioni analoghe. Uno, in particolare, prevedeva il rifacimento della rete fognante di Corso Vittorio Emanuele, una rete fognante nuova che non ne aveva alcuna necessità, che avrebbe comportato difficoltà di realizzazione in termini di palificazione, spreco di denaro pubblico per un'opera inutile, e avrebbe determinato la chiusura dell'arteria principale della città per chissà quanto tempo. Su questa vicenda sarebbero cadute tre o quattro amministrazioni comunali.

Era la logica di quell'epoca, una logica che vogliamo superare per passare dal momento dei piagnistei a quello delle proposte. Come amministratori di questa città vogliamo assumere un ruolo propositivo e sottoporre alla vostra attenzione alcune idee che potrebbero avviare a soluzione questa problematica.

Una prima proposta è di carattere normativo. L'articolo 4, modificato con l'articolo 6-*bis*, della legge n. 529 del 1993 prevede la possibilità per le amministrazioni locali - ma solo per i commissari - di avvalersi di competenze esterne sul piano del funzionariato. Questa possibilità non è stata estesa alle amministrazioni democratiche, nemmeno alle prime elette successivamente al commissariamento; ritengo invece particolarmente utile potere esercitare questa facoltà, soprattutto nel momento in cui sul piano statutario abbiamo dei ritardi, quindi non possiamo avvalerci dei poteri che ci attribuiscono le nuove autonomie.

Una seconda indicazione riguarda i procedimenti in cui è coinvolto il comune. Alcuni mesi fa abbiamo chiesto al presidente della regione di aprire presso la presidenza della regione o presso l'assessorato agli enti locali uno sportello di coordinamento per i comuni che provengono dal commissariamento mafioso. Sulla stampa abbiamo letto che la nostra richiesta è stata recepita, però ancora nessuna circolare ci ha avvertito delle possibilità operative. Rivolgiamo la stessa richiesta a livello nazionale; so che presso il Ministero degli interni è stata istituita una commissione che però, secondo le notizie di cui dispongo, dovrebbe occuparsi solo del

monitoraggio, senza alcuna funzione di supporto e di ausilio. La mia esigenza, come sindaco di una città che proviene da questa esperienza, invece, sarebbe di poter disporre di una struttura di questo tipo anche come momento di consulenza e di raccordo. A volte lo scambio di informazioni, la possibilità di avere un canale privilegiato è più efficace di un finanziamento, perché consente di poter cogliere le occasioni che si presentano, e ci mette in condizioni di sopperire a deficienze di carattere burocratico che storicamente si sono accumulate nelle nostre amministrazioni. Sarebbe quindi opportuno che a questa commissione venissero affidati compiti di sostegno e di solidarietà.

Voglio poi fare riferimento ad alcune questioni ancora più specifiche. Quest'estate abbiamo vissuto una vicenda che ci ha molto amareggiati, relativa ad una richiesta di finanziamento comunitario, il cosiddetto piano Urban, il cui bando comunitario sembrava la fotografia della città di Gela.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Riguardava solo città di 100 mila abitanti.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Il bando prevedeva che in situazioni eccezionali si potessero prendere in considerazione anche città con popolazione inferiore; d'altra parte sono state prese in considerazione Livorno e Civitavecchia poiché, secondo quanto affermato in una lettera del capo di gabinetto, esse presentavano marcati aspetti di deindustrializzazione in atto. Se lì c'è la deindustrializzazione, qui la tragedia dell'industrializzazione. Chiedevamo allora e chiediamo tuttora di essere inseriti in questo piano, perché so che la Commissione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha ancora chiuso i lavori e anzi c'è stata qualche disarticolazione rispetto alla programmazione iniziale dei siti eleggibili perché alcune città non hanno presentato istanza e non vi è ancora accordo sui criteri generali. Torno allora ad avanzare la nostra candidatura, per la quale chiediamo che venga valutata fino in fondo l'eccezionalità della situazione di Gela e l'oggetto della richiesta, cioè la riqualificazione urbana.

Abbiamo presentato un progetto, questa volta, nei termini giusti, entro il 20 di settembre: è un progetto che vale la pena prendere in considerazione. Abbiamo tutte le carte in regola: il nostro progetto prevede una riqualificazione urbana che taglia longitudinalmente tutti i quartieri abusivi della città e che, nelle nostre ambizioni, farebbe di una via attualmente degradata un *boulevard* cittadino. Sarebbe un intervento con un grosso significato, oltre che di ricucitura urbana anche simbolico e sul piano dell'immagine, perché costituirebbe un esempio di intervento di urbanizzazione. A tal fine, basterebbe che a livello del Governo centrale ci si consentisse l'eleggibilità: stiamo chiedendo al Governo non soldi ma soltanto di essere ammessi a chiedere il finanziamento a Bruxelles. Siamo convinti che in quella sede, per la disgraziata condizione di questa città, che la rende nota non solo in Italia ma anche a livello europeo, la potremmo spuntare. Vorremmo che fosse compiuto un ultimo sforzo per verificare se esiste questa possibilità.

Inoltre, sempre in materia di riqualificazione urbana, vi è un altro problema, che questa volta riguarda la regione Sicilia. Avevo fatto un accordo con il CER (il comitato per l'edilizia residenziale) basato sulla seguente semplicissima ipotesi: abbiamo quartieri abusivi che si presentano in modo assolutamente disordinato; con il nuovo piano regolatore stiamo prevedendo la cosiddetta saturazione, che potrebbe realizzarsi, oltre che con l'imprenditoria privata, soprattutto con l'edilizia residenziale economica e popolare. La saturazione ci darebbe l'occasione per riqualificare e vivificare questi quartieri. L'ipotesi di accordo di programma con il CER, quindi, va in questa direzione: interventi non più per palazzine singole alienate ma nel vivo e nel contesto del degrado dei quartieri abusivi, perché diventino occasione di rilancio della città. Vi è un'intesa di massima con il Ministero dei lavori pubblici, ma da tre mesi aspettiamo che a tale intesa aderisca l'assessorato regionale ai lavori pubblici. A questo riguardo, ho compiuto tutti i tentativi: ho mandato lettere e telegrammi, ma da questo punto di vista sono assolutamente sordi.



Vi sto riferendo non su interventi generici, ma su aspetti concreti dal punto di vista dell'assetto, ma anche dell'immagine, della sensibilità complessiva sulla realtà socio-strutturale della città: non è che da un giorno all'altro si possa risanare l'economia, ma sicuramente sul piano culturale alcuni interventi simbolici, d'immagine, potrebbero generare una diffusione di volontà, di energie e di entusiasmi, di cui questa città è estremamente ricca e generosa. Il nostro vescovo, che è di Piazza Armerina, l'altro ieri, mi diceva: "Da Piazza Armerina vedo questa città come croce e delizia: croce per tutte le ragioni che sappiamo, ma delizia per la grande quantità di disponibilità, per il grande patrimonio di energie umane che si esprime nelle attività di volontariato e di partecipazione, di cui questa città è ricchissima". Queste sono risorse che chiedono solo di essere valorizzate e messe a frutto.

Un'ultima notazione, forse noiosa: qui vi sono problemi elementari, perché non abbiamo l'acqua e non ci sono le fogne. Anche a tale riguardo la nuova amministrazione ha avanzato progetti che, rispetto a quelli faraonici del passato, sono decisamente semplici e fattibili: per essi, attraverso i canali ordinari, e comunque avendo un riferimento acceleratore o, come dicevo prima, di carattere strutturale, ci impegneremo. Resteremo, quindi, magari, in contatto, vi manderemo per conoscenza copia delle nostre richieste: non voglio insistere oltre, se non per dire che si tratta comunque di interventi che si giustificerebbero di per sé. Voi state facendo il giro di alcune città della Sicilia, fra i cui problemi esiste quello dell'acqua: oggi pomeriggio andrete a Niscemi, che ha bisogno dell'acqua del nostro dissalatore. Dovete sapere che la metà, e forse di più, di quest'acqua si perde, esce dai tubi, viene dispersa ed è inutilizzata solo perché le condotte sono fatiscenti. Questi interventi, allora, al di là della crisi economica della città, delle necessità di solidarietà, si autogiustificano in termini di costi-benefici. In una realtà povera di acqua, il dissalatore di Gela ne potrebbe produrre il doppio, per mandarla a Niscemi, nell'agrigentino, dove ve n'è bisogno: la perdiamo, invece, nella nostra rete idrica colabrodo.

Considerazioni analoghe valgono per la rete fognaria: inutile dire, vi farei solo perdere tempo. Concludo con un aspetto che ci riguarda più direttamente: abbiamo avanzato nei termini, entro il 30 settembre, un progetto da finanziare in base alla legge n. 216 del 1991, sul recupero dei minori a rischio. Si tratta di un progetto che abbiamo elaborato in collaborazione con la Caritas diocesiana; esso prevede due iniziative che ci sembrano degne di attenzione: una comunità-alloggio per i minori da ricoverare (non ve ne sono; bisogna portare i giovani fuori, mentre qui il luogo sarebbe adeguato) ed un centro polivalente di aggregazione. Chiediamo pertanto se sia possibile richiamare l'attenzione del Ministero dell'interno su tale iniziativa, che rappresenterebbe un momento di intervento diretto sui fenomeni di devianza giovanile, che poi costituiscono il retroterra della criminalità.

Non volevo che il mio intervento consistesse in una serie di queste: mi rendo conto, però, che alla fine, anche contro la mia volontà, è diventato un *cahier de doléances*. Voglio quindi concludere con un tono diverso, più ottimistico e costruttivo: saprete della visita della precedente Commissione parlamentare antimafia, in un momento in cui qui i morti si contavano a giornate, in una situazione estremamente drammatica; in quella fase, abbiamo avuto anche la visita del Presidente della Repubblica, che consentì il finanziamento di una struttura che da quel momento si chiamò Palacossiga. Ebbene, abbiamo trovato fermo l'iter procedurale della relativa pratica - come di gran parte delle pratiche del comune di Gela -; siamo riusciti a sbloccarlo appena in tempo per evitare che ci venissero tolti i finanziamenti ed ho voluto far coincidere l'annuncio della delibera sulla progettazione esecutiva (vi erano problemi relativamente al prezzo di esproprio, per valutare se il finanziamento fosse o meno sufficiente) con la vostra missione nella nostra città. Sono ora in grado di annunciare che domani mattina (o oggi stesso, se vogliamo farlo coincidere esattamente con la vostra visita) la giunta municipale sarà in grado di dare l'incarico per la progettazione esecutiva, che dovrebbe arrivare in termini rapidissimi, perché questa struttura diventi finalmente una realtà e sia un segno visibile (non il solo naturalmente, perché

non sarebbe sufficiente) della presenza dello Stato e della sua attenzione per la nostra comunità, nella quale comunque confidiamo.

Dichiariamo in ogni modo la nostra disponibilità, perché nessuno di noi ha voglia di recriminare, affermando che i problemi sono esterni e non vi sono nostre responsabilità: esistono i nostri problemi, le carenze progettuali, le difficoltà della dinamica politica, gli scontri di interesse, aspetti che portano alla paralisi, e così via; d'altra parte, non potrebbe essere che così in una comunità così degradata e allo sbando. Vi sono le nostre colpe d'origine, che, però, dopo l'ultima tornata elettorale, ci siamo posti l'obiettivo di superare: ci stiamo attrezzando per andare in questa direzione, ma non vorremmo restare in mezzo al guado. Vorremmo invece che la nostra buona intenzione venga supportata dai livelli superiori di Governo, in modo tale da poter avere esiti non dico risolutivi (perché nessuno si illude di risolvere del tutto i problemi), ma quanto meno di avvio verso un migliore stato di cose.

PRESIDENTE. Vorrei sapere più specificatamente dal sindaco, per quanto a lui risulta, quale sia la pressione esercitata dalla mafia, attraverso l'estorsione e l'usura, sulla cittadinanza. A che livello è questa pressione e quanto condiziona l'economia locale?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Ho l'impressione che continui ad esservi, forse più di prima. Nel momento in cui vi furono 150 morti, vi era una faida fra gruppi di criminalità organizzata, ed in una fase di guerra, inevitabilmente, si è costretti ad allentare la presa sulle vittime, perché vi sono avversari da combattere rappresentati dalle cosche rivali; in questo momento, invece, la guerra è finita. Come osservavo poco fa, però, il grande e apprezzabile sforzo degli organi investigativi e della magistratura, paradossalmente, realizza una situazione nella quale, essendo coinvolte nelle attività delittuose tante famiglie (non è che si tratti di un fenomeno isolato, in quanto coinvolge quasi, direi, strati della popolazione), per le quali evidentemente non è praticabile la moralistica via del bene, ed essendone aumentati i bisogni a causa della necessità di

mantenere i congiunti in carcere, di pagare gli avvocati, e così via, certi fenomeni rischiano di aggravarsi. La mia sensazione - è, però, solo una sensazione basata su un'analisi di carattere generale, che non potrei avvalorare con elementi di riscontro puntuali e circostanziati - è che su questo piano siamo quasi al punto di prima.

PRESIDENTE. Vi sono stati ultimamente attentati contro persone e cose, che possano avvalorare questa sensazione?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. No, ultimamente, non vi sono stati attentati intimidatori.

PRESIDENTE. Possono ora intervenire gli assessori ed i consiglieri comunali che desiderino individuare temi particolari, sui quali ritengono opportuno richiamare l'attenzione della Commissione ma anche di altri organi statali e regionali competenti: le difficoltà dell'amministrazione, una specificazione dei problemi di cui il sindaco ha fatto una rapida carrellata, qualche tema che vogliate approfondire in base alla vostra esperienza di amministratori e di cittadini.

ANTONIO SAMMITO, *Consigliere del comune di Gela*. Sono un consigliere comunale del gruppo di forza Italia. Voglio innanzitutto, interpretando i sentimenti di tutti noi, rivolgere il benvenuto alla Commissione parlamentare antimafia. La stragrande maggioranza dei consiglieri comunali eletti nello scorso giugno sono nuovi all'avventura politica: sottolineo il termine "avventura", perché, almeno per quanto mi riguarda, mi sono trovato catapultato in una realtà che, sebbene potessi presupporre, è risultata ben diversa quando l'ho toccata con mano. Ho ascoltato con molto interesse l'introduzione del presidente della Commissione: effettivamente, però, voglio osservare che nel tempo, prima che io divenissi consigliere comunale, si sono susseguite diverse visite di altre Commissioni parlamentari antimafia; ebbene, praticamente, devo constatare che i relativi frutti non sono stati molto concreti, a parte i buoni risultati dell'attività investi-

gativa. Il sindaco ha citato, per esempio, il caso del Palacossiga, che ancora non è stato realizzato (non so di chi siano le colpe).

A Gela, vi è tutto e il contrario di tutto, ma il problema della disoccupazione è al primo posto, ed è proprio la disoccupazione il primo fattore che alimenta la spirale di violenza. Giustamente il sindaco ha osservato che, quando viene meno la possibilità di andare a lavorare, nella scelta fra una buona ed una cattiva strada, spesso prevale la seconda, con i conseguenti fenomeni di devianza nella mafia, nel traffico di stupefacenti, e così via.

Come consiglieri comunali, stiamo cercando (inizieremo effettivamente adesso, dato che finora ci conoscevamo a stento, mentre solo ora stiamo prendendo forma e sostanza) di fare qualcosa di più serio per questa collettività. Quello che chiedo a lei, alla Commissione ed al Governo nazionale è che, al di là della vostra presenza, vi siano davvero interventi concreti, per esempio leggi straordinarie, o qualche iniziativa che possa veramente favorire la convinzione dei cittadini che qualcosa è effettivamente cambiato e sta cambiando, forse a partire anche dalle cose che a volte sembrano più insignificanti.

Voglio citare, per esempio, la struttura del Palacossiga, solo perché vi si è già accennato: essa non deve essere una cattedrale nel deserto ma il principio, la pietra miliare, per la quale come consiglieri e amministratori comunali, ma anche come parlamentari, possiamo invitare la gente ad avere fiducia nel fatto che le cose stanno cambiando, come effettivamente sta avvenendo. Lei domandava se vi sono stati recentemente attentati ed atti intimidatori: effettivamente, questi delitti si sono un po' ridotti, ma ho personalmente paura di una loro ripresa, se lo Stato non attizzerà questa ed altre realtà in modo da far sì che tutti noi possiamo operare serenamente, anche grazie ad un maggior numero di posti di lavoro. Con una presenza più tangibile dello Stato, non dico che si possano debellare al 100 per cento certi fenomeni, ma indubbiamente si potranno produrre gli effetti che ci auguriamo noi, voi della Commissione parlamentare antimafia, il Governo nazionale, ma soprattutto una collettività che ha voglia di crescere. Volevo, quindi, richiamare l'attenzione

sul fenomeno della disoccupazione, che è quello che più interessa, in quanto ritengo sia una delle cause principali che alimentano il fenomeno malavitoso in questa ed in altre realtà.

SAVERIO MONTANTI, *Consigliere comunale di Gela*. Sono un consigliere comunale del gruppo di forza Italia: saluto innanzitutto lei, presidente, e gli altri membri della Commissione parlamentare antimafia. Desidero fare una puntualizzazione e sottoporvi un'umile indicazione, come ci è stato richiesto dallo stesso presidente.

Non vorrei sembrare pessimista, ma talvolta è necessario; la mia puntualizzazione è dunque la seguente: l'assenza di attentati in questo periodo potrebbe non essere un segno positivo. Forse una cattiva esperienza precedente ci ha insegnato a pensare in questi termini, ma l'assenza di attentati e di disordine può significare solo due cose: che si è raggiunta una pace sociale, oppure una *pax* mafiosa, con un esercito che sta riorganizzando e riordinando le sue forze. Forse la verità sta in mezzo a queste due ipotesi: certo è che il pericolo è presente. Mi sembra quindi necessario non tanto sensibilizzare lei e la Commissione parlamentare, quanto che voi sensibilizzate le forze dell'ordine che sono preposte agli interventi in questo campo.

Il secondo punto che desidero toccare è di ordine diverso, ed è sinceramente quello che mi sta più a cuore. Ritengo che, dopo le ultime elezioni, vi sia stata e sia ancora in atto una rivoluzione anche culturale, e non parlo più di politica: vi è stato un rinnovamento, quanto meno nelle persone, della rappresentanza politica a quasi tutti i livelli amministrativi, che si tratti di destra, di centro o di sinistra, non ha importanza. Il punto è che esso non ha coinciso con un rinnovamento per quanto attiene ad altre realtà della vita sociale di questo paese e della Sicilia: sto parlando essenzialmente dei gruppi di potere economico, piccoli, grandi, organizzati o meno. Se, quindi, vi è stato un parziale rinnovamento nella politica, lo stesso non è avvenuto all'interno dell'economia, e quindi nella capacità di quest'ultima di fare pressione a livello politico, sindacale, sociale, nel bene e nel male.

Intendo dire che la classe imprenditoriale di questa città (alla quale ora mi riferisco, perché di più diretto nostro interesse), non essendo cambiata, non può avere cambiato cultura e modo di fare economia. Non voglio dire che essa abbia favorito le organizzazioni mafiose ma certamente non vi ha resistito, talvolta, anzi, le ha assecondate, perché potevano essere un mezzo ed una scorciatoia per raggiungere obiettivi imprenditoriali, che potevano essere buoni da un punto di vista imprenditoriale mentre però i mezzi utilizzati per raggiungerli non sempre hanno determinato ciò che buono poteva apparire come fine. Questa mancanza di rivoluzione potrà chiaramente determinare problemi in futuro, perché certamente, non cambiando nulla, si tende a non modificare le regole del gioco. Mi sono forse spiegato male ma intendo dire che il pericolo esiste perché non è cambiata tutta la società; forse la parte più importante sotto l'aspetto della problematica mafiosa, cioè la componente economica, non è cambiata affatto. E' questo che chiedo alla Commissione parlamentare antimafia: un'opera di sensibilizzazione per una maggiore attenzione essenzialmente sul denaro, in particolare quando esso coincide con la politica e con l'apparato delinquenziale.

Non è soltanto un problema di forze dell'ordine: è anche un problema culturale e di classe imprenditoriale. La mafia è essenzialmente un fatto culturale negativo, non soltanto economico ed organizzativo, se vogliamo. La cultura imprenditoriale, la dirigenza imprenditoriale che ci troviamo in Sicilia, forse anche nel meridione, in Italia, ma certamente a Gela, non è nuova, nel modo di fare, di operare, di raggiungere gli obiettivi: questa, nella mia modesta opinione, può essere forse una delle direzioni in cui cercare di andare avanti.

GIUSEPPE DI DIO, *Consigliere del comune di Gela*. Rappresento il gruppo misto costituito nell'ambito del consiglio comunale di Gela e formato da rappresentanti dei circoli socialisti, della rete e della lista civica "Liberare Gela". Nella relazione del sindaco ho colto passaggi molto rilevanti, rispetto ai quali vorrei svolgere alcune considerazioni integrative. In particolare, il sindaco si è soffermato sulle questioni

dell'abusivismo e della carenza di acqua ed ha accennato alla problematica generale della criminalità organizzata. Se a questo quadro aggiungiamo il riferimento ai problemi occupazionale ed igienico-sanitario che si riscontrano nella nostra città, giungiamo ad una perfetta quadratura del cerchio.

Il sindaco ha ricordato che, a partire dagli anni sessanta, a Gela si è costituito un grosso polo industriale per il cui funzionamento sono state utilizzate circa 6 mila persone su un totale di 40 mila abitanti. Oggi, a distanza di circa 35 anni, ci troviamo a vivere in una situazione disastrosa. In particolare, su una popolazione che sfiora i 90 mila abitanti, le unità lavorative impegnate sono soltanto 2.200, comprese quelle che operano nell'indotto. La recessione intervenuta negli ultimi decenni non ha consentito di recuperare i valori sui quali era basata l'economia gelese, valori essenzialmente legati alla pastorizia, all'agricoltura ed alla pesca, oltre che, sia pure in misura minore, al turismo.

Nel contesto che ho cercato di disegnare il problema fondamentale al quale la Commissione deve porre attenzione è senza dubbio quello dell'occupazione. Sappiamo tutti che oggi la malavita organizzata si alimenta principalmente grazie alla diseconomia. In un momento nel quale la recessione economica a Gela ha raggiunto punte disastrose, a fronte di indici di disoccupazione che coinvolgono circa il 30-35 per cento della popolazione, è chiaro che la malavita riesce ad organizzarsi meglio. Il fenomeno mafioso va combattuto cercando di esprimere uno sforzo comune. Sotto questo profilo, la Commissione dovrebbe farsi carico di portare avanti le istanze tese a salvaguardare i nostri posti di lavoro.

Stiamo rischiando lo smantellamento dello stabilimento petrolchimico di Gela. Se tale prospettiva si concretizzasse, a Gela scomparirebbero le regole del buonsenso oltre a quelle civili e morali. A quel punto occorrerà non più un sindaco ma uno sceriffo...! Qualora l'attività dello stabilimento petrolchimico fosse dismessa si creerebbe infatti una situazione alla quale non voglio neppure pensare. Di qui, l'invito al presidente della Commissione ed ai suoi componenti di recepire il messaggio mio e



dell'intero consiglio comunale affinché si lotti per la salvaguardia dei posti di lavoro a Gela.

Quanto al problema igienico-sanitario, Gela vive un momento drammatico anche sotto questo punto di vista. L'amministrazione ha profuso molti sforzi nel tentativo di risolvere il problema, le cui cause non sono comunque ad essa imputabili. In realtà, va considerato il concorso tra diversi fattori che fanno di Gela una città che vive in una condizione di completa sporcizia. Si riscontrano problemi igienico-sanitari molto gravi. Non voglio parlare di colera o di cose di questo genere, ma sinceramente rimango senza parole nel constatare la drammatica situazione in cui versa la città. Chiedo alla Commissione di farsi promotrice presso gli organi competenti di un'iniziativa finalizzata ad ottenere finanziamenti per cercare non dico di risolvere ma almeno di tamponare il problema. Se andaste in giro per il paese, il nostro bellissimo paese - consentitemi di definirlo in questo modo - che non lascerei perché non riuscirei a vivere in altre realtà, vi rendereste conto di come sia grave la situazione igienico-sanitaria. L'amministrazione, con la collaborazione del consiglio comunale, sta facendo salti mortali, ma si scontra con problemi quali quello della precarietà del numero dei dipendenti comunali e le ristrettezze economiche. Se voi, per effetto del nostro *input*, riusciste ad ottenere un consistente finanziamento che consentisse di risolvere il problema anche sotto il profilo culturale, fareste cosa molto gradita al nostro paese, anche per dare a queste riunioni una valenza di proficuità. La vostra visita a Gela ha un significato ben preciso che io mi sento di cogliere e di approvare. Se voi riusciste tuttavia a interpretare anche i problemi economici e sociali, oltre a quelli legati ad una realtà che non voglio nemmeno definire perché in passato ha fatto davvero paura, credo - ripeto - che fareste cosa gradita non solo al consiglio comunale ma a tutta la città di Gela martoriata da vicende salite alla ribalta della cronaca nazionale.

SALVATORE D'ARMA, *Consigliere del comune di Gela*. Come rappresentante del gruppo del PDS, vorrei integrare alcune considerazioni già svolte

dal signor sindaco. Sotto il profilo della lotta alla mafia, indubbiamente negli ultimi anni le forze dell'ordine hanno conseguito risultati positivi. Sarebbe tuttavia deleterio cullarsi sugli allori e rallentare la spinta verso l'esigenza di garantire alle forze dell'ordine una maggiore disponibilità di uomini e di mezzi. I risultati conseguiti, insomma, non debbono avvalorare la sensazione che tutto sia passato. In questo senso riteniamo che occorra rafforzare, in termini di strutture, mezzi ed uomini, le forze dell'ordine e la magistratura, che più volte hanno manifestato esigenze a volte appagate ed altre volte non soddisfatte per problemi di burocrazia o per mancata comprensione del fatto che il nostro territorio è a rischio.

Non vi è dubbio che il tentativo di un riassetto anche sociale del nostro territorio passa attraverso scelte di carattere strutturale. Sotto questo profilo, il riordino urbanistico rappresenta una tappa fondamentale. Per tale ragione annettiamo grande importanza al risanamento del territorio. La riappropriazione di quest'ultimo da parte dei vigili urbani e delle forze dell'ordine può rappresentare una tappa fondamentale nell'attività di controllo complessivo e, quindi, ai fini della lotta alla mafia.

In tale contesto - come ho accennato - si inserisce l'esigenza del risanamento urbanistico. E' questa la ragione per la quale siamo rimasti amareggiati dall'essere stati esclusi dal piano Urban. A tale riguardo auspichiamo che lo Stato sappia recuperare un'iniziativa fondamentale ed importante per questo territorio. Il risanamento morale di questo territorio comporta, in sostanza, l'avvio di un'inversione di tendenza nel rapporto tra pubblico e privato con riguardo ad una nuova ridisegnazione territoriale. In questo quadro sarebbe penalizzante per Gela essere emarginata da processi che la devono vedere coinvolta. Ne consegue l'esigenza di rimuovere gli ostacoli e le remore che a volte ci penalizzano. La legge finanziaria, per esempio, penalizza il mezzogiorno e, in particolare, Gela. Penso, ad esempio, agli 11-20 mila abusivi che avrebbero voluto rientrare nella legalità ma che, purtroppo, per effetto della legge finanziaria e dei limiti derivanti dalla legislazione sismica, rischiano obiettivamente di non poter realizzare tale obiettivo.

Il risanamento urbanistico, in una visione di riavvicinamento alle esigenze del popolo, può costituire un aspetto nel quale configurare una presenza diretta, tangibile e positiva dello Stato in riferimento alla necessità di invertire complessivamente, sul piano culturale e morale, una tendenza che si registra nel nostro territorio. Si tratta di una tappa fondamentale, insieme ad altre, in direzione della lotta alla mafia, legata ovviamente a problemi specifici che non sono stati debellati e che comportano un rafforzamento ed un potenziamento delle strutture di polizia e della magistratura.

GIUSEPPE ABBATE, *Consigliere del comune di Gela*. Sono Giuseppe Abbate del gruppo del PPI. Siamo ben lieti, onorevole presidente, onorevoli commissari, della vostra visita che rappresenta un segno tangibile della vicinanza delle istituzioni alla nostra disgraziata città. Il sindaco ha definito Gela come uno "sgorbio": non siamo stati noi a farla diventare così. Non voglio accusare o criminalizzare alcuno, ma sicuramente anche i nostri predecessori...

GIUSEPPE SCOZZARI. Siete qui da pochi mesi...!

GIUSEPPE ABBATE, *Consigliere del comune di Gela*. Sì, ma abbiamo fatto parte delle strutture operanti in paese, ciascuno con le proprie competenze e funzioni, per cui ognuno di noi ha una sua parte di responsabilità. Non possiamo sempre attribuire la colpa ai politici: non è possibile che la politica si debba far carico di tutte le responsabilità che sono invece riconducibili anche ad espressioni territoriali di altra natura.

Da noi la pesca non esiste più e non esiste nemmeno l'agricoltura, nonostante in quest'ultimo settore si registri una forte occupazione nella città di Vittoria, che dista da noi solo pochi chilometri. Quanto al settore industriale, mi rendo conto che la chimica non rappresenta più il futuro della nazione italiana, così come invece lo era all'epoca di Enrico Mattei quando si decise di realizzare lo stabilimento di Gela. In quegli anni, oltre ai 6 mila operai direttamente utilizzati, vi erano ben 15 mila

persone che lavoravano nell'indotto. Oggi, purtroppo, il numero dei dipendenti si è ridotto a 3 mila unità, che vivono quotidianamente la paura legata alla prospettiva di perdere il lavoro e di lasciare la propria famiglia in strada. Il problema, in definitiva, non riguarda soltanto i 3 mila dipendenti ma anche le loro famiglie, per cui possiamo parlare di almeno 10 mila persone coinvolte in una situazione di crisi.

Tutto questo si verifica nel contesto di una città di circa 80 mila abitanti nella quale, come faceva rilevare il collega Di Dio, si registra un tasso di disoccupazione pari al 30-35 per cento che, così come quantizzato dall'ufficio del lavoro di Gela, è computabile in circa 13 mila disoccupati. E' questa la realtà di Gela, una realtà che vivo quotidianamente nel mio ambulatorio presso il quale si recano giovani ed anziani per chiedermi un posto di lavoro, quasi fossi un industriale. Non è mia intenzione fare politica in questo modo, ma capisco i bisogni e le esigenze di queste persone. Tra di esse ve ne sono alcune, alle quali prescrivo esami clinici, che non riescono ad effettuarli perché non in possesso delle 5 mila lire necessarie per potervi accedere. In tale contesto la delinquenza trova l'*humus* ideale per affermarsi e rafforzarsi. Per alcuni gelesi riuscire a lavorare e a guadagnare 50 mila lire al giorno rappresenta già un grande successo. Ci sono persone che si accontentano di qualsiasi cifra pur di lavorare e dare da mangiare ai propri familiari.

Nel nostro territorio sono state ammazzate circa 110 persone nel contesto del fenomeno mafioso che si alimenta soprattutto dal traffico di droga. In un'occasione di incontro pubblico sul problema della droga, promossa dall'allora onorevole Lento (che non è stato successivamente rieletto), si appurò che a Gela ci sono tra i 3 mila e i 5 mila drogati. E' solo da dieci giorni che da noi opera il SERT (Servizio di recupero dei tossicodipendenti). Come è possibile che tale struttura abbia cominciato a funzionare soltanto da dieci giorni? Come medico, insieme a tanti altri volenterosi, cerco di recuperare questi ragazzi per indirizzarli verso la struttura. Noi possiamo dire una buona parola, ma non siamo autorizzati né possediamo la capacità di incanalarli verso il giusto.

L'esigenza fondamentale che intendo rappresentare è quella di porre rimedio all'annoso problema dell'assenza di strutture per giovani ed anziani. Al congresso europeo di geriatria svoltosi ad Acireale nel 1989, al quale presi parte, un primario di Fano fece rilevare come nel sud vi fosse un forte consumo di farmaci non riscontrabile al nord. Va considerato che da noi l'anziano viene per ricevere un conforto, per cui siamo costretti a prescrivere il farmaco. Al nord, invece, l'anziano ha a disposizione centri assistenziali, diurni e notturni, case di riposo, tutte strutture, queste, che da noi non esistono. Anche sotto il profilo delle strutture ricettive, a Gela opera un solo albergo che a malapena riesce ad ospitare 70-80 persone. Tale dato, ovviamente, ci ha posto fuori dal circuito turistico. La settimana scorsa ho partecipato ad un congresso sul turismo siculo-calabro a Taormina. Da parte delle province di Agrigento, Siracusa e Ragusa è stato manifestato un interesse a creare una sorta di consorzio per la valorizzazione turistica della Magna Grecia, ma Gela, che pure della Magna Grecia è una delle principali città, non è stata presa in considerazione perché la provincia di Caltanissetta non ha manifestato alcun interesse all'iniziativa. Abbiamo richiesto a titolo personale di essere ricompresi nel consorzio, per fare in modo che il flusso turistico possa essere orientato su Gela. In alcune carte turistiche tedesche ed inglesi la nostra cittadina è definita *no good* proprio perché mancano le strutture ambientali, alberghiere ed igienico-sanitarie, per cui la gente è costretta ad andare via.

Vi chiediamo di fornirci un'assistenza non soltanto morale ma anche fattiva. E' ovvio che da parte nostra vi deve essere la buona volontà perché non possiamo pretendere di ricorrere alla solidarietà se non ci aiutiamo da noi stessi. Chiediamo che le nostre richieste vengano accolte nel limite del possibile, sì da poter creare occasioni di lavoro per tanta gente e da poter garantire assistenza concreta a persone che in questo momento vivono in una condizione terribile. Facevo notare qualche minuto fa all'onorevole Scozzari, col quale ho parlato in via informale, la penosa condizione dei bambini costretti a vivere in uno dei nostri quartieri abusivi, privi di strade, di verde e di luce e ponevo a confronto tale

situazione con quella che, per esempio, viene vissuta da un bambino di Treviso. Ecco perché si cresce con l'animo duro e non vi è rispetto per le cose altrui...! Il fatto è che non si possiede nulla e ci si fa prendere dallo spirito emulativo che, tra l'altro, è alimentato dai giornali e dai *mass media*. Quando in televisione viene reclamizzato un giocattolo, i nostri bambini lo desiderano e, non potendo soddisfare il desiderio, crescono con un certo stato d'animo. Di qui la necessità di esercitare un controllo non soltanto sulle persone di una certa età ma di intervenire anche sui bambini, facendo opera di proselitismo presso le scuole elementari.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se le strutture scolastiche esistenti a Gela siano sufficienti e quale sia il grado di scolarità e di istruzione, con riguardo anche alle prospettive di lavoro connesse alla scelta scolastica.

VINCENZO CALLEA, *Assessore del comune di Gela*. Vorrei far riferimento all'errore madornale commesso dallo Stato nei confronti di Gela. Nel momento in cui si procede ad un commissariamento, andrebbe operata una normalizzazione verso il basso. Dall'epoca del commissariamento in questa città non si sono più viste opere pubbliche e non ci sono stati finanziamenti. La città è stata lasciata allo sbando, non perché i commissari non si siano mossi nel senso giusto, ma perché lo Stato e la regione non hanno investito su questo territorio a causa della presenza mafiosa. Penso che un errore di questa natura non debba essere riprodotto.

La città - come diceva il sindaco - ha bisogno di nuovi finanziamenti e di una ripresa dell'economia. L'economia bloccata di Gela ha fatto spostare la presenza mafiosa verso altri lidi, nel senso cioè che si è orientata in direzione del traffico degli stupefacenti e, molto probabilmente, del *racket*. Nel corso degli incontri che avrete successivamente, vi renderete conto che in queste zone si sono spostati quelli che erano i grossi problemi degli appaltatori. La diga Disueri, per esempio, dovrebbe rappresentare il volano per l'agricoltura di questa città. La costruzione di tale diga ha comportato, fino ad oggi, la perdita di molte vite

umane e una spesa di 150 miliardi. Eppure, in assenza della necessaria canalizzazione, la diga non fornisce alcuna utilità per Gela.

GIUSEPPE SCOZZARI. La diga è incompiuta?

VINCENZO CALLEA, *Assessore del comune di Gela*. L'invaso è quasi completato ma manca la canalizzazione.

Questa città deve emergere ma, per far questo, sono necessarie le infrastrutture. Se si continuerà a procedere verso la cosiddetta normalizzazione, per effetto della quale non si realizza alcun lavoro pubblico in città, perderemo tutto e non riusciremo ad avere una città vivibile nella quale la gente lavori ed i giovani abbiano centri di aggregazione. Lo Stato non è stato presente ed i due anni di normalizzazione sono risultati catastrofici ai fini dell'economia della città. Non è possibile continuare in questo modo! E' importante che i progetti o le iniziative giungano a concretizzazione, altrimenti rischiamo di trovarci in una situazione di notevolissima difficoltà.

PRESIDENTE. Per la costruzione della diga sono stati spesi 150 miliardi?

VINCENZO CALLEA, *Assessore del comune di Gela*. I lavori della diga sono iniziati nel 1986 e sono stati stanziati fondi in diverse fasi. In particolare, sono state eseguite tre perizie per un costo complessivo di 150 miliardi che comunque non sono stati sufficienti nemmeno a completare la realizzazione di quello che viene definito il vaso della diga. Il problema fondamentale è comunque legato alla mancata canalizzazione. E' inutile fare discorsi sul rilancio dell'agricoltura quando l'irrigazione viene effettuata ancora con il sistema dello scorrimento.

PAOLO CROCCETTA, *Consigliere del comune di Gela*. Come rappresentante del gruppo di rifondazione comunista, vi ringrazio per la vostra presenza. Se non ricordo male, questa è la seconda visita della Commissione antimafia nella nostra città, una città martoriata ed abbandonata da tutti. Vorrei

precisare, ad integrazione di quanto riferito dall'assessore Callea, che a Gela ci sono 4 dighe (Disueri, Comunelli, Rendo e Lago Biviere). L'unica manutenzione effettuata in tanti anni ha riguardato la diga dei Cavalieri del lavoro; dell'iniziativa parlarono addirittura i giornali! In tutta la piana di Gela non viene data una sola goccia d'acqua ed il sistema di canalizzazione è identico a quello di mille anni fa: per irrigare un ettaro di terreno occorrono non so quanti milioni di metri cubi di acqua provenienti dalla diga Disueri, trasportati attraverso strutture di scorrimento in terra battuta. Ne conseguono problemi notevoli per lo sviluppo dell'agricoltura.

Abbiamo 15 mila disoccupati. Sapete a cosa servono i nostri figli? A servire - mi viene la pelle d'oca a pensarci! - l'industria del nord! I nostri figli fanno la spola dal nord alla Sicilia! A Gela c'è uno stabilimento che sta morendo. Produciamo il 75 per cento del petrolio nazionale, ma i nostri prodotti primari vanno al nord, mentre Gela - ripeto - sta morendo. Abbiamo una cattedrale nel deserto buttata lì...! La regione siciliana ha speso centinaia di miliardi ma non vi è una persona che produca una caramella o un bullone!

Come sottolineava il collega D'Arma, la finanziaria ci ha tagliato fuori nel senso, per esempio, che non ci consente nemmeno di sanare l'abusivismo edilizio. Tutto questo significa che non ci viene data la corrente elettrica e l'acqua. L'ENEL ci rifiuta i contratti! Noi vogliamo sanare l'abusivismo delle nostre case. Vogliamo la vivibilità dei quartieri, vogliamo vivere in quartieri sani nei quali la qualità della vita deve rappresentare la priorità assoluta. A Gela vi sono quattro plessi scolastici. Andate a leggere chi ha realizzato questi plessi nei quartieri popolari...! Sono chiusi! Si fanno i doppi turni, con gravi disagi per i ragazzi sia alle elementari che alle medie. Questa è Gela! Questa è una città che è stata tagliata fuori dal turismo. C'è l'interesse di qualcuno a fare questo...!

Vi chiediamo un impegno prioritario affinché i problemi di Gela si risolvano. Solo in questo modo i nostri figli non saranno assunti dalla mafia della quale sono facile esca. I giovani, quando vedono qualcuno in



motorino e chiedono ai genitori di comprarglielo, nel momento in cui ricevono un rifiuto, vanno a rubare. Noi non vogliamo creare delinquenti, ma vogliamo una città onesta. La città onesta che vuole cambiare le cose è presente qui! Ci dovete dare una mano; il Governo deve fare in modo da risolvere i problemi dell'occupazione, dell'abusivismo (o, meglio, della casa per necessità). Io ho costruito la casa non per speculazione ma per abitarci e, come me, lo hanno fatto migliaia di persone oneste.

Sono queste le parole che ho voluto dirvi col cuore. Vi ringrazio per il vostro impegno e spero che le nostre occasioni di incontro siano più frequenti. Questa che parla è la Gela sana, la gente onesta, che non è come quella definita in un certo modo da Giorgio Bocca e da altri!

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Rispondo alla domanda riguardante la scuola. La vicenda delle scuole di Gela è simile a quella delle dighe, anche se con dimensioni più ridotte. Con il decreto Falcucci, all'epoca, fu finanziata la costruzione di sette scuole: di tre non è mai iniziata e le altre hanno i cantieri fermi. E' stato accertato, ed è anche emerso in notizie di stampa, che i progettisti nei loro studi non avevano i lucidi ma solo copie dei progetti: da qui il sospetto che i progetti siano stati redatti da mani esterne rispetto ai tecnici. Sono tutti progetti arenatisi su perizie di variante e suppletive derivanti dal "rischio sorpresa", cioè sorprese geologiche fatte presso lo stesso studio di consulenza geologica. L'aspetto più grave, secondo l'amministrazione comunale, è che alcuni cantieri sono fermi quando invece potrebbero continuare a dare lavoro, perché le procedure sono terminate. Tutto questo si inserisce in un panorama in cui ci sono i doppi turni e le evasioni scolastiche raggiungono indici elevatissimi (non sono che un riflesso di una situazione socio-economica e minorile diffusa).

Come amministrazione, ci stiamo attivando per riprendere le fila del discorso e, attraverso una faticosa opera di mediazione, siamo riusciti, anche assumendoci responsabilità che forse non ci competerebbero (ma è necessario che qualcuno si assuma qualche responsabilità, altrimenti tutto si blocca) a sbloccarne due; inoltre, abbiamo il progetto di monitorare

gli altri cantieri per riuscire a sbloccarli tutti. Forse, utilizzeremo una norma del decreto-legge sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio, che prevede una commissione centrale di arbitraggio amministrativo, e comunque particolari procedure di sollecitazione.

PRESIDENTE. I finanziamenti?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. La situazione è recuperabile. Stiamo proponendo all'impresa di accantonare il contenzioso, nel senso che le cause seguono la loro strada e noi cerchiamo di metterci d'accordo, riaprendo i cantieri e completando le opere. Credo che siamo stati fra i primi a pensare di utilizzare la norma che ho citato, perché il decreto-legge non è stato ancora convertito.

CONCETTO SCIVOLETTO. E' stato ripresentato qualche giorno fa.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Sì, ed ho controllato: la norma è contenuta nel decreto reiterato.

PRESIDENTE. Ora i colleghi rivolgeranno alcune domande.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ringrazio il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali di Gela per i loro interventi. Rivolgerò alcune domande in relazione non solo a quanto è stato detto oggi, ma anche a quanto risulta dalla relazione della Commissione antimafia redatta a conclusione del precedente sopralluogo a Gela.

A questo proposito, ricordo che fu messa in evidenza la drammatica situazione dell'amministrazione comunale di Gela, che era paralizzata anche a causa di condizionamenti esterni da parte della mafia nei confronti di gruppi politici. Sicché, il commissariamento del comune fu una conseguenza inevitabile degli attacchi che subirono le varie amministrazioni comunali. Addirittura, nel giro di tre anni si susseguirono ben cinque giunte municipali.

Vi furono anche degli attentati, in particolare nei confronti di un funzionario comunale, l'ingegner Renato Mauro, ed anche di altri funzionari che si occupavano di lavori pubblici. Iniziarono anche procedimenti penali per turbativa d'asta e concussione.

Oggi il sindaco ha proposto che le disposizioni della legge n. 529 del 1993 sui poteri dei commissari straordinari possano essere estese anche ai sindaci, per la parte che riguarda la possibilità di nominare i funzionari.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Sì.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Poiché questa richiesta è conseguenza dei problemi concernenti il funzionamento della macchina comunale, desidererei maggiore chiarezza nella descrizione dei problemi che l'amministrazione comunale incontra, posto che tutti sappiamo che il dramma di molte amministrazioni comunali è quello di avere di fronte una burocrazia che molto spesso non è all'altezza della situazione (anche se non rivolgo un'accusa particolare).

Per quanto riguarda la creazione dello sportello, cioè di una sorta di struttura di consulenza e raccordo che dovrebbe servire all'amministrazione comunale per superare problemi di carattere burocratico (esiste un ginepraio di leggi che molto spesso impediscono all'amministrazione comunale di funzionare), vorrei sapere se anche questa richiesta sia legata al mancato buon funzionamento della macchina comunale e se oggi vi siano infiltrazioni. Abbiamo capito che esiste una sorta di *pax* che non soddisfa molti consiglieri comunali (si parla di *pax* quasi mafiosa), però vorremmo sapere se vi sia una tranquillità che in realtà vuol dire subordinazione alle pressioni mafiose.

Si parla del progetto Urban. Ricordo che questo problema riguarda tutte le città con popolazione inferiore a 100 mila persone: una lamentela è venuta da molte città, soprattutto del Mezzogiorno, perché sembra che il progetto Urban sia stato fatto apposta per favorire solo alcune città, per esempio in Campania solo Napoli e Salerno e in Sicilia solo

Palermo. Sarà quindi necessario un intervento presso l'Unione europea affinché questo progetto possa essere esteso anche ad altri, ovviamente aumentando i fondi.

Sono stato tra i firmatari della proposta di legge che portò all'istituzione del tribunale di Gela. Mi pare che la repressione delle attività mafiose abbia avuto un incremento. Invece, non mi è chiaro se le amministrazioni comunali e provinciali, a livello di funzionamento di vari uffici (senza accusare nessuno) abbiano un livello di trasparenza tale da consentire a questa amministrazione di poter funzionare decentemente.

LUIGI RAMPONI. Ho già vissuto in precedenti esperienze incontri di questo tipo. Sono assai soddisfatto soprattutto per l'intervento del sindaco, che è stato molto concreto e preciso ed ha indicato - al di là della generale esigenza di migliorare le condizioni di vita della gente come primo elemento per lottare contro la malavita - programmi precisi che la struttura comunale, peraltro di formazione così recente, dimostra di voler attuare. Il sindaco ha citato il piano Urban, ha parlato del risanamento delle aree abusive, che fa riferimento alla regione, ha citato una serie di progetti per quanto riguarda le acque e le fogne e si è soffermato sul recupero dei minori (centri di aggregazione, comunità-alloggio).

Nella relazione della precedente Commissione antimafia, successiva ad una visita a Gela del 1992, sono elencate alcuni dati. Nel 1992 la giunta regionale ha deliberato un pacchetto di provvedimenti per Gela che prevedevano una spesa di 26 miliardi, due piani di recupero per i quartieri abusivi e la messa in opera di alcuni progetti presentati da compagnie cooperative giovanili di promozione e di lavoro. Erano previsti interventi per il riassetto del territorio e la distribuzione dell'acqua potabile, e lo stanziamento di 9 miliardi per la costruzione di centri sociali. Nello stesso tempo, il Ministero di grazia e giustizia aveva stabilito una spesa di 700 milioni per alcuni centri polifunzionali di aggregazione. Si è parlato dei 5 miliardi dovuti all'intervento del Presidente Cossiga: prendo atto con piacere di questa realizzazione e non vorrei essere frainteso, ma credo che i tanti giovani di Gela avrebbero preferito che con que-

sta somma fossero fatti 50 campi sportivi di 100 milioni ciascuno anziché un solo palazzone. Un campo da tennis o da basket può costare dai 20 ai 50 milioni (tra l'altro qui il clima è assai favorevole ad impianti scoperti). Non è affatto necessario spendere 5 miliardi per un palazzo dello sport in cui potranno giocare non più di 30 ragazzi per volta.

Tutte le iniziative che ho citato, che due anni fa sembravano consolidate, sono state realizzate? Inoltre, avete altre disponibilità economiche in sospeso. Gli interventi previsti dai piani, infatti, sono gli stessi per i quali due anni fa erano stati stanziati 26 miliardi. Nella ricordata relazione vi è un accenno alle proposte dell'Enichem per evitare il disastro, che però non compaiono nei piani e nelle richieste che ho sentito fare: mi riferisco alle piattaforme consortili per rifiuti, all'ampliamento dell'impianto biologico, alla bonifica della vecchia discarica di fanghi mercuriali, al porto demaniale e alla raffineria, tutte cose che non ho sentito nominare tra gli interventi fondamentali da realizzare.

Vorrei anche sapere se sia stato costruito il nuovo carcere circondariale - per il quale era previsto uno stanziamento di 4 miliardi e mezzo - del quale nel 1992 si diceva che sarebbe stato realizzato nel più breve tempo possibile. Già allora, inoltre, si chiedevano rinforzi per le varie forze di polizia e un maggior numero di magistrati. Infine, per quanto riguarda i vigili urbani, due anni fa si prendeva atto che ne erano in servizio 45 e che sarebbe stato necessario assumerne altri 95. In conclusione, le vostre osservazioni sono tutte giuste, però se stanziamenti di 5 miliardi per un impianto o di 26 miliardi per vari interventi non vengono sfruttati, più che preoccuparci di chiedere altri finanziamenti, sarebbe bene fare in modo di sfruttare quelli già previsti.

NICHI VENDOLA. Signor sindaco, consiglieri, ormai esiste una letteratura sterminata a proposito del ruolo di inibizione all'opera di risanamento operato dalla burocrazia comunale. In particolare, tutti i commissariamenti dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose presentano una gestione fallimentare: il sostan-

ziale fallimento di questa opera esterna è attribuito agli impedimenti continui creati dalla burocrazia comunale. Credo in questa affermazione, anche se non spiega perché i commissari prefettizi ovunque falliscano clamorosamente nella loro opera di risanamento. Credo sia un problema relativo alla funzione del sistema di potere della burocrazia comunale consolidatosi nel corso di decenni, dato che un sindaco o un assessore può cambiare ogni anno mentre un segretario generale o un tecnico comunale può rimanere in carica per trent'anni. I rapporti dei commissari straordinari del comune di Gela segnalano che, nel periodo del commissariamento, il problema di un attivo e sistematico boicottaggio è esistito. Cosa suggerireste al legislatore circa questo problema specifico e come vi comportate di fronte ad esso?

Mi soffermo sul problema della mancanza dell'acqua. Si potrebbe scrivere una storia della mafia vista attraverso l'acqua, che in Sicilia ha costituito uno degli strumenti più rilevanti di controllo e di dominio del territorio. Si può dire che la sete non è stata sempre uguale, che è mutata: prima l'atteggiamento delle cosche mafiose era in difesa di rapporti sociali feudali, con una forma di ostruzionismo per le dighe e tutti gli altri sistemi di incanalazione dell'acqua; poi si è scoperto che le dighe potevano servire a incanalare non l'acqua bensì le risorse pubbliche, e quindi la mafia, da questo punto di vista, si è modernizzata. In tantissimi paesi della Sicilia il problema dell'acqua è emblematico non di un semplice dato di arretratezza ma della forma drogata dell'uso del denaro pubblico e dello sviluppo drogato che qui si è avuto. Cosa suggerireste al legislatore ai fini di un intervento strutturale su questo problema?

Gela costituisce un caso limite, per cui, da questo punto di vista, il sindaco fa bene a sollecitarci affinché il nostro ruolo non sia soltanto civico né tantomeno retorico, bensì efficace, per esempio facendo pressioni sul Governo affinché questo comune possa usufruire del progetto Urban. Gela è un caso limite perché il *cocktail* particolare di degrado urbano, livelli di disoccupazione ed altro la rendono tale; però Gela è anche una metafora del sud, perché, tutto sommato, gli indicatori della disoccupazione non sono così straordinari rispetto al contesto meri-

dionale, dove la disoccupazione raggiunge comunque livelli drammatici. Possiamo pensare ad operare interventi di resistenza contro i processi di selvaggia deindustrializzazione, perché la deindustrializzazione selvaggia, come lo è stata l'industrializzazione, sarebbe eccessiva. Oltre a tentare di difendere questo polmone industriale, quale idea, che non costituisca una questua, può essere portata sul tavolo della politica nazionale, come giustamente osservava il sindaco? Esiste un piano straordinario per il lavoro nel sud?

Il sindaco ha consentito alla Commissione antimafia di ragionare non solo in termini di repressione del fenomeno criminale, perché la criminalità a Gela si spiega non con categorie metafisiche, ma perché vi è questo apparato industriale, perché negli anni sessanta e settanta sono accadute determinate cose, perché vi sono stati determinati rapporti di potere. Signor sindaco, attraverso una notevole padronanza di analisi storico-sociale, ci ha consentito di capire che o si pone mano agli interventi strutturali oppure l'antimafia si riduce ad un'esercitazione di anime belle. Credo che i temi concreti che ha toccato consentano una reciprocità tra noi e voi che può costituire qualcosa di importante. In tanti interventi ho colto la paura della ritualità della presenza della Commissione: dobbiamo essere tutti consapevoli che è un rischio vero al quale possiamo ovviare non limitandoci ogni volta a caricarci di buoni propositi più forti, ma facendo proposte più serie e radicali.

ANTONIO DEL PRETE. Ho seguito con molta attenzione l'esposizione del sindaco e l'ho molto apprezzata per la sua puntualità. Mi permetto di porre una domanda che si richiama a quanto ha detto poco fa il collega Vendola, affinché la nostra visita non sia rituale e ci ponga nelle condizioni di conoscere. Leggo testualmente dalla relazione dei commissari straordinari. Circa la struttura comunale si afferma che "si opera in un clima di reciproca diffidenza, di sospetti, con tutta una classe impiegatizia, anche se questa dichiara ampia disponibilità a collaborare". Più avanti si denunciano agganci di ogni dipendente con l'uno o con l'altro partito politico, con l'uno o con l'altro personaggio politico, con l'uno o con l'altro

personaggio inquinato, perché molti impiegati "sono rimasti collegati al proprio referente, con il quale continuano a mantenere rapporti ed a fungere da terminale per la diffusione di ogni notizia che possa essere ritenuta utile". Si aggiunge inoltre: "non esiste alcuna forma di riservatezza, le notizie sfuggono da ogni dove, tant'è che ogni atto o provvedimento viene adottato nella piena convinzione che nel volgere di qualche minuto sarà portato a conoscenza al di fuori del palazzo". Chiedo al sindaco se abbia constatato che questo risponda al vero, se questo fenomeno, che mi dà l'idea allarmante della contiguità con il potere mafioso, sia stato vanificato.

FLAVIO CASELLI. Essendo deputato del gruppo della lega nord, potete immaginare quale grande interesse io nutra per questi argomenti, per me ancora abbastanza sconosciuti. Rivolgerò alcune brevissime domande. Allo stato, avete paura? Ricevete pressioni nell'esercizio del vostro mandato e, se sì, da quali gruppi?

PIETRO GIURICKOVIC. Sia la relazione del sindaco sia molti interventi hanno messo in luce soprattutto la componente socioeconomica che è alla radice del fenomeno mafioso, osservazione che condivido. Poiché credo che un necessario, anche se non sufficiente, strumento di superamento di tale questione risieda in una piccola e media imprenditoria diffusa, libera da influssi mafiosi, vorrei sapere se il fenomeno mafioso blocchi, com'è presumibile, la crescita di un'imprenditoria locale. Se, come immagino, la risposta è sì, vorrei sapere se siete a conoscenza di episodi che possano farci rilevare quali sono i metodi utilizzati dalla mafia o dalle organizzazioni paramafiose per bloccare le iniziative economiche e come si evita che il piccolo imprenditore, non trovando spazi, rinunci alla sua attività. Come esempio storico di questo fenomeno, ricordo per tutti Libero Grassi.

A proposito dei progetti arenatisi sulle varianti cui faceva riferimento il sindaco, abbiamo notizia di varie situazioni nelle quali i progetti presentati avevano costi appetibili per le amministrazioni pubbli-



che, perché la previsione di guadagno per i proponenti era costruita solo sul primo livello di pagamento; l'appaltatore, cioè, non era interessato a sviluppare il progetto, ma solo ad acquisire il valore relativo al primo livello, che magari era solo la presentazione del progetto. Vorrei sapere in quali casi si è verificato un fenomeno del genere.

TANO GRASSO. Desidero affrontare solo una questione, considerato che questa è la terza volta in due anni che la Commissione antimafia viene a Gela ed è la prima volta che finalmente può ascoltare i rappresentanti eletti dal popolo. La prima volta, nel 1992, venimmo in seguito all'omicidio del commerciante Giordano, un delitto maturato in un contesto nel quale per la prima volta si manifestavano reazioni da parte di alcuni commercianti, che cominciarono a collaborare con le forze dell'ordine. Giordano venne ucciso per questo: c'era stata una piccola ma significativa reazione alla logica del "pizzo".

Dopo l'omicidio di Giordano, dopo l'attività di sensibilizzazione - la Commissione antimafia nella scorsa legislatura, lo ripeto, è venuta qui due volte -, dopo un'impennata di orgoglio, abbiamo dovuto registrare una serie di sconfitte, una dietro l'altra. Due dei commercianti che avevano iniziato a collaborare con le forze dell'ordine sono stati costretti all'esilio per motivi di sicurezza e in un'articolo pubblicato sulle pagine provinciali di un giornale la scorsa settimana la signora Giordano, presidente dell'associazione antiracket di Gela, ha denunciato l'inesistenza della sua associazione.

Credo che il comune, al di là dei problemi del governo di una comunità, debba porsi chiedersi come essere un soggetto attivo nell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, come diventare punto di riferimento per quanti intendano collaborare con le forze dell'ordine. Cosa avete pensare di fare sotto questo aspetto?

La notizia che filtra all'esterno è che l'associazione antiracket di questa città non è operante, che la reazione della società civile, in particolare del mondo imprenditoriale, è inesistente, che vi è un atteggiamento di omertà se non di connivenza con la logica del *rac-*

*ket*. Credo che il comune non possa non sentire come propri questi problemi, vi chiedo perciò se pensiate di riaprire un dialogo con l'associazione antiracket, di incoraggiarne la sopravvivenza e di estenderne la potenzialità.

In secondo luogo vorrei sapere se avete messo già in conto l'ipotesi - se non lo avete già fatto - di costituirvi parte civile nei numerosi procedimenti penali per associazione mafiosa che riguardano Gela. La costituzione di parte civile, infatti, rappresenta un momento significativo dello schierarsi del consiglio comunale contro la mafia, non è solo un fatto simbolico, ma un atto concreto di grande importanza.

Infine, pongo una questione apparentemente banale. Vorrei sapere se avete pensato di intitolare qualche strada, qualche piazza, qualche struttura pubblica al commerciante Giordano, il secondo anniversario dell'uccisione del quale - il 10 novembre - credo che quest'anno sia passato quasi del tutto inosservato.

CESARE MARINI. Mi pare che in questo consiglio comunale ci sia una consapevolezza generale del fatto che la disoccupazione, il degrado e la decomposizione del tessuto sociale rappresentino l'*humus* nel quale le organizzazioni mafiose penetrano con facilità e possono arruolare seguaci. Sono anch'io convinto che questi elementi favoriscano grandemente lo sviluppo delle associazioni mafiose.

Provegno da una regione, la Calabria, che ha molti problemi simili a quelli siciliani; ho potuto constatare che in molte aree calabresi dove c'è stato un minimo di sviluppo si riscontra una forte presenza di organizzazioni delinquenziali che erano assenti quando questo sviluppo non c'era. Per certi versi, infatti, le zone più povere dell'interno sono quelle più protette da questo punto di vista. A parte le zone del reggino di più antica tradizione, nella zona del cosentino, per esempio, la mafia è arrivata propria attraverso i nuovi processi economici. Si pone quindi la questione di una cultura e di un costume mafioso che penetra in una società nella quale manca una cultura diffusa.

Avete pensato, per esempio, a progetti che riguardino la cultura e la formazione del cittadino, come per esempio corsi di educazione civica per aumentare il senso dello Stato ed insegnare cos'è un sistema democratico? Si tratta di questioni importanti poiché senza il diffondersi di una cultura nuova non si riuscirà ad estirpare il fenomeno della mafia; iniziative di questo genere, inoltre, potrebbero rappresentare la possibilità di nuove occasioni di lavoro.

Vorrei sapere se siete a conoscenza di episodi di pressione mafiosa su commercio e attività imprenditoriali. Sarebbe interessante sapere, per esempio, se avete registrato un cambiamento della situazione dopo l'istituzione del tribunale. Infine, vorrei conoscere la vostra opinione, di cittadini che vivono intensamente la vita politica e sociale, sul controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose.

PIETRO GIURICKOVIC. Avete istituito il difensore civico?

MICHELE CACCAVALE. Vorrei conoscere i dati relativi alla situazione del terziario a Gela: quante licenze sono state richieste, quante sono state rilasciate e quante sono state oggetto di trasferimento. Vorrei inoltre sapere quanti e quali tipi di indirizzo scolastico e professionale esistono a Gela.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sono di Agrigento e conosco molto bene la situazione gelese per via della mia attività professionale, in quanto ho sostenuto alcune parti civili ed ho difeso collaboratori di giustizia in alcuni processi; la situazione della criminalità mi è quindi molto chiara.

Dopo il *blitz* del 1991 sembrava che qualcosa stesse cambiando nelle coscienze dei cittadini e che cominciasse a diffondersi tra i commercianti la tendenza alla denuncia delle estorsioni, anche se Giordano purtroppo fu ucciso e Miceli fu costretto ad emigrare - ma è uno dei testi più importanti dei processi di mafia -; si cominciava insomma ad avvertire una sorta di liberazione delle attività commerciali. Oggi tutto questo non c'è più, anzi si registra una stasi notevole.

Vorrei sapere se il comune si è costituito parte civile in qualche processo di mafia; questa scelta a mio parere è la strada giusta e costituisce un segnale importante per i cittadini. Ritengo che la Commissione parlamentare antimafia debba manifestare la propria solidarietà agli amministratori che corrono dei rischi nel momento in cui decidono di schierarsi contro la mafia per lanciare, anche da parte nostra, un segnale forte a tutti.

In che termini si esplica la vostra attività nei confronti della burocrazia e degli organi di controllo, in particolare del Coreco? Molte amministrazioni locali siciliane, infatti, lamentano una sorta di prevaricazione, per non dire un vero e proprio abuso di potere da parte di alcuni organi di controllo nella verifica del loro operato. Vorrei sapere, per esempio, se il Coreco di Caltanissetta esercita un controllo prevaricatore o eccessivamente scrupoloso nei confronti dell'amministrazione comunale di Gela, poiché l'eccessivo scrupolo alla fine si risolve in un'ostacolo per lo svolgimento dell'attività amministrativa.

La terza questione riguarda il dramma dell'abusivismo edilizio che noi meridionali viviamo sulla nostra pelle nel momento in cui andiamo a scontrarci con leggi dello Stato che a volte non tengono compiutamente conto delle nostre esigenze. Non c'è dubbio che la situazione sia gravissima; mi risulta, per esempio, che il procuratore Giacomo Conte aveva avviato delle procedure per l'abbattimento di alcuni immobili abusivi costruiti in zone non edificabili. Dagli amministratori comunali vorrei sapere se c'è un piano regolatore generale, se è attuato, se lo sarà. Tutti infatti sappiamo quanto lo strumento urbanistico sia importante per chi deve sanare un abuso, per chi deve costruire un nuovo immobile, per chi deve avviare un'attività economica.

L'ultima domanda è legata all'impianto petrolchimico. Prima dell'inizio dell'audizione alcuni consiglieri mi parlavano del *pathos* provocato dal rischio della perdita del posto pubblico ogni tre mesi, che determina tensioni sociali, scontri e disagi. Vorremmo sapere come è possibile intervenire in questo contesto, tenendo conto che non siamo il Governo e che quindi la nostra azione può essere solo di stimolo e di sollecita-

zione delle pastoie burocratiche; naturalmente non va sottovalutato l'aspetto della visibilità dello Stato, che con la nostra visita vuole testimoniare la sua presenza accanto a voi che rappresentate una rottura con i metodi deteriori di amministrare che hanno caratterizzato il passato.

Chiedo infine al sindaco e alla giunta se nei prossimi mesi possono farci avere un elenco delle opere incompiute e una descrizione dello stato di attuazione delle opere finanziate, non finanziate, finanziabili, utili, riconvertibili. Questi elementi possono essere molto utili per la Commissione sia per stimolare il finanziamento delle opere bloccate, sia per intervenire nelle riconversioni, sia perché gravi illeciti commessi sulla pelle dei gelesi possano avere un riscontro anche giudiziario.

CONCETTO SCIVOLETTO. Gela è certamente una città emblematica del sud per il tipo di attacco che qui è stato sferrato dalle organizzazioni mafiose, per il tipo di sconvolgimento sociale verificatosi negli ultimi trentacinque anni e per il particolare tipo di rapporto tra mafia e politica.

In primo luogo vorrei sapere se il sindaco e il consiglio comunale ritengano che, conclusa la fase della gestione straordinaria, non si debba pensare ad una particolare forma di accordo di programma tra comune, Stato e regione per avere un quadro complessivo degli interventi, per poterne verificare l'attuazione e per poter sviluppare un processo completo di risanamento sia sul terreno democratico sia su quello economico-sociale.

La seconda domanda riguarda la struttura burocratica comunale, che rappresenta un elemento decisivo. Vorrei sapere se ci sono resistenze e di che tipo, quali carenze potete evidenziare e in che direzione è necessaria un'intensificazione dell'attenzione e, in particolare, qual è la vostra valutazione sullo stato della struttura per quanto riguarda gli appalti e i lavori pubblici.

Per quanto riguarda la dispersione scolastica, pensate di utilizzare la legislazione vigente per l'adozione di programmi volti al suo superamento?

Che sinergie ci sono tra l'ente locale e le associazioni antiracket? Siete a conoscenza di iniziative relative al riciclaggio del denaro sporco in attività "pulite"?

Quali iniziative intende predisporre l'amministrazione comunale per la sensibilizzazione dei cittadini nella lotta contro la mafia?

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, in alcune sedi si discute se nell'ambito di questo fenomeno operino o meno le organizzazioni mafiose. Vorrei sapere se è vero, per esempio, che non è stata fatta alcuna demolizione neanche all'epoca del commissario straordinario, che certamente non aveva problemi di consenso. Vorrei inoltre conoscere la vostra opinione sull'ipotesi che, almeno in alcune realtà, i denari derivanti dalle oblazioni siano destinati al recupero urbanistico dei quartieri abusivi.

PRESIDENTE. Poiché le domande sono numerose e riguardano una vasta gamma di argomenti, propongo di affidare al sindaco l'onere di rispondere complessivamente, lasciando agli assessori e ai consiglieri comunali eventuali integrazioni e puntualizzazioni.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. La domanda più ricorrente, che è stata ripetuta in quasi tutti gli interventi - e per rispondere alla quale tento una sintesi quasi impossibile tra analisi sociale, volontà politiche e direzione amministrativa -, riguarda i rapporti tra la burocrazia e gli imprenditori, cioè tra l'economia e l'amministrazione.

E' stato denunciato sia nella relazione della Commissione sia nella mia (che lascerò a disposizione della Commissione), che ci sono difficoltà, ritardi e impedimenti di carattere burocratico. Questo è fuori discussione, ma il problema fino a che punto tutto ciò sia collegato con associazioni a delinquere e di tipo mafioso. L'altra domanda, strettamente connessa alla prima, è fino a che punto le imprese hanno agibilità economica. Ci si chiede cioè quante imprese siano costrette a chiudere per il fatto che nell'economia manca una concorrenzialità basata sulla capacità imprenditoriale invece che sulla violenza.

Evidentemente, se impostiamo la questione in termini sociologici e non giudiziari, va da sé che la burocrazia comunale e l'imprenditoria sono frutto della realtà in cui sono nate ed è troppo ovvio che se la mentalità e la cultura di un luogo hanno certe connotazioni, anche gli imprenditori ed i responsabili delle amministrazioni ne sono impregnati. Il problema è stabilire la gradazione dei comportamenti, definire qual è il confine tra lecito e illecito, e questo non compete a me.

Da politico, invece, cioè da chi si propone di intervenire nella società, mi compete stabilire un programma di azione rispetto a questa situazione. L'ambizione mia e delle forze politiche che hanno elaborato questo progetto è quella di introdurre in questa società elementi di trasparenza, di concorrenzialità, di positività che siano in grado di consentire a tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dal loro passato, di essere protagonisti di questo processo di rinnovamento collettivo. Non è tra le mie funzioni selezionare le imprese sulla base del fatto che siano state oggetto o meno di dicerie in ordine a presunti collegamenti con la mafia; a tal fine ci sono le procedure amministrative ed i certificati antimafia, e questo mi basta. La mia ambizione è di realizzare una situazione nella quale le gare si svolgano regolarmente; che poi si aggiudichi i lavori un'impresa nuova o una che in passato era sospetta mi interessa relativamente, perché anche quest'ultima fa parte di questo tessuto culturale che ha bisogno di essere trasformato e non criminalizzato. A me, da politico, non compete fare il giustizialista.

Ciò non esclude, naturalmente, che a livello di organi inquirenti e giudiziari si proceda affinché chi ha commesso un illecito sia chiamato a risponderne, però in un contesto complessivo che riguarda la burocrazia, le imprese e l'atteggiamento di questa nuova amministrazione, che vorrebbe introdurre nel sistema elementi culturali di concorrenzialità, di fattività, di creatività. Sono convinto, infatti, che comunque alla fine bisogna trovare una soluzione; finora c'era un sistema nel quale è stato necessario inventarsi forme di appropriazione di denaro pubblico speculando sulle opere pubbliche, e questo era frutto di una cultura diffusa. In un sistema, invece, in cui le opere pubbliche si selezionano sulla base

dell'utilità e si applicano le leggi vigenti sulla trasparenza, credo non ci sia nessuna difficoltà da parte di imprenditori che tentano di essere sani a riconvertirsi su parametri di agibilità. Mi rendo conto che può sembrare un tentativo velleitario.

E' difficile rispondere a domande specifiche sulle infiltrazioni mafiose, poiché questo implicherebbe la necessità di valutazioni sulla base di una scala di gradazione che si sviluppa su gradini millesimali di progressione per stabilire il confine tra lecito e illecito.

Il problema è che, siccome si tratta di un'atteggiamento sociale ed anche culturale, in certi frangenti della nostra vita politica imposto ed anche subito da chi non aveva alcuna volontà in questa direzione, occorre cambiare gli obiettivi di riferimenti. Io ho l'illusione - spero che non sia tale - che questo sia sufficiente per rideterminare condizioni di agibilità che possano consentire di riattivare meccanismi economici (non parlo ancora del progetto Urban).

Risponderò ora rapidamente, forse alla rinfusa, alle domande, anche in considerazione dell'ora proibitiva. Per quanto riguarda quella relativa allo sportello, se esso debba servire per sostituire funzionari mafiosi o per irrobustire l'amministrazione, rispondo sicuramente in questo secondo senso, perché, come osservavo nella mia relazione sullo stato dell'amministrazione, mi sono insediato in una situazione in cui, su dodici capi ripartizione previsti in pianta organica, ne avevo uno solo; oggi ne ho tre su dodici, e poter disporre di competenze esterne mi consentirebbe di irrobustire l'apparato amministrativo e di realizzare quanto vorrei.

Senatore Ramponi, in questa sede, oltre all'odierno incontro con la Commissione parlamentare antimafia, si è tenuto anche un incontro con la giunta regionale: vorrei quindi fare riferimento al relativo verbale, per riprendere le esigenze allora prospettate, da ribadire con maggiore determinazione. Delle iniziative cui faceva riferimento il senatore Ramponi, le uniche due che hanno avuto un principio di attuazione e sono attualmente in corso sono quelle che lo Stato ha promesso, nell'occasione che ho ricordato: mi riferisco ai centri polifunzionali del Ministero di grazia e giustizia, di cui abbiamo avuto una prima applicazione l'anno scorso ed



una riedizione quest'anno (l'anno scorso si sono presentati dei problemi relativi alla loro reale efficacia, che cercheremo quest'anno di affrontare), ed il Palacossiga.

Per il resto, tutto è rimasto sulla carta e rischia di rimanervi, in parte perché alcuni finanziamenti non si sono concretizzati, in parte perché altri finanziamenti non hanno trovato rispondenza: abbiamo le nostre responsabilità sul piano progettuale, per quanto riguarda il comune. Da due anni, sono stati finanziati i piani di recupero dalla regione Sicilia: mi si diceva che il primo di questi piani, il perimetro n. 3, che dovrebbe avere i maggiori finanziamenti, era in stato di progettazione esecutiva e che vi era il problema che il CTAR richiedeva sempre nuovi elementi; tuttavia, ho dato recentemente un'occhiata sommaria ai fascicoli e mi sono accorto che il CTAR lo ha degradato da progetto esecutivo a progetto di massima. Torniamo così daccapo dopo due anni, per incapacità progettuale dell'amministrazione comunale. Vi è, quindi, la necessità di dare incarichi all'esterno o di munirsi di un gruppo di progettazione: sto cercando di seguire questa seconda strada. La regione Sicilia ha un programma di mobilità del personale tecnico, sulla base di una legge uscita molto di recente: vi sono alcuni tecnici del locale ufficio di collocamento che ci hanno dato la loro disponibilità e, dopo una serie di incontri, attendiamo che la confermino con le domande che ancora non mi sono pervenute; potrei così disporre di otto geometri e due architetti per un gruppo fisso di progettazione. L'alternativa è la progettazione esterna.

A proposito dei commissariamenti, cui ha accennato l'onorevole Vendola, la mia analisi, a partire dall'esperienza che ho ereditato, è la seguente: va da sé che le gestioni commissariali vadano assolutamente ripensate; che non avessero uno spessore sul piano delle grandi scelte è normale, perché sono gestioni burocratiche; la cosa grave, però, è che non sono riuscite ad assolvere a quel ruolo di normalizzazione amministrativa per il quale sono state istituite. Cito un esempio per tutti, ma se ne potrebbero fare a bizzeffe: il consiglio comunale, l'altro ieri, ha utilizzato un avanzo di amministrazione per coprire 9 miliardi di esecuzione

forzata. L'esecuzione forzata è il fallimento del procedimento amministrativo: si tratta del caso in cui l'amministrazione non riesce ad essere conseguente, non solo nella fase della richiesta ma neanche in quella della citazione in giudizio e poi per tutto il corso dell'iter. Si tratta di situazioni di varia natura, che comunque danno un'idea dello stato dell'amministrazione: l'esecuzione forzata, sul piano amministrativo, rappresenta un fallimento. Le gestioni commissariali che non riescono a riportare ad una situazione di normalità un'amministrazione, probabilmente, non servono.

Sempre l'onorevole Vendola faceva riferimento alla situazione dell'industria ed all'ipotesi di resistenza al processo di deindustrializzazione selvaggia, che è in atto. Vi sono contatti avanzati con l'ENI, che è presente nella nostra città sotto varie forme (per esempio, l'Agip ed altre società), per cominciare a pensare a forme di collaborazione nei servizi civili. Abbiamo bisogno che la cultura industriale, che è rimasta come un momento isolato ed una cattedrale nel deserto, comincia a comunicare con la città: in questo ambito, abbiamo bisogno di una mano per un aiuto tecnologico da parte delle imprese. Non lo hanno mai dato, non per colpa loro, ma perché vi è stata una certa forma di incomunicabilità: vi era, forse, una disponibilità in questo senso, ma non si sono mai realizzate intese a tale riguardo.

Il senatore Giurickovic chiedeva dei progetti ESCA, che riguardano situazioni nelle quali si iniziano i lavori con gli acconti: a me non risultano, mentre è diffuso il caso, cui si è già accennato oggi diverse volte, del progetto presentato senza la perizia geologica e redatto male, che comporta la necessità di varianti in corso d'opera, le quali duplicano, triplicano i costi. Nel parco progetti del comune ne abbiamo trovate moltissime.

Senatore Imposimato, tengo molto al progetto Urban, non solo perché è una delle prime iniziative di cui ci siamo occupati, ma anche perché ritengo che abbia una grande valenza ed un grosso significato simbolico. Nel momento in cui si parla di abusivismo edilizio e dei tempi e dei modi per modificare e rendere razionale la relativa legge, non dimentici-

chiamo che, se i fari sono accesi su tale problema in generale, Gela è la capitale dell'abusivismo, con un record assoluto di costruzioni abusive. Tecnicamente, allora, come si collega il ragionamento? Non vi è bisogno di modificare il bando, in quanto esso prevede che eccezionalmente sia possibile intervenire su città con meno di 100 mila abitanti, ed infatti sono state già inserite due città con una popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. La nostra richiesta è che, in considerazione dell'assoluta anomalia ed eccezionalità della situazione di Gela, senza per questo far rientrare in gioco Taormina e così via (non è questo il problema), si consideri la possibilità sul piano tecnico di inserire la nostra città in relazione ad un intervento che è mirato e di grande spessore sociale, in un momento in cui, politicamente, richiamare l'attenzione sull'abusivismo edilizio potrebbe rappresentare un momento di raccordo per le istituzioni. E' possibile farlo, perché sono finanziamenti comunitari: vi sarei quindi particolarmente grato se poteste darci una mano in questo ambito.

Per quanto riguarda un'altra domanda degli onorevoli Scozzari e Grasso, il comune di Gela si è costituito parte civile nei processi più rilevanti contro la criminalità organizzata. Non abbiamo problemi rilevanti con il CORECO di Caltanissetta, anche per il mio atteggiamento, tutto teso alla mediazione giuridica: comunque, il CORECO di Caltanissetta non è particolarmente rigoroso, come quello di Agrigento.

Attualmente i provvedimenti di repressione dell'abusivismo edilizio sono sospesi perché dobbiamo aspettare il termine di scadenza sia della legge di sanatoria nazionale sia di quella regionale, le quali potrebbero teoricamente consentire il recupero delle case per le quali è in stato avanzato l'iter di demolizione. Il piano regolatore generale sarà uno dei nodi sui quali il nostro consiglio comunale si dovrà confrontare fra breve, perché siamo in uno stato in cui siamo forniti del progetto di massima, dobbiamo approvarlo, modificarlo o respingerlo, affinché il redattore ci dia il progetto esecutivo finale.

Ancora sulla situazione del petrolchimico, voglio sottolineare che una delle cose che mi dispiacciono è la drammatizzazione dei problemi. Ho vissuto in luglio, a pochi giorni dall'insediamento, una situazione

nella quale i lavoratori avevano bloccato l'accesso agli impianti, mettendo in discussione anche la sicurezza, perché erano minacciati tagli occupazionali di una certa portata. L'impressione che ho avuto, però, è che, in quel gioco, i soggetti di riferimento, cioè le partecipazioni statali, i sindacati ed altri, avrebbero potuto raggiungere elementi di mediazione preventivi sul piano politico (considerato il fatto che le partecipazioni statali non sono poi così lontane dai sindacati, con i quali non hanno bisogno di scontrarsi in campo aperto) per evitare che, in una città già così penalizzata da momenti di violenza, se ne potessero verificare di ulteriori. Vi era, quindi, a mio avviso, la necessità di arrivare a mediazioni preventive su tutta la problematica, anche perché nell'area dello stabilimento e di certo indotto vi sono situazioni particolarmente difficili.

Il senatore Scivoletto chiedeva cosa stiamo facendo contro la dispersione scolastica: vi sono i progetti cui ho accennato per i minori a rischio e poi funziona a Gela un'*équipe* socio-psico-pedagogica che dovrebbe seguire e monitorare il fenomeno. Con tutta franchezza, debbo dire all'onorevole Grasso e al senatore Scivoletto, che un collegamento diretto fra il comune e le associazioni per quanto riguarda l'attività racket non vi è stato, non so per colpa di chi: bisogna prendere atto del fatto che l'associazione antiracket ha avuto processo tormentati al suo interno, di cui vi riferiranno fra breve, ed ora è alquanto ridotta. Certo, è nell'intenzione dell'amministrazione comunale rinvigorire i processi di autotutela dei commercianti, perché oltre ad essere efficaci rappresentano momenti di acquisizione culturale che sicuramente hanno un ruolo determinate nella lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda la proposta di intitolare una piazza a Gaetano Giordano, lo faremo senz'altro, anche se non ci avevamo pensato: nella toponomastica, siamo complessivamente indietro, ma potremmo naturalmente prendere un provvedimento a parte. Non abbiamo ancora istituito il difensore civico semplicemente perché rientra nel pacchetto del nuovo statuto comunale, che è in cantiere. Per quanto riguarda le licenze e la dinamica del terziario, posso dire che, tutto sommato, nonostante la situazione di

crisi economica, abbiamo in giacenza più di 100 richieste di autorizzazione commerciale, che abbiamo avuto qualche difficoltà ad esaminare per il fatto che vi sono dei piani commerciali limitativi e che comunque stiamo per esaminare nel merito: se questa cartina al tornasole fosse l'unica, dovremmo dedurre che non vi è una particolare pressione...

PRESIDENTE. Se vi è crisi economica, come mai aprono tanti esercizi commerciali?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. La nostra città è assolutamente sottodotata di terziario, secondo la nostra analisi: qui manca non soltanto il terziario avanzato e sofisticato, ma sono insufficienti gli esercizi commerciali tradizionali; quindi, già la richiesta fisica, elementare, della gente del luogo, è giustificazione sufficiente per l'apertura degli esercizi commerciali.

CONCETTO SCIVOLETTO. Le richieste sono di operatori locali?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Sono soprattutto gli operatori locali, a parte qualche ipermercato.

FRANCESCO TILARO, *Consigliere comunale di Gela*. Sono un consigliere comunale del gruppo del centro cristiano democratico. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Caselli sulle pressioni e sulla possibile paura, credo che, per quanto riguarda le prime, debbano rispondere gli amministratori, anche perché non ritengo che siamo interessati come consiglieri, considerato il nuovo ruolo che il nostro consiglio comunale può avere. Per quanto concerne invece problemi che ci riguardino direttamente come consiglieri comunali, possiamo certamente dire di non avere paura, nella misura in cui saremmo disponibili anche a morire se fossimo sicuri di lasciare un futuro migliore ai nostri figli.

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. Se la domanda riguardava intimidazioni non solo sugli imprenditori ma anche sugli amministratori, posso dire di non averne ricevute personalmente.

PAOLO CROCCETTA, *Consigliere comunale di Gela*. Sono consigliere comunale del gruppo di rifondazione comunista. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Caselli sulle opere incompiute, a Gela ve ne sono tantissime: le case popolari in contrada Scavone, iniziate e portate all'80 per cento della costruzione (mancano le porte, i pavimenti, le rifiniture esterne), ma mai portate a termine, la cui consegna è attesa da anni dagli abitanti di Gela; una scuola materna ubicata in piano Ventura, se non erro, a sud di via Venezia, in corrispondenza del plesso scolastico del settimo circolo; un altro plesso scolastico, a 300 metri, mai ultimato; all'interno del nucleo di industrializzazione, un campo sportivo iniziato e mai ultimato. Come vedete, le opere incompiute sono tantissime, dagli asili ai plessi scolastici, alle case popolari, ai campi sportivi.

GIUSEPPE ABBATE, *Consigliere comunale di Gela*. Sono consigliere comunale del gruppo del partito popolare italiano. Non vorrei continuare la tiritera del consigliere Crocetta e desidero rispondere alla domanda del senatore Giurickovic sui progetti portati avanti e poi scomparsi nel nulla. Ve n'è uno emblematico, anche rispetto a quanto domandava il senatore Ramponi con riferimento agli aspetti sportivi: personalmente, ho fatto per molti anni sport e mi sento legato a questo mondo. A Gela, la piscina comunale sul lungomare, nella zona del club nautico, è stata appaltata nel 1970: non sono un tecnico, né conosco esattamente il valore dell'appalto, ma mi risulta che si aggirasse intorno al miliardo. Bene, è stato realizzato lo scheletro della piscina circa un anno fa, che però è rimasto tale ed anzi è stato poi abbattuto, perché era ormai diventato un luogo frequentato da tossicodipendenti, coppie e così via. Questo è dunque un esempio di come si dilapida il denaro pubblico.

Inoltre, come si osservava, un palazzo può anche diventare un palazzaccio che non ha nulla a che vedere con i bisogni della città.

Abbiamo un campo sportivo, se così si può chiamare, e lunedì scorso, esattamente sette giorni fa, abbiamo dovuto dare il nostro parere, dal punto di vista politico, su un campo di tiro al piattello, che è la seconda struttura, dopo il campo di calcio che esiste a Gela. Da parte del comune è stato giustamente chiesto un finanziamento per dotare la città di un parco al nord, in una zona che si chiama Montelungo, dove esiste dal 1960 un campo di tiro al piattello che è un gioiello a livello europeo, per come è posto, in quanto non è pericoloso e non disturba. Bene, una nota dell'assessore al territorio e all'ambiente del tempo afferma che si darà il sovvenzionamento solamente se verrà tolto il campo di tiro a piattello a Montelungo. Queste cose sono incredibili! Non abbiamo strutture e si tende ad eliminare le poche che abbiamo! Non so su quale base l'assessore abbia tratto una conseguenza per la quale il sovvenzionamento verrà dato solo se verrà eliminato il campo di tiro al piattello. Attendo ancora una risposta in proposito: non è mai venuto a Gela, non sa neanche dove è ubicato il campo. Sette giorni fa, abbiamo discusso nella nottata ed abbiamo terminato alle cinque del mattino, per concludere che tutti i consiglieri comunali sono d'accordo sul fatto che l'una e l'altra struttura possono convivere. Vi è invece la nota che ricordavo, che chiede di eliminarne una.

Per quanto riguarda il problema della dispersione scolastica, cui accennava il senatore Scivoletto, il comune di Gela è dotato da ben tredici anni, e forse più, di una *équipe* socio-psico-pedagogica, che assiste i ragazzi e quindi affronta il problema della dispersione scolastica, dei giovani che non frequentano la scuola. Le amministrazioni comunali succedutesi nel tempo non hanno mai dotato di una sede, o di un dirigente, questa *équipe*: alcuni l'hanno semplicemente sfruttata come fonte di voti, facendo lavorare ogni tanto qualcuno; i direttori ed i presidi delle scuole l'hanno vista come un sopruso rispetto alla loro attività, e non come una collaborazione. Qualcuno di loro è arrivato ad accettarla, ma ora vedo che altri, in questo periodo, vorrebbero sostenere che l'*équipe* socio-psico-pedagogica sta per essere smantellata: non è vero; nell'ultimo periodo si sta tentando di accorparla e

di trasferirla ai servizi sociali, proprio perché si tratta di un servizio sociale da offrire alla città. Ritengo che sia la cosa migliore: alcuni che hanno ottenuto benefici spostandosi dai loro posti, fomentano chi lavora nell'*équipe* dicendo che, accorpandola ai servizi sociali, la vogliamo smantellare.

ANGELA GALIOTO, *Consigliere comunale di Gela*. Sono consigliere comunale del gruppo di alleanza nazionale. Considerato che questo incontro verte ormai alla fine, vorrei evitare di parlare dei mali di questa città ed avanzare invece una richiesta alla vostra Commissione. Ho predisposto un documento nel quale sono rappresentate le difficoltà in cui operano coloro che amministrano la giustizia: io sono un procuratore legale e, sebbene non mi occupi del penale, capisco cosa significhi spartire un magistrato. In questo momento, a Gela, dividiamo un magistrato fra il tribunale civile e quello penale: non si può pensare di combattere seriamente la criminalità, stando qui riuniti a discutere sui problemi occupazionali e su tutti gli altri problemi che sono stati elencati, in quanto effettivamente costituiscono un terreno fertile per la criminalità, se poi non si dà una risposta concreta e fisica alle esigenze esistenti.

Nel documento che ho predisposto, e che spero vogliate leggere e soprattutto rappresentare innanzi alle sedi istituzionali competenti, chiediamo un aumento nell'organico dei magistrati, considerato che i processi più importanti che si stanno svolgendo a Gela sono affidati ai magistrati di prima nomina, che hanno una grandissima volontà ma non hanno né l'esperienza né la capacità - purtroppo va detto - per combattere contro avversari pericolosissimi. Si tratta di boss e di criminali di alto calibro. Un'altra richiesta è quella dell'istituzione della corte di assise: lei, presidente, saprà sicuramente che la maggior parte dei procedimenti penali che in questo momento si stanno celebrando a Caltanissetta provengono da Gela. Non riusciamo quindi a capire la ragione per la quale...

PRESIDENTE. E' una questione legislativa.



ANGELA GALIOTO, *Consigliere comunale di Gela*. E' una questione legislativa, rispetto alla quale, però, bisogna tenere conto della realtà oggettiva. Del resto, a Caltanissetta, in questo momento, si stanno svolgendo due processi importantissimi di Palermo: bisogna quindi evitare di distrarre parte della magistratura da importanti indagini e risolvere problemi della giustizia, poiché non vi è alcuna ragione per non affrontarli sul territorio. Vi consegno pertanto il documento e mi auguro, affinché quest'incontro abbia un senso, che lei e gli altri membri della Commissione possiate rappresentare la nostra richiesta.

DOMENICO MALLUZZO, *Consigliere comunale di Gela*. Appartengo al gruppo consiliare di forza Italia e vorrei replicare all'interrogativo posto dal senatore Giurickovic con riguardo ai riflessi condizionanti della realtà malavitosa di Gela sull'imprenditoria locale. Purtroppo tali riflessi esistono. La situazione nella nostra città è molto grave ed ha tra le sue principali cause la mancanza di occasioni di lavoro. Per evitare che i fenomeni malavitosi si incrementino giorno dopo giorno sarebbe opportuno e necessario che lo Stato si facesse carico di prevedere investimenti per effetto dei quali si possano creare nuovi posti di lavoro che potrebbero essere utilizzati come una sorta di paravento per bloccare l'afflusso dei giovani al mondo delinquenziale.

Un'ulteriore esigenza è rappresentata dalla necessità di garantire una maggiore presenza dello Stato. Non è possibile che il privato il quale abbia voglia di investire debba bloccare le proprie iniziative per il solo fatto di pensare che l'avvio di un'attività può rappresentare un rischio per la propria pelle. Mi permetto quindi di segnalare la necessità di assicurare una maggiore presenza dello Stato e delle forze dell'ordine.

GIUSEPPE COSENZA, *Assessore del comune di Gela*. Come assessore all'urbanistica del comune di Gela, confermo di non aver ricevuto pressioni di alcun tipo. Vorrei altresì segnalare un criterio pratico per risolvere tempestivamente qualche piccolo problema. Negli interventi che mi hanno preceduto non è stato fatto riferimento al fatto che l'AGIP ha allo

studio un grosso progetto che potrebbe risolvere dall'oggi al domani i problemi di 50-60 imprese, intorno alle quali ruotano mediamente 1000-1500 persone. Mi chiedo pertanto - e chiedo a voi - perché l'AGIP a tutt'oggi non abbia dato esecuzione al secondo stralcio del progetto relativo all'oleodotto.

FELICE CUCCHIARA, *Consigliere comunale di Gela*. Appartengo al gruppo consiliare del PDS e vorrei affrontare brevemente il discorso sulle associazioni di volontariato che operano a Gela. Ho operato per molto tempo nel volontariato e ricordo che a Gela era stato costituito il "Radio club Gela" che svolgeva funzioni collegate al servizio di emergenza radio, come unità ausiliare del servizio di protezione civile. Purtroppo, tale associazione è stata costretta a smantellarsi per l'impossibilità di corrispondere i due milioni annui di locazione della sede. Il "Radio club Gela" operava nel settore della protezione civile ed aiutava il comune in tutte le situazioni. Tra l'altro, avevamo indetto corsi di primo pronto soccorso, di viabilità stradale ed antincendio.

Sono il capo area delle guardie giurate ecologiche e venatorie della provincia di Caltanissetta. In tale veste non riesco a concepire come la prefettura di Caltanissetta possa sostenere che il territorio è pieno di guardie ecologiche venatorie quando invece vi sono solamente... Franco, volevi interrompermi?

FRANCO GALLO, *Sindaco di Gela*. No, continua pure.

FELICE CUCCHIARA, *Consigliere comunale di Gela*. Si tratta di un aspetto importante sotto il profilo dell'aiuto che può essere fornito a questa città dal volontariato. Durante il nostro servizio di notte in campagna, per esempio, non abbiamo mai incrociato una pattuglia che controllasse il territorio. Abbiamo scoperto terreni sui quali sono coltivate piantine di marijuana e tante altre cose. Ho ricavato l'impressione che, probabilmente, non ci vogliono, che ci sia qualcuno che pensi che il volon-

tariato faccia sfigurare le forze dell'ordine (mentre io penso che in realtà le aiuti).

GIOVANNI TOMASI, *Consigliere comunale di Gela*. Sono consigliere del gruppo di alleanza nazionale e vorrei iniziare il mio breve intervento partendo da una dichiarazione rilasciata ieri da Alcide Molteni, il neo-sindaco di Sondrio, il quale, rispondendo ad una specifica domanda che gli era stata posta da un giornalista, ha affermato che il suo primo atto sarebbe stato quello di dare nuova vitalità alla città. Gela è martoriata dai problemi della disoccupazione e della mafia, ma non va trascurata - si tratta di un problema che riguarda anche lei, signor sindaco - la questione della delinquenza minorile, alla quale nessuno degli intervenuti ha accennato. Lo scorso anno ho assistito ad una rapina perpetrata in una casa presso la quale si stava tenendo una festa. Sono rimasto scioccato nel constatare come una persona che si riunisce insieme ai propri amici in una casa privata possa concretamente essere esposta al rischio di rapine o altri reati commessi da malfattori.

Il fenomeno della delinquenza minorile è generato anche dall'ignoranza. Gela, peraltro, non è una città ignorante ed ha, anzi, un grado di istruzione molto elevato, considerato che la maggior parte dei disoccupati sono laureati e diplomati. Si tratta pertanto non di un problema di cultura ma di degrado e di mentalità.

Quanto al problema della droga, se ci rechiamo nei quartieri periferici della città assistiamo ad un consistente spaccio di sostanze stupefacenti. In definitiva, prima di occuparmi di problemi tanto grandi come è quello della mafia, cercherei di risolvere il problema alla base, in particolare debellando i fenomeni di delinquenza minorile.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il sindaco per il suo intervento esauriente e tutti gli amministratori intervenuti. Mi è d'obbligo osservare che le aspettative e le domande rivolte alla Commissione sono state numerose. In particolare, sono state affrontate le tematiche dell'occupazione, dell'imprenditoria e del risanamento economico e ambientale

di Gela. Al riguardo sono state palesate esigenze senz'altro legittime; purtroppo, credo che la Commissione, più che farsi portatrice delle vostre istanze presso gli organi competenti, non possa far altro. Conoscete bene i limiti posti alle nostre funzioni, essendo la nostra una Commissione d'inchiesta avente specifica competenza sul fenomeno della mafia e delle associazioni criminali similari. Il nostro problema è di capire se, in una certa realtà, l'economia non si sviluppa a causa della mafia, se le pubbliche amministrazioni non sono in grado di dominare le pressioni di quest'ultima, se nella burocrazia vi siano infiltrazioni.

Siamo consapevoli del fatto che la disoccupazione genera la delinquenza minorile che funge da serbatoio per le organizzazioni criminali. Tuttavia a tale riguardo va fatta una puntualizzazione. Intendo dire, in sostanza, che è anche vero il contrario, cioè è anche vero che la presenza della mafia blocca l'imprenditoria sana e, quindi, l'occupazione. Si tratta quindi di due aspetti che vanno guardati contemporaneamente.

Credo che l'amministrazione pubblica, nel momento in cui vi siano appalti per opere pubbliche, abbia l'obbligo di prestare la massima attenzione. Non si tratta di criminalizzare qualcuno o di emarginare alcune imprese. Tuttavia, in quelle realtà nelle quali vi sono soltanto una, due o tre imprese che monopolizzano il mercato e che sono le uniche ad acquisire gli appalti, è evidente che vi sono cose che non vanno.

Quella dell'occupazione è un'emergenza che va affrontata subito ma non a qualsiasi costo, nel senso cioè che continuo ad esservi le classiche e note imprese, comunque chiacchierate, che monopolizzano il mercato, perché in questo caso si tratterebbe di un'economia malata che probabilmente finirebbe per farci ripercorrere le vecchie strade caratterizzate da finanziamenti a pioggia provenienti dallo Stato destinati spesso ad opere abbandonate a sé stesse e mai concluse e, quindi, a fornire alla società un servizio estremamente scadente. E' pertanto necessario che gli amministratori pubblici prestino la massima attenzione alle imprese che concorrono alla realizzazione delle opere pubbliche. Soltanto un'economia sana ed una situazione che consenta di operare in campo imprenditoriale ed economico senza il rischio di subire pressioni ed estorsioni, una situazione al

di fuori di accordi fondati sulla corruzione finalizzati a far accedere al mercato soltanto coloro che abbiano una forza mafiosa, potrebbe consentire di creare occupazione evitando il rischio che il tutto ritorni ad essere come e, forse, peggio di prima.

Il periodo di relativa tranquillità a livello di criminalità sanguinaria, che molti hanno ritenuto sottenda accordi che si vanno instaurando nuovamente tra varie cosche, potrebbe portare ad una pace sociale "mafiosa" idonea in qualche modo a riattivare l'economia, ma si tratterebbe comunque di un'economia malata che ricreerebbe i problemi di sempre e che, a breve termine, aggraverebbe ulteriormente la situazione occupazionale. Il problema è di stabilire quale progetto economico fattibile e realizzabile si debba dare Gela. Mi pare che sotto questo profilo gli spunti forniti siano stati numerosi e che la Commissione, nei limiti dati, se ne debba far carico. Ritengo tuttavia che l'attenzione degli amministratori pubblici debba essere massima su quelle che sono le questioni, chiare o comunque intuibili, che possono essere alla base di una ripresa che non sia malata o monopolizzata da ditte chiacchierate. Sappiamo che il certificato antimafia è obbligatorio, ma che non rappresenta certamente uno strumento idoneo ad assicurare l'esenzione da sospetti o certezze di essere, per esempio, imprese rappresentative di interposta persona che sottendono una realtà completamente diversa da quella che appare.

Analogo discorso può essere riferito agli esercizi commerciali. Sicuramente è bene porre rimedio alla carenza di infrastrutture. Tuttavia, è necessario che gli esercizi commerciali non sorgano ad opera di persone alle quali importa poco quanto duri o quanto sia utile l'esercizio stesso e che mirano invece esclusivamente ad avere un'apparenza di credibilità e di operatività per coprire attività di riciclaggio.

In definitiva, credo che gli amministratori pubblici, nel momento in cui pongono in essere atti decisori (per esempio, rilascio di autorizzazioni od individuazione di imprese) debbano prendere molto a cuore le decisioni perché - come ho già detto - se è vero che la disoccupazione genera la mafia, è anche vero che quest'ultima, impedendo un sano ed equi-

librato sviluppo imprenditoriale e commerciale, genera a sua volta disoccupazione.

Vi ringrazio per la vostra intensa partecipazione ed auspico (nonostante le difficoltà della Commissione ad essere presente in modo assiduo) che il dialogo oggi avviato possa continuare con una corrispondenza diretta, per esempio attraverso parlamentari del luogo, in modo tale che, nel momento in cui si presentassero problemi la cui soluzione fosse considerata urgente, la Commissione possa essere messa in condizione di svolgere il proprio ruolo. Credo rappresenti un impegno nostro e di ciascuno di voi quello di assicurare la continuità e la costanza del nostro colloquio, che si arricchirà con incontri personali che saranno cadenzati nel tempo (*Applausi*).

### Incontro con i rappresentanti delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti, con molti dei quali, tra l'altro, abbiamo già avuto occasioni di incontro. Come espressione del coraggio di manifestare la vostra avversità a fenomeni malavitosi quali l'estorsione e l'usura, rappresentate la voce più diretta di conoscenza dei problemi di questa realtà e del modo in cui quest'ultima, in tutte le sue componenti, affronta i problemi, anche con riguardo al conforto e all'ausilio offerti alle vostre associazioni. Vi chiediamo anche di indicarci quale sia, a vostro avviso, il ruolo al quale noi potremmo assolvere. Il sindaco di Gela ci ha riferito di non essere a conoscenza di problemi specifici ma di avere comunque la sensazione che fenomeni quali le estorsioni e l'usura siano ancora riscontrabili. Qual è la realtà che vi risulta?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. Sono il presidente dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela. L'aspetto più eclatante è rappresentato dal fatto che l'associazione non funziona perché non riusciamo a raccogliere alcuna confidenza in merito a fenomeni di estorsione e di usura. Gli associati sono praticamente inesistenti ed il direttivo dell'associazione, composto da sei componenti, è stato ascoltato tre volte dalla Commissione antimafia, all'epoca in cui questa era presieduta dal senatore Chiaromonte e dall'onorevole Violante. La nostra associazione non è decollata per la precisa volontà di chi non ha interesse a che ciò avvenga, cioè delle persone che, nonostante siano estorte, non informano nessuno perché non vogliono che nessuno sappia. Del resto questa denuncia è fatta anche dal commissario e dal maggiore di polizia. In definitiva, non si riesce a cavare un ragno dal buco, dal momento che la mentalità è quella che è. La costruzione mentale che si riscontra in queste zone è ispirata al "fatti i fatti tuoi e non raccontarli a nessuno, tanto meno ai rappresentanti delle istituzioni".

La difficoltà operativa che incontra la nostra associazione è quindi chiara. Se fossi chiamata - come lo sono stata oggi - a esprimere le mie valutazioni sui fenomeni dell'usura e delle estorsioni a Gela,

dovrei dire che non esistono, anche se sappiamo che nella realtà non è così. Sta di fatto - ripeto - che non godiamo di alcuna confidenza.

PRESIDENTE. A quale responsabilità è imputabile questa situazione?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. Circa 4-5 mesi fa abbiamo effettuato un'analisi del problema presso il commissariato, dove sono stati riuniti non solo i rappresentanti dell'ACIG ma anche quelli della Confcommercio e della Confesercenti, associazioni cioè che agiscono da sempre sul territorio e che sono rappresentate sempre dalle stesse persone, le quali godono della confidenza di commercianti che da trent'anni svolgono questo lavoro. Quando viene incendiata una macchina o divelta una saracinesca e viene chiesto ai danneggiati di fornire indicazioni su chi possano essere i responsabili degli episodi di intimidazione, tutti cadono dalle nuvole. Sono a Gela da trent'anni e sostengo che una buona parte di questi atti non sono di natura delittuosa; va considerata infatti la quota di vandalismo che fa parte della cultura gelese: insomma, il danneggiare per il gusto di danneggiare. Sicuramente, però, molti di questi atti sono legati all'estorsione, trattandosi di danneggiamenti effettuati in funzione di una richiesta già avanzata o che si è deciso di avanzare in futuro. Anche le associazioni più radicate sul territorio non godono della confidenza di alcuno. Se ne deduce che, se vi è una carenza, questa è da imputarsi al cittadino che non si apre, probabilmente per paura o anche per costume, così come io sostengo che sia.

In pratica, non si avverte affatto la necessità di collaborare, anche se era sembrato che dopo i fatti del 10 novembre 1992 qualcosa si fosse risvegliato. Dopo la morte di mio marito si è svolta una grande manifestazione e si è registrato un grande interesse e sostegno nei confronti di chi intendeva continuare a lavorare in questa associazione. La Confcommercio era già al corrente di situazioni più o meno eclatanti e aveva manifestato l'intenzione di assumere iniziative che consentissero al commerciante di aprirsi senza comparire. Purtroppo, nella nostra realtà



non si può fare altro che sperare che qualcuno creda che le istituzioni ci possano aiutare. A sentir loro, non accade nulla: nessuno chiede soldi e non si verifica alcun fenomeno estorsivo. Viviamo nell'omertà più assoluta, un'omertà di costume. Certo, ci potrà essere un 30, 40 o 50 per cento di paura, ma a mio avviso si tratta di una questione di costume.

In tale contesto un intervento va effettuato anche nelle scuole, perché si avverte la necessità di far crescere i bambini con un cervello diverso da quello dei loro padri. Nel marzo scorso abbiamo organizzato un convegno ed abbiamo cercato di coinvolgere le scuole. Io ed un altro componente del direttivo ci siamo recati presso gli istituti scolastici ed abbiamo discusso e consegnato materiale. Vi è stata una massiccia adesione iniziale ma, al momento del convegno, non è venuto nessuno, con l'eccezione degli scout e di qualcuno che stava coltivando prospettive politiche. Per il resto, l'iniziativa è nata e morta lì. Noi non abbiamo spinta, non c'è nessuno che ci invoglia ad andare avanti e per di più, forti solo della nostra volontà, dobbiamo anche subire le critiche di chi non ha operato. Però chi critica non dovrebbe stare con noi, non potrebbe essere iscritto ad un'associazione antiracket. Ricordo che è esistita un'associazione precedente e poi se ne è formata una nuova. Chi non ha operato prima forse avrebbe potuto farlo dopo, ma purtroppo non c'è risposta, come possono testimoniare i rappresentanti degli organi competenti. Il commissario di polizia ci ha riuniti proprio per questo, dicendo: "Come è possibile che io interroghi una persona alla quale hanno bruciato l'automobile e questa dica che non capisce perché gliela hanno bruciata?". Questa è Gela, questa è la sua cultura, l'aspetto sociale non esiste assolutamente.

PRESIDENTE. Quale intervento di sostegno si potrebbe varare, per far capire l'importanza della questione?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. In questi ultimi due anni la crisi si è fatta molto sentire. Sono commerciante, quindi posso testimoniare che non si lavora. Questo fatto preoccupa talmente tanto che tutto il resto diventa una preoccupazio-

ne aggiuntiva, nel senso che non si è spinti a fare più di tanto perché si è demotivati. La conclusione del commissariamento straordinario non ci ha fatto esultare, perché da quel momento non abbiamo visto grandi cose, anche se il tempo trascorso è poco. Pare che qui non esistano e non debbano esistere prospettive di lavoro, sembriamo un paese dimenticato da Dio: occorrerebbe far ritornare fiducia nella gente. Ho vissuto i tempi d'oro di Gela, per cui posso dire che si tratta di gente che vuole vivere e vivere bene, a cui piace spendere, che si accontenta di quello che ha, riuscendo a vivere anche in questo contesto, cui è abituata. Però bisognerebbe dar loro fiducia nel lavoro, nel futuro, abituandoli a credere in qualcosa che però sia tangibile, perché le promesse non aiutano nessuno. Non dico che tutta la delinquenza sia dovuta alla mancanza di lavoro, o perlomeno io non l'ammetto, però la realtà è che c'è troppa gente che non ha nulla da fare mentre tanti si arricchiscono con estrema facilità, e questo non è un buon esempio.

PRESIDENTE. C'è lavoro per gli esercizi commerciali?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. No, assolutamente, qui è fermo tutto. Stiamo andando incontro ad un Natale che non sapremo come si svolgerà.

PRESIDENTE. Vi risulta che vi siano nuovi esercizi commerciali o catene di distribuzione aperte da poco?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. No, ancora non siamo a queste sfumature.

RENATO CAMARDA, *Rappresentante dell'ASAEC di Catania*. Signor presidente, signori commissari, essendo di Catania vivo in una realtà un po' diversa da quella di Gela, perché la mia città è molto più grande: in un certo senso, però, i problemi sono gli stessi, come del resto si può affermare riguardo agli altri centri della Sicilia e di altre regioni del paese

con riferimento all'estorsione e all'usura. A Catania, però, si sono avute denunce, diverse denunce: vi sono stati estorti e usurati che si sono costituiti parte civile, come del resto anche la nostra associazione. Però la gente è renitente, non vuole denunciare, ma non per omertà: un po' per paura, ma soprattutto perché non trova un interesse nella denuncia. La gente vuole essere sicura che lo Stato le è accanto, vuole essere sicura che il legislatore la aiuta a superare il momento di difficoltà che si va a denunciare. Ma se tutto questo manca la gente non denuncia.

Presidente, lei sa dopo quante vicissitudini è stata approvata la legge in favore delle vittime del racket. Il regolamento relativo alle associazioni antiestorsione ancora non è stato approvato e i comitati che devono esaminare le pratiche di persone che hanno presentato denunce, che hanno subito estorsioni e danni, non funzionano e le pratiche rimangono ferme, senza sapere il motivo. Tutti sappiamo che un commerciante che ha subito un'estorsione e danni se non rimette in moto la sua attività nel giro di sei mesi rischia di chiudere definitivamente. Sappiamo tutti che l'usura è considerata ancora un reato da pretura, e non da tribunale: i pubblici ministeri devono compiere vere e proprie acrobazie procedurali per cercare di fare inserire le estorsioni in determinati procedimenti e per fare in modo che gli usurai restino in galera. Poiché il progetto di legge antiusura è stato fatto male e deve ancora essere discusso in Senato, abbiamo chiesto di essere ascoltati perché riteniamo che il parere dei soggetti interessati è indispensabile. Essendo avvocato, posso dire che se la legge è fatta male non sortirà alcun effetto: se la legge antiusura sarà quella attualmente prevista nel progetto di legge non potrà assolutamente conseguire buoni risultati.

La regione Sicilia ha approvato una legge regionale di supporto per integrare il 30 per cento che lo Stato non paga ai danneggiati. E' stata approvata un anno fa; finalmente, dopo tante vicissitudini e riunioni, abbiamo ottenuto il regolamento di attuazione dell'articolo 4 di questa legge, che dovrebbe consentire di concedere sussidi per il rimborso delle spese derivanti dalla costituzione di parte civile delle associazioni che tutelano gli estorti. Poiché sono avvocato, rappresento l'ASAEC

nei diversi processi a cosche mafiose del catanese nei quali si è costituita parte civile. Pensi, presidente, che in piena udienza questi criminali mi irridono, dicendomi "avvocato, ma la faccia finita": capisce di che gente si tratta? L'assessore competente ha varato il regolamento, ma il contributo per la costituzione di parte civile è subordinato all'azione di recupero che l'associazione deve compiere nel momento in cui ottiene una sentenza che prevede la liquidazione delle spese per tale costituzione. Quindi, come rappresentante dell'ASAEC, dopo aver sostenuto tre gradi di giudizio, se ho avuto i contributi li devo restituire se non vado a fare l'esecuzione in casa dell'estortore (per esempio, Santapaola!). Non parliamo delle esecuzioni immobiliari, che durano 10 o 15 anni. Per recuperare 4 o 5 milioni - a tanto ammontano le liquidazioni per le costituzioni di parte civile - un'associazione deve andare a fare un'esecuzione immobiliare che costa assai di più e aspettare 10 anni.

L'esecuzione mobiliare prevede tempi più rapidi, ma si dovrebbe andare in casa di Santapaola o di Riina per pignorare la televisione: dopo di che, posso chiedere all'assessorato il contributo per la costituzione di parte civile. Tutto ciò è ridicolo! Pertanto, questa norma deve essere cambiata. Altrimenti, viene da chiedersi se si possa continuare in questa lotta. La nostra, infatti, come tutte le associazioni di volontariato, vive sul tempo e sul denaro messi a disposizione dagli associati perché non riceve alcun contributo da parte di nessuno. Ma a differenza delle altre associazioni di volontariato, mettiamo a repentaglio la nostra vita e la pace della nostra famiglia, perché arrivano telefonate minatorie. Vale la pena correre tutti questi rischi per trovare uno Stato sordo, che addirittura cerca tutti i cavilli per impedire al cittadino estorto di fare le denunce poiché gli toglie qualunque interesse? Cosa dobbiamo fare? Lo chiediamo alla Commissione antimafia: la gente non denuncia perché non ha fiducia nelle istituzioni, non ha fiducia nello Stato, non ha fiducia nel legislatore, perché le promesse non sono mantenute.

A Catania si è verificato un caso tipico: un nostro associato ha denunciato il suo estortore, che era riuscito ad impadronirsi del suo esercizio assumendolo come dipendente e poi mandandolo via. Questo poverac-

cio ha sporto denuncia e noi abbiamo cercato di sostenerlo in tre gradi di giudizio. L'estortore è stato condannato ed i suoi beni, compreso l'esercizio in questione, sono stati sequestrati e poi confiscati. Ebbene, nel momento in cui l'estorto inizia la procedura civile, cioè un'iniziativa di sequestro conservativo sugli immobili di questa persona, il tribunale gli risponde (giustamente, perché quella è la legge) che dai beni confiscati non si può prendere nulla. Quindi, l'estorto dopo aver denunciato e superato tre gradi di giudizio non può agire neanche sul suo stesso esercizio che gli era stato tolto dall'estortore e che a questi era stato confiscato! Il legislatore presume che, per evitare eventuali creditori fasulli che possano mettere in pericolo il sequestro dei beni vantando dei crediti, tutto finisca con la confisca. Il legislatore avrebbe dovuto essere più attento, facendo salvi i diritti delle parti lese. Quindi, è una questione di fiducia nel legislatore: fin quando ci saranno queste leggi, fino a quando gli appositi comitati non lavoreranno, fin quando vi saranno regolamenti che stravolgono le leggi, combatteremo contro i mulini a vento. Se, fino ad ora, vi sono state persone disposte a denunciare, man mano che passa il tempo ne troveremo sempre di meno: la nostra attività potrebbe anche cessare.

PRESIDENTE. In questo periodo, le denunce sono aumentate o diminuite? Le estorsioni sono in numero proporzionalmente maggiore rispetto alle denunce?

MARIA GRAZIA PATRIZIA TERRANOVA, *Presidente dell'Assoimpresa di Modica*. La provincia di Ragusa, in cui rientra il comune di Modica, è una delle più tranquille della Sicilia. Qualche anno fa, però, sono cominciate le estorsioni: percependo il pericolo, ci siamo organizzati con l'associazione antiracket anche per smuovere le coscienze. Da noi, per fortuna, non esiste una cultura omertosa: basta sollevare l'orgoglio del singolo e si riescono ad ottenere risposte precise. In questi tre anni abbiamo compiuto un ottimo lavoro, arginando il problema delle estorsioni. Pochi mesi fa, grazie alla nostra associazione, è emersa una vicenda di usura per vari miliardi sia a Modica sia in provincia. Abbiamo fatto sì che

sorgessero altre associazioni antiracket, che nella nostra provincia sono viste di buon occhio da parte dell'opinione pubblica, degli imprenditori e degli artigiani.

Abbiamo cominciato a fare delle richieste allo Stato, chiedendo per esempio qualche poliziotto in più. Se la Commissione antimafia venisse a Modica, si accorgerebbe sicuramente che la gente è disposta a parlare. Negli ultimi mesi, però, abbiamo notato che la collaborazione sta diminuendo. Alcune persone mi hanno detto: che senso ha continuare la battaglia che avete intrapreso quando da anni si chiedono determinate cose e non si ottengono? Abbiamo chiesto non solo un maggior controllo del territorio (che è necessario perché, essendo la provincia molto tranquilla, vi si sono rifugiati alcuni latitanti), ma anche un maggior controllo delle azioni finanziarie. In questo momento, i commercianti "storici" della nostra provincia stanno soffocando: si vedono sorgere grossissimi insediamenti commerciali nella zona del ragusano, provenienti in maggior parte dal catanese. Vediamo impiegati o semplici bidelli che nel giro di un anno diventano imprenditori edili, petrolieri, soci o azionisti di banche. Questo, ripeto, in un periodo in cui stiamo soffocando. Più di una volta abbiamo chiesto forze che indaghino, che accertino ciò che sta avvenendo in provincia di Ragusa.

La settimana scorsa i carabinieri hanno compiuto un'importante operazione grazie alle confessioni di alcuni pentiti, che hanno consentito 49 arresti di persone collegate alla malavita del Catanese e del Reggino. La nostra associazione è presente sulla strada in misura ancora maggiore rispetto ai poliziotti, per convincere la gente a denunciare: li portiamo noi al commissariato: molte denunce vengono raccolte nel mio negozio, perché le persone, non volendo recarsi al commissariato, acquisiscono maggiore fiducia lì. Ma vogliamo risposte ben precise. Pensate che da noi la polizia non dispone di collegamenti radio. Qualche mese fa vi è stata una rapina, ma poiché i collegamenti radio erano impossibili i rapinatori sono passati sotto gli occhi delle forze dell'ordine che non erano state avvertite.

La nostra associazione è composta da commercianti e imprenditori: non siamo pagati per fare quello che facciamo, ma ci abbiamo creduto e ci crediamo profondamente. Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo andare avanti o no? Nella nostra incoscienza, nella nostra follia, siamo disposti a continuare, ma vogliamo un serio sostegno e serie risposte da parte dello Stato, altrimenti tutta la Sicilia diventerà come Gela.

PAOLO CALIGIORE, *Rappresentante dell'APA di Palazzolo Acreide*. Oggi rappresento tutte e sette le associazioni della provincia di Siracusa.

Presidente, oggi non vi sono denunce in più, anzi, ve ne sono in meno. Abbiamo grossissime difficoltà a mantenere i nostri iscritti nelle associazioni. Due anni fa le associazioni sorsero spontanee: oggi, siamo rimasti in sette, ma l'isolamento che abbiamo allontanato due anni fa ce lo ritroviamo addosso. Per darle conferma dell'alto indice di risposta contro il racket basta ricordare che su 47 pratiche in corso in Sicilia 22 riguardano la provincia di Siracusa. A tutt'oggi, però, non è stata rimborsata neanche una pratica. Lo strumento forte che pensavamo che lo Stato ci avesse messo a disposizione oggi ce lo ritroviamo contro. Sembra assurdo che, mentre due anni fa si parlava solo di coscienza civile, di volontà di respingere certi attacchi della malavita, ora che lo Stato si è interessato, prevedendo determinati interventi che mettano il commerciante di fronte solo alla propria coscienza e non al problema economico, ci ritroviamo tutto questo contro. La gente, infatti, dice: se uno aspetta per due anni di essere risarcito e non ottiene nulla, tutto questo che senso ha? Tre giorni fa ho accolto alcuni imprenditori di un'azienda di Siracusa, città in cui non esiste un'associazione antiracket, a Palazzolo Acreide in quanto dovevano risolvere un problema. Forse avevano subito un'estorsione. Li ho accompagnati presso la questura di Siracusa. Però, sono casi isolati. Due anni fa pensavamo che in determinati comuni fosse facile far sorgere associazioni antiracket, ma oggi riscontriamo che è molto difficile. Anche noi stiamo abbassando le armi, perché ci risulta difficile continuare a credere nelle nostre iniziative.

Oggi, forse, come imprenditore non sarei stato qui ad aspettare tre ore di essere ricevuto; oggi lo facciamo, però ci sentiamo dei mendicanti perché da tre anni continuiamo a cercare i nostri diritti. Ma nel momento in cui lo Stato afferma che deve esservi il rimborso dei danni subiti, questo deve avvenire. Vi sono imprenditori che aspettano da 18 mesi, vi sono imprenditori ai quali dopo 9 mesi si risponde che la pratica è respinta. Questo è assurdo. Un imprenditore di Floridia due anni fa era intenzionato a creare un'associazione antiracket anche nella sua città, ma dopo aver subito un attentato ha presentato la domanda: è trascorso un anno e non ha ricevuto ancora una risposta. Non possiamo operare in questo modo, è molto difficile. Forse, andiamo anche oltre i nostri compiti continuando a rischiare, ma siamo sempre più isolati.

MARIA GRECO, *Presidente dell'associazione antiracket di Santagata di Militeello*. La mia associazione, l'ACIS, è nata subito dopo l'ACIO di Capo d'Orlando. Abbiamo vissuto una situazione che definirei fortunata, perché la reazione dei commercianti ad un fenomeno che potremmo definire nascente, ancora non radicato, è stata immediata. Vi sono state denunce, si sono svolti i processi: sia l'ACIO sia l'ACIS hanno portato avanti i diversi gradi dei processi, costituendosi parte civile e ottenendo condanne.

Questa pronta reazione a tentativi di estorsione ha dimostrato che la comunità è sana culturalmente e moralmente. A Santagata abbiamo avuto due attentati, il secondo dei quali particolarmente grave, perché l'esercizio (un negozio di ferramenta) di Calogero Cordici è stato distrutto. Siamo riusciti a farli riaprire ambedue in tempi brevi, grazie alla sola azione di solidarietà, niente di più: se avessimo dovuto aspettare i tempi della legge avremmo due commercianti falliti. Questo ha creato un clima di fiducia inaspettato. Dico solo che all'indomani dell'attentato a Cordici, cioè quello più traumatico per la comunità santagatese e di tutto il circondario, ho ricevuto 20 adesioni. Quella mattina pensai che sarebbero scappati tutti, ma invece ricevetti 20 adesioni: ci giocavamo tutto su questo incremento improvviso che rappresentava un gesto di fidu-



cia, un'apertura di credito che non potevamo perdere. Pertanto, ci siamo adoperati in ogni modo per recuperare una somma che consentisse la riapertura: erano diventati casi simbolo. A questo punto diventavano casi simbolici, come ce ne sono tanti in tutta la Sicilia. Si trattava di dimostrare che quando si reagisce non si soccombe.

Il controllo sul territorio è stato realizzato: abbiamo avuto ottimi rapporti con i questori e con i prefetti, in certi ambienti veniamo addirittura definiti come quelli che sono d'accordo con la polizia; abbiamo un rapporto privilegiato con le istituzioni, perché crediamo in questa causa e cerchiamo di trasmettere la nostra fiducia a tutti gli altri; la nostra azione si esplica anche nelle scuole e si tratta di un lavoro importantissimo perché si deve pensare anche al futuro.

Ultimamente ci sono stati tentativi di rientro, perché una certa manovalanza ha avuto la testa tagliata e cerca di riorganizzarsi. Con mio grande sollievo ci sono state reazioni: in due casi a Sant'Agata e in altri due a Capo d'Orlando ci sono state denunce e arresti, un altro segnale pronto da parte dei commercianti.

A questo punto viviamo nel terrore che possa succedere qualcosa, perché oggi dovremmo aspettare i tempi della legge, certamente non potremo ripetere l'esperienza passata. I commercianti che reagiscono e denunciano gli estorsori si aspettano che ci sia uno Stato sempre presente ed io vivo nel terrore, lo ripeto, che succeda qualcosa, perché questa volta l'associazione da sola non ce la potrebbe fare. Bisogna capire perciò che è fondamentale che la legge decolli, perché è indispensabile creare quel muro di contrasto che consentirà nel futuro di estendere sempre di più questa azione. Noi abbiamo determinato un'inversione di tendenza, ma non credo si possa pensare di sgominare la mafia, l'estorsione e l'usura dall'oggi al domani; è un lavoro che si sviluppa nel tempo e questi sono gli strumenti cardine per avere successo.

Noi facciamo tutti i don Chisciotte e lo facciamo volentieri; probabilmente siamo la prima frontiera, ma se ne devono creare molte altre che abbiano la stessa forza e non debbono esserci tentennamenti né da parte nostra né da parte di chi deve rispondere con noi. Noi non vogliamo

chiudere, ma o si continua a lavorare con la stessa determinazione da parte di tutti, oppure saremo costretti, nostro malgrado, a chiudere perché avremo il vuoto intorno a noi.

ANTONIO PETRISI, *Vicepresidente dell'Associazione antiracket di Sant'Agata Militello*. Volevo aggiungere qualcosa che la presidente ha forse dimenticato di precisare. I nostri associati che hanno subito danni, hanno rimesso in piedi l'attività perché noi glielo abbiamo consentito, lo Stato finora non ha fatto nulla per loro. Gli altri due commercianti che hanno sporto denuncia, lo hanno fatto perché hanno visto che gli altri erano stati sostenuti e risarciti, ma non sanno che siamo stati noi, pensano che sia intervenuto lo Stato, perciò hanno ancora fiducia nelle istituzioni.

Vogliamo far capire a tutti - e vi chiediamo, se vi è possibile, di aiutarci - che è fondamentale agire in qualche maniera, perché se il comitato non decolla siamo persi; se bisogna aspettare anni per avere risarcimenti, possiamo anche chiudere. Così non possiamo continuare, anche perché non possiamo nemmeno manifestare pubblicamente le nostre preoccupazioni: dobbiamo continuare a sostenere che siamo tutti compatti, ma in effetti non lo siamo più.

Il coordinamento delle associazioni regionali siciliane ha presentato una denuncia contro il comitato che dovrebbe chiudere le pratiche entro 90 giorni, invece si arriva alle calende greche.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'associazione antiracket di Capo d'Orlando*. La nostra è stata la prima associazione antiracket, subito dopo sono nate tutte le altre. Noi abbiamo già superato tutti e tre i gradi dei vari processi, ci siamo costituiti parte civile, abbiamo sostenuto spese per gli avvocati; la regione siciliana ha emanato una legge con l'articolo 5 della quale si stanziava una somma pari al 70 per cento della spesa sostenuta dalle associazioni che si sono costituite parte civile. Alcuni mesi fa abbiamo presentato domanda all'assessore regionale per ottenere questa somma e ancora oggi attendiamo una risposta. Siamo riusciti ad avere assicurazioni verbali perché ci siamo interessati direttamente, ma non abbiamo

mai ricevuto una risposta scritta. Come abbiamo fatto con chi ha subito estorsioni, risarcendolo noi in luogo dello Stato e della regione, pagheremo noi i debiti con gli avvocati, ma se andiamo avanti così l'associazione corre il rischio di chiudere.

Mi permetto di lasciare alla Commissione copia della legge che ho citato e della domanda che abbiamo presentato. Abbiamo già consegnato gli stessi documenti al prefetto Musio, che si è interessato della questione, ma non abbiamo ricevuto alcuna notizia.

PRESIDENTE. Il problema è sostanzialmente di carattere normativo. Ho interpellato una serie di persone, tra le quali il prefetto Musio il quale, non so se vi è noto, pur essendo l'alto commissario antimafia, in realtà non ha poteri. Gli ho chiesto notizie in merito alle pratiche ferme, che sono numerose e giacciono ormai da tempo; la questione è che le istruttorie per stabilire se si sia trattato o meno di estorsione sono lunghe...

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'associazione antiracket di Capo d'Orlando*. Presidente, sono state già emesse le sentenze!

PRESIDENTE. Mi è stato riferito, infatti, che alcune delle pratiche esaminate possono avere una soluzione immediata, una parte devono subire un'ulteriore istruttoria e un'altra parte con molta probabilità non potranno essere accolte. Chiederemo poi con maggiore precisione quali sono i motivi per i quali si ritiene che alcune di queste richieste non possano essere accolte. In ogni caso, perché venga emessa una sentenza è necessario del tempo e in queste situazioni non si può aspettare tanto tempo. Occorre prevedere quindi il pagamento immediato di una provvisoria da parte dello Stato che poi procederà ad accertare se la persona che la riceve ne aveva effettivamente diritto o meno. Il prefetto di Catania poi, con il quale abbiamo parlato di questo problema, sosteneva che questa attività potrebbe essere decentrata, delineando procedure più snelle quanto meno per la provvisoria.

C'è poi un altro aspetto importante. La legge nazionale non prevede il risarcimento per estorsioni che non procurino danni alle cose; di conseguenza, chi ha pagato in seguito a minacce anche gravi, se non subisce un danno alle cose non viene risarcito. La legge regionale siciliana in qualche modo ha ampliato le possibilità di risarcimento, però non è mai stato emanato il relativo regolamento, quindi la norma rimane ancora inattuata. Ci sono casi drammatici, per i quali sono già stati decisi i rinvii a giudizio ed emesse le sentenze, che non sono stati ancora evasi. E' pertanto importante - e la Commissione deve farsene carico - migliorare e completare la legislazione in materia con celerità, altrimenti il problema non si risolve: aspettare l'esito di una pratica burocratica, che prevede tempi inevitabilmente lunghi se si deve accertare fino in fondo l'esistenza del diritto al risarcimento, è assolutamente insostenibile per chi si trova in condizioni difficili, anche di precarietà economica.

Sono convinta, però, che le associazioni antiracket non devono scoraggiarsi. Noi ci faremo portatori di queste istanze che ormai sono avvertite da tutti, ma per sbloccare la situazione è indispensabile una soluzione normativa. Le associazioni devono continuare nella loro azione ampia e approfondita di diffusione di una nuova cultura, e non devono scoraggiarsi se i risultati non sono immediati; non è detto, infatti, che coloro che oggi non si rivolgono ad esse continueranno a non chiedere il loro aiuto anche domani. Mi rendo conto, lo ripeto, che la situazione è difficile, ma vi invito ad affrontarla con forza d'animo e coraggio perché le associazioni antiracket hanno fatto molto; i risultati possono apparentemente sembrare insufficienti in alcune zone, ma io credo che la loro azione sia in grado di creare una coscienza diversa.

MICHELE CACCAVALE. La signora Giordano ha parlato di una crisi economica che investe anche il commercio; il sindaco ci ha informato che sono state richieste circa un centinaio di nuove licenze; nei documenti della precedente Commissione antimafia il commercio abusivo viene giudicato come un grave problema. Vorrei chiederle qual è la situazione del commercio abusivo e come possono essere giustificate, in un momento di crisi, cento ri-

chieste di nuove licenze commerciali. Vorrei infine sapere se è a conoscenza di trasferimenti di licenze.

GIUSEPPE SCOZZARI. Da avvocato mi verrebbe quasi da dire "mi oppongo" alla domanda posta dal collega Caccavale. Anche per una questione di sicurezza della signora Giordano, credo che la domanda sul commercio abusivo potrebbe più opportunamente essere rivolta agli organi inquirenti.

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. Non sarei, comunque, nemmeno in grado di rispondere.

Per quanto riguarda le richieste di nuove licenze commerciali rispondo che io vivo nel centro storico e di fronte a me c'è un locale a due porte chiuso; vi sono negozi che hanno solo la sembianza di negozi, che non danno certo lustro a quel tratto di strada. Chi opera nel settore da tanto tempo come me sa che non abbiamo più alcun interesse a tirare su la saracinesca la mattina, continuiamo a farlo perché per vivere possiamo fare solo questo. Se poi qualcuno è convinto che a Gela l'attività commerciale possa essere ancora redditizia o è completamente all'oscuro della reale situazione oppure ha scopi reconditi che io non posso conoscere. Sono trent'anni che vivo qui: qui si stava perché c'era lavoro, non certo per altri motivi.

MICHELE CACCAVALE. Non ha notizie di trasferimenti di licenze commerciali?

FRANCA EVANGELISTA GIORDANO, *Rappresentante dell'ACIG "Gaetano Giordano" di Gela*. No, ma saperlo non rientra tra le mie competenze.

TANO GRASSO. Mi permetto di puntualizzare un'affermazione del presidente: il problema della legislazione antiracket non è solo normativo. È un discorso antico. Quando la legge si rivelava inefficace, il ministro di turno affermava che quella legge, che lui aveva fatto, non andava bene; a un certo punto un altro ministro, raccogliendo le nostre sollecitazioni,

preparò un'altra legge che fu approvata all'unanimità dai due rami del Parlamento lo scorso mese di novembre, quindi la nuova legge c'è. Il meccanismo di aggancio alla sentenza giudiziaria di primo grado che definisce la vittima di estorsione vale solo per il saldo del ristoro, poiché, a seguito delle modifiche introdotte, lo Stato interviene subito con una provvisoria del 50 per cento dell'importo che non è legata alla vicenda giudiziaria. La provvisoria, cioè, si concede indipendentemente dalla sentenza.

PRESIDENTE. E' comunque necessaria l'istruttoria del prefetto.

TANO GRASSO. E' questo il punto. Il problema è che è mancata una sensibilità, io direi una volontà politica sotto questo profilo, che ha determinato rinvii di istruttoria dal comitato al prefetto e viceversa. Bisogna allora definire la questione attraverso un'assunzione di responsabilità dei prefetti: siccome il prefetto è uno "sbirro" - termine che per me ha un significato elogiativo - è in grado di capire immediatamente se ci si trova di fronte ad un fatto estorsivo o ad una simulazione. Ci si assuma allora la responsabilità di decidere; d'altra parte, anche nel caso in cui lo Stato conceda un ristoro ad un simulatore, la legge prevede delle forme di recupero. E' comunque assurdo bloccare per questo motivo tutti i casi che aspettano un ristoro.

Siamo in una situazione di emergenza, lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di sbloccare questi risarcimenti: l'esperienza delle associazioni antiracket ha un senso se queste si moltiplicano, se rimangono solo quelle attuali moriranno di inedia, se invece la prossima volta saranno a Siracusa invece di sette saranno quattordici, si tratterà di una crescita positiva.

Gela è in una situazione veramente drammatica, è il caso più emblematico. Anche stamattina abbiamo registrato nelle persone con cui abbiamo parlato una sensibilità insufficiente rispetto a questo problema.

ANTONIO PETRISI, *Vicesegretario dell'associazione antiracket di Sant'Agata Militello*. La legge stabilisce che il prefetto provvede tempestivamente, procede in tempi congrui; noi abbiamo cercato in tutti i modi di eliminare questi aggettivi indefiniti e di sostituirli con termini precisi, vale a dire 30 e 90 giorni. Se i termini non vengono rispettati, qualcuno avrà delle responsabilità. Noi pretendiamo che i termini vengano rispettati, altrimenti siamo costretti a chiudere.

Come è stato già detto, noi siamo commercianti e nessuno ci paga per la nostra azione in questo campo; lo facciamo perché vogliamo appropriarci della condizione di cittadini. Non si è cittadini solo perché si è iscritti all'anagrafe, vogliamo partecipare con piena soddisfazione e con intimo godimento, come nella democrazia ateniese, alla cosa pubblica. Sarà perché siamo imbevuti di cultura classica, ma consideriamo nostri referenti Clistene, Cimone, Pericle. Per noi non chiediamo nulla, ma dallo Stato vogliamo una risposta; l'unica richiesta che avevamo avanzato era quella del contributo per le associazioni, ma tutti abbiamo visto che fine abbia fatto. Quello che vogliamo è che lo Stato si attrezzi con una legge adeguata per combattere la criminalità, noi siamo disposti a collaborare; ma finora non abbiamo visto nulla di tutto questo, non so se per cattiva volontà.

Già l'intestazione della legge antiracket, istituzione di un fondo a sostegno delle vittime del racket e dell'estorsione, a mio avviso è un errore, avrebbe dovuto chiamarsi "norme per la lotta alla criminalità e alle estorsioni". Noi saremmo dovuti entrare solo come pedine in questa legge, in questo modo, invece, sembra che - ed è stato anche scritto - le associazioni abbiano fatto l'assicurazione contro il racket.

RENATO CAMARDA, *Rappresentante dell'ASAEC di Gela*. L'estorto, l'usurato è come il pentito: se i pentiti sono stati preziosi per combattere la mafia, anche gli estorti e gli usurati debbono essere utilizzati nello stesso modo; deve perciò essere resa conveniente la loro collaborazione, perché solo così si potranno combattere le estorsioni e l'usura.

GIOVANNI SOLARINO, *Componente del direttivo dell'Assoimpresa di Modica* . Con la differenza fondamentale che l'estorto e l'usurato non sono criminali.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione e speriamo di riuscire in breve tempo a sbloccare la situazione non solo per il passato ma anche per il futuro.



Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, e con rappresentanti delle forze dell'ordine di Gela e Caltanissetta.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione del presidente del tribunale di Gela, dottor Cantaro, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela, dottor Ventura.

Vorremmo sapere qual è la situazione degli uffici giudiziari, a partire dalla loro istituzione: per esempio, per quanto riguarda il personale, il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministero di grazia e giustizia hanno ottemperato alle relative richieste, oppure vi sono ancora problemi, rispetto all'andamento dei reati ed al numero dei processi in corso? Vorremmo inoltre una valutazione della situazione attuale, anche con riferimento al passato, per quanto concerne il tipo di reati che vengono commessi e la relativa entità delle forze di polizia. In questa sede, poco fa, per esempio, è stata richiesta l'istituzione della corte d'assise, con tutti i problemi che può comportare: vorremmo pertanto ascoltare la vostra opinione sulla situazione complessiva di questa realtà.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Il tribunale di Gela è stato istituito il 10 gennaio 1991, con un organico iniziale fissato nel presidente e in quattro giudici; in effetti, oltre a me, nel maggio 1991, sono stati assegnati solo due uditori giudiziari, mentre un terzo componente del collegio è stato applicato continuativamente per due anni da Caltanissetta. Sin dall'inizio si è visto che l'organico era assolutamente insufficiente ed inadeguato: siccome, però, nei primi tempi vi erano i processi che venivano da Caltanissetta e si ponevano problemi meramente organizzativi, il problema si sentiva meno. Andando avanti, invece, la situazione si è aggravata, al punto che, anche a seguito di scioperi degli avvocati, l'organico è stato elevato al presidente e sette giudici: in effetti, però, l'organico non è mai stato coperto integralmente. Il 20 gennaio scorso è stato istituito anche il posto di presidente di sezione. Questa è la situazione dell'organico, che è assolutamente insufficiente

per quanto riguarda sia i giudici, sia il personale amministrativo: infatti, i processi che sono stati avviati dal 1993 in poi sono estremamente complessi e gravosi.

Un processo per corruzione relativa alla costruzione del collettore fognario fu rinviato di sei mesi il 28 gennaio 1993, perché non era possibile costituire il collegio, ed io mi sono rifiutato, come ho scritto nell'ordinanza, di costituire il collegio con vicepretori onorari di Gela, perché non mi sembrava assolutamente opportuno. Il processo è iniziato nel dicembre 1993 e tuttora è in corso: abbiamo dato un incarico peritale e la definizione sembra ancora abbastanza lontana. Sempre nel dicembre 1993 è iniziato un altro processo a carico di Madonia Giuseppe più 56 imputati di associazione mafiosa, traffico di droga ed altri reati: anche questo processo è tuttora in corso perché, unitamente a tutti gli altri processi, viene trattato solo da me e da due giovani uditrici, che sono arrivate a novembre e a dicembre hanno già dovuto affrontare con me questi processi. Altro grave processo è quello a carico di Aglietti Diego più 44 per associazione mafiosa e traffico di droga: è iniziato sempre nel dicembre 1993 ed è tuttora in corso; devono essere ancora sentiti più di 20 commercianti.

Un altro grave processo che ho trattato come GUP (ho dovuto fare anche il GUP, in un certo momento, perché non vi era nessun altro) è a carico di 117 imputati: un primo gruppo di imputati, esattamente 53, è stato rinviato alla corte d'assise di Caltanissetta per 40 capi di imputazione, fra cui anche quello relativo alla strage di Gela. Il processo in corte d'assise si è già concluso e credo che sia avviata anche la fase in appello (qui, invece, siamo ancora in alto mare per tutti gli altri processi). Il secondo gruppo di imputati, dopo un'attività di sollecitazione istruttoria, è stato rinviato al giudizio di questo stesso tribunale per associazione mafiosa, traffico di droga ed estorsioni: il 30 dicembre 1993, ho rinviato questo processo al 25 ottobre 1994, sperando che nel frattempo arrivassero magistrati più anziani che fossero in grado di presiederlo. Il 25 ottobre 1994, ho dovuto rinviare il processo a gennaio nell'illusione - dico ora - che il Consiglio superiore coprisse il

posto di presidente di sezione: ciò non è ancora avvenuto. E' stata un'autentica beffa, perché il posto è stato pubblicato due volte dal precedente Consiglio superiore della magistratura; dopo la pubblicazione avrebbero potuto provvedere al trasferimento d'ufficio, ma ciò non è avvenuto ed hanno fatto l'interpello, per cui non vi sono state domande. Il nuovo Consiglio superiore della magistratura è stato informato da me, con nota dettagliata del 12 settembre 1994; il 16 novembre hanno deciso di aprire la procedura per il trasferimento d'ufficio, ma il 30 novembre tale procedura è stata revocata ed il posto è stato pubblicato nel gruppo di vacanze che è arrivato in questi giorni. Ovviamente, non vi saranno domande, vi sarà un'altra pubblicazione e quindi un altro interpello: non so, dunque, se il processo, che dovrebbe essere presieduto da un magistrato se non d'appello almeno con un minimo di anzianità e di esperienza, potrà essere trattato a metà gennaio.

Questa è la situazione. Abbiamo in corso da un anno, inoltre, un processo a carico dei presunti mafiosi di Mazzarino, San Filippo ed altri: sono più di 10 imputati e dura da oltre un anno. A novembre sono iniziati altri due processi per associazione mafiosa (a carico di Cafai Emanuele più nove o dieci e Iacolano Salvatore, uno dei presunti capi dell'organizzazione contrapposta, più nove o dieci) che sono stati avviati, ma non si sa quando potranno essere definiti. Tra gennaio e febbraio inizieranno altri processi per associazione mafiosa ed estorsioni, provenienti dal GUP distrettuale di Caltanissetta. Abbiamo in corso diversi processi per tentati omicidi, relativi al periodo caldo delle stragi e della guerra di mafia di Gela: ne abbiamo definiti tre di recente. Sono tutti processi che necessitano di un'attività dibattimentale adeguata; spesso è stato necessario che il collegio si spostasse a Roma o altrove per ascoltare pentiti (perché, se i processi non vengono sentiti per questo tipo di processi, non so per cos'altro debbano essere sentiti).

La situazione è estremamente drammatica. Il tribunale, attualmente, funziona in questo modo: io e due colleghe componiamo il collegio penale, per tutti questi processi. Non parlo, poi, dell'ordinario, come ormai consideriamo i processi a carico di uno, due, tre imputati per estor-

sione, traffico di droga, e così via, anche se con il nuovo rito assorbono determinati tempi.

PRESIDENTE. Quanti sono gli imputati detenuti?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Per esempio, nel processo a carico di Madonia Salvatore, vi sono diverse decine di imputati detenuti; nel processo a carico di Aglietti Diego più 43, credo che siano quasi tutti detenuti; in altri processi (Cafai, Iacolano, San Filippo Salvatore più 10), sono tutti detenuti.

E' una situazione estremamente drammatica: io ho scritto a tutti. Quando, recentemente, hanno dato fuoco all'autovettura di una collega che compone il collegio penale, il ministro Biondi ha detto, premurosamente, che avrebbe provveduto ad operare una ricognizione, che però non è arrivata. La situazione è come prima e peggio di prima, perché i processi aumentano e noi siamo sempre gli stessi. Il Consiglio superiore, da un canto, non provvede per la parte di sua competenza, forse per un malinteso spirito corporativo: non voglio entrare nel merito, ma evidentemente, con i trasferimenti d'ufficio, si toccano interessi che provocano delle reazioni, e quindi non si arriverà mai alla copertura del posto di presidente di sezione. Di fronte a questa situazione, sono arrivato alla determinazione di presentare domande di trasferimento a valanga (oggi ne ho presentate tre): non le avevo presentate prima, perché non avevo il quadriennio; ora, che il quadriennio è quasi maturato, sono giunto alla determinazione di andare via, perché sono perfettamente convinto che le istituzioni non intendono far funzionare il tribunale di Gela. Si abbia, allora, il coraggio di chiuderlo!

Scusate lo sfogo; forse sono stato troppo veemente, ma si tratta di una realtà che vivo sulla mia pelle, stando in ufficio dalla mattina alla sera: ho dimenticato moglie e figli, ritorno a casa distrutto tutti i giorni alle 9 di sera. Questa è la realtà.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un attentato ad un giudice *a latere*: è recente?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Recentissimo: di circa un mese fa. Non so se sia collegato o meno a determinati processi - sarà compito degli investigatori stabilirlo - ma, caso strano, è stato compiuto in coincidenza con l'addentrarsi nel vivo di molti processi per criminalità organizzata. Altrove, può essere forse opera di un ragazzino, ed anche a Gela può esserlo, ma mi sembra un po' difficile, considerata la realtà della città.

PRESIDENTE. Le misure di sicurezza sono state attivate?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Sì, sono state attivate: i colleghi hanno la tutela e la vigilanza dell'esercito sotto casa. Quelli necessari, però, sono i rinforzi, altrimenti è meglio chiudere il tribunale.

TANO GRASSO. Vi sono pericoli di scarcerazioni?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Sì; abbiamo almeno un centinaio di processi con imputati detenuti.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Si tratta di una possibilità drammatica: significherebbe perdere il lavoro compiuto.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Credo che non sia proprio di uno Stato democratico e civile il fatto che tre o quattro processi durino contemporaneamente da oltre un anno nello stesso tribunale: ritengo che in altre sedi giudiziarie d'Italia una sezione di tribunale si occuperebbe esclusivamente ed a tempo pieno di ciascuno di questi processi. Ho visto che altrove succede così, e definiscono i processi dopo 9-10

mesi, un anno di lavoro. Qui non possiamo più fronteggiare contemporaneamente questa mole enorme di lavoro; non so se non siamo creduti: chiedo però ricognizioni ed ispezioni da oltre un anno, ma non viene nessuno.

PRESIDENTE. Quanti i sono i GIP?

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Vi è un solo GIP, che tiene quattro o cinque udienze penali alla settimana. Il collegio penale tiene udienza da lunedì a venerdì, dalla mattina alla sera: è una situazione assolutamente insostenibile. Oggi non ho tenuto udienza perché è presente un collega più anziano (per modo di dire, perché ha quattro anni di anzianità) che rimarrà fino al 15 dicembre, in quanto è stato già trasferito, dopodiché rimarrò con sei uditori. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il dottor Ventura, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Signor presidente, la pianta organica del personale amministrativo del mio ufficio prevede tre funzionari direttivi: ebbene, da due anni e mezzo non abbiamo un funzionario direttivo. Ciò significa che il personale è alla mercé di se stesso, di collaboratori di cancelleria della ex carriera di concetto, persone diplomate che dirigono la segreteria della procura: a questo punto, non so cosa stia avvenendo per questa segreteria.

Per quanto riguarda la pianta organica dei magistrati, inizialmente era previsto un solo sostituto; poi si sono accorti di avere sbagliato ed è stato previsto un altro sostituto. Lavoravamo così al 150 per cento. Su mia richiesta, poi, è stato applicato un terzo sostituto, che è rimasto per il massimo dell'applicazione (mi sembra 18 mesi); alla sua scadenza, nel luglio 1994, quando il sostituto applicato si accingeva a partire, mi stavo preparando a chiedere un'ulteriore applicazione ma mi sono visto arrivare una lettera da parte del Consiglio superiore, con cui mi si annun-

ciava che il Consiglio stesso (il precedente, visto che mi riferisco a luglio) aveva avviato la procedura per l'applicazione extra distrettuale di due sostituti. Non solo, quindi, la mia richiesta è stata prevenuta ma è stata anche riconosciuta un'esigenza superiore a quella che io stesso pensavo di limitare ad un solo sostituto, conoscendo le difficoltà che si presentano: il Consiglio, però, mi ha prevenuto ed è andato oltre, avviando una procedura per l'applicazione extra distrettuale di due sostituti.

Questo avveniva nel luglio e mi tranquillizzava, per cui cominciai a preparare i processi di mafia di cui ora parlerò. A novembre, ho iniziato a chiedermi come fosse finita la procedura che era stata avviata, e ho telefonato al Consiglio superiore: ufficiosamente, mi è stato detto che la procedura era stata abbandonata, senza nemmeno avvisarmi che non vi era più nulla da fare e che si era rinunciato a portarla avanti. Ho quindi scritto una lettera, ma aspetto ancora una risposta ufficiale.

A metà gennaio è fissato un processo per 416-*bis* a carico di Iacolano ed altri, che pensavo di assegnare al sostituto applicato che sarebbe venuto; ora non so come dovrò fare. La nostra, non perché lo dica io, è quasi una procura distrettuale: stiamo infatti rappresentando l'accusa almeno, per quanto ricordo, in quattro processi per mafia, con decine e decine di imputati. Ne abbiamo, poi, un altro con il vecchio rito, pure a carico di una cinquantina di imputati per 416-*bis*, che dovrebbe concludersi a fine dicembre; un altro è nella fase delle indagini preliminari per i fatti di Mazzarino, ma i termini di custodia cautelare sono scaduti e, alcuni giorni fa, tutti gli imputati sono usciti dal carcere.

Le due sezioni della Corte d'assise di Caltanissetta (non ho tema di essere smentito) hanno lavorato al 60-70 per cento con la procura di Gela: eppure la nostra passa per una procura periferica. Il processo cui accennava il presidente Cantaro, che come GUP ha disposto il rinvio a giudizio, si è concluso davanti alla seconda sezione con 21 ergastoli, oltre alle pene detentive temporanee.

Siamo abbastanza provati. Io sono a Gela dall'istituzione del tribunale e mi sono dato da fare per il suo avvio, per trovare le sedi: i

primi mesi, eravamo senza macchine da scrivere e fotocopiatrici. Ora stiamo a questo punto.

Come accennava il presidente Cantaro, si fanno udienze dibattimentali dal lunedì al venerdì, oltre alle udienze preliminari e alle udienze in assise, che seguo personalmente. Per andare in assise, non usciamo alle 9 meno un quarto per essere sul posto alle 9, come fanno tutti gli altri giudici: io parto da casa alle 7,30, perché devo fare un'ora e mezzo di viaggio; lo stesso tempo mi occorre al ritorno e quando arrivo alle 3 o alle 4 del pomeriggio a Gela non sono più in grado di continuare a fare il lavoro d'ufficio. Il fatto che questa procura debba rappresentare l'accusa in dieci udienze settimanali (fra le preliminari e le dibattimentali) comporta che io, pur dovendo dirigere ed organizzare l'ufficio, ci possa andare soltanto al pomeriggio per rimanerci fino alla sera alle 8. I locali, poi, sono quanto meno indecorosi.

PRESIDENTE. Attualmente quanti sostituti ci sono?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Attualmente ho due sostituti; il Consiglio superiore mi ha riconosciuto l'esigenza di altri due sostituti ma ha fatto poi marcia indietro. Si tratta di un'esigenza - ripeto - riconosciuta dal Consiglio stesso, e che non avevo chiesto io, che avrei potuto essere sospetto di voler lavorare poco. Lo stesso Consiglio superiore, dopo la fine della precedente applicazione, ha avviato la procedura per le nuove applicazioni e lo stesso procuratore generale ha riconosciuto che sono necessari altri due sostituti, eppure non si provvede. A gennaio, quando inizieranno altri processi, non so come faremo. Ripeto: sono già in corso quattro processi per 416-bis con decine di imputati, un altro si sta concludendo con il vecchio rito, un altro è nella fase delle indagini preliminari ed un altro ancora inizierà a gennaio, senza considerare quelli in corte d'assise. La corte d'assise di Caltanissetta, come accennavo, lavora, se non al 70, al 50 per cento con la procura di Gela.



PRESIDENTE. Per quanto riguarda le indagini in corso, avete il tempo per seguirle, o sono sacrificate in questa situazione?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Cerchiamo di farle.

PRESIDENTE. I processi, quindi, sono tutti per fatti estremamente gravi e gli imputati sono detenuti?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Nei processi per 416-*bis*, la custodia cautelare è quasi obbligatoria, ma ora gli imputati stanno uscendo dal carcere per la scadenza dei termini. Sto curando, per esempio, un procedimento nella fase delle indagini preliminari per i fatti di Mazzarino, per i quali gli imputati sono usciti, perché purtroppo non ho ancora potuto fare la richiesta di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. In questa situazione, i processi con due o tre imputati per estorsione divengono ordinari...

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Oggi sono andato in udienza dibattimentale e ci siamo occupati di estorsioni, rapine e così via.

PRESIDENTE. Qual è la situazione locale, a parte i reati per 416-*bis*, con riferimento ad estorsioni, rapine, usura, microcriminalità: è un sovraccarico notevole?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Cerchiamo di fronteggiare anche questi reati.

PRESIDENTE. Sono numerosi; sono in ascesa?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Non mi sembra che siano in ascesa; specialmente nel settore dello spaccio di stupefacenti, negli ultimi tempi, abbiamo fatto moltissimo e stiamo per fare altre cose.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le estorsioni e l'usura?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo qualche processo ancora nella fase iniziale; per le estorsioni, vi è sempre il problema che la vittima non parla, e forse non ha tutti i torti.

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Vi è il rischio che gli imputati vengano scarcerati, quando il più grosso processo per estorsione dura per più di un anno; l'onorevole Scozzari ha vissuto la vicenda.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i rappresentanti delle forze dell'ordine.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Nella nostra provincia, Gela, purtroppo, ci dà il 90 per cento delle preoccupazioni e del lavoro, il che potrebbe anche essere in qualche modo accettabile se il rimanente 10 per cento della provincia di Caltanissetta fosse normale e tranquillo, ma così non è, perché basta fare nomi come Niscemi, Riesi, San Cataldo, Sommatino ed altri per avere un'idea della situazione.

Collegandomi all'ultimo argomento affrontato delle estorsioni e dell'usura, voglio osservare che a Gela le estorsioni non si sono mai fermate, neppure dopo l'operazione che abbiamo portato a termine due anni fa, sull'onda della quale credevamo che qualcosa si fosse smosso. Il vero antiracket è stato fatto soltanto da quei poveri commercianti che si sono trovati di fronte al fatto compiuto di essere stati coinvolti da noi, perché individuati nel momento in cui stavano pagando il pizzo: solo e

soltanto per loro si può parlare di un antiracket serio (è tuttora in corso il processo), perché hanno pagato di persona, stanno tuttora pagando, qualcuno ha pagato con la vita. Per il resto, però, non siamo riusciti ad ottenere alcuna forma di collaborazione, neppure anonima, benché continue sollecitazioni in tal senso siano venute da parte sia nostra sia della polizia, con l'utilizzazione di stampati anonimi, di un numero verde, e così via.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda l'usura: sintomi di tale fenomeno a Gela e in tutta la provincia di Caltanissetta si notano scorrendo i bollettini della camera di commercio, che indicano i fallimenti che si sono verificati negli ultimi due anni. Chiaramente, però, in una situazione di questo genere, nessuno verrà mai a denunciare lo strozzinaggio. Stiamo svolgendo insieme con la Guardia di finanza una certa attività di indagine a livello preventivo, anche attraverso uno *screening* su numerosi soggetti "a rischio", ma siamo ancora in una fase preliminare affidata all'iniziativa delle forze dell'ordine, e non a denunce. Un altro problema è che gran parte delle passate denunce per 416-bis, estorsioni, omicidi, o altro, sono tuttora pendenti davanti al GIP di Caltanissetta, nella cui competenza sono passate a seguito dell'istituzione della DDA. Il tribunale di Caltanissetta, però, per quanto riguarda l'ufficio del GIP, ha gli stessi, se non peggiori, problemi di Gela. Fino a circa venti giorni fa, a Caltanissetta vi erano solo due GIP, benché si stiano svolgendo processi stratosferici come quelli di Capaci e via d'Amelio, per i quali è stata necessaria una prima udienza preliminare, e così via. Per questo tipo di strozzature, anche nella magistratura, non si ha il tempo materiale per poter leggere le carte.

Per quanto riguarda la delinquenza minorile a Gela, si tratta di un fenomeno che fa parte della storia di questa città. Credo che siamo stati i primi in Italia ad avere pentiti minorenni, cioè persone che avevano commesso decine di omicidi quando avevano un'età inferiore ai 18 anni. Quanto alle motivazioni a base del fenomeno, da un lato va considerato che esisteva una grossa organizzazione criminale operante in Gela e, dall'al-

tro, la mancanza di strutture sociali per il recupero dei minori. Da noi si registra forse il più alto tasso di mancata scolarità nella scuola dell'obbligo. Quotidianamente denunciando dai 10 ai 15 genitori per il fatto che non mandano a scuola i propri figli. Il quattordicenne che incomincia la sua attività effettuando uno scippo - e se ne verificano di frequente! - o incendiando una macchina per conto di Tizio, Caio o Sempronio, fa presto, crescendo, ad inserirsi nei gangli della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Quanti attentati, incendi e minacce si sono verificati negli ultimi mesi?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Avvengono quotidianamente. Sono arrivato a Gela nel 1992 ed all'epoca si verificavano anche 10 attentati incendiari ogni notte. Oggi ne viene realizzata una media di uno per notte: è già qualche cosa!

TANO GRASSO. E' peggio, perché significa che tutti pagano!

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Anche questa è una chiave di lettura. Fortunatamente, abbiamo militarizzato Gela: oltre a carabinieri, polizia e guardia di finanza, anche l'esercito fornisce un consistente aiuto. Sta di fatto che ogni qualvolta siamo riusciti a beccare in flagranza qualcuno che dava fuoco ad una macchina, l'indomani questi era già libero di circolare o perché minorenni, o perché la vittima non denunciava alcun tentativo di estorsione a suo danno. La cosa finiva lì.

PRESIDENTE. Chi sono i destinatari di questi atti? Imprenditori e commercianti o anche altri soggetti?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Non si può fare una casistica precisa perché tutti sono

destinatari di questo genere di atti. Addirittura lo sono alcuni pensionati.

PRESIDENTE. Si tratta sempre di attentati collegati ad estorsioni?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Va considerato che a Gela si ricorre all'incendio dell'auto anche per risolvere le controversie personali.

PRESIDENTE. Diciamo che sono un po' "focosi"...!

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Appiccare un incendio alla porta di casa di un pensionato non credo sia riconducibile ad una controversia personale. Quando poi episodi di questo genere si ripetono...

PRESIDENTE. La stidda e Cosa nostra, dopo gli arresti del 1992 e del 1993, hanno subito un ridimensionamento effettivo oppure ritenete che vi possa essere una possibilità di ricompattamento?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Indubbiamente hanno subito fortissimi colpi. Siamo convinti che stiano cercando in qualche maniera di ricompattarsi e di ritrovare terreno fertile. Constatiamo, per esempio, che in prossimità dell'inizio di processi o in concomitanza di particolari momenti di questi ultimi, si verificano fenomeni criminosi, in particolare rapine (un reato poco diffuso in Gela e nella provincia di Caltanissetta) che si suppone siano finalizzati a reperire fondi per pagare gli avvocati.

PRESIDENTE. Avete già individuato i possibili futuri capi?

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Stiamo lavorando su questo versante ed attualmente è in corso una specifica indagine.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Il quadro disegnato dal colonnello mi pare rispondente alla realtà di Gela. Vi è da aggiungere, tralasciando il discorso relativo a coloro i quali si trovano in stato di detenzione in attesa della definizione dei processi a loro carico (sperando che non ritornino in libertà perché creerebbero moltissimi problemi), che quella gelese è una società caratterizzata da un consistente fenomeno di delinquenza minorile e da una notevole illegalità diffusa. In tale contesto si inseriscono fenomeni che rappresentano l'espressione di un ricorso alla violenza facile. Lo scorso anno a Gela sono avvenuti oltre 100 attentati incendiari. Avevo cercato di effettuare non dico uno studio ma, quanto meno, un'osservazione particolare sui risultati dei danneggiamenti. Oltre il 60 per cento degli attentati erano stati perpetrati nei confronti di persone non possidenti (vedove e pensionati) e, pertanto, erano difficilmente riconducibili ad un discorso di carattere estorsivo. Dico questo per dimostrare che da noi si esprime una violenza di base molto forte e si arriva al danno consistente a cose o persone - addirittura all'omicidio - anche quando non sussistano grosse motivazioni. L'incendio è considerato un atto quasi normale, una reazione che altrove tutto è fuorché normale. Lo scorso anno vi sono stati incendi a catena per motivi sindacali, che poi hanno avuto una conclusione ancora più grave. Per affrontare una situazione che normalmente si può risolvere discutendo intorno ad un tavolo, si è invece preferito ricorrere ad atti violenti. E' anche vero che circa un 50 per cento degli attentati sono destinati a soggetti (penso, per esempio, ai commercianti) nei cui confronti è possibile praticare l'estorsione. Non vi sono comunque denunce da parte dei cittadini. Nel dicembre dello scorso anno abbiamo eseguito 14 arresti per estorsione, nel momento in cui un commerciante ha accennato ad una certa situazione. Capisco le notevoli difficoltà che possono esservi, ma certi risultati si raggiungono soltanto... Lo scorso anno abbiamo indet-

to una riunione con tutti i responsabili delle associazioni di categoria ed abbiamo detto loro che avremmo considerato sufficiente che essi fornissero indicazioni sul fenomeno, anche senza far nomi. I responsabili delle associazioni antiracket sono molto amareggiati - ed hanno ragione - dal momento che non è emersa alcuna indicazione. Tutto ciò, nonostante avessimo chiesto niente o quasi niente, cioè soltanto indicazioni sull'esistenza di un fenomeno che indubbiamente è riscontrabile.

Quanto al discorso sulla violenza minorile, i coinvolti nel settore della droga sono minori in una percentuale del 30 per cento. Tra l'altro, Gela è uno dei pochi paesi a non avere un'anagrafe scolastica. Quando mi sono interessato del problema, ho potuto constatare direttamente come si riesca a sapere il nome di chi abbia avuto un impatto con la scuola nel senso di esserci andato una sola volta e mai più (evasione scolastica) ma non quello di chi non vi sia andato mai. Gela, che ha quasi 100 mila abitanti, non ha un'anagrafe scolastica! Presso gli uffici di collocamento risultano oltre 12 mila giovani in attesa di lavoro. E' nota a tutti, inoltre, la crisi dell'Enichem, che attende investimenti.

PRESIDENTE. Cosa fanno i ragazzi che non vanno a scuola?

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Vivono in strada, anche perché non vi sono strutture di aggregazione. Le stesse iniziative dei salesiani, mi vergogno a dirlo, hanno assunto un carattere negativo, dal momento che riscontriamo una presenza di tossicodipendenti legata all'oratorio dei salesiani. Quest'ultimo rappresenta l'unico punto aggregativo per i giovani e, quindi, attira gli spacciatori. Molti, in realtà, non potendo essere ospitati, gravitano intorno all'oratorio e vivono quindi un'esperienza negativa.

PRESIDENTE. Avete la possibilità di svolgere un'attività di prevenzione presso le scuole?

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. No, anche se ci siamo recati presso le scuole con l'intento di far capire che quello della polizia non deve essere un discorso lontano dai ragazzi. Abbiamo cercato di far comprendere l'inopportunità del distacco che esiste tra l'istituzione polizia e la società. Tuttavia, a tale riguardo non registriamo un ritorno da parte della società.

PRESIDENTE. Ritenete di essere in numero sufficiente come forza di polizia?

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Sinceramente, non riesco a stabilire un criterio di sufficienza con riguardo alla situazione di Gela. Se mi limitassi all'ambito di previsione ministeriale, dovrei dire che siamo coperti come organico.

CONCETTO SCIVOLETTO. Il rapporto è con l'indice di criminalità.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Il nostro organico è completo se si guarda alle valutazioni ministeriali. Siamo 90 elementi oltre ai funzionari.

PRESIDENTE. Lei ritiene che si tratti di un numero insufficiente?

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Su Gela operano due volanti H24. Abbiamo una squadra di polizia giudiziaria composta da venti elementi, che si dedica soltanto all'attività di polizia giudiziaria. Al momento, però, non riusciamo a seguire una certa situazione - penso, per esempio, ad un omicidio - perché nel frattempo se ne creano altre che distraggono la nostra attenzione: è una rincorsa continua! Il discorso non è tanto di quantificare l'organico quanto, piuttosto, di prendere in considerazione il rapporto con la realtà.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai rappresentanti della guardia di finanza se, allo stato delle loro conoscenze, risultino arricchimenti illeciti o comun-



que investimenti che possano considerarsi collegati ad attività di riciclaggio. Esercitate controlli in questa direzione?

MICHELE DELL'AGLI, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Da qualche tempo il Corpo si è dotato di una struttura specificamente rivolta al contrasto del fenomeno del riciclaggio e della criminalità organizzata. Tale struttura è costituita dallo SCICO a livello centrale e dai gruppi investigativi interprovinciali a livello periferico. Le maggiori attività di investigazione su questo fenomeno, che non presenta mai limitazioni territoriali che possano essere sufficientemente aggredite dai reparti ordinari, sono quindi svolte da questa struttura. A livello locale stiamo svolgendo una serie di indagini patrimoniali e bancarie su richiesta della procura della Repubblica, ex articolo 2-*bis*, riguardanti 22 soggetti più le persone a questi collegate. Alcune di queste indagini potranno dare, a mio avviso, risultati molto buoni. Inoltre, sono in corso tre indagini ai sensi dell'articolo 12-*quinqüies*. Nel 1993 sono state presentate cinque denunce ai sensi del secondo comma del 12-*quinqüies* che hanno portato al sequestro di beni per 15-16 miliardi. Stiamo svolgendo anche attività non specificamente dirette alla polizia giudiziaria, cioè con la nostra tipica attività amministrativa - la verifica fiscale - con riguardo a lavori eseguiti ed altri in corso di avviamento, al fine di verificare i flussi finanziari di alcune attività imprenditoriali che si svolgono nelle realtà gelese e niscemese.

PRESIDENTE. Quali risultati avete conseguito?

MICHELE DELL'AGLI, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Per quanto riguarda le verifiche fiscali, fino a questo momento non sono stati conseguiti risultati di rilievo o, meglio, possiamo dire che ve ne sono stati ma che sono stati inglobati nelle cinque denunce riferite all'articolo 12-*quinqüies*. Attualmente abbiamo qualcosa in cantiere che speriamo ci possa dare dei risultati. Questa attività - è chiaro - ci serve per verificare i flussi finanziari, cioè per accertare

se nell'ambito delle attività imprenditoriali, al di fuori di quello che può essere il discorso fiscale, siano riscontrabili conferimenti che non abbiano una giustificazione economica.

PRESIDENTE. Vi siete mai occupati di possibili infiltrazioni mafiose nelle banche o nelle finanziarie?

MICHELE DELL'AGLI, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. A Gela operano cinque finanziarie. Abbiamo effettuato controlli in base alla normativa prevista dalla legge n. 197 del 1991. Inizialmente sono state riscontrate soltanto violazioni di carattere formale, con riguardo prevalentemente all'articolo 6. Nel territorio non vi sono sedi centrali di banche. Abbiamo soltanto una cassa rurale a Butera, che comunque è molto piccola. So che di recente il nucleo di polizia tributaria di Caltanissetta vi ha eseguito un intervento con scopi prevalentemente fiscali perché l'istituto non presenterebbe i requisiti di mutualità previsti dalla legge. Non vi è nulla, tuttavia, che faccia pensare a un riciclaggio di denaro in questo tipo di attività.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda le finanziarie e l'usura?

MICHELE DELL'AGLI, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Gela*. Per quanto riguarda l'usura, stiamo lavorando ma non abbiamo elementi sulle finanziarie. Ultimamente abbiamo segnalato nove persone all'autorità giudiziaria e stiamo conducendo indagini conoscitive con l'obiettivo di scandagliare la situazione sulla scorta delle richieste di istanze fallimentari. Si tratta - ripeto - di un'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al procuratore della Repubblica i dati relativi ai sequestri ed alle confische di beni per associazione mafiosa nonché alle misure di prevenzione.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Per ciascun rinvio a giudizio ai sensi dell'articolo 416-bis applichiamo automaticamente le misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Siete già arrivati alla fase delle confische?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. No. Che io ricordi, non ne è stata disposta neppure una.

PRESIDENTE. Avete sequestrato immobili e terreni? Per quale valore approssimativo?

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Sì, abbiamo posto in essere provvedimenti di sequestro, alcuni dei quali hanno avuto esito positivo ed altri no in sede di riesame.

ANTONIO AFFINITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Caltanissetta*. Un bene sequestrato e successivamente dissequestrato diviene automaticamente legittimo!

SALVATORE CANTARO, *Presidente del tribunale di Gela*. Poiché ho fiducia nella capacità di intervento di questa onorevole Commissione, vorrei brevemente trattare l'aspetto delle proposte concrete. Anzitutto sarebbe necessario che il Consiglio superiore della magistratura provvedesse con la massima urgenza ad assicurare la copertura dei posti vacanti (un presidente di sezione o un giudice), ricorrendo, se necessario, alla procedura del trasferimento d'ufficio che dal CSM è inapplicata. Oltre a questo, sarebbe necessario e vitale prevedere un incremento dell'organico con un posto di presidente di sezione e di due giudici, al fine di costituire un'altra sezione. Infine, chiediamo che si proceda celermente all'adeguamento dell'organico del personale amministrativo. La soddisfazione di tali richieste rappresenta il minimo vitale per porre il tribunale

nella condizione di fronteggiare l'enorme mole di processi di cui lo stesso è gravato.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Qualsiasi incremento dell'organico del tribunale deve comportare un contestuale incremento dell'organico della procura. In realtà, noi lavoriamo due volte: prima eseguiamo le indagini fino alla fase davanti al tribunale e poi... Se il tribunale si trova in una certa condizione ciò è dovuto al fatto che la procura ha svolto un certo lavoro. Non comprenderei l'istituzione di un posto di presidente di sezione non accompagnato dal corrispondente incremento dei posti in organico. Che io sappia, non esiste in Italia un tribunale con più di una sezione cui faccia capo una procura con meno di tre sostituti.

PRESIDENTE. Avete parlato anche del personale amministrativo.

ANGELO VENTURA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Non abbiamo un solo elemento direttivo e la segreteria è affidata a persone diplomate, pur a fronte di una previsione di tre unità direttive. Nonostante il ministero abbia previsto queste tre unità, non ne ha mandata nemmeno una. E' da anni che c'è questa situazione!

NICHI VENDOLA. Dopo Reggio Calabria, Gela; se continuassimo, Siracusa, Sciacca, Palmi: siamo di fronte a procure ed a tribunali completamente sguarniti. Rischiamo di non doverci interrogare su quelle che saranno le nuove strategie criminali dei gruppi mafiosi che prenderanno il posto di quelli i cui rappresentanti si trovano in stato di detenzione, dal momento che ci ritroveremo in una condizione di assoluta libertà una parte rilevante dei mafiosi attualmente detenuti. Si tratta di un rischio che constatiamo dappertutto: la prospettiva che di qui a pochi mesi ci si trovi con pericolosi boss liberi per decorrenza dei termini di custodia cautelare (abbiamo visto a Reggio Calabria quanto accaduto con i Mammoliti e i Piromalli) rappresenta un rischio che dobbiamo enfatizzare. Credo di

poter garantire ai nostri ospiti la richiesta di un'immediata ed urgentissima audizione del Ministro di grazia e giustizia affinché si possa capire in che modo operare concretamente sia nei residui margini della manovra finanziaria in discussione al Senato sia, in generale, con iniziative urgentissime. Se non facessimo questo, la Commissione antimafia non avrebbe senso di esistere sotto il profilo istituzionale. Dobbiamo quindi essere in grado di raccogliere questo vero e profondo grido di dolore.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anch'io prendo atto dell'allarme lanciato dal presidente del tribunale e dal procuratore della Repubblica. Tra l'altro, sono uno degli autori del disegno di legge che ha portato all'istituzione del tribunale di Gela. Vi sono molti tribunali che non hanno un'apparente rilevanza nazionale - penso a quello di Caserta - nei quali si esprimono analoghe denunce legate alle insufficienze degli organici. Vi sono processi di camorra con 120-130 imputati che non possono materialmente essere celebrati per mancanza di giudici. Mentre è importante richiamare l'attenzione del Ministro di grazia e giustizia e del CSM sulla necessità di allargare gli organici e di istituire nuove sezioni - perché purtroppo questo obiettivo è realizzabile solo con legge e con una previsione di spesa che deve essere inserita nella legge finanziaria - nonché sul problema della scadenza dei termini che deve essere attribuito ad una responsabilità politica del Governo, dall'altro ritengo che in prospettiva, siccome molti dei posti messi a concorso dal CSM non vengono ricoperti per mancanza di domande (almeno questo è accaduto al tribunale di Caserta ma credo che la stessa cosa sia avvenuta a Gela), bisognerebbe prevedere un incentivo per quei magistrati chiamati ad operare a Caltanissetta, a Gela o presso altri tribunali disagiati, stante la differenza con quei giudici che conducono una vita tranquilla e serena e non fanno quasi nulla in tribunali che dovrebbero essere soppressi e che invece non lo sono in quell'utopistica revisione delle circoscrizioni giudiziarie che noi reclamiamo da anni. Dico questo con viva preoccupazione perché la revisione è stata riconosciuta necessaria anche dal ministro di grazia e giustizia nel corso dell'ultima seduta della Commissione giustizia del Senato, circa una

settimana fa; tale revisione non può tradursi in un impegno sterile ed astratto ma deve rappresentare un'iniziativa concreta che passi attraverso provvedimenti *ad horas* e che riguardi tribunali, quali quelli di Gela e di Caserta, i cui presidenti hanno formalmente denunciato il rischio concreto di una scarcerazione in massa di pericolosi criminali per scadenza dei termini.

PRESIDENTE. Si tratta di una questione estremamente controversa da molto tempo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' un problema che riguarda non solo Gela ma tutta l'Italia perché questi signori, una volta scarcerati, si spostano a Milano o a Torino. Non si tratta quindi di una questione localistica.

GIUSEPPE SCOZZARI. Bisogna scrivere "violentemente" al CSM!

Il nisseno si è distinto in questi ultimi anni di lotta alla mafia per aver espresso un numero straordinario di collaboratori di giustizia. Gela ha rappresentato una di quelle fonti che hanno meglio informato l'autorità giudiziaria e che hanno consentito ad alcune indagini di andare in porto in maniera straordinaria. Alla luce di quanto emerso sia nel dibattito a livello nazionale sulla legge relativa ai collaboratori di giustizia sia dalle reali inchieste in corso, questo fenomeno continua ad avere segni di incremento oppure si registra un suo l'arresto?

TANO GRASSO. Perché, a vostro avviso, i commercianti e gli imprenditori di Gela non collaborano nel denunciare il *racket*?

DOMENICO TUCCI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Per mancanza di fiducia!

TANO GRASSO. Voi avete avuto il merito di essere riusciti a svolgere un'efficace azione di contrasto nel corso degli ultimi mesi ed avete conseguito risultati significativi, nonostante si sia ingolfata l'attività del

tribunale e della procura. Qual è oggi lo stato dell'organizzazione mafiosa a Gela in termini di uomini e, se possibile, in termini organizzativi? Come è strutturata? Quale attività svolge?

Questo comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Sono state svolte indagini sugli intrecci tra mafia e politica rispetto alla fase storica coincidente con lo scioglimento, con particolare riferimento agli appalti ed al voto di scambio? Dalla vostra attività investigativa avete tratto elementi tali da consentire l'individuazione di nuovi referenti politici alle associazioni mafiose che operano sul territorio?

La quarta domanda riguarda il numero e la qualità dei latitanti, nonché la vostra valutazione sul ruolo dell'esercito e sulla sua utilizzazione in questo territorio.

Vorrei infine sapere se esiste ancora il nucleo antiestorsioni.

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. Per quanto riguarda il nucleo antiestorsioni, quest'anno, a parte il monitoraggio che rappresenta un avvicinamento diretto delle forze dell'ordine che vanno dai commercianti porta a porta (anche attraverso elementi non appartenenti al commissariato, che quindi non attirano l'attenzione), non ha dato grossi risultati. Abbiamo anche condotto uno studio mirato sulle diverse attività, per esempio sulle macellerie che in un certo periodo hanno subito un tipo particolare di estorsione, nel senso che erano costrette a rifornirsi presso un determinato rivenditore, ed abbiamo raccolto qualche elemento che potrebbe dare dei frutti.

TANO GRASSO. Quindi non è una struttura permanente?

SALVATORE SALVAGGIO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Gela*. No, non è una struttura permanente. Un discorso diverso è la sezione che si occupa stabilmente dell'estorsione.

Per quanto riguarda i collaboratori, l'ultimo risale a poco tempo fa. Nel complesso, comunque, la situazione è diversa da qualche anno fa; forse quel quadro potrà ripetersi se fra breve usciranno dal carcere pre-

giudicati importanti, perché le condizioni ambientali e sociali sono tali per cui sono sufficienti alcuni punti di riferimento, rappresentati, per esempio, da alcuni latitanti di un certo rilievo, per portare alla ricreazione della situazione della fine degli anni settanta.

CONCETTO SCIVOLETTO. Vorrei sapere se ci sono elementi relativi al traffico d'armi con particolare riferimento alla fascia costiera del territorio gelese.

DOMENICO TUCCI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Per adesso no.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Grasso sulle eventuali connessioni mafia-politica, vorrei ricordare che un paio di anni fa è stato sciolto il consiglio comunale, però, se noi avessimo avuto qualche prova di tali connessioni, avremmo sicuramente riferito all'autorità giudiziaria e operato degli arresti. Il consiglio comunale, ripeto, è stato sciolto, i funzionari e gli impiegati del comune però sono sempre gli stessi. Quello che altrove è un diritto, ad esempio una certificazione o una botte d'acqua, qui diventa una richiesta; è quindi la mentalità che deve essere cambiata e questo può avvenire solo con la presenza dello Stato.

CONCETTO SCIVOLETTO. Se c'è questa prassi, non è solo mentalità.

DOMENICO TUCCI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri di Gela*. Non bisogna dimenticare che Gela, con oltre 100 mila abitanti, è la quinta città della Sicilia, è più grande di Caltanissetta, Agrigento, Enna, Trapani, Ragusa. Le forze presenti sul territorio sono quelle di un comando, di un commissariato, di una compagnia della finanza qualsiasi; vi è un tribunale che non può dare risposte sufficienti perché attualmente alla procura vi è un solo sostituto, un altro è appena arrivato, ed è ingolfato di lavoro, le nostre informative rimangono senza risposta. Il presidente del tribunale ricordava che lui lavora dalla 7 di mattina alle 8 di sera, le



forze di polizia lavorano 24 ore su 24, ma non otteniamo i risultati validi perché tutto si ferma.

Abbiamo predisposto l'organigramma, abbiamo le nuove leve emergenti, abbiamo la situazione sotto controllo, ma non possiamo andare a fondo perché siamo a Gela, e Gela è vista in un certo modo. Mi consenta una battuta, presidente: quando il medico studia troppo l'ammalato muore. Se si vuol fare qualcosa, bisogna agire immediatamente; la mentalità più diffusa qui è quella a delinquere, non ci sono attrezzature sportive o ricreative, non c'è niente. Noi facciamo il possibile, ma per i miracoli non siamo ancora pronti.

PRESIDENTE. Anche le nostre competenze sono limitate, faremo comunque il possibile perché la situazione del tribunale e della procura della Repubblica, e di conseguenza anche di quella delle forze di polizia, possa essere migliorata.

Gli incontri terminano alle ore 18,25.



GELA, 5 DICEMBRE 1994

SOTTOGRUPPO PRESIEDUTO DAL VICEPRESIDENTE  
LUIGI RAMPONI

Sono presenti i senatori: Pietro Giurickovic e Cesare Marini,  
e il deputato: Michele Caccavale



L'incontro comincia alle 17.

Incontro con i rappresentanti delle associazioni di volontariato di Gela.

PRESIDENTE. Saluto i rappresentanti del volontariato di Gela e do la parola al signor Goldini.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI di Gela*. E' questa la terza volta che incontro la Commissione parlamentare antimafia. La prima fu il 20 aprile 1993, quando accompagnai a Roma il presidente del MOVI per esporre un progetto relativo alle aree meridionali. Nell'estate dello stesso anno la Commissione venne a Gela: anche allora evidenziammo in modo specifico le questioni riguardanti gli aspetti sociali nella nostra città.

In questo terzo incontro, sorge in noi l'esigenza di capire il ruolo della Commissione antimafia, alla quale abbiamo già consegnato documenti concernenti le problematiche del nostro territorio, che in questa occasione ribadiamo. Abbiamo la speranza che si possa intervenire concretamente per debellare alcune delle cause che hanno determinato e determinano il degrado sociale e le devianze giovanili a Gela.

Noi chiediamo allo Stato un intervento che riguardi le radici delle questioni, perché siamo convinti che il degrado sociale sia il terreno che permette il consolidamento del potere mafioso. La popolazione giovanile di Gela è di circa 30 mila persone, 4 mila circa delle quali sono tossicodipendenti; inoltre, circa 800 giovani sono segnalati presso il tribunale dei minori. Nelle aree in cui vivono questi giovani proliferano le devianze e la tossicodipendenza. Una delle cause consiste nella mancanza della frequentazione scolastica. L'aspetto scolastico costituisce uno dei problemi da risolvere: circa l'80 per cento dei 15 plessi scolastici elementari effettuano il doppio turno, che non permette la dovuta accoglienza e determina disaffezione. Essendo stato presidente del quarto circolo, in una zona periferica della città, ho compiuto personalmente un certo tipo di analisi. Per esempio, fino a dicembre il *turn over* degli insegnanti è continuo.

PRESIDENTE. Questo dipende dal provveditorato.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Comunque, questi ragazzi si trascinano fino alla quinta elementare e nelle medie le frequenze diminuiscono notevolmente. Ma la disaffezione deriva da questi disservizi.

I dati che vi fornisco derivano da indagini compiute da noi. Risultata che il 60 per cento della popolazione gelese è di cultura medio-bassa. Ciò comporta che se i bambini non hanno un ulteriore supporto scolastico, non avendo la possibilità di un aiuto all'interno della famiglia, si allontanano dalla scuola: sarebbe indispensabile un supporto psicopedagogico, al momento del tutto assente. Ho sollevato questo problema presso il Ministero degli affari sociali, chiedendo un intervento speciale per Gela. Tre istituti comprendenti elementari e medie e tre asili nido non sono a disposizione degli utenti a causa di contenziosi che si trascinano da cinque anni. E' assurdo che la popolazione scolastica non abbia i dovuti servizi quando lo Stato ha già speso somme ingenti predisponendo le strutture edili degli istituti.

PRESIDENTE. A proposito del sostegno psicologico, questa mattina abbiamo saputo che da 13 anni opera in città un *team*, che però in sostanza non fa nulla.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Esatto.

PRESIDENTE. C'è stato anche detto di una certa gelosia tra gli insegnanti, tra i responsabili dei plessi scolastici e costoro. E' vero?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sì, e questo determina rabbia. Noi parliamo con il sindaco? Bene. Parliamo con il provveditore? Bene. Parliamo con la Commissione antimafia? Bene. Ma i risultati quali sono? Alla base esiste una problematica che consente l'affluire dei giovani nella criminalità.

Poiché faccio parte degli *scout*, vivo con i giovani e mi interesso direttamente dei loro problemi. Io percepisco le cause dei malesseri, ma chi deve risolvere il problema?

PRESIDENTE. Chi ha fatto distaccare a Gela il *team* di assistenti sociali?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Il comune.

PRESIDENTE. Allora, se ne deve occupare il comune.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sono d'accordo, ma questo è uno dei problemi su cui è necessario un intervento urgente.

Le condizioni dei quartieri periferici sono da ghetto. Per quanto concerne l'abusivismo edilizio, esistono piani di recupero urbano, di cui si parla da parecchio tempo, ma ci rispondono continuamente che si aspettano i finanziamenti. Nelle periferie si sono creati dei veri e propri ghetti: la circolazione della cultura è totalmente assente, gli abusivi vivono in luoghi completamente abbandonati, il distacco tra la città e questi quartieri è assoluto, mancando un qualsiasi tipo di collegamento che mostri diversi modelli di vita. In questi quartieri vive gente che ha difficoltà economiche, cioè i disoccupati e i lavoratori saltuari, quasi tutti semianalfabeti. Manca un qualsiasi centro di aggregazione, mancano i centri assistenziali o culturali, mancano servizi di qualsiasi tipo che dimostrino una benché minima presenza dello Stato. Mancano anche i vigili, per cui i quartieri sono completamente abbandonati a se stessi. La presenza, nonostante tutto, di un certo grado di civiltà mi stupisce veramente.

PRESIDENTE. Cosa fa la vostra associazione di volontariato?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. La nostra associazione, che è federata con l'AGESCI, è composta da 270 giovani di età compresa tra gli 8 e i 21 anni. Gli animatori - dei quali faccio parte - sono 15 e si occupano di formazione educativa. Tra i giovani vi sono ragazzi "a

rischio", nel senso che gravitano in famiglie di boss, di persone condannate anche all'ergastolo. Per accogliere questi giovani abbiamo dovuto convincere le altre famiglie a continuare a mandare i loro figli, ma ci siamo imposti, perché riteniamo di dover accogliere tutti. Così, tra di noi vi sono giovani provenienti da diversi ambienti della città, dai figli dei professionisti ai figli dei disoccupati. La stragrande maggioranza proviene da Capo Soprano, una zona che potremmo definire "bene", nella quale siamo collocati. Però vi sono anche giovani provenienti dalla periferia.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. Aggiungo che il fatto che sia un quartiere "bene" non significa che non vi abitassero i boss. Tra l'altro, confina con due quartieri a rischio: il quartiere Scavone, soprannominato Bronx perché la sera non ci si può più entrare, e il quartiere di San Giacomo, da cui è uscita la maggior parte dei malavitosi di Gela.

L'80 per cento dei giovani dell'associazione proviene dal nostro quartiere, ma vi sono anche molti ragazzi di strada, di cui le famiglie non si curano, e anche qualche ragazzo che ha avuto i primi contatti con la droga. Siamo riusciti a recuperarne qualcuno, mentre qualcun'altro è scappato. Tutto questo nelle poche stanze messeci a disposizione dalla parrocchia di Sant'Antonio; per il resto, abbiamo dovuto fare ricorso alle nostre idee e capacità, e qualche volta anche ai nostri risparmi. In tutto questo, l'amministrazione comunale e lo Stato non ci sono venuti incontro. Abbiamo presentato due progetti in base alla legge n. 216, e pare che uno abbia ricevuto un giudizio positivo da parte della prefettura (ora dovrebbe essere all'esame di qualche comitato ministeriale). Però non abbiamo avuto supporti strutturali o didattici: quello che abbiamo costruito lo abbiamo fatto con i nostri sacrifici personali.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Purtroppo, raggiungiamo solo 270 giovani su 30 mila, che è quasi nulla, però vorremmo che fosse facilitata la nascita di altri centri di aggregazione. Abbiamo proposto al sindaco di fare un'indagine nei quartieri per consentire, affittando dei



locali, l'opera di volontari che possano dare un'ulteriore contributo. Purtroppo, però, manca un qualsiasi programma che consenta l'insediamento nei quartieri di associazioni educative, ricreative e culturali.

L'aspetto tragicomico è che siamo stati chiamati da due assistenti sociali inviati dal Ministero di grazia e giustizia affinché ci adoperassimo per il recupero scolastico dei ragazzi quando noi non abbiamo alcun mezzo a disposizione. Nonostante tutto, abbiamo dato la nostra disponibilità: posso lavorare anche 24 ore al giorno, però non posso non notare che mancano elementi essenziali come programmi e strutture che consentano un intervento di socializzazione.

Ho già parlato della presenza di fabbricati abusivi. Questo problema prima o poi esploderà, perché le case costruite a Gela non potranno mai essere condonate: nel 1982, infatti, fu approvata una legge che impedisce il risanamento di case costruite in violazione alle norme antisismiche, per cui queste costruzioni sono abusive e tali resteranno. Gli abusivi non pagheranno mai per un condono che non potrà mai essere concesso.

Vi è uno stato di sfiducia e di insoddisfazione.

PRESIDENTE. Sfiducia nei confronti di chi?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Perché mancano le possibilità concrete di una sanatoria.

PRESIDENTE. Però si doveva far presente che nella costruzione di queste case non si era tenuto conto della sismicità del luogo. Tra l'altro, al primo movimento tellurico potrebbero esservi molti morti.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sono d'accordo sul contenuto della legge, che non sto mettendo in discussione. Però come si può risolvere questo problema?

PRESIDENTE. Il problema indubbiamente esiste e riguarderà gli organi competenti (genio civile, lavori pubblici).

Si pone l'esigenza di allargare l'area del volontariato, cosa che può essere fatta solo se vi è attenzione da parte dell'amministrazione comunale circa l'avvio di programmi che consentano una base infrastrutturale cui appoggiarsi. Da quanto ho ascoltato durante l'audizione del sindaco, mi pare che questi progetti esistano.

Per quanto riguarda la disoccupazione o l'abusivismo edilizio, si tratta di problemi assai rilevanti e sicuramente iniziative come la vostra potranno contribuire alla loro soluzione.

La percentuale di tossicodipendenti (4 mila) è assai elevata rispetto alla media della regione. Come mai è così alta?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Non esiste alcun centro di ricovero. Inoltre vi è una maggiore esigenza di smercio di droga.

PRESIDENTE. Secondo me questo dato è una conseguenza dello sviluppo positivo in termini di industrializzazione dell'area. Questi fenomeni, infatti, si riscontrano nelle aree del nord dove vi è stata una notevole industrializzazione. Altrimenti, come si spiega che questi problemi qui siano così rilevanti e a Caltanissetta no?

PIETRO GIURICKOVIC. Gela potrebbe essere un grosso centro di transito di stupefacenti.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. La realtà giovanile di Caltanissetta è diversa da quella di Gela. A Gela, per esempio, la percentuale di nascite è assai superiore rispetto alla media, quindi i giovani sono più numerosi. Molti giovani gelesi che terminano gli studi secondari vanno all'università di Catania o di Palermo. Inoltre, a Gela manca qualsiasi tipo di centro di aggregazione.

PRESIDENTE. Però non è che a Caltanissetta o Siracusa i centri siano molti.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. Forse non vi rendete conto della realtà di Gela. I ragazzi del gruppo *scout* di Sant'Antonio non hanno neanche una piazza in cui riunirsi: di solito siedono sui gradini di un edificio il cui proprietario spesso bagna gli scalini per impedire loro di sedersi; allora, si spostano davanti ad una pasticceria, ma sono subito mandati via; vanno davanti ad un garage, si mettono a cantare e la proprietaria li fa andare davanti ad un bar. Non sanno dove stare.

MICHELE CACCAVALE. La malavita organizzata ha condizionato l'attività delle amministrazioni locali, tanto che a Gela si è proceduto al commissariamento straordinario. Ora vi è una nuova amministrazione comunale. Vi risultano pressioni della malavita organizzata nei confronti della classe politica o dell'imprenditoria?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, no. Tutto tace, nel senso che probabilmente è un periodo di transizione. Durante la presenza dei commissari si sono avute intimidazioni come i bossoli fatti trovare dentro una busta e anche attentati ad automobili di imprenditori. Negli ultimi sei mesi è come se il fenomeno mafioso a Gela non esistesse.

Noi ci teniamo in contatto con l'amministrazione ed abbiamo un ottimo rapporto con il sindaco. Dato il buon rapporto che ho con lui, gli ho anche rivolto domande in proposito, e mi ha risposto che finora, per fortuna, non è successo nulla.

MICHELE CACCAVALE. Secondo lei, perché?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. E' stato senz'altro inferito un grosso colpo alla mafia. Cito il caso di Paoletto, con il quale tra l'altro ho giocato nella mia infanzia: io sono diventato un educatore e lui è diventato un boss. Sono stati arrestati tanti altri capi mafia perché l'attività repressiva è stato ottima: bisogna lodare l'attività della polizia, dei carabinieri e dei magistrati. Però, mentre si sta lavo-

rando bene dal punto di vista repressivo, temo che, una volta trascorso questo periodo, si ricrei una nuova organizzazione criminale.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, lei chiede un'azione di prevenzione da esercitarsi anche tramite realizzazioni urbanistiche e iniziative sociali.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Ha sintetizzato perfettamente il mio pensiero.

Ho già avuto modo di parlare alla Commissione antimafia di due centri di recupero per i giovani, uno nel quartiere Scavone e l'altro nel quartiere Settefarini. Ho dovuto lamentare le modalità di intervento, perché le caratteristiche sociali della nostra realtà devono essere studiate e comprese al fine di mirare l'intervento. Invece, un gruppo di specialisti è stato trapiantato dall'alto in questi quartieri. Da relazioni redatte su questo intervento è emerso che esso non risponde alle esigenze del progetto. Pertanto, i due centri sono stati chiusi.

PRESIDENTE. Il sindaco ci ha detto che i 700 milioni stanziati allo scopo sono stati utilizzati, ma che i centri hanno dato una cattiva prova.

Cosa mi può dire del centro sportivo promosso dal Presidente Cossiga?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Potrebbe essere una risposta utile. I giovani fecero una richiesta al Presidente il quale si impegnò con una promessa. Però, il fatto che non si sia potuto realizzare nei tempi promessi, al cittadino comune ha dimostrato l'incapacità dello Stato.

Vorrei sollevare un'altra questione, anch'essa derivante da un'esperienza che stiamo compiendo. Abbiamo educato i ragazzi a non chiedere mai ciò che loro stessi possono realizzare. Qui il fenomeno della disoccupazione è assai grave, perché gli iscritti alle liste di collocamento sono 12 mila. Tra i nostri associati vi è una ventina di giovani che si sono già diplomati e non sanno cosa fare. Ho avuto così l'idea di costituire una cooperativa agricola, che vorremmo realizzare qui a Gela. Ho chie-

sto a conoscenti se avessero un terreno da metterci a disposizione ed uno dei genitori di questi ragazzi ci ha concesso di sfruttare circa 5 ettari che abbiamo seminato a fave e piselli. E' stata un'esperienza molto istruttiva. Però, tutta questa buona volontà non serve perché un'azienda agricola non può nascere in questi termini. La legge sull'agriturismo prevede che per accedere ad eventuali finanziamenti si debbano aggregare agricoltori già proprietari di aziende. Non è previsto alcun intervento per giovani nullatenenti: non possiamo chiedere prestiti, perché non siamo proprietari di nulla, né possiamo ottenere finanziamenti. Perciò, la buona volontà non è sufficiente. A chi potrei rivolgermi per venire incontro a questo desiderio di molti giovani onesti di lavorare?

PRESIDENTE. Nella relazione della Commissione antimafia successiva alla precedente visita a Gela, emerge che la giunta regionale aveva deliberato di stanziare 26 miliardi per attivare iniziative volte a risolvere determinati problemi (l'urbanizzazione, l'acqua ed altro) ed anche ad incoraggiare cooperative giovanili. Anche di questo, perciò, si deve occupare il comune.

NUNZIO DI CRISTINA, *Rappresentante dell'AGESCI*. Un altro problema riguarda le strutture sportive come le palestre e i campetti. Vi sono due campetti comunali, uno a Macchitella e l'altro - finalmente! - a Santa Maria di Gesù, nel centro storico. Le palestre, invece, sono gestite quasi esclusivamente da società sportive gestite da insegnanti di educazione fisica, quindi a titolo privato. Ci siamo rivolti al sindaco, che si è impegnato a riaprire al pubblico le palestre comunali affidandole ai ragazzi in base alle disposizioni dell'articolo 23 della legge regionale che riguarda questo tipo di progetti.

PIETRO GIURICKOVIC. Le associazioni di volontariato di Gela sono in qualche modo coordinate tra loro? Organizzate manifestazioni comuni oppure vige la regola della competizione?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. In linea di massima l'atteggiamento è quest'ultimo, perché esiste una sorta di frammentazione fra le associazioni di volontariato. Però, da tre anni 5 associazioni, federandosi al MOVI, sono riuscite a portare avanti progetti comuni rispondenti a diverse esigenze. Mi riferisco, per esempio, al CAV (Centro di assistenza alla vita) e all'AVUS (un progetto di assistenza agli ammalati). Partecipano, inoltre, l'associazione delle casalinghe e quella degli *scout*. Il CAV autogestisce l'aiuto alle ragazze madri che decidono di portare a compimento il parto. Inoltre, nell'ambito della parrocchia, si fanno interventi presso le famiglie dei ragazzi tossicodipendenti.

Pertanto, abbiamo molte idee ma non troviamo gli strumenti per renderle concrete. Per esempio, abbiamo pensato ad una cooperativa di servizi che si occupi della pulizia dei condomini e di altri interventi del genere, ma non è possibile realizzare questo progetto. I nostri ragazzi ci chiedono solo di lavorare, anche per 800 mila lire al mese, ma purtroppo manca qualcuno che si occupi dell'organizzazione, di studiare le leggi, di sviluppare certe idee. A chi dobbiamo rivolgerci? Il nostro territorio offre determinate possibilità, basti pensare al turismo e all'agricoltura, ma nessuno si mobilita e non sappiamo a chi rivolgerci. I disonesti, invece sanno a chi rivolgersi. La voce dei poveri è sempre più debole perché non trova un appiglio al quale aggrapparsi per trovare una soluzione. Se nella città di Gela lo Stato inviasse un gruppo di persone a studiare il territorio e le sue possibilità e poi desse determinati orientamenti, probabilmente coloro che sono disponibili per questo tipo di iniziative (agricoltura, turismo e così via) si mobiliterebbero con entusiasmo.

PRESIDENTE. Ma la struttura già esiste: abbiamo appena incontrato il consiglio comunale.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Purtroppo, presidente, ognuno cerca la possibilità di fare, come si suol dire, le cose proprie:

manca il senso della collettività, manca il senso del sociale. Esistono solo uno sfrenato egoismo e uno sfrenato individualismo. Questo è il marciume che esiste in determinati ambienti, e la mafia nasce da concetti come questo: faccio per conto mio! Un ragazzo una volta mi disse "la mafia mi ha dato lavoro" e non l'ho guardato male! Se si arriva a conclusioni come queste è perché certe persone sono disperate.

MICHELE CACCAVALE. A Gela esistono associazioni come la Coldiretti, la Confartigianato e la Confcommercio?

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sì, ma non sviluppano progetti.

MICHELE CACCAVALE. In genere, attraverso queste associazioni di categoria si dà assistenza per interpretare le leggi e per organizzare determinate attività.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Queste associazioni ci sono, ma sono utilizzate per la richiesta di contributi: non assolvono a funzioni reali, complessive, ma fanno il minimo, cioè la richiesta del contributo. Chi è interessato, si rivolge per esempio alla Confagricoltura perché ha seminato frumento, il raccolto è andato male e il Governo dà un contributo. Se andassi a chiedere informazioni circa la legge sull'agriturismo, non avrei risposta: dovrei andare a Caltanissetta. Le risposte sulla formazione, l'organizzazione e l'informazione in generale non sono esaurienti.

MICHELE CACCAVALE. Gli strumenti per attivare l'azione auspicata esistono, ma non sono utilizzati appieno.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del MOVI*. Sì, è una questione culturale ma è così.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

L'incontro termina alle 18.



~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

**5 DICEMBRE 1994**

(Lunedì)

*Incontri effettuati presso il comune di*

**NISCEMI**

**~~(PARTE SEGRETA)~~**

*Indice:*

*pag.*

- |  |          |
|--|----------|
| - Incontro con il sindaco e gli assessori comunali<br>di Niscemi ..... | <b>1</b> |
|--|----------|



L'incontro comincia alle 18,30.

Incontro con il sindaco e gli assessori comunali di Niscemi.

PRESIDENTE. Prima di iniziare il nostro incontro, vorrei sapere se riteniate opportuno che i nostri lavori abbiano un carattere di riservatezza.

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Sì, presidente, sarebbe opportuno.

LUIGI RAMPONI. Sarebbe forse opportuno anche che noi assumessimo l'impegno nelle nostre relazioni a non dare alcuna indicazione relativa ai nomi.

PRESIDENTE. Ho già incontrato il sindaco di Niscemi altre volte e mi ha esposto problemi molto gravi; per questo abbiamo inserito Niscemi tra i comuni ai quali abbiamo fatto visita in questa missione in Sicilia, perché vogliamo contribuire a modificare la situazione difficile di questo comune esprimendo una solidarietà che non sia solo verbale. Ribadendo l'impegno di noi tutti alla riservatezza, chiedo al sindaco di illustrarci brevemente quali problemi concreti ha dovuto affrontare dal momento della sua elezione e quali sono quelli attuali.

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Innanzitutto voglio ringraziarvi per questa visita. Sono commosso ed emozionato perché questa sera avverto veramente la presenza dello Stato, credo che questo sia un giorno storico per il mio paese.

Ci troviamo in carica da soli cinque mesi, il consiglio comunale precedente è stato sciolto per condizionamento mafioso. Abbiamo condotto la campagna elettorale all'insegna dell'antimafiosità, è stata una bellissima esperienza nella quale si sono trovati insieme gruppi della sinistra e del mondo cattolico, esponenti di alleanza nazionale e di forza Italia: il nemico comune era la mafia.

Io provengo dalla democrazia cristiana, ne sono stato segretario politico per un paio d'anni, l'ho abbandonata perché ho visto cose brutte e sono stato sottoposto a pressioni tremende. Ricevevo continuamente minacce, volevo rinnovare tutto prima delle elezioni comunali del 1988; prima mi dissero che andava bene, poi mi mollarono; feci una serie di tentativi prima di andare al Ministero dell'interno - allora c'era l'onorevole Fanfani - dal sottosegretario Ferdinando Russo per esporre la mia situazione, ma la vicenda non fu presa nella dovuta considerazione. Continuavo a ricevere minacce, una sera mi telefonarono dicendomi chiaro e tondo che dovevo andarmene, una sera fui avvicinato da una persona che proveniva da Gela, che non avevo mai visto, che mi invitò a lasciare la mia attività. Quando mi resi conto dell'impossibilità di attuare un rinnovamento, abbandonai; fu evidente che avevo ragione tre anni più tardi, quando il consiglio comunale fu sciolto, perché il marcio era nella democrazia cristiana.

Questa sera venendo qui ho lasciato mia moglie che piangeva, mi ha pregato di non dire nulla e di pensare alla famiglia. Io le ho risposto di no: sono il sindaco ed una Commissione parlamentare si è spostata da Roma per venire fin qui. Le sono molto grato per questo, presidente; è giusto che lo Stato stia al nostro fianco, perché noi da soli non ce la facciamo. Ecco perché sono commosso e contento al tempo stesso.

Il consiglio comunale fu sciolto e a Niscemi sembrò che tutto scomparisse, le forze politiche e le forze sociali; per quasi due anni abbiamo avuto una gestione commissariale, ma sarebbe stato opportuno che qualcuno dei commissari non fosse mai arrivato a Niscemi. Mi riferisco al viceprefetto Di Bartolo, un personaggio strettamente legato ad alcuni gruppi mafiosi. In questo comune c'è una famiglia potente che comanda anche adesso, la famiglia Paternò, nei confronti della quale in questi giorni si sta celebrando un processo a Caltanissetta. Abbiamo il genero che dirige l'ufficio di ragioneria: non è un pericolo, ma è di una tale ignoranza! Non collabora affatto. Il capo dell'ufficio tecnico, un geometra, è il nipote. Il vicesegretario è profondamente legato a loro. Quello che si occupa delle visite fiscali della USL è il figlio di questo signore, Angelo Paternò. Ci troviamo un consiglio comunale che è stato sciol-

to, ma non sappiamo per quali motivi, perché non è successo niente: non è intervenuta la magistratura, né altro.

PRESIDENTE. Il consiglio comunale è stato sciolto, vi è stato il commissariamento, ma non è stato iniziato alcun procedimento penale?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Sì, è così.

PRESIDENTE. Cosa ha cambiato il commissariamento?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Secondo me, niente. L'organico del comune è ridotto al minimo: mancano circa 120 persone dalla pianta organica e noi non possiamo far procedere il nostro progetto; di giorno in giorno rischiamo l'omissione di atti di ufficio, perché la gente si rivolge a noi e vuole risposte, che noi non abbiamo modo di dare. Io, come sindaco, per esempio, non ho nemmeno un segretario.

Il segretario comunale che è arrivato ai primi di gennaio di quest'anno, a mio avviso, non è all'altezza del compito. Il consiglio comunale è stato fermo per quattro mesi, bloccato perché non si riusciva ad eleggere il presidente e le delibere venivano bocciate e annullate dal CORECO. Il consiglio comunale è divenuto operativo solo dopo quattro mesi: questo è davvero negativo; convocavo continuamente il consiglio comunale per l'elezione del presidente e del vicepresidente, ma la delibera veniva impostata male ed è stata bocciata per due volte, fino ai primi di ottobre.

PRESIDENTE. Era solo un problema di incompetenza, secondo lei?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Credo che vi sia un problema di competenza, ma ho anche l'impressione che al CORECO cerchino il pelo nell'uovo, anche se, quando trovano "il pelo" vuol dire che qualcuno l'ha messo. Quando sono stato eletto sindaco, come avevo promesso, mi sono messo in aspettativa non retribuita dal mio lavoro alle poste, per occupar-

mi del mio incarico: come avrei fatto a stare sei ore in ufficio e poi ad occuparmi dei problemi del comune? Sono passati cinque mesi ma non ho ancora visto una lira: sono senza indennità di carica. E' vergognoso ed umiliante: sto tirando avanti con i prestiti di alcuni colleghi, perché prima bisognava costituire il consiglio comunale ed arrivare ad una delibera, poi si è visto che in base ad una legge regionale la competenza era della giunta; quando è stata fatta la delibera, però, dapprima il CORECO ha chiesto chiarimenti, poi l'ha bocciata. Bisognerà quindi portare la questione nuovamente all'esame del consiglio comunale e passerà altro tempo.

Allora, o il segretario o il CORECO mi boicottano: questo è un modo forte per scoraggiarmi, per spingermi a tornare a lavorare, perché cosa deve fare un padre di famiglia quando non ha soldi? Si tratta di problemi seri, ma la gente mi ha dato 10 mila voti, quasi il 70 per cento delle preferenze; lo scorso sabato sera, è venuto a casa mia un parente, che mi ha detto: "Totò, ho sentito dire che ti devi dimettere: io ho 10 milioni in banca, lunedì li prelevo e te li presto. Non ti preoccupare, coraggio". Gli ho risposto: "No, per carità". Questo per indicare la situazione in cui ci troviamo. Abbiamo un cimitero nei lavori pubblici: sono andato a parlare con il presidente della regione, con gli assessori regionali, ho chiesto ispezioni. Non avendo personale, come facciamo a controllare? Non abbiamo collaborazione.

PRESIDENTE. Quindi l'ufficio tecnico, diretto dal parente dei Paternò, non collabora?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Però, il dirigente dell'ufficio tecnico è la persona più intelligente e più in gamba che sia qui dentro; apparentemente collabora e fa le cose che gli affidiamo. E' il più capace, anche se non è laureato; nel settore dei lavori pubblici abbiamo tre laureati che, però, non portano progetti. Rischiamo di non poter spendere quei pochi soldi che abbiamo in bilancio: c'è da preoccuparsi, ma dobbiamo insistere e resistere.

Ho bisogno, innanzitutto, di un bravo segretario, all'altezza del compito; di un bravo ingegnere capo dell'ufficio tecnico; di un capace responsabile dell'ufficio ragioneria. In questi giorni, ho nominato tre esperti, fra cui uno, ben conosciuto dai siciliani per la sua preparazione, che è stato per tanti anni dirigente dell'assessorato regionale agli enti locali: ora che è andato in pensione, ha deciso di darci la sua collaborazione per quattro mesi. Ho nominato un altro esperto in urbanistica per il piano regolatore ed un esperto in materia di tributaria e di bilancio.

Fra i problemi più grossi che abbiamo trovato vi è quello dell'acqua: in estate, l'acqua arrivava ogni 25-27 giorni. Sono cose dell'altro mondo! Ho con me qualche giornale che posso mostrarvi. E' assurdo stare senza acqua: la gente si lava la faccia in una bacinella, per poi buttarla nel gabinetto. In piena estate, ho sbattuto la testa ovunque: sono stato alla protezione civile, in una serie di uffici; dovunque ho trovato disponibilità, gente che si è commossa, ma qui non si è visto alcun risultato. Ecco perché, come accennavo all'onorevole Scozzari, penso che le istituzioni debbano darci un aiuto: altrimenti, le elezioni che abbiamo fatto non serviranno a niente; la gente rimpiangerà il passato, il vecchio e penserà che non siamo capaci di far nulla. Chiedo aiuto non tanto per fare bella figura: per carità, possiamo metterci da parte in qualsiasi momento, ma è giusto che un'esperienza di democrazia non fallisca e che un paese di quasi 30 mila abitanti possa avere servizi civili. Le scuole, iniziate con la legge Falcucci, sono rimaste incomplete; stiamo facendo salti mortali per renderle agibili con i soldi che abbiamo in bilancio, realizzando le vie di accesso, e così via. Anche in questo caso, però, vi sono delibere che fanno l'andirivieni con il CORECO: vi è davvero di che scoraggiarsi.

Niscemi è un paese di abusivismo: quasi tutte le costruzioni sono abusive, anche le scuole, perché sono state realizzate in modo non conforme agli strumenti urbanistici. Oggi, vorrei instaurare un clima di legalità, ma non riesco a mettere il visto: "Conforme agli strumenti urbanistici", perché le scuole vennero fatte in base ad una variante del piano regolatore, che venne poi bocciata. Stiamo cercando di ovviare con il

piano regolatore che già ci hanno consegnato: i tecnici, però, mi dicono che è un piano regolatore che non ci darà la possibilità di lavorare. Ci sono quartieri dove manca tutto: la luce, l'acqua, le strade, le fogne.

PRESIDENTE. Perché sono abusivi?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Sì, perché sono abusivi. Avremmo bisogno quasi di una legge speciale, perché da soli non ce la facciamo. Ogni mattina, quando arriviamo qui, troviamo l'emergenza. Le stiamo tentando tutte. Per un pozzo, si diceva che l'acqua era esaurita; era invece successo che, quando l'avevano costruito, era stata calata una pompa che poi si era rotta; è stata quindi messa un'altra pompa, che però non tirava più acqua per un'ostruzione. Mi sono informato, abbiamo calato una telecamera e, dopo una mia ordinanza, siamo riusciti a riavviare il pozzo: ci sono 80 metri d'acqua e da oggi arrivano 10 litri d'acqua al secondo in più. E' un risultato positivo, ma per il resto vi è troppa leggerezza: dovrete vedere come vengono stese le delibere! Finora non ha pagato nessuno: forse saremo costretti a pagare noi, perché vi sono situazioni davvero paradossali. Dovremmo avere altri 200 impiegati per controllare quello che fa la burocrazia; altrimenti firmiamo ma poi le iniziative vengono vanificate. Per esempio, nel caso di una gara d'appalto per una scuola, di una certa entità, il bando era stato preparato dai commissari ed è stato firmato da me per la pubblicazione: bene, avevano fatto scadere i termini per l'esproprio, per cui abbiamo bandito una gara d'appalto senza essere proprietari del terreno. Il nostro comune è piccolo ed i nostri uffici sono dislocati ovunque: siamo stati sfrattati, ma non riusciamo a trovare case perché sono tutte abusive. I commissari avevano iniziato la procedura per una casa ma, quando dovevamo firmare il contratto, ci siamo accorti che non erano state espletate correttamente tutte le preventive procedure necessarie. Sembra proprio che ti vogliano far cadere nella trappola: fanno parte della giunta tre avvocati di Niscemi, molto giovani e molto bravi, ma come si fa a controllare tutto?



PRESIDENTE. Si tratta di superficialità o di cattiva volontà?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Di superficialità ma anche di malafede: ti vogliono far cadere su queste cose.

PRESIDENTE. Di chi parla?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Gli uffici di segreteria. Nel caso di delibere per l'assistenza alle ragazze madri, agli anziani, ai bisognosi, è necessaria l'approvazione del CORECO: accade, invece, che la segreteria mandi subito gli ordini di pagamento in banca, non ritenendoli soggetti a controllo. Ma come! Facciamo una delibera per 124 milioni, che non sarebbero soggetti a controllo! Scherziamo?

PRESIDENTE. Da chi è composta la segreteria?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Da un segretario, da un vicesegretario...

PRESIDENTE. Sono qui da molto?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Il segretario è nuovo; il vicesegretario è qui da circa 25 anni, ha esperienza, può darsi che il suo comportamento sia dovuto a superficialità e leggerezza. In certi uffici, però, penso che vi sia la malafede, la cattiveria. Noi non sappiamo cosa fare: dovremmo avere per ogni impiegato un altro impiegato che lo controlli.

PIETRO GIURICKOVIC. Quando dice cattiverie, fa riferimento ad un impiegato che ce l'ha con voi, o ad un piano preordinato contro di voi?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. La mia preoccupazione è che vi sia un piano organizzato per mandarci in galera. Non penso che in questo

momento mirino a far fuori qualcuno di noi, anche se ognuno di noi l'ha messo nel conto.

Stiamo cercando di realizzare, per esempio, la mobilità del personale, che è quello che è, assunto politicamente, con leggerezza. Basti pensare che i commissari avevano disposto una delibera per avere la collaborazione, per un anno, di un ingegnere capo di Caltanissetta, che si è presentato, ha firmato e non è più venuto...

PRESIDENTE. Come mai?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Perché qui avrebbe rotto le uova nel paniere.

PRESIDENTE. Ma, quella di andarsene, è stata una sua iniziativa, o è stato minacciato?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Tutta Niscemi pensa che sia stato minacciato; di fatto, non è mai più venuto a Niscemi.

CESARE MARINI. Cosa intende per mobilità del personale?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. La rotazione del personale negli uffici: per esempio, possiamo spostare qualcuno dall'ufficio dello stato civile all'ufficio anagrafe, nel medesimo livello, oppure dall'ufficio commercio all'ufficio tasse. Questo perché vi sono impiegati che sono diventati i padroni degli uffici, che non si chiamano più, per esempio, ufficio dello stato civile, ma ufficio Ragusa, ufficio Caruso, e così via. Vorremmo che ciò fosse evitato: da dopodomani dovrebbe partire la rotazione, ma prevedo che molti si metteranno in malattia e ostacoleranno il progetto.

Ricordo, per esempio, che quando venne bandito il concorso per direttore di ragioneria, una quindicina di anni fa, coloro che avevano fatto domanda erano stati convocati per le prove scritte ma, la stessa

mattina, avevano ricevuto un telegramma che rinviava le prove, dopodiché non si è fatto più niente, perché lì doveva restare l'attuale responsabile, che è il genero di Paternò. Abbiamo queste persone che comandano.

FLAVIO CASELLI. Si è rivolto al prefetto?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Sono stato dal prefetto due volte: una ero molto preoccupato; un'altra, ero andato a parlare con il presidente della regione, che evidentemente aveva a sua volta parlato con il prefetto, il quale mi convocò due giorni dopo a Caltanissetta. Ricordo che vi era stata una riunione del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico: ho detto le stesse cose che vi sto riferendo, ma poi me ne sono pentito.

LUIGI RAMPONI. Perché?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Può darsi che sia stata una coincidenza, e non voglio malignare; tuttavia, sono stati lì il sabato mattina e nella notte fra la domenica e il lunedì, verso l'una, sono stato svegliato di soprassalto da una telefonata, che mi ha molto preoccupato, perché mi hanno detto: "Ormai sei finito". Mi sono allora pentito, perché tutto quello che dicevo veniva verbalizzato ed ho pensato di essere stato ingenuo; sarebbe potuto accadere, infatti, che il prefetto andasse via e rimanesse il viceprefetto, che è stato commissario, è legato all'ex sindaco Rizzo e a questa gente. Non ho più ricevuto telefonate, poi, forse perché si preoccupano che il mio telefono possa essere controllato. Ho passato, comunque, due brutti giorni.

NICHI VENDOLA. Che risposta le ha dato il prefetto?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Mi ha detto: "Signor sindaco, le sue sono delle sensazioni". Può darsi che siano delle sensazioni, non sono né magistrato né poliziotto, ma vivo questa realtà davvero brutta...

PRESIDENTE. Lei gli ha parlato della situazione del comune, dell'ufficio tecnico, della segreteria?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Certo, ma già conoscevano questi problemi. Tornai a parlargli perché era un momento brutto per il problema dell'acqua: poteva esserci una sommossa popolare. Il 2 luglio, ancor prima di fare il giuramento, vi fu un guasto (sono convinto che anche i guasti alle condotte dell'acqua che ci arriva dal dissalatore siano provocati) e la successiva domenica mattina il vicesegretario ha telefonato al capo di gabinetto del prefetto, che gli ha detto: "Ma questo sindaco si muove con il piede sbagliato". Ma chi è il responsabile della protezione civile? Che devo fare, se un paese con 28 mila abitanti è senza una goccia d'acqua? Ho telefonato subito dopo alla protezione civile a Roma, per parlare con il prefetto Gravina (come mi era stato suggerito dall'onorevole Vito Riggio, che è stato sottosegretario alla protezione civile). Visto che mi era stato detto che mi muovevo con il piede sbagliato, ho chiesto a lui con quale piede dovessi muovermi, anche perché voglio comunque avere, in qualche modo, un piede libero per poter dare qualche calcio.

Ultimamente, dopo un brutto temporale, si correva il rischio di frane: mi sono quindi preoccupato per le case che potevano essere in pericolo e che ho fatto visionare ai tecnici. Ho quindi mandato un telegramma al prefetto, che ha fatto venire il comandante dei vigili del fuoco (io ero a Roma in quei giorni). Ma poi si dice: "questo sindaco disturba molta gente": cosa devo fare? Mi sono fatto davvero la convinzione che disturbo molta gente: dovunque vado, mi ascoltano ma poi mi accorgo che li infastidisco, con le cose che dico. Però, devo andare a bussare finché mi sarà aperto, perché questo paese si aspetta da me risposte, e risposte immediate.

In questi giorni è cominciato il freddo, ed è da quattro mesi che il vicesindaco, assessore alla pubblica istruzione, sollecita gli uffici lavori pubblici a verificare cosa sia necessario per il riscaldamento nelle scuole: ci hanno fatto arrivare all'inverno, e oggi pomeriggio i

ragazzi hanno scioperato perché non abbiamo i fondi necessari in bilancio. L'altro giorno ho firmato un'ordinanza, ma il CORECO mi dice di fare attenzione con le ordinanze: che devo fare? Potrei continuare così, ma né io né voi abbiamo la bacchetta magica, non possiamo fare miracoli, anche se penso che oggi sia successo un miracolo a Niscemi: tutta la gente spera.

Avete visto quanta gente? Oggi è un giorno di festa nel mio paese! E' un giorno di festa perché questo paese ha bisogno di risorgere! E' un paese grosso, con problemi annosi: quello dell'acqua si trascina addirittura da secoli. La nostra patrona è la Madonna del bosco, a Gela la chiamano "la saccara", cioè colei che prende l'acqua negli abbeveratoi e la trasporta. Attorno al problema dell'acqua vi è una speculazione, perché vi è chi vende l'acqua non potabile (per 500 litri chiedono fino a 30 mila lire). Sono stato all'ente acquedotti siciliani, all'Italgas, alla Sicilianagas, per approfondire la questione. Noi non ce la facciamo, non abbiamo personale per gestire l'acqua. Mi hanno detto: siamo una società seria, non possiamo venire a gestire un colabrodo; fate la nuova rete e poi ce ne occuperemo.

Ho letto su una rivista un articolo sui costi dell'acqua: ebbene, a noi l'acqua costa 3 mila lire al metro cubo, mentre a Milano costa 270 lire e a Palermo 1200 lire. A giorni avremo una sommossa popolare, perché della gente non ha avuto acqua e deve pagare circa 400 mila lire. Ho chiesto un incontro all'ente acquedotti siciliani, che si terrà il prossimo 12 dicembre, perché stiamo subendo un furto. L'ente acquedotti siciliani porta l'acqua dall'Enichem a 4 chilometri di distanza (loro gestiscono solo questo servizio) e noi pagavamo prima 1860 lire al metro cubo ed ora, dal 1995, pagheremo 2200 lire, più tutte le spese di gestione e di energia elettrica, mentre stiamo scoprendo che una parte la dovrebbe pagare la regione siciliana.

Si fa tutto con faciloneria: signor presidente, onorevoli commissari, non vi è un contratto firmato dal comune e dall'ente acquedotti siciliani. Io qui non trovo niente! Non esiste una mappa della rete idrica e fognaria: quando si verifica un guasto, andiamo a tentoni. Avremmo bisogno

di una nuova rete idrica esterna, di una rete idrica interna, di un serbatoio d'acqua: fate i calcoli, si tratta di 18-20 miliardi. L'acqua è segno di civiltà e significa prevenire epidemie, problemi di salute e di igiene: è una questione che dobbiamo risolvere. Sono fiducioso: dobbiamo risolvere il problema dell'acqua! A volte mi scoraggio, perché ve n'è davvero ragione, ma mi dico: questa gente ha fiducia in me, sono una persona debole ma debbo avere il coraggio di insistere e di resistere! Se poi lo Stato vuole che vi sia un martire, prego il Signore di essere io il martire, e non membri della mia famiglia, o persone della mia giunta, che possano soffrire a causa della piovra che è nel comune.

Posso ricordare l'episodio relativo al tentativo di spostare un impiegato della nettezza urbana, assunto e messo subito dietro un computer per aprire e chiudere l'acqua, che è costato miliardi e non funziona. Dato che si dovevano aprire le scuole e vi era un problema per la refezione, il vicesindaco aveva proposto di spostare questa persona, che non faceva niente, per farla lavorare come bidello (badate bene, non come operaio della nettezza urbana, secondo la sua qualifica) in una scuola. Questa persona si è messa in malattia, prima per 8 giorni, poi per 15 giorni e, siccome è molto legata al dirigente dell'ufficio tecnico, quest'ultimo ha telefonato alla collega Rando, gridandogli: "Ma chi ti credi di essere?" Se il dirigente dell'ufficio tecnico si comporta così per un operaio della nettezza urbana, anche se a lui vicino, figuriamoci cosa accadrebbe se un domani decidessimo di spostare lui stesso. La gente si aspettava che lo spostassimo a fare il dirigente dell'ufficio commercio, ma purtroppo, anche le persone vicine a noi, non sono all'altezza di sostituirlo. Dobbiamo dargli atto di essere una persona capace, intelligente, anche se poi, sotto sotto...

CESARE MARINI. Qual è il bilancio del comune di Niscemi?

FRANCESCO SALERNO, *Assessore del comune di Niscemi*. Il bilancio è intorno ai 25 miliardi.

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Sapete qual è stato il primo problema che mi sono trovato ad affrontare? Un pignoramento da 1 miliardo 400 milioni, per un episodio verificatosi 22 anni fa. Durante i lavori per delle fognature, una bambina che allora aveva due anni cadde in un fosso: a causa dell'incidente le hanno dovuto tagliare una gamba, ma il comune allora non pagò, né provvide, per esempio, ad una sua sistemazione tra gli impiegati del comune. Abbiamo quindi dovuto pagare 1 miliardo 400 milioni: è una cifra con cui avremmo potuto fare molte cose, anche se naturalmente quanto abbiamo pagato rappresenta un fatto di giustizia.

Oggi come oggi non sono in grado di quantificare i soldi che dovremmo spendere per espropri mai pagati. Per tutte le opere pubbliche realizzate da 10 o 15 anni, infatti, non è mai stata pagata una lira e ogni giorno mi arrivano lettere di diffida, di minaccia di denuncia alla procura. Saranno 8, 10, 20 miliardi: nessuno è in grado di dirmi quanto dobbiamo pagare per gli espropri. Il vicesegretario mi ha fatto notare che sicuramente il comune sarà dichiarato dissestato per gli espropri mai pagati. Non sono mai state previste le somme degli espropri per le scuole e per le opere pubbliche.

PRESIDENTE. Lei può fare una ricognizione?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Signor presidente, la prima volta che sono andato a parlare con il prefetto, mi è stata chiesta una relazione sul problema dell'acqua. Ancora lo sto aspettando.

PRESIDENTE. Avete conferito l'incarico per la relazione tecnica?

SALVATORE LIARDO, *Sindaco di Niscemi*. Sì, ma non c'è nessuno ...

Da noi ci sono fogne a cielo aperto e viviamo costantemente una situazione di rischio collegata ai depuratori. Certo, ci sono persone che lavorano veramente. Ad esempio, nonostante lo chieda continuamente, non riusciamo a costituire una commissione edilizia. Il personale eccepisce l'urgenza di tutte le iniziative e, spesso, si mette in malattia. Certo, è

vero che gli organici del personale sono carenti ma è anche vero che la gente non è abituata a lavorare. Va inoltre considerato che gli uffici comunali sono dislocati in tutto il paese. Si pone quindi l'esigenza di avere una struttura che consenta la concentrazione degli uffici in un unico stabile, anche per evitare che i cittadini - poveracci! - continuino a fare la spola da un capo all'altro del paese.

Mi auguro di riuscire a mettere un po' d'ordine in questa situazione ma non posso che constatare come da soli, in questo momento, sia difficile realizzare tale obiettivo. Mi fermo qui, anche se avrei tante altre cose da dire, e mi scuso di essere stato un po' confuso nella mia esposizione.

FRANCESCO SALERNO, *Assessore del comune di Niscemi*. Sono assessore al bilancio, al commercio ed alle problematiche giovanili. Nel nostro bilancio abbiamo un avanzo di amministrazione di circa 3 miliardi, originato dal fatto che il personale comunale è ridotto di circa la metà rispetto al numero dei dipendenti che sarebbe necessario. Basti pensare che il comune di Caltagirone ha 568 dipendenti a fronte di una popolazione di 28 mila abitanti, mentre a Niscemi, a fronte di una popolazione di 27 mila abitanti, abbiamo soltanto 160 dipendenti comunali. Tra l'altro, Caltagirone ha già indetto i concorsi per nuove assunzioni.

Da noi non esistono capi ripartizione e tutte le ripartizioni sono concentrate su tre persone soltanto. A queste persone sono demandate le competenze in materia di lavori pubblici, economia, cultura e servizi. In questa situazione non sono mai stati espletati concorsi. Il sindaco ha dimenticato di dire che tempo fa è stata espletata la prova scritta di un concorso per il quale i candidati aspettano ancora di essere convocati per sostenere gli esami orali. Si presume che questi ultimi non siano stati ancora svolti perché si sono volute garantire alcune persone che non hanno il titolo di studio per aspirare alla copertura di posti per i quali è richiesta la laurea. Di fatto, i cittadini niscemesi, anche quelli laureati, non hanno avuto l'opportunità di accedere ad un impiego comunale.



Dalla carenza di personale deriva un'ulteriore conseguenza rappresentata dal fatto che molti servizi non possono essere garantiti. Mi riferisco, in particolare, ai servizi di nettezza urbana. Quando noi cerchiamo di riorganizzare tale settore, accade che più della metà del personale si metta in malattia. Tra l'altro, noi non possiamo eseguire controlli, dal momento che è l'ufficiale sanitario ad emettere il certificato ed il suo vice ad eseguire i controlli.

Sono stati attribuiti incarichi professionali anche all'epoca della gestione commissariale. Non so per quale ragione, sono state preferite persone quale, ad esempio, il marito di un pubblico ministero di Caltagirone. Sono stati fatti dei ricorsi per predisporre ...

TANO GRASSO. Scusi, a chi è stato dato l'incarico?

FRANCESCO SALERNO, *Assessore del comune di Niscemi*. Ripeto: è stato attribuito al marito di un pubblico ministero di Caltagirone. Per predisporre l'inventario, sono stati spesi circa 48 milioni. Ciò nonostante, abbiamo rischiato di non avere a disposizione l'inventario dal momento che il contratto era stato concepito in modo tale che, ogni qualvolta venivano chiesti chiarimenti, i termini si prorogavano di 4 mesi. In sostanza, i tempi avrebbero potuto essere prolungati all'infinito con la possibilità che il sindaco decadesse dalla sua carica.

Ho verificato l'entità dei pagamenti all'EAS ed ho riscontrato che abbiamo pagato il doppio della somma che avremmo dovuto versare in base alle tariffe CIP. Tenteremo comunque di chiedere un risarcimento cautelativo.

Quanto al problema dell'acqua, in seguito ai guasti sono stati verificati i tubi della condotta che si snoda lungo la collina, là collocati all'epoca nell'ambito di lavori eseguiti dalla Cassa del Mezzogiorno. Abbiamo riscontrato che i tubi sono in vetroresina e che, pertanto, possono sopportare una pressione massima di 15 atmosfere. Nel tratto collinare, in realtà, la pressione arriva a circa 40 atmosfere, per cui i tubi si rompono. In passato abbiamo riscontrato anche guasti interni all'impianto

ma, dal momento in cui abbiamo presentato la denuncia alla procura della Repubblica, non vi sono stati più inconvenienti di questa natura. Siamo pertanto indotti a ritenere che si trattasse di guasti procurati e non di ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. Avete eseguito accertamenti?.

GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Assessore del comune di Niscemi*. Nella mia qualità di assessore del comune di Niscemi, mi occupo di polizia municipale, nettezza urbana e trasparenza. Vorrei soffermarmi brevemente sulle implicazioni derivanti dai rapporti con l'autorità giudiziaria, anche in considerazione del fatto che svolgo la professione di avvocato. Prima ancora, però, vorrei integrare le considerazioni svolte dal collega Salerno. Da quando abbiamo presentato una denuncia al commissariato di polizia, che a sua volta ha chiesto alla procura della Repubblica la nomina di un tecnico perché procedesse agli opportuni accertamenti, non si sono più verificati guasti sulla condotta. Le persone che potrebbero avere interesse a procurare gli inconvenienti che abbiamo registrato in passato possono essere tantissime. Penso, per esempio, ai venditori di acqua, i quali distribuiscono a pagamento l'acqua in paese con tutti i rischi che ne conseguono sulla salute pubblica. Penso, inoltre, agli operai chiamati a riparare i danni, che percepiscono una media di circa 10-15 milioni per ogni intervento di riparazione. Vi potrebbe tuttavia essere un disegno ancora più perfido, finalizzato a sminuire l'immagine della giunta. Il problema dell'acqua - vorrei chiarirlo - non è di ordine tecnico. A Niscemi, nelle campagne elettorali condotte da vent'anni a questa parte, ci si è sempre battuti e combattuti sul problema dell'acqua. Mi vergogno a dirlo, ma per noi l'acqua è un miraggio. Ebbene, in questa realtà la credibilità di una giunta si gioca proprio sull'acqua. Se noi facessimo brutta figura con riferimento a questo problema, significherebbe per l'opinione pubblica che questa giunta non sa lavorare e che quindi sarebbe opportuno scegliere altri amministratori (chi siano questi ultimi, lo dirò tra poco).

Abbiamo l'impressione che molte cose ci passino davanti agli occhi senza che noi ce ne accorgiamo. Da un mese e mezzo a questa parte, da quando cioè abbiamo presentato una denuncia all'autorità giudiziaria (che comunque non ha sortito alcun effetto dal momento che non è stato individuato alcun responsabile), non abbiamo avuto un litro d'acqua in più: eppure, a Niscemi non manca più l'acqua! L'acqua arriva a una pressione fortissima e la gente non si lamenta più. Evidentemente, c'è qualcosa che non va. Che ci sia qualcosa che non va lo abbiamo intuito quando, circa due mesi fa, abbiamo scavato un nuovo pozzo ed abbiamo, pertanto, disposto l'effettuazione di analisi sull'acqua. Da tali analisi è stata riscontrata la presenza di colibatteri. Sono state eseguite opere per evitare la caduta del pozzo di qualche uccello che avrebbe potuto alimentare la colonia di colibatteri. Da una successiva analisi la presenza di questi ultimi è risultata viepiù incrementata e sono stati rinvenuti anche altri agenti patogeni, quali i colifecali, che pure il laboratorio di igiene e profilassi di Caltanissetta non aveva rinvenuto all'atto delle prime analisi. Questo per dire che c'è qualcosa che non va.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei sta dicendo che ci potrebbero essere agenti esterni che infettano volutamente l'acqua?

GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Assessore del comune di Niscemi*. No, non mi spingo a dire tanto. Voglio solo dire che c'è un disegno che mira a farci fare una figuraccia sul problema dell'acqua.

PIETRO GIURICKOVIC. Sì, ma delle due l'una: o c'è un intervento umano che determina una certa situazione, oppure non c'è!

GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Assessore del comune di Niscemi*. Mi sono solo limitato a considerare che dalle prime analisi non sono stati rinvenuti batteri colifecali, la cui presenza è invece stata riscontrata nelle analisi successive.

Il sindaco ha parlato poc'anzi della sua situazione personale, con riferimento alla decisione di porsi in aspettativa ed al successivo annullamento della delibera da parte del CORECO. Quando la giunta ha approvato la delibera, ci è stato detto che la competenza su quella materia spettava, appunto, alla giunta. Il CORECO, nel verificare l'atto, non ci ha detto che la competenza è del consiglio comunale, ma si è limitato a chiederci chiarimenti. Noi lo abbiamo fatto ma, a distanza di venti giorni, la delibera è stata annullata perché si è sostenuto che la competenza spettasse al consiglio comunale. Penso si tratti di un disegno macchinoso: in particolare, non riesco a comprendere il motivo per il quale il CORECO ci ha chiesto chiarimenti, a meno che non si volesse farci perdere ulteriore tempo e infierire su questo povero Cristo di sindaco!

Quanto ai rapporti con l'autorità e con la polizia giudiziaria, vorrei ricordare che l'ultima campagna elettorale è stata condotta non su temi di ordine politico (tra l'altro, della giunta fanno parte persone delle più diverse ideologie). In particolare, alla formazione politica del sindaco Liardo se ne contrapponeva un'altra guidata da una persona che fungeva da prestanome a chi era stato al potere a Niscemi da tempo immemorabile. Farò nomi e cognomi e citerò una serie di atti.

OMISSIS

OMISSIS

Lo scioglimento del consiglio comunale di Niscemi è avvenuto a seguito di una relazione che i componenti dell'Alto commissariato per la lotta contro la mafia inviarono alla procura della Repubblica di Caltagirone. In tale relazione sono indicate numerose notizie di reato (circa 6 o 7). La procura della Repubblica di Caltagirone tenne questo fascicolo nel cassetto per parecchi mesi, fino a quando una legge provvisoria istituì le procure distrettuali antimafia. Fu trovato un *escamotage* e si disse che la competenza era di Catania. Pertanto, in data 18 luglio 1992, il malloppo, formato da diversi fascicoli risultanti dall'ispezione compiuta dall'Alto commissariato, giunse alla procura distrettuale antimafia di Catania. Qui rimase giacente per parecchi mesi, fino a quando il magistrato di turno si rese conto - o, meglio, si convinse - che la competenza non spettava a Catania ma alla procura della Repubblica di Caltagirone, alla quale rimandò nuovamente gli atti. La procura della Repubblica di Caltagirone tratteneva il fascicolo per diversi mesi e, ribadendo l'idea che la competenza spettasse a Catania, trasmise gli atti alla Cassazione. Quest'ultima, dopo molti mesi - ed arriviamo, quindi, ai nostri giorni! - pare abbia smembrato il processo penale in più tronconi, per cui alcuni di questi si trovano trattati a Caltagirone ed altri presso la procura distrettuale antimafia. Il risultato concreto,

comunque, è che, a distanza di due e più anni dallo scioglimento del consiglio comunale di Niscemi per infiltrazioni mafiose, nessuno dei cittadini sa chi erano i mafiosi e chi le persone offese dai reati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Attualmente quale tribunale sta esaminando gli atti?

GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Assessore del comune di Niscemi*. Come dicevo, il processo è stato smembrato in più tronconi. Attualmente siamo nella fase delle indagini preliminari (a distanza di tre anni e mezzo!). Non so se si tratti di una situazione possibile sotto il profilo tecnico!

Fornirò tutta la documentazione alla Commissione, precisando che di essa sono venuto in possesso legittimamente perché sono stato difensore di un assessore di Niscemi che è parte offesa di un procedimento penale. Nella missiva il cui testo vi fornirò è contenuto il riferimento alle varie notizie di reato.

La gente, evidentemente, non ha molta fiducia nella magistratura, anzi - mi correggo - non l'ha avuta. Bisogna infatti dare atto che le cose sono cambiate. La gente, inoltre, non ha avuto fiducia nemmeno nell'autorità di polizia giudiziaria di Niscemi. Da noi il commissariato è stato istituito 2-3 anni fa (io mi riferisco ai fatti antecedenti). La gente ha avuto la sensazione chiara e netta che i carabinieri in quel preciso momento storico avessero preso posizione. Non parlo di una posizione di ordine politico, ma intendo riferirmi a partiti trasversali, che andavano da un partito all'altro ed esprimevano il potere, potere che da noi assume necessariamente l'aspetto mafioso.

Come avvocato, ho difeso un assessore del comune di Niscemi il quale faceva parte di una giunta subentrata all'amministrazione Rizzo e che ha subito decine di attentati. Vi è stato un disegno ben orchestrato per cui, non potendo questa signora essere colpita perché si sarebbe trattato di un fatto eclatante (è stata raggiunta, oltre che da telefonate, da altre minacce concretizzatesi in incendi di macchine o in biglietti di invito a nozze spediti a molti cittadini di Niscemi), essa è stata, per

così dire, presa in castagna. Questa signora, che è insegnante elementare, una mattina stava male e, verso le 11 di quel giorno, si recò dal proprio medico che aveva lo studio nei pressi dell'area in cui si tiene il mercato settimanale. Fu sorpresa dai carabinieri a spasso nel mercato. Bisognava demolirne l'immagine e distruggerla, dal momento che si trattava di una delle persone più battagliere che vi fossero all'epoca. Fu quindi data notizia alla stampa che un assessore del comune di Niscemi era stato denunciato dalla propria scorta. E' chiaro, infatti, che la notizia di un assessore del comune di Niscemi che si dichiara ammalato e va al mercato avrebbe provocato al massimo un trafiletto su *il Giornale di Sicilia*. L'aver evidenziato, invece, che la denuncia era stata fatta dalla scorta determinò un maggiore clamore, tanto che *la Repubblica* pubblicò una vignetta, peraltro graziosa, la cui didascalia era la seguente: "Le bugie hanno le gambe (s)corte". In quella circostanza, infuriatissimo, chiamai il comandante della stazione di Niscemi il quale mi disse che il tutto dipendeva da Gela. Chiamai allora il comandante della compagnia di Gela il quale mi rispose che non erano stati loro ad aver diffuso la notizia. Insomma, non si capì bene cosa fosse successo. Sappiamo tutti che il provvedimento di assegnazione della scorta viene emesso dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, per cui non è un qualcosa di opinabile. Tuttavia, la notizia fu diffusa in quel modo! I verbalizzanti, interrogati nel corso del procedimento penale che fu intentato nei confronti di questa signora per truffa aggravata ai danni dello Stato, dichiararono di non saperne nulla, di aver telefonato a scuola e di non sapere che la signora fosse ammalata. Scoprii che in quel periodo il telefono di quest'ultima era tenuto sotto controllo dai carabinieri per le minacce ricevute e che vi era un'annotazione relativa alle ore 8,05 di quella giornata: "La signora telefona a scuola e dice di stare male, per cui non andrà a scuola". Ho con me un malloppo di 20 pagine relativo all'interrogatorio reso dai verbalizzanti: è pieno di omissioni, di "non ricordo" e di altre contraddizioni. Questo non fa altro che rafforzare nella mia mente quello che i cittadini pensano, cioè che a un certo momento storico a Niscemi anche le forze di polizia abbiano preso

posizione, ripeto non di ordine politico ma di ordine mafioso. Parliamoci chiaro: si tratta di una scelta a favore di chi in quel momento rappresentava il potere.

PRESIDENTE. C'è stato un ricambio di persone?

GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Assessore del comune di Niscemi*. Sì, c'è stato ma non so se chi abbia redatto questa cosa sia stato premiato, anche se mi pare che lo sia stato ...

A Niscemi abbiamo la presenza di un personaggio molto inquietante,

OMISSIS



OMISSIS

Vi ringrazio per aver ascoltato quello che considero più uno sfogo che un intervento e vi consegno gli atti ai quali ho fatto riferimento ed una relazione sullo stato in cui versa il comune.

PRESIDENTE. La situazione della polizia giudiziaria è sempre quella alla quale lei si è riferito oppure sono intervenuti cambiamenti?

GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Assessore del comune di Niscemi*. L'attuale comandante della stazione dei carabinieri è una persona diversa. Inoltre,

con l'istituzione del commissariato di polizia, abbiamo creato un rapporto privilegiato e non riscontriamo più le difficoltà di una volta. Dobbiamo anzi dire con sincerità che abbiamo trovato conforto, ovviamente nei limiti del lecito, nell'attuale comandante della stazione dei carabinieri e, soprattutto, nell'attuale dirigente del commissariato di Niscemi, che mi pare persona molto attenta a questi problemi.

VINCENZA RANDO, *Vicesindaco di Niscemi*. Oltre ad essere vicesindaco, sono assessore al personale ed alla pubblica istruzione. Vorrei anzitutto spendere due parole sullo scenario, disegnato dal sindaco in maniera molto accorata, riscontrabile a Niscemi nella fase precedente allo scioglimento del consiglio comunale ed in quella caratterizzata dall'esperienza commissariale. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo condotto la campagna elettorale nella fase in cui era stato messo in libertà un certo Gennaro Giugno, coinvolto nel processo "Leopardo", e che i nostri comizi erano, per così dire, molto pesanti, perché svolti all'insegna della legalità e dell'antimafiosità. I comizi si tenevano alla presenza di questi personaggi che circolavano in piazza, per cui vi erano problemi anche per ritornare a casa. Sono una dei componenti del consiglio comunale sciolto per mafia. Abbiamo condotto una battaglia per lo scioglimento perché non ce la facevamo più a lavorare basandoci solo sui meccanismi democratici. In questo senso, abbiamo condotto molte battaglie. A Niscemi c'era un gruppo che si chiamava "l'Anadromo" (dal nome di un pesce che sale la corrente nel periodo della riproduzione).

Questa associazione culturale aveva come finalità l'antimafiosità e agiva nel territorio. Poiché a Niscemi manca tutto, decise di fare una battaglia per sollecitare il comune ad acquistare il cinema, che stava morendo, e che poteva essere un'utile struttura per i giovani. Tutto il volontariato di Niscemi, cioè dieci o dodici gruppi, si è riunito ed ha redatto un documento pesantissimo. Tutti hanno versato un contributo. Al momento di diffonderlo abbiamo pensato di non portarlo al sindaco (era Paolo Rizzo, quindi per non legittimarlo) ma nelle scuole, alla gente. La domenica precedente l'inizio di questa diffusione abbiamo

cominciato a ricevere lettere di dissociazione dal documento: nel momento in cui si dissociavano i Lions si dissociavano anche altre associazioni. Sono rimasti, così, solo quattro gruppi, cioè il WWF, l'Anadromo, l'AGESCI e la Caritas. Ma ci era stato intimato di non portare avanti l'iniziativa.

**OMISSIS**

Pertanto il gruppo, che pubblicava anche un giornale, è rimasto solo ed ha concluso la sua attività. Purtroppo, la società civile di Niscemi si trovava di fronte ad un sindaco chiacchieratissimo e ai suoi parenti inseriti nel consiglio comunale.

Si pensava che il commissariamento straordinario potesse essere utile, anche perché aveva a disposizione determinati strumenti, come la possibilità di stipulare contratti particolari. Ricordo la delibera riguardante l'ingegner Cancillieri: i commissari, cioè, avevano pensato ad un contratto a termine riguardante la figura di ingegnere capo, perché la legge lo consente. Cancillieri, come si legge nella delibera, era disponibile a venire a Niscemi per esercitare le funzioni di ingegnere capo; per Bellanti, infatti, essendo geometra, avevano creato un posto *ad hoc*, cioè capo della ripartizione sviluppo economico, figura per la quale non era necessaria la laurea. Pertanto, avendo *ad interim* la ripartizione lavori pubblici, esercita le funzioni di ingegnere capo senza averne la qualifica (anche se bisogna ammettere che è bravo, rispetto agli altri, ma lo è perché ha creato una cappa di non sapere sugli altri).

Nell'amministrazione comunale mancano i capi ripartizione, i vertici: i quarti livelli, che dovrebbero essere semplici esecutori, con una delibera strana della giunta Rizzo (oggetto anche di un ricorso al TAR, che è stato respinto), dovevano diventare di sesto livello. Ma il CORECO ha approvato questa delibera, risalente a quattro anni fa..

PRESIDENTE. Però gli effetti si avvertono ora.

VINCENZA RANDO, *Vicesindaco di Niscemi*. Sì. La situazione è tale che addirittura un ex sorvegliante fa il capo dell'ufficio anagrafe. Questo ha ripercussioni in termini di professionalità.

Aggiungo che tutti i netturbini assunti sono invalidi, ma solo per fare il lavoro di netturbino. In particolare, uno di loro dovrebbe seguire un computer che è costato 850 milioni: in realtà si limita a guardarlo, e il computer non funziona mai! Abbiamo cercato, perciò, di far tornare i netturbini alle loro funzioni, ma abbiamo assistito a vere e proprie scene. Questo ha avuto ripercussioni sulla nostra possibilità di effettuare rotazioni. Quindi, al di là delle carenze di organico, questo comune non è in grado di funzionare. Spesso delibere sono bocciate per motivi di incompetenza.

Sono anche assessore alla cultura e credo che questo settore abbia un'importanza fondamentale nella vita di una comunità. La cultura si ottiene anche attraverso l'istruzione, la scuola. Purtroppo a Niscemi ci sono ancora i doppi turni. I commissari straordinari avevano affermato che nuove scuole stavano per essere consegnate, ma non è vero, perché non si possono consegnare scuole senz'acqua e senza fognature funzionanti. Quindi, i doppi turni sicuramente dureranno per tutto questo anno scolastico. Avremmo bisogno di uffici competenti che ci aiutassero nella richiesta dei contributi previsti dalle leggi, ma purtroppo questi uffici non esistono: noi assessori, perciò, stiamo lavorando anche come tecnici anche se non abbiamo l'esperienza necessaria.

A Niscemi si svolgono diverse feste religiose e non (la festa della Madonna, la festa del patrono e la sagra del carciofo). Ebbene, la carica di assessore con competenza su queste feste era molto appetita. Adesso ho io la delega allo spettacolo, ma devo dire che sono abbastanza spaventata, perché il costo di ognuna di queste feste era tra i 200 e i 300 milioni. Com'è possibile? L'opposizione denunciò questo fatto. Un mese dopo aver assunto le nostre funzioni di amministratori abbiamo organizzato una festa che è durata un mese ed ha comportato un costo di 50 milioni. Purtroppo, però, continuano ad arrivare decreti ingiuntivi relativi a feste costate 350 milioni! Mi riferisco a quella di due anni fa. Eppure,

anche se la festa che abbiamo organizzato noi è costata soltanto 50 milioni, già pagati, la delibera è stata bocciata dal CORECO. Poiché eravamo da poco in carica, ci siamo rivolti al segretario comunale che ci ha suggerito di istituire un comitato, nel quale abbiamo deciso di inserire rappresentanti della società civile. Il comitato ha stilato un programma e noi abbiamo deciso di fare una delibera immediatamente esecutiva, poiché i tempi erano stretti, in cui si decideva che chi effettuava i lavori per la festa doveva essere immediatamente pagato. Sono stati chiesti chiarimenti sulla delibera perché non avevamo mandato il programma del comitato. Il chiarimento (redatto dall'ufficio perché in piene ferie estive noi non eravamo presenti) diceva che in quel caso non c'era bisogno del programma, trattandosi di un comitato istituito direttamente dall'amministrazione. Purtroppo, ci hanno detto che il regolamento non prevede questo caso, per cui la delibera è stata bocciata. Pertanto, dobbiamo sempre controllare tutto, dobbiamo perdere molto tempo per verificare cose che non sarebbero di nostra competenza. In questo caso, infatti, il sindaco si trova ad aver firmato un contratto senza la delibera esitata positivamente. Il CORECO, infatti, mi ha avvertito che era necessaria la conformità dei prezzi con l'UTE, quando invece il segretario comunale ci aveva detto che potevamo stare tranquilli.

In conclusione, osservo che la società di Niscemi si è liberata, non ha più molta paura, per cui chiede risposte, chiede il rispetto dei suoi diritti. Noi non abbiamo la possibilità di creare un ufficio apposito, come previsto dalla legge, per cui non possiamo rispondere. Ma la gente si è liberata, ed è molto positivo che la Commissione antimafia sia venuta a Niscemi senza che ciò sia stato dovuto ad un evento eccezionale. Ricordo che qui due bambini che giocavano per strada sono stati uccisi durante una sparatoria tra due clan. In quell'occasione, vi fu la presenza delle istituzioni, ma poi più nulla. Niscemi in questo momento è libera: la gente attendeva la Commissione, che è pienamente legittimata, nel senso comune. Hanno visto la presenza dello Stato e questo ci dà credibilità, ci dà forza per continuare. Pertanto, vi ringrazio per la vostra venuta, che è stata importantissima, proprio in un momento di cosiddetta normalità.

GIOVANNI DI MARTINO, *Assessore del comune di Niscemi*. Intervengo nella mia qualità di assessore ai lavori pubblici. Anch'io facevo parte del consiglio sciolto per condizionamento mafioso, però ero tra i consiglieri che si sono battuti per lo scioglimento perché la situazione era diventata insostenibile. Mentre noi ci riunivamo in questa sala del consiglio comunale, nella stanza adiacente sedevano i figli e i parenti dei mafiosi, gli amici degli amici. Potete immaginare cosa ciò potesse significare, lo stato d'animo con il quale qui potevamo condurre battaglie per la trasparenza amministrativa, per la moralizzazione della vita pubblica, contro la mafia.

Lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose aveva determinato tante aspettative non solo in coloro che lo avevano voluto ma anche in tutta la cittadinanza onesta di Niscemi. Con l'avvento dei commissari straordinari, però, non abbiamo ottenuto granché, anche per i motivi ricordati poc'anzi dal sindaco. Oggi, ci troviamo di fronte ad una situazione disastrosa. Quando ho deciso di assumere questa carica, ho messo in conto che avrebbero potuto bruciarmi l'automobile ma questo non mi faceva paura: ciò che veramente temo è il possibile fallimento del nostro progetto e che la gente possa dire che si stava meglio quando c'erano i mafiosi, perché, bene o male, qualche problema lo risolvevano. Ciò costituirebbe il fallimento totale del nostro progetto. Ma amministrare questo comune, dati gli enormi problemi e i gravissimi disagi esistenti, è veramente arduo. Noi siamo pronti a portare avanti questo nostro sacrificio.

OMISSIS

Il sindaco dice che, probabilmente, saremo noi a pagare i dis-

servizi perché non possiamo andare continuamente a controllare le carte: dobbiamo amministrare, non possiamo fare i funzionari.

La situazione che ho trovato ai lavori pubblici è grave. Intanto, come osservava il sindaco, la situazione degli espropri è davvero esplosiva. Penso che da qui a qualche anno il comune sarà chiamato a pagare - con sentenza della corte d'appello o del tribunale, a seconda dei casi - diversi miliardi, ma non riusciamo a trovare il filo di questa matassa. Un'altra situazione esplosiva è derivata dalle decine e decine di decreti ingiuntivi che le imprese, i progettisti e i collaudatori hanno presentato per lavori espletati diversi anni fa.

La questione più urgente è comunque quella delle scuole. Nel 1986 fu finanziata la costruzione di sei scuole, in una realtà in cui esistevano doppi e tripli turni. Oggi non ne è stata completata neanche una, nonostante diversi rifinanziamenti e diverse perizie di variante e suppletive. Sono state spese decine e decine di miliardi, senza alcun risultato. Dovremmo andare ad analizzare pratica per pratica per cercare di capire come il denaro pubblico sia stato speso. Una delle diffide inviate al comune è stata fatta da un'impresa che vuole vedersi pagati lavori per centinaia di milioni che non erano mai stati autorizzati dalla direzione dei lavori. Molto probabilmente, questa impresa ci chiamerà in giudizio, e noi resisteremo.

PRESIDENTE. Sono imprese locali?

GIOVANNI DI MARTINO, *Assessore del comune di Niscemi*. No, sono di fuori, per lo più di Gela, della provincia o dell'Agrigentino.

LUIGI RAMPONI. Qui non ce ne sono?

GIOVANNI DI MARTINO, *Assessore del comune di Niscemi*. Sì, ma sono di piccole dimensioni. Forse un'impresa di Niscemi ha lavorato ad una scuola.

PRESIDENTE. Sarebbe utile se ci facesse pervenire copia degli atti, anche per fare un confronto tra le imprese.

GIOVANNI DI MARTINO, *Assessore del comune di Niscemi*. Senz'altro.

Le opere incompiute riguardano anche i depuratori. Niscemi non dispone neanche di un depuratore funzionante e le acque reflue sono sparse in canali a cielo aperto.

La situazione dei lavori pubblici è talmente grave che gli ispettori inviati dall'assessorato regionale hanno avuto difficoltà enormi nell'individuare le varie pratiche. In due relazioni redatte da ispettori degli assessorati territorio e lavori pubblici della regione si evidenziano il marasma e la confusione che esistono.

Pertanto, governare il ramo dei lavori pubblici in un comune come questo, il cui consiglio è stato disciolto per mafia, è veramente delicato. Negli ultimi mesi alcune opere sono state realizzate, in parte finite e in parte no. Molto probabilmente vi è qualcuno che controlla il mercato del lavoro, nel senso che alle dipendenze di diverse ditte e per diversi lavori vedo sempre gli stessi operai. Probabilmente, ciò è dovuto al sistema della chiamata nominativa; ma la mia preoccupazione è che qualcuno controlli il mercato del lavoro.

Sono stato fra i consiglieri che hanno fatto una battaglia per lo scioglimento del consiglio comunale in cui ero stato eletto dal 1988. Aspettavamo da tempo una visita della Commissione antimafia a Niscemi.

PRESIDENTE. Mi dispiace che l'ora sia tarda, perché sarebbe bene che tutti insieme avessimo un incontro con la popolazione. Mi auguro che possa avvenire a breve, perché un contatto diretto sarebbe assai importante. La situazione di Niscemi è di estrema gravità e la Commissione antimafia, nei limiti delle sue possibilità, la rappresenterà in tutte le sedi competenti, mi auguro con effetti positivi. Ribadisco che un incontro con la cittadinanza motiverebbe ancor di più i cittadini nello starvi più vicini e a darvi un conforto diretto. Vi ringraziamo molto.



L'incontro termina alle 20,15.



1

Gli incontri cominciano alle 20,20.

Incontro con i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e SIULP.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Ringrazio il presidente Parenti e la Commissione antimafia per la sensibilità dimostrata venendo nella provincia di Caltanissetta in assenza di fatti eclatanti, perché finora siamo stati abituati ad avere la presenza della Commissione antimafia solo in presenza di fatti spiacevoli. Questo ci incoraggia ad andare avanti ed a sperare che la visita di oggi possa servire a fare un'analisi della situazione per verificare cosa si potrebbe fare per migliorare la risposta dello Stato al fenomeno della criminalità mafiosa.

Il fatto che la Commissione abbia scelto di visitare Gela e Niscemi ci riporta alla mente che si tratta di due comuni sciolti per inquinamento mafioso. Ho portato i due decreti di scioglimento di questi comuni, manca quello di Riesi, un altro comune della zona. Sappiamo bene che Caltanissetta è stata una provincia a democrazia sospesa, nel senso che per anni il 50 per cento della popolazione risiedeva in comuni le cui amministrazioni sono state sciolte per condizionamenti mafiosi. Purtroppo, a seguito dello scioglimento dei consigli comunali non ci sono state reazioni conseguenti; non si è dato seguito nemmeno alle indicazioni di lavoro contenute negli stessi decreti di scioglimento, come ci auguravamo sarebbe avvenuto, se non altro per dare alla popolazione un segno che il prefetto di Caltanissetta aveva visto giusto e che si tentava di bonificare la situazione.

Abbiamo constatato, invece, che se in seguito allo scioglimento dei consigli comunali il personale politico è stato mandato a casa, le strutture burocratiche, che sono fondamentali, sono rimaste pressoché immutate. Credo sarebbe opportuna una riflessione su questi aspetti anche da un punto di vista normativo, poiché non credo sia possibile permeare un'amministrazione comunale senza la collaborazione del personale burocratico, nelle mani del quale si concentra il potere.

Poiché sono segretario provinciale della CGIL, vorrei rapidamente delineare alcune questioni generali che riguardano l'intera provincia. Il primo problema è quello del carcere di Caltanissetta. La Corte d'appello è impegnata nella celebrazione in un'aula *bunker* di alcuni processi importanti - mi limito a citare quelli relativi alle stragi di Capaci e di via d'Amelio ed il processo Leopardò -. Il carcere di Caltanissetta, nel quale sono detenuti, per l'ovvia ragione della partecipazione al processo, gli esponenti della cupola mafiosa è senza direttore: quello vecchio se ne è andato, dopo di lui ne è venuto un altro che ha ristabilito le regole all'interno del carcere...

GIUSEPPE SCOZZARI. Cosa significa ha ristabilito le regole?

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Sono state ristabilite le regole relative ai diritti e ai doveri, che forse prima non venivano applicate nella maniera corretta. Attualmente però il carcere di Caltanissetta è nuovamente senza direttore e noi riteniamo che sia indispensabile nominare immediatamente quello nuovo, tenendo presente che si dovrebbe anche aumentare il numero degli agenti di polizia penitenziaria, poiché si presume che i processi avranno una lunga durata e non si può ricorrere a personale aggregato temporaneamente.

Vi è poi il problema del tribunale. Secondo uno studio condotto da CGIL-CISL-UIL, SIULP e Associazione nazionale magistrati per un monitoraggio dei problemi dei tribunali in termini di presenza di magistrati e di personale civile e di strutture idonee, mentre siamo in presenza di un numero ormai quasi ottimale di sostituti procuratori della procura, dobbiamo denunciare l'assenza dei GIP. Al momento a Caltanissetta, infatti, ci sono solo due GIP e questo crea un imbuto nelle indagini. Non bisogna perciò limitare l'attenzione soltanto agli uffici delle procure, che sono quelli che finiscono sempre sui giornali, perché tutto il lavoro successivo viene svolto dai GIP, che sono in numero insufficiente. La situazione di Gela è analoga, poiché c'è soltanto un GIP.

Niscemi è una città particolare: è in provincia di Caltanissetta, appartiene alla diocesi di Piazza Armerina (che è in provincia di Enna), ricade sotto la giurisdizione del tribunale di Caltagirone (che è in provincia di Catania). Se c'è un problema a Caltanissetta la sanzione amministrativa viene decisa dal questore di Caltanissetta, deve indagare la procura di Caltagirone. Niscemi poi appartiene alla procura distrettuale antimafia di Catania, Gela invece a quella di Caltanissetta. Questo dà la misura delle difficoltà oggettive nelle quali ci si trova ad operare; è chiaro, infatti, che le forze di polizia incontrano gravi difficoltà, che non sto qui ad illustrare perché mi sembrano facilmente desumibili.

Per quanto riguarda la costruzione del tribunale di Gela, sono stati già stanziati 45 miliardi, ma non si riesce a capire perché non venga costruito. Qualcuno già parla di un'indagine della procura sull'individuazione del terreno su cui edificarlo.

Caltanissetta è la provincia con il più alto tasso di disoccupazione in Italia: ci sono comuni nei quali il 60 per cento della popolazione attiva è disoccupata. E' un quadro drammatico, che tende a peggiorare, anche perché non ci sono aziende votate all'esportazione. Lo stabilimento petrolchimico di Gela ha già avviato una fase di ristrutturazione che vedrà l'espulsione diretta di 300 lavoratori, con le prevedibili conseguenze sull'indotto. A fronte di questo abbiamo comuni con un gran numero di posti vuoti in organico: solo Gela, su una pianta organica di 1.800 dipendenti, ne ha in servizio poco più di 500; e guarda caso mancano proprio le qualifiche apicali, cioè coloro che dovrebbero dirigere il lavoro e dovrebbero essere in grado di dare risposte ai cittadini. A mio parere, quindi, sarebbe necessario rivedere la possibilità per le amministrazioni comunali che sono state sciolte di colmare una parte dei loro vuoti in organico, perché la mafia non è riuscita a penetrare in esse per volontà divina o a causa del destino cinico e baro, ma perché sono state create le condizioni. E le condizioni sono un'amministrazione pubblica inefficiente, che non può dare risposte perché il diritto deve diventare il favore. Qui a Niscemi ci siamo trovati proprio in questa situazione.

PRESIDENTE. Vi prego di soffermarvi in particolare sulla situazione di Niscemi e sui problemi dell'occupazione.

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL*. Credo che le audizioni svolte finora vi abbiano già dato uno spaccato della nostra realtà. Gela e Niscemi sono state per anni l'epicentro del fenomeno malavitoso e noi siamo stati per anni interlocutori di istituzioni non solo inefficienti ma assenti, per le quali non vi era alcuna garanzia che fossero presidio di democrazia. Le organizzazioni sindacali non sono state ascoltate nel momento in cui sostenevano che, considerati alcuni indicatori quali il tasso di disoccupazione, il bassissimo livello del reddito, i fenomeni di degrado e illegalità diffusa, solo ripristinando un valore istituzionale diverso si potesse creare una diga rispetto al fenomeno mafioso. Si tratta di una provincia, e ciò vale in particolare per questa zona, nella quale c'era una compressione sociale da una parte e l'accerchiamento mafioso dall'altra.

Quando negli anni 1988, 1990, 1991 si sono verificati determinati fatti, sicuramente c'è stata una reazione rispetto alla quale sono stati compiuti alcuni interventi. Alcune operazioni della magistratura e delle forze dell'ordine hanno consentito di presidiare il territorio e di effettuare alcuni interventi importanti che hanno ridotto quantomeno i fatti eclatanti. Non sono state modificate però le condizioni sociali, che avrebbero potuto interrompere questa spirale negativa.

PRESIDENTE. Quali sono le attività lavorative della zona?

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL*. Gela ha una vocazione industriale, mentre Niscemi ha una vocazione agricola, ma entrambe non riescono a produrre sviluppo e occupazione. E' strano che una zona industriale non crei sviluppo né occupazione: una grande azienda come quella dell'ENI, infatti, dovrebbe servire da traino ed accanto ad essa dovrebbe formarsi un tessuto produttivo locale, che dovrebbe garantire uno sviluppo autopropulsivo. Se questo non si è verificato, c'è una

ragione. Probabilmente ciò è dovuto ad un'incapacità della cultura imprenditoriale, ad un appiattimento delle aziende rispetto al grande stabilimento petrolchimico, le commesse del quale erano sufficienti per tirare a campare; dall'altra parte bisogna tener conto del fatto che probabilmente nessuno investe in una zona degradata, senza servizi per i cittadini e per le imprese, per di più compressa e accerchiata dal fenomeno mafioso.

Il fenomeno di Gela e Niscemi è più visibile, ma non crediamo che il resto della provincia sia immune dalla mafia, anche perché l'azione della polizia e della magistratura hanno fatto capire che c'era un'interconnessione che riguardava anche altre parti della Sicilia, ma sicuramente l'intera provincia di Caltanissetta. Il rischio è che, in un momento in cui sembra esserci serenità dal punto di vista dell'aggressione mafiosa, si ripetano le condizioni di ieri, se non si rimuovono le cause sociali e se le istituzioni non vengono messe in condizione di funzionare e quindi di ripristinare l'ordinaria legalità, che è quello che manca.

Il 50 per cento dei consigli comunali di questa provincia sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose: tre sono stati mandati a casa per decreto, ma molti altri si sono autosciolti per evitare lo scioglimento d'autorità. Abbiamo avuto questa democrazia sospesa, perché prima c'era una democrazia in qualche modo degenerata. Ritenevamo che le gestioni commissariali avrebbero dovuto rappresentare una transizione verso la ricostruzione e pensavamo che sarebbero state messe in condizioni di operare per ripristinare diritto e legalità. Ebbene, se a una situazione eccezionale si risponde con strumenti ordinari dal punto di vista dei finanziamenti e delle procedure, le nuove amministrazioni si ritrovano con gli stessi problemi di quelle vecchie.

Ritengo perciò indispensabile intervenire sul piano sociale ed economico, se vogliamo che l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura sia efficace e durevole e non si limiti solo a ciò che è evidente. C'è, per esempio, un tasso di disoccupazione insopportabile; sbagliremmo se affermassimo che la disoccupazione è l'unica causa della mafia, anzi il degrado dell'economia è certamente causato anche dai fenomeni criminali, ma quest'ultima è anche effetto, oltre che causa, della situa-

zione. E' necessario perciò un intervento integrato: da una parte si devono potenziare i presidi di giustizia e di sicurezza, dall'altra sono necessari interventi di carattere sociale.

Nella provincia ci sono ancora molti miliardi da spendere per opere immediatamente cantierabili. Abbiamo avuto incontri in prefettura con tutte le istituzioni locali interessate, non solo con i comuni, perché significano lavoro e soprattutto speranza...

PRESIDENTE. Come mai questi fondi non vengono spesi?

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL*. Ci sono problemi di burocrazia e probabilmente anche difficoltà derivanti da una legislazione farraginosa; più in generale, manca l'efficienza. E questa non dipende solo dalla buona volontà degli amministratori, molti dei quali oltretutto sono inesperti della gestione della cosa pubblica, ma da apparati che funzionano. Se gli organici sono insufficienti e se mancano le professionalità, noi rischiamo di fare solo declamazioni senza mai arrivare al nocciolo del problema.

Sono necessari, lo ripeto, interventi integrati, che riguardino tutti i diversi aspetti, altrimenti i giovani di queste zone rimarranno senza speranza. Non voglio enfatizzare, ma anche la speranza rischia di diventare qualcosa che riguarda i pochi e non i molti. Se si dovesse verificare una ripresa economica nazionale, il rischio per i giovani di queste zone è che per trovare un'occupazione dovranno lasciare la loro terra; in questo momento, pertanto, essendo diminuiti anche i trasferimenti che prima venivano erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono necessari interventi che sollecitino il tessuto produttivo.

FLAVIO CASELLI. Vorrei sapere se siete a conoscenza di assunzioni non troppo legittime soprattutto nel settore pubblico. Ho sentito varie testimonianze nelle quali si afferma che nell'effettuare assunzioni non si rispetta la *par condicio* e che non si svolgono i concorsi. Vorrei



sapere se siete a conoscenza del fenomeno e cosa intendete fare in proposito.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. La questione è complessa, non fosse altro per il fatto che la legge n. 56 che regola il collocamento, in particolare l'articolo 16 che prevede l'assunzione nella pubblica amministrazione per alcuni livelli più bassi direttamente all'ufficio di collocamento, è stata recepita in Sicilia dopo tre anni. Dobbiamo sempre tenere presente che, essendo una regione a statuto speciale, la Sicilia ha alcune peculiarità legislative.

Le vicende di cui siamo a conoscenza, che sono state ampiamente denunciate, riguardano assunzioni che, anche quando avvenivano tramite concorso, venivano effettuate con scelte molto discrezionali. Ci sono state denunce di carattere politico rivolte alla stampa e in alcuni casi è stata presentata denuncia alla magistratura. Un altro fenomeno particolare che abbiamo denunciato è quello del cambiamento delle mansioni: attraverso la forzatura di alcune norme contrattuali, alcuni funzionari venivano promossi a posti di maggiore responsabilità. Proprio per questi motivi, le organizzazioni sindacali in Sicilia hanno scelto di non partecipare più alle commissioni di concorso, perché solo per il fatto di essere presenti in esse finivano per avallare determinati comportamenti; abbiamo anche deciso di non far più parte dei consigli di amministrazione e dei comitati di gestione, poiché riteniamo che il nostro compito sia quello del controllo e non quello della cogestione.

A proposito delle opere pubbliche bloccate, vorrei ricordare che la regione siciliana ha piena autonomia legislativa in materia di opere pubbliche e di appalti. L'ultima legge in materia prevedeva che i comuni bandissero le gare di appalto in presenza del progetto esecutivo e non di quello di massima come avveniva prima. I comuni però non dispongono di uffici tecnici in grado di redigere progetti esecutivi, oppure non hanno i soldi per pagare un ingegnere che li esegua. A questo punto, non si capiva come si potessero sbloccare gli appalti. Il problema si collega ai 400 miliardi cui prima si accennava. Per quanto riguarda la farraginosità

dei meccanismi, sembra che il comitato tecnico urbanistico regionale non si riunisca mai, perché, per avere una risposta, passano mesi; moltissimi lavori si potrebbero sbloccare facendo funzionare le commissioni edilizie dei comuni, visto che per vedersi approvata una piccola modifica nella propria abitazione passa anche un anno. Il fenomeno dell'abusivismo si spiega anche, benché non esclusivamente, così.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei sapere se avete iscritti, e in che misura, fra i dipendenti del comune di Niscemi e se vi siano giunte notizie di pressioni della criminalità organizzata, o di organizzazioni esterne, sui dipendenti del comune di Niscemi.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Abbiamo certamente degli iscritti, credo nell'ordine complessivo del 50 per cento, fra i dipendenti del comune di Niscemi. Posso effettuare una verifica con il responsabile della categoria, ma al momento non mi risultano minacce o intimidazioni di ambienti esterni nei confronti dei dipendenti comunali. Per il solo fatto che lei pone una domanda, non escludo che qualcosa del genere possa essere accaduto: è comunque una opportuna sollecitazione, perché potrò compiere tempestivamente una verifica a questo riguardo.

PRESIDENTE. Alle altre organizzazioni sindacali risultano episodi di questo genere?

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Come CGIL, abbiamo tentato di affrontare alcuni tipi di problemi che si sono verificati al comune di Niscemi, se non altro per il fatto che l'anno scorso si è posta una questione relativamente al trasferimento del nostro rappresentante sindacale nel comune, che era all'ufficio dello stato civile ed è stato mandato all'ufficio finanze, mentre al posto suo è stato assegnata una persona che utilizzava (almeno questo è quanto ci risulta) l'ufficio per interessi personali (aveva anche un patronato): sono state

aperte delle indagini perché sembra che si facesse pagare per il rilascio di alcuni documenti, come il codice fiscale.

Per quanto riguarda l'esistenza di intimidazioni, onestamente, i miei iscritti non me ne hanno mai parlato, perché altrimenti saremmo intervenuti immediatamente. Debbo dire che la situazione sindacale nel comune di Niscemi è molto fluida, nel senso che molte volte l'adesione al sindacato (capita purtroppo anche in questa zona) non viene vissuta, non dico come adesione ideologica, ma come esigenza di difesa della propria attività, del proprio ruolo, della propria dignità; a volte, infatti, basta dire un no ad un lavoratore che, per esempio, chiede un trasferimento da un ufficio ad un altro per ricevere la disdetta.

Come CGIL-CISL-UIL di Caltanissetta, ci siamo assunti un impegno: quello di non rincorrere gli iscritti, rispetto ad alcune richieste. Abbiamo infatti sollecitato l'amministrazione comunale di Niscemi, ricevendone un immediato riscontro, a stipulare un patto d'intesa rispetto ad alcuni obiettivi, anche minimi, per esempio quando si tratta di spostare un dipendente. Qui dentro, lo spostamento di un dipendente da un ufficio ad un altro è un dramma, perché esistono incrostazioni che nemmeno la commissione straordinaria è riuscita a volte ad affrontare. Ci dobbiamo assumere con coraggio, per la parte che ci compete, le responsabilità e dobbiamo saper dare la nostra disponibilità - come abbiamo fatto a Niscemi, e continueremo a fare - alle amministrazioni comunali. Badate bene, ci tengo a sottolinearlo, la nostra disponibilità non è ideologica: io sono della CGIL e potrei avere un rapporto meno conflittuale con l'amministrazione comunale di Niscemi, ma in realtà ci siamo comportati nello stesso modo in tutti i casi. Per esempio, subito dopo la nomina della giunta comunale di Caltanissetta, presieduta da un esponente di alleanza nazionale, abbiamo firmato con quella giunta un patto d'intesa sugli stessi problemi. Voglio che questo appaia chiaro: non abbiamo preclusioni ideologiche. Vi sono dei fatti, dei problemi e noi siamo impegnati in prima persona ad aiutare le amministrazioni comunali, evidentemente ognuno con il proprio ruolo e la propria responsabilità, perché gli amministratori hanno alcune peculiarità, il sindacato ne ha altre. Tutti insie-

me, però, se esiste un problema, vogliamo affrontarlo e tentare, se possibile, di risolverlo.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il rappresentante della UIL.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Signor presidente, l'esposizione dei colleghi della CGIL e della CISL è stata ampia, esauriente, riassuntiva in ordine alla condizione di questo territorio ed aggiungerò quindi poche considerazioni.

Abbiamo avuto occasione di incontrare altre Commissioni parlamentari antimafia, che sono venute nella nostra provincia in occasione di eventi clamorosi, che hanno suscitato l'attenzione nazionale. Non possiamo non ripetere, in questa occasione, i dati essenziali delle precedenti esposizioni: il territorio di Caltanissetta, con maggiore o minore accentuazione, è di antico insediamento mafioso. Voi mi insegnate che la vecchia mafia siciliana aveva nel cosiddetto vallone di questa provincia, nei comuni di Villalba e Mussomeli, il centro pensante e organizzatore, che ha avuto certamente connessioni con il potere politico, nelle connotazioni che quest'ultimo nel tempo ha avuto; nell'ultimo decennio o quindicennio, questo fenomeno ha avuto più spiccate e più clamorose manifestazioni nel versante meridionale della provincia. Non che altrove sia cessato, ma vi è stato un trasferimento dal nord al sud della provincia, con i centri di Gela e Niscemi che hanno vissuto e vivono una condizione di particolare malessere, violenza, arbitrio, mortificazione dei diritti alla sicurezza, alla vita, al lavoro...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma saremmo interessati ad un discorso non così generico, visto che vi sono problemi delle imprese e del lavoro.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Voglio dire che iniziative importanti sono state attuate...

PRESIDENTE. In che senso importanti?

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Nel senso del controllo del territorio: per esempio, l'istituzione del tribunale di Gela e del commissariato di polizia di Niscemi. Un certo potenziamento della presenza dello Stato, per quanto insufficiente rispetto alle necessità, si è avuto.

Un problema ricorrente, che ritengo di estrema attualità, è quello dello strozzinaggio, di cui si parla ma non si riesce ad avere un quadro attendibile.

PRESIDENTE. Avete cercato di metterlo a punto?

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Le ultime dichiarazioni - di cui leggevo nei giorni scorsi - dell'ex presidente dell'associazione dei commercianti di Gela ed attuale presidente della camera di commercio di Caltanissetta mettono in evidenza come le iniziative per acquisire elementi presso gli operatori commerciali di questo territorio, in particolare di Gela, non hanno avuto fino a questo momento alcun esito. Se però è vero che il commerciante Giordano è morto perché si è rifiutato di pagare il pizzo, evidentemente il fenomeno dello strozzinaggio esiste e permangono condizioni di intimidazione e di violenza sulle persone. La presenza dello Stato nelle forme attuali è diversa e più incisiva rispetto al passato, ma non è sufficiente per ridare fiducia alla gente e credibilità alle istituzioni.

Al di là degli aspetti puramente penali e giudiziari, credo che, se è vero che esiste un fenomeno di strozzinaggio, gestito - perché non può essere altrimenti - dalle cosche, un intervento sulla politica del credito si renda certamente necessario, per rimuovere le condizioni, per quanto possibile, del ricorso al prestito degli usurai, che hanno tutti gli spazi lasciati liberi dagli istituti di credito...

PRESIDENTE. Questo è noto: volevamo sapere qualcosa di più concreto, in termini quantitativi e qualitativi.

GIUSEPPE SCOZZARI. A Caltanissetta che succede? Sapete di fatti concreti?

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Ho come mio *habitus* quello di muovermi, o di sforzarmi di muovermi, sul terreno della concretezza: stavo dicendo che iniziative di censimento avviate da associazioni di categoria ed anche dalla camera di commercio non hanno dato, fino a questo momento, risultati significativi. Prendo atto di questo dato, ma aggiungo che, se qualcuno è morto - e questo è un dato certo - perché si è rifiutato di pagare (e non credo che l'attività delinquenziale riguardasse soltanto lui), il fenomeno è presente. Dunque, mentre sono certamente necessarie investigazioni per far emergere il fenomeno, bisogna intervenire sulla causa: una politica del credito diversa da quella attualmente perseguita dagli istituti di credito è estremamente urgente e necessaria.

Devo aggiungere, inoltre, una sottolineatura sul palazzo di giustizia di Gela: credo che l'immagine dello Stato, oggi a Gela, sia diversa rispetto a quella di ieri; tuttavia, i ritardi nella costruzione del palazzo di giustizia, le condizioni di assoluta insufficienza degli organici che vengono lamentate dal presidente del tribunale di Gela, l'incapacità dell'attuale struttura di rispondere alla domanda di giustizia si pongono in chiara contraddizione con la necessità di dare ai cittadini un'immagine nuova, più affidabile, dello Stato e delle sue istituzioni.

PRESIDENTE. Dai sindacati ci attendiamo proposte e dati concreti, per quello che può competere alla nostra Commissione, che certamente non si può occupare in generale dei problemi del lavoro, ma solo laddove essi siano collegati a problemi ed impedimenti creati dalla mafia e dalla criminalità organizzata.

STEFANO CACCIATORE, *Segretario generale provinciale della UIL*. Concludo: è estremamente elementare la constatazione che le devianze criminali siano conseguenza, oltre che di un certo tipo di cultura, o pseudocultura, della indisponibilità di occasioni di reddito lecito. Questo richiama il grande tema del lavoro.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. L'unica riunione sul problema dell'usura si è svolta nella prefettura di Caltanissetta, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali. Presso la questura di Caltanissetta esiste un numero verde, che era stato istituito per le estorsioni: noi abbiamo proposto che il medesimo numero verde venisse utilizzato anche per l'usura. Il questore, però, ci disse che non aveva le risorse finanziarie per pubblicizzare questo numero verde...

GIUSEPPE SCOZZARI. Potevano farlo i sindacati.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. Infatti, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali, venne avanzata la proposta che il presidente della camera di commercio si mettesse in contatto con il questore per avere il numero verde e fare opera di divulgazione. Dato che l'usura è l'altra faccia della medaglia dell'estorsione, il problema esiste, anche se non esiste ancora il coraggio e la consapevolezza di poterlo denunciare, per diversi motivi: chiedevamo quindi che la procura, i carabinieri e la questura potessero mettere a disposizione risorse fisiche per un coordinamento delle iniziative. Esiste francamente la preoccupazione, per chi denuncia un usuraio, di trovarselo il giorno dopo libero e in circolazione: questo è il problema.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il rappresentante del SIULP.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario generale provinciale del SIULP*. Essendo il rappresentante di una categoria specifica di lavoratori, mi sento più portato a parlare immediatamente dei problemi che riguardano la sicurezza

e le difficoltà degli operatori della polizia nel fronteggiare l'espansione della criminalità mafiosa. Anche per me questo non è il primo incontro con una Commissione parlamentare antimafia, dato che in passato ho già incontrato un paio di volte la precedente Commissione: in quelle occasioni, come in questa, ho dovuto denunciare i medesimi problemi.

Come accennava poc'anzi il rappresentante della UIL, questa è una provincia storicamente mafiosa, perché ha partorito i capi storici della mafia del latifondo, Vizzini e Genco Russo; come sindacato in generale (sia SIULP, sia CGIL-CISL-UIL), ci battiamo da tempo per creare una certa cultura della lotta alla mafia nella società nissena. Con la morte dei capostipiti della mafia tradizionale, si era pensato che a Caltanissetta non esistesse più la mafia: abbiamo quindi dovuto combattere su due fronti, quello della criminalità organizzata e quello dei cosiddetti benpensanti, coloro che si ostinavano a dire che a Caltanissetta la mafia non esisteva più. Mi pare che i fatti della storia più recente abbiano chiaramente disdetto questa convinzione.

PRESIDENTE. Invito anche lei a non dilungarsi eccessivamente in premesse già acquisite; arriviamo invece rapidamente ai problemi concreti.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario generale provinciale del SIULP*. La mia breve premessa tendeva a condurmi ad affrontare i problemi più concreti.

Abbiamo cercato di creare una cultura antimafia, che non esisteva, anche per far capire che il nostro sindacato non si occupa soltanto di problemi salariali, ma è anche inserito nella società: l'apprezzamento della gente peraltro ci viene proprio nel momento in cui usciamo all'esterno per chiarire quali sono le nostre difficoltà.

Come ricordava Cacciatore, a Niscemi è stato costituito un commissariato, dopo la morte di due bambini che sono stati sacrificati sull'altare della mafia. Conosciamo anche, però, le difficoltà che il commissariato ha incontrato nell'avvio della sua attività. Il commissariato è stato costituito circa quattro anni fa con giovani agenti che, pur dotati di buona volontà (perché vi è l'entusiasmo di chi indossa la divisa



da poco tempo), non potevano ovviare a tutte le difficoltà organizzative, legate anche alla loro limitata esperienza. Per talune operazioni di polizia, inoltre, è necessaria la presenza degli ufficiali di polizia giudiziaria, che tuttora sono pochissimi: nella documentazione che vi consegnerò, è contenuto anche un decreto del dipartimento di pubblica sicurezza del 1991 che, rispetto alla realtà, fa acqua da tutte le parti. Esso prevedeva la presenza di nove sovrintendenti, ma attualmente abbiamo solo tre ispettori, anche se recentemente ne hanno assegnato qualcun altro. Sono stati fatti degli interventi a pioggia: non vi è stata una politica complessiva e razionale rispetto ai problemi esistenti. Anche a Gela vi sono difficoltà: il commissariato sta scoppiando, perché le strutture logistiche non sono più confacenti alle necessità del personale.

Abbiamo fatto tanto, per esempio, per dotare la Polmare di uno Squalo, un natante che costa circa 2 miliardi allo Stato: per molto tempo questo Squalo è stato lasciato inattivo perché era in avaria e nessuno si curava di farlo riparare, con grave nocimento per la sicurezza e il controllo della costa. Ora è stato mandato a Messina, dove è stato abissato: così sono finiti i 2 miliardi dello Squalo. In sua sostituzione, hanno mandato una pilotina che non serve nemmeno per i salvataggi.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi di sicurezza a Niscemi?

BARTOLO ORLANDO, *Segretario generale provinciale del SIULP*. Niscemi fa parte dell'*hinterland* gelese: non vi sono gruppi criminali autoc-toni.

PRESIDENTE. Mi spiego meglio: siccome sono stati denunciati casi di intimidazione e di minaccia, vorrei sapere quali servizi di sicurezza sono stati disposti per gli amministratori pubblici, o per altri.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario generale provinciale del SIULP*. A questa domanda può rispondere il dirigente del commissariato: noi non facciamo parte del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, per cui non cono-

sco esattamente la questione. So che in passato qualche persona impegnata in politica ha subito minacce e sono stati presi determinati accorgimenti: bisogna tenere presente, però, che le auto blindate che la precedente Commissione parlamentare antimafia aveva fatto avere, questa mattina, sono state chiamate a Messina. Le scorte aumentano, ma le macchine blindate vanno a finire a Messina: la notizia è di stamattina e, se non le hanno prese subito, è solo perché si sapeva che oggi doveva venire la Commissione parlamentare antimafia.

Si lancia così un messaggio per il quale, siccome a Gela e a Niscemi non si spara più, il problema mafia non esiste più e si sguarniscono gli uffici, anziché potenziarli. Dal decreto che le consegnerò, presidente, potrà notare che vi sono realtà nelle quali la mafia non esiste che hanno lo stesso organico di Caltanissetta, che pure è sede di una procura antimafia ed ha assunto una certa centralità giudiziaria, per la competenza ad istruire e giudicare gravissimi delitti di mafia commessi nel distretto palermitano. E' cresciuto notevolmente l'impegno della polizia di Stato, che si occupa di quasi tutte le scorte. Anche le risorse finanziarie sono carenti rispetto all'impegno profuso. Eppure, nonostante le difficoltà obiettive che hanno caratterizzato l'assetto complessivo della nostra istituzione in questa realtà, vi sono stati brillanti risultati. Ho portato qui la documentazione sui blitz che sono stati effettuati (per esempio, l'operazione Leopardo) e sugli arresti compiuti - mi preme sottolinearlo - con grande sacrificio degli operatori. Non si può andare avanti con interventi a pioggia, ma è necessaria una politica più razionale.

GIUSEPPE SCOZZARI. La Commissione antimafia ha proceduto in questi mesi a numerose audizioni. I rappresentanti del SIULP, tra le varie problematiche sollevate, hanno richiamato la nostra attenzione sul problema dei rapporti tra agenti e dirigenti con riferimento alle strutture disponibili. L'obiettivo, insomma, è di accertare se agenti e dirigenti riescano ad avere un ottimo rapporto nell'ambito operativo (commissariati, prefetture) e se quest'ultimo renda efficiente o, addirittura, inefficiente l'azione

dello Stato. In diverse occasioni, con riferimento ad alcune realtà che ovviamente non posso richiamare in questa sede, abbiamo infatti riscontrato gravi fratture tra gli agenti ed i dirigenti. Il SIULP, in definitiva, non ci denuncia un quadro generale, ma sostiene che gli agenti non possono lavorare perché sono i dirigenti che non glielo consentono oppure che in certi ambiti si lavora bene ma sarebbe opportuno muoversi in una direzione diversa.

LUIGI RAMPONI. In quale occasione abbiamo constatato la situazione che stai descrivendo?

GIUSEPPE SCOZZARI. Non parlo senza cognizione di causa!

LUIGI RAMPONI. Anch'io, ma vorrei avere, appunto, la cognizione di ciò che ricordavi.

PRESIDENTE. Evidentemente, il senatore Ramponi non era presente...

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* La domanda è un po' capziosa. Indubbiamente esiste un problema caratteriale. Non posso eleggermi a giudice delle persone, ma debbo dire che è difficile, salvo alcune eccezioni, trovare un dirigente che riesca a coniugare l'aspetto professionale con quello umano. Purtroppo, dalle nostre parti è difficile riscontrare questo tipo di disponibilità. Penso, per esempio, ad una realtà come quella di Caltanissetta dove, in cinque anni, si sono avvicendati quattro questori: c'è un andirivieni frenetico di questori! Caltanissetta, nonostante sia considerata una questura di serie C (mentre dovrebbe essere considerata di serie B), diventa un trampolino di lancio per fare carriera. La gente che viene a Caltanissetta dovrebbe tenere presente non solo esigenze di carriera ma anche la consapevolezza di combattere la mafia.

PRESIDENTE. Il sindacato dovrebbe evitare che si rimanga a Caltanissetta per brevi periodi.

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* Se sono capaci, è bene che restino. L'attuale questore lo stiamo conoscendo ora ... Abbiamo avuto questori, come il dottor Faranda e il dottor Scavo, che sono stati all'altezza della situazione, almeno per quello che ci riguarda e limitatamente a quanto abbiamo potuto verificare. Purtroppo, ci sono dirigenti che hanno un carattere spigoloso. Certi atteggiamenti andrebbero modificati anche perché in un mestiere come il nostro, nell'espletamento del quale rischiamo tutti la vita, dovremmo andare un po' più d'accordo, nel rispetto - ovviamente - delle rispettive funzioni.

LUIGI RAMPONI. Lei si è riferito ad "interventi a pioggia". Intende dire che tali interventi non tengono conto delle realtà specifiche?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* Sì, certo. Quando sono morti i due bambini, la società si è mobilitata e, per acquietare l'animo della gente, compresa quella del nostro ambiente, è stato istituito il commissariato, ma lo si è fatto - diciamo così - alla buona.

TANO GRASSO. Quanti poliziotti ci sono a Niscemi?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* Se si considera l'organico previsto, il numero degli agenti è superiore, anche se l'entità della forza disponibile non consente tuttavia di costituire una volante con a bordo due persone nell'arco delle 24 ore.

PRESIDENTE. Gli agenti sono del posto oppure vengono da fuori?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.*

Alcuni sono locali ed altri vengono dalle provincie limitrofe (Catania, Ragusa).

TANO GRASSO. Quanti sono gli agenti?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.*  
Ho qui con me i dati...

MICHELE CACCAVALE. L'istituzione del commissariato di Niscemi veniva auspicata come un contributo alla soluzione dei problemi dell'ordine pubblico in questa realtà. Nel corso di un'audizione svoltasi nella precedente legislatura, i rappresentanti del SIULP hanno affermato testualmente che il commissariato a Niscemi "non si sarebbe mai aperto perché la mafia non lo avrebbe mai ...

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.*  
I miei colleghi si riferivano non a Niscemi ma a Riesi dove, tuttora, non c'è commissariato, nonostante le promesse dell'allora ministro Gava.

PRESIDENTE. Come mai a Riesi non è ancora stato istituito il commissariato?

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.*  
Ci sono state difficoltà per reperire i locali, ovviamente difficoltà create ad arte da persone del luogo.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL.* A Gela c'è il petrolchimico, i cui prodotti sono trasportati su gomma. Abbiamo un numero di camion e di TIR superiore a quello di Verona, che pure è proiettata verso l'Europa. Vorrei che il collega del SIULP ci dicesse quanti sono gli agenti della polizia stradale che operano a Gela.

Sotto il profilo orografico la provincia di Caltanissetta è divisa in due zone, di cui una è quella cosiddetta del Vallone (Gela, San

Cataldo, Mussomeli, Santa Caterina Villarmosa, Valledlunga). In queste aree non vi è alcuna presenza dello Stato, ad esclusione di quella dei carabinieri. Ritenevamo che l'apertura di un commissariato di pubblica sicurezza potesse dare impulso ...

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* Ho predisposto una breve relazione, che consegnerò insieme ad altri documenti. Vorrei anche ricordare che i colleghi della Polmare sono costretti a lavorare in un bugigattolo. Ritengo si tratti di una situazione precaria anche sotto il profilo dell'immagine offerta dallo Stato.

PRESIDENTE. Questi problemi ve li deve risolvere il Ministero dell'interno!

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* Sì, ma noi consideriamo la Commissione antimafia un valido interlocutore.

PRESIDENTE. Certo!

VITO NATALE, *Rappresentante della segreteria provinciale del SIULP.* Purtroppo, tante volte presso il dipartimento si sono "fatti sordi". Non è la prima volta che denuncio queste cose. Ho sempre ricevuto promesse di marinaio, delle quali ora mi sono stancato. Il problema non è solo di carattere personale ma è legato all'esigenza di rendere la polizia più efficiente ed adeguata alle aspettative della società.

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL.* Per quanto riguarda le assunzioni irregolari, ci risultano nella misura in cui ci sono state parecchie denunce.

PRESIDENTE. Sta parlando di Niscemi?

ANTONIO MONTAGNINO, *Segretario generale provinciale della CISL.* Parlo di Gela, di Mazzarino e di altre realtà. A Niscemi non ci risulta

nulla. Sono stati eseguiti arresti per assunzioni irregolari. Da noi l'omertà viene attutita nel momento in cui viene colpito un interesse personale, tanto che, in presenza di tale presupposto, vengono sporte denunce sia anonime sia con riferimenti personali precisi. Il problema non è solo questo. In Sicilia, nel 1988, è stata approvata una legge regionale che avrebbe dovuto accelerare le procedure concorsuali. Il risultato che ne è derivato è che le assunzioni (anche a Niscemi) sono praticamente bloccate al 1994. Poiché alcuni vertici burocratici non sono rappresentati (nel senso, cioè, che manca la persona fisica), si tratta di stabilire se si sia in presenza di una storia di ordinaria inefficienza di un impedimento di carattere legislativo o di una precisa volontà di conservare questa situazione per ragioni di diversa natura. Sinceramente, non so fornire una risposta, ma va comunque considerato che il problema esiste. Credo che vada tenuto presente un combinato di elementi. La legge regionale e quelle successive hanno provocato sicuramente un impedimento. Inoltre, va considerato che le procedure concorsuali sono lentissime. Credo, infine, che in alcune realtà, non per ragioni di pressione mafiosa (per carità!) ma per ragioni clientelari, si sia voluta conservare una situazione che ha lasciato ai vertici burocratici le persone che c'erano prima, ovviamente inadeguate rispetto alle esigenze.

GIUSEPPE DI NATALE, *Segretario generale provinciale della CGIL*. In questo momento avvertiamo una caduta di tensione da parte della società civile rispetto ai problemi della mafia. Ciò probabilmente perché alcuni successi conseguiti e la celebrazione dei processi dà la sensazione che almeno una fase della lotta alla mafia si sia conclusa. Al contrario, è proprio questo il momento nel quale mantenere alta la tensione. La vostra presenza mi pare risponda all'esigenza di mantenere alta la vigilanza e la tensione perché il rischio che corriamo è che i processi non siano - come dire? - il risultato della giustizia, ma rappresentino una sorta di atto di delega ad altri per risolvere i problemi. Ecco perché, così come durante le indagini vi è stata la nostra collaborazione, mi auguro che la collaborazione della gente possa esprimersi anche durante i processi e che la

tensione morale e civile si mantengano alte perché, altrimenti, saremmo sconfitti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito ai nostri lavori.



### Incontro con i consiglieri comunali di Niscemi.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito e vi chiedo di illustrarci la situazione in cui versa il comune di Niscemi, sottolineando fin d'ora l'opportunità che intervenga un solo rappresentante per ciascun gruppo. Do subito la parola al presidente del consiglio comunale.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Sono stato eletto nella lista civica "Insieme per Niscemi", che abbiamo formato insieme al sindaco. Vi do il benvenuto e vi esprimo il piacere e l'onore di avervi con noi questa sera. Il nostro è, purtroppo, un paese martoriato dai problemi dei quali si occupa la vostra Commissione. Per molto tempo siamo stati sotto le grinfie di questa famosa mafia. Oggi, per la verità, a Niscemi siamo più tranquilli di una volta, quando, con frequenza quasi quindicinale, nella piazza principale ci scappava il "morticino". Ringraziando Dio, questo non accade più. Possiamo anche dire che non è più riscontrabile la pressione di una volta. Sono stato consigliere comunale anche nella vecchia amministrazione, dalla quale mi ero poi autodimesso a causa della tensione che si respirava. Sono procuratore dei cittadini e membro del movimento federativo democratico, del quale, in particolare, sono consigliere nazionale (il nostro segretario è Giovanni Moro). Abbiamo fatto moltissime denunce sulle varie disfunzioni amministrative e sociali di questa città. Purtroppo, il 29 o il 30 marzo (non ricordo la data precisa), subito dopo aver fatto venire a Niscemi Marco Palma, un giornalista del TG5, mi è stata incendiata la casa in campagna. Del resto, si tratta di una vicenda della quale si sono occupate tutte le redazioni nazionali. A pochi giorni da quell'episodio si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato persone provenienti da Roma e da tutta la Sicilia, oltre che a procuratori generali di tutta Italia. L'iniziativa mi ha commosso ma ho dovuto constatare come l'episodio abbia bloccato l'attività del nostro movimento. Non tutti, infatti, hanno quella capacità e quella tendenza ad operare nella società, soprattutto nella nostra. Voi che siete esperti della materia, saprete certamente come sia difficile operare in questa

realtà. E' difficile perché, mentre le persone che stanno dall'altra parte non hanno alcuna difficoltà ad incendiare la casa o ad intimidire qualcuno di noi che "sgarra" (il taglio degli alberi, come atto di intimidazione, a Niscemi è all'ordine del giorno) ... In realtà, oggi c'è un po' più di pace.

PRESIDENTE. Da cosa è stata prodotta questa situazione di "pace"? Cosa ha determinato il cambiamento di tendenza?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Quando alcuni anni fa nell'amministrazione comunale si era creata una situazione di tensione che ha determinato le nostre dimissioni per protesta e, come atto formale, lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, abbiamo assunto un certo atteggiamento - quello delle dimissioni, appunto, - perché Niscemi aveva bisogno di trovare quella serenità sociale che fino a quel momento ...

PRESIDENTE. Voi vi siete dimessi tutti, per cui sono da escludere responsabilità individuali dei consiglieri. A quale situazione erano legate allora le considerazioni di infiltrazione mafiosa?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Ci siamo dimessi perché era difficile operare in consiglio comunale.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. In Sicilia ed a Niscemi ci sono situazioni che si "capiscono", situazioni che è difficile spiegare. Da noi basta un'occhiata, un consiglio ... Per uno che non è siciliano è difficile ...

PRESIDENTE. Tutto questo impediva al comune di funzionare, oppure vi erano motivi interni?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Mi ricordo quando arrivammo in amministrazione e l'allora prefetto di Caltanissetta convocò tutti i componenti della giunta. C'era con noi l'ex onorevole Mongelli, persona molto anziana che era stato deputato del movimento sociale ed aveva dedicato buona parte della propria vita a denunciare tutti i misfatti amministrativi del comune di Niscemi. L'onorevole Mongelli disse al prefetto: "Non capisco perché, nonostante da 15 anni continuiamo a fare denunce alla procura della Repubblica di Caltagirone, con nomi, cognomi ed indirizzi, nessuno di questa procura sia stato mai punito". Fu questa la domanda che l'onorevole Mongelli rivolse al prefetto, il quale si giustificò dicendo che si trattava di un potere diverso sul quale egli non aveva alcuna competenza ad interferire.

Nel momento in cui il consiglio comunale di Niscemi è stato sciolto per mafia si sperò che si trattasse di un prezzo da pagare per ritrovare una certa serenità. Con la venuta dei commissari tutti abbiamo sperato che il prezzo pagato servisse a qualcosa.

FERDINANDO IMPOSIMATO. I commissari sono nominati dal ministro dell'interno?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Mi pare di sì. Personalmente ho fatto pervenire diverse denunce ai commissari. Le ho fatte anche alla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. A quale proposito?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Sul fatto che i commissari, anziché riportare serenità, legalità ed ordine, non facevano altro che perseguire determinate situazioni e non hanno comunque portato a quella situazione auspicata dai cittadini.

NICHI VENDOLA. Avevano legami con gente di Niscemi?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Non lo posso dire perché non li conoscevo personalmente. Nella precedente amministrazione sono stato assessore per tre mesi: una volta ho chiesto la fotocopia di una delibera perché mi serviva al fine di salvaguardarmi in una certa situazione. I commissari mi hanno chiesto di consegnare 15 marche da 15 mila lire ciascuna per ottenere la fotocopia. Mi hanno continuamente detto di passare il giorno successivo e l'altro ancora. Grazie a Dio, essendo pensionato, avevo tempo disponibile, per cui ogni giorno venivo qui in comune. Dopo sei mesi, il prefetto mi ha dato ragione e mi è stata rilasciata la fotocopia richiesta. Se questa è trasparenza, non saprei dire! Questo è niente, comunque, in confronto a quello che è stato fatto dai commissari in questo comune.

Quando si svolse la manifestazione di solidarietà nei miei confronti, i commissari, nonostante invitati, non ritennero di parteciparvi. Si è svolta anche una manifestazione antimafia regionale a Niscemi, il 15 maggio dello scorso anno, alla quale hanno aderito persone provenienti da Roma, Reggio Calabria, Napoli, Palermo: eppure, non vi è stata alcuna rappresentanza ufficiale del comune! Non voglio accusare nessuno, ma quando i commissari sono andati via, a Niscemi si è detto: "meno male!".

PRESIDENTE. Veniamo ai nostri giorni. Quali sono i problemi del comune che avete riscontrato all'atto del vostro insediamento?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Grazie a Dio, si sono svolte queste elezioni. Si sa come si svolgono queste elezioni ...

PRESIDENTE. Cosa vuol dire, scusi?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Essendovi partiti diversi, ognuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino e quindi si cerca - per così dire - di appannare l'avversario. E' questo che intendevo dire.

PRESIDENTE. Allora, avrebbe dovuto utilizzare una terminologia più propria per evitare il rischio di alimentare equivoci.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Il primo consiglio comunale valido lo abbiamo tenuto dopo quattro o cinque mesi.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Ci sono stati dei disguidi: anzitutto, con riguardo al vecchio presidente, che era stato regolarmente eletto, era stata sollevata una questione tecnica, eccetto un vizio di forma per cui il CORECO ha bocciato la delibera. Poi, sono successe tante altre cose ed io sono stato eletto presidente del consiglio. A causa di un ricorso...

PRESIDENTE. Quale ricorso?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Sono stato eletto presidente. Poi vi è stato un ricorso per far annullare questa elezione. Dopo un determinato periodo di tempo, il CORECO ha chiesto chiarimenti, ai quali l'amministrazione ha risposto. Il CORECO li ha accettati e finalmente, dopo più di quattro mesi, il consiglio comunale ha potuto cominciare a lavorare.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi di cui soffre Niscemi e che il comune riesce ad affrontare con difficoltà (anche se non per cattiva volontà, ma perché esistono problemi strutturali)?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. In questo momento il consiglio comunale funziona regolarmente, logicamente con tutte le difficoltà politiche, perché il gruppo che fa capo al sindaco si trova in minoranza. Però, devo riconoscere che, in particolare nell'ul-

tima seduta, da parte dell'opposizione vi è stata una certa disponibilità, perché il bilancio doveva essere approvato entro il 30 novembre. Pertanto questi gruppi, che sono in maggioranza, hanno dato una mano al sindaco votando a favore.

PRESIDENTE. Il bilancio è stato approvato quasi all'unanimità?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Sì. Era stato bocciato una prima volta perché - come presidente del consiglio, devo dare ragione all'opposizione - la giunta aveva portato, come si suol dire, il "piatto impiattato", cioè con le variazioni pronte per essere approvate. L'opposizione, allora, osservò che, essendo la giunta in minoranza, avrebbe dovuto quanto meno coinvolgere la maggioranza. Per cui, il bilancio fu bocciato. Convocai, perciò, una conferenza dei capigruppo, e apportammo piccole variazioni; dopodiché, il bilancio è stato approvato. L'opposizione ha voluto simbolicamente dire al sindaco che voleva essere coinvolta nell'amministrazione del comune.

NICHI VENDOLA. Questo consiglio comunale si ritiene oggi e nella sua interezza libero da qualunque ricatto, da qualunque condizionamento mafioso? La dialettica politica, un conflitto anche aspro, sono istituzionalmente importanti, ma un conto è la dialettica politica un conto sono forze che, con l'alibi di una qualche bandiera politica, in realtà coprono collusioni e il coinvolgimento di interessi oscuri. Il consiglio comunale si può dire libero da questi condizionamenti?

FERDINANDO IMPOSIMATO. E anche la burocrazia.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Posso dire che conosco personalmente i venti consiglieri in carica. Ufficialmente, sono tutte brave persone. Se poi la notte vanno... Posso dire che in questo consiglio comunale ci sono persone pulite e oneste.

NICHI VENDOLA. Non volevo dire che i consiglieri siano corrotti, ma soltanto chiedere se si sentano condizionati: vorrei sapere se sui venti consiglieri comunali, ancora oggi, si esercitano ricatti, cioè se si crei un clima di paura. Poiché io stesso sono stato consigliere di un comune il cui consiglio è stato poi sciolto per mafia, so benissimo che è difficile raccontare cosa significhi la paura, perché è un clima, sono mille piccoli episodi che creano una determinata atmosfera di terrore. Questo clima oggi esiste ancora?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Poiché ero presente nel precedente consiglio comunale, quello sciolto per mafia, le posso dire che lì l'aria era irrespirabile, nel senso che si avvertiva chiaramente il peso... In questo consiglio comunale posso dire con sicurezza che siamo veramente molto più liberi e più tranquilli.

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Faccio parte del gruppo del partito popolare italiano. Premetto che ho cominciato a fare politica questa estate perché ritenevo e ritengo di dover dare il mio contributo nel partito in cui ho affrontato le mie esperienze nella società civile e nel quale sono stato educato. Abbiamo condotto una campagna elettorale con addosso la cappa, la maschera che gli altri ci volevano mettere addosso: per fortuna, l'elettorato ha scelto in termini diversi.

PRESIDENTE. Che maschera volevano mettervi?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Il partito popolare in campagna elettorale è stato considerato apertamente portatore di interessi mafiosi. L'accusa che ci rivolgevano i nostri avversari politici in campagna elettorale era che i nostri candidati, compreso quello alla carica di sindaco (che poi è andato al ballottaggio), erano strumenti che avrebbero legittimato certe forze.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chi erano gli avversari?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Le liste avversarie: a questo punto potrei rispondere che basta andare a vedere le liste presentate. Comunque, finita l'emotività della campagna elettorale, eletto il sindaco a stragrande maggioranza (persona distintissima), formata la giunta, si è proceduto all'elezione del presidente del consiglio comunale, nella persona del dottor Nicastro, che poi si è dimesso per protesta. Il CORECO bocciò la delibera per un vizio di forma riguardante la surroga di un consigliere comunale che era stato scelto dal sindaco come assessore. Al momento della ripetizione tecnica dell'elezione, a causa di incomprensioni tra chi aveva sostenuto la candidatura del dottor Nicastro, egli si dimise per protesta (anche se non credo nei nostri confronti). Fu eletto così l'attuale presidente Spinello. Il partito popolare ritenne di fare un ricorso al CORECO sostenendo che l'elezione del presidente Spinello era inficiata da un altro vizio di forma perché non si era provveduto alla surroga del presidente Nicastro che si era dimesso: in sostanza, parteciparono all'elezione 19 consiglieri anziché 20. Questo ricorso fu il pretesto per continuare ad alimentare nei confronti del partito popolare una campagna diffamatoria.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il ricorso fu accolto?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. No, non venne accolto. In realtà, non avevamo i soldi per pagare l'avvocato, per cui ci limitammo ad inviare un telegramma, non un vero e proprio ricorso.

PRESIDENTE. Ma chi faceva le campagne diffamatorie?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Ci sto arrivando. Facemmo un telegramma al CORECO nel quale dicevamo che, a nostro modo di vedere, l'elezione del presidente Spinello era inficiata da un vizio di forma perché uno dei 20 consiglieri non aveva potuto partecipare alla votazione. Nel telegramma si specificava "segue ricorso", ma non abbiamo potuto farlo per mancanza di fondi. Il CORECO ha richiesto chiarimenti e



poi ha ritenuto di soprassedere, convalidando l'elezione del presidente del consiglio.

A tutto ciò seguì un documento (che immagino sia stato inviato anche alla Commissione antimafia) in cui si accusavano le forze politiche sconfitte durante la campagna elettorale di continuare in un atteggiamento di ostacolo, di non voler far decollare l'amministrazione eletta dal popolo. Ma noi ci riteniamo lesi, perché il nostro comportamento politico in consiglio è stato sempre lineare e libero da ogni tipo di condizionamento. Il gruppo del partito popolare fa le sue scelte in totale autonomia, nel pieno rispetto della propria coscienza, seguendo il proprio indirizzo politico. Penso che sia evidente che la stessa cosa si può dire per tutti gli altri consiglieri. Ma ciò che ci è sembrato più grave è che venivamo attaccati per il semplice fatto di appartenere al partito popolare e non ci era riconosciuta la legittimazione a fare politica, come se ci avessero ritirato una patente che nessuno avrebbe potuto più darci. Dicevo che seguì un documento indirizzato a tutte le autorità competenti, redatto da un coordinamento politico, documento che decidemmo di portare in consiglio comunale. Alla fine si scoprì che forse nessuno ne aveva la paternità.

PRESIDENTE. Era firmato?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Come coordinamento politico era firmato da: lista per l'agricoltura, PDS, rifondazione comunista, la rete (che non è presente in consiglio comunale). Non ne ho portato copia perché pensavo che l'aveste. Con esso si negava la nostra legittimità politica, per il semplice fatto di essere il partito popolare, ritenuto l'espressione della continuità di un certo modo di fare politica. Non siamo neanche nella condizione di dire che qualcosa non ci piace, perché si pensa che vogliamo intralciare chissà per quale motivo. Fortunatamente, in quest'ultimo mese la situazione è andata rasserenandosi, perché forse stanno cominciando a capire che le responsabilità politiche ce le assumiamo nella nostra autonomia, nella nostra libertà di uomini credo liberi, sicuramente non condizionati da nessun tipo di potere. Per quanto

riguarda l'aspetto burocratico, non sono in grado di pronunciarmi, perché non amministriamo.

PRESIDENTE. Vorremmo avere qualche notizia sul funzionamento dell'amministrazione comunale, per esempio sulle delibere bocciate dal CORECO.

ROSARIO GIUSEPPE MELI, *Consigliere comunale di Niscemi*. Rappresento il gruppo di forza Italia. Premetto che in questo momento ci sentiamo come la voce del cittadino medio, non ci sentiamo consiglieri comunali: vogliamo quindi ringraziarvi per la vostra presenza, che costituisce una testimonianza di attenzione per le nostre realtà, che sono molto difficili. Il parere del nostro gruppo è che a Niscemi vivano per lo più persone che lavorano e che non chiedono altro che di vivere dignitosamente. Vi è stato un periodo buio, a Niscemi, in cui purtroppo i morti abbondavano, e le ferite sono ancora aperte: abbiamo avuto anche martiri innocenti morti in agguati mafiosi. Il consiglio comunale è stato sciolto per inquinamento mafioso, e ne avvertiamo ancora le conseguenze. Siamo sicuramente mortificati. Noi ci siamo proposti come forze nuove, come alternativa ad un modo di fare politica che non so se prima andasse bene, ma sicuramente oggi non va più bene. Non voglio fare un processo al passato, perché non mi spetta e non ne ho l'età, però osservo che oggi, in questo consiglio comunale, la democrazia ha vinto, perché è composto da persone esenti da condizionamenti di qualsiasi natura. Io non sono condizionato e credo di poterlo dire anche per i colleghi eletti in questo consiglio comunale. Dopo lo scioglimento del precedente consiglio, credo che Niscemi sia maturata da tutti i punti di vista ed abbia scelto persone tra le più rappresentative di una realtà che vuole essere nuova.

Per riassumere i problemi di Niscemi basterebbe uscire da questa sala e fare un giro nei quartieri abusivi, per notare il degrado ambientale e culturale (come credo sia nella maggior parte dei comuni siciliani). Ma la gente ha voglia di reagire e noi, che siamo a tutti gli effetti gli interpreti di questi pensieri, abbiamo voglia di reagire almeno quanto i nostri concittadini, al di là degli schemi politici, al di là delle ideolo-

gie: l'importante è che alla fine si riesca ad uscire dal tunnel della convivenza con la mafia. Noi non ci stiamo: se un giorno dovesse accadere, in ipotesi, che qualcuno tra i nuovi consiglieri comunali dovesse avere delle pressioni, credo che la scelta immediata che compiremmo sarebbe quella delle dimissioni, precedute dalla denuncia pubblica dell'esistenza di questo tipo di inquinamenti.

MICHELE CACCAVALE. Il presidente del consiglio comunale poco fa ha parlato di immobilismo perché questo consiglio comunale non si è potuto riunire per quattro mesi. Non sono riuscito a capire il motivo: l'*impasse* è stato dovuto a ragioni tecniche o politiche?

ROSARIO GIUSEPPE MELI, *Consigliere comunale di Niscemi*. Abbiamo grande fiducia nelle istituzioni, perché se così non fosse non ci saremmo candidati. Sono fermamente convinto che si sia trattato solamente di un errore tecnico, perché sarebbe inconcepibile il solo pensare che delle istituzioni siano boicottate per tenere immobile un consiglio comunale chissà per quali fini.

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Il consiglio comunale si è riunito per la prima volta il 5 luglio, immediatamente dopo le elezioni. Dopo l'elezione del presidente, gli atti furono inviati al CORECO, che ritenne di dover bocciare la relativa delibera per il vizio di forma inerente alla mancata surroga del consigliere comunale Di Martino, del PDS, diventato nel frattempo assessore. Il CORECO ci disse di ripetere tecnicamente l'elezione, surrogando il consigliere comunale dimessosi. Il consiglio comunale fu convocato il 13 agosto per la ripetizione tecnica dell'elezione del presidente. Quel giorno, le persone che avevano espresso la presidenza venti giorni prima non ritrovarono l'accordo politico e approfittarono dell'errore tecnico per non esprimerlo di nuovo. Bisognerebbe chiedere i motivi a chi elesse quel presidente.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Al gruppo Insieme per Niscemi, il cui candidato fu eletto presidente, a parità di voti, per la maggiore età. Questo gruppo, che aveva eletto il presidente Nicastro, doveva confermare tecnicamente l'elezione precedente, ma nel frattempo le cose cambiarono e il 13 agosto non si raggiunse il numero legale per procedere alla votazione. Si finì così al 30 agosto.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma in tutto questo c'è stata un'influenza della mafia?

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Sicuramente no, e lo possiamo dire tutti a testa alta. Si è trattato solo di contrasti politici.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Allora, non possiamo entrare nel merito.

FRANCESCO ALEO, *Consigliere comunale di Niscemi*. Ho risposto alla domanda sull'immobilismo del consiglio comunale.

PRESIDENTE. Proseguiamo, però affrontando argomenti che interessino la Commissione. I contrasti politici non sono di nostra competenza.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Facevo parte anch'io del consiglio comunale sciolto per mafia (anche se, nel decreto presidenziale, quella giunta è stata ampiamente riabilitata e gratificata); ricordo che nel decreto di scioglimento si parla di collusioni, di responsabilità amministrative, e in genere di cose pesantissime. Questa stessa domanda, non solo a me ma a tutti i consiglieri di quel consiglio, la fanno amici, parenti, cittadini vari, che mi dicono: chi me lo dice che il mafioso non eri tu? Infatti, in apparenza non è successo nulla. Una volta che lo Stato non ha saputo fare giustizia, prego che il Presidente della Repubblica, il ministro dell'interno e il prefetto di Caltanissetta chiedano scusa al popolo di Niscemi, perché evidentemente

non c'è alcun mafioso. Infatti, dopo lo scioglimento per mafia per le gravissime accuse contenute nel decreto presidenziale, non è successo niente. Allora, anche perché sono parte in causa, voglio che si chieda scusa a nome di tutti i consiglieri, affinché possiamo essere riabilitati: agli occhi della gente, infatti, siamo tutti mafiosi.

PIETRO GIURICKOVIC. Oppure, che si faccia chiarezza.

FERDINANDO IMPOSIMATO. La legge sullo scioglimento non funziona.

NICHI VENDOLA. Ma lei precedentemente ha detto che c'era un clima pesante in consiglio.

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. Però lo Stato non ha dato una risposta: ha fatto lo scioglimento e se ne è lavato le mani.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' mancato un procedimento nei confronti...

PRESIDENTE. Accerteremo questo fatto, perché penso sia estremamente importante.

Non le sembra che le dimissioni del presidente Nicastro siano state un po' eccessive, dato che l'episodio era dovuto ad un annullamento tecnico da parte del CORECO? Di che gruppo faceva parte? Era anch'egli nel precedente consiglio comunale?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. No, non ne faceva parte. Era del gruppo Insieme per Niscemi. Il dottor Nicastro è una stimatissima persona, ha 58 anni ed è primario ospedaliero e non aveva mai fatto politica. Essendo una delle persone più stimate di Niscemi si è imbarcato in questa avventura politica. Una sera, mentre presiedeva, si parlava della questione ospedaliera. Ricordo che il consigliere Musto che, nella sua qualità di vicepresidente, era seduto accan-

to al presidente, disse che una delle cause che portano i niscemesi a ricoverarsi altrove (l'ospedale di Niscemi ha gravi carenze di organico, quindi si preferisce farsi ricoverare a Caltagirone o a Catania) era che i medici ospedalieri di Niscemi non fanno mai corsi di aggiornamento. Allora hanno cominciato a discutere.

PRESIDENTE. Era un'accusa diretta?

ROSARIO SPINELLO, *Presidente del consiglio comunale di Niscemi*. No, siccome è primario ospedaliero, non se l'è sentita...

Quando poi è stata annullata l'elezione, eravamo tutti d'accordo per confermare Nicastro; la prima convocazione, che era alle 9 di mattina, è andata deserta come avviene da cinquant'anni e la seconda convocazione era prevista alle 10. Alle 9,50 tutto il nostro gruppo era riunito in piazza in attesa della seduta del consiglio comunale, quando si sono avvicinati il segretario dell'MSI e il consigliere Musco e ci hanno pregato di rinviare la riunione. Noi abbiamo chiesto il motivo e ci è stato risposto che non erano più d'accordo sul nome del presidente Nicastro. Sono presenti diversi consiglieri che sono stati testimoni oculari dell'episodio. Ci siamo allora recati nella vicina sede dell'MSI per convincere Nicastro a rinunciare alla sua decisione e ad accettare la nomina a presidente, ma nel frattempo il presidente del consiglio *pro tempore*, il consigliere Amato, alle 10 in punto chiamò l'appello per l'elezione. L'unico presente era Nicastro, il quale ha concluso che si trattava di un complotto, ha sbattuto la porta e se n'è andato.

NICHI VENDOLA. Abbiamo appurato un fatto importante che, mi pare, sia stato unanimemente riconosciuto: non ci sono più pressioni e ricatti, questo consiglio comunale è libero.

Quando andiamo a vedere cos'era la mafiosità del consiglio comunale precedente, verificiamo che essa non si riferiva solo ai consiglieri come strumento di qualcosa che veniva da fuori, ma si riferiva anche alla macchina comunale, alla burocrazia. A Niscemi c'è un tizio, che si chia-

siamo saggi, non abbandoniamo un po' le ideologie e non siamo compatti. Uno di noi può essere fragile, ma tutti insieme abbiamo sicuramente una forza maggiore.

PRESIDENTE. Data anche l'ora tarda, se non avete ulteriori precisazioni da fare, credo che possiamo concludere il nostro incontro, poiché abbiamo avuto un quadro complessivo della situazione. Vi ringrazio e mi auguro che le animosità politiche trovino una composizione, perché sono senz'altro legittime ma è opportuno che vengano superate nell'interesse del funzionamento dell'amministrazione comunale e per il mantenimento della serenità necessaria per affrontare i problemi locali, compresa la mafia. Gli scontri politici sono fisiologici in qualsiasi istituzione, compreso il Parlamento, ma non devono bloccare l'attività.

La legge del sospetto, poi, non è mai una buona legge e non giova a nessuno: se ci sono denunce da fare, è bene farle senza alimentare dicerie. Al di là delle campagne elettorali che sono sempre velenose e avvelenate - e nessuno deve farsene un cruccio - è bene poi che le contrapposizioni vengano temperate in un'azione comune che restituisca a ciascuno le proprie competenze, la propria dignità ed il proprio ruolo politico. È interesse dell'amministrazione, che ha grandi problemi e deve dare alla collettività importanti risposte, lavorare insieme; mentre gli inasprimenti e le polemiche, per quanto legittimi politicamente, finirebbero per fare perdere molto tempo e quindi per non consentire l'adempimento degli scopi istituzionali del consiglio comunale.

GIOVANNA SAMPERI, *Consigliere comunale di Niscemi*. Sono l'unica donna del consiglio comunale di Niscemi e appartengo al gruppo di forza Italia. Ringrazio tutti voi per essere venuti a vedere come stanno le cose nel nostro paese. Ciò di cui abbiamo veramente bisogno è che sia rivalutato il nome di Niscemi, perché noi siamo cittadini onesti, e come noi ce ne sono tanti altri, ma a livello nazionale e nella cronaca di tutti i giorni ci conoscono in un modo diverso: se fuori del nostro paese chiediamo una casa in affitto, quando sanno che proveniamo da Niscemi non vo-

gliono darcela. E' importante perciò ricordare che a Niscemi non c'è solo la mafia, ma anche tanta gente onesta che vuole il benessere del proprio paese e vorrebbe che l'avvenire dei propri figli fosse garantito.

La nostra città manca di molte cose; oltre che per l'ordine pubblico, l'aiuto dello Stato ci serve anche per migliorare i servizi. Sono un'insegnante e lavoro tutti i giorni con i bambini. Le future generazioni hanno bisogno di molte cose per crescere oneste e pulite, perché se in una collettività mancano i servizi principali, tutto va a farsi benedire. I ragazzi a Niscemi non hanno nulla, non sanno come trascorrere il tempo libero; i miei figli per andare a scuola hanno fatto i pendolari con Gela o Caltagirone per quattro, cinque sei anni, con tutto ciò che questo comporta. Questi ragazzi sono lasciati in balia di loro stessi, esposti a tutti i pericoli; se si salvano, possiamo ringraziare soltanto Dio. Niscemi perciò ha bisogno di un occhio particolare.

Il comune ha poi bisogno di essere aiutato dallo Stato perché le gravi questioni finanziarie che lo riguardano non possono essere affrontate solo dai cittadini: a furia di penalizzare sempre e solo i cittadini, che non hanno più respiro tra tasse, figli da mantenere e tutto il resto, si finirà male. Tenere in piedi una società in questa maniera oggi è veramente impossibile.

PRESIDENTE. Vi rinnovo gli auguri di buon lavoro e vi auguro soprattutto di mantenere l'indispensabile armonia interna.



Incontro con il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi.

PRESIDENTE. Dottor Mariani, la prego di farci un quadro della situazione del comune di Niscemi dal punto di vista della sicurezza.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sono qui dal 1992. Il commissariato a Niscemi è stato aperto nel 1990 e all'inizio c'erano condizioni molto precarie, perché il personale era insufficiente; adesso, con un'aiuto da parte del ministero e dei sindacati e con uno sforzo da parte di tutti, finalmente sta cominciando ad avere la forma di un commissariato.

A mio parere, Niscemi più di qualunque altro paese può costituire un simbolo del rapporto tra mafia e politica; se in altri comuni ad alta densità mafiosa, le cui amministrazioni comunali sono state sciolte per mafia, ci sono rapporti di amicizia o comunque di collegamento tra elementi di spicco della criminalità organizzata ed elementi sia della vita politica sia, soprattutto, della burocrazia comunale, qui questo tipo di rapporti si manifestano al massimo grado, perché vi sono rapporti di vera e propria parentela. I boss più noti della zona, nomi come Salvatore Arcerino o Angelo Paternò, con una sorta di nepotismo e grazie alla loro forte influenza sulla vita politica ed amministrativa, hanno piazzato nei posti chiave della burocrazia comunale loro parenti.

Credo che di questo vi abbiano già parlato il sindaco e gli assessori comunali, che sono bravissime persone: per usare un'espressione colorita sono "pecorelle in mezzo ai lupi". Il capo dell'ufficio tecnico è il nipote del boss Angelo Paternò, il capo della ragioneria del comune è il genero, il segretario comunale era un cugino della famiglia Arcerino (che ha avuto il padre ed un figlio uccisi ed un altro figlio ferito), l'ex sindaco era il cognato di Giancarlo Giugno, ben noto luogotenente di Madonia. Questa, come dicevo, mi sembra la massima espressione di dominio dei grandi gruppi della criminalità organizzata sulla vita politica e comunale.

E' chiaro che, visto che gli appalti passano per l'ufficio tecnico, ponendo a capo di esso una persona di fiducia è più facile controllarli; altrettanto può dirsi per la ragioneria, attraverso la quale passa la parte contabile della vita del comune. Questo connubio è stato favorito, tra l'altro, dalla totale assenza dello Stato per decenni; secondo quanto mi hanno detto, fino a qualche anno fa c'erano solo otto o nove carabinieri a presidiare il comune. Di conseguenza queste organizzazioni criminali hanno avuto vita facile, hanno dominato la scena e si sono impadronite del territorio. Quello che ho potuto riscontrare è la completa mancanza di senso della legalità: quando siamo arrivati gli abitanti del luogo non erano abituati alla polizia, non sapevano proprio cosa fosse; tutto ciò si trasforma in omertà ed avversione nei confronti della polizia che non è vista come forza al servizio dei cittadini, ma come un elemento di disturbo perché, per esempio, eleva contravvenzioni. Qui, infatti, l'illegalità si respira in tutto, dalla cosa più piccola a quella più grande.

PRESIDENTE. C'è anche una microcriminalità?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Criminalità minorile non ce n'è, mentre avvengono furti d'auto e simili.

La mancanza di senso dello Stato si respira nell'abusivismo edilizio e commerciale, in tutte le piccole cose; qui, per esempio, la polizia stradale non arriva proprio, per cui sicuramente tutti i veicoli sono irregolari. Tutti sono abituati a comportarsi come se questo paese fosse una repubblica a sé, di conseguenza l'operatore di polizia, carabiniere o poliziotto che sia (non parliamo dei vigili urbani perché sono pochi ed essendo del luogo è come se non ci fossero) è visto come colui che viene a rompere l'equilibrio anche nelle piccole cose. Quindi siamo a rischio, siamo un paese nel quale le corse dei cavalli clandestine vengono considerate assolutamente normali.

Tutto ciò è agevolato da una trascuratezza da parte dell'autorità giudiziaria nel senso che, per esempio, per un anno è stato vacante il

posto di procuratore capo presso la procura di Caltagirone; questa situazione non ha certo agevolato l'azione delle forze di polizia perché, nonostante il loro impegno, i quattro giovani sostituti non potevano certo essere al livello di un procuratore di una certa esperienza quale quello che se ne è andato o quello che è poi arrivato.

Alcune nostre indagini relative soprattutto ai reati contro la pubblica amministrazione, sui quali ci sarebbe molto da lavorare avendone la possibilità...

PRESIDENTE. Quante denunce avete fatto in materia?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Abbiamo condotto un'indagine, nell'ambito dell'attività dell'assessorato al commercio, relativa alla gestione del mercato settimanale in seguito alla quale abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria tre ex assessori e due impiegati comunali, tra i quali il responsabile dell'ufficio commercio.

PRESIDENTE. Di cosa erano responsabili?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Operavano una gestione tutta loro del mercato settimanale: per esempio c'erano 50-60 posti in più di quelli previsti.

PRESIDENTE. Prendevano soldi per questo?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sicuramente sì, anche se nessuno lo dice apertamente perché qui vige l'omertà più completa: alla gente bisogna cavare le parole di bocca, altrimenti non si viene a sapere nulla. Abbiamo potuto riscontrare anche la mancata riscossione delle contravvenzioni fatte agli ambulanti (i vigili urbani facevano le multe, i contravventori non le pagavano e nessuno si sognava di riscuoterle) che aveva determinato un ammanco nelle casse

del comune. C'erano insomma tutta una serie di mancate applicazioni del piano commerciale, che era come se non esistesse.

Da questa indagine è scaturito il nostro rapporto che è stato fermo circa un anno presso la procura; l'abbiamo redatto nel luglio del 1993 dopo diversi mesi di indagine e di riscontri, ma poi, arrivato al GIP, ha avuto una misera fine. Credo, infatti, che in qualunque altro posto in Italia qualcuno sarebbe finito in prigione per cose del genere, invece a Caltagirone non è successo nulla. Siamo arrivati all'assurdo che il responsabile dell'ufficio commercio, condannato all'interdizione dagli uffici per soli due mesi (in pratica si è fatto le ferie), è tornato tranquillamente a gestire l'ufficio commercio senza aver fatto nemmeno un giorno di prigione, come invece, almeno secondo noi, avrebbe meritato.

PRESIDENTE. Avete svolto altri tipi di indagine?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Stiamo conducendo alcune indagini relative a casi di malasanità: nell'ospedale, per esempio, c'erano soltanto 15 lenzuola. E' stato poi presentato un esposto dal tribunale per i diritti del malato relativamente ad una casa di riposo che aspetta da quattro anni di essere aperta per la mancanza di un certificato di agibilità. Abbiamo avviato l'indagine in merito...

PRESIDENTE. Ci sono elementi che facciano pensare ad infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione nei casi di opere iniziate e poi abbandonate?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Stiamo avviando ricerche anche nel campo degli appalti, molti dei quali vengono vinti da imprese "amiche". Il *clan* Russo, che è stato quasi decapitato in seguito ad importanti azioni di polizia del 1992, si occupava soprattutto di traffico di armi e di droga e di estorsioni, mentre la fetta più appetibile, quella degli appalti, delle opere pubbliche,

delle feste padronali era di stretto predominio del gruppo collegato a Cosa nostra, cioè a Madonia, tramite Giancarlo Giugno, suo cognato, il sindaco Paolo Rizzo e tramite loro uomini sistemati in ogni ramificazione dell'apparato comunale. E' discusso anche il comandante dei vigili urbani, perché, anche se non c'è niente di concreto, ci sono comportamenti tali da far pensare...

PRESIDENTE. Omissioni?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Ormai i vigili urbani hanno paura anche di fare una contravvenzione.

MICHELE CACCAVALE. La presenza in queste strutture potrebbe invalidare la ripresa normale dell'attività investigativa?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sicuramente sì. La nuova giunta che, almeno a mio giudizio, è composta da persone oneste che vogliono compiere il loro dovere e vogliono cercare di riparare il paese che è in condizioni davvero disastrose (basta fare un giro per verificare i danni provocati dall'abusivismo edilizio: ci sono strade interrotte da case), si trova a dover fare i conti con un apparato burocratico alle cui estremità, cioè alla dirigenza dei diversi uffici, ci sono queste persone che prendono il sopravvento grazie all'esperienza maturata nel settore, poiché sono lì da più di venti anni, e al timore che incutono gli altri impiegati. E' evidente che c'è chi soffre di queste situazioni e vorrebbe parlare, ma il solo fatto che il capo dell'ufficio tecnico è il nipote di Angelo Paternò, che da trenta anni è il boss del paese, rende molto difficile farlo. I nuovi amministratori, quindi, sono costretti a servirsi di queste persone che, per così dire, giocano in casa, cioè sono i padroni della situazione.

PRESIDENTE. Voi siete in grado di svolgere indagini su queste problematiche?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Noi saremmo in grado - uso il condizionale - perché possiamo disporre di materiale anche grazie alla stretta collaborazione con la nuova amministrazione. In passato, invece, anche durante il periodo del commissariamento, non c'è stata la trasparenza che c'è con i nuovi amministratori.

PRESIDENTE. Cosa vi manca allora per procedere nelle indagini?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Un po' ci manca il personale...

PRESIDENTE. Ma se voi rivolgeste una richiesta alla procura di Caltagirone...?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Noi possiamo avviare le indagini ma poi, dal momento che ci sono le emergenze determinate da fatti estemporanei, l'omicidio, il tentato omicidio...

PRESIDENTE. Si parla di molte cose irregolari, si fanno anche i nomi, ma se poi non si avvia mai un'attività di indagine...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Il discorso avviato con alcuni rapporti giudiziari che abbiamo presentato è stato scoraggiante; senza considerare che le persone che vengono arrestate il più delle volte dopo due giorni vengono liberate.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Purtroppo, in un ambiente sociale come quello di Niscemi, questo discorso vale più di altri perché già la gente non parla perché vige l'omertà, se poi la polizia, dopo aver sequestrato gli atti al comune, arresta l'estorsore e dopo venti giorni questo viene liberato... Mi riferisco al caso eclatante di un estorsore, arrestato dopo che un commerciante era riuscito a sporgere denuncia e gli avevano anche bruciato il portone del magazzino, che dopo ventisei giorni è stato liberato dal tribunale della libertà di Catania perché la richiesta di denaro era stata fatta una volta sola e comunque non era collegabile con l'incendio del portone. Sottolineo che nel periodo in cui era in carcere il numero degli incendi era diminuiti. Quest'anno a Niscemi abbiamo avuto 60 incendi dolosi ai danni di commercianti e di serricultori.

LUIGI RAMPONI. Quando si verifica un incendio, voi andate immediatamente a parlare con le vittime...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. E' difficile che succeda, perché gli incendi scoppiano quasi tutti di notte; il giorno dopo, comunque, le vittime non dicono nulla, dichiarano di non aver ricevuto minacce e di non sapersi spiegare l'accaduto.

TANO GRASSO. Il fatto che ci siano stati 60 incendi in un paese così piccolo significa che non tutti sono ubbidienti.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. La realtà di Niscemi è come quella di Gela: l'incendio spesso è anche il mezzo principale di vendetta personale privata. Se due persone un giorno litigano per una questione di viabilità, la notte qualcuno trova la macchina bruciata.

PRESIDENTE. Quindi è difficile distinguere l'origine degli incendi?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, ma vi sono quelli che sono chiaramente di natura estorsiva: per esempio, se un'impresa di Mussomeli viene a fare lavori a Niscemi, in quanto titolare di un appalto per una strada per l'importo di diversi miliardi, e subisce l'incendio del primo, poi del secondo, poi del terzo escavatore, chiaramente si tratta di incendi di natura estorsiva. Guarda caso, dopo il terzo incendio, dando in subappalto, con i famosi contratti di nolo a freddo, ad imprese locali, per esempio, il reperimento del terriccio per il riempimento, eccetera...

PRESIDENTE. Avete accertato di che ditte si tratta?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. In un caso l'abbiamo accertato ed abbiamo arrestato per favoreggiamento un imprenditore. Di fronte all'evidenza dei fatti, di concerto con l'autorità giudiziaria, in alcuni casi, viene usata la linea dura. Questa persona aveva in precedenza dichiarato di aver ricevuto la visita di certi signori che volevano lavorare per lui; poi gli avevano bruciato il primo mezzo, quindi il secondo mezzo. Successivamente ha fatto lavorare quei signori, per cui è stato richiamato e gli è stato domandato: come mai ha fatto lavorare queste persone? Ha risposto: perché prima la loro manodopera non mi serviva ed ora mi serve. Gli è stato allora domandato: come mai aveva detto di collegare gli incendi alla visita di queste persone? Ha risposto: no, mi sono sbagliato. Chiaramente l'abbiamo arrestato per favoreggiamento; ha fatto due giorni di carcere, poi è uscito e queste persone continuano a lavorare per lui. Sono tutte piccole imprese legate a questo famoso clan Giugno.

CESARE MARINI. L'impressione è che, prima dell'arrivo della polizia a Niscemi, quando c'erano i carabinieri, non tutto veniva fatto in maniera corretta: mi è parso di capire, cioè, che non vi fosse una protezione adeguata da parte dell'ordine pubblico rispetto ai fatti che avvenivano. Lei ne sa qualcosa?



PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Ne ho sentito parlare; ne hanno parlato anche i pentiti: sembra che si trattasse di qualche elemento delle forze dell'ordine (allora vi erano solo i carabinieri). Ad onor del vero, però, va detto che anche un agente del commissariato, nel 1992, è stato arrestato per favoreggiamento del clan Russo. Dei carabinieri, comunque, ho sempre sentito parlare dalle famose fonti confidenziali, che insieme agli esposti anonimi sono la base delle nostre indagini.

TANO GRASSO. Qui ci sono ancora gli stessi carabinieri?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Qualcuno di loro è qui da diversi anni, ormai quasi da un decennio, ma le persone "chiacchierate" sono andate via.

CESARE MARINI. Alcuni hanno ora grosse responsabilità?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì: alcuni sono a Caltanissetta, ma i nomi già ve li avranno fatti. Ripeto, però: sono sempre voci e, quando qualcuno cerca di stringere, nessuno mette per iscritto, né si assume le responsabilità conseguenti. La gente può dire certe cose, lanciare dei *flash*, ma chiaramente noi abbiamo bisogno che determinate affermazioni vengano messe per iscritto.

Stiamo adottando, per esempio, una linea dura per l'usura, che a Niscemi è molto diffusa: abbiamo già segnalato 13 usurai all'autorità giudiziaria, quasi nessuno collegato alla grande criminalità.

CESARE MARINI. Se è esatto quanto ci è stato riferito, il comandante della stazione dei carabinieri, che è stato sospettato di avere rapporti di amicizia con ambienti inquinati e malavitosi, è stato premiato ed attualmente lavora con il giudice Boccassini per la strage di Capaci.

PRESIDENTE. Immagino che lo sappia anche la dottoressa Boccassini.

Dunque, avete segnalato 13 usurai: che tipo di indagine aveva svolto?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Già in tempi in cui l'usura non era giunta agli onori delle cronache (tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994), sulla base di una notizia ricevuta, trovammo delle cambiali in casa di alcune persone, che segnalammo per usura. Credo, però, che il procedimento sia stato archiviato perché nessuno di coloro che aveva ricevuto i prestiti ad usura ha riconosciuto di aver pagato i relativi interessi. Ora vi è stato un cambiamento di tendenza, perché abbiamo effettuato ancora una volta delle perquisizioni, sempre sulla base di notizie apprese in via confidenziale, ed abbiamo rinvenuto materiale (in casa di una persona, abbiamo trovato quasi 300 milioni di effetti): qualcuno ha cominciato a parlare, purtroppo - devo ammetterlo - anche sotto la minaccia dell'arresto per favoreggiamento, già concordato con l'autorità giudiziaria. Qualcuno, infatti, già cominciava a rispondere: quello me li prestava per amicizia, eravamo amici da piccoli, e così via; tuttavia, dopo la minaccia dell'arresto per favoreggiamento, collegata all'evidenza dei fatti, rappresentata da cambiali da 10-15-20 milioni, la gente ha cominciato a parlare di un interesse, più o meno *standard* del 120 per cento all'anno (che in qualche caso arrivava al 150 per cento annuo). Un altro usuraio nella cui abitazione abbiamo rinvenuto moltissimi effetti, cambiali, assegni, atti di vendita di immobili in bianco, e così via, si è recentemente addirittura impiccato, per paura di essere arrestato o per crisi di coscienza...

PRESIDENTE. O l'hanno impiccato?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No, la scientifica ha detto che si è impiccato.

Ultimamente, purtroppo sempre senza la collaborazione dei cittadini, durante una perquisizione domiciliare per altri reati, abbiamo rinvenuto un vero e proprio libro mastro dei soggetti passivi dell'usura: alcuni

commercianti di biancheria che pagavano mensilmente 15-20 milioni suddivisi fra 6-7-8 usurai diversi di Niscemi, Caltagirone ed Enna. Abbiamo presentato un rapporto alla magistratura ed aspettiamo delle ordinanze di custodia cautelare (almeno dieci). E' venuto addirittura appositamente dal Piemonte un commerciante, che anni fa aveva dovuto lasciare Niscemi perché completamente fallito, per rendere una toccante testimonianza, visto che l'hanno lasciato senza casa ed è dovuto scappare di notte: da un debito di 3 milioni, ha dovuto lasciare in mano agli usurai una casa del valore di circa 100 milioni.

TANO GRASSO. Diceva che gli usurai non sono mafiosi?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. In un paio di casi sono collegati con qualche elemento appartenente al clan Russo: si tratta di persone imparentate con membri del clan Russo. Chiaramente, siamo ancora ad un livello basso, perché sono convinto che si possa arrivare ad un livello più alto che interessa anche le banche. Questo è emerso da un primo contatto con le organizzazioni della Confcommercio e della Confesercenti, con le quali abbiamo avuto uno scambio di idee: molti (chiaramente sempre a voce) sostengono che si va dagli usurai per colpa delle banche, cioè per fidi concessi e poi revocati, o altri comportamenti di questo tipo. Di concerto con la Confcommercio e con la Confesercenti, abbiamo recentemente diffuso un questionario fra i commercianti, ma trovandoci a Niscemi lo abbiamo fatto diffondere dalle associazioni, perché se l'avesse diffuso la polizia non avrebbe risposto nessuno, considerato l'ambiente.

CESARE MARINI. Quali banche ci sono sul luogo?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Il Banco di Sicilia, il Banco ambroveneto, il Monte dei paschi di Siena.

CESARE MARINI. La cassa di risparmio?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No, la cassa di risparmio è a Caltagirone.

TANO GRASSO. Vi sono casse rurali?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No; a Niscemi no.

PIETRO GIURICKOVIC. Il Banco ambroveneto è subentrato ad un'altra banca?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, era la ex società di banche siciliane, che prima ancora si chiamava Banco San Giuliano.

PIETRO GIURICKOVIC. Vi erano sospetti di riciclaggio sul Banco San Giuliano?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Non so.

Vi sono, comunque, rapporti con alcuni funzionari di banche di Caltagirone, ai quali spero che arriveremo prossimamente.

LUIGI RAMPONI. Vorrei capire meglio un aspetto, che mi lascia un po' incerto. Lei ha esordito molto bene sottolineando quanto avevamo peraltro già sentito: che questo è un territorio di mafia, nel quale vi sono strettissime connessioni tra la mafia e la politica. D'altra parte non si può ipotizzare che, laddove esiste questo tipo di controllo, non vi siano condizionamenti.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, più che il consiglio comunale, si sarebbe dovuto sciogliere l'apparato burocratico.

LUIGI RAMPONI. Ci troviamo di fronte al trionfo dell'illegalità ed alla dipendenza di tutta la società dall'influenza mafiosa: d'altro canto, però, sento che la giunta ed i consiglieri comunali (votati dai cittadini di Niscemi) sono estranei a questa realtà.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Bisogna anche dire che, alle ultime elezioni, uno dei due candidati alla carica di sindaco, per voce popolare, era supportato da uno dei clan.

LUIGI RAMPONI. E' stato battuto, però, in maniera clamorosa.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, il sindaco che è stato eletto ha preso il 67 per cento delle preferenze.

LUIGI RAMPONI. Qual è, allora, la realtà di questo paese? E' davvero così cambiata, al di là dei condizionamenti da lei indicati, che riecheggiano quanto ci è stato riferito in ordine a determinate presenze nella struttura amministrativa? Nell'ambito della componente politica, la gente si è veramente ribellata? Se è così, come è possibile che abbia ancora influenza il nipote di quel tizio che è parente dei Paternò?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Lo spiego subito: quando ci sono state le elezioni, i sindaci hanno presentato le varie giunte e, detto in termini molto elementari, vi era la giunta dei buoni e quella dei cattivi. Infatti, nell'attuale giunta, vi è anche un elemento di alleanza nazionale...

LUIGI RAMPONI. Questo vuol dire che è buona!

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. La gente ha preso coscienza che da una parte era la gente onesta e dall'altra parte si trovavano quelle persone alle cui spalle vi era ancora questo famoso clan, che conserva alcune rimanenze nell'attuale partito popolare, almeno a livello locale.

LUIGI RAMPONI. Vi è però un fatto: il 70 per cento della gente del paese ha dimostrato di non subire quell'influenza che fino al giorno prima, fino all'anno prima, fino a cinque, dieci, venti anni prima era stata costante, anche se il voto era ugualmente segreto...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Vi è stata un'effettiva inversione di tendenza.

LUIGI RAMPONI. Oggi, allora, la grande maggioranza della gente si è liberata dal condizionamento?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, si è liberata ed ha sentito il bisogno di riscatto; tuttavia, per quanto riguarda la questione a cui accennava del famoso nipote, o genero, ci vorrà del tempo per estirparla. Posso farle un esempio: è come se in un commissariato vi fosse un dirigente onesto e dieci agenti disonesti; è chiaro che il dirigente, pur essendo onesto, si trova nelle mani del personale disonesto. Non sono soltanto il sindaco e la giunta che possono mandare avanti il tutto: il sindaco e gli assessori devono firmare atti che vengono predisposti dagli uffici.

LUIGI RAMPONI. Sì, lo abbiamo recepito, ma lei ha anche detto che le brave persone dell'amministrazione (e ha detto che ce ne sono) sono condizionate da determinate presenze, per le loro connessioni. Tuttavia, la grande massa della gente è contro queste connessioni...

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, però, in questo posto la gente ha paura, perché non vede una risposta, ripeto, non tanto da parte nostra (perché facciamo i nostri arresti, e così via) ma da parte della magistratura. Finché la gente non vedrà qualcuno che passa qualche anno di galera, avrà sempre paura...

LUIGI RAMPONI. Sì, però vi sono state anche condanne all'ergastolo.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. E' diverso, perché quelli che sono stati condannati all'ergastolo rappresentano il lato meno nobile della mafia niscemese: sono quelli che ammazzavano la gente e i bambini per strada, realizzavano le estorsioni, si occupavano del traffico di armi e di droga. Sono gli stiddari. Il clan avverso, legato alla grande mafia, è ancora vivo e vegeto a Niscemi, anche se Giancarlo Giugno è in carcere, anche se Paternò ha ottant'anni ed è agli arresti domiciliari. Fra l'altro, il livello culturale di questo clan è elevatissimo: vi sono medici, professionisti, e così via.

PRESIDENTE. Esercitano a Niscemi?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì; ripeto: grazie al cielo il personale del commissariato, a parte qualche elemento locale (sono personalmente contro gli elementi locali e ne ho recentemente dovuto denunciare uno per un abuso, perché sono per la pulizia all'interno dell'ufficio), ha molta voglia di lavorare. L'importante, però, è che veniamo messi nelle condizioni di farlo: ho un organico con quattro ispettori e tre sovrintendenti; gli agenti possono essere quanti vogliamo, ma in fondo le indagini le fanno gli ispettori, i sovrintendenti, gli ufficiali di polizia giudiziaria. Se quando questi devono usufruire delle ferie, di cui tutti abbiamo diritto, o si ammalano, mi trovo un commissariato con uno o due ispettori, è chiaro che non provo

neppure ad iniziare indagini che devono durare mesi, quelle sui reati contro la pubblica amministrazione, perché non le posso portare avanti.

L'organico del nostro commissariato (36 persone) è uguale a quello di Termoli, in Molise, che però ha una realtà completamente diversa. L'organico del commissariato dovrebbe essere potenziato in modo da avere il controllo del territorio su tutte le ventiquattrore; invece di notte, quando si verificano gli incendi, non abbiamo nessuno. Dovremmo avere più ufficiali di polizia giudiziaria, perché altrimenti non possiamo svolgere le indagini. Bisognerebbe fare anche un discorso qualitativo per il personale: non tutti sono capaci di svolgere un certo lavoro, quello della polizia giudiziaria, per cui alla fine succede che si ritrovano a fare un certo tipo di attività d'indagine sempre le solite due o tre persone, che finiscono nel mirino della criminalità organizzata, per cui avviene che si individualizza l'attività di polizia. Nel paese, infatti, si è già sparsa la voce che il dirigente ed il tale o il talaltro ispettore sono i cattivi: negli ultimi due anni, sono state incendiate due autovetture del personale dipendente.

FLAVIO CASELLI. Ci può parlare del problema dell'acqua?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. E' un capitolo a parte: a mio avviso, le continue rotture dell'acqua sono sicuramente dovute a sabotaggi, fatti con intelligenza. Recentemente abbiamo effettuato dei sopralluoghi con la polizia scientifica e, guarda caso, da allora le condotte non si sono più rotte. Si tratta di sabotaggi effettuati ad arte, perché non si tratta del classico piccone che rompe la condotta e fa zampillare l'acqua: vengono effettuati tramite sbalzi improvvisi di pressione, per cui scoppiano le tubature; oppure bisogna risalire alla realizzazione delle condotte, che sono state fatte sicuramente male. Stranamente, però, al comune di Niscemi, non esiste copia del contratto stipulato con l'ente acquedotti siciliani. Mi sembra che il sindaco lo abbia chiesto anche alla regione, ma non l'ha ancora ottenuto.



CESARE MARINI. Ma un contratto per l'acquedotto deve esservi.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Al sindaco non lo hanno ancora dato, neanche da Palermo, e noi non l'abbiamo ancora chiesto ufficialmente. Come si accennava, esiste il commercio dell'acqua: vi è chi preleva l'acqua dalle fontane e la vende a 30-50-80 mila lire ad autobotte, a seconda del periodo. In estate, vi sono quartieri che hanno l'acqua ogni 10-15 giorni.

TANO GRASSO. E' prevista un'autorizzazione, una licenza, per questo tipo di attività?

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. No, è illecita.

TANO GRASSO. Ma un'autobotte si vede!

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Se intervenissimo, la popolazione ci verrebbe contro: se denunciassimo queste persone, se la prenderebbero con noi perché gli abbiamo tolto l'acqua. Questo è l'assurdo! Comunque, qui, qualsiasi attività è illegale, a parte l'abusivismo edilizio, che è alla portata di tutti. Per quanto riguarda l'abusivismo commerciale, vi posso dire che abbiamo effettuato dei controlli su cinque autosaloni che sono risultati tutti irregolari; analogamente, abbiamo controllato le autodemolizioni ed abbiamo constatato che erano tutte irregolari. Non so che risultati potremmo raggiungere se esaminassimo singolarmente tutte le licenze degli esercizi pubblici: ne abbiamo presa in considerazione una ed abbiamo denunciato 13 persone per abuso d'ufficio (l'ufficiale sanitario e così via). Dovremmo chiudere tutti gli esercizi pubblici del paese, ma rovineremmo l'economia.

LUIGI RAMPONI. Però hanno eletto delle brave persone.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Sì, questo è un segnale di ripresa. Ripeto, però: ci vuole un po' più di fermezza da parte della magistratura.

PRESIDENTE. Non chiuda troppo in fretta le indagini, tanto poi la magistratura non riesce ad esaminarle: le approfondisca, magari ci perda un po' più di tempo.

PAOLO MARIANI, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Niscemi*. Non è che le chiudiamo sempre; a volte le accantoniamo, perché se ne occupa un solo ispettore che va in ferie o è ammalato.

PRESIDENTE. Si possono poi riprendere per acquisire ulteriori elementi.

Lei, comunque, è stato molto esauriente: insista nella sua attività, perché è sicuramente molto bravo; non demorda e, anche se la magistratura è un po' deludente, non deve scoraggiarsi, perché a volte questo è dovuto al fatto che, rispetto all'urgenza di grossi processi con molti detenuti, qualche detenuto in più può creare problemi.

Gli incontri terminano alle 23,25.

# ***Commissione Antimafia***

## ***Missione in Sicilia***

Incontri effettuati presso il comune di

**SAN GIUSEPPE JATO**

il 6 dicembre 1994



**6 DICEMBRE 1994**

(Martedì)

*Incontri effettuati presso il comune di***SAN GIUSEPPE JATO***Indice:**pag.*

- Incontro con il sindaco e con i consiglieri comunali alla presenza della popolazione di San Giuseppe Jato ..... **1**
- Incontro con gli assessori e con i consiglieri comunali ..... **7**
- Incontro con il sindaco ..... **25**
- Incontro con il signor Giuseppe Miceli, imprenditore edile ..... **44**
- Incontro con il signor Salvatore Taormina, commerciante ..... **48**
- Incontro con il signor Giulio Mirto, imprenditore ..... **60**
- Incontro con la signora Ina Brusca ..... **74**
- Incontro con il signor Salvatore Cerniglia, artigiano ..... **77**



Gli incontri cominciano alle 11,30.

Incontro con il sindaco e i consiglieri comunali alla presenza della popolazione di San Giuseppe Jato.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Siamo onorati di ricevere la Commissione parlamentare antimafia (penso che, a tale riguardo, sia emblematica la consistente presenza di cittadini in questa sala, che pure è angusta) e ci scusiamo per i limiti della nostra ospitalità, che abbiamo cercato di garantire - diciamo così - "alla meglio", dal momento che abbiamo ricevuto conferma della vostra visita solo nella giornata di sabato scorso.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Ringrazio la presidente Parenti e tutti i commissari per la sensibilità dimostrata verso i problemi di tanti comuni come il nostro. Credo che la scelta di San Giuseppe Jato, così come quella di Corleone, Niscemi e Gela, sia legata a fatti comprensibili. Abbiamo comunque certezza che nella Commissione antimafia vi sia la consapevolezza che i problemi che ci angustiano non riguardano soltanto questi comuni ma anche tante altre realtà siciliane.

Credo sia la prima volta che la Commissione antimafia, in maniera così puntuale e specifica, ci faccia visita. Si tratta di un fatto importante perché dà la possibilità alla Commissione stessa di avere una cognizione più precisa e diretta dei problemi che abbiamo sul tappeto e con i quali siamo costretti a confrontarci. Il problema fondamentale è dato, soprattutto, dalla presenza, purtroppo ancora consistente, di forze mafiose nel nostro territorio, presenza che si manifesta con atti di intimidazione che, in una prima fase, hanno colpito gli amministratori e che ora colpiscono indiscriminatamente imprenditori, artigiani, contadini, commercianti, gente comune, magari perché questi ultimi in piazza hanno detto qualche parola in più rispetto a quanto si possano permettere di dire

nella nostra zona. L'aspetto più importante è che concetti quali la libertà e la democrazia sono espressi da parole che da noi si debbono ancora affermare. Quotidianamente, pertanto, dobbiamo conquistarci il nostro spazio di libertà ed i nostri momenti di vita democratica.

La gente ha dimostrato di voler cambiare. Il voto dello scorso anno - sono stata eletta il 5 dicembre 1993 - ha rappresentato l'espressione di un grande moto di ribellione della gente, di una voglia di cambiare in nome di valori e principi nuovi e diversi rispetto a quelli del passato. Eppure, a questa grandissima speranza che ha mosso la gente a voltare pagina nella storia recente di San Giuseppe Jato non si sono accompagnati quegli atti e quei gesti importanti che dovrebbero venire da altre istituzioni. Il nostro è un piccolo comune e noi - tutti quanti, consiglieri ed amministratori - facciamo la nostra parte fino in fondo con grandissimi sacrifici. Lo stesso fanno tanti uomini e donne, giovani ed anziani di questo comune. Non è una frase fatta: si tratta di persone in carne ed ossa, alcune delle quali presenti in questa sala. Ad alcuni di loro hanno bruciato il trattore, ad altri le macchine, ad altri ancora hanno tagliato le viti. Si tratta di vittime di minacce esplicite che, sia pure nel nostro piccolo, ci spingono a lottare contro questa malapianta che vorrebbe ridurre tutto sotto il proprio dominio. Eppure - anche in questo caso non si tratta di una frase fatta - lo Stato non manda segnali. Debbo riconoscere che alle mie stesse orecchie suonano banali espressioni quali "lo Stato non c'è", "lo Stato è assente". Ciò nonostante, ancora una volta, dobbiamo esprimerci in questi termini. Nel nostro territorio, nonostante gli sforzi compiuti dai cittadini e dagli amministratori non è cambiato nulla. Se ancora continuano, a ritmi pressoché costanti, gli atti di intimidazione ed i danneggiamenti, vuol dire che non è cambiato nulla! La mafia manda un messaggio per dire che è qui, che comanda ancora, che si può permettere di rapire cittadini, di farle scomparire (è capitato a due persone nel giro di due mesi), senza che a tutto questo corrispondano segnali da parte dello Stato. Lo Stato ancora non si vede, soprattutto con riferimento alla risoluzione o all'apertura di processi ed alla cattura dei latitanti.



La solitudine o, meglio, la sensazione di solitudine finisce per essere molto corporosa e vera tra la gente. Abbiamo constatato in molti casi come cittadini che in passato denunciavano certe situazioni siano arrivati a pensare oggi che non ne valga più la pena. C'è perfino questo tipo di paura nel denunciare i fatti criminali! D'altra parte, mi risulta che qualcuno abbia presentato richiesta per il risarcimento dei danni subiti per il solo fatto di stare dalla parte dello Stato, delle istituzioni, della democrazia e dei valori della giustizia, e che tali richieste sono state respinte. Anche in questo caso lo Stato lesina: a fronte di una popolazione che viene quotidianamente martoriata, lo Stato, che dovrebbe risarcire i cittadini che hanno effettuato scelte precise e nette, lesina i risarcimenti e ciò avviene senza che se ne sappia il motivo perché, quando se ne chiedono le motivazioni, i suoi rappresentanti si chiudono a riccio.

Vi è un altro aspetto molto preoccupante che va considerato. Mi riferisco al fatto che le compagnie assicurative si rifiutano di stipulare polizze nel nostro territorio. E' riemerso nuovamente un problema che in passato sembrava essere stato superato! Cosa fare a fronte di questa situazione? Arrenderci e riconoscere di essere in balia di queste forze oscure (e neanche tanto oscure)?

Chiediamo alla Commissione antimafia di affrontare almeno questi due aspetti: quello delle assicurazioni e quello del risarcimento dei danni. Se lo Stato agisse su questo versante, porrebbe in essere un atteggiamento che avrebbe un significato non solo per le vittime ma per tutta l'opinione pubblica. In sostanza, sarebbe questo il modo più facile per dire che lo Stato c'è e non abbandona i cittadini e le loro famiglie che hanno effettuato una certa scelta. Vi sono delle persone che hanno perso addirittura il mezzo per poter lavorare a seguito degli atti di intimidazione posti in essere negli ultimi tempi. Se la Commissione antimafia farà questo e se troverà orecchie che intendano dall'altra parte (mi rendo conto che non si tratta di decisioni che spettano alla Commissione), si sarà comunque realizzata una conseguenza importantissima della vostra visita.

Fra qualche minuto il pubblico sarà invitato a lasciare la sala perché la Commissione dovrà gestire il proprio lavoro nei termini che riterrà opportuni. Mi auguro che da questa visita possiate trarre elementi tali da rafforzare la nostra azione quotidiana in questo comune (anche nel senso di dare risposte alla gente, per esempio sotto il profilo del lavoro). In particolare, mi piacerebbe che fosse acquisita al patrimonio di tutti la consapevolezza che la lotta alla mafia non si fa soltanto con le leggi anticrimine, che pure sono importantissime sotto il profilo della prevenzione e della repressione. Ciò che è importante è infatti fornire alla gente risposte di vita. Presidente, mi creda: noi siamo un avanzato in tutti i sensi, anche nel senso che da noi vi sono decine di famiglie che non sanno in che modo sbarcare il lunario. C'è gente che non sa come vivere e stiamo attraversando una crisi tremenda, che è peggiorata negli ultimi tempi. Al nord, probabilmente, ci saranno segni di ripresa ma da noi, dove arriva tutto in ritardo, il picco della crisi lo stiamo vivendo in questo periodo. Purtroppo, il comune può fare pochissimo e quel poco che possiamo fare con i nostri mezzi viene ostacolato non dico deliberatamente ma sicuramente per un'interpretazione molto fiscale delle leggi effettuata dagli organismi di controllo regionale e da altri livelli del governo regionale o dell'apparato regionale. Ne consegue che siamo letteralmente con le spalle al muro.

Non voglio lanciare un messaggio né di sfiducia né di resa. Sono convinta che se le forze sane sapranno unirsi - anche questa non è retorica - riusciremo a sconfiggere la mafia. I segnali dati dallo Stato a livello di legislazione (penso all'introduzione dell'articolo 41-bis dell'ordinamento carcerario ed alla legislazione sui pentiti) vengono colti sia dalla mafia che dall'antimafia. Se le forze sane si affermeranno nel nostro territorio ed a livello nazionale, sarà possibile, in tempi non dico rapidissimi ma comunque compatibili con le difficoltà che pure ci possono essere, effettuare un salto di qualità nella lotta alla mafia. *(Vivi, generali applausi).*

PRESIDENTE. L'intervento puntuale del sindaco mi consente di essere brevissima, anche per non sciupare un discorso di grande valore che sicuramente ha colto in pieno il significato della presenza della Commissione antimafia a San Giuseppe Jato. La nostra è una presenza istituzionale che vuole essere di massima solidarietà e di massimo incoraggiamento. Il sindaco ha giustamente sottolineato l'opportunità di non lasciarsi mai prendere dallo scoramento e di lavorare insieme alle istituzioni. La Commissione vuole proprio lavorare insieme agli amministratori locali ed a coloro i quali quotidianamente si trovano ad affrontare sul territorio i problemi gravi del contrasto alle intimidazioni mafiose ed alle carenze di una società nella quale l'economia stenta a riprendersi, per cui i problemi si aggravano quotidianamente.

La Commissione antimafia vuole toccare con mano le deficienze delle istituzioni, la loro mancata presenza, e vuole farsi portatrice, in modo forte, dell'esigenza di fare in modo che questi problemi divengano patrimonio di tutti, non soltanto di alcuni: lo Stato se ne deve fare obbligatoriamente carico e deve essere presente come è necessario che sia.

Procederemo ora ad una serie di audizioni al fine di giungere ad una conoscenza approfondita dei problemi del luogo, presupposto indispensabile per poter formulare una serie di richieste mirate e precise affinché questa visita non sia limitata all'occasione offerta dalla giornata odierna ma sia operativa e fattiva, nel senso cioè di una presenza costante che richiami l'attenzione dello Stato sui problemi che si vivono in modo ampiamente drammatico e che devono essere assolutamente risolti in tempi che non possono che essere lunghi, in tempi che comunque devono essere accelerati oggi che i cittadini stessi hanno espresso la loro chiara volontà di voler cambiare ed hanno eletto amministrazioni pubbliche del tutto trasparenti, rappresentate da persone di alto valore e coraggio. Il segnale di cambiamento che viene dalla cittadinanza deve essere colto in pieno e portato avanti perché, in caso contrario, subiremmo una sconfitta molto grave.

Vi ringrazio per la vostra partecipazione e sottolineo che quello di oggi è l'inizio di un percorso che dobbiamo continuare insieme. Non è

retorica: quello odierno è il primo di una serie di incontri che avremo in futuro ed ai quali attribuiremo una valenza essenzialmente operativa. *(Vivi, generali applausi).*

Incontro con gli assessori e i consiglieri del comune di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza e vi do senz'altro la parola.

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Sono consigliere di minoranza e, per quanto mi risulta e stando a quello che mi è dato conoscere, debbo dire di non credere che il consiglio comunale di San Giuseppe Jato abbia ricevuto pressioni particolari. Ciò anche perché in consiglio trattiamo argomenti che bene o male ...

Come espressione della lista civica "Uniti per San Giuseppe Jato", rappresento quelle forze che hanno realmente creduto in un rinnovamento e che si sono scrollate di dosso i partiti. Io, per esempio, ero democratico cristiano e sono venuto in comune animato da uno spirito di rinnovamento per parlare un linguaggio diverso dal passato. Dicevo poc'anzi che, per quanto mi costa, non credo che il consiglio comunale di San Giuseppe Jato abbia ricevuto grosse o particolari pressioni esterne od interne. Abbiamo sempre cercato di lavorare con il massimo rispetto reciproco, tentando di comprendere quali potevano essere le difficoltà per l'amministrazione, alla quale abbiamo sempre dato una mano. Non credo, pertanto, che il sindaco od i componenti della maggioranza possano sostenere di aver constatato un atteggiamento ostruzionistico dei consiglieri di minoranza.

Ripeto: per quanto mi è dato capire e sapere, questo consiglio non ha ricevuto la benché minima pressione ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Stiamo parlando di pressioni della mafia!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi ha fatto l'attentato al sindaco?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non lo so. Molto probabilmente sarà stata la mafia. Gli organi inquirenti stanno cercando di capire e di chiarirci un po' le idee.

FERDINANDO IMPOSIMATO. A prescindere dalle indagini, quali sono le sue valutazioni su questi fatti?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Quelle che si leggono sui giornali, molto probabilmente.

PRESIDENTE. Sono collegate a certi momenti, a certe decisioni?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Penso di no, anche perché non è che vi siano stati tanti atti amministrativi. Non è che a San Giuseppe Jato si siano fatte chissà quali grandi opere. Il paese vive con i quattro cantieri delle scuole, cantieri da 100-150 milioni.

PRESIDENTE. Lei non pensa che un modo diverso di governare, indipendentemente dal numero delle delibere approvate, possa comunque dare fastidio e quindi provocare determinate reazioni?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Certo, molto probabilmente sì.

PIETRO GIURICKOVIC. Secondo lei, la mafia esiste in questo paese?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Esiste, la mafia è un fenomeno diffuso, non soltanto relativo a San Giuseppe Jato.

PIETRO GIURICKOVIC. Specifico la domanda: secondo lei, ha avuto a che fare con la precedente amministrazione?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non lo so, perché non ero...

PIETRO GIURICKOVIC. Ma la sua opinione qual è?

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. La mia opinione è relativa... Certo, vi saranno stati... perché i giornali riportano tante e tali argomentazioni, per cui siamo tutti convinti, secondo quello che dicono i giornali e i mass media, di quello che è successo.

PRESIDENTE. Va bene, mi pare che abbiamo concluso...

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Appartengo al gruppo del PDS, che ha costituito una lista unica, non aggregata con altre. A differenza di quanto ha detto il consigliere Marco Spina dico che l'amministrazione, in un certo qual modo, è stata colpita dalla mafia, perché hanno messo una bomba in casa del presidente del consiglio, che rappresenta tutti noi. Non so quale sia stato il motivo, però tutti i fatti che sono successi dopo (l'episodio dell'automobile del sindaco, danni enormi causati a imprenditori, i problemi del nostro capogruppo) sono dovuti a qualcosa che è successo da quando è in carica l'amministrazione progressista. Prima, infatti, non si sentiva parlare di attentati ad amministratori. Però non sono in grado di dire quali siano i motivi precisi. L'amministrazione lavora dignitosamente, cercando di costruire, di far lavorare gli operai, perché qui il tasso di disoccupazione è molto alto: abbiamo cercato di accelerare i tempi per far lavorare i cantieri. Comunque, a San Giuseppe Jato si vive un clima di intimidazione, si ha paura di parlare. Confesso che io stessa, quando in consiglio comunale si affrontano determinati argomenti, mi sento un pochino...

LUIGI RAMPONI. Condizionata.

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Condizionata, anche se mi sento libera di dire quello che penso. Però siamo arrivati al punto che non ci possiamo fidare l'uno dell'altro.

FLAVIO CASELLI. Avete paura?

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non so, ma se avessi avuto paura mi sarei già dimessa. Questo è il mio paese, e ho intenzione di dare il mio contributo per costruire quello che manca, perché San Giuseppe non ha nulla. Oltre alla burocrazia e alla regione, che mettono i bastoni fra le ruote, abbiamo problemi anche fra noi per portare avanti il programma che il PDS cercherà di realizzare nei prossimi quattro anni. Per fortuna, il sindaco è coraggioso e forte. Quindi, l'unica cosa che vi chiediamo è di starci vicini, di farvi sentire. Prima, avevamo la solidarietà dei cittadini, ma dopo alcuni fatti i cittadini hanno paura anche di parlare: da questo punto di vista, ci sentiamo un po' isolati.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le forze dell'ordine funzionano bene?

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Sì, ma sono pochi, cosa possono fare?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le istituzioni, l'apparato dello Stato (per esempio il CORECO, citato dal sindaco), come funzionano?

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Ci sono delle leggi che non funzionano, per esempio quelle che prevedono determinati termini di scadenza. Comuni come questo non possono sbrigarsi dall'oggi al domani, hanno bisogno di un certo periodo di tempo.

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Faccio parte della minoranza. E' chiaro ed indiscutibile che il problema mafioso ci sia, ed è presente in tutta la Sicilia. Viviamo qui, quindi sappiamo



che la mafia c'è stata e c'è attualmente. Ma se vogliamo risolvere il problema, dobbiamo affrontarlo nel modo giusto. Limitarsi a parlare di mafia è riduttivo, perché potremo anche arrestare qualche mafioso, ma sarà sostituito da qualcun altro. Perciò, mi rivolgo a voi come parlamentari, e soprattutto ai parlamentari siciliani: la soluzione al problema di una vera democrazia consiste nell'indipendenza economica. Ma lo Stato italiano non sta provvedendo ed i parlamentari siciliani non hanno assolto a pieno al loro dovere. E' necessario creare un'economia solida in Sicilia, ma si è fatto il contrario. Si parla di aiuti, di contributi, di lavoro, ma si fa esattamente l'opposto, e cito un esempio pratico. In questo periodo si danno contributi per estirpare i vigneti, quando la Sicilia vive di agricoltura, e in particolare di vino. Anziché incrementare il lavoro, si danno contributi per estirpare le vigne, creando disoccupazione, perché coloro che lavoravano nei vigneti ora sono disoccupati. Ci sono proposte provenienti da altre nazioni come la Germania, ma anche dal nord Italia, cioè da aree che vivono di industria e comunque di altri prodotti, come le barbabietole. Per fortuna ogni terra ha il suo clima, adatto alla coltivazione di diversi prodotti, ma stiamo stravolgendo la nostra economia. Si sono inventate le famose quote: per esempio la quota latte, ma qui non se ne può produrre; vi è poi la quota carne, ma qui non se ne può produrre; avevamo i vigneti, ma ci danno i contributi per estirparli. In questo modo si crea solo disoccupazione, povertà e, di conseguenza, delinquenza. L'impegno deve riguardare l'economia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Siamo fuori tema.

PRESIDENTE. Dovremmo focalizzare meglio gli interventi sulle pressioni della mafia che avete rilevato nel vostro lavoro di amministratori pubblici e in tutti i settori della vita di San Giuseppe Jato. Capisco che il problema dello sviluppo economico e dell'occupazione è importante, ma sviluppo non vi può essere se non si è liberi da condizionamenti mafiosi. Pertanto, vogliamo individuare quali sono per intervenire su questi; diver-

samente, facciamo discorsi che non rientrano nei fini e nelle possibilità istituzionali della Commissione.

TANO GRASSO. Vorrei puntualizzare al signor Barone la differenza tra lotta alla mafia e sviluppo economico, anche perché sono stato chiamato in causa come parlamentare siciliano. Il presidente ha già spiegato che la Commissione antimafia è venuta qui per approfondire un problema fondamentale che riguarda la libertà e la democrazia di questo paese: la nostra presenza serve a dare un segnale di sostegno e per capire come la democrazia e la libertà di questa amministrazione comunale, di questo consiglio comunale, vadano salvaguardate. Ricordo che io sono un parlamentare incidentalmente, perché in primo luogo mi occupo delle intimidazioni mafiose nei confronti degli imprenditori. Allora devo dire che la risposta più frequente che mi sento dare quando parlo della necessità di collaborare con le forze dell'ordine, di reagire, di denunciare, di schierarsi, è: sì, ma ci vuole il lavoro. Lo so anch'io che ci vuole il lavoro, che ci vuole lo sviluppo, che ci vogliono tante altre cose, ma si tratta di due aspetti che vanno distinti. Molto spesso certi discorsi diventano alibi, molto spesso le obiezioni del tipo "ci vuole il lavoro, ci vuole lo sviluppo" hanno il sapore di alibi per non schierarsi e non collaborare. Perciò, sulla base della mia esperienza personale, la invito a distinguere le due questioni. Siamo qui per un problema preciso, cioè l'interesse a salvaguardare la libertà e la democrazia di questo paese; sappiamo bene, perché non siamo scemi, che questo è possibile farlo se si creano anche condizioni di lavoro e di sviluppo, se si aiuta l'amministrazione comunale a risolvere i problemi elementari della propria gestione; ma le due cose vanno distinte.

PRESIDENTE. Vi invito, perciò, a fare brevi interventi mirati sui problemi che vi abbiamo evidenziato, in modo che i commissari possano rivolgere domande anche in seguito alle indicazioni che voi date.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Sono stato per due volte sindaco di San Giuseppe Jato e per quasi vent'anni consigliere della vecchia guardia.

PRESIDENTE. Se non le dispiace, per dare un ordine al discorso, ascolteremo gli imprenditori successivamente.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Vorrei essere ascoltato dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Sì, ma successivamente.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Sì, dopo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Quando volete, sono a vostra completa disposizione.

PRESIDENTE. Va bene, la ringraziamo.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. La domanda specifica che ci è stata rivolta è se gli amministratori o il consiglio comunale abbiano subito pressioni o condizionamenti in merito ad atti compiuti dalla giunta o dal consiglio. Scinderei le due cose. Prima il sindaco, poi la mia persona, hanno ricevuto intimidazioni all'inizio del mandato. Non vedo cosa avrebbero potuto fare in tre mesi il sindaco o il consiglio comunale, perché non avevamo avuto neanche il tempo di sistemare le carte. Come ha detto il consigliere Spina, non abbiamo fatto cose eclatanti per ricevere intimidazioni. Si vede, perciò, che è una strategia mirata a dire "state attenti che ci siamo noi, state attenti che comandiamo noi". Credo si tratti di avvertimenti chiari, lampanti, e che nessuno possa dire che non è così.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma i presenti sono tutti consiglieri comunali?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. No, quando ci chiamate siamo qua.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma non dovevano essere presenti.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Il presidente mi aveva detto che poteva entrare chi voleva essere sentito.

PRESIDENTE. Vi ascolteremo successivamente (*Gli imprenditori e i commercianti presenti escono dall'aula*).

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Stavo dicendo che l'appiglio di queste intimidazioni non può essere qualcosa che abbiamo fatto in consiglio o nell'amministrazione: credo sia una strategia politico-mafiosa. Dopo soli due mesi hanno cominciato, e non solo a San Giuseppe Jato, ma anche a Piana degli Albanesi, San Cipirello, Corleone e così via. Sono atti intimidatori.

PRESIDENTE. Si sono ripetuti gli attentati? Lei ha avuto minacce?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Dopo che hanno messo una bomba rudimentale nella mia casa di campagna, non ho subito altro.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Quando è avvenuto?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Nel mese di aprile: hanno forzato la porta, hanno rotto la recinzione e hanno messo la bomba sul tavolo del salotto. Fortunatamente non è esplosa: la miccia era stata accesa, ma non è esplosa, per un difetto, non so quali sono stati i motivi.

LUIGI RAMPONI. Da aprile ad oggi - fermo restando il disastro ereditato da questa amministrazione - l'amministrazione stessa ha preso delle decisioni. Avete mai avuto la sensazione che fossero possibili nuovi atti? Si parte con un'intimidazione, che vi ha sconcertato, però avete proceduto nella vostra azione con dignità. In questo modo avete fatto capire che non vi siete spaventati.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Abbiamo rispedito queste cose al mittente.

LUIGI RAMPONI. E avete continuato, sia pure con i condizionamenti che abbiamo detto, ad attuare la vostra linea. Non c'è stata una ripetizione?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Non mi risulta.

LUIGI RAMPONI. Però, qualche volta, avete avuto la sensazione di andare contro questa pressione?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Credo di no, perché facciamo il nostro lavoro avendone il diritto, perché i cittadini ci hanno eletto per fare questo.

LUIGI RAMPONI. Ma se questi vi hanno messo le bombe vuol dire che non concordavano molto con questa linea.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Due o tre mesi fa c'è stato l'episodio del capogruppo del PDS. Quindi, queste intimidazioni si sono succedute nel tempo: il sindaco, il presidente del consiglio comunale, un capogruppo.

LUIGI RAMPONI. Comunque, considero estremamente positivo che voi continuiate nella vostra opera senza che vi siano ulteriori segnali inquietanti,

perché vuol dire che chi non è condizionato sta vincendo. Per esempio, ieri a Niscemi ci hanno parlato dei problemi nella gestione dell'acquedotto: ma nel momento in cui sono intervenute le forze dell'ordine e l'amministrazione ha intrapreso un'azione decisa, la periodicità di questi incidenti si è fermata. Pertanto il vostro coraggio, la vostra decisione hanno avuto effetti positivi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Dopo l'attentato al sindaco e a lei, come presidente del consiglio comunale, avete sporto denuncia. Le indagini che risultato hanno prodotto? I responsabili sono stati individuati?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. No, o almeno a me non risulta.

GIUSEPPE ARLACCHI. Poi vi è stato l'attentato al capogruppo del PDS.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Sì, e poi vi sono stati gli episodi nei confronti di singoli cittadini, come il taglio delle viti, l'incendio di un capannone di un'impresa edile e quello di un deposito di legname, e intimidazioni ai lavoratori dell'agricoltura e delle imprese. Credo che vogliano perseguire una strategia di paura.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il sindaco ha fatto riferimento a difficoltà che l'amministrazione incontra nella sua normale attività, come delibere pretestuosamente bocciate dal CORECO. Si pone inoltre il problema degli appalti, per esempio per la realizzazione di un tratto della strada Palermo-Sciacca. Avete l'impressione che le imprese che operano sul territorio siano prestanome di altre imprese mafiose o pensate che si tratti di imprenditori onesti? So che non è facile rispondere a questa domanda, perché colgo un clima di intimidazione, ma ci può dire se, riguardo agli appalti pubblici, vi è qualche infiltrazione della mafia?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Per quanto riguarda la strada Palermo-Sciacca, so che alcune ditte sono fallite, o sono state denunciate: non so se c'erano infiltrati, se erano collusi o meno. Non sono ditte del nostro comprensorio, perciò non so se siano prestanome: lo scopriamo quando lo leggiamo sul giornale.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci sono stati attentati a imprenditori che operavano nella zona?

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato*. Non sono informato su questo, perché alcuni non fatti non sono stati nemmeno denunciati. Per esempio, a qualcuno che lavorava con i subappalti sono stati bruciati la pala meccanica o il camion, ma credo, lo ripeto, che in molti casi non vi siano state nemmeno le denunce; si tratta di cose che si sentono dire, ma che poi non è possibile riscontrare negli atti giudiziari.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta, quindi, di attentati non denunciati.

GIOACCHINO LO GIUDICE, *Presidente del Consiglio comunale di S. Giuseppe Jato*. Di attentati non denunciati ce ne saranno stati a decine.

PRESIDENTE. Se nessuno dei consiglieri deve aggiungere nulla, cominciamo con le domande dei commissari.

GIUSEPPE ARLACCHI. La situazione mi sembra talmente chiara!

PRESIDENTE. Data l'eredità disastrosa che ha ricevuto, molto difficilmente l'amministrazione comunale potrà in breve tempo fare interventi decisivi. I tempi della pubblica amministrazione, infatti, sono necessariamente lunghi anche perché spesso, come abbiamo già potuto constatare ieri con riferimento ad un altro comune, il CORECO dedica un'attenzione forse eccessiva all'operato delle amministrazioni locali, finendo per privilegia-

re la forma rispetto alla sostanza e all'urgenza dei problemi. A prescindere, quindi, da specifici atti o deliberazioni, è la nuova amministrazione in sé che preoccupa la mafia e che la induce a compiere attentati, da quelli più eclatanti di cui abbiamo avuto notizia a quelli che non sono stati denunciati, e che sembrano essere abbastanza capillari anche se magari non provocano danni gravi alle cose e alle persone. Tutto ciò crea un clima di intimidazione, quanto meno di tensione, che rende più difficili anche i rapporti fra le diverse forze politiche.

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Vorrei fare una precisazione.

PRESIDENTE. Naturalmente si possono fare valutazioni di carattere generale che portano ad interpretazioni diverse del fenomeno: si può discutere, per esempio, se sia la disoccupazione a produrre la mafia o se, viceversa sia l'attività della mafia a bloccare l'occupazione. Questi però sono problemi di carattere sovrastrutturale, mentre forse dovrebbero avere la prevalenza problemi più quotidiani.

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Comprendo l'importanza dei vostri impegni, ma molto brevemente desidero aggiungere due considerazioni, anche per aiutarvi a comprendere meglio la situazione.

Il consiglio comunale di S. Giuseppe Jato è composto da due gruppi politici: quello del PDS e quello che fa riferimento ad una lista civica. In passato non ho fatto attività politica, questa è stata la prima volta che mi sono candidato e probabilmente non mi candiderò più, perché non condivido questo modo di politicizzare tutto. Probabilmente vi sono state riferite notizie un po' distorte relative alle condizioni disastrose del comune, voglio perciò sottolineare che, a differenza di molti altri comuni siciliani, il comune di S. Giuseppe Jato non ha debiti perché le passate amministrazioni hanno contratto mutui per risanare il debito, tanto che ci hanno lasciato 980 milioni in contanti. Non si può perciò



parlare di condizioni disastrose, ci sono atti che possono dimostrare che ciò non è vero.

Un'altra questione che vorrei chiarire è che all'interno del consiglio comunale non ci sono incomprensioni né contrapposizioni, salvo qualche screzio, anche perché nella vita quotidiana di un comune piccolo come il nostro non si devono adottare atti importanti né assumere decisioni su importi rilevanti. Quasi tutti gli atti amministrativi, quindi, sono stati approvati all'unanimità; abbiamo avuto solo qualche piccolo problema con la maggioranza.

In conclusione, voglio ribadire che non c'erano condizioni disastrose e che la maggioranza e l'opposizione viaggiano di comune accordo.

PAOLO FISCO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Desidero raccontare un episodio per confermare quanto appena detto dal collega. In un'occasione in cui si discuteva dei cantieri scuola, eredità della vecchia amministrazione, non potendo la maggioranza da sola garantire il numero legale per iniziare i lavori, la minoranza lo ha consentito con la sua partecipazione ed ha votato a favore.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non è questo il problema. Rispetto alle cose dette prima dal sindaco, poi dal presidente del consiglio e da un consigliere comunale riguardo atti intimidatori, cosa potete confermare o smentire?

PAOLO FISCO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Atti intimidatori ci sono stati e non si possono nascondere. Quello che non riesco a cogliere è il legame tra questi atti e posizioni specifiche assunte per esempio dal presidente del consiglio a favore o contro determinate situazioni.

GIUSEPPE ARLACCHI. Determinate situazioni vuol dire la mafia! Cerchiamo di capire che questa Commissione si occupa di mafia ed è venuta qui principalmente per accertare la situazione amministrativa di questo comune

e per verificare se gli amministratori, che hanno ricevuto attentati ed intimidazioni dalla mafia, siano tutelati sufficientemente dallo Stato o no. Resto molto colpito, quindi, quando sento dire che il presidente del consiglio comunale ha ricevuto un attentato chissà per quale ragione. O si chiarisce cosa si vuole dire veramente, oppure si evita di fare discorsi fuorvianti, che possono introdurre confusione.

Cosa vuol dire lei quando afferma che non si sa perché il presidente del consiglio comunale ha ricevuto attentati? Se lei ha elementi per affermare che esistono ragioni diverse per motivare questi attentati, ce lo dica, altrimenti il suo discorso non è di alcuna utilità.

LUIGI RAMPONI. Siamo venuti per ascoltarli e ognuno di loro è libero di dire quello che ritiene!

FERDINANDO IMPOSIMATO. E noi di fare domande conseguenti!

LUIGI RAMPONI. Noi dobbiamo ascoltare tutti. Abbiamo capito che ci sono state delle intimidazioni e che c'è nel comune una situazione che io per primo avevo definito disastrosa. Adesso correggo in parte la mia opinione, fermo restando tutto quanto ci ha detto il sindaco relativamente alle conseguenze negative.

Solo una cosa non ho capito: mentre gli altri due attentati sono chiari, le dimissioni del capogruppo del PDS da che cosa sono state determinate?

PAOLO FISCO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Nella lettera era specificato che si trattava di motivi di lavoro.

ROSA ITALIANO, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Per quanto riguarda le dimissioni del capogruppo, ho già precisato che non so se ritenerle collegate a qualche intimidazione o meno. So, però, che prima di queste dimissioni il genitore del capogruppo ha subito il taglieggiamento delle vigne. Non c'è dubbio che l'ex capogruppo lavori

moltissimo e per giunta fuori del comune, però le sue dimissioni rimangono un punto interrogativo. Onestamente non posso dire che si è dimesso per questo motivo, non lo so; non posso dire che abbia ricevuto delle intimidazioni, perché a me non risulta, come non le ho ricevute io. Fatto sta che si è dimesso.

Per quanto riguarda il danno subito in campagna, comunque, il fatto è stato denunciato.

CESARE MARINI. Sono venuto in Sicilia per cercare di capire come stanno le cose, c'è invece qualcosa che non riesco a capire. Alcuni mesi fa è stato eletto un nuovo consiglio comunale, in questo periodo si sono verificati un attentato fallito nei confronti del presidente, (una bomba inesplosa in casa), l'auto del sindaco è stata bruciata, ed è stato praticato il taglieggiamento della vigna al padre dell'ex capogruppo. Io vivo altrove ed apprendo le notizie dai giornali: per me è facile concludere che, essendoci stati tre attentati, a S. Giuseppe Jato c'è un problema di mafia. Voi vivete qui, un convincimento rispetto a questi episodi ve lo sarete fatto. Ricordo che una volta, quando si volevano nascondere eventi delittuosi di mafia, si diceva che potevano essere questioni d'onore, si raccontavano molte storie. Voi che abitate qui, credo che abbiate un'opinione su quello che è accaduto. Vi chiedo di esprimere la vostra opinione, che naturalmente non riguarda la certezza del mandante o dell'esecutore dei fatti delittuosi, perché naturalmente non potete esserne a conoscenza. Avete un'opinione rispetto a quanto sta avvenendo in questa comunità, oppure vivete fuori da questa realtà? Questi attentati sono opera del Padreterno oppure sono opera di qualcuno che vuole mandare un avvertimento? E chi è questo qualcuno?

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Molto probabilmente, anzi quasi sicuramente, questi attentati sono di origine mafiosa. Quello che si voleva precisare era che essi non sono collegati direttamente all'attività amministrativa del comune ma, molto probabilmente, alla campagna elettorale. Per me la differenza è sostanziale, perché

se un attentato è direttamente legato all'attività del comune, vuol dire che c'erano degli interessi ...

CESARE MARINI. Chiedo scusa ...

PRESIDENTE. Cerchiamo di non fare troppe interruzioni.

CESARE MARINI. Volevo chiedere che differenza c'è fra un atto intimidatorio che nasce dalla violenza della campagna elettorale e che si esprime attraverso una bomba e un atto intimidatorio che nasce da una decisione dell'amministrazione.

GIUSEPPE BARONE, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Innanzitutto dobbiamo valutare il periodo storico in cui questi attentati si sono verificati: sono avvenuti, lo ripeto, subito dopo le elezioni, quindi sicuramente non sono collegati a particolari interessi che sono stati colpiti dalla nuova amministrazione che si è insediata; sono avvenuti in conseguenza della campagna elettorale. L'attività amministrativa prosegue liscia e c'è accordo nel consiglio comunale perché non ci sono particolari interessi e soprattutto perché non ci sono grosse somme, quindi l'interesse non è quello mafioso. Probabilmente questi attentati nascono dalla conduzione di una campagna elettorale.

Questo è quello che posso presumere io, che di preciso non so nulla; voi sapete meglio di me come stanno le cose, perché siete più informati. Questa è la mia idea. Spero di far capire anche a voi, che non vivete in queste zone, che non è un fatto economico del comune, sono questioni più ampie di cui non conosco l'entità, la portata e la motivazione.

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Se poi dobbiamo per forza dire che siamo condizionati al 100 per cento...!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Alcuni sono condizionati ed altri no!

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Si dovrebbe allora fare un test a tutti i consiglieri comunali! Non mi pare corretto dire che alcuni sono condizionati ed altri no!

GIUSEPPE CIULLA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. La sua è un'affermazione gratuita!

PRESIDENTE. Non mi pare il caso di alimentare una polemica...

GIUSEPPE CIULLA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Forse voi siete abituati a discutere in questo modo in Parlamento, dove vi prendete anche a pugni. Qui siamo educati.

NICHI VENDOLA. Ognuno al suo posto, per favore!

MICHELE CACCAVALE. Non è in questi termini che ci si può rivolgere ad una Commissione parlamentare!

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Non si vuole offendere nessuno, però neanche voi dovete offendere la nostra intelligenza!

GIUSEPPE ARLACCHI. Noi siamo una Commissione parlamentare e siamo venuti qui per accertare una determinata situazione. Siccome a un certo punto non era chiara, nell'intervento di un consigliere, la matrice di almeno uno di questi attentati, sono intervenuto per ricondurre all'argomento della discussione il nostro dialogo, perché non ci interessa molto ascoltare discorsi che riguardano argomenti al di fuori delle nostre competenze. Questa non è la Commissione agricoltura, bilancio o finanze, è la Commissione parlamentare sulla mafia: quando veniamo qui a parlare di attentati, per accertare se siete sufficientemente tutelati dallo Stato, è ovvio che dobbiamo approfondire i fatti. Quando nell'intervento di un consigliere mi è sembrato di ravvisare una differenza di posizione rispetto alla matrice

di un attentato, l'ho interrotto per chiedergli delle valutazioni specifiche sui fatti di cui stavamo parlando.

Quando ho detto che si trattava di discorsi di nessuna utilità, non volevo offendere la sua intelligenza, volevo soltanto ricordarvi lo scopo per cui siamo qui. Dovete anche cercare di aiutarci a svolgere questa missione in Sicilia rispettando le nostre competenze; non siamo venuti qui per effettuare un'inchiesta a larghissimo raggio sull'intera situazione amministrativa ed economica di questa zona della provincia. Siamo venuti qui a S. Giuseppe Jato - e non a Canicattì - per una ragione molto precisa: perché qui ci sono stati attentati ai pubblici amministratori e perché questo è un comune noto per essere sede di uno dei gruppi mafiosi più pericolosi e feroci di tutta la Sicilia. Non siamo qui per parlare di argomenti indifferenti o irrilevanti, ma per ragioni ben precise.

MARCO SPINA, *Consigliere comunale di San Giuseppe Jato*. Vi siamo molto grati per essere venuti e siamo onorati di ricevervi, anzi avreste potuto venire qualche mese fa.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo di essere intervenuti e vi auguriamo buon lavoro.

### Incontro con il sindaco di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Le do subito la parola, signor sindaco.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sono stata eletta sindaco di San Giuseppe Jato il 5 dicembre dell'anno scorso: il mio programma elettorale era molto improntato su precise prese di posizione di lotta alla mafia, perché ritenevo e ritengo che il nostro comune abbia subito molte offese dalla presenza della mafia. D'altra parte, alcuni mesi prima della campagna elettorale, dopo l'arresto di Riina, era emerso in maniera molto chiara ed inequivocabile, attraverso la testimonianza di alcuni pentiti, che San Giuseppe Jato era un punto cruciale nel panorama del controllo del territorio da parte della mafia, tanto che proprio qui era stato nascosto a lungo Totò Riina e qui erano stati consumati numerosi delitti, anche di persone prelevate altrove e portate nel nostro paese per essere assassinate; oppure, da qui partivano squadre di morte dirette verso altri comuni, o verso il capoluogo. Proprio l'emergere di delitti così tremendi e l'acquisita consapevolezza della levatura della famiglia mafiosa locale, di cui pure si sapeva in qualche modo, ma di cui non si era colto fino a quale punto arrivasse l'azione ed il potere, avevano sconvolto tanti nel nostro paese.

Io, che pure non avrei mai voluto candidarmi alla carica di sindaco, perché preferivo continuare a fare il consigliere provinciale, ho accettato la candidatura, perché ho ritenuto che dovessi fare la mia parte nella lotta contro la mafia. Da ciò è derivata la forte impronta antimafiosa del mio programma. Abbiamo vinto, in maniera netta ed inequivocabile, in qualche modo insperata, per quanto riguarda sia la carica di sindaco sia il consiglio comunale, nel quale abbiamo ottenuto la maggioranza: sono stata eletta sindaco al secondo turno con il 70,2 per cento dei voti e la lista del PDS ha vinto all'incirca con il 54-56 per cento dei voti. Vi è stata, quindi, una presa di posizione molto netta, che per noi ha rappresentato un segnale della volontà della gente di cambiare. L'altra lista, senza nulla togliere ai suoi candidati, in qualche modo rappresenta-

va il passato, anche se vi erano persone che si affacciavano alla politica per la prima volta: in particolare, uno dei candidati a sindaco, quello più forte, che è arrivato al ballottaggio con me, è stato vicesindaco per circa due anni e mezzo, cioè per tutta la durata della precedente legislatura chiusa anticipatamente per l'azione condotta dall'opposizione finalizzata allo scioglimento anticipato del consiglio comunale. Non voglio parlare dei precedenti della campagna elettorale e delle passate amministrazioni, anche se sarebbe interessante; credo, però, che sia importante anche quanto è avvenuto successivamente.

Voglio fare soltanto un piccolo accenno ad una situazione del nostro comune: l'instabilità molto pesante che vi è sempre stata in questo consiglio comunale, in tutto il periodo repubblicano. I sindaci duravano per un anno, sette mesi, anche meno, anche se la forza politica che ha amministrato più a lungo è stata la democrazia cristiana, insieme con il partito socialista, il partito socialdemocratico ed il partito liberale, anche quando il partito comunista aveva la maggioranza dei consiglieri: si facevano le coalizioni e il PCI andava all'opposizione.

Vorrei ora accennare ad alcuni episodi che si sono verificati. Nello scorso mese di febbraio, ho subito un atto intimidatorio, in quanto hanno bruciato la mia macchina; lo stesso giorno in cui si svolgeva la manifestazione di solidarietà al sindaco, è arrivata una telefonata anonima al mio telefono, che diceva che avrebbero ammazzato il sindaco Maria Maniscalco. Dato che in paese ci conosciamo tutti, ho cercato di capire perché avessero bruciato la macchina e da che parte venisse questo gesto; la sensazione più diffusa che ho raccolto è che si trattava di un segnale mandato dalla mafia per dirci: attenti a dove mettete i piedi. Vi erano alcune cose che non si potevano toccare, anche se a tutt'oggi non sono riuscita ad individuare che cosa non si possa toccare in questo comune. L'impressione che ho avuto è che abbiano voluto dire: qui comandiamo noi, quindi non vi mettete niente in testa. Vi è stata una reazione molto forte da parte della gente del luogo ed è stata effettuata una sottoscrizione per ricomprarmi la macchina (un gesto simbolico molto importante da parte della popolazione e delle associazioni di volontariato). Dopo questa



reazione, vi è stato un momento di calma, che però durò poco, perché un mese dopo puntualmente è stata fatta trovare una bomba rudimentale inesplosa (non so se volutamente, o per un difetto) nella casa di campagna (per modo di dire, perché è a due passi dal paese, anche se non è la dimora abituale) del presidente del consiglio comunale. Vi è stata, poi, qualche telefonata anonima che segnalava la presenza di bombe al comune e alla scuola media; qualche telefonata alla scuola media, per esempio, diceva: "c'è la bomba, sia per la scuola sia per la sindaca", e cose di questo tipo.

Fra la fine di maggio e l'inizio di giugno (qualcuno della Commissione ne è forse a conoscenza), è stata inviata una lettera anonima all'ANSA, nella quale si faceva un elenco di nomi (Caselli, Violante, ed altri) di persone che si sosteneva sarebbero state uccise entro la fine dell'anno: nell'elenco ci sono anche io (indicata come sindaco di San Giuseppe Jato), mio marito (indicato come sindaco di Caltavuturo e marito di Maria Maniscalco) e un assessore di San Cipirello (un comune limitrofo al nostro), che è anche presidente della cantina Alto Belice. In seguito alla lettera anonima, mi è stata assegnata una tutela: una macchina dei carabinieri mi accompagna all'uscita e all'entrata di casa e del comune. In questo periodo, si sono verificati numerosissimi atti intimidatori verso cittadini comuni, imprenditori, commercianti; per lo più, la gente che viene colpita, tranne qualcuno, ha manifestato voglia di liberazione e consenso a questa amministrazione, in favore della quale si è schierata apertamente. Si dice che qualcuno sia stato colpito proprio perché ha detto in piazza, o in qualche altro luogo, frasi contro la mafia che poi sono state riferite ed hanno prodotto quegli effetti. Probabilmente, vi è il tentativo della mafia di affermare: qui comandiamo noi. Vari gesti e atti di intimidazione, diversi danneggiamenti che in questi mesi con troppa frequenza si sono susseguiti, hanno questa valenza: d'altra parte, bisogna tenere presente che la famiglia mafiosa locale è molto vicina ai corleonesi. Vi sono infatti alcuni latitanti di rango, considerati dai pentiti e dagli inquirenti ad alti livelli nell'apparato mafioso (secondo quanto leggiamo sui giornali); sono di qui 6-7 latitanti, di cui natural-

mente non si conosce il nascondiglio (non sappiamo se sono nel nostro territorio o fuori), ma sono quasi tutti accusati di delitti di sangue. Vi sono anche numerose persone in carcere, accusate di omicidio.

Vorrei sottolineare che la mafia è presente nella nostra realtà non soltanto con questi elementi di vertice, ma anche, in misura molto considerevole, nel tessuto sociale: non possiamo quantificare le famiglie, le persone che in qualche modo sono vicine alla mafia, ma sono veramente tantissime rispetto al numero degli abitanti (San Giuseppe Jato ha circa 10 mila abitanti). Vi sono numerosissimi prestanome che hanno la titolarità di campagne, case, aziende, nel campo sia dell'artigianato e dell'imprenditoria in generale, sia dell'agricoltura. Su questo fronte, che è veramente decisivo nella lotta contro la mafia, ancora non ci siamo, per cui sarebbe importante trovare il modo per approfondire e trovare gli strumenti per poter individuare i prestanome e colpire i beni della mafia che sono da loro gestiti. Questo meccanismo, infatti, consente di asservire alle forze mafiose numerosissime persone, che ne traggono benefici: nullatenenti che improvvisamente diventano proprietari terrieri, o manovali che diventano impresari, chiaramente, traggono vantaggio dal fatto di gestire soldi e macchinari che vengono messi a loro disposizione.

PRESIDENTE. Sono molti?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sì, sono molti. Non so come definire il fatto che per tanti anni si sia lasciato che un comune (e non è solo questo, purtroppo) fosse assolutamente gestito dalla mafia: non ho preoccupazione nel dirlo. Non voglio dire che gli amministratori del passato siano collusi (non spetta a me dirlo e non ne ho le prove), ma sicuramente nei vari pezzi dello Stato una disattenzione, se non una complicità, vi è stata rispetto al proliferare della mafia, perché altrimenti non si spiega come mai siano successe tante cose, dagli omicidi agli appalti truccati, ai rifugi inviolati dei mafiosi, eccetera, senza che si intervenisse e scoprendo quanto accadeva perché un pentito fa delle rivelazioni.

Tornando alla situazione attuale del paese, vi è il tentativo della mafia cui accennavo di affermare: comandiamo noi. Probabilmente, vi sono anche gruppi mafiosi che prima erano nella grande famiglia ed ora cercano di agire in proprio: non so, è tutto da verificare, se vi sia qualche forma di lotta. Secondo me, o sono folli per scontrarsi con questo potere così forte, oppure, probabilmente, vi è qualcosa di più grande e di più ampio a cui si appoggiano. E' chiaro che il pentito Di Maggio aveva qui degli amici: uno di loro è stato rapito, penso per essere ucciso; anche un altro è scomparso (tutto questo è avvenuto nel giro di uno o due mesi, fra agosto e settembre). Vi è comunque il tentativo di confermare un potere; vi è inoltre un tentativo di isolare l'amministrazione comunale: noi facciamo il possibile e l'impossibile, per mantenere l'impegno che abbiamo assunto con i nostri elettori ma anche con tutti i cittadini di San Giuseppe Jato. Dicevo che facciamo anche l'impossibile perché spesso ci dobbiamo scontrare con una burocrazia che è assolutamente cieca verso i problemi dei comuni come il nostro e magari con la pretesa di applicare in maniera pedissequa e fiscale la legge finisce con il bloccare la nostra azione amministrativa. Non voglio dire che chiediamo un salvacondotto che ci permetta di fare atti illegittimi, ma ritengo che sia ormai tempo di far sì che molte leggi cambino, perché ognuno si assuma le proprie responsabilità e chi vuole governare nella trasparenza venga messo nelle condizioni di poterlo fare.

Scusatemi se vado avanti in maniera disordinata: sempre con riferimento agli atti intimidatori, l'ultimo in ordine di tempo è stato compiuto (è una supposizione, e l'hanno detto anche alcuni consiglieri) verso l'ex capogruppo di maggioranza, che è stato costretto alle dimissioni, secondo me perché ha ricevuto delle minacce molto precise. Lo hanno costretto alle dimissioni da consigliere comunale, che, come sapete, sono irreversibili. Penso che sia stato costretto perché poco tempo prima avevano tagliato a forma di croce le viti del padre ed avevano messo dietro la porta della loro casa di campagna una ghirlanda da morto: si tratta di un segnale molto chiaro e preciso in linguaggio mafioso. Questo accadeva circa un mese e mezzo fa. Ultimamente, nell'ultimo mese, non vi sono stati

atti contro gli amministratori: non so se questo preluda ad altro, ma sono convinta che non si fermeranno qui, perché probabilmente puntano alle dimissioni del consiglio e del sindaco. Mi aspetto che facciano dell'altro, oltre al tentativo di isolare l'amministrazione.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente amministrativo, non è vero che abbiamo trovato una situazione sana: il nostro è un comune strutturalmente deficitario; questo non significa che non abbiamo soldi. Vi è un parametro, stabilito da un decreto ministeriale che fissa i criteri per stabilire la situazione contabile di un comune, in base al quale il nostro è strutturalmente deficitario. Abbiamo ereditato - è vero - un avanzo di amministrazione di più di 900 milioni, che però non depone a favore di chi amministrava prima.

CESARE MARINI. Di quali fondi si tratta?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Di quelli stanziati in base alla legge regionale n. 1 per investimenti e servizi.

CESARE MARINI. Quanti dipendenti ha il comune?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Abbiamo 86 dipendenti di ruolo e 10 fuori ruolo.

CESARE MARINI. Siete al di sotto del parametro?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sì, siamo al di sotto del parametro. Il problema del personale è molto serio in questo comune, perché, negli anni, a mio avviso, ha pesato il condizionamento mafioso nelle assunzioni, al di là della validità delle persone e della loro estraneità o meno dalle attività propriamente mafiose: questo potete accertarlo con i vostri canali e non voglio entrare nel merito. La mafia, comunque, tiene a poter dire: faccio assumere questo o quell'altro, posso fare questo e quest'altro, perché si garantisce così benevolenza e consenso e

magari, al momento opportuno, può chiedere controfavori. Queste cose le sappiamo tutti. Nel comune, comunque, vi sono anche persone molto valide, che non so se siano estranee o meno a certi rapporti; in ogni caso, vi è un esubero di personale non qualificato e limiti grossissimi in quello specializzato (ma questo problema è generalizzato e comune a molte altre realtà della pubblica amministrazione).

Abbiamo impattato subito con l'ufficio tecnico, che lavora molto a rilento: vi sono problemi anche in altri uffici, che possono impedire l'amministrazione, per cui può diventare molto faticoso andare avanti. Per quanto riguarda le opere pubbliche, ve ne sono molte incomplete: alcune mai iniziate, altre iniziate e subito sospese, come per esempio la scuola media. Questo comune non ha un edificio per la scuola media: di recente, ho sospeso il pagamento dell'affitto di un immobile, che veniva effettuato alla curia di Monreale, perché la stessa non aveva titolo per affittare i locali. Vi sono altri aspetti che riguardano la vita amministrativa che possono interessare molto relativamente la Commissione. Benché la recente legislazione (mi riferisco alla legge n. 10 del 1993, se non erro, sui lavori pubblici in Sicilia e sugli appalti) abbia previsto diversi strumenti per impedire il condizionamento mafioso nei lavori pubblici, sono convinta che, in qualche modo, non so come, non solo a San Giuseppe Jato ma anche altrove, l'organizzazione che prima determinava i vincitori delle gare d'appalto si stia riproponendo.

Vorrei accennare anche alla questione della strada Palermo-Sciacca, anche se i lavori non dipendono dal comune di San Giuseppe Jato, bensì dalla provincia di Palermo: vi è un finanziamento dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e i lavori sono iniziati più di 25 anni fa, ma la strada non è ancora aperta al transito. Vi sono stati, e forse ancora vi sono, interessi potenti e forti, che probabilmente hanno condizionato e continuano a condizionare i lavori per questa strada, attualmente sospesi, perché l'ultima ditta che conduceva i lavori è stata dichiarata fallita dal tribunale, per cui è stato rescisso il contratto.

Cosa mi aspetto dalla Commissione parlamentare antimafia? Intanto, ancora una volta, torno a ringraziare per l'attenzione che essa ha voluto

dedicare al nostro comune ed ai suoi problemi. Mi piacerebbe che la Commissione parlamentare antimafia agisse per sollecitare il controllo delle proprietà dei mafiosi, ma anche per favorire un aiuto, più significativo di quanto sia avvenuto in passato, delle persone più esposte e di quelle che hanno subito danni: mi riferisco ai commercianti e agli imprenditori che a San Giuseppe Jato sono stati colpiti, alcuni dei quali, pur avendo fatto richiesta di risarcimento dei danni, hanno ricevuto dinieghi da parte dello Stato. Vi è poi l'aspetto che riguarda le assicurazioni, che ancora una volta si rifiutano di assicurare imprenditori che operano in questo territorio, ritenuto ad alto rischio.

PRESIDENTE. Per completare il quadro dell'apparato amministrativo del comune, vi sono rapporti di parentela fra i dipendenti, eventualmente quelli più qualificati, e persone della mafia locale, o non locale, oppure rapporti di amicizia che possano essere un veicolo per depotenziare il lavoro del sindaco?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Le parentele vi sono e sono anche molto numerose, come vi sono le amicizie, ma potete chiedere maggiori dettagli al riguardo ad altri organismi. Per quanto riguarda una loro possibile azione di contrasto dell'attività dell'amministrazione, al momento, non mi risulta che ciò si verifichi.

PRESIDENTE. Lei è in grado di controllare, qualora ciò si verifichi?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Credo di sì, in buona misura.

CESARE MARINI. Siccome vi sono stati atti di intimidazione e lei ha affermato che non è in grado di stabilire se le precedenti amministrazioni avevano un rapporto con le organizzazioni criminali locali, le chiedo se, rispetto ai campi di interesse delle organizzazioni criminali, cioè i suoli edificatori intorno al paese, i servizi, le opere pubbliche, lei o

la sua amministrazione abbiate avuto modo di esaminare gli atti precedenti e notare qualcosa che possa insospettire.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Siamo attualmente alle prese con la redazione del piano regolatore generale e certe cose vengono alla luce in maniera molto chiara: in passato sono state compiute scelte sbagliate, che in qualche modo si ripercuotono contro gli interessi generali della collettività. Non so se le scelte sbagliate compiute in passato abbiano carattere soltanto politico, o se dietro di esse vi siano state pressioni: sinceramente, non lo posso dire.

FLAVIO CASELLI. Per le opere pubbliche e per i servizi, ha verificato procedure che l'abbiano insospettita?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Qualcosa vi può essere stato, per esempio per quanto riguarda la scuola media. Il genio civile aveva prescritto agli amministratori di non procedere all'appalto se prima non fosse stata verificata la consistenza del terreno. L'amministrazione, invece - non so per quale motivo - ha scelto di procedere comunque all'appalto. Tutto questo ha comportato per noi un costo non irrilevante.

FLAVIO CASELLI. A quando risale l'appalto?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Tra il 1990 e il 1992.

FLAVIO CASELLI. Esisteva una certa legge che faceva obbligo alle amministrazioni di disporre la relazione geologica prima dell'approvazione. Ci potrebbe essere una possibilità di rivalsa nei confronti degli amministratori...

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. E' così. Credo che sussistano le condizioni da lei indicate.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei ci ha formulato due richieste precise, la prima delle quali relativa alla questione dei risarcimenti. A tale riguardo penso possa risultare utile per la Commissione avere un elenco dei danneggiati con l'indicazione dell'entità dei danni subiti. Quanto al problema delle assicurazioni, vorrei capire meglio il problema delle compagnie che non assicurano più persone di questo territorio.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Vi farò avere un elenco delle persone che hanno subito danni. Vi informo che alcune di queste vorrebbero essere ascoltate dalla Commissione.

TANO GRASSO. Le assicurazioni non garantiscono più la copertura agli imprenditori?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Esatto.

TANO GRASSO. Il problema esiste solo per questo settore?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Sì.

TANO GRASSO. In sostanza, le compagnie di assicurazione non coprono il danno subito dagli imprenditori.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Esatto.

MICHELE CACCAVALE. Le risulta che i precedenti amministratori fossero condizionati da minacce?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. No.

MICHELE CACCAVALE. Perché si è voluto colpire - oltre a lei, che è chiaramente oggetto di attenzione - anche il presidente del consiglio comunale



e, soprattutto, il capogruppo del PDS che, tra l'altro, non vive a San Giuseppe Jato?

Infine, vorrei sapere se le risulti che a San Giuseppe Jato le organizzazioni malavitose si dedichino a malversazioni quali *racket* ed estorsioni a danno di imprenditori e commercianti.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Non mi risulta che in passato gli amministratori abbiano subito atti intimidatori o minacce, tranne che per un caso. Un sindaco appartenente all'allora partito comunista, l'onorevole Ammaputa (che è stato sindaco tra il 1985 e il 1986, per un periodo di circa sette mesi), che aveva avuto la "colpa" di chiedere al consiglio comunale di sottoscrivere un telegramma di plauso alle forze dell'ordine, più precisamente ai carabinieri del reparto 2 di Palermo, per avere arrestato Bernardo Brusca, ricevette chiare minacce - dopo che il consiglio comunale si era spaccato sulla sua proposta - e gli fu fatta mancare la maggioranza, tanto che fu costretto a dimettersi. Ciò avvenne - ripeto - per il fatto che gli fu fatto mancare il sostegno della maggioranza e non per le minacce giacché, a fronte di questo esclusivo aspetto, l'onorevole Ammaputa non si sarebbe dimesso. Per noi fu chiaro che vi era stato un condizionamento della mafia perché quel sindaco non fosse più sorretto dalla maggioranza dei consiglieri.

Io stessa sono stata sindaco nel 1977 ed ho contrastato - in parte con successo ed in parte fallendo - una speculazione relativa ad un'area edificabile destinata ad attrezzature pubbliche. Quest'area era stata lottizzata e stava per essere venduta a piccoli lotti per l'edilizia residenziale, così venendo meno l'unica area disponibile per la realizzazione di opere pubbliche (tanto per capirci, si trattava di scuole elementari) per le quali avevamo ricevuto il finanziamento. Anche in quell'occasione mi fu fatta mancare la fiducia della maggioranza del consiglio, per cui fui costretta a dimettermi. Non sono a conoscenza di altri gesti o atti rivolti contro amministratori di San Giuseppe Jato.

Il capogruppo del PDS vive a San Giuseppe Jato. Il fatto è che lui ha motivato ufficialmente le dimissioni per motivi di lavoro perché

recentemente gli è stato attribuito un incarico di guardia medica in un comune vicino, a Camporeale. Come sapete, questo servizio si svolge di notte per cui l'interessato ha ritenuto non troppo prudente avventurarsi nottetempo per le strade che ci separano da Camporeale. Di fatto, vive ed opera qui a San Giuseppe Jato.

MICHELE CACCAVALE. Perché proprio lui, come capogruppo del partito di maggioranza?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Non so se si inizi dal capogruppo per poi finire... Fatto sta che noi avevamo quindici candidati, dei quali due sono stati nominati assessori (per cui si sono dimessi da consiglieri), uno è stato costretto alle dimissioni e ne rimangono quindi soltanto due. Se questa strategia dovesse andare avanti, probabilmente ci ritroveremmo senza consiglieri comunali.

Quanto al problema del *racket* e delle estorsioni, nessuno parla, nessuno dice niente. Non le so dire pertanto se da noi vi siano manifestazioni di questo genere. Vengono fatte mezze affermazioni, ma non ho elementi per poter dichiarare in maniera chiara e netta che qui si verificano estorsioni di tipo mafioso. Sicuramente c'è un condizionamento delle attività economiche che si manifesta sotto diverse forme. Per esempio, accade che vengano chieste forniture che poi non vengono pagate, oppure che si imponga a qualche imprenditore l'assunzione di determinate persone.

ANTONIO DEL PRETE. Il problema delle forniture da lei accennato è un classico!

TANO GRASSO. Lei ritiene quindi che i commercianti i quali hanno subito attentati siano stati oggetto di iniziative di carattere mafioso e non estorsivo?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Non lo so se ci siano dietro motivi estorsivi. Probabilmente, se ce ne sono, sono camuffati.

E' più opportuno, tuttavia, che chiediate queste informazioni ai diretti interessati. Ripeto: ci sono mezze ammissioni ma nulla più. Io sono convinta che vi siano fenomeni di usura e tentativi di estorsioni.

TANO GRASSO. A livello giudiziario sono emersi episodi di usura?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. No.

PRESIDENTE. Vi sono forme di associazionismo ...?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Nel mio programma ho previsto che sia il comune a farsi promotore in questo campo. Noi abbiamo chiesto alla gente un consenso ed abbiamo chiarito di non poter pretendere che tutti siano eroi. Pensiamo, infatti, che gli amministratori, in qualche modo, si debbano fare carico anche della paura della gente. Il nostro intento non è quello di offrire una copertura a chi non vuole esporsi: in particolare, vogliamo assumerci la responsabilità di smuovere le coscienze anche perché, a parte noi, non vedo chi possa farlo. La stessa chiesa solo di recente ha cominciato a prendere posizione.

ANTONIO DEL PRETE. Signor sindaco, vorrei chiederle notizie più dettagliate in ordine al rapporto - che io definisco conflittuale - con il CORECO. Lei ha una lunga esperienza amministrativa e quindi è ben consapevole che né il presidente né un membro del CORECO sono al di sopra della legge. Questo rapporto conflittuale, a suo avviso, è determinato da una deliberata volontà di ostruzionismo o piuttosto da una paura di assunzione di responsabilità? Se la posizione del CORECO fosse smaccatamente e gratuitamente ostruzionistica, infatti, lei avrebbe a disposizione gli strumenti legali per far valere le sue ragioni.

Vorrei inoltre sapere se vi siano state iniziative dell'autorità giudiziaria *in loco*. Inoltre, ci sono iniziative delle forze dell'ordine? Che consistenza hanno queste ultime sul vostro territorio?

Infine, vorrei che facesse cenno ai rapporti con la prefettura e con le USL. La mia riflessione è determinata dal fatto che, essendo anch'io stato sindaco, so bene che i centri di potere sono riferiti ai piani regolatori ed alle USL: sono questi i due aspetti sui quali le amministrazioni comunali si formano, vivono e cadono.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Per quanto riguarda i rapporti con il CORECO, va considerato che la legislazione regionale in materia è restrittiva rispetto a quella nazionale, con particolare riguardo ai controlli di legittimità. In sostanza, il numero degli atti obbligatoriamente sottoposti a controllo in Sicilia è più alto di quello del resto d'Italia.

CESARE MARINI. Ma prima o dopo la legge n. 142?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Dopo. La legge n. 142, in pratica, sottraeva al controllo obbligatorio numerosissimi atti. La legge regionale n. 48, che recepisce con modifiche la legge n. 142, di fatto ripropone nuovamente l'obbligatorietà del controllo per molti atti che dal controllo stesso erano sottratti ai sensi della legge nazionale.

Al di là di questo aspetto, va considerato comunque un certo comportamento del CORECO provinciale. Non voglio dire che si tratta di un atteggiamento ostruzionistico nei confronti di questa o di altre amministrazioni: dico solo che si tratta di un atteggiamento fiscale. Molto spesso il CORECO potrebbe legittimamente far passare atti (così come qualche volta fa, quando fa passare atti che non sono perfetti sotto il profilo della legittimità), ma sta di fatto che si afferma sempre la discrezionalità. Ciò avviene in particolare per quanto riguarda gli incarichi professionali. Recentemente abbiamo dovuto ricorrere a professionisti esterni per opere di piccola entità ma comunque importanti per il comune (scuola materna, asilo nido, manutenzione di strade e piazze). Ci hanno chiesto chiarimenti, che noi abbiamo fornito, ma, come spesso avviene, i chiarimenti stessi non sono stati considerati sufficienti e l'atto ammini-

strativo è stato bocciato. Tra l'altro, abbiamo attribuito gli incarichi professionali dichiarandoli immediatamente esecutivi, in modo da salvare gli effetti, ove si consideri che la legge stabilisce che qualora l'avanzo di amministrazione non venga utilizzato entro un certo termine, la regione lo fa proprio. E' probabile che la nostra decisione di dichiarare le delibere immediatamente esecutive li ha irritati. Di qui l'umoralità della risposta.

ANTONIO DEL PRETE. Signor sindaco, la legittimità sottoposta al loro controllo non deve avere nulla a che vedere con l'irritabilità!

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Lei è stato amministratore e sa benissimo come vanno queste cose.

ANTONIO DEL PRETE. Certo, anche la speciosa dilazione fa parte di questi atteggiamenti.

TANO GRASSO. Si passa dallo sbracamento alla fiscalità!

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Esatto.

Pensate che ci è stato approvato un atto che di fatto è nullo. La delibera relativa all'incarico per il piano regolatore generale, che abbiamo dovuto reiterare, è nulla; eppure, è stata approvata dal CORECO. E' nulla perché priva di copertura finanziaria. Poiché il 90 per cento delle spese sono coperte dalla regione, i precedenti amministratori - ed anche noi, che abbiamo seguito la vecchia delibera - abbiamo commesso l'errore di non imputare interamente la somma sul nostro capitolo di bilancio. Pertanto, l'atto è nullo! Fortunatamente, questo episodio è accaduto prima dell'assestamento di bilancio; ciò ci consente di correre ai ripari, perché, altrimenti non avremmo potuto procedere all'adozione del piano regolatore generale (cosa che, probabilmente, avrebbe comportato la rimozione del sindaco e lo scioglimento del consiglio!).

Si tratta di fatti di una gravità inaudita. Per un misero incarico relativo a lavori straordinari da effettuarsi presso la scuola materna (lavori assolutamente necessari, stante l'inadeguatezza degli impianti), del valore di 200 milioni, è stata disposta la bocciatura della delibera.

ANTONIO DEL PRETE. Lei ha la solidarietà del prefetto?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Il prefetto Musio è stato molto disponibile e presente ed ha offerto ripetutamente la sua collaborazione alla nostra ed alle altre amministrazioni che sono state fatte oggetto di atti intimidatori. Non conosco il nuovo prefetto. Si tratta, peraltro, di un mio demerito, perché avrei dovuto rendergli visita ma non ho potuto farlo, anche se spero di poter colmare presto questa lacuna. Ho telefonato al prefetto in occasione della chiusura della Palermo-Sciacca. Tale arteria, sia pure abusivamente, era transitabile nel tratto ultimato (circa 14 chilometri). Quando il prefetto ha ordinato, per motivi di sicurezza, la chiusura della strada, gli ho chiarito che in quel modo saremmo stati tagliati fuori dalla possibilità di raggiungere Piana degli Albanesi, dal momento che l'altra strada provinciale era chiusa al traffico per caduta massi da circa sei o sette anni. Il prefetto si è interessato ed ha scritto alla procura della Repubblica ed alla questura.

ANTONIO DEL PRETE. Vorrei sapere se l'autorità giudiziaria sia a conoscenza degli episodi da lei denunciati e se abbia assunto iniziative al riguardo.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. La procura della Repubblica di Palermo è stata molto sollecitata. C'è un magistrato - forse anche più di uno - che si occupa specificamente degli episodi che coinvolgono gli amministratori. Da lui, sia io sia altri amministratori siamo stati sentiti diverse volte. Non so, tuttavia, a che punto siano le indagini.

Quanto alla presenza delle forze dell'ordine, ho spesso lamentato l'esiguità di tale presenza. Se non sbaglio, i carabinieri presenti nella nostra caserma sono soltanto sette o otto: non ne sono sicura perché sembra si tratti di un segreto di Stato!

TANO GRASSO. Interrompono il servizio alle sette di sera?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. No, alle 21. A quel punto entra in funzione la segreteria telefonica. So che viene garantita una presenza proveniente da fuori, in particolare da Monreale e da Partinico. Questo, almeno, è quanto mi viene detto. Ciò nonostante, di notte i malavitosi continuano a fare quello che pensano di dover fare. Circa 10 giorni fa è stata data alle fiamme l'auto utilizzata da un noleggiatore per il proprio lavoro. Per poco non è morta la figlia paralitica che, a causa del suo handicap, dorme al piano terra della casa davanti al cui uscio era posteggiata la macchina incendiata. Vi sono altri casi molto gravi e pesanti sotto il profilo umano. Noi abbiamo circa 10 mila abitanti e Corleone ne ha circa 12 mila: eppure, a Corleone ci sono 40 carabinieri, 25-30 poliziotti e una trentina di finanzieri. Potete facilmente constatare la sproporzione che esiste! Non per niente, si venivano a nascondere qui ...!

TANO GRASSO. Si percepisce una presenza più consistente delle forze dell'ordine dopo l'invio di rinforzi disposto da Maroni successivamente alla sua visita in Sicilia? Ci risulta che su territorio operino 100 carabinieri e 100 poliziotti in più rispetto a quelli di un tempo. L'iniziativa del ministro è legata alle vicende che hanno coinvolto gli amministratori.

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Nei miei confronti è stato disposto un servizio di sorveglianza all'uscita e all'entrata dal comune. In pratica, si tratta di carabinieri che, per due volte al giorno, mi scortano nel tragitto tra casa e comune.

TANO GRASSO. Questa sorveglianza le verrebbe garantita anche se, per esempio, si recasse a Palermo?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. No, non mi viene garantita nemmeno se esco in orari diversi da quelli consueti.

TANO GRASSO. Che tutela è questa ...?!

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Se, per esempio, arrivo in comune alle 8 ed esco 10 minuti dopo, non sono sorvegliata, così come non lo sono se finisco il mio lavoro alle 22, alle 23 o a mezzanotte.

Debbo dire che ho rifiutato questa forma limitata di protezione. Penso, infatti, che se vogliono colpirmi, possono farlo quando, come e dove vogliono. Inoltre, ho considerato il fatto di non essere soltanto io la persona esposta: qui abbiamo l'intera collettività che è esposta e non mi pare giusto che il sindaco sia protetto e gli altri cittadini non lo siano. Ho fatto presente questa cosa al prefetto dell'epoca ed al comando provinciale dei carabinieri, ma mi è stato risposto che "debbono" svolgere questo servizio. Credo che debbano farlo anche - diciamo così - per "occhio di mondo". Certo, non li critico per questo. Non ho motivo di lamentarmi delle forze dell'ordine presenti, anzi! Penso che facciano sacrifici anche sproporzionati.

CESARE MARINI. Quanto è vasto il territorio di San Giuseppe Jato?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Il territorio non è molto vasto.

ANTONIO DEL PRETE. Cosa può dirci a proposito del rapporto con la USL?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Noi non siamo sede della USL, che è a Partinico. I rapporti recenti non sono molto buoni. Anche in questo caso riscontriamo un eccesso di fiscalità.



TANO GRASSO. Riceve collaborazione dai vertici burocratici del comune?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Voglio essere doppiamente sincera. Credo che alcuni facciano del loro meglio, nel senso cioè di fare quel che possono. Non sono molto soddisfatta di come funziona la macchina amministrativa, per questioni anche obiettive. Non posso denunciare resistenze vere e proprie. Dico che vi sono molti limiti.

TANO GRASSO. C'è maliziosità?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. No. In qualche caso, ma niente di ...

TANO GRASSO. Poc'anzi ha parlato di un tentativo di isolare l'amministrazione comunale. Potrebbe essere più precisa?

MARIA MANISCALCO, *Sindaco di San Giuseppe Jato*. Un aspetto lampante di tale tentativo è il seguente: si dice che da quando c'è questo sindaco i cittadini prendono troppe multe dalla polizia stradale, dai carabinieri e dalla finanza. Quando le forze dell'ordine dispongono posti di blocco fanno multe anche molto salate. I nostri avversari, occulti e palesi, dicono che prima si campava meglio e ora che c'è questo sindaco non si può campare più. Questo è un modo per isolarci. Ho fatto presente questo problema al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dicendo che non vogliamo che a San Giuseppe Jato non si facciano multe ma che, se ci si vuol dare una mano, bisogna cercare i latitanti o i fiancheggiatori, e non prendersela con la povera gente che magari non paga il bollo o non ripara la freccia dell'automobile perché non ha i soldi.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor sindaco. Se vuole evidenziare altri aspetti, può inviarci una relazione.



Incontro con il signor Giuseppe Miceli, imprenditore edile.

PRESIDENTE. Signor Miceli, lei aveva chiesto di parlare alla Commissione.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Sì, perché sentivo il bisogno di parlare alle istituzioni dello Stato e alla rappresentanza di quasi tutti i gruppi politici. Purtroppo, sono le 14,05 ed io ho bisogno di parlare almeno tre quarti d'ora per dire quello che sento. Eventualmente, posso anche salutarvi e ringraziarvi e mettermi a vostra completa disposizione per un'altra volta: posso venire anche a Roma.

PRESIDENTE. Vediamo però di individuare qual è il problema.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Oltre ad aver ricevuto un attentato alla mia impresa, perché mi hanno distrutto tutto, l'11 agosto scorso (e hanno distrutto anche le cose di mio figlio, che ha a sua volta un'impresa), mi trovo sotto sequestro dei beni da parte della magistratura. Eppure, non mi ha mai interrogato nessun magistrato.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha un procedimento penale in atto.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Ho un procedimento con il sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Se c'è un procedimento penale in atto nei suoi confronti, sarà per un titolo di reato.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. No, almeno fino ad oggi i titoli di reato... l'unico reato che ho commesso è che ho difeso le istituzioni dello Stato, seduto in questo consiglio comunale.

FLAVIO CASELLI. Di cosa è accusato?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Sono... il collaboratore... bisogna che... non si può mai sapere se prima... Sono nato nel 1935 e il 4 ottobre del 1940 è morto mio padre. All'età di 5 anni e mezzo sono andato a lavorare con la cesta di ferro sulle spalle per poter sfamare me e mia madre. Poi sono arrivati gli americani e ho lavorato facendo l'artigiano. Sono arrivato alla seconda elementare.

FLAVIO CASELLI. Scusi, di cosa è accusato?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Questo vorrei sapere. A me dicono che un collaboratore della giustizia dice questo: io ero presidente di una cantina e di quella cantina erano soci Riina e Brusca.

PRESIDENTE. Come proprietari?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. La cantina non è di mia proprietà, non è di proprietà di nessuno.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi è che l'accusa?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Baldo Di Maggio.

L'altra accusa è di possedere un terreno in contrada Pedraluna che io non ho mai avuto. L'altra accusa è che nel 1985, in questo consiglio comunale, c'è stata una delibera di cui l'allora sindaco, vicepresidente dell'antimafia, Pietro Andaudò... venne dicendo: hanno arrestato Bernardo Brusca. Che cosa si è detto in quel consiglio? E' arrivato dicendo: hanno arrestato un pericoloso latitante, per cui dobbiamo fare un telegramma all'Arma dei carabinieri. Si è alzato il consigliere Nardi e disse: ma perché? Prima facciamolo condannare. Dopodiché, mi sono alzato io e ho chiesto in quella delibera del 29 novembre 1985: signori miei, siamo in un paese, io conosco Brusca da ragazzo; fino ad oggi si è comportato da galantuomo. L'hanno arrestato; aspettiamo che lo processino e poi decideremo cosa fare.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Ho chiesto un momento di sospensione, mi lasci dire.

PRESIDENTE. Mi permetta di interromperla. Mi rendo conto che è un racconto molto lungo, e mi pare anche molto complesso. Lei ha gli estremi del suo procedimento?

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Sì, è presso il tribunale di Palermo; il presidente è Salvatore Scaduti.

PRESIDENTE. Quindi, è già in atto il giudizio.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Sì, io ho presentato tutto.

PRESIDENTE. Perfetto. Allora, prima di sentirci, in modo da sapere più chiaramente i fatti leggendoli, acquisiremo gli atti e poi la sentiremo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Dovete acquisirli, mi interessa che leggate tutti gli atti.

PRESIDENTE. Li acquisiremo senz'altro, così potremo renderci conto di quelli che ha presentato lei e di quelli che ha presentato l'accusa. Adesso è inutile che continuiamo.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Sono stato anche amministratore del comune di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Sì, questa è un'altra questione.

GIUSEPPE MICELI, *Imprenditore edile*. Ringrazio tutti, credo di essere stato solidale con tutti voi ed anche con il comune di San Giuseppe Jato.

PRESIDENTE. Va bene. Arrivederci.

Incontro con il signor Salvatore Taormina, commerciante.

PRESIDENTE. Buongiorno. Quale attività svolge?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sono commerciante di legname.

PRESIDENTE. Immagino che abbia chiesto di parlare con la Commissione antimafia per fatti che le sono accaduti e che possano interessarci.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Avrei molte cose da dire, ma cercherò di essere il più breve possibile perché capisco che la Commissione ha molti impegni. Dico delle cose che mi dispiacciono veramente. Combattere la mafia oggi non è facile. Io sono nato e cresciuto in questo paese e sono nel commercio da 35 anni. Poiché il paese ha 10 mila abitanti, conosco benissimo la popolazione. Per 30 o 40 anni la mafia è stata libera, ha avuto la possibilità di introdursi dappertutto, sia nei consigli comunali sia dentro i municipi e le banche, e in tutti gli uffici: qualsiasi cosa lei chiede a loro, qualsiasi cosa senza alcun limite, arriva, senza alcun problema. Solo che io non mi piego a loro, io sono diverso. Mi hanno distrutto un magazzino. Sono stato operaio, muratore e ho costruito più di un magazzino.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è stato operaio e poi è diventato imprenditore.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, facevo il falegname, poi, rimanendo nel settore del legname, pian piano, nell'arco di 35 anni, ho costruito qualcosa.

PRESIDENTE. Ce lo può quantificare?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, ho la casa dove abito e il magazzino sottostante. Lavoro da sempre insieme con mio fratello, che ha a sua

volta una casa con un magazzino sotto. In più, abbiamo fatto un altro magazzino, che ci hanno incendiato e distrutto. Era pieno di legna.

PRESIDENTE. L'impresa è con suo fratello?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, è l'impresa dei fratelli Taormina.

PRESIDENTE. Siete solo voi due?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì.

PRESIDENTE. L'impresa va bene?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Si è lavorato in questi tempi. Oggi si lavora di meno, perché il lavoro è quello che è, come sappiamo tutti. Dopo 35 anni di lavoro serio, senza neanche guardare l'orologio dalla mattina alla sera, avere costruito qualcosa e vederselo distrutto in una notte...

PRESIDENTE. Quando le hanno distrutto il magazzino?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. L'avevo costruito circa 12 anni fa e me l'hanno distrutto il 27 giugno di quest'anno (il giorno del mio compleanno), nella notte tra il 27 e il 28. Il guaio nostro è che non siamo in mezzo alla mafia: vorrei che prendeste informazioni sulla mia ditta, anche tramite le banche, perché è stata una delle più serie di San Giuseppe Jato, da tutti i punti di vista. Però le banche, cioè il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio, hanno la possibilità di dare prestiti a commercianti ed artigiani, ma spesso non li danno. Dopo aver subito il danno provocato dall'incendio, volevo risolvere il problema grazie ad un prestito, ricostruendo il magazzino, che mi serve per la mia attività. Ma il Banco di Sicilia mi fa fare una montagna di documenti, che mi costano anche soldi, oltre al tempo. Ai prestiti è addetta una persona. Questo signore ha preso informazioni su di me, e quando era tutto pronto mi dice:



"Come serietà, puntualità e moralità, non vi posso dire niente, però io voglio altre garanzie". Ma quali garanzie vuole? "L'atto di proprietà della casa". Glielo porto in 10 minuti. Dopo otto giorni mi rispondono che la banca non può dare prestiti in questo momento.

PRESIDENTE. La banca è di San Giuseppe Jato?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, e mi dice che non dà prestiti, ma non solo a Taormina, non li dà a nessuno. Secondo me, la mafia è all'interno dei comuni, all'interno delle banche, come ho detto prima, e sono tutti d'accordo. Posso anche sbagliare, ma la vedo così.

PRESIDENTE. A cosa addebita l'attentato che ha subito? Aveva avuto problemi con qualcuno?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Quindici anni fa ho ricevuto delle telefonate, perché volevano soldi, e le ho regolarmente denunciate.

PRESIDENTE. Questa volta le avevano chiesto dei soldi?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Questa volta no, tanti anni fa sì.

PRESIDENTE. Però non si brucia un magazzino per il gusto di bruciarlo.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Non so perché si brucia... Dopo aver riflettuto per tanti mesi, l'unica cosa...

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione nel dire che non si deve convivere con la mafia, però se lei ci dice che le hanno bruciato un magazzino e che qui c'è la mafia, devo trarne una conseguenza. Non può dire questo e non collegare l'incendio del suo magazzino con una qualche attività della mafia contro di lei.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Non mi hanno mai chiesto soldi perché sono informati anche tramite le banche sulle nostre possibilità finanziarie: nelle banche non trovano soldi dei fratelli Taormina. La cosa che mi fa pensare è che, essendo l'unico a San Giuseppe Jato che ha un commercio di legname, questa gente magari è venuta...

PRESIDENTE. Chi è "questa gente"? Lo specifichi in modo più appropriato.

TANO GRASSO. Ha fatto la denuncia ai carabinieri?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Certo.

TANO GRASSO. Ai carabinieri cosa ha detto? Qual è secondo lei il motivo dell'incendio?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. La denuncia l'ho presentata lo stesso giorno. In quel momento non potevo... ma neanche oggi posso dare una risposta precisa e definitiva.

PRESIDENTE. Ma allora, come pensa che la possiamo aiutare, se nemmeno lei ci dà una risposta precisa? Per avere un risarcimento del danno...

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Penso che non si può incendiare un magazzino perché Taormina... anche un bambino capisce che è una cosa che ha un significato preciso.

PRESIDENTE. Certamente. A cosa lo ricollega?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. L'unica cosa che posso immaginare...

PRESIDENTE. Ma non la sua opinione...

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Ma io posso dire soltanto un'opinione, perché non ho elementi.

LUIGI RAMPONI. Lei ha detto "però io non mi piego".

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sono sicuro che se, dopo l'incendio, fossi andato da questi signori - perché si conoscono - dicendo "perché avete fatto...?"

PRESIDENTE. Se li conosce, perché non dice chi sono?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Chi sono io non posso... perché la giustizia lo sa e non li arresta.

PRESIDENTE. Non è vero, sta dicendo cose inesatte, mi rifiuto di ascoltarla se continua in questo modo, abbia pazienza. Non è vero che la giustizia non li arresta, è vero che lei non li denuncia.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Se io facessi il martire, se io mi facessi ammazzare e le cose cambiassero domani, lo farei senz'altro. Però non basta, non serve.

TANO GRASSO. Signor Taormina, il problema è che la legge che prevede il rimborso per i danni subiti da imprenditori ad opera della mafia prescrive che tale rimborso sia concesso a due condizioni: primo, che il fatto sia collegabile direttamente o indirettamente (anche molto indirettamente) a fenomeni estorsivi o mafiosi; secondo, che la vittima collabori con le forze dell'ordine. Le domande che le rivolgiamo servono per capire se questi due requisiti sussistono. Se vi sono, la possiamo aiutare, altrimenti la sua richiesta incontrerà una proposta di reiezione.

SALVATORE DI GREGORIO. Sono il nipote del signor Taormina ed ero consigliere comunale di San Giuseppe Jato per il gruppo del PDS. Sono un giova-

ne medico. Una delle spiegazioni può essere che mio zio, i due fratelli Taormina, in campagna elettorale, hanno dato pieno sostegno alla mia persona. Questa è una mia considerazione. Siccome a San Giuseppe Jato la gente che ha sostenuto il rinnovamento e che è stata vicina, nel periodo della campagna elettorale, agli uomini della lista del sindaco Maria Maniscalco è stata colpita... Questa può essere una ragione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei è anche il figlio dell'imprenditore a cui hanno tagliato le viti?

SALVATORE DI GREGORIO. Sì.

TANO GRASSO. Quando sono state tagliate le viti?

SALVATORE DI GREGORIO. Quando hanno bruciato il magazzino a mio zio, con il quale sono molto legato, mio padre è andato lì, la mattina dopo e ha detto: "Bisognerebbe prendere il mitra e uccidere tutti questi delinquenti". Purtroppo, ci sono molte orecchie che ascoltano. Dopo poco tempo, anche se non ricordo precisamente quanto, hanno tagliato 150 viti a forma di croce e hanno messo una ghirlanda sul portone della casa di campagna.

TANO GRASSO. Già questo modifica tutto.

SALVATORE DI GREGORIO. I due episodi sono collegati. Purtroppo, a San Giuseppe Jato c'è gente che ascolta e guarda. Anche oggi, sicuramente, parecchia gente ha visto chi si è recato qui e poi va a riferire. In questo paese, purtroppo, vige questa situazione: c'è gente che, anche per 50 mila lire, fa qualsiasi cosa.

TANO GRASSO. Ha fatto la deposizione ai carabinieri?

SALVATORE DI GREGORIO. L'abbiamo detto al comandante dei carabinieri, che ha detto che non pensa che questi fatti siano dovuti al sostegno che i

fratelli Taormina mi hanno dato in campagna elettorale, nel senso che il movente principale non dovrebbe essere questo. Comunque abbiamo fatto presente che bisognava trovare una spiegazione a questo incendio.

MICHELE CACCAVALE. Lei ha ricevuto minacce dirette?

SALVATORE DI GREGORIO. No, minacce dirette no. A San Giuseppe Jato sono stati colpiti, nell'ordine, prima il sindaco Maria Maniscalco, poi il presidente del consiglio comunale Gioacchino Lo Giudice, e dopo poco tempo io in quanto rappresentante del gruppo del PDS. Purtroppo mi sono dimesso, ed è stata una scelta difficile. Certo, se fossi stato solo, se non avessi avuto né padre né madre né fratelli, non mi sarei dimesso; ma a casa, da quando abbiamo subito quell'avvertimento, non si dormiva più. Mia madre è stata male, i miei fratelli rientrano tardi dal lavoro... Ricordo che a San Giuseppe Jato ci sono stati due casi di lupara bianca e a San Cipirello altri due. Purtroppo, il clima è quello che è. Per queste preoccupazioni, anche se a malincuore, ho rassegnato le mie dimissioni. Mi ero candidato perché volevo dare il mio contributo a che questo paese, dopo tanti anni di cattiva amministrazione, potesse lavorare in un clima non di emergenza ma di normalità.

Per esempio, quando il comune doveva comprare materiale elettrico si rivolgeva sempre alla stessa persona. Da quando è sindaco Maria Maniscalco si è cercato invece di ricorrere alla rotazione. Una volta serviva del materiale e l'incaricato voleva andarlo a comprare nel solito posto. Maria Maniscalco ha detto no, si procede a rotazione, nel senso che se i venditori di materiale elettrico sono 5, ci rivolgeremo a turno a tutti loro. Dopo mezz'ora si è presentato il fornitore al quale il comune si rivolgeva usualmente chiedendo: "Perché non vi servite più da me?". Il sindaco ha risposto: "Lei ha vinto una gara di appalto? Da quando ci sono io il comune si servirà da tutti". A San Giuseppe Jato, con la nuova amministrazione si è rotto un equilibrio che reggeva. Se la magistratura indaga, per esempio, sui dipendenti del comune, emerge che si tratta di persone che, direttamente o indirettamente, sono collegate a determinate

persone. Bisognerebbe fare come in America, nel senso che quando è eletto un Presidente sceglie egli stesso il suo *entourage*.

TANO GRASSO. Torniamo un momento indietro. Esiste qualche fatto significativo avvenuto prima dell'incendio?

SALVATORE DI GREGORIO. No, non lo ricordo.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Mi ero talmente abituato a queste cose, che non capivo alcune azioni, alcuni gesti di queste persone. Ripeto che il paese è piccolo: si diceva che i Brusca avevano legami mafiosi però erano tutti liberi. Oggi si sanno altri nomi, ma sono liberi, perché - si dice - ci vogliono le prove. Ma valse a trovare, le prove! Come si fa? Occorrono leggi adeguate affinché la giustizia si possa muovere. Si sa qui chi comanda, però non si può toccare, perché ci vogliono le prove, e noi siamo vittime continuamente.

LUIGI RAMPONI. Signor Taormina, l'impiegato della banca le ha chiesto altre garanzie, che lei non ha portato. Quali sarebbero state?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. L'atto della casa e quello della società, che abbiamo stipulato davanti al notaio. Glieli ho portati, ma dopo 8 giorni mi hanno detto che la banca in questo momento non dà prestiti.

PRESIDENTE. Quant'era l'ammontare del prestito?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sessanta milioni.

PRESIDENTE. La sua casa quanto può valere?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Oggi dovrebbe valere 500 milioni.

PRESIDENTE. Un'ipoteca non era sufficiente?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Anche mio fratello ha una casa di questo valore. Naturalmente, questo è il valore odierno, 20 anni fa era diverso.

TANO GRASSO. Quindi, il prestito le fu negato.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sì, mi hanno detto che la banca in questo momento non dà prestiti. La banca ha paura. I motivi possono essere due: o gli hanno detto di non darmi i soldi, oppure la banca ha paura, perché io oggi ho questa casa e domani potrei non averla più. Mi fa schifo andare in banca - parlo facilmente - e vedere entrare persone che si vanno a baciare con il direttore, e sono quelle persone lì! Fanno schifo queste cose. Se comprendete le mie necessità e volete darmi una mano, fatelo. Altrimenti fate come volete. Io non posso dire altro.

Io sarei pronto a fare qui un elenco di nomi, ma cosa risolvo? Non risolvo niente, perché prima che finisco di parlare ... Io ho paura anche qui dentro! Non paura, ma quasi certezza che le cose arrivino fuori.

Prima vi dovete informare di chi siamo noi, di come ci siamo sempre comportati nel nostro lavoro e poi ... il resto.

LUIGI RAMPONI. Quando le hanno risposto che il Banco di Sicilia non concedeva prestiti, lei si è fermato?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Non cerco più, non vado più avanti. Ho cercato di impostare diversamente il legname nei magazzini che mi sono rimasti e mi sono ristretto lì. Per il momento non posso fare altro, non mi posso muovere.

CESARE MARINI. Oltre al Banco di Sicilia, ci sono altre agenzie?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. C'è la Cassa rurale che però non dà prestiti ai commercianti, ha a che fare solo con gli artigiani. Ci sono il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio a Partinico, però sono due

banche che è come se fossero d'accordo con loro: cercano di tenere tutto fermo, tutto chiuso, tutto paralizzato ...

CESARE MARINI. Lei non è andato a Partinico?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. No, non ci vado, perché neanche loro si muovono.

PRESIDENTE. Faremo accertamenti sul prestito che non le è stato concesso dalla banca.

Il suo magazzino era assicurato?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Se fosse stato assicurato non sarei qua, mi sarei rivolto all'assicurazione e basta. Non aspettavo mai una cosa del genere ... L'unica cosa che mi dà da pensare, dopo cinque mesi, è che, essendo l'unico a vendere legname qui a S. Giuseppe Jato... chi lo sa se queste persone magari avrebbero voluto regalati quattro o cinque metri cubi di legname particolare, pregiato? Chi lo sa? Io vendo il legname a chiunque, a me interessa che chi lo compra mi paghi. E tutti mi pagano.

PRESIDENTE. Non c'è mai stato qualcuno che le ha detto che avrebbe pagato e poi non lo ha fatto?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Qualcuno, come tanti, magari è venuto a dire che mi avrebbe pagato il legname dopo otto giorni e poi non è venuto. Passano due mesi e sono io a chiedergli i soldi, perché io vivo del mio lavoro. Mi rispondono: "in questi giorni ci vediamo". Passano altri due mesi e glieli chiedo di nuovo, e arrivano i soldi. Ma questo è successo tante altre volte, non una volta sola.

PRESIDENTE. Ma c'era una volontà di non pagare o si trattava di una difficoltà a pagare?



SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Sono persone che non hanno alcuna difficoltà, hanno soldi da buttare: proprio queste non vogliono pagare. Magari - io penso - quello che è stato fatto voleva dire: "ma tu non vuoi pagare proprio niente? Non ti chiediamo un pizzo ogni mese, però ... ", quando vengono per un po' di legname particolare, magari una formosia, lo vogliono regalato. Hanno fatto la mossa di dire: "sabato ti pago" e poi dopo tre, quattro mesi non hanno ancora pagato ed io gli chiedo i soldi perché vivo del mio lavoro. sempre per cortesia e con pulizia, perché sappiamo chi abbiamo davanti. E poi pagano. Poi viene un altro e fa lo stesso lavoro. Nell'arco di un anno capita quattro o cinque volte.

Ora io solo qui mi sono fermato a pensare che può darsi sia successo proprio per questo, perché loro, non avendo il coraggio, nel senso che sanno che non abbiamo possibilità finanziarie, di chiedere un pizzo ogni mese - magari vogliono un regalo ogni tanto quando devono fare porte speciali.

PRESIDENTE. Era accaduto di recente rispetto all'incendio del magazzino?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. L'ultima volta è successo un paio di mesi prima dell'incendio.

PRESIDENTE. Aveva aspettato molto tempo perché la pagassero?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Tre o quattro mesi, però mi aveva detto "sabato ti pago". Poi sono passati dei mesi e gli ho chiesto i soldi tre o quattro volte. Magari possono essere impiegati di questo comune. Chi lo sa? Dovunque hanno le loro zampe.

CESARE MARINI. Solo lei vende legname qui?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Con l'autorizzazione solo io, poi ci sono altri tre che vendono legname senza autorizzazione.

PRESIDENTE. C'è concorrenza?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Loro vendono un solo tipo di legname, io vendo tutto quello che riguarda la falegnameria.

CESARE MARINI. Per esempio, lei a che prezzo vende il rovere al metro cubo?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Ci sono diversi tipi di rovere: c'è quello che costa due milioni e mezzo al metro cubo più IVA; dipende comunque dalla provenienza, il rovere americano costa un prezzo perché è rifilato, squadrato; il rovere sloveno ha un altro prezzo. Il rovere sloveno, che per me rimane il migliore, si aggira sui sette, otto milioni al metro cubo.

CESARE MARINI. E gli altri a che prezzo lo vendono?

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Non lo vende nessuno, gli altri vendono solo legnami da costruzione, abusivamente.

PRESIDENTE. Approfondiremo quello che lei ci ha detto e cercheremo di esserle di aiuto.

SALVATORE TAORMINA, *Commerciante*. Se potete darmi una mano, ne ho proprio tanto bisogno.

## Audizione del signor Giulio Mirto, imprenditore.

PRESIDENTE. La prego di presentarsi e di esporci la sua situazione.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Ho un'impresa di produzione di calcestruzzo e di coltivazione di cava. L'inizio della mia attività risale al 1956; nel 1971 l'impresa si è trasformata da ditta individuale in società per azioni i cui soci siamo io ed i miei due fratelli.

TANO GRASSO. Qual è il capitale sociale?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Duecento milioni.

Quest'anno, dal mese di ottobre ad oggi, abbiamo ricevuto circa cinque attentati ...

PRESIDENTE. Di che tipo?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. ... L'incendio di una pala ...

PRESIDENTE. Lei non è molto tranquillo?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No.

PRESIDENTE. Deve stare tranquillo, perché questo incontro è riservato.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La mia è una scelta, altrimenti non sarei venuto. Tra le altre cose sono stato ufficiale al genio, quindi la mia è una scelta di azienda.

PRESIDENTE. Naturalmente valuterà lei cosa vuole dire subito e cosa eventualmente dire in un secondo momento.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Ho subito due attentati a due pale cingolate, uno ad un escavatore, uno, che siamo riusciti in tempo a sventare, ad una pala gommata. Il più recente, è un attentato ad un impianto di calcestruzzo a Giacalone. Come ho dichiarato agli inquirenti, non abbiamo mai ricevuto richieste di denaro e non abbiamo subito danni dal 1980. Abbiamo preferito assicurare tutta la nostra attrezzatura, il cui valore si aggira intorno ai tre miliardi, con delle polizze per furto, incendio e attentati vandalici.

Quello che vorrei espressamente denunciare è un episodio verificatosi di recente tra la mia impresa e la questura di Palermo. Per la coltivazione della cava, sita in Portella della Paglia (comune di Monreale), abbiamo sempre ottenuto l'autorizzazione all'impiego degli esplosivi. Ultimamente, invece, l'autorizzazione mi è stata negata, secondo quanto mi ha detto il questore, per i seguenti motivi: da quanto risulta alla compagnia di Monreale, Mirto Vincenzo (uno dei soci della società) ha precedenti risalenti al 1974 per detenzione di miccia detonante e trasporto a Borgetto di esplosivi ed è stato diffidato. Non mi aspettavo questo diniego, quindi, senza avvocati, mi sono recato alla questura di Palermo ed ho insistito affinché mi ricevessero; alla fine il dottor Costa mi ha ricevuto. Ho chiesto se c'era un errore in quel provvedimento, considerato che in precedenza avevo sempre ottenuto l'autorizzazione per gli esplosivi (ed i fatti contestati risalivano al 1974). Chiarii la posizione di Mirto Vincenzo precisando che si trattava di una società per azioni della quale io ero amministratore unico, quindi responsabile *in toto* nei confronti dei terzi, anche perché la licenza per l'impiego degli esplosivi è personale. Ho detto anche che avevo prestato servizio presso il genio minatori in qualità di ufficiale, che di recente avevo acquisito il titolo di fuochino e che finora l'autorizzazione mi era sempre stata concessa.

Ho dimostrato che mio fratello era stato assolto con formula piena dall'accusa di detenzione di 180 metri di miccia detonante ... Se mi è consentito vorrei fare una breve parentesi poiché, a prescindere dagli attentati, per me è un problema morale. Questa miccia era stata ritrovata

all'esterno della mia casa; ho fatto presente che dieci minuti dopo l'intervento dei carabinieri di Pioppo era stata ritrovata. Ho dimostrato in quel periodo che la nostra impresa al momento della trasformazione in società per azioni aveva compiuto una buona scelta, avevamo cioè scelto di fare semplicemente gli imprenditori correndo qualsiasi rischio, conoscendo il territorio.

Per quanto riguarda i fatti del 1974, mio fratello era stato assolto con formula piena; per quanto concerne il trasporto di esplosivi in località Borgetto, mio fratello è stato denunciato alla questura di Partinico, ma noi non ne abbiamo mai avuto notizia: l'interessato non è mai stato chiamato dai carabinieri né abbiamo ricevuto notifiche di nessun genere. Per quanto concerne la diffida, in seguito alla quale gli è stato tolto il porto d'armi, non avremmo avuto la necessità di chiedere la revoca, ma era un peso che moralmente non sopportavamo, per questo l'abbiamo chiesto e successivamente la revoca è stata accordata. Nel 1986, quindi, con provvedimento dello stesso questore, la revoca è stata concessa.

In questura ho trovato un muro di fronte: ai fatti che contestavo dicendo che mio fratello per i fatti del 1974 era stato assolto con sentenza del popolo italiano - poiché per la trasparenza hanno dovuto motivare il rigetto -; che non mi risultava che i carabinieri di Borgetto avessero trovato mio fratello con l'esplosivo e che non capivo perché fosse stato denunciato e non arrestato. Quello che mi dispiace è che, dato che il provvedimento di diffida viene fatto dal questore, non capisco come non si siano accorti che la diffida è stata revocata. Infine, non capisco perché fino a poco tempo fa mi è stato sempre concesso il nulla osta per l'impiego degli esplosivi e adesso non è più così. A meno che, ho aggiunto, non ci siano fatti successivi; se è così, per la legge sulla trasparenza me li dovete motivare in modo che io possa difendermi.

Premetto che senza l'esplosivo in cava non si può coltivare ed io sono stato regolarmente autorizzato a farlo ed ho pensato per avere l'autorizzazione. Il dottor Costa mi ha detto freddamente che le soluzioni possibili erano due: il ricorso gerarchico o il ricorso al TAR. In quel momento ho capito che, sebbene mi lagnassi perché nel fascicolo non c'era la

revoca della diffida, in realtà mi lagnavo perché mi sentivo preso in giro. Innanzitutto, infatti, il ricorso al TAR non poteva essere fatto poiché in un caso di questo genere il TAR non applica la sospensiva, ma il giudizio di merito; ciò significa che mi si darà ragione tra dieci anni, quando la mia attività sarà cessata. Per quanto concerne il ricorso gerarchico, per il quale avrei dovuto rivolgermi al prefetto, non me la sono sentita per un motivo prettamente psicologico. Vedevo una freddezza tale nel mio interlocutore quando gli facevo presente che senza esplosivo io non potevo andare avanti e quando gli chiedevo se c'erano fatti nuovi, se nel frattempo fossi diventato mafioso, che me ne sono andato amareggiato.

Ho fatto ricorso al TAR sapendo *a priori* che il problema non poteva essere risolto con una sospensiva, ma che ci sarebbe voluto un provvedimento che doveva avere il suo iter. Mi sono sentito tradito dalle istituzioni, non sono stato confortato: per loro la mia attività poteva andare anche in fumo ... Non mi danno i mezzi o le risposte necessarie, perché io non potevo avere l'esplosivo. Mi sente, onorevole Grasso?

PRESIDENTE. Perché si rivolge a lui?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Per ottenere l'attività di estrazione di materiale lapideo, in Sicilia c'è una legislazione speciale: abbiamo dovuto superare molte pene per ottenere questa concessione.

TANO GRASSO. Spero che lei si rivolga a me perché siamo colleghi come imprenditori.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Anche perché la regione siciliana è latitante in tutti i sensi.

PRESIDENTE. Cosa c'entra l'onorevole Grasso?

TANO GRASSO. Sono un parlamentare siciliano.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La regione Sicilia è latitante nei confronti degli imprenditori. Tutte le scenette e le coreografie con le quali si sostiene che gli imprenditori devono collaborare per me sono semplicemente avvilenti, perché non c'è nessuna struttura. Ci si chiede di fare gli eroi e poi, nel momento in cui per un giorno mi sono sentito un eroe e sono andato in questura, mi sono sentito mortificato, umiliato ed ho visto la presenza dello Stato come il mio peggior nemico.

Non mi sono scoraggiato. Abbiamo acquistato un'attrezzatura meccanica per sopperire momentaneamente ...

PRESIDENTE. Torno un attimo indietro: lei ci ha detto di aver subito cinque attentati.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Intendo tornarci: non mi reputo cretino. Ho parlato di sfiducia nei confronti dello Stato: voi rappresentate lo Stato, il fatto che io oggi mi trovi qui pur avendo avuto una brutta esperienza è perché mi sento ancora pulito e voglio fare un tentativo per capire cosa intende fare lo Stato. Non ho ancora capito se lo Stato ci vuole dare una mano o se ci vuole affossare.

PRESIDENTE. Se lei ci spiega l'origine dei cinque attentati.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Secondo me l'episodio della questura ha un valore superiore a quello degli attentati, me lo consenta. E' lo Stato che motiva il diniego con provvedimento fasullo, illecito e illegittimo; gli attentatori, dall'altra parte, è evidente che non sono lo Stato: a meno che la mia ditta non debba essere affossata.

PRESIDENTE: Chi ha interesse ad affossare la sua impresa?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Il provvedimento di diniego è del luglio 1994. Noi non abbiamo mai subito danni, a partire da ottobre ho cambiato

sistema di coltivazione e sono cominciati gli attentati. Si dice: non c'è correlazione ...

TANO GRASSO. Cosa significa cambiare sistema di coltivazione?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Momentaneamente, in attesa del giudizio di merito, ho comprato un grosso escavatore con un martellone per tentare di resistere uno o due anni con costi elevatissimi. Non ho subito attentati fino a quella data: ho comprato l'escavatore e sono cominciati i danni. Il diniego a luglio, il dieci ottobre i danni.

MICHELE CACCAVALE. Prima non c'era stato nessun segnale?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Nessun segnale di nessun genere. E' una scelta che abbiamo fatto, ripeto che non sono un eroe. Prima di fare l'imprenditore e di cercare una protezione, comportamento che non condivido, ho assicurato tutti i miei mezzi. L'ultimo attentato lo abbiamo subito due settimane fa a Giacalone.

A questa Commissione voglio dire che mi interessa capire il fatto della questura. Fino a questo punto nessuno ha bussato alla mia porta chiedendomi di pagare. Un altro fatto negativo è che adesso le compagnie non vogliono più assicurarmi; per quattordici anni ho pagato 200 milioni di assicurazione, adesso i mezzi danneggiati che vogliamo rimpiazzare per continuare la nostra attività - io e i miei fratelli non abbiamo vent'anni, io ne ho quarantanove e non posso andare in Nuova Zelanda - ... Abbiamo subito cinque attentati, voglio mantenere lo stesso capitale, quindi devo sostituire i mezzi e l'assicurazione mi fa sapere che per questo tipo di danneggiamento non è più disposta a stipulare nuove polizze. Capisco che la compagnia di assicurazione è un'impresa quindi, visti i rischi a catena, ha compiuto una scelta imprenditoriale. Ma se lo Stato esiste, deve trovare i mezzi per dire che anche se non sono stato colpito fisicamente, sono stato colpito moralmente - comunque voglio mantenere la mia struttura - e cercare di venirmi incontro. Non gratis, magari con



un'assicurazione nazionale, statale che quanto meno copra i danni e possa costituire per l'imprenditore uno stimolo a continuare. Il discorso, infatti, è economico; è inutile che diciamo fesserie; la cultura in Sicilia è quella che è, ci vorranno forse secoli a cambiarla.

Ma se tutto questo viene a mancare, l'imprenditore deve fare delle scelte per far sì che non gli succeda più niente. Si può scegliere di fare l'eroe, ma io non voglio farlo, non ne ho le capacità: voglio fare l'imprenditore e voglio continuare la mia attività. Chiedo perciò che quanto meno la mia azienda venga garantita e pagata con delle polizze; può essere anche un deterrente stabilire - e comunicarlo attraverso i *mass media* - che tutti gli imprenditori devono essere assicurati.

Certo poi possono colpire fisicamente, ma questo è un problema diverso perché chi commette questi atti, secondo me non ha interesse a sopprimere il soggetto, ma vuole colpirlo nella proprietà, nel patrimonio, nell'azienda. E' anche possibile che essendo la mia azienda una delle più pulite della zona - almeno credo - faccia gola a qualcuno.

Quello che chiedo è che ci si sforzi almeno di coprire con delle polizze le attrezzature, quello che le compagnie si rifiutano di fare. Nel mio caso hanno sempre incassato dal 1980 ad oggi, ma adesso non posso assicurare qualsiasi mezzo io voglia sostituire. Se domani mi fanno un altro attentato devo trovare una soluzione: o smettere l'attività - e l'80 per cento siamo convinti di fare così - oppure che qualcuno si faccia presente a chiedere il pizzo o l'azienda. Io e i miei fratelli vaglieremo se è possibile o meno.

PRESIDENTE. Lei comunque non sa spiegarsi questi attentati se non con un generico intendimento...

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Mi chiedo perché non ho pagato mai nulla dal 1980 ad oggi e adesso si sono svegliati.

PRESIDENTE. Non è in grado di individuare qualcuno che potrebbe avere interesse ad acquisire la sua azienda?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. A San Giuseppe c'era un altro impianto che è stato chiuso, per cui in zona non ci sono interessi...

MICHELE CACCAVALE. Quando è stato chiuso?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Forse lo scorso anno.

TANO GRASSO. Chi rifornite?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Adesso con la crisi che c'è non facciamo nulla, prima bene o male rifornivamo diverse imprese. Quelle più grandi, comunque, si rifornivano da questa impresa che ha cessato l'attività.

MICHELE CACCAVALE. Perché ha cessato l'attività?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Da quello che si sente dire, sembrerebbe che ci fossero infiltrazioni mafiose. Non è stata una scelta imprenditoriale.

MICHELE CACCAVALE. Da chi è stata chiusa?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Dallo Stato.

MICHELE CACCAVALE. Lei vede un'attinenza tra la chiusura di questa impresa e di fatti di cui parlava prima?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Penso di no, perché non è che dopo la chiusura di quest'azienda c'è stato uno sviluppo dei lavori. Non si faceva niente prima...

MICHELE CACCAVALE. Neanche in previsione del futuro? Qui si deve fare il piano regolatore.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Qui non si farà niente, è inutile che dicano balle.

MICHELE CACCAVALE. Lei vede anche nell'intervento della questura un tentativo per bloccare la sua attività?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Certo. Quello della questura per me è un fatto emblematico poiché sono andato lì per dimostrare che si trattava di un comportamento illegittimo e non mi hanno saputo dare nessuna spiegazione, se non invitarmi a fare ricorso gerarchico o a rivolgermi al TAR.

LUIGI RAMPONI. Lei ha vissuto tranquillo fino a un certo momento, poi è stato condannato. La prima azione, secondo lei, è stata quella della questura, le successive sono stati gli attentati.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Per la questura io, non avendo l'esplosivo, avrei già dovuto chiudere l'attività di cava. Io invece ho continuato.

LUIGI RAMPONI. Lei ha deciso di continuare. Ai nostri tentativi di capire quale potrebbe essere l'origine di questa volontà di stroncare lei e la sua azienda, lei continua a ripetere che qui non si fa niente. Ma lei ha una sua attività e riesce a vendere.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Cerchiamo di capirci: è una questione di quantità. Adesso stiamo sopravvivendo, se non ci fosse stata la crisi adesso avremmo prodotto e venduto.

CESARE MARINI. Da quando è iniziata la crisi, qual è stato il fatturato?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. E' sceso del 30 per cento, ma adesso sta scemando completamente.

CESARE MARINI. Qual è il fatturato in termini assoluti?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Circa 1 miliardo 600 milioni, ma quest'anno vi sarà un calo a picco.

LUIGI RAMPONI. Nel momento in cui vi è stata l'iniziativa della questura, lei lavorava bene?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Siamo attenti: bisogna spiegare che cos'è la coltivazione di cava. Io continuo a produrre per accantonare la merce nella speranza che il mercato si svegli: mentre con una volata (cioè con un'esplosione) posso abbattere mille metri cubi di montagna, con il martello riesco a farne 100 metri cubi, per cui se il mercato si dovesse svegliare non mi troverebbe impreparato.

LUIGI RAMPONI. La prima cosa da capire è a chi potesse recare vantaggio il fatto che lei smettesse la sua attività, oppure chi potesse avere interesse ad effettuare un eventuale tentativo di impossessarsi della sua attività.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Penso che le soluzioni possono essere infinite.

PRESIDENTE. Limitiamoci a quelle più probabili.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. L'unica cosa certa è stato l'avviso della guardiania. Ad agosto, mi sembra, abbiamo ricevuto l'offerta della Vigilpol (o un nome del genere) per la vigilanza dei nostri cantieri. Questo è l'unico fatto che riesco in qualche modo a collegare, e che ho riferito agli inquirenti. Ho rifiutato l'offerta...

PRESIDENTE. Quanto volevano?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Non siamo nemmeno arrivati a parlare del prezzo.

LUIGI RAMPONI. Questo avveniva prima o dopo l'incontro in questura?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Dopo; il fatto della questura di luglio, l'offerta della vigilanza è dei primi di agosto. Il discorso della guardiania, comunque, non mi convince perché, fra l'altro, non c'era ancora successo niente, per cui allora non ne vedevo i motivi. L'unico fatto che posso citare, come diniego, è questo.

TANO GRASSO. Quando ha subito gli attentati?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. A partire dal 14 ottobre fino ad una settimana fa.

TANO GRASSO. Un attentato a settimana, quindi, in pratica?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Sì.

MICHELE CACCAVALE. Chi è venuto ad offrirle il servizio di guardiania?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. L'ho dichiarato ai carabinieri di Monreale.

MICHELE CACCAVALE. Può ripeterci il nome?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Non so il nome e il cognome, ma ho individuato il soggetto e l'ho indicato ai carabinieri.

CESARE MARINI. Qual è la questura?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Quella di Palermo.

TANO GRASSO. Quale quota detiene nella società per azioni?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Il 33 per cento.

TANO GRASSO. Gli altri soci sono i suoi fratelli?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Sì, siamo tre fratelli.

PRESIDENTE. Ora abbiamo un quadro abbastanza ragionato.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Sì, io mi sforzo di ragionare e capire.

TANO GRASSO. Qual è la sua assicurazione?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La Milano assicurazioni, che ho pagato dal 1980 e che continuo a pagare.

TANO GRASSO. Eravate coperti per tutto?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No, tranne per l'impianto di Giacalone.

TANO GRASSO. Per quale importo?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. L'impianto di Giacalone non era assicurato.

TANO GRASSO. Qual è stato il danno?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Di circa 20 milioni.

TANO GRASSO. Lei ha provato a contattare altre compagnie di assicurazione?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No, perché prima di trattare con altre assicurazioni, ho chiesto un incontro con l'ispettore della Milano assicurazioni, che avrò domani e durante il quale chiariremo alcuni problemi.

TANO GRASSO. In questi casi, si può ricorrere al consorzio, per cui il rischio viene coperto da più imprese assicurative.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. La mia, però, è stata forse una delle prime polizze favolose negli anni 1980: il rimpiazzo era a nuovo, con molte compagnie.

TANO GRASSO. Già l'aveva fatta con molte compagnie?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. No, l'avevo stipulata con la Lloyd (adesso è con la Milano assicurazioni), che copriva tutti i danni e il ripristino a nuovo.

CESARE MARINI. Quanto pagava per la polizza, nel momento in cui aveva tutti i macchinari assicurati?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Non ricordo: pagavo la cifra esatta stabilita dal contratto. Come dicevo, domani avrò un incontro con l'ispettore della Milano assicurazioni per sapere che intenzioni abbiano; subito dopo l'ultimo attentato all'escavatore, mi sono recato presso l'agenzia della Milano assicurazioni per dire che avevo intenzione di sostituire questo escavatore con un altro, che volevo far rientrare nella polizza.

CESARE MARINI. Da ottobre ad oggi, nei cinque attentati che ha subito, quali danni ha subito?

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Circa 180-200 milioni, ed io ho già pagato 200 milioni di polizze.

TANO GRASSO. Ci tenga informati del suo incontro con l'assicuratore.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Vi è poi la tecnica della chiusura dell'istruttoria, che è un'altra beffa: passano 7-8 mesi, nel frattempo muori, dopodiché si vede.

PRESIDENTE. Lei ci ha dato un quadro ragionato, per cui abbiamo una maggiore possibilità di approfondire quanto ci ha detto; ovviamente, lei si deve tenere in contatto, anche per farci conoscere l'esito dell'incontro di domani. Si tratta di due aspetti diversi: la motivazione degli attentati e la questione dell'assicurazione. Ci interessa sapere come si è concluso il suo chiarimento con l'ispettore dell'assicurazione e la invitiamo ad informarci su eventuali atti intimidatori che dovesse ancora subire, anche se ci auguriamo davvero che ciò non avvenga. Approfondiremo gli aspetti su cui ci ha riferito, anche per quanto riguarda gli accertamenti eventualmente compiuti dai carabinieri.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Nel caso di esito negativo dell'incontro con l'ispettore dell'assicurazione?

PRESIDENTE. Ci informi: scriva alla Commissione parlamentare antimafia, palazzo San Macuto, Roma. Scriva, naturalmente, con una certa celerità man mano che la situazione si evolve.

GIULIO MIRTO, *Imprenditore*. Vorrei chiedervi una cortesia, solo morale, per la questione della questura: vorrei capire come sta la questione. Se sono diventato un elemento mafioso, o se lo è diventato mio fratello, me lo dite: vorrei una risposta solo morale.

PRESIDENTE. D'accordo: la ringraziamo per il suo contributo.



**Incontro con la signora Ina Brusca.**

PRESIDENTE. Per quale motivo ha chiesto di essere ascoltata?

INA BRUSCA. La mia audizione non rientrava forse nei programmi della vostra Commissione, ma ritenevo doveroso farvi conoscere il risvolto della medaglia. Sono la figlia di un detenuto e volevo sottoporre all'attenzione della Commissione quelli che sono i problemi sia per i detenuti, sia per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Come si chiama suo padre?

INA BRUSCA. Mario Brusca.

PRESIDENTE. Da quanto è detenuto?

INA BRUSCA. Da due anni.

Per me è un dovere rappresentare i disagi e le condizioni in cui purtroppo vivono i detenuti.

PRESIDENTE. Dove è detenuto suo padre?

INA BRUSCA. Mio padre è attualmente detenuto all'Asinara. Non voglio assolutamente entrare in merito a quanto è di competenza dei magistrati, per quanto attiene alle prove necessarie per i processi: sicuramente non compete a me; posso dire solo dei disagi di una famiglia che molto spesso si trova nelle condizioni di non poter affrontare un viaggio, che economicamente non è possibile. Inoltre, è un dolore terribile vedere le persone care al di là di un vetro, senza poter avere il minimo contatto umano. Credo che la giustizia debba essere intesa anche in questo senso: conosco purtroppo la realtà di bambine che, per non aver avuto quel contatto con il padre di cui si ha chiaramente bisogno, anche fisicamente, ad un'età di 2 o 3 anni, si ritrovano a non conoscerlo. Credo che questo, al di là dei

fatti che la giustizia avrà modo di verificare con i processi che si svolgeranno, non rientri nei canoni di giustizia, dal punto di vista della condizione umana.

Non voglio sembrare di parte, anche se forse lo sono: posso semplicemente testimoniare direttamente la mia esperienza in quanto figlia. Posso dire questo: mio padre ha avuto anche un infarto, non può assolutamente permettersi un viaggio fino all'Asinara, oppure per venire a Palermo nelle condizioni in cui vengono trasportati i detenuti, con i cellulari, e così via.

PRESIDENTE. Per i processi?

INA BRUSCA. Sì, per i processi.

CESARE MARINI. Quanti anni ha suo padre?

INA BRUSCA. Mio padre ha 62 anni.

Spesso, questi viaggi devono essere fatti periodicamente, anche nell'arco di una settimana-dieci giorni. Per esempio, mio padre, che ha avuto un infarto, come risulta dalla cartella clinica che hanno compilato nel carcere stesso, dovrebbe stare in un centro clinico. E questo, purtroppo, non riusciamo assolutamente ad ottenerlo: è come se si chiedesse chissà che. Volevo rappresentarvi queste difficoltà.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di quanto ci ha detto; probabilmente, però, sono altre le autorità cui lei si deve rivolgere: per esempio, il giudice di sorveglianza.

INA BRUSCA. Ho voluto approfittare della vostra presenza qui per rappresentarvi questi problemi.

PRESIDENTE. Vi sono, però, delle competenze diverse che bisogna tenere presenti, anche per rappresentare queste necessità ed urgenze; la nostra

Commissione, comunque, prende atto di quanto ci ha detto, anche se non ha competenze per decidere su questa materia.

INA BRUSCA. So che la Commissione non ha competenza per decidere, ma spesso non si ha la possibilità, proprio perché non vi sono interlocutori, di rappresentare quelle che sono le situazioni che si vivono quotidianamente. Credo che anche queste debbano essere tenute presenti.

PRESIDENTE. Noi, infatti, l'abbiamo ascoltata e prendiamo atto di quanto ci ha detto, pur nei limiti delle nostre competenze.

La ringraziamo.



Incontro con il signor Salvatore Cerniglia, artigiano.

PRESIDENTE. Come si chiama?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Mi chiamo Salvatore Cerniglia: sono di Piana degli Albanesi e mi sono trasferito a San Giuseppe Jato da 15 anni. Ho sempre fatto soltanto il mio lavoro e negli ultimi tre anni avevo iniziato un'impresa forse un po' grandicella per un povero cristo come me: alla fine, avevo realizzato il sogno della mia vita, un locale, e, secondo la mia più grande ambizione, il figlio di mio figlio avrebbe potuto dire: "questo l'ha fatto mio nonno". Ero comunque consapevole dei mille problemi che possono derivare da un'iniziativa così in grande, come i prestiti che non arrivano, dei debiti, e così via. Queste sono solo delle divagazioni, perché il problema è un altro...

TANO GRASSO. Che cosa aveva precisamente realizzato?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Un locale a San Giuseppe Jato: un negozio di pasticceria.

PIETRO GIURICKOVIC. Cosa faceva prima?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Ho sempre fatto il pasticciere; da quando sono a San Giuseppe Jato, ho lavorato per conto mio in un negozio che è attualmente ancora aperto.

TANO GRASSO. Fra l'altro, il signor Cerniglia appartiene alla grande scuola dei pasticciieri di Piana degli Albanesi.

PRESIDENTE. Lei, dunque, aveva successivamente realizzato una pasticceria più grande?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Sì, dopo aver realizzato la pasticceria nei locali costruiti con i miei sacrifici e con qualche prestito, ho avviato l'attività che, grazie a Dio, andava bene; dopo un anno e mezzo, però, un bel giorno, mi sono ritrovato rovinato nel vero senso della parola. Gli organi inquirenti, il maresciallo...

PRESIDENTE. Rovinato da che cosa?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Mi hanno fatto un attentato e hanno distrutto tutto: sono entrati nel locale, hanno messo liquido incendiario ed hanno aperto le bombole del gas. Durante la notte, mi sono venuti a svegliare persone che abitano vicino al locale, perché io invece abito più distante.

Mi sono sempre chiesto perché mi sia successo: in 15 anni passati a San Giuseppe Jato, non avevo mai avuto pressioni di qualsiasi genere; questo, però, non deve trarre in inganno. Tengo a svolgere determinate considerazioni in questa sede, che potrebbero essere d'aiuto a lei, onorevole Parenti, perché mi permetto il lusso di dire che lei è nuova e non capisce i nostri costumi: chissà, allora, se potremo aiutarla a capire i nostri costumi...

PRESIDENTE. Mi sembra, però, che il problema sia che la Commissione aiuti lei, perché il suo aiuto per me avrebbe poco risultato per lei.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Certo, se è possibile e se vi sono i mezzi, vorrei essere aiutato; più che altro, però, sono qui presente perché vorrei che lei, che è nuova e viene da un'altra realtà, capisca la nostra situazione. Le porto, quindi, un esempio: io sono di estrazione sinistroide, anche per la provenienza da Piana degli Albanesi. Appena arrivato a San Giuseppe Jato, era uso comune che un cliente potesse girare dietro il banco e prendersi il dolcino, che il barista e il pasticciere fosse un lavoro estremamente umile: mi sono quindi permesso, alla prima persona che si stava prendendo il dolcino da solo, di passare

dall'altra parte perché l'avrei servito io. Avevo allora un dipendente di San Giuseppe Jato, che mi fece: "ma come ti sei permesso? Lo sai chi è lui? E' uno che conta". Per la mia mentalità, quindi, dopo il mio arrivo a San Giuseppe Jato, ho avuto anche in seguito più volte diverbi con il cliente che voleva servirsi da sé, che apriva le vetrine e si prendeva il dolcino; il ragazzo che era mio dipendente, ogni volta, diceva che il cliente era uno che contava: in sostanza tutti quelli con cui avevo un diverbio, secondo lui, contavano. In effetti, ero io che non capivo: nei primi tempi, mi sono trovato come un pesce fuor d'acqua. Un giorno, conoscendo una di queste persone che contavano, mi è venuto spontaneo dire al ragazzo che lavorava con me: "Caspita, San Giuseppe Jato fa 10 mila abitanti, ma se leviamo tutte queste persone che contano, ne farà 9.300-9.400".

Il problema qual è? La mafia c'è, anche se io - torno a ripetere - in 15 anni non avevo mai avuto problemi: perché c'è? Perché questi sono i segnali: per esempio, la cultura di questi ragazzi, per la quale conta chiunque, contano tutti.

LUIGI RAMPONI. Questa gente si limitava a servirsi da sola, o non pagava?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Forse non mi sono spiegato: a San Giuseppe Jato era usuale che il cliente entrasse dietro il banco e si servisse da solo, anche se poi pagava. Nel mio negozio, però, questo non doveva avvenire, perché avevamo intenzione di fare un locale di una certa importanza, di un certo stile, di una certa serietà, anche perché faccio il mestiere del barista e del pasticciere da quando avevo 15 anni.

PRESIDENTE. Dato che lei è stato per 15 anni a San Giuseppe Jato, era vero che quelle persone contavano?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. In realtà, molti non contavano nulla, ma per la mentalità del ragazzo del luogo, molto più giovane di me, contavano tutti.

PRESIDENTE. Chi era arrogante contava?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Sì, praticamente. Se mi permettevo di dire: "Senta, per favore, le do io il dolcino", per la mentalità del luogo era un'offesa, e si diceva a me, pinco pallino qualsiasi, povero cristo di pasticciere: "Come, tu ti permittisti?".

NICHI VENDOLA. Questo ha una relazione con l'attentato che ha successivamente subito?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Le cose di cui stavo parlando risalgono al periodo in cui sono arrivato a San Giuseppe Jato, 15 anni fa.

PRESIDENTE. Quando ha aperto la nuova pasticceria?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Abbiamo inaugurato il nuovo locale nell'ottobre 1992.

PRESIDENTE. Questi diverbi sono durati fino ad allora?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. No, sono riuscito ad imporre la nostra etica, la nostra professionalità. I diverbi sono cessati. Un'altra cosa che tengo a mettere in risalto (senza che lei, presidente, si offenda, perché nei suoi confronti ho davvero una simpatia innata, anche se non fa parte del nostro schieramento) è la seguente: quando sono arrivato a San Giuseppe Jato, molte persone, anche professionisti, medici, mi additavano, per il semplice fatto che nelle discussioni esprimevo le mie idee, come se avessi la peste, perché ero comunista. Mi dicevano: "Ma come? Tu non puoi!". Mi permetto una piccola considerazione: perché avevo la peste? Io esprimevo solo le mie idee, come le ho sempre espresse in questi 15 anni; credo che, se non avessi espresso le mie idee, avrei lavorato molto di più a San Giuseppe Jato.



TANO GRASSO. Questo è un quadro generale: ci parli dell'attentato. Quando è avvenuto?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. L'attentato è avvenuto nella notte fra il 15 ed il 16 febbraio 1994, dopo 14 mesi che avevo aperto il nuovo locale.

PRESIDENTE. Lei può ricollegarlo a qualcosa?

CESARE MARINI. L'attentato, secondo la sua impressione, è dovuto alla punizione per un atteggiamento come quello che ha descritto, oppure al fatto che le hanno chiesto del denaro, od ancora può essere dovuto al fatto che, essendo intervenuta la modifica degli equilibri politici a San Giuseppe Jato, hanno voluto punire lei, che pubblicamente ostentava la sua militanza politica?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Di tutte le supposizioni che ho fatto, ne ho scartate alcune e ne ho conservate altre. E' molto emblematico il fatto che io mi sia permesso di dire che Silvio Berlusconi, con il polo delle libertà, sia venuto a San Giuseppe Jato ad imparare come si fa la campagna elettorale ... Non rida, signore ...

FLAVIO CASELLI. Non sto ridendo!

CESARE MARINI. Sta alludendo alla campagna elettorale per le elezioni amministrative?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. No, mi riferisco alle elezioni del 27 marzo. Per quanto riguarda le amministrative, mi sono pronunciato in questi termini: " Se non è Maria Maniscalco, non voto PDS".

TANO GRASSO. Qual è l'ipotesi che si è fatto nella sua mente?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Il costruttore che mi ha realizzato l'opera è il padre della convivente di Balduccio Di Maggio. All'epoca in cui furono eseguiti i lavori, la figlia del costruttore non era ancora la convivente del Di Maggio. Si trattava semplicemente di un imprenditore al quale noi, circa 13-14 anni fa, cresimammo la figlia. Quest'ultima, in particolare, volle che fosse mia moglie a farle da madrina. Vi pregherei prima di tenere in considerazione chi siamo io e mia moglie e poi di trarre le vostre conclusioni sulle presunte connivenze, avvicinamenti o collegamenti. Prima dovete sapere da dove veniamo io e mia moglie e poi, caso mai, trarre le conseguenze. Vi prego, quindi, di non travisare ...

PRESIDENTE. Noi non travisiamo!

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Non mi riferisco a lei, che di questa vicenda sa qualcosa.

In tempi non sospetti, quando questo signore era un semplice imprenditore e nient'altro, un povero cristo di imprenditore, gli abbiamo cresimato la ragazzina. Quando dovevamo eseguire i lavori - ripeto - non vi erano connivenze di alcun genere tra l'imprenditore e il Balduccio Di Maggio. Per via di questo *feeling* che si era instaurato con l'imprenditore, non gli ho chiesto nemmeno a quanto ammontasse il compenso. Del resto, lui voleva fare il lavoro a tutti i costi. Così, con foga ed entusiasmo, abbiamo realizzato l'opera. Uno dei probabili moventi può essere rappresentato dal fatto che il costruttore in questione abbia questa sorta di parentela con Balduccio Di Maggio.

ANTONIO DEL PRETE. Avete avuto contrasti?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. No, assolutamente no.

TANO GRASSO. Il discorso non si riferisce a Balduccio Di Maggio, ma ai suoi nemici, che avrebbero potuto avere un interesse!

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. E' chiara la situazione?

PRESIDENTE. Veramente, non lo è tanto.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Stando ai "si dice", il locale non era mio ma del Di Maggio o di chi per lui. Questo potrebbe essere uno dei moventi.

PRESIDENTE. Ho capito. In sostanza, hanno ritenuto che il suo locale fosse di Balduccio Di Maggio.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Sì.

PRESIDENTE. Come si era creata questa convinzione?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Torno a ripetere che l'imprenditore è il padre della convivente del Di Maggio. Mi spiego?

PRESIDENTE. Adesso è chiaro.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Questo potrebbe essere uno dei moventi. Un altro movente - ripeto - potrebbe essere stata l'invidia, dal momento che io avevo due locali.

TANO GRASSO. Quali caratteristiche avevano questi due locali?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Molti sono nati sulla mia scia: hanno cercato di imitarmi ed emularmi nella preparazione dei dolci e nelle confezioni.

LUIGI RAMPONI. Quando è avvenuto l'attentato?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Nella notte tra il 15 e il 16 febbraio.

LUIGI RAMPONI. Lei si era impegnato nella campagna elettorale a favore di una parte?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Nel mio locale vengono persone di tutte le risme. Una volta mi è stato chiesto, da parte di alcuni componenti del polo progressista o PDS, per chi avrei votato. Io mi sono espresso in questi termini: " Se non è Maria Maniscalco, non voterò PDS".

CESARE MARINI. All'interno di questo polo c'era gente che aveva interesse a che la Maniscalco non diventasse sindaco?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Si riferisce al polo progressista?

CESARE MARINI. Sì.

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Si era creato, sempre all'interno del polo progressista, una parte che non voleva l'elezione di Maria ma quella di un'altra persona.

PRESIDENTE. Mi sembra che questo discorso vada un po' sopra le righe, mentre quello che ci ha fatto in precedenza ha sicuramente una maggiore ...

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Dicevo che un'altra ragione potrebbe benissimo essere l'invidia, anche se tra le possibilità alle quali avevo pensato avevo scartato questa ipotesi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ha riaperto la pasticceria?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Disponevo del vecchio locale che non avevo ancora chiuso.

PIETRO GIURICKOVIC. Il suo locale era stato utilizzato per manifestazioni durante la campagna elettorale?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Come manifestazioni vere e proprie di campagna elettorale, no. Senza pretendere nulla in cambio ho messo però a disposizione i miei locali agli artigiani per tenere le loro assemblee. Siccome gli artigiani del luogo per affittare i locali del cinema spendevano dalle 300 alle 500 mila lire, ho messo a disposizione i miei locali.

PRESIDENTE. Per concludere, in cosa pensa che potremmo esserle d'aiuto?

SALVATORE CERNIGLIA, *Artigiano*. Ci tenevo a rappresentare il mio caso e dire a lei la cosa che le ho detto. Al signor Pino Arlacchi vorrei dire che, con riguardo alle connivenze tra compari e cose del genere, non si può fare di tuttata l'erba un fascio. Non tutti i compari di tizio, caio o sempronio debbono essere per forza collusi: a volte accade l'incontrario, cioè che se una persona non vuol essere collusa a questa sarà chiesto di battezzare il figlio x nella fase in cui non è dato sapere se il richiedente sia ancora mafioso. Ciò non significa che si sia necessariamente collusi con la mafia, che comunque esiste a San Giuseppe Jato ed è molto ramificata.

PRESIDENTE. La ringraziamo per le informazioni che ci ha fornito.

Gli incontri terminano alle 15,45.



# ***Commissione Antimafia***

## *Missione in Sicilia*

Incontri effettuati presso il comune di

**CORLEONE il 6 dicembre 1994**





**6 DICEMBRE 1994**

(Martedì)

*Incontri effettuati presso il comune di***CORLEONE***Indice:*

	<i>pag.</i>
- Incontro con i parroci di San Leoluca, della Chiesa Madre e di Santa Maria .....	1
- Incontro con il consiglio comunale .....	11
- Incontro con rappresentanti delle forze dell'ordine di Corleone, Monreale, Partinico, Termini Imerese e Palermo .....	39
- Incontro con il sindaco e gli assessori comunali .....	73



Gli incontri cominciano alle 16,30.

Incontro con i parroci di San Leoluca, della chiesa Madre e di Santa Maria.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra presenza. Poiché i sacerdoti sono molto vicini alle realtà e ai drammi individuali, un resoconto della vostra esperienza - ovviamente nei limiti in cui ciò è possibile - sarebbe di grande utilità per la Commissione. A noi interessano non solo i problemi e le sofferenze della collettività ma anche, particolarmente, gli attentati, le pressioni e gli altri atti di intimidazione che i cittadini delle parrocchie subiscono quotidianamente e il rapporto che si instaura fra loro e la Chiesa. Vorremmo quindi ascoltare anche la vostra voce, che è la più vicina alla popolazione.

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Vorrei sottolineare un aspetto che ci sta tanto a cuore. E' gravissimo che Corleone sia conosciuta soltanto per un motivo. Siamo intervenuti anche presso i *mass media*, perché spesso le notizie sono riportate in modo distorto, non certamente quello che abbiamo detto noi.

PRESIDENTE. In che senso?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Nel senso che qualche volta siamo stati intervistati, per esempio da giornalisti di Retequattro o di alcuni giornali, ed è stato riportato non ciò che abbiamo detto noi ma quello che vogliono loro.

Corleone è stata abbandonata, perché non si può fare soltanto repressione. Certo, è importante, perché dove accadono determinate cose bisogna intervenire; però sarebbe necessario andare un po' più a monte. Quest'area è completamente abbandonata, tant'è vero che abbiamo ancora una strada che è una carrareccia, e che deve essere asfaltata da 50 anni. Tanti nostri contadini (perché questo è il tessuto sociale in prevalenza)

devono spendere tra mezzo milione e un milione al mese per mandare i loro figli a studiare a Palermo, e non tutti possono farlo. Corleone è stata una città di grande cultura e i nostri ragazzi non hanno nulla da invidiare a quelli di Milano o di Roma: sono volenterosi, studiano e si sono staccati da una certa mentalità. Il presente è diverso dal passato, per certi versi, e questo è importante. Si tratta di cose molto belle che bisognerebbe valorizzare sul territorio dando lavoro e non semplicemente venendo qui per certi aspetti che sono importanti ma... un popolo cambia nel momento in cui cambia la cultura, quando c'è lavoro, per cui bisogna sostenere le persone che certe volte sono in crisi o incontrano problemi. Ma questo non è avvenuto, le istituzioni sono state assenti. Il fenomeno mafioso è avvenuto perché le istituzioni non sono state presenti, sono state molto lontane dal territorio.

PRESIDENTE. Ma quanto conta ancora il condizionamento mafioso sui giovani e sull'economia?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Direi poco.

PRESIDENTE. Poco?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Sì, poco.

PIETRO GIURICKOVIC. C'è ancora la mafia a Corleone?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Come atteggiamento può darsi che in tanti ancora c'è; ci mancherebbe altro che dicessimo che non c'è. Il problema è quello di cercare di riscattarsi, ma come? Dando loro lavoro, dando loro cultura, ma questo è mancato.

PIETRO GIURICKOVIC. Ma noi siamo la Commissione antimafia, occorre dividere i due momenti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In altre zone del Mezzogiorno accade che vengano destinati fondi per realizzare opere pubbliche e che, talvolta, anziché dare lavoro a persone della società civile, cioè oneste e corrette, questo lavoro sia monopolizzato dalle imprese della mafia. Allora, il problema è sì di portare un aiuto economico e la possibilità di un'occupazione, ma anche quello di impedire che le imprese della mafia possano monopolizzare le risorse destinate a vasti settori dell'economia del Mezzogiorno. Il problema della presenza mafiosa riguarda anche la possibilità di un corretto uso delle risorse destinate al Mezzogiorno. Ci può dire qualcosa oppure no sul pericolo che vi siano imprese controllate dalla mafia che soffocano l'economia sana?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Su questo punto non abbiamo...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non vogliamo prove, ma un'idea generale.

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Certamente è un fatto che comunemente è riportato dai giornali. Si è arrivati addirittura al collasso, perché non c'è ditta che non venga controllata. Però penso che il nostro lavoro è diverso.

PRESIDENTE. E qual è, scusi?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Cercare di "mentalizzare" la nuova generazione, dando loro una nuova visione della vita. Come ho detto anche a *Panorama*, che mi ha intervistato, sono convinto che ciò che può cambiare la mentalità in un territorio è il lavoro. Forse abbiamo fatto poco, ma noi dobbiamo predicare l'amore, l'annuncio, la verità, la giustizia, la fratellanza. Forse abbiamo fatto poco, perché per estirpare un fenomeno non occorre solo la forza: non si estirpa un fenomeno mettendo i carabinieri all'angolo della strada. Certo, ci vuole anche questo, ma bisogna andare molto più in radice affinché il tumore sia

estirpato, bisogna andare molto più in profondità. Occorre la conversione, il cuore dell'uomo deve convertirsi, e per fare questo è necessaria la buona volontà di tutte le istituzioni.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma per evitare che i giovani seguano le orme di illustri concittadini come Luciano Liggio, Totò Riina e altri, per tenerli lontani da questi modelli negativi, che a Corleone sono sentiti e presenti, voi cosa fate concretamente?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Concretamente, le dico una cosa: quando mancano le istituzioni... A livello di cultura, comunque, abbiamo cercato di coinvolgere i ragazzi con numeri unici di giornali, dibattiti, tavole rotonde. Inoltre, ci occupiamo del recupero dei ragazzi emarginati. Nella mia parrocchia, più di 30 persone sono impegnate nell'azione di recupero diciamo della manovalanza.

GIUSEPPE ARLACCHI. Per questi giovani Riina non è più un modello? Lei come la pensa?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Penso di no, assolutamente, ormai la mentalità è cambiata: penso che è tutto nuovo.

PRESIDENTE. Questi ragazzi vanno regolarmente a scuola? Voi svolgete attività ricreativa?

CALOGERO GIOVINCO, *Parroco di San Leoluca*. Sì, sì; per esempio, io faccio scuola alla figlia di Riina, una ragazza normalissima, come tutte le altre, che forse soffre questa situazione. Frequenta il liceo scientifico.

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. Noi parroci abbiamo sempre avuto l'obiettivo del mondo giovanile. La mia parrocchia - sono qui da 15 anni - ha sempre privilegiato in particolare l'attività giovanile.

Abbiamo privilegiato i gruppi giovanili favorendo l'aggregazione, dando loro la possibilità di ritrovarsi insieme per attività sportive o anche teatrali. Di anno in anno, abbiamo fatto anche esperienze comunitarie, per esempio tre giorni vissuti insieme in un campeggio al mare. A Corleone le parrocchie sono 6 e in quasi tutte la presenza giovanile è abbastanza buona. Per esempio, esiste un gruppo di giovani volontari che si interessano degli handicappati, visitandoli settimanalmente e portandoli in un locale dove trascorrono insieme il pomeriggio. Quest'anno hanno trascorso una settimana in un borgo svolgendo questa attività.

Si occupano anche di altro, per esempio di mostre o di teatro. L'obiettivo è di formare questi giovani, di educarli alla legalità. Uno degli aspetti su cui insistiamo è proprio quello della legalità, e per questo abbiamo costituito, in quasi tutte le parrocchie, consigli pastorali e amministrativi. La mia parrocchia riceve contributi finalizzati anche a questo scopo.

Un altro elemento su cui insistiamo molto presso il mondo giovanile è quello di educare al rispetto per la vita. A tal fine, fino all'anno scorso abbiamo dato molto risalto, nelle scuole, alla "giornata per la vita". Intendiamo l'educazione al rispetto della vita nel senso pieno, cioè dalla nascita fino all'ultimo istante. Abbiamo avuto dibattiti nelle scuole per quanto riguarda il problema aborto, per quanto riguarda la violenza, la droga e anche tutte le forme di aggregazione violenta.

PRESIDENTE. Nella vostra attività mirata a togliere i giovani alla mafia, vi siete mai sentiti minacciati o intimoriti? Avete mai avuto segnali che questa attività non era gradita? Ci sono stati attentati diretti nei vostri confronti?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. Per quello che mi consta, no.

Certo, Corleone è divenuta un simbolo. Però io e gli altri parroci conosciamo un po' tutta la diocesi e, non per fare una difesa d'ufficio, possiamo dire che la chiesa è molto viva, più viva che in molti altri

paesi, sia dal punto di vista aggregativo sia da quello della presenza e della partecipazione.

PIETRO GIURICKOVIC. Il reclutamento mafioso dei giovani attraverso quali sistemi avviene?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. Soprattutto attraverso certi ambienti, che per certi versi ci sfuggono. Possiamo dire che si tratta dell'ambiente pastorizio, che a Corleone è molto sviluppato. Non riusciamo ad avere contatti con i pastori perché vivono in campagna dalla mattina alla sera. Oppure, in altri ambienti, cioè quelli che non passano dalla scuola: attraverso le scuole, infatti, siamo molto più presenti.

PIETRO GIURICKOVIC. Circola la droga?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. Presenza di droga nel corleonese non ne abbiamo. Si è avuto qualche caso sporadico di giovani che, frequentando l'università a Palermo, hanno avuto qualche contatto.

CESARE MARINI. Nelle scuole non circola?

VINCENZO PIZZITOLA, *Parroco della chiesa Madre*. No, o almeno a me non consta.

NICHI VENDOLA. Il martirio di don Peppino Puglisi in Sicilia ha inaugurato una riflessione sulla Chiesa non solo come soggetto di conversione, ma anche come oggetto di conversione. E l'autocritica nella Chiesa cattolica ha conosciuto, qui in Sicilia, anche punte violente e radicali da parte del clero medesimo. Esiste una letteratura abbastanza ricca che è culminata nella preziosissima testimonianza del Pontefice in Sicilia.

Su cosa verte uno degli elementi di questa autocritica? Sulla poca capacità di denuncia: la Chiesa siciliana ha don Puglisi ma anche una figura come quella del vescovo di Monreale, molto discussa e chiacchiera-



ta; tra questo due estremi, vi è una zona larghissima di omertà sostanziale, di un'omertà che si ammanta anche di ecumenismo o di discorsi evangelici. Ma è comunque un'omertà, perché il male va chiamato con nome e cognome, e possibilmente anche con l'indirizzo, tanto più da parte di chi testimonia nel nome del Vangelo.

Allora, fa un po' impressione dire "corleonesi" e pensare immediatamente a Liggio o a Riina, perché ci sono tanti corleonesi assolutamente perbene. Ma se questo è accaduto è perché Corleone, e non solo nell'ultimo decennio, bensì da molto prima, è stata la culla o una delle culle del potere mafioso, e nell'ultima fase del più feroce dei poteri mafiosi. Allora, qual è l'azione di denuncia della mafia? Certo, occorrono l'educazione e la legalità, ma qual è l'azione di denuncia della mafia compiuta qui, in questa città simbolo, da parte della Chiesa?

Voi disponete di un osservatorio particolare, cioè il luogo della confessione. La battaglia contro l'usura in tante parti del Mezzogiorno è condotta dai preti, perché i parroci sono coloro che in confessione hanno raccolto una "documentazione" rilevante sulla realtà dell'usura. Sono stati loro, da padre Rastrelli a Napoli fino ai parroci pugliesi, a far emergere una realtà altrimenti non visibile. Voi avete un osservatorio particolare per conoscere, probabilmente, una serie di attività criminali che difficilmente vengono alla luce. Che opinione avete di questa densità del male sul territorio di Corleone?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Sono la persona meno adatta a rispondere, perché sono a Corleone appena da un anno; i superiori mi hanno trasferito qui per sostituire monsignor Cannaleato, che ha dovuto lasciare l'incarico per età e per motivi di salute. A dire la verità, per la mia esperienza di quest'anno, mi sembra di non aver visto niente di tutto quello che si sente dire dalla radio, dalla televisione dai giornali, se non le ripetute manifestazioni contro la mafia che, naturalmente questo non sono solo un mezzo per contrastare questa realtà, ma anche uno strumento educativo per i giovani e per la gente. Per me è comunque prematuro esprimere valutazioni rispetto a quanto diceva il presi-

dente. Facendo il confronto tra questa città e quella in cui ero prima, devo ammettere che qui c'è una realtà ecclesiale molto bella, con una partecipazione di massa del nostro popolo.

CESARE MARINI. Lei ha percepito in qualche episodio il fenomeno mafioso, la violenza mafiosa? Nella vita di Corleone c'è qualche elemento dal quale si possa percepire l'esistenza di questa piovra?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Io non l'ho percepito.

PRESIDENTE. Quali sono allora i problemi di questa collettività?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Gli stessi problemi che si sono altrove; anzi le dirò che, soprattutto per quanto concerne la gioventù, c'è una presenza giovanile nelle comunità parrocchiali molto più numerosa che altrove. Aggiungo anche che non ho avvertito la presenza della droga: è un fenomeno che quasi non esiste, tranne qualche caso sporadico.

PRESIDENTE. Vorrei fare quasi una battuta: allora abbiamo sbagliato a venire qui, perché non ci sono problemi.

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. In passato può darsi che ci siano stati, almeno secondo quanto abbiamo sentito dire.

PIETRO GIURICKOVIC. Cogliete nella popolazione sensazioni di paura rispetto al fenomeno mafioso?

FERDINANDO IMPOSIMATO. Abbiamo letto sui giornali notizie che riguardano atti intimidatori nei confronti di qualche amministratore comunale e - se non ricordo male - mi pare anche del sindaco, che non avevano cause sentimentali o passionali, ma erano probabilmente di origine mafiosa. Rispetto

a questi episodi, pensate che vi sia una pressione nei confronti degli amministratori comunali di Corleone da parte della mafia oppure no?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Potrebbe anche darsi.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei ha saputo di queste notizie?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. L'ho sentito dire e l'ho letto dai giornali.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E secondo lei può essere un fatto isolato?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Può essere stata una reazione perché è cambiata l'amministrazione, non c'è niente di strano.

CESARE MARINI. Quindi una forma di dissenso?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. Sì una forma di dissenso.

MICHELE CACCAVALE. Prima avete parlato di immagine dello Stato e avete portato come esempio le opere pubbliche non realizzate e la disoccupazione. Si sente la mancanza dello Stato in qualche altra sua espressione? Le forze dell'ordine, i magistrati a Corleone presenziano adeguatamente il territorio? Secondo voi sono sufficienti o sarebbero necessarie integrazioni? Dovrebbero essere dirette in maniera diversa?

GIUSEPPE GIORDANO, *Parroco della chiesa di Santa Maria*. La mia parrocchia è collocata proprio sopra la caserma dei carabinieri; per quanto mi riguarda vedo continuamente pattuglie dei carabinieri, della polizia e della Guardia di finanza non solo di giorno, ma anche di notte.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del vostro contributo e vi auguriamo buon lavoro, perché mi pare che ce ne sia bisogno.

**Incontro con il consiglio comunale di Corleone.**

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra accoglienza, della vostra disponibilità e del tempo che ci dedicherete illustrandoci i problemi che l'amministrazione comunale deve affrontare in un paese come Corleone, che storicamente ha vissuto l'oppressione della mafia ed i gravi problemi che ne sono seguiti a tutti i livelli, dagli attentati alle persone e alle cose che, da quanto ci risulta, continuano ancora oggi. Sicuramente operare come amministratori pubblici in questa realtà rappresenta un atto di coraggio da parte vostra, e quindi per le istituzioni è un dovere anche morale esservi vicini con una solidarietà che vuole essere fattiva.

Vorremmo che ci illustraste i problemi dell'amministrazione e, in particolare, che ci spiegaste se è nella vostra azione siete condizionati da minacce o comunque da un ambiente reso non sereno dalla presenza della mafia.

Vorremmo sapere quali sono i problemi della collettività e quelli dell'ordine pubblico e vorremmo essere informati di eventuali lacune nella presenza dello Stato, in modo da potervi essere ancora più vicini.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Faccio parte del gruppo del partito popolare italiano. Innanzitutto do il benvenuto al presidente della Commissione antimafia ed a tutti i commissari presenti.

Corleone da un po' di tempo a questa parte sta attraversando un periodo non tanto brillante, certamente non per le caratteristiche che hanno contraddistinto la nostra cittadina come un laboratorio di personaggi attribuiti a certi settori della vita pubblica nazionale, nella fattispecie ad associazioni mafiose e malavitose. Corleone è considerato il paese mafioso per eccellenza; questa condizione in passato ci ha visto molto penalizzati e continuiamo ad essere penalizzati non tanto per una presenza massiccia del fenomeno mafioso, bensì perché c'è chi dalla mafia vuole trarre beneficio dal punto di vista politico.

Voglio citare come esempio un caso finito sui giornali e sulla televisione di Stato, anche per fare chiarezza. Mi riferisco a quando si voleva dedicare la piazza Vittorio Emanuele II ai giudici Falcone e Borsellino, che ho stimato moltissimo durante la loro carriera e che stimo ancora oggi. Non è che Corleone non volesse dedicare loro una strada o una piazza, però non voleva subire quella che era non una libera scelta, ma un'imposizione da parte dell'onorevole Campione, allora presidente della regione. Corleone, pur riconoscendo la validità dei giudici Falcone e Borsellino, voleva esprimere la sua partecipazione dedicando loro la villa comunale che ancora oggi è senza nome. Non si negava un riconoscimento nei confronti dell'azione di persone che hanno dato la vita per combattere la mafia, ma la città, nel riconoscere il valore e il significato espresso da questi uomini durante la loro vita e durante il loro servizio, sacrificando la famiglia e soprattutto la loro vita, voleva esprimere sé stessa. Corleone non ha accettato un'imposizione ed io come cittadino, pur appartenendo l'onorevole Campione allo stesso partito in cui milito, non ho apprezzato la sua imposizione nel cercare di volere ad ogni costo intitolare la piazza Vittorio Emanuele II a Falcone e Borsellino.

Ho cercato di manifestare il mio dissenso attraverso qualche giornale, solo che, come spesso accade qui a Palermo, poiché questi fatti non hanno un particolare richiamo, non fanno risaltare determinate situazioni e molto probabilmente non rendono coloriti gli articoli di giornale, il mio articolo non è stato pubblicato. E' stato sollevato un grosso polverone sulla questione della piazza dedicata a Falcone e Borsellino, ma la realtà è quella che vi ho descritto; tant'è vero che l'allora commissario del comune è stato destituito dal presidente della regione perché non aveva assecondato un suo desiderio.

In quella occasione, parlando con alcuni rappresentanti della stampa, dissi che non sapevo fino a che punto i palermitani sarebbero stati accondiscendenti nell'intestare piazza Politeama o viale della libertà a Falcone e Borsellino. L'intestazione di ogni strada, infatti, anche se non è un monumento, ha un significato in sé, è qualcosa che riporta alla storia al di là delle gesta del personaggio a cui è la strada o la

piazza è intitolata. Questo fatto è stato esaltato più volte sui giornali e ciò ci ha mortificato ulteriormente come cittadini di Corleone che certamente vorrebbero un riscatto, ma che si vedono penalizzati perché si cerca di far emergere nuovamente i lati negativi che hanno caratterizzato la nostra città da alcuni decenni a questa parte.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quali sono i problemi della collettività.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone* .  
Corleone è un paese agricolo ed ha pochissime risorse ...

PRESIDENTE. Sappiamo che Corleone è un paese agricolo. Non è questo il problema e non siamo venuti qui per sapere questo. Quello che vogliamo sapere è se Corleone soffre per la presenza della mafia oppure non soffre affatto perché la mafia non c'è più.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone* .  
Sono consigliere comunale dal 1989 e per quanto mi riguarda all'interno della struttura del municipio non ci sono pressioni per cercare di indirizzare altrove particolari interessi che potrebbero derivare da un'azione amministrativa del comune di Corleone. Al di fuori nemmeno, perché se qualcosa a Corleone è mancata, ciò è dovuto proprio all'insensibilità di alcune amministrazioni del passato, e purtroppo anche dell'attuale, che non hanno saputo dare risposte adeguate alla cittadinanza. Se Corleone da alcuni anni a questa parte ha avuto un ritardo, lo si deve soprattutto alla poca sensibilità degli amministratori che hanno governato e continuano a governare la nostra città.

PRESIDENTE. Cosa intende quando parla di poca sensibilità degli amministratori?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone* .  
Faccio un esempio banalissimo. Nel bilancio di previsione di quest'anno,

quasi il 25 per cento sono spese per stipendi del personale e per bollette dell'ENEL e della SIP. C'è quindi poca capacità di investimento, considerando che, a differenza di tanti altri comuni che vanno verso il disastro finanziario, Corleone stranamente ha dei residui passivi, quindi è un comune abbastanza florido.

PRESIDENTE. Questa mancanza di investimenti dipende da una incapacità degli amministratori?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Quando parlo di scarsa sensibilità degli amministratori nei confronti della cosa pubblica ...

CESARE MARINI. I residui passivi non sono un elemento positivo, ma un fatto negativo.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Non è bene che si spenda più del dovuto, ma non è neanche bene che non si spenda. Il dato di fatto è che sono disponibili somme che possiamo utilizzare senza problemi.

CESARE MARINI. Quanti sono gli impiegati del comune?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Nella pianta organica ne sono previsti 150.

CESARE MARINI. Quanti sono quelli attualmente in servizio?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Saranno circa 80, senza considerare quelli che recentemente hanno presentato domanda di pensionamento.



NICHI VENDOLA. Come interpreta il presidente del consiglio comunale gli atti di intimidazione mafiosa che si sono verificati tra il febbraio e il luglio 1994 qui a Corleone nei confronti del sindaco? Mi riferisco anche ad episodi simbolici come quello nei confronti del monumento ad un sindacalista.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Più che a un'interpretazione mi rifaccio a quello che abbiamo vissuto come cittadini e soprattutto come amministratori, più di ogni altro esposti a questo tipo di pressione. Come dicevo in precedenza, la questione che va stigmatizzata è appunto questa. E' vero che sui giornali sono apparsi articoli che facevano riferimento ad alcune lettere minatorie, però è anche vero che queste lettere non sono mai esistite. Il consiglio comunale, a seguito della notizia di queste lettere...

CESARE MARINI. Chi avrebbe ricevuto queste lettere?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Secondo quanto dicevano i giornali, il sindaco. A seguito di queste notizie, come dicevo, ho ritenuto opportuno convocare il consiglio comunale innanzitutto per esprimere solidarietà...

PRESIDENTE. Su quali basi lei afferma che queste lettere non sono mai esistite?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Non lo dico soltanto io, è stato il sindaco che in consiglio comunale ha dichiarato l'inesistenza di queste lettere minatorie.

NICHI VENDOLA. Nel *dossier* che abbiamo noi si parla di ripetute telefonate al sindaco nel febbraio e nel marzo 1994; poi c'è un episodio più dettagliato, verificatosi il 4 marzo 1994: la fidanzata del sindaco ha trovato una testa mozzata di vitello davanti la porta di casa sua. Poi

ci sono state una telefonata alla sede della CGIL di Palermo, una telefonata al quotidiano *La Sicilia* e infine un messaggio all'ANSA di Palermo con il quale si minacciava il sindaco Giuseppe Cipriani.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Né io né, credo, i miei colleghi consiglieri erano a conoscenza del fatto che ci sono state tutta questa serie di telefonate. L'unico atto intimidatorio di cui ho notizia, se così si può definire, si riferisce a quando è stata fatta trovare una borsetta contenente parte di una testa di una mucca di fronte alla casa della fidanzata del sindaco. E poi quelle famose lettere minatorie di cui il giornale di Sicilia ha dato grande divulgazione. Come dicevo, ho ritenuto opportuno convocare il consiglio comunale innanzitutto per esprimere solidarietà al sindaco, solo che ci siamo trovati di fronte al fatto che la notizia non era vera; tant'è vero che in quella sede io ho invitato il sindaco, per evitare di far gravare ulteriormente sui corleonesi un peso che non è giusto che portino, a scrivere al *Giornale di Sicilia* per smentire la notizia. Cosa che non è stata fatta.

Per quanto riguarda le telefonate, ne sto avendo notizia solo adesso. Naturalmente, se ci sono state, non può farci piacere, però è anche vero che ultimamente si sta sollevando troppo polverone per un paese che già ha avuto tantissimi problemi in passato e che spererebbe di averne un po' meno per un futuro migliore di quello che abbiamo di fronte.

CESARE MARINI. Lei pensa che il silenzio convenga a Corleone?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Questo non l'ho detto. Ho detto che si è alzato troppo polverone.

FLAVIO CASELLI. Il carro che alza questo polverone continua a correre?

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Mi auguro di no. La questione è spostata su un campo squisitamente politico...

PRESIDENTE. Diamo la parola anche ad altri consiglieri. Vi invito però a soffermarvi non solo su questo tema ma anche su altri.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono capogruppo del gruppo di minoranza nel consiglio comunale; anch'io sono del partito popolare, ma sono stato eletto in una lista diversa da quella del consigliere intervenuto in precedenza. Lo premetto per presentarmi e anche per darvi la possibilità di effettuare una lettura verosimile della nostra realtà locale.

Desidero fare una breve premessa su una questione generale per dare la possibilità a voi, che non siete mai stati a Corleone, di entrare nella nostra realtà. Innanzitutto saluto con particolare benevolenza questa vostra visita, alla quale riconosco notevole peso, poiché siete un organo politico nazionale che sta prestando attenzione a Corleone.

Giudico la nostra realtà doppiamente penalizzata, intanto perché non meno delle altre zone della Sicilia sente e vive la presenza mafiosa, che è palese in tutto il nostro tessuto nazionale ed in particolare nella nostra regione, e poi perché Corleone paga un alto prezzo per le particolari diffidenze che nascono da una determinata situazione territoriale, dato che da qui sono partiti i capi storici di Cosa nostra, che induce a non considerare i cittadini corleonesi alla stessa stregua di tutti gli altri cittadini della nazione. Mi spiego meglio: realizzare un'opera o ottenere un finanziamento per Corleone è tremendamente difficile, perché indirettamente si è andata accogliendo nei tempi passati una sorta di equazione, per la quale, la concessione di un finanziamento per un'opera a Corleone corrisponde indirettamente a finanziare la mafia. Ecco perché, per esempio, a Corleone vi è una quasi totale assenza di infrastrutture sportive e di infrastrutture a sostegno dell'attività produttiva e artigianale.

Questo è il costo che ha pagato Corleone in quanto legato ad una nomea e ad una fama che, secondo me, non identificano affatto la stragrande maggioranza dei cittadini corleonesi: ne identificano una parte, una

minoranza, che però, a mio avviso, come ho sempre detto, non è per niente rappresentativa di questa realtà.

Poco fa mi si chiedeva quanto dista Corleone da Palermo; ho risposto: "54 chilometri crescendo". E' stata una risposta un po' polemica, perché giorno dopo giorno sentiamo non un inserimento ed un avvicinamento nei livelli produttivi ma un continuo e costante isolamento, che ci potrebbe portare a chiuderci, a non sentirci cittadini italiani come tutti gli altri, a trovarci penalizzati nel tentativo di esercitare un ruolo che ci sforziamo comunque di svolgere in positivo. Abbiamo infatti cercato di portare avanti, anche in tempi diversi, azioni incisive per cercare di stimolare le coscienze, per dimostrare, noi corleonesi, qualcosa di più di quello che il cittadino del comune della Lombardia, per esempio, deve dimostrare. E' quindi sbagliato legare un'azione di lotta alla mafia e di sollecitazione della coscienza antimafiose a situazioni e momenti politici che possono essere temporanei, e non duraturi.

Già da tempo, anche quando determinate azioni potevano sembrare fuori luogo, proprio perché vi era questa volontà di riscatto nella gente comune, e non soltanto in chi aveva il compito e l'obbligo di portare avanti iniziative di carattere politico, si è cercato di portare avanti iniziative significative, come il tema-concorso e la lettera aperta all'uomo della mafia, che fu la prima iniziativa del genere in campo nazionale per i bambini e i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado: non so se avete avuto modo di leggerla. Allora ero sindaco di questa città e, assieme alla giunta che in quel momento collaborava con me (giunta eletta con il vecchio sistema), abbiamo tentato di porre in essere questo tipo di azione. Per noi, si creava così la possibilità, intanto, di affrontare il problema, di non sminuirlo né tanto meno di ingigantirlo, ma di affrontarlo per quella che è la realtà di ogni giorno, anche nel segreto delle nostre famiglie, cercando di portarlo fuori e di occuparcene, per costruire un cittadino che possa stare a testa alta insieme con tutti gli altri cittadini della nazione.

Cosa ci aspettiamo di contro? Quelle attenzioni, quegli aiuti che sono giusti e doverosi; lo Stato deve essere sempre presente e deve avere

il controllo del territorio, ma deve anche esservi una rifluenza di carattere pratico ed oggettivo. L'artigiano, il coltivatore, che sicuramente si trovano ad affrontare, al pari di tutti i cittadini italiani, le difficoltà della vita di ogni giorno, devono poter vedere nello Stato quelle certezze che è giusto vengano offerte da uno Stato: quelle che a Corleone sono venute meno. Questa è la nostra realtà di cittadini che si sentono tali al pari degli altri, ma che sentono invece il peso di essere cittadini di seconda categoria, perché quando nasciamo abbiamo già una tara.

CESARE MARINI. Lei che è stato sindaco, avverte la presenza della mafia?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Certo; nessuno, a mio avviso, può negarla, pure per la presenza di determinati atteggiamenti. Anche le non scelte potevano essere delle scelte strategiche della mafia: Corleone non è una repubblica a sé, non è una repubblica delle banane; è un paese dell'entroterra siciliano, che sicuramente ha gli stessi problemi di Marineo, di Bolognetta, dei paesi della fascia costiera. Non è che qui vi siano cittadini diversi: determinate *pax*, che si sono anche vantate, possono anche avere un certo significato; non ha torto chi osserva con particolare attenzione questi fenomeni ha interpretato il fatto che qui non avvenga niente (è vero che qui non vi sono furti, rapine, droga) come una precisa volontà: Corleone deve essere immune. Noi, però, vogliamo pagare al pari degli altri i nostri prezzi, unitamente alle tasse, e ci aspettiamo di essere trattati non meglio ma come gli altri.

Ricordo l'impegno e il sacrificio, anche in termini di energie fisiche, che ci è costato ottenere il miglioramento della strada che collega Corleone con Bolognetta, neanche con Palermo: reputavamo infatti che ammodernando e rendendo più adeguato alle esigenze attuali questo collegamento si potesse attivare per la società un elemento di sviluppo sano, non basato su traffici o intrallazzi. Guarda caso, Corleone ha pochissimi imprenditori, non perché manchi la fantasia, ma perché mancano le pari opportunità; va di moda ultimamente parlare di *par condicio*:

ebbene, bisogna davvero assicurarla, se vogliamo davvero compiere un'azione incisiva a sostegno dello Stato, delle leggi, del diritto. Potremo così segnare finalmente, un domani, un tassello in base al quale poter affermare: Corleone è cresciuta, ha salito un gradino.

Non voglio prolungarmi ulteriormente, ma desideravo sdrammatizzare un po': quando il presidente parlava poco fa di polveroni, secondo me, voleva dire che ingigantire a dismisura determinati fenomeni delittuosi, che vanno comunque deplorati e condannati, non vi è dubbio, può comportare un indiretto allontanamento da quelli che sono i problemi reali di ogni giorno.

CESARE MARINI. Lei ritiene che sul fenomeno della mafia vi sia soprattutto un polverone?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. No, nella maniera più assoluta; desidero invece esprimere l'esigenza che sul fenomeno della mafia vi sia questa ed altre particolari attenzioni. Non voglio, però, che si creino azioni che rimangono fini a se stesse. In passato, più volte, ci siamo trovati ad affrontare questo tema e, proprio in questa stanza, autorevoli rappresentanti del Governo hanno promesso alla città, non soltanto a me, che da qua sarebbe partito il riscatto dello Stato, proprio perché erano coscienti e responsabili di quanto distrattamente si era omesso in precedenza. Ebbene, stiamo ancora aspettando questo riscatto dello Stato. Non vi è dubbio, comunque, sulla necessità di non abbassare la tensione nella lotta alla mafia.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei si è candidato alla carica di sindaco nelle ultime elezioni?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. No, non mi sono candidato alla carica di sindaco, ma sono stato il primo eletto.

PIETRO GIURICKOVIC. Qual è la composizione del consiglio comunale?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Si sono presentate quattro liste, con quattro candidati alla carica di sindaco: in consiglio, sono entrate le prime due, quella di maggioranza, che ha espresso il presidente del consiglio comunale, e la nostra lista di minoranza. Il sindaco, invece, è espressione di una terza lista che è stata penalizzata politicamente dal corpo elettorale, anche se lui personalmente è stato eletto: vi è quindi un sindaco di una lista che non ha alcun rappresentante nel consiglio comunale. Questa è la situazione ad oggi.

CESARE MARINI. Com'è composto politicamente il consiglio comunale?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Vi sono due liste civiche. Noi sei del gruppo di minoranza abbiamo tutti aderito al partito popolare, successivamente all'insediamento del consiglio comunale, perché allora non vi era neanche la costituente di Martinazzoli; nel gruppo di maggioranza, invece, vi è un discorso più articolato e variegato che vi può rappresentare il collega Streva.

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono capogruppo della lista di maggioranza: io e qualche altro consigliere abbiamo sostenuto, alle elezioni politiche dello scorso 27-28 marzo, le liste di forza Italia.

Il gruppo di maggioranza, comunque, è composto da un'anima del partito popolare, da un'anima che a marzo ha sostenuto forza Italia e da un'anima che sembra identificarsi con il CCD. Evidentemente, poiché questi nuovi schieramenti politici sono sorti in Italia per le elezioni politiche del 27-28 marzo e prima non esistevano, quando si votò per il consiglio comunale, praticamente il nostro gruppo di maggioranza era espressione di alcuni della vecchia democrazia cristiana, altri del vecchio PSI, qualche liberale, tutti un po' stanchi del vecchio andazzo: ci eravamo messi insieme per cercare di varare a Corleone, a livello di consiglio comunale, una politica nuova.

Ciò premesso, desidero salutare, anche a nome del gruppo che rappresento, il presidente e i membri della Commissione parlamentare antimafia-

fia, che stasera hanno voluto onorarci con la loro visita nel nostro paese. Con riferimento all'oggetto della discussione, devo subito dire che il polverone, a cui ci si riferisce quando si parla dei toni con cui la stampa ed i mass media mettono in risalto gli atti intimidatori che sono avvenuti a Corleone, non è che ci disturbi particolarmente; ritengo, anzi, che parlare di fatti di questo genere sia importante perché significa sensibilizzare le coscienze dei cittadini di Corleone, soprattutto delle giovani generazioni. Ho personalmente qualche legislatura sulle spalle e ritengo di non essere da meno ad alcuno nella lotta contro la mafia, perché, allorquando molti anni fa proferire solo il termine "mafia" era un po' strano, il sottoscritto, come dimostrano gli atti depositati al comune, si faceva promotore di battaglie per ricordare e deprecare gli atti di violenza mafiosa, nonché per onorare le vittime della mafia. Il polverone ci dà fastidio solo in quanto rimane tale, e se parlare di antimafia, come è giusto che avvenga, significa soltanto favorire qualche *scoop* giornalistico, e finirla lì: al polverone, che deve esserci, ne siamo convinti, deve seguire un'azione amministrativa adeguata, positiva, propositiva, che in quanto tale, nei fatti, può rappresentare la più efficace lotta alla mafia.

Se è vero come è vero che il 21 novembre i cittadini vollero cambiare, e a cambiare ci siamo stati anche noi, votando questo sindaco che era l'espressione non di un fronte progressista (che allora non esisteva) ma - per come egli stesso disse - espressione della società civile, per cui tutti lo votammo, affinché vi fosse una rottura con un passato su cui vi era tanto da dire, è anche vero che i cittadini si aspettavano che questa svolta avesse degli effetti sul piano propositivo ed amministrativo. Quello di cui il consiglio comunale spesso si lamenta, infatti, è la mancanza di attività amministrativa: si dica, per esempio, che il consiglio comunale è sottoposto costantemente ad una serie di richieste di autorizzazione a trattativa privata (e gli atti lo dimostrano), che come voi sapete hanno destato tanti problemi in passato. Eppure al consiglio comunale vengono costantemente sottoposte decine di richieste di autorizzazione a trattativa privata, e, se il consiglio comunale le ha autorizzate, lo ha



fatto esclusivamente per non frapporre ostacoli ad una giunta che intendeva lavorare adottando ancora questo sistema.

CESARE MARINI. Le richieste le ha fatte la giunta?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì.

CESARE MARINI. Che lavori riguardano?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono talmente tanti che possiamo solo prendere gli atti. Posso dire che si fa ricorso alla trattativa privata, oltre che per comprare gli alberi, anche per comprare i registri della scuola: voglio dire che l'amministrazione, in questo senso, lascia molto a desiderare sul piano della programmazione. Potrei fare esempi relativamente alla gestione del personale del comune di Corleone, almeno di quei pochi che sono rimasti. Ci sono gli atti che dimostrano...

LUIGI RAMPONI. Mi scusi, noi dobbiamo acquisire notizie che ci consentano di fare il punto sulla situazione del fenomeno della mafia in questa città: da tutto quello che lei ha detto finora, però, non posso ricavare una sola parola da inserire nella relazione che deve rispondere a questa domanda. Voi, quindi, ci dovete aiutare, come il presidente ha già ripetuto più volte: crede che il fatto che voi approviate le richieste di trattativa privata abbia qualche riflesso nei confronti del fenomeno mafioso? Ci stiamo sforzando di chiedervi di essere il più possibile attinenti e rispondenti alle nostre esigenze ed allo scopo per il quale siamo venuti qui. Capisco, quindi, una premessa per dare un quadro della situazione politica, ma poi abbiamo bisogno di fatti, episodi, relazioni, connessioni, o di novità, che facciano riferimento alla pressione mafiosa.

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Volevo concludere dicendo che, a mio avviso, si fa poco per quanto riguarda la lotta alla

mafia, perché si fa soltanto un polverone: secondo me, è antimafia la buona gestione di un comune. Stavo mettendo in risalto, proprio per non dare l'impressione di rimanere nel vago, taluni aspetti che sono appunto il termometro di come vanno le cose al comune di Corleone.

Per concludere, stavo accennando alla gestione del personale: si modifica il profilo professionale del personale del comune semplicemente con ordini di servizio...

NICHI VENDOLA. Sta dicendo che si compie un arbitrio...

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Ritengo di sì.

NICHI VENDOLA. ...rispetto alle condizioni della burocrazia comunale, che vi sono normalmente in tutti i comuni, penso forse solo con l'esclusione di Corleone, perché mi sembra che sia l'unico comune non mafioso d'Italia; la burocrazia comunale è, diciamo, il braccio armato del sistema di potere mafioso...

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Su questo piano, la prego...

NICHI VENDOLA. Un sistema mafioso si regge con la compenetrazione nell'economia, nella politica e selezionando funzioni dentro la burocrazia municipale, che ha un ruolo straordinariamente importante, perché un assessore o un sindaco cambiano ogni uno, due, tre anni, mentre un segretario comunale, un ingegnere dell'ufficio tecnico, un ragioniere capo in genere durano anche per venticinque-trent'anni, e sono la memoria vivente del sistema di potere mafioso. Voglio, quindi, chiederle: nella città di Liggio e di Totò Riina, gli impiegati comunali sono soltanto un problema, diciamo, di tipo sindacale, o vi è anche un problema che ha a che fare, sia pure lontanamente, con la mafia?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Vorrei che non si desse nulla per scontato: io faccio riferimento ad un abuso che perpetra la pubblica amministrazione, perché lei sa, meglio di me, che un profilo professionale non può essere cambiato con un ordine di servizio. Le dico di più: per quanto riguarda la burocrazia a cui lei si riferisce, e che io personalmente non ho alcun interesse a difendere, tutte le carte, tutto il municipio sono stati controllati da ispettori ministeriali e della regione siciliana alla fine della passata legislatura, e non mi risulta che sia emerso qualcosa, non perché lo dica io ma perché lo dicono gli ispettori...

NICHI VENDOLA. Quel ministro dell'interno che ha mandato l'ispezione è stato arrestato per il 416-*bis*!

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Il ministro, se non sbaglio, era Mancino.

PRESIDENTE. Il ministro era Mancino, che non è mai stato arrestato né indagato.

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. Mi attengo a quello che gli organi dello Stato hanno rilevato.

Voglio concludere dicendo che, a mio avviso, oggi a Corleone si fa poco per la lotta alla mafia e si fa soltanto polverone: per me, è molto più importante un'azione silenziosa, quotidiana, costante, attraverso la diffusione di una mentalità antimafiosa, l'esempio, il lavoro, il funzionamento delle istituzioni, la buona gestione dell'amministrazione, che certamente, essendo un'azione silenziosa, non si presta ad eventuali tornaconti, è molto più dignitosa ma soprattutto molto più fruttifera. Ahimè, sembrerà una contraddizione, ma da questo punto di vista devo muovere qualche rimprovero all'amministrazione del sindaco Cipriani, che tuttavia merita tantissima solidarietà, perché non deve essere consentito a nessuno intimidire o minacciare, mentre occorre serenità nella gestione della cosa pubblica, soprattutto a Corleone, che purtroppo ha la triste

nomea e la triste storia che tutti abbiamo vissuto, e di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze.

MICHELE CACCAVALE. Lei è il capogruppo di maggioranza: se le avessero rivolto gli avvertimenti che hanno mandato al sindaco Cipriani, l'avrebbero condizionata in qualche modo?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. A me no, perché sono una persona che, nel lontano 1986, quando a Corleone proferire la parola mafia era un tantino "antipatico", ha presentato in consiglio comunale un'interrogazione con la quale si chiedeva l'intitolazione di una strada al generale Carlo Alberto Della Chiesa, dopo aver svolto un'opera di sensibilizzazione della nostra collettività. Le assicuro, quindi - e chi mi conosce sa che dico la verità - che non mi avrebbero fatto desistere da un impegno antimafioso nel comune di Corleone.

MICHELE CACCAVALE. Hanno minacciato anche lei dopo quell'iniziativa?

DINO STREVA, *Consigliere comunale di Corleone*. No, altrimenti avrei sporto denuncia.

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Anch'io sono stato eletto nella lista di maggioranza "Uniti per Corleone" e credo di essere il primo iscritto di Corleone al partito popolare italiano. Bisogna, a mio avviso, evidenziare subito un fatto: se per mafia a Corleone si intendono grossi giri di miliardi, intimidazione subdola della popolazione, traffico e riciclaggio di denaro, giuro solennemente che Corleone è privo di tutte queste realtà. Corleone vive...

PRESIDENTE. Il suo giuramento è un po' azzardato, perché è la sua opinione.

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. E' una mia opinione, ci mancherebbe altro. Se invece si sposta un po' il problema e si inserisce Corleone nell'ambito di quella che è tutta la problematica del meridione, forse lì sì, indirettamente, vi è qualche cappa che grava anche su Corleone, in quanto realtà di un territorio...

CESARE MARINI. Cosa intende quando si riferisce a questo ambiente del meridione?

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Probabilmente si tratta di una mia distorsione professionale. Ciò che voglio dire è che questo benedetto Meridione, la nostra Corleone, hanno visto esprimersi l'intervento dello Stato, in tutti gli aspetti, le tematiche e le problematiche connesse ad una situazione di centralità politica tesa alla crescita del proprio territorio, in una percentuale non superiore all'1 per cento. Corleone vive in modo tangibile il problema della disoccupazione che, certo, non è un problema mafioso. Vive, inoltre, il problema della improduttività che, inserito nel contesto nazionale, non credo possa essere considerato come mafioso, essendo piuttosto riconducibile all'incapacità e all'impossibilità di tirarsi fuori da una certa situazione. Per carità, la mafia esisterà pure, ma nell'ambito planetario della nazione ...

PRESIDENTE. Parlare di "ambito planetario" mi sembra un po' eccessivo...!

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci può descrivere la mafia di Corleone?

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Onestamente, posso parlare di mafia a Corleone con riferimento all'aspetto anagrafico. Mi riferisco cioè al fatto che a Corleone siano nati uomini che hanno rappresentato o rappresentano il *gotha* della mafia: questo esiste a Corleone, altro no! A testimonianza di ciò, chiamo le forze dell'ordine e quanti hanno operato a Corleone, dal semplice poliziotto al semplice

carabiniere che, pur venendo premunito da fuori, dopo una vita lavorativa spesa a Corleone, rimane qui.

CESARE MARINI. A Corleone ci sono stati anche degli assassini!

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono consapevole di essere accalorato nel mio dire, ma mi fa molto male constatare uno specifico interesse verso la mafia della zona (non mi riferisco alle persone ma ad un ambito nazionale) solo ed esclusivamente in certe occasioni. Noi cittadini onesti di Corleone rappresentiamo la stragrande maggioranza e paghiamo cambiali che non abbiamo mai firmato.

PRESIDENTE. Alcuni colleghi hanno giustamente osservato che, comunque, a Corleone qualcosa è accaduto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è l'attuale situazione della mafia a Corleone?

CESARE MARINI. A Corleone sono nati i capi della mafia siciliana i quali hanno imperversato in questi anni sul territorio dell'isola e nel continente, uccidendo persone ed estorcendo denaro. Non possiamo credere che queste persone abbiano voluto fare di Corleone un'isola di buongoverno e di democrazia e che l'abbiano quindi preservata da certe situazioni.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Lei ha ragione. A tale proposito vorrei far riferimento ad una serie di interviste rilasciate in televisione dall'onorevole Arlacchi, il quale è un profondo conoscitore del fenomeno mafioso. Mi rendo conto che in questo incontro si è creato un pizzico di equivoco. In particolare, penso di essere stato molto chiaro nell'affermare che Corleone non è certo la "Repubblica di Bananas": Corleone è invece una città che, insieme ad altre, vive determinate problematiche. Lei, onorevole Arlacchi, è un profondo conoscitore del fenomeno e sa bene che quando la mafia aveva interessi radicati nel territorio, cioè all'epoca in cui operava quella che lei ha defini-

to la "mafia agreste", essa facesse sentire la sua influenza su Corleone, cioè su un comune agricolo. Qui - fino agli anni '60 - si vivevano faide, lotte, omicidi. Ricordo ancora i commenti che si facevano in strada su questi episodi all'epoca in cui io ero ancora un bambino. Quando Cosa nostra sposta la propria attenzione al mondo degli appalti, della droga e, in generale, alle attività di carattere economico-finanziario ... Il consigliere Troia voleva dire che, non essendovi a Corleone attività di questa natura, la mafia si è spostata, pur rimanendo sempre Totò Riina e i vari capi di Cosa nostra. A Corleone si è instaurata una sorta di *pax* (quella che è stata definita *pax* mafiosa). Possiamo prendere per buona l'interpretazione secondo la quale si è voluto fare di Corleone un'isola felice. Va considerato che la mafia non si presenta in modo palese, con attentati ed omicidi, proprio perché nella nostra realtà è venuto a mancare l'oggetto del contendere. Non ci sono stati grossi appalti ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Su Corleone ho spesso dichiarato e scritto che effettivamente, rispetto al peso che la mafia aveva in questa cittadina 20-30 anni fa, si è sicuramente registrato un ridimensionamento, con uno spostamento del centro territoriale degli interessi mafiosi verso Palermo. Tuttavia, da qui a sostenere che la mafia a Corleone è ridotta ai minimi termini oppure che si tratta di un fenomeno secondario, c'è una bella differenza!

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Concordo con la sua valutazione.

I capi di Cosa nostra, che hanno una correlazione con Corleone per via della presenza nella nostra cittadina dei parenti ...

PRESIDENTE. ... vogliono che qui non accada nulla!

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì, è nella logica delle cose. Se chiedete ad una persona che conosce il fenomeno, non certo

all'uomo della strada ... Nessuno oggi può venire a dire che a Corleone non esiste ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Questo è un aspetto interessante.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. La signora Riina è ritornata a vivere a Corleone.

Stiamo parlando del fenomeno in generale o della realtà corleonese? Al cittadino comune cosa possiamo dire nel momento in cui affrontiamo un certo problema? Se dovessi soffermarmi sulla rifluenza del fenomeno rispetto alla città di Corleone, direi che noi ne paghiamo tutti i conti sotto il profilo dell'impopolarità e del riemergere di vecchi stereotipi e luoghi comuni che, sinceramente, non ci sentiamo di avere sulle spalle. Di contro, nel momento in cui ci vogliamo sentire al pari degli altri, ci troviamo di fronte a porte chiuse proprio perché siamo corleonesi.

Quando alle minacce del passato, non posso che osservare come i mitomani e le lettere anonime od intimidatorie nascono con la storia dei tempi. Ovviamente, ciascuno dà a questi fenomeni un peso diverso. Anch'io avrò sicuramente ricevuto qualche scritto anonimo o qualche telefonata sospetta, ma gli avrò dato il peso che secondo me andava dato: la lettera anonima finiva nel cestino e la telefonata di minaccia era considerata un errore della SIP. In sostanza, si tratta di sdrammatizzare, se si vuol rilanciare l'immagine di una Corleone che vuole lavorare e confrontarsi sulle cose, che cerca opportunità per dimostrare la propria capacità: non è certo cosa da poco! Se avessi invece voluto perseguire l'aspetto squisitamente plateale, avrei dovuto divulgare la lettera e portarla a conoscenza degli organi di stampa. La cosa che mi ha "stranizzato" in occasione delle ultime vicende che hanno avuto l'onore della cronaca e delle aule giudiziarie è che, ancor prima che la notizia pervenisse agli organismi giudiziari, la stessa era stata comunicata alla stampa.

GIUSEPPE ARLACCHI. A quale notizia si riferisce?



DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Una di queste lettere ... La confusione nasce dal fatto che le lettere ci sono state solo all'inizio. Queste lettere sono spuntate sui giornali...

GIUSEPPE ARLACCHI. Mi scusi, ma c'ero anch'io in quella lista e quindi conosco bene la vicenda. La lettera fu mandata all'ANSA di Palermo.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. A me risulta invece che fosse arrivata al sindaco.

GIUSEPPE ARLACCHI. No, fu inviata all'ANSA di Palermo, su carta intestata del comune di Corleone. Il fatto, proprio in ragione di questo piccolo particolare, è quindi molto grave.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì, è particolarmente grave. Personalmente, assieme al capogruppo dell'epoca, abbiamo ricevuto un anonimo particolarmente pesante. Ci siamo limitati a recarci presso il commissariato di polizia di Corleone dove abbiamo presentato una denuncia-querela contro ignoti: lì ci siamo fermati. Non abbiamo fatto trapelare copie della lettera per la stampa né ci siamo rivolti all'ANSA perché secondo noi quel foglio di carta ... Ricordo che una signora che all'epoca era assessore nella giunta della quale facevo parte veniva paragonata non so a cosa. Io, per esempio, ero paragonato ad un animale. Si tratta comunque di documenti agli atti perché, ripeto, furono consegnati al commissariato di polizia. Ci rendevamo conto che quel foglio di carta poteva identificare soltanto chi l'aveva fatto, non certo una comunità. Questo è quello che cerchiamo di dimostrare. Noi condanniamo le generali criminalizzazioni e l'orientamento a penalizzare una comunità che sicuramente non si rispecchia né nelle lettere anonime né nella minaccia che qualche volta si è espressa, come manifestazione di cultura medievale, con l'utilizzazione di una testa di vitello. Sono cose che fanno ridere ma che comunque avvalorano l'immagine di una comunità nel cui ambito, *obtorto*

*collo*, accadono episodi di questo genere. Non si tratta certo di vicende gratificanti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Avete mai pensato di contrapporre a questa immagine negativa - che, lo comprendo bene, è molto pesante da sopportare - un'immagine di Corleone fondata sul fatto che questa cittadina ha anche una grande storia di antimafia?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Certo, certo...

GIUSEPPE ARLACCHI. Perché non provate a contrapporre a quell'immagine la storia di Corleone, che è una storia dell'antimafia molto più gloriosa di quella della mafia?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Da questo punto di vista, Corleone ha radici lontane. Se mi permette, l'antimafia è nata proprio a Corleone.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lo so bene.

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Caspita! Questa è la realtà! Probabilmente all'inizio di questo incontro non avevamo incanalato quello che poteva essere il vostro interesse ...

CESARE MARINI. Placido Rizzotto non era di Corleone?

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Certo. Entrando in questa stanza ho notato che non c'è più il busto di don Giovannino Colletto, il quale oltre ad essere stato un grande storico (ha scritto, tra l'altro, una storia di Corleone), è stato una delle prime coscienze antimafiose che ha cercato di incidere sugli orientamenti locali all'epoca in cui la mafia era presente. Altri personaggi che vanno ricordati sono Bernardino Verro e Salvatore Bentivegna. Sono queste, insieme ad altre,

le persone che vorremmo fossero ricordate dai giornalisti quando parlano di Corleone. Sotto questo profilo, ci sentiamo impotenti perché non riusciamo a far valere le nostre legittime aspettative. In sostanza, ci vengono fatti due torti: il primo dalla mafia, il secondo da uno Stato che ci guarda con diffidenza. Parliamoci chiaro: qui siamo tutti guardati con diffidenza soltanto perché abbiamo certe radici.

GIUSEPPE ARLACCHI. Tutti noi che siamo in questa stanza siamo lo Stato!

DINO CRAPISI, *Consigliere comunale di Corleone*. Me ne rendo conto. Onorevole Arlacchi, questa è la prima volta che noi affrontiamo questo tema con lo Stato. Oggi ho plaudito alla vostra visita e vi ho dato il benvenuto perché credo nel vostro impegno e nella vostra buona fede. Crederò non soltanto in quello che state facendo ora, nel momento in cui, a mo' di spugne, state cercando di calarvi nella nostra realtà, ma anche nell'azione politica che io penso seguirà al vostro impulso. Dico questo al di là degli schieramenti e delle posizioni politiche. Quella di Corleone è un'emergenza che appartiene a tutti. Facendo crescere civilmente e socialmente questa gente, potremo davvero condurre una lotta alla mafia perché avremmo intaccato il substrato nel quale essa alligna. La mafia - l'onorevole Arlacchi mi può essere maestro - è un fenomeno di mentalità e di cultura, oltre ad essere un fatto commerciale ed imprenditoriale. Non potendo incidere sull'aspetto finanziario, dal momento che il consigliere comunale, il cittadino comune od il sacerdote hanno pochi spazi, un'azione diretta ad incidere sulla mentalità può risultare sicuramente proficua. Per realizzare tale obiettivo è tuttavia necessario l'impegno corale di tutti affinché intorno a questa emergenza non cali mai la tensione e quella su Corleone si affermi come un'attenzione positiva e non repressiva. In questa linea vanno riconosciuti i meriti delle forze dell'ordine e della magistratura.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Vorrei svolgere una breve considerazione su quanto diceva poco fa l'onorevole Arlacchi.

PRESIDENTE. Veramente lei è già intervenuto.

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Sì, ma vorrei aggiungere una considerazione.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo bisogno di conversazioni personali o di lezioni storiche, ma siamo venuti per apprendere cose nuove!

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. Volevo dire soltanto che, successivamente alla morte del giudice Borsellino, l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno promuovere una manifestazione in suo onore. Si è trattato della prima manifestazione antimafia che ha fatto registrare una consistente partecipazione di buona parte dei corleonesi. Mi ha stupito che, nonostante gli inviti rivolti alla stampa...

CESARE MARINI. I giornali ne hanno parlato!

FRANCESCO RIZZOTTO, *Presidente del consiglio comunale di Corleone*. C'è stata una grande fiaccolata e tutta la cittadinanza sensibile al problema è stata mobilitata. Mi ha colpito che i fautori della cosiddetta antimafia presenti a Corleone fossero assenti in quell'occasione. Mi chiedo se vi sia un'antimafia stagionale ed un'antimafia che vale per tutte le quattro stagioni ...! Al di là delle ideologie che ci separano, do ragione all'onorevole Violante quando afferma che per combattere la mafia non bisogna guardare i colori politici ma è necessario essere tutti uniti. Stigmatizzo pertanto la posizione di chi individua un'antimafia di destra, una di centro e una di sinistra. L'antimafia prescinde dai gruppi politici e deve ispirarsi ad un'azione comune.

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono consigliere comunale alla prima legislatura, eletto come rappresentante del SI (socialisti italiani).

PRESIDENTE. Vedo che lei è molto giovane. Cosa fa nella vita?

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono commesso presso l'assemblea regionale. Come rappresentante delle nuove generazioni, ho ritenuto di dovermi assumere la responsabilità di scendere in campo per offrire il mio contributo. La Commissione antimafia è venuta a Corleone per fotografare la realtà della nostra cittadina ed anche - credo - per constatare l'esistenza di intendimenti ed aspirazioni finalizzati a farci uscire dall'emergenza economica e sociale che stiamo vivendo. E' questa la ragione della vostra visita?

PRESIDENTE. Noi non abbiamo possibilità di adottare iniziative in campo economico. Vogliamo capire in che modo funzioni l'economia e se quest'ultima sia condizionata dalla mafia.

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Per l'esperienza vissuta fino ad oggi in consiglio comunale, posso dire di non aver mai avvertito sulle spalle il peso condizionante della cosiddetta mafia.

PRESIDENTE. Lei abita a Corleone?

PIO SIRACUSA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sì, sono nato ed abito a Corleone. Ho appreso dai giornali che, nel momento in cui il presidente Parenti ha annunciato la visita della Commissione antimafia in Sicilia, l'intento è stato frainteso. La stessa cosa capita spesso a Corleone: molti atteggiamenti sono fraintesi o interpretati in un'unica direzione e, quindi, non emerge mai la verità.

Per quanto riguarda le minacce al sindaco, nel ribadire la mia solidarietà, penso che facciano parte di un disegno in atto non solo a

Corleone ma in tutta la Sicilia. C'è stata un'ondata elettorale innovativa alimentata da persone animate da una volontà di cambiamento. Di conseguenza, sono stati posti in essere atti di intimidazione. Non possiamo comunque cullarci sugli allori, andando avanti facendo politica antimafiosa (che pure va fatta) ma dobbiamo pensare di risolvere i problemi che attanagliano il nostro comune, sì da assicurare maggiore libertà e cultura ai corleonesi.

ENZO ZAPPIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Sono consigliere di minoranza del partito popolare. Tre anni fa, durante la campagna elettorale per le elezioni politiche, sono stato fatto oggetto di un attentato incendiario nella mia casa di campagna. Ho denunciato il fatto ai carabinieri e tutto è finito lì. Della vicenda non si è occupata nemmeno la stampa, se si esclude la pubblicazione di un trafiletto di cinque righe. All'epoca ero democratico cristiano vicino alle posizioni della sinistra del partito e vicinissimo a Luca Orlando, anche se non sono mai entrato a far parte della rete. Ho subito l'attentato ...

MICHELE CACCAVALE. Ne conosce il motivo?

ENZO ZAPPIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Non lo so, perché non ho mai avuto minacce. In quell'occasione sostenevo il candidato della DC Enrico La Loggia (attuale presidente del gruppo di forza Italia al Senato), col quale siamo molto amici. Dell'attentato di tre anni fa non si è più parlato. Mi viene da fare il paragone con quanto sta accadendo al nostro sindaco, oggetto di presunte o vere minacce.

Credo che voi andrete via esterrefatti per avere sentito dire che qui non c'è mafia. Andrete via convinti che vi abbiamo detto che qui non c'è mafia. Lo capisco: molti di voi, provenendo da città e da paesi non siciliani, vedono Corleone in base alle notizie della stampa ed alle indagini della magistratura, ma non in base alla mentalità ed al modo di vivere in questa realtà. Immagino, per esempio, di trasferirmi a Treviso e di guardare Corleone da lassù, per capire se noi siamo davvero mafiosi,

per capire cioè se il nostro modo di vita sia mafioso e se tale sia anche il nostro modo di parlare ed il nostro modo di educare i figli. Potrei capire tutto questo soltanto stando fuori. Intendo dire che dovete giustificarci per i discorsi fatti questa sera per il solo fatto che noi viviamo in questa realtà e non ne abbiamo provate altre.

Sono consigliere comunale dal 1984. Posso dirvi di non aver mai ricevuto pressioni mafiose, né intimidazioni mafiose. E' indubbio che Corleone ha le opere pubbliche ferme, come sono ferme...

PIETRO GIURICKOVIC. L'attentato da lei subito non era mafioso?

ENZO ZAPPIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Si tratta di un giudizio che non so dare. Sta di fatto che, dopo l'attentato, da danneggiato sono diventato indagato: telefono sotto controllo, frequenti richieste da parte dei carabinieri...

GIUSEPPE ARLACCHI. Il suo telefono l'hanno messo sotto controllo per tutelarla!

ENZO ZAPPIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Il motivo potrà essere anche questo, ma sta di fatto che questa sera andrete via pensando che il nostro intento sia quello di mistificare la realtà. A mio parere, se noi avessimo la possibilità di uscire da questa realtà, andare a Treviso e guardare dall'esterno per tre anni ciò che avviene a Corleone, potremmo giudicare se il nostro modo di comportarci sia mafioso o meno.

In undici anni di attività amministrativa - sono stato anche assessore - non ho mai ricevuto intimidazioni e pressioni mafiose. Voi non ci crederete e, probabilmente, in questo momento vi sembrerà che vi stia dicendo cose assurde. E' indubbio che le opere pubbliche di Corleone sono ferme a metà realizzazione perché le ditte falliscono (del resto si tratta di un fenomeno riscontrabile anche in altri comuni). I motivi di questa situazione sono gli stessi rinvenibili in mille altri comuni dell'Italia meridionale. Corleone è un paese come tanti altri che tutta-

via, a differenza degli altri, sta subendo in questo momento una diffamazione solo perché è stata la patria di Totò Riina, di Luciano Liggio e di tanti altri.

Nella realtà pratico-amministrativa, credo che nessuno possa dire che vi sia stata un'intimidazione o una pressione mafiosa nel senso da voi inteso. Le amministrazioni si sono composte, scomposte, ricreate, ma tutto questo è quanto avviene in mille altri comuni della Sicilia e dell'Italia: quindi, niente di eccezionale! Ma so che continuate a non credermi e che ve ne andrete convinti di questo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra testimonianza e ne prendiamo atto. Dobbiamo concludere perché dobbiamo ascoltare anche altre persone. Abbiamo preso atto delle vostre testimonianze. Naturalmente, ciascuno fa le sue valutazioni.

ANTONIO TROIA, *Consigliere comunale di Corleone*. Per quanto concerne le minacce al sindaco di Corleone, vi sono atti amministrativi del consiglio comunale che parlano chiaro: il sindaco ha dichiarato in consiglio comunale - lo voglio ribadire -, quando noi avevamo pregato il presidente di convocarlo per testimoniare il nostro stato d'animo e per dare la nostra adesione all'opera del sindaco stesso, che non aveva ricevuto minacce, anzi allora parlavamo di lettere di minacce.

NICHI VENDOLA. Certo, perché la lettera era stata ricevuta dall'ANSA.

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo concluso.



Incontro con rappresentanti delle forze dell'ordine di Corleone, Monreale, Partinico, Termini Imerese e Palermo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra presenza e vi chiediamo di dire alla Commissione, a seconda delle competenze di ciascuno, qual è la situazione attuale della mafia, ovvero se eserciti ancora una forma di dominio o meno, perché ci è stata fornita una visione che definirei un po' strana. Ove esista ancora il dominio della mafia sul territorio, vorremmo sapere quali siano i reati che ne conseguono, quale sia stata la vostra azione di contrasto e i risultati che abbiate ottenuto. Vorremmo un quadro generale della situazione dell'ordine pubblico, con riguardo alla grande ed alla piccola criminalità, all'estorsione ed all'usura. Ricordo che questo incontro deve riguardare Corleone e San Giuseppe Jato, dove la Commissione è stata nel pomeriggio.

ALBINO CORONA, *Comandante del gruppo carabinieri di Monreale*. Il mio comando ha giurisdizione sia su San Giuseppe Jato sia su Corleone. L'Arma è sempre presente sul territorio con servizi adeguati alle esigenze, nelle situazioni normali. Laddove vi sono fenomeni particolari, si cerca di concorrere con altri servizi, preventivi e repressivi, che esulano da quelli delle rispettive compagnie. Mi riferisco al concorso del nucleo radiomobile provinciale e del nucleo operativo, con servizi in abito civile.

Per quanto riguarda gli attentati verificatisi, abbiamo fatto informative attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria. Le cause possono essere le più varie: noi cerchiamo di valutarne la matrice, perché non siamo ancora in grado di stabilire da che parte possano provenire.

PRESIDENTE. Vi sono dubbi che siano di matrice mafiosa oppure si tratta solo di individuare da quale clan possano provenire?

ALBINO CORONA, *Comandante del gruppo carabinieri di Monreale*. Non escludiamo nulla nelle indagini, nel senso che possono essere di matrice mafio-

sa e non solo di matrice mafiosa. Se mi consente, presidente, do la parola ai comandanti delle rispettive compagnie affinché descrivano i reati che si sono verificati nelle aree di loro competenza.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. La mia compagnia è competente sul territorio di San Giuseppe Jato. La mafia rappresenta un grosso problema, perché il mandamento di San Giuseppe Jato rappresenta storicamente un mandamento molto forte e appartiene ad un territorio sotto il controllo dei Corleonesi. Nella zona sono presenti latitanti. Questo territorio è interessato da servizi di vari reparti della compagnia e di reparti speciali, che si interessano soprattutto alla ricerca di latitanti.

Per quanto riguarda gli attentati, è piuttosto complesso individuare le cause. L'attentato tipico di danneggiamento nei confronti di rappresentanti dell'amministrazione o di titolari di determinate attività economiche è molto semplice nella sua realizzazione: anche un ragazzo di diciotto anni può reperire qualche litro di benzina e un accendino. Abbiamo saputo che a Monreale - ce lo hanno detto alcuni confidenti - per sole 50 mila lire, senza neanche sapere le motivazioni del gesto e chi sia la persona a cui è diretto, si può ottenere che sia compiuto un attentato. Trattandosi di un reato di una certa facilità esecutiva, è molto difficile riuscire a realizzare un'attività preventiva per evitarlo e un'attività repressiva per individuare i mandanti, e quindi i motivi che lo hanno determinato.

L'attività preventiva trova dei limiti nel fatto che gli obiettivi sono molteplici, perché le persone che possono essere oggetto di un attentato (amministratori e imprenditori o commercianti) hanno sfere di interessi molto ampie. Presidiare per ventiquattro ore o anche solo durante la notte tutti questi obiettivi comporterebbe un notevole dispiegamento di forze: sarebbe necessario un personale superiore di venti o trenta volte a quello attualmente in servizio. Sottolineo che per compiere un reato di questo tipo sono necessari pochi secondi: si sparge la benzina e si dà fuoco. Pertanto, svolgiamo attività preventiva realizzando servizi generi-

ci radiocollegati per ventiquattro ore al giorno nell'ambito del territorio della compagnia. Questi servizi sono realizzati sia dalla stazione del posto sia da stazioni vicine sia dal nucleo radiomobile e da quello operativo della compagnia, con personale in borghese ed in divisa sia, infine, dal comando provinciale, che periodicamente ci invia uomini da impiegare in particolari fasce orarie. Per realizzare un certo effetto sorpresa, il servizio non è cadenzato: si vuole evitare che l'osservazione di determinati elementi sulle nostre stazioni riesca ad individuare gli orari di maggior controllo da parte dell'Arma. Nel territorio della stazione sono quindi presenti una o due macchine contemporaneamente per tutta la notte. Dato che occorre vigilare sulle case degli amministratori comunali e dei loro parenti e su quelli di parenti di collaboratori della giustizia, un paio di equipaggi devono controllare venti-trenta obiettivi. Pertanto, data la facilità di esecuzione di un attentato, è estremamente semplice realizzarlo nonostante il servizio di vigilanza.

Per quanto riguarda l'attività di repressione, il problema maggiore è dovuto al fatto che, per indagare su un episodio del genere, assumono notevole importanza le motivazioni. Le ipotesi che possiamo fare per condurre un'attività investigativa presuppongono la collaborazione di chi ha subito l'attentato: ma questo non accade in particolare per i commercianti e gli imprenditori. Non si possono iniziare le indagini se non ci viene fornito uno spunto investigativo, cioè, per esempio, la richiesta di una somma per stipulare un contratto di vigilanza o un tentativo di estorsione. E' molto difficile: vi è tutta una serie di ipotesi da valutare che vanno moltiplicate per il numero di attentati che si verificano, le cui modalità possono essere diverse (dal taglio delle viti, tipico dell'ambiente siciliano, all'incendio dell'automobile o del cantiere). Sono costretto, per valutare tutte queste ipotesi, ad impiegare un notevole numero di persone, per riuscire, magari, ad ottenere un'ipotesi valida però non supportata da alcun fatto concreto.

Su determinati atti di questo genere abbiamo compiuto indagini delineando ipotesi che riteniamo abbastanza valide. I nostri referenti presso la procura di Palermo prima erano rappresentati da un *pool*

interforze che si occupava specificamente del fenomeno, mentre ora, dato che, diciamo per motivi di opportunità politica, questo *pool* non agisce più, sono direttamente i magistrati.

PRESIDENTE. Scusi, ma non ho ben compreso il discorso sull'opportunità politica.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Intendevo opportunità di gestione delle forze di polizia. Adesso i comandanti di compagnia, di stazione e provinciali hanno dei referenti nell'ambito della procura di Palermo: li teniamo aggiornati su tutti i nuovi elementi che emergono in relazione a questi fatti.

PRESIDENTE. Quali sono stati i nuovi elementi emersi?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Molti di questi sono ancora oggetto di indagine, e quindi sono coperti da segreto istruttorio. Comunque sono al corrente dei magistrati della procura di Palermo.

PRESIDENTE. Non è che noi vogliamo sapere i dettagli, però se mi dice che sono coperti da segreto istruttorio ne sappiamo come prima di venire qui. Potrebbe dire alla Commissione, naturalmente in seduta segreta, se vi siano sviluppi o meno, perché se rimaniamo nel vago si ha l'impressione che non vi siano.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Per quanto riguarda la compagnia di Monreale, che ha giurisdizione su San Giuseppe Jato, Altofonte, Piana degli Albanesi, oltre alla stessa Monreale, dove si sono verificati attentati, stiamo indagando su una trentina di episodi diversi, quasi tutti con matrici difformi tra loro. C'è l'attentato che dalla stampa è stato interpretato in una certa maniera, con una certa visione politica, mentre a noi risulta avere una

motivazione diversa; c'è quello su cui effettivamente non possiamo pronunciarsi, perché non abbiamo elementi; c'è quello che ci fa propendere a considerarlo come l'esito di una mancata risposta a una richiesta estorsiva (nei confronti di ditte, imprese o esercizi commerciali).

Per quanto concerne gli attentati agli amministratori, bisogna considerare che queste persone hanno anche altra veste, per esempio quella di titolari di imprese. Quindi, bisogna seguire tutta una serie di strade. Per alcuni, le altre strade non hanno portato ad alcun esito, quindi la motivazione politica potrebbe essere quella che ha determinato l'attentato. In altri casi, invece, ci sono elementi che potrebbero far pensare anche ad altre possibilità.

PRESIDENTE. Ho capito: quindi manca una visione chiara ed omogenea.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Non credo che siano tutti riconducibili alla stessa matrice.

PRESIDENTE. Non c'è alcuna denuncia per estorsione o usura?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Mi è capitato spesso di sentire per più giorni di seguito le persone che sono state vittime di questi attentati: per strano che possa sembrare, nessuna di loro dichiara di aver ricevuto, prima dell'attentato, una richiesta, sia pure nella maniera più velata. Nessuno di loro riesce a spiegarsi perché l'attentato sia stato compiuto e tutti negano che ci sia stato interessamento da parte di terzi nei confronti della propria ditta. Dubito che questo corrisponda al vero in tutti i casi, ma senza elementi è difficile riuscire...

PRESIDENTE. In un confronto con gli anni precedenti, emergono variazioni riguardanti il numero di attentati? Ci sono stati periodi più tranquilli e altri meno?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Abbiamo monitorato gli anni 1993-1994 e abbiamo notato che la situazione è sostanzialmente simile. Episodi come il taglio delle viti o l'incendio del bar rientrano nelle tradizioni dei posti, nel senso che sono sempre esistiti. Per questi non vi è stato un grosso incremento.

Per quanto riguarda gli attentati ad amministratori, nel 1994 vi sono stati quelli a San Giuseppe Jato nei confronti del presidente del consiglio comunale e del sindaco: nel primo caso, fu piazzato un ordigno esplosivo nella villetta di campagna, comunque non destinato ad esplodere perché mancava il detonatore (era costruito con dell'esplosivo da cava che si ottiene con nitrato di ammonio, un concime chimico, e un po' di nafta), e quindi era chiaramente un avvertimento; nel secondo caso, fu bruciata la parte posteriore dell'automobile del sindaco Maniscalco.

PRESIDENTE. Le indagini a cosa hanno portato?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Le indagini in merito a questi due casi non hanno portato a grossi riscontri perché non abbiamo avuto alcuno specifico riferimento. La prima cosa che viene da pensare quando si verificano attentati del genere è di esaminare quali iniziative abbia assunto il comune, per esempio circa gare di appalto. A San Giuseppe Jato sono attivi otto cantieri per scuole, che non comportano un grosso movimento di risorse economiche. Quindi, difficilmente potrebbe essere questa la motivazione. Riguardo ad altre motivazioni non abbiamo elementi concreti.

PRESIDENTE. Sì, ma avete fatto un'analisi sulla presenza attuale della mafia nel comune di San Giuseppe Jato? In cosa si sostanzia questa presenza? Nelle attività commerciali, nel condizionamento dell'attività economica, in quello psicologico della collettività? Avete rilevato elementi in questo senso?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Nell'analizzare la situazione consideriamo esclusivamente i dati oggettivi. Dal punto di vista dell'economia, qualche condizionamento esiste: vediamo ad esempio l'incendio del bar Cerniglia avvenuto all'inizio dell'anno. Vi sono poi gli attentati ad una ditta di costruzioni di San Cipirello (tre attentati che hanno bloccato l'attività dei cantieri Mirto). Chiaramente, le attività economiche della zona ne sono risultate condizionate, perché chi dovrebbe investire determinati capitali non può non tener conto che si verificano determinati episodi che sconsigliano di intraprendere determinate attività. Quindi, anche perché è difficile riuscire ad assicurare la propria attività economica, da questo punto di vista un condizionamento esiste.

PRESIDENTE. Le persone che hanno subito questi attentati, cioè i titolari dell'impresa di costruzioni e del bar, hanno presentato denuncia?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale*. Ampia denuncia per quanto riguarda la consistenza e le conseguenze dei danni. Ma riguardo alle motivazioni ripeto che nessuno ha mai denunciato...

PRESIDENTE. Non è che il titolare della cava abbia detto delle cose piuttosto interessanti? Oggi le ha dette alla Commissione e, a domanda, ha risposto di averle dette anche nella denuncia. Ha fatto una ricostruzione, che potrebbe anche non essere fondata, non essendoci riscontro, però il suo *excursus* ci è sembrato abbastanza ragionevole, incentrandosi su una determinata richiesta dalla quale era derivata tutta una serie di attentati. Poteva essere un'ipotesi, ma un'ipotesi su cui si poteva anche lavorare.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Lei fa riferimento ad un fatto specifico. Non si trattò di un *input* autonomo, fummo noi a rivolgere un'esplicita domanda per

sapere se in precedenza avesse ricevuto attenzione da elementi di una determinata azienda. Dapprima ci rispose che parecchi mesi prima gli era stato chiesto se voleva aderire ad un determinato servizio di vigilanza...

PRESIDENTE. Ha fatto nomi e cognomi?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Non li ha fatti, però noi abbiamo individuato la persona che gli aveva fatto la richiesta: questa persona è stata fermata due volte la sera stessa, il giorno successivo è stata chiamata in caserma e le sue dichiarazioni sono state trasmesse alla magistratura. Però sia quella volta, sia stamattina parlando con me, l'interessato ha escluso che il motivo dell'atto subito sia da riferirsi a quella richiesta.

PRESIDENTE. Ma non è suo compito affermare che la ragione è sicuramente quella: non lo esclude e non lo conferma. Tra l'altro, senza elementi di riscontro sarebbe un'affermazione inopportuna.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Noi gli chiedemmo se aveva ricevuto la richiesta di aderire ad un determinato servizio di vigilanza; dapprima si mostrò titubante e poi disse che effettivamente gli era stata rivolta una simile richiesta.

PRESIDENTE. Voi avete fatto accertamenti su questa impresa di vigilanza?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Naturalmente, ed è emerso che questa ditta di vigilanza, che non è di Monreale ma di Carini, negli ultimi tempi sta raccogliendo un certo numero di polizze. Abbiamo parlato con i soggetti che hanno stipulato polizze con questa ditta, abbiamo interrogato tutti coloro che hanno subito attentati, danneggiamenti o anche semplici furti in apparta-



menti per sapere se avevano ricevuto richieste più o meno velate di stipulare una certa polizza, ma non abbiamo avuto altri riscontri.

PRESIDENTE. Forse si sarebbe dovuto anche verificare se dal momento della stipula della polizza non ci fossero più stati attentati.

Le polizze stipulate sono state numerose?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Ne sono state stipulate un certo numero; va precisato però che l'attività di questa impresa di vigilanza non si estende a tutti i comuni che sono stati oggetto di questo tipo di attentati. Inoltre, gli elementi che abbiamo raccolto sono stati portati alla magistratura nella speranza che se ne raccogliessero altri per riuscire ad arrivare a qualche provvedimento. Purtroppo, però, non erano sufficienti, perché per arrivare a provvedimenti concreti sarebbe necessaria la collaborazione di almeno una persona disposta a testimoniare di aver ricevuto una richiesta di questo genere.

PRESIDENTE. In questi casi bisogna prestare particolare attenzione; non è che non sia stato denunciato nulla, sono state fatte delle ipotesi e naturalmente bisogna proseguire nelle indagini.

Ritorno alla domanda che le avevo rivolto prima: cosa avete rilevato di nuovo rispetto al passato?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Secondo le nostre valutazioni il mandamento di San Giuseppe Jato è ancora sotto il dominio dei Brusca, attualmente il reggente è individuato in Giovanni Brusca.

PRESIDENTE. Da cosa si desume che questa zona è sotto il dominio dei Brusca?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato* . Il mandamento di San Giuseppe Jato era tenuto prima da Bernardo Brusca che, al momento del suo arresto, secondo una serie di dichiarazioni di alcuni pentiti, è stato sostituito da Giovanni Brusca, che dovrebbe far parte della commissione provinciale.

GIUSEPPE ARLACCHI. All'incirca quante persone fanno parte di questa cosca?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato* . Storicamente il mandamento di San Giuseppe Jato ha sotto di sé le famiglie di Camporeale, di Altofonte, di Piana degli Albanesi e di Monreale.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quali attività economiche svolgono? Come intervengono concretamente?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato* . Se avessimo avuto elementi concreti, avremmo avuto la possibilità di procedere, perlomeno in qualche situazione. E' indubbio che qualche condizionamento ci sia perché storicamente ogni attività criminale che avviene nel territorio del mandamento viene effettuata con il consenso del responsabile del mandamento o quantomeno del capofamiglia.

GIUSEPPE ARLACCHI. Che tipo di azioni compiono: estorsioni? Che tipo di imprese detengono, imprese edilizie? Ci fornisca qualche elemento più preciso.

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato* . Le proprietà che potevano essere riconducibili a queste persone sono state tutte poste sotto sequestro; per quanto riguarda quelle nuove, se avessimo qualche indicazione concreta avremmo proceduto...

PRESIDENTE. Vuol dire che le attività delle forze dell'ordine e della magistratura hanno depotenziato queste organizzazioni, oppure che esse hanno investito i loro capitali altrove invece che a San Giuseppe Jato?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Sicuramente il mandamento, e quindi l'organizzazione criminale, è stato messo in difficoltà. Nel 1993 sono stati arrestati Bernardo Brusca, Mariuccio Brusca, Vito Brusca, Vincenzo Bruno, Vincenzo Di Marco, Salvatore Scamardo, tutti elementi di un certo spicco.

PRESIDENTE. Si è proceduto anche al sequestro dei beni?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Furono sequestrate delle proprietà, di conseguenza sicuramente sono state create diverse difficoltà e sono state individuate ed arrestate anche diverse persone a livello di manovalanza. Probabilmente adesso è in atto una riorganizzazione di tutta la struttura, perché sono venuti a mancare diversi capi e manca anche personale con referenze al medio livello, pertanto è probabile anche uno scadimento qualitativo delle persone che succederanno a quelle arrestate.

GIUSEPPE ARLACCHI. Cosa potete dirci riguardo alle due persone scomparse a San Giuseppe Jato, una delle quali è un parente e l'altra un amico del pentito Di Maggio?

ANTONIO IANNECE, *Comandante della compagnia dei carabinieri di San Giuseppe Jato*. Di concreto non abbiamo nulla. Nel caso di Reda si è trattato proprio di un sequestro perché dalle dichiarazioni della moglie si evince che è stato prelevato e portato via da tre persone armate; si è fatta l'ipotesi che il sequestro sia avvenuto proprio per la vicinanza del sequestrato al pentito di cui stiamo parlando, per danneggiare o per lanciare un messaggio al pentito stesso. Allo stato attuale non abbiamo ele-

menti concreti che ci permettano di smentire una tale ipotesi, ma non ne abbiamo neanche per confermarla.

Per quanto riguarda il caso Palazzolo, non abbiamo notizia di un rapimento: una sera la moglie ne ha denunciato la scomparsa ed è stata posta in essere un'attività di ricerca anche presso sfasciacarrozze per individuare almeno la macchina con la quale è scomparso, ma non ci sono stati risultati. C'è un'attività di indagine per verificare se ci siano elementi che consentano di collegare tra loro la scomparsa di Reda e quella di Palazzolo. Qualche elemento in tal senso è stato trovato e ci ha permesso di formulare un'idea del legame che poteva collegare i due episodi con il ferimento di un'altra persona ad Altofonte; in merito abbiamo riferito alla DDA. La motivazione concreta di questi fatti è però difficile da rilevare.

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Volendo avviare un'analisi della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica qui a Corleone, bisogna premettere che qui non abbiamo eccessive preoccupazioni. Mi riferisco al fatto che oggettivamente a Corleone non ci sono rapine, non ci sono denunce di estorsione o di usura.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nell'ultimo anno ci sono stati omicidi?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Né nell'ultimo anno, né in quelli precedenti. L'ultimo omicidio risale alla fine degli anni '70. E' chiaro che una situazione così idilliaca non può non essere messa in correlazione, anche se non abbiamo le prove oggettive, con il fatto che la famiglia dominante a Corleone sia quella dominante in Cosa nostra. Costituisce un motivo di prestigio per Riina e i suoi accoliti mantenere tranquilla la zona da cui provengono.

Corleone è nota per aver dato i natali a Totò Riina, per essere il luogo in cui sono stati arrestati Bernardo Provenzano e

Leoluca Bagarella i quali attualmente, insieme a Giovanni Brusca, costituiscono il gruppo direttivo di Cosa nostra.

L'Arma dei carabinieri ha ritenuto opportuno impiegare le sue forze particolarmente nella ricerca dei latitanti; in quest'ambito abbiamo ottenuto buoni risultati. Nel 1993 abbiamo effettuato un'operazione di *screening* degli abitanti di Corleone per individuare le persone che potevano essere vicine a Cosa nostra; questo, a seguito delle dichiarazioni di Balduccio Di Maggio, ci ha consentito di fare un rapporto che, a seguito di riscontri con gli altri comandi *viciniori*, ha portato a quell'ordinanza di custodia cautelare che ha consentito l'arresto dei due nipoti di Totò Riina Giovanni e Francesco Grizzaffi, di un nipote di Luciano Liggio, Marino, e di due personaggi della famiglia di Roccamena, il capomafia Bartolomeo Cascio e Giuseppe Giambalvo.

Sempre nel 1993, prendendo spunto da un'indagine nata qui a Corleone, siamo giunti all'arresto di quattro latitanti, facenti parte del gruppo di fuoco di Vincenzo Milazzo della famiglia Alcamo: Melodia, latitante da circa sette anni, Antonino Alcamo, che fu chiamato in causa anche da Balduccio Di Maggio, Vito Orazio Diliberto e un quarto di cui non ricordo il nome. Mentre eravamo sulle tracce di Leoluca Bagarella, siamo riusciti ad arrestare questi quattro personaggi che riteniamo a lui collegati.

Per quanto riguarda gli attentati agli amministratori, il sindaco ha ricevuto due lettere anonime, una delle quali conteneva insulti e minacce al giudice Falcone e insulti nei confronti della piazza Falcone e Borsellino che prima si chiamava Vittorio Emanuele; poi c'è stato il rinvenimento di un teschio di bovino misto a feci di fronte alla casa della fidanzata del sindaco; infine alcune telefonate anonime sono pervenute una alla sede della CGIL di Palermo e un'altra alla sede di un giornale.

Per quanto riguarda l'episodio del teschio di bovino, abbiamo effettuato indagini per nostro conto - anche se la titolarità dell'indagine spettava al commissariato che era giunto sul posto per primo - e abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria due persone nei confronti delle quali abbiamo raccolto alcuni elementi. Invece, per quanto concerne le

Lettere anonime, abbiamo inviato un'informativa all'autorità giudiziaria, ma per adesso non abbiamo elementi concreti che possano farci stabilire chi sia stato l'estensore.

GIUSEPPE ARLACCHI. La carta intestata del sindaco è stata sottoposta a perizia e ad analisi?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Non ci stiamo occupando noi dell'indagine su questo episodio.

FLAVIO CASELLI. Potete dirci qualcosa sul consiglio comunale?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Sappiamo semplicemente che ci sono dei contrasti tra il consiglio da una parte e il sindaco e gli assessori scelti da lui dall'altra.

FLAVIO CASELLI. Vi risultano legami di parentela, anche lontana tra qualche consigliere comunale e queste famiglie mafiose?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Sulla base della legge che ci consente di effettuare controlli sulle infiltrazioni mafiose nell'ambito degli enti locali, nel 1993 abbiamo presentato un rapporto sui comuni di Corleone e di Roccamena e credo che un analogo rapporto sia stato presentato anche dal dottor Certa, predecessore dell'attuale commissario. A seguito di questi due rapporti c'è stata un'ispezione da parte di una commissione della prefettura, che ha operato un accesso al comune insieme alla polizia. A noi era stato delegato l'accesso su Roccamena.

PRESIDENTE. Qual era il contenuto di questi rapporti?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Si faceva riferimento a rapporti di parentela, di vicinanza o di colleganza con persone...

MICHELE CACCAVALE. Con riferimento a burocrati, a politici o a tutti e due?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. A tutti e due.

CESARE MARINI. Nel consiglio comunale attualmente in carica o in quello precedente?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Mi sembra ci sia qualcuno anche nel consiglio comunale attuale, comunque adesso la situazione è sotto monitoraggio.

PRESIDENTE. Quale situazione?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Quella relativa alle eventuali infiltrazioni mafiose in questo comune sia dal punto di vista dei collegamenti con impiegati comunali sia con personaggi politici.

PRESIDENTE. Da cosa trae origine questo tipo di indagine, dal fatto che il comune non può lavorare? Il sindaco denuncia che vengono bocciate le sue decisioni oppure che non può decidere investimenti perché viene minacciato se li indirizza in un settore piuttosto che in un altro?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. Il sindaco non ha fatto alcuna denuncia.

MICHELE CACCAVALE. Voi quindi siete partiti da altri elementi?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. E' chiaro che noi qui a Corleone dobbiamo necessariamente avere gli occhi aperti su tutto, non possiamo partire solo a seguito di una denuncia; svolgiamo anche indagini di nostra iniziativa.

MICHELE CACCAVALE. Perché il sindaco privilegia lo strumento della licitazione privata?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. C'è stato un incontro con i sindaci della zona, al quale ha partecipato il maggiore Corona, per il quale ci è stato chiesto di effettuare un monitoraggio sulle iniziative economiche di questo comune. Noi abbiamo preso contatti con il segretario comunale il quale ci ha fornito un elenco delle opere, ma vedo solo aste pubbliche, non vedo licitazioni private.

PRESIDENTE. Lei conferma che recentemente non si sono verificati attentati e reati di micro e macrocriminalità?

FRANCESCO IACONO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Corleone*. A Corleone ci troviamo di fronte una mafia rurale, basta guardare le iniziative degli organi di polizia giudiziaria ed i personaggi coinvolti. I nipoti di Grizzaffi, per esempio, possedevano ettari ed ettari di terreno. Tali proprietà sono state poste sotto sequestro, alcune però sono state restituite.

PRESIDENTE. Dalla Guardia di finanza volevo sapere quanti accessi fiscali vengono fatti e con quali risultati, e quanti accertamenti patrimoniali.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Da tre mesi sono responsabile del 1° gruppo territoriale della legione di Palermo che ha giurisdizione soprattutto sulla provincia. Volevo precisare che la nostra struttura è organizzata in maniera particolare



per quanto riguarda la criminalità organizzata. La competenza specifica per questa attività è del GICO, che dipende direttamente dallo SCICO, il servizio centrale investigativo, che accentra quindi tutta l'attività informativa e di indagine sulla criminalità organizzata. C'è poi il nucleo regionale di polizia tributaria al quale viene attribuito un compito di supporto al GICO per tutta la regione. Il GICO in particolare deve assicurare il collegamento con le attività di indagini demandate alla magistratura.

Il 1° gruppo quindi svolge un'attività di supporto alle indagini nei piccoli centri che fanno parte di questo territorio. Dobbiamo considerare anche che sia San Giuseppe Jato sia Corleone sono centri prettamente agricoli, per cui la nostra presenza è molto limitata; fra l'altro, i soggetti che svolgono un'attività imprenditoriale o industriale normalmente si appoggiano a Palermo o ad altri centri di una certa consistenza. Il nostro lavoro investigativo, o quanto meno informativo, passa poi automaticamente e direttamente al reparto specificamente interessato. La nostra presenza come I gruppo, comunque, è abbastanza attiva sul territorio: abbiamo pattuglie che girano quotidianamente e per quanto riguarda i controlli, diciamo, strumentali, cerchiamo di prendere conoscenza dell'attività che viene svolta in questi centri.

Per quanto riguarda la domanda sulla nostra attività specifica, bisogna dire che essa è molto limitata in questi centri, perché, come sapete bene, essa viene anche condizionata dai controlli centralizzati e dalle richieste dirette indirizzate dal ministero, oppure da altre forme di attività, naturalmente anche su richiesta della magistratura.

In questo comune, abbiamo effettuato attività di verifica nei confronti di alcuni soggetti, che in linea di massima hanno un giro d'affare abbastanza limitato. Per quanto riguarda soggetti legati alla criminalità organizzata, posso citare due elementi di San Giuseppe Jato, che fra l'altro sono collegati indirettamente...

PRESIDENTE. Che attività svolgono?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sono imprenditori edili.

PRESIDENTE. Qual è il collegamento con la criminalità organizzata?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sono soggetti legati da parentela con elementi che sono notoriamente appartenenti alla criminalità organizzata. Ritengo, comunque, che il comandante della tenenza di Partinico, che ha svolto direttamente determinate attività, possa fornire ulteriori specificazioni.

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. La competenza della tenenza di Partinico si estende fino al comune di Camporeale e quindi comprende San Giuseppe Jato, San Cipirello e i comuni limitrofi. Mi collego a quanto diceva il mio superiore, il maggiore Azzolina, per quanto attiene all'attività investigativa nei confronti della criminalità organizzata, che viene demandata fondamentalmente e prevalentemente al GICO; tuttavia, anche i nostri reparti territoriali forniscono un valido supporto al GICO nell'espletamento dell'attività d'indagine, proprio in virtù della maggiore conoscenza del territorio.

Nei confronti della criminalità organizzata, fra il 1993 e il 1994, è stato effettuato, da parte della tenenza di Partinico, un intervento sotto l'aspetto fiscale, quindi attraverso una verifica generale su base biennale, nei confronti di un contribuente che sotto la forma di ditta individuale esercita l'attività di imprenditore edile.

PRESIDENTE. Chi è questo contribuente?

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. Si tratta di Limanni Salvatore Pio, che ci era stato segnalato da un altro reparto per sospette FOI (fatturazioni di operazioni inesistenti). E' stata, innanzitutto, effettuata tutta l'attività prepara-

toria per l'intervento di natura fiscale, non tralasciando di verificare i precedenti penali del soggetto: dalle indagini effettuate e dai rilevamenti diretti presso le forze di polizia presenti sul territorio di San Giuseppe Jato, è emerso che si trattava di un soggetto con alcuni precedenti penali. Sulla base di fonti informative, non particolarmente attendibili ma comunque abbastanza ricorrenti, vi era il sospetto che si trattasse di un affiliato a qualche cosca mafiosa locale. Questa è rimasta una mera ipotesi, che non è stata supportata da prove concrete; tuttavia, il soggetto, al termine dell'attività di verifica, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per violazione della legge n. 516, in quanto sono stati conseguiti precisamente i seguenti risultati: elementi positivi di reddito non registrati per oltre 53 milioni, ricavi non dichiarati e sottratti all'imposizione per 843 milioni, costi non deducibili per 422 milioni. Il tutto ha poi consentito di contestare IVA relativa per 102 milioni ed IVA dovuta per 56 milioni.

PRESIDENTE. Quindi, questo signore è stato denunciato per reati fiscali?

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. Sì.

PRESIDENTE. L'appartenenza mafiosa è stata provata?

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. No, è rimasta a livello di mera ipotesi, non supportata da altri elementi.

PRESIDENTE. Qual era più specificamente la sua attività?

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. E' un imprenditore edile con alcuni cantieri in tutta la provincia di Palermo e con un notevole fatturato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le fatturazioni false?

ANGELO FRESCOSO, *Comandante della tenenza della Guardia di finanza di Partinico*. Non sono state accertate, perché dalle indagini effettuate è emersa una sorta di triangolazione che non ha ricondotto a responsabilità penali, relative appunto alle sospette fatturazioni per operazioni inesistenti, in capo all'utilizzatore finale, che in questo caso è appunto il contribuente verificato.

LUIGI RAMPONI. Ci è stato riferito dell'esistenza di prestanome al vertice di aziende, che invece farebbero capo ad altri soggetti: a questo riguardo, per esempio, nei comuni, vi è una importante esigenza di conoscere la vera titolarità delle aziende, anche con riferimento alla legittimità delle gare di appalto. Ritengo, però, che la materia sia di competenza del GICO; a voi quindi domando: convinti come siete di essere in un'area a rischio mafioso, in quali termini questo indirizza, impronta, ha conseguenze nell'attività che svolgete? Oppure il problema non vi interessa, in relazione alle funzioni che avete di controllo fiscale, tributario, e così via?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Il problema può interessarci, perché i nostri accertamenti al riguardo possono avvenire su richiesta del GICO, od anche, per esempio, a livello di accertamenti incrociati. Nel caso, per esempio, dell'ente pubblico, del comune, è la magistratura che dà l'input, dopodiché il reparto direttamente interessato, quindi il GICO, oppure il gruppo regionale, si attiva.

LUIGI RAMPONI. Quando, per esempio, definite le liste delle verifiche, interferisce o no il fatto che operate in un'area come questa?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Molto relativamente, perché, intanto, siamo condizionati dalle

liste centralizzate e dalle richieste: ultimamente, per esempio, da quattro mesi, siamo indirizzati su odontotecnici, odontoiatri, e così via.

LUIGI RAMPONI. Sì, questo è chiaro, perché vi è una ripartizione di compiti.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sì, comunque, il fatto che operiamo in questa zona influenza la nostra attività in modo molto parziale, soltanto se questo tipo di interesse viene innestato da altri reparti prettamente interessati al compito, per richieste specifiche: per esempio, un accertamento incrociato, un dato di fatto da verificare presso il comune, l'esame di alcuni particolari documenti.

LUIGI RAMPONI. Oggi abbiamo sentito dire che, da qualche tempo a questa parte, vi sarebbe stato un forte intensificarsi dei controlli su strada, per esempio, con riferimento al pagamento del bollo, dell'assicurazione, e così via: è vero?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sì, dal momento in cui sono stati notati incendi, attentati, eccetera, vi è stata un'intensificazione dei controlli, sulla base di piani programmati, per cui negli ultimi quattro o cinque mesi, tutti i reparti, in particolare quelli della cinta della provincia di Palermo, Monreale, Partinico, Corleone, soprattutto San Giuseppe Jato, hanno aumentato, in maniera abbastanza evidente, i controlli, anche nelle ore notturne. E' una presenza fattiva per controllare, durante le ore notturne, non soltanto i fenomeni economici, che sono di nostro più diretto interesse, ma anche la criminalità: abbiamo effettuato centinaia di controlli, in particolare sul territorio di San Giuseppe Jato; in quattro mesi, abbiamo identificato durante la notte circa 200 trasporti e centinaia di attività, controllando chiaramente l'aspetto fiscale, per esempio le bolle di accompagnamento.

LUIGI RAMPONI. Desidero rivolgere una domanda a tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine: vi sono dei comuni nei quali la caserma chiude alle 21 e tuttavia ci hanno detto della presenza di elementi delle forze dell'ordine, anche provenienti da altre aree, con gazzelle, pantere, agenti in borghese, eccetera. Voi svolgete questa attività di integrazione notturna, a parte il controllo delle strade?

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Certamente sì, non soltanto noi ma anche gli organi provinciali.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Sì; vorrei precisare un concetto generale: mi riferivo prima al controllo delle attività della criminalità organizzata, di cui si occupa quasi esclusivamente il GICO; tuttavia, per dare un'indicazione dell'attività che abbiamo svolto quest'anno, posso citare i seguenti dati: sono stati effettuati circa 80 accertamenti bancari e sono stati sequestrati 277 miliardi di beni in tutta la provincia di Palermo, di cui, però, solo un decimo, circa 30 miliardi, è stato confiscato a soggetti nell'area di Palermo. I soggetti che hanno grosse attività imprenditoriali o ingenti beni patrimoniali gravitano infatti, ripeto, su Palermo.

CARLO VITA, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Termini Imerese*. La compagnia che comando ha competenza su Corleone, attraverso la brigata volante che è di stanza nel paese. Ad integrazione di quanto hanno detto i colleghi, in particolare con riferimento alla domanda del senatore Ramponi, voglio osservare che la nostra attività è indirizzata anche dalla consapevolezza di operare in un territorio che è conosciuto per la forte presenza mafiosa, anche rispetto alla nostra normale attività di istituto. Normalmente, infatti, nel corso delle attività di verifica, procediamo ad accessi domiciliari e ad altre attività e riscontri, al fine di verificare se esistano collegamenti con soggetti appartenenti, o sospettati di appartenere, alla mafia. Questo avviene non solo nel corso degli

accessi domiciliari, ma anche dell'attività nei confronti di aziende, per lo più cooperative giovanili che sono sorte a Corleone. Abbiamo concluso due controlli nei confronti di cooperative giovanili, che avevano chiesto l'erogazione di contributi da parte della regione. Nel corso delle indagini, abbiamo constatato che i contributi sono stati richiesti e concessi, ma che le opere sono state avviate e mai ultimate, né tanto meno è stato raggiunto lo scopo per cui i contributi erano stati erogati. Nei confronti di una di queste cooperative, infatti, il nucleo regionale di Palermo ha in corso delle indagini delegate dalla magistratura: e qui mi ricollego al fatto che diamo l'input al reparto sovraordinato, che può proseguire successivamente le indagini che non conduciamo materialmente noi.

Come tenenza di Bagheria, abbiamo in corso un'indagine nei confronti di una di queste cooperative, che è stata disposta dalla Corte dei Conti: l'indagine è in corso di sviluppo e speriamo di poter giungere a breve alla quantificazione di un danno erariale.

CESARE MARINI. Che attività svolgono le cooperative?

CARLO VITA, *Comandante della compagnia della Guardia di finanza di Termini Imerese*. Sono cooperative per l'incentivazione dello sviluppo agricolo: dovrebbero servire per dare nuovi posti di lavoro ai giovani, ma questo, in effetti, non avviene. Abbiamo infatti constatato che, per una di queste cooperative, i soci giovani non sono mai stati cancellati dalle liste dell'ufficio di collocamento, per cui non è mai stato dato loro un posto di lavoro: la loro indicazione nello statuto, quindi, era solo fittizia, e non reale.

GIUSEPPE ARLACCHI. In questo territorio, in particolare a San Giuseppe Jato, si trova una famiglia dominante abbastanza nota, quella dei Brusca, la cui consistenza si aggira intorno ai 40-60 individui; intorno ad ognuno di loro si muovono almeno 10 individui come fiancheggiatori, prestanome, e così via. Da quanto sappiamo, i Brusca e l'*entourage* a loro collegato controllano sicuramente una parte rilevante dell'attività econo-

mica del circondario: il GICO o voi, avete mai pensato di condurre un'indagine sistematica e mirata, in termini fiscali, patrimoniali, e così via, sui Brusca?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Non posso rispondere perché non so se il GICO abbia compiuto accertamenti di questo genere: non mi risulta, ma può darsi di sì, perché si tratta di uno dei gruppi più consistenti della zona. Se li hanno compiuti, noi non siamo stati coinvolti: se il GICO svolge un'attività nei confronti di imprenditori, non ha l'obbligo di comunicarlo al reparto territoriale, anche se forse sarebbe opportuno.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è la consistenza del GICO?

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Il GICO ha sede a Palermo, ma anche nelle altre province: il gruppo di Palermo è il più consistente, di circa 80 uomini, se non erro.

LUIGI RAMPONI. Preso atto della realtà mafiosa e dell'opportunità di avere personale preparato specificamente, organizzai dei gruppi che in partenza dovevano essere composti da 30 sottufficiali, i quali avrebbero dovuto lavorare autonomamente e di iniziativa nel campo della criminalità organizzata, per cui tenevamo periodicamente delle riunioni per uno scambio di esperienze. Contemporaneamente, avevamo previsto un'altra sezione composta da 30 sottufficiali a disposizione della magistratura: se, quindi, si fa riferimento a gente investigata, è la magistratura che, utilizzando questo secondo strumento, dà l'input per verificare la componente economica dei reati. Questo, quindi, è il significato dei gruppi del GICO, di come nascono e di come dovrebbero operare: debbo dire che, pian piano, la magistratura ha finito per assorbire anche buona parte di quella capacità operativa che io sognavo autonoma e di iniziativa, anche per le sue conoscenze di carattere economico. Oltre alla sezione di Palermo, ve ne era una a Catania...



GIUSEPPE ARLACCHI. Volevo sapere, appunto, qual è la loro attività.

ANTONINO AZZOLINA, *Comandante del I gruppo della Guardia di finanza di Palermo*. Vorrei precisare che fino all'anno scorso il GICO era un'articolazione del nucleo regionale di polizia tributaria: aveva, quindi, un contatto diretto con il personale del nucleo locale. Attualmente, invece, da alcuni mesi, il GICO è stato staccato dal nucleo di polizia tributaria e dipende direttamente da un servizio centrale, lo SCICO, che si trova a Roma, presso il comando generale.

PIETRO GIURICKOVIC. Dovremmo approfondire più specificatamente la realtà di Corleone.

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Sono da un anno a Corleone: devo condividere appieno quanto ha riferito poco fa il capitano Iacono per quanto riguarda la realtà di questo paese. Al commissariato di Corleone, giungono non più di quattro denunce al mese per reati minori, ogni tanto qualche piccolo furto. Le indagini sui furti ci hanno portato lontano, perché i responsabili venivano da fuori, da Prizzi e Ribera; abbiamo iniziato ad indagare a gennaio e a marzo abbiamo preso questi trafficanti di opere d'arte e di materiale archeologico, e li abbiamo solo denunciati, perché questo prevede l'ordinamento giuridico. Abbiamo trovato, tra l'altro, una tela di Raffaello. A Corleone i reati, piccoli e grandi, sono pochissimi: condivido quanto ha affermato il capitano Iacono. L'ultimo omicidio avvenne tredici anni fa, per motivi di mafia.

Apparentemente, quindi, a Corleone si respira un'area tranquilla; sembrerebbe un'oasi di pace, almeno per quanto riguarda l'ordine pubblico ideale. L'ordine pubblico materiale, invece, dopo l'elezione diretta del sindaco, ha subito una battuta d'arresto, perché, dopo tanti anni, lo Stato si è ripresentato, sia a Corleone, sia nei paesi limitrofi. Nella mia competenza rientrano quindici comuni (Giuliana, Prizzi, e tanti

altri, fino a San Carlo, quasi nella zona di Agrigento) dove, come attività di prevenzione, cerco di mandare gli autoveicoli della polizia.

Si accennava prima alle numerose sanzioni amministrative e su strada: forse l'artefice sono stato io, perché ho scoperto, per esempio, che a Corleone vi era moltissima gente che non pagava l'RC auto, come avveniva anche sull'Aspromonte. Ho sequestrato diverse automobili, e posso raccontarvi l'aneddoto di un assicuratore che è venuto a trovarmi in ufficio per ringraziarmi. Ho sequestrato automobili anche ad alcuni appartenenti alle forze dell'ordine. Per diversi anni, a Corleone, le regole più comuni e normali (le tasse, le concessioni governative) non sono state osservate. Ho cercato, pertanto, di intervenire, per quanto mi è stato possibile, visto che devo curare anche l'ordine pubblico materiale, le cui esigenze sono cambiate, fra l'altro perché si presentano quotidianamente situazioni di una certa delicatezza: oggi abbiamo la Commissione parlamentare antimafia, domani l'onorevole Violante, dopodomani qualcos'altro. Sono tutte situazioni molto delicate, che vanno curate con la dovuta puntualità e precisione.

Per quanto riguarda i reati, ripeto, di quelli minori ve ne sono pochissimi a Corleone (4-5 denunce al mese), mentre in altri paesi che dipendono dal nostro commissariato si verifica qualche reato in più, ma si tratta sempre di una cosa irrisoria rispetto al grande centro, rispetto a Palermo. La prevenzione viene effettuata tanto con le macchine con i colori, quanto con il personale in borghese: dalla questura e dai colleghi dei carabinieri ricevo una grande mano, perché con il capitano Iacono riusciamo a coordinarci bene. Dalla questura vengono accolte gran parte delle richieste che avanzo, considerato peraltro che bisogna curare anche tutti gli altri paesi e la realtà di Palermo, che è abbastanza delicata.

Per diverso tempo, ho avuto aggregato a Corleone un reparto particolare della polizia di Stato: in quel periodo, ho potuto effettuare molti più controlli. A Corleone, nell'ultimo anno, vi è stata una recrudescenza degli esposti anonimi, che sono quelli che mi rubano più tempo; lo stesso vale per le lettere anonime, che rappresentano la punta dell'iceberg. Gli esposti anonimi, che riguardano in particolare non Corleone ma

i paesi vicini, sono tantissimi, e devo indagare su tutti: per quelli che hanno destato un certo interesse, non si è riusciti a venire a capo di nulla, perché spessissimo si trattava di grosse corbellerie scritte da qualcuno. Mi segnalavano, per esempio, assunzioni compiute senza rispettare le regole, che però risultavano, dopo le indagini, non corrispondenti al vero, oppure arbitrari cambiamenti di qualifica (parlo non del comune di Corleone, ma di altri comuni), ma a seguito delle indagini mi accorgevo che vi era un certificato del medico provinciale. Ho segnalato i fatti all'autorità giudiziaria, ma tutte le iniziative sono risultate sterili. In alcuni casi non ho nemmeno fatto la segnalazione perché non vi era nulla da segnalare. Ripeto: mi arrivano in continuazione esposti anonimi; li prendo tutti in debita considerazione ma non è mai venuta alla luce un'ipotesi di reato.

CESARE MARINI. Cosa pensa del comune di Corleone?

ANTONIO DEL PRETE. Posso chiederle se a suo avviso si tratti di una battaglia politica *sui generis*?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Ho già detto che gli esposti non riguardano il comune di Corleone, ma altri comuni vicini.

PRESIDENTE. A noi interessa la situazione di Corleone e di San Giuseppe Jato.

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Per quanto riguarda Corleone - ripeto - non ho ricevuto alcun esposto. San Giuseppe Jato non dipende dal mio commissariato.

FLAVIO CASELLI. Cosa può dirci a proposito dell'accesso al consiglio comunale?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. L'accesso al quale si è riferito il capitano è stato effettuato da un organo diverso dalla polizia di Stato, cioè dalla Digos, almeno stando a quanto mi risulta. Di questo accesso so poco o niente dal momento che è stato effettuato 5-6 mesi prima che io arrivassi a Corleone.

Vorrei affrontare ora - basandomi sulle sensazioni e sulle dicerie paesane - i problemi dell'usura e delle estorsioni, che mi pare interessino particolarmente la Commissione. Si vocifera che in paese vi siano persone che prestano soldi ad usura. Ho effettuato intercettazioni ambientali e telefoniche ed ho personalmente curato una serie di pedinamenti, ma non è venuto fuori nulla. Ho convocato tutti i commercianti di Corleone in diverse battute (al riguardo, fanno fede i verbali di seduta): tutti hanno negato di pagare il pizzo ed hanno dichiarato che non vi sono forme di usura. Ho convocato i commercianti nel mio ufficio su mia iniziativa; poi, sfruttando alcune indagini finalizzate alla cattura di latitanti, ho cercato di acquisire dati di conoscenza sull'usura e sull'estorsione, ma nulla è venuto fuori.

LUIGI RAMPONI. Si verificano frequentemente mutamenti dei soggetti proprietari di bar, di imprese e di altri esercizi?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Non tanto frequentemente da suscitare il mio interesse. Esiste una specifica legge che mi impone di eseguire accertamenti in tal senso. Ho preposto a tale incarico tre dipendenti ma finora non è venuto fuori nulla.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, a Corleone non esistono fonti confidenziali. Io ne ho solo una e me la tengo cara: è la stessa fonte che mi ha consentito di realizzare tre operazioni. Appena arrivato a Corleone, individuai, grazie ad essa, un cimitero della mafia nel quale vi erano 15 morti. Il ritrovamento suscitò molto clamore e le indagini sono ancora in corso. A quanto pare, si tratta di morti avvenute

10, 15 o 18 anni addietro. Si parla di Navarra e, subito dopo, di Liggio... Al momento non disponiamo ancora delle risultanze cliniche connesse all'esame effettuato dal medico legale. Ho quindi, come dicevo, un'unica fonte dalla quale trarre qualche notizia, notizia che va comunque presa con le pinze e sottoposta ad accertamenti.

Quanto agli atti intimidatori, abbiamo indagato sia sull'episodio della testa di vitello sia sulla scomparsa della targa in onore di Borsellino e Falcone. In merito a quest'ultimo episodio ho indagato in seconda battuta dal momento che le indagini iniziali erano state condotte dai carabinieri.

Per quanto riguarda lo specifico episodio della testa di vitello, si trattava di una testa scarnificata il cui stato faceva presumere che l'animale fosse morto da non meno di un mese-un mese e mezzo. Mi è stato riferito che a lanciare la testa di vitello davanti alla porta della fidanzata del sindaco erano stati uno dei figli di Riina ed un altro ragazzo che con quest'ultimo si accompagna. La stessa fonte mi informò sul fatto che il resto dello scheletro del vitello di trovava in un certo terreno. Mi recai là ed effettivamente lo trovai. Si tratta di un terreno demaniale confinante con altro terreno appartenente al genitore di uno dei ragazzi che si accompagnano ai figli di Riina. Le indagini si sono fermate a quel punto.

LUIGI RAMPONI. Qual è il significato da attribuire all'utilizzazione di una testa di vitello nel contesto di un atto di intimidazione?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Alla vicenda sono stati attribuiti due diversi significati. Da parte di qualcuno si è sostenuto che il gesto fosse diretto specificamente alla fidanzata del sindaco. Altri hanno invece sostenuto che si trattasse di un messaggio lanciato al sindaco stesso.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma cosa simboleggia questo fatto macabro?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Chi sostiene che si sia voluto lanciare un messaggio al sindaco pensa che il significato da attribuire alla testa di vitello sia nel senso di minacciare il sindaco di fare la stessa fine. Chi, al contrario, pensa che l'atto sia stato diretto alla sua fidanzata ritiene di dover sottolineare l'aspetto relativo alle virtù della donna, con particolare riguardo alle appendici cornee poste sulla testa dell'animale.

La terza notizia che mi è stata fornita dalla fonte confidenziale ha riguardato la scomparsa, avvenuta il 4 novembre scorso, della famosa targa toponomastica. Ho già detto che le indagini iniziali sono state effettuate dai carabinieri, con i quali peraltro ho un buon rapporto. Successivamente, ho ricevuto sollecitazioni da Roma e dal mio questore ed ho iniziato io stesso ad indagare. Si è accertato che quella notte in piazza vi erano quattro ragazzi. Ho cominciato un lavoro di martellamento su questi ultimi: per dieci giorni li ho tormentati e li ho continuamente convocati in via informale. Finalmente, è venuto fuori il nome di un giovane di Corleone che comunque lavora fuori. Ho chiamato questo giovane, il quale mi ha dato una versione particolare dei fatti. Ho successivamente convocato, con la garanzia della presenza del difensore, i quattro ragazzi che erano in piazza quella notte. Due di questi mi hanno riferito una versione dei fatti identica a quella fornita dal ragazzo che non lavora a Corleone. In totale, ho denunciato sei persone all'autorità giudiziaria. I due giovani riottosi (dei quali uno è pregiudicato), che fin dall'inizio avevano continuamente negato ogni responsabilità, ad un certo punto mi fecero sapere, tramite il loro avvocato, della loro disponibilità ad essere interrogati. Ho riferito all'autorità giudiziaria le informazioni raccolte. Non è da escludere, tuttavia, che si possa trattare di un tentativo di depistaggio. Io sto procedendo nelle indagini, ma tra le sei persone che ho denunciato non compaiono i figli di Totò Riina. Non escludo - ripeto - che si possa trattare di un tentativo di depistaggio.

La stessa fonte confidenziale mi indicò il luogo nel quale era stata abbandonata la targa. Si trattava di un posto vicino a quello dove era stata collocata originariamente e tale elemento fa presumere che gli

autori del gesto se ne siano voluti disfare in fretta, forse perché quella notte avevano visto... Così come ha detto di fare il capitano di San Giuseppe Jato, anch'io sono solito organizzare pattuglioni *ex abrupto*...

CESARE MARINI. Quanti figli ha Riina?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Sono due, di cui uno maggiorenne.

CESARE MARINI. Sono soliti commettere reati?

ALESSANDRO SPERANDEO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone*. Li ho fermati spessissimo e gli ho anche sequestrato i motorini. Si tratta comunque di reati minori, di illeciti amministrativi.

Quanto alla cattura dei latitanti, mi ci sono dedicato fin dal primo momento. Sono stato un fermo fautore della tesi secondo cui Bernardo Provenzano era vivo. Avevo infatti precisi motivi per ritenere questo, così come del resto ho riferito ai miei superiori gerarchici. Ho portato avanti le indagini per diverso tempo avvalendomi di mezzi all'avanguardia. Va considerato, infatti, che i giornali ed il cinema hanno messo sull'avviso mafiosi e fiancheggiatori, i quali non parlano più. Ho dedicato tutte le mie attenzioni a Provenzano e, sia pure a livello informale, ho conseguito qualche risultato. Il signor questore di Palermo ha costituito un gruppo particolare che sta indagando. Per evitare compromissioni delle indagini dovute alla situazione ambientale (non è escluso che dal commissariato potrebbe venire fuori qualcosa, anche se in buona fede), al momento gli impianti sono stati trasferiti altrove. Il responsabile del gruppo, che è un gruppo interforze, è un funzionario. Non mi sono dedicato ad altri latitanti, perché credo sia inutile disperdere tante energie.

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Il commissariato da me diretto è competente su San Giuseppe

Jato e su altri dodici comuni dislocati su un territorio molto vasto. Verso San Giuseppe Jato, ovviamente, dirigiamo un'attenzione particolare, dal momento che si tratta del paese che ha visto i natali di tutta la famiglia Brusca, che pare fosse una delle componenti fondamentali della commissione. Al momento, in particolare, si ritiene che Giovannello Brusca sia un elemento fondamentale di Cosa nostra. Nei confronti della famiglia Brusca - quindi su San Giuseppe Jato - non lavoro solo io ma anche la questura, il servizio centrale operativo di Roma con tutte le sue dipendenze locali e la Criminalpol. Vi sono dunque diverse istituzioni della polizia di Stato che lavorano su quel territorio. L'impegno fondamentale, ovviamente, non è quello di fare teoria in ufficio ma di controllare il territorio stesso. Solitamente sono occultati in macchine non di istituto persone dei vari servizi preposte sia alla ricerca dei latitanti sia all'analisi dei rapporti economici e criminali che la famiglia Brusca ha con elementi che vivono nel paese.

E' ovvio, tuttavia, che ragionare con riferimento soltanto alle attività economiche di San Giuseppe Jato è molto limitante. A Partinico, per esempio, abbiamo messo sotto sequestro i lavori di circa cento appalti per cantieri scuola. A San Giuseppe Jato, tanto per fare un confronto, vi sono solo otto cantieri scuola. Essendo tuttavia San Giuseppe Jato il paese che ha dato i natali ai Brusca, le loro capacità economiche sono nate lì. Non più di un mese fa abbiamo proceduto all'immisione in possesso di un'altra delle varie aziende alle quali faceva capo, ovviamente indirettamente, Bernardo Brusca, ed abbiamo sequestrato una specie di allevamento di ovini, caprini e bovini con annessa società, della quale erano intestatari alcuni suoi parenti. Tutto questo, ovviamente, è avvenuto a seguito di un provvedimento del tribunale e di una serie di informative provenienti in parte da noi ma soprattutto dalla questura e, in particolare, dal suo ufficio misure di prevenzione che analizza, vaglia e valuta la capacità economica di queste persone, le loro titolarità ed i prestanomi da queste usati, per poi identificarli. Se questa attività conduce ad una comprovazione vasta e sicura, il giudice



può disporre il sequestro, la confisca e l'immissione nel possesso di un reggente.

Quello di cui ho parlato è l'ennesimo sequestro nei confronti di Bernardo Brusca. La persona è in galera ma tutti coloro che reggono le sue attività economiche vengono costantemente seguiti. Come ho già detto, la società nei cui confronti è stato operato il sequestro era retta da parenti del Brusca, due dei quali ne portano lo stesso cognome.

Riprendendo il discorso dall'inizio, ricordo che sono stati perpetrati attentati nei confronti del sindaco e del presidente del consiglio comunale. Vi è stato inoltre un attentato nei confronti... Questi attentati hanno sicuramente possibilità di essere di origine mafiosa. Chiaramente, non possiamo dare una certezza in assenza di prove, perché significherebbe sparare a vuoto. C'è comunque una possibilità che questi atti siano di origine mafiosa anche perché nell'analisi delle diverse capacità imprenditoriali delle persone, si scopre che ve ne sono alcune che fanno il sindaco ma hanno anche interessi economici od altre attività. Nel caso della signora Maniscalco, dopo che le fu bruciata la macchina, fu promossa una colletta i cui proventi furono utilizzati dalla signora per l'acquisto di un'ambulanza che è stata donata alla cittadinanza. In sostanza, si capiva benissimo che non vi era alcun interesse economico. Probabilmente il fatto che la politica in quella zona sia cambiata in modo tanto brusco ha comportato un susseguirsi di scosse di assestamento. Lo stesso territorio, in sostanza, ha risposto violentemente, ricorrendo agli attentati, alle nuove tendenze politiche, alle nuove idee, alle nuove forme di applicazione dell'atto governativo. E' chiaro che vi sono resistenze, ove si consideri che gli interessi, anche quelli criminali, vengono colpiti dai diversi intendimenti della politica. Questa può essere una pista, ma può succedere di tutto. Come sapete, gli atti intimidatori sono posti in essere in modo molto semplice. Per esempio, non abbiamo mai rinvenuto tritolo particolarissimo, che dovrebbe provenire da paesi stranieri, così come l'utilizzerebbe un'organizzazione criminale "seria". Capita spesso, infatti, che l'attentato venga perpetrato utilizzando benzina e due fiammiferi, per cui potrebbe anche essere realizzato da un ragazzino che si vendica

per aver preso una multa! Tutto questo, ovviamente, rende le indagini molto più difficoltose. Inoltre, quando si entra nel campo delle attività economiche ci si scontra con problemi particolari dal momento che le denunce non sono mai particolareggiate. Gli imprenditori non sanno identificare nulla e non forniscono con certezza alcun dato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Nel territorio dei Brusca è un po' più difficile che un ragazzino vada a fare un attentato!

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Dei tredici comuni sui quali ha competenza il commissariato che dirigo, San Giuseppe Jato non è certo il più caldo. Nella mia zona sono stati commessi otto omicidi negli ultimi 8-10 mesi. Non sono di San Giuseppe Jato...

CESARE MARINI. Qual è il comune nel quale lei pensa vi sia una maggiore frequenza di atti intimidatori mafiosi?

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. Vi sono stati atti criminali intimidatori un po' in tutta la zona: a Partinico, a Terrasini, a Cinisi, tutti effettuati con la solita semplicità esecutiva.

CESARE MARINI. Insomma, non vi è un comune nel quale si registra una maggiore diffusione di questi reati.

GIOVANNI VANDA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Partinico*. No, anche se i reati si concentrano nelle aree dove vi è una maggiore capacità economica.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il quadro esauriente e completo che ci avete fornito.

### Incontro con il sindaco e gli assessori comunali di Corleone.

PRESIDENTE. Saluto il sindaco e gli assessori e do senz'altro la parola al sindaco Cipriani.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Ringrazio l'onorevole presidente e gli onorevoli commissari, che hanno avuto la benevolenza di venire in questo paese dell'entroterra, un po' riservato ma importante perché simbolico e perché crediamo che in esso si siano consumate tante cose che fanno parte della storia della mafia, quella di Corleone in particolare ma anche della mafia *tout court*.

Sono contento che siate venuti perché, in un periodo in cui, per tanti motivi, per tante difficoltà, le forze cominciano a venire meno ed ognuno di noi ogni giorno si chiede perché occorre rimanere in trincea e perché bisogna tenere questo avamposto, il segnale dato con la vostra presenza è molto importante. Speriamo di avere ulteriori momenti di approfondimento anche in altre sedi e con lo scambio di documenti: ci piacerebbe fornire materiale alla Commissione che possa essere di ausilio per il lavoro che sta svolgendo, anche data l'importanza di Corleone, che non rimane in ambito locale, ma va ben oltre, a Palermo e anche oltre. Non a caso, tanti anni fa, il capo della mafia di Corleone, Luciano Liggio, fu arrestato a Milano: è un indice della dimensione territoriale ed economica che questo fenomeno ha assunto. Quindi, la battaglia contro la mafia a Corleone non rimane isolata qui ma è un segnale che, se è positivo, va fuori per dare coraggio e nuova spinta alla lotta alla mafia in generale.

Non mi resta che riprendere il discorso che le persone più serie che da tanti anni si occupano della lotta contro la mafia con sacrificio ed impegno, spesso rimasti nell'ombra, hanno dato alla collettività. In questi giorni mi sono premurato di rivedere le relazioni che negli anni sessanta scrisse il caro Cesare Terranova, profondo conoscitore della mafia corleonese (che sono agli atti della Commissione). Già nel 1964 Cesare Terranova, consigliere istruttore del tribunale di Palermo, con una famosa ordinanza rinviò a giudizio Luciano Liggio + 116 persone. Questo

per dire il radicamento, la forza, la consistenza sociale ed anche culturale della subcultura di cui si alimenta la mafia, che in questo posto c'è stata e continua ad esistere.

La mafia di Corleone è una delle più antiche e più radicate della Sicilia, ed è stata in grado di produrre un esercito consistente ed anche i quadri che sono diventati egemoni nell'ambito di Cosa nostra: sono partiti da Corleone e sono arrivati a Palermo e poi a Milano. Questa è la radice che ha alimentato e ha dato linfa alla mafia, una mafia che non è stata lontana dalle istituzioni: in tempi passati, molto probabilmente, ha avuto degli aiuti ed anche dei privilegi. La mafia è stata ed è presente nel territorio. Sappiamo bene che le famiglie di Cosa nostra se non hanno un territorio in cui vivere, in cui rimanere tranquille, non possono esercitare la sfera del potere che in questi anni hanno esercitato in maniera così violenta.

Però c'è una stranezza, perché nonostante la forza, numerica e in tutti i sensi, della mafia di Corleone, l'esercizio della gran parte delle attività della mafia di Corleone si è sviluppato a Palermo e in altri posti. Le spiegazioni possono essere tante, però è probabile che la principale sia che l'ambito ristretto di questo territorio, che comunque le famiglie di Corleone continuano a detenere, era troppo limitato per la potenza delle famiglie stesse. Credo che sarebbe interessante rivedere, da parte della Commissione ed anche di altri organismi dello Stato, la storia di tutti questi procedimenti (Bari, Catanzaro), che spesso si concludevano in un certo modo (insufficienza di prove o qualcos'altro). Dico questo non tanto per un fatto giudiziario, quanto per un giudizio storico e direi anche politico, perché credo che sia importante. Il lavoro svolto con grossi rischi personali da tante persone veniva vanificato.

Rileggendo gli atti della Commissione, ci colpisce il livello di consapevolezza raggiunto già negli anni sessanta non soltanto da Terranova ma anche dai carabinieri: in un periodo in cui i procuratori generali inauguravano gli anni giudiziari dicendo che la mafia non esisteva, in cui si diceva che la mafia era un'invenzione dei giornalisti, i marescialli o gli appuntati dei carabinieri di Corleone puntualmente descrivevano lo

svilupparsi di questo fenomeno nel territorio tramite rapporti e segnalazioni, poi sfociate nelle sentenze di rinvio a giudizio redatte da Cesare Terranova. Eppure, per tanti anni la mafia ha continuato a non esistere e ci sono voluti tanti morti, e addirittura l'uccisione del giudice Chinnici, per varare il famoso articolo 416-*bis* del codice penale e leggi che consentissero anche indagini patrimoniali nei confronti della mafia. Tutto questo va riletto e riconsiderato perché è bene che non si facciano passi indietro nella lotta alla mafia: la mafia è un nemico terribile perché è antico e sempre nuovo, nel senso che non lascia le zone da cui è partita, non abbandona le attività delle origini, però sa esplorare percorsi e trovare nuova linfa vitale, si sa collegare agli ambienti che di volta in volta detengono il potere, siano essi enti locali o enti gerarchicamente superiori. E' quindi un nemico sempre in grado di riorganizzarsi e di rialzare la testa.

Credo che la mafia descritta negli anni sessanta non potesse dissolversi a Corleone. Sono rimaste le famiglie, sono rimaste molte persone. Per tanti anni l'esercizio del potere è stato assunto anche direttamente da personaggi legati alla mafia. Sarà nostro impegno fornire tutta la documentazione in successivi incontri. Nelle ultime elezioni la mafia è rimasta un po' spiazzata. Lasciamo perdere le sigle (progressisti, regressisti): a me pare di capire che la nuova classe dirigente abbia preso le redini di tanti enti locali e che questo disturbi fortemente la mafia, non perché interessi specifici siano stati nell'immediato contrastati, ma perché la mafia avverte, in questo germe culturale che sta per essere gettato, il futuro germe della sua incompatibilità con questo territorio: quindi, è in preallarme.

E' necessario sostenere l'attività di investigazione e quella culturale, però bisogna anche che lo Stato dia precisi segnali di speranza a questo territorio, perché non è possibile dire alla gente che è necessario fare la lotta alla mafia e poi questa lotta produca solo multe o dia una visione repressiva dello Stato: occorre un forte intervento anche di carattere strutturale per consentire ai ragazzi di non frequentare certi ambienti, per dare loro strutture che fino adesso sono mancate. A noi

mancano le biblioteche, mancano le palestre, mancano le strade di collegamento. Questo è un aspetto che voi, che oltre che membri della Commissione siete anche parlamentari, dovete tenere in seria considerazione: la mafia la si batte anche costruendo una strada o una scuola, anzi, forse, proprio costruendo le strade e le scuole.

PIETRO GIURICKOVIC. Possibilmente senza dare gli appalti alla mafia.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Certo, ma questo ragionamento viene dopo, perché prima occorre la risposta economica e sociale alla gente di questo paese.

Dal punto di vista dell'amministrazione locale, noi abbiamo trovato un ente locale molto disordinato. Il piano regolatore, cioè lo strumento di pianificazione minima del territorio, non era mai stato attuato; ancora oggi è in gestazione e comunque è fortemente avversato da forze - lo dico con seria determinazione - che sono anche presenti in consiglio comunale. Su diciotto opere pubbliche approvate, abbiamo trovato un cantiere aperto e tutti gli altri che avevano problemi. Per dire del grado di disordine dell'ente locale, abbiamo trovato i ruoli dell'acqua non riscossi per circa sette anni. L'incarico del servizio di tesoreria era scaduto ma non è stato rinnovato, nel senso che si è avuto un rinnovo tacito. Tutti i concorsi per l'assunzione di personale non sono stati espletati. Abbiamo cercato, nell'anno che abbiamo avuto a disposizione - speriamo che il tempo sia più lungo, nonostante la regione Sicilia abbia recentemente varato leggi in tema di pianificazione urbanistica che rischiano di interrompere il percorso delle nuove amministrazioni (lasciamo perdere le sigle, progressisti e così via, perché sono cose che non hanno senso, se non hanno un correlato reale) - ...

PRESIDENTE. Vogliamo soffermarci sul piano regolatore generale? Come mai dice che il consiglio non lo vuole?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non ho detto che il consiglio non lo vuole, ho detto che è stato fortemente avversato in passato e continua ad esserlo a tutt'oggi.

PRESIDENTE. Il medesimo progetto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, in passato non c'era un piano regolatore. Nel 1988 è stato dato l'incarico a dei professionisti, ma il comune non si è mai fatto carico di fornire ai progettisti gli elementi minimi perché il progetto si concretasse. Gli elementi minimi sono, oltre alla fornitura dell'anticipo, le cartografie e la relazione delle direttive di massima. Per quanto riguarda le cartografie e le aerofotogrammetrie, in Sicilia si riscontrano grosse incongruenze da parte dell'assessorato del territorio e dell'ambiente che doveva fornirle ai comuni ma non lo ha fatto. Su questo credo che in futuro ci saranno puntuali atti ispettivi anche alla regione Sicilia. Dicevo che queste cose possono essere il frutto anche di difficoltà oggettive, ma per quanto riguarda le direttive di massima, cioè la nota di intendimenti (*Commenti del senatore Rampoini*)... Perfetto, ma non farlo significa la piena testimonianza che non si vuole il piano regolatore.

CESARE MARINI. Ma un piano regolatore funzionale ad un certo disegno non sarebbe più produttore rispetto all'assenza del piano stesso?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La direttiva che vi è stata in passato, e non soltanto a Corleone, è stata quella di non fare affatto il piano regolatore, per un motivo semplice: il riordino urbanistico passa anche attraverso la selezione degli obiettivi che di volta in volta il piano vuole raggiungere. Poiché i piani regolatori generalmente hanno alla base una gabbia di norme tecniche che consentono la salvaguardia del territorio piuttosto che la speculazione, la valorizzazione di alcuni soggetti rispetto ad altri e così via, i piani regolatori in Sicilia in generale non sono mai stati continui: infatti, la pianificazione non è mai

decollata, con il risultato che - lo dice Cervellati, non lo dico io - ci sono città dove il consumo edilizio è doppio o triplo di quello che dovrebbe essere rispetto al fabbisogno.

CESARE MARINI. Come mai in questi comuni, compreso Corleone, il numero dei dipendenti è molto basso, addirittura inferiore rispetto al parametro stabilito dal Ministero dell'interno, quando le assunzioni potrebbero essere una componente importante per la presenza della mafia nel territorio? Come mai la mafia non ha utilizzato questo meccanismo?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La mia risposta sincera è questa: è meglio non bandire un concorso o averlo bloccato per anni se non vi è la certezza che in un determinato posto, soprattutto se è importante, non va un amico piuttosto che un altro.

CESARE MARINI. Questo può valere per il dirigente, ma se un comune assume dieci netturbini il mafioso della zona avrebbe potuto avere la possibilità di controllare...

PRESIDENTE. Vorrei che ci attenessimo ai fatti concreti. Vorrei sapere perché il consiglio comunale avversa il piano regolatore.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, presidente, non ho detto questo, ho detto che in passato il piano regolatore è stato ostacolato e che attualmente, a mio modo di vedere, ci sono anche delle forze in consiglio... Non ho detto il consiglio.

PRESIDENTE. "Forze" mi sembra un poco generico.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. D'altra parte, non riesco a dare indicazioni precise.

PRESIDENTE. Ma il piano è pronto?



GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, non è pronto: abbiamo in discussione lo schema di massima, ma da diversi anni.

PRESIDENTE. Entro quando deve essere pronto?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Entro il 31 dicembre, ma credo che slitteremo di qualche mese.

PIETRO GIURICKOVIC. Deve essere pronto entro il 31 gennaio? Ci sono limiti di legge.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Entro gennaio ce la potremmo fare. Comunque, vi è una proposta della regione di modificare questa legge. Tutto quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto.

CESARE MARINI. I servizi sulle opere pubbliche attraverso quale meccanismo li affidate?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Asta pubblica, tranne piccoli compiti fiduciari, per importi limitati, in caso di urgenza (se si rompe la fognatura o cose del genere).

PRESIDENTE. Lasciamolo continuare.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. A Corleone registriamo la presenza della mafia in generale e soprattutto di esponenti della mafia vincente. Questo è il loro territorio e con loro bisogna fare i conti. Crediamo che, tutto sommato, se ci sono l'impegno dello Stato, la buona volontà ed anche la fermezza, non arretrando rispetto alle ultime conquiste... Mi permetto di ricordare a me stesso e agli altri, per quanto riguarda il famoso articolo 41-*bis* e la legislazione sui pentiti, che queste cose hanno dato risultati sicuri, che hanno messo in difficoltà la mafia, e in particolare quella vincente. Dico questo anche alla luce degli

ultimi avvenimenti, che mi permetto di segnalare alla Commissione, perché li abbiamo vissuti in ambito locale e voi molto probabilmente non li conoscete.

Dopo che la polizia ed i carabinieri si sono attivati per cercare gli esecutori materiali del danneggiamento e del furto della lapide in memoria di Falcone e Borsellino, mi venne a trovare la moglie di Salvatore Riina insieme ad una sua parente, e già questo è un fatto molto strano di per sé. Lei, naturalmente, ha protestato l'innocenza dei figli. Comunque, a noi è sembrato chiaro. Poi abbiamo stabilito un ulteriore incontro alla presenza di questi ragazzi. Però ci è sembrato molto strano che lei sia venuta: il sindaco rappresenta lo Stato, è anche un ufficiale del Governo, e se la moglie di Riina viene qui un motivo abbastanza grave e serio ci deve essere. Deve essere un gesto giustificato: è chiaro che nessuno saprà mai quello che la moglie di Riina viene a dire al sindaco, ma teoricamente potrebbe essere un gesto grave che compromette la figura della moglie del capo dei capi di Cosa nostra. A me è parso di capire che molti canali istituzionali che loro magari avevano in passato chiaramente non sono utilizzabili per raggiungere certi fini. Però credo che loro abbiano una difficoltà obiettiva nel mettersi in contatto con i familiari e soffrano di questa situazione di isolamento. Naturalmente, non vi dico che imputano questo, non so perché, all'onorevole Violante e ad altri esponenti che non sto a nominare; comunque sono delle misure che hanno una loro efficacia ed una loro ragion d'essere.

LUIGI RAMPONI. Violante non c'entra assolutamente.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non c'entra assolutamente. Ho fatto un nome...

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei tornare al problema dell'amministrazione comunale, perché poc'anzi abbiamo sentito delle persone che ci hanno detto che qui non ci sono reati, che Corleone è un posto tranquillo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sì, ma facciamolo finire, perché sono fatti di grossa rilevanza.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La signora Riina si è espressa in questi termini: "Io ci volessi dire a stu presidente dell'antimafia... " tradotto vuol dire: "Io vorrei quasi quasi parlare con questo presidente dell'antimafia per esporgli la situazione di estrema difficoltà che noi viviamo nel raggiungere i nostri cari, nel portare i loro messaggi". Quindi, mi sono permesso di investire simbolicamente tutta la Commissione antimafia: ho fatto un nome, non è che voglio...

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire "investire tutta la Commissione antimafia"?

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci sta informando di una...

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No, no, nel senso che la mafia questa situazione di difficoltà obiettiva la imputa alle Commissioni antimafia che si sono succedute e che, nel loro pensiero, hanno provocato queste misure repressive. Non so se sono stato chiaro.

GIUSEPPE ARLACCHI. E' un'informazione molto importante.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Noi ci siamo permessi di dire che comunque i figli di Riina - lo dico per mettere a disposizione anche della Commissione questa valutazione - sono dei ragazzi che, per quello che si può, devono essere aiutati anche dalle istituzioni, senza per questo aver paura o coraggio: possono scegliere una strada diversa, per cui se si può bisogna indirizzarli su questa strada, perché tutti abbiamo il dovere di evitare delle tragedie che sono loro personali, familiari, ma che poi diventano anche collettive. Su questo, il nostro invito è stato a riflettere. L'abbiamo portato anche al capitano dei carabinieri, al dirigente del commissariato, al giudice Teresi e così via, nel senso

che tutti insieme facciamo valutazioni che vanno dalla ferma repressione nei confronti dei criminali incalliti come Riina all'aprire la strada della speranza per persone che sono collocate... E' un invito che abbiamo fatto a noi stessi ed anche alle istituzioni: loro vivono su questo territorio e noi dobbiamo da un lato essere inflessibili e dall'altro aprire la strada alla speranza.

FLAVIO CASELLI. E' stata una richiesta di trattativa.

PRESIDENTE. No, mi pare che siamo fuori luogo. E' la stanchezza che non ci fa capire bene.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. No.

Ritornando all'ambito locale, noi abbiamo trovato un disordine amministrativo che probabilmente era funzionale ad un diverso uso delle istituzioni (il certificato era rilasciato perché c'era l'intervento dell'amico, le assunzioni avvenivano... ) (*Commenti del senatore Marini*). So che è difficile cercare di spiegare il mondo in cui qui siamo vissuti per tanti anni. Lei viene da un posto dove magari è automatico scorrere una graduatoria...

CESARE MARINI. No, no.

PRESIDENTE. Credo che questo non accada da nessuna parte, in Italia.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Il nostro impegno è di continuare su questa strada. Stiamo sbloccando i concorsi *in itinere*.

PRESIDENTE. Per assumere che tipo di personale?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Il capo dell'ufficio tecnico, il capo dell'ufficio ragioneria, il capo dell'ufficio anagrafe e stato civile. Sono persone assunte per titoli e che non debbono niente a noi e

che, molto probabilmente, porteranno una ventata di novità e di rinnovamento nell'apparato burocratico, che in passato è stato determinante nella gestione del potere a livello locale.

A tutti voi è noto che a Corleone è nato Vito Ciancimino, un personaggio che si è costruito da solo. E' partito da qui, dove aveva tanti amici, e molti li ha ancora, oltre ad alcuni parenti. I nomi di questi parenti compaiono in diverse relazioni della Commissione antimafia, quindi non è un segreto per nessuno. Non è un segreto per nessuno che il potere a Corleone per tanti anni è stato così esercitato: gli uomini di Ciancimino erano in possesso della USL, mentre altre persone dello stesso partito erano in possesso del comune. Quindi, il mondo politico corleonese ha vissuto questa sorta di spartizione e queste due direttive sono entrate in rotta di collisione quando il comitato di gestione dell'USL è stato abolito ed è venuto a mancare un potere, perché sono stati mancati dei commissari e non era più possibile...

GIUSEPPE ARLACCHI. Ed è rimasto solo il comune...

PRESIDENTE. Quali appalti di rilevante importo ha gestito e gestisce adesso il comune?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Il comune gestisce sempre appalti per svariati miliardi. Il bilancio complessivo del comune si aggira intorno ai 16 miliardi. Attualmente ci sono diversi appalti *in itinere*. Però, stiamo attenti, perché non è che l'importanza della gestione dell'appalto è dovuta soltanto alla... il controllo del territorio è fatto anche e soprattutto di piccole cose, per cui capiterà anche che la mafia si interessi di cantieri di lavoro che hanno un importo che arriva a 150 milioni, e non soltanto di grossi...

PRESIDENTE. Lei ha potuto rilevarlo nel periodo di sua gestione?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Credo che occorrerebbe passare al setaccio tutte le imprese che operano non soltanto nel territorio di Corleone ma anche nella provincia di Palermo. Credo che le risultanze saranno abbastanza chiare.

GIUSEPPE ARLACCHI. Dall'ultima parte della sua esposizione risulta che il comune è diventato la fonte fondamentale del potere. In che modo secondo lei oggi sono presenti interessi mafiosi all'interno del comune?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non è facile rispondere a questa domanda; scorrendo i nomi che compaiono nella famosa sentenza-ordinanza di cui parlavo, mi veniva quasi automatico controllare se c'erano parenti nell'apparato burocratico del comune, e devo riconoscere che spesso ci sono nomi simili, che possono far pensare.

LUIGI RAMPONI. Lei ha detto che il sindaco, la giunta e il consiglio comunale sono comunque il risultato di una novità. Lei ritiene quindi che il nuovo complesso abbia poco a che fare con il vecchio? Glielo chiedo perché l'estrazione di alcuni dei consiglieri comunali che sono intervenuti prima può far pensare al vecchio; comunque sono presenti persone che hanno svolto attività politica anche in passato.

Un'altra delle questioni che ci sono state sottoposte riguarda una certa difficoltà del comune nello spendere le risorse disponibili, al di là di un accenno ad un eccessivo ricorso alla trattativa privata che poi, però, è stato precisato essere contenuta entro i limiti stabiliti dalla legge.

Per quanto riguarda la capacità di spesa, è vero che gran parte delle risorse disponibili non sono state spese? E se questo è vero, dipende da un'incapacità gestionale - lei tra l'altro ha ricordato la mancanza di alcuni vertici della burocrazia - oppure ci sono altre ragioni?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. La volontà politica si deve estrinsecare in atti deliberativi che devono consacrarla. Il livello inter-

medio è il passaggio attraverso i funzionari e la macchina burocratica. A parte il fatto che, a mio parere, complessivamente c'è una buona capacità di spesa, perché nel breve tempo a nostra disposizione buona parte delle risorse sono state impegnate o stanno per esserlo, occorre tenere presente che il CORECO ha approvato il nostro bilancio soltanto a giugno. Abbiamo comunque avuto difficoltà oggettive.

Abbiamo, per esempio, appena espletato la gara per l'informatizzazione degli uffici: attualmente, per scrivere a macchina le delibere più complicate, quelle riguardanti gli strumenti finanziari, per esempio, è necessario anche un mese e mezzo. Se, come credo, riusciremo a portare avanti il progetto di informatizzazione e questo si salderà con l'ingresso di nuovi dirigenti, sono convinto che la capacità complessiva del comune sarà notevolmente potenziata.

A tale proposito ho rivolto una richiesta precisa agli enti locali: ho chiesto l'invio di alcuni ispettori per verificare la situazione del personale del comune negli ultimi cinque anni nonché una verifica straordinaria di cassa disposta dall'assessore agli enti locali. Questa richiesta è stata avanzata a settembre, ma finora non è stata evasa dall'assessore agli enti locali. Questo per dire che abbiamo anche cercato di innescare un meccanismo di controllo esterno non legato ad una parte politica, ma proveniente da un organo istituzionale che ha il dovere di aiutare i comuni in difficoltà. Molto probabilmente, però, la regione Sicilia è ancora più in difficoltà dei comuni che dovrebbe aiutare.

Per quanto riguarda il nuovo nella politica, occorre indagare a fondo per vedere se è solo la prima fila di qualcosa che sta dietro. Anche per questo sarebbe utile un controllo da parte degli organi inquirenti delle parentele e delle amicizie.

PIETRO GIURICKOVIC. Lei ha lucidamente adombrato elementi di sfiducia dal punto di vista mafioso, ma vorrei che fosse più esplicito. Le chiedo, cioè, se, dal punto di vista mafioso - ripeto -, si fida dei consiglieri comunali e soprattutto dei dirigenti e dei burocrati del comune.

In secondo luogo vorrei sapere se esiste una mappa delle aziende o del sistema di aziende di probabile appartenenza mafiosa.

Infine vorrei sapere quale provvedimento concreto immediato adotterebbe per Corleone se lei fosse la Commissione antimafia.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non vorrei che la situazione fosse giunta a tal punto che il sindaco deve diventare un organo di indagine giudiziaria. Tengo a sottolinearlo non perché ci sia paura ad esporsi, ma perché credo che le nostre riflessioni debbano essere anzitutto politiche e poi amministrative, anche se naturalmente vanno tirate fuori anche le eventuali implicazioni criminali. Non vorremmo, però, sostituirci ad altri organi, perciò credo sia importante che queste risposte vengano date da altri soggetti.

Se l'antimafia fossi io, farei un gesto simbolico, anche una semplice mozione, con il quale si possa manifestare la volontà concreta di aiutare questo popolo. Noi, per esempio, abbiamo una situazione di isolamento dal punto di vista della viabilità: se il Parlamento si impegnasse a costruire una strada di collegamento decente fra l'entroterra...

PRESIDENTE. Questo non rientra nelle nostre possibilità.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Questo servirebbe ad alleviare...

PIETRO GIURICKOVIC. Noi domani torniamo a Roma e vogliamo fare qualcosa per Corleone immediatamente. Cosa vorrebbe che facessimo?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Che presentaste un ordine del giorno con il quale si impegna l'ANAS a costruire questa strada di collegamento! Se la gente di Corleone ha la sensazione che l'antimafia ha provocato il disagio di tenere chiusa una strada, questo non legittima le istituzioni. Se invece, il giorno dopo la sua visita, la Commissione



antimafia dichiara pubblicamente che a Corleone occorrono le strade e le scuole, la gente capirà che...

PIETRO GIURICKOVIC. Se me lo consente, sarò più esplicito di lei. Lei sostiene che se dal rapporto con l'antimafia scaturisce per questo paese un'azione largamente attesa dalla popolazione, ne scaturirà maggiore fiducia in questa amministrazione e questo favorirà la lotta alla mafia.

GAETANO GALLIANO, *Assessore del comune di Corleone*. A seguito delle stragi di Falcone e Borsellino, sembrava fosse nata la speranza, una seria presa di coscienza ed un comportamento antimafia. Però, proprio qualche mese fa, alla facoltà di economia e commercio dell'università è stata condotta un'indagine tra gli studenti ai quali è stato chiesto se erano ancora disposti a rivolgersi a un boss mafioso per ottenere un posto di lavoro. Il risultato, secondo me inquietante, è che una grossa percentuale dei giovani ha manifestato disponibilità a chiedere un posto di lavoro alla mafia. Quella che sembrava un'inversione di tendenza...

PIETRO GIURICKOVIC. Lei ricorda come era formulata la domanda?

GAETANO GALLIANO, *Assessore del comune di Corleone*. In una situazione di grave crisi, il più grave aspetto della quale è la disoccupazione giovanile, si chiedeva agli studenti a chi si sarebbero rivolti per trovare un posto di lavoro. Una larga maggioranza ha risposto che era disponibile a chiedere un posto di lavoro anche alla mafia.

PIETRO GIURICKOVIC. Non potrebbe esserci una volontà di denuncia?

GAETANO GALLIANO, *Assessore del comune di Corleone*. La mia opinione è che fosse una manifestazione di sfiducia nei confronti delle istituzioni. E' importante, perciò, che si faccia qualcosa per restituire fiducia nelle istituzioni, soprattutto nei confronti dei giovani che non hanno speranze ed hanno bisogno di risposte positive per far proseguire quel

risveglio delle coscienze che aveva destato tante speranze a Corleone, in Sicilia e forse anche in tutto il paese, visto che ormai il fenomeno della mafia ha un carattere nazionale.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi della scuola?

ROSALIA LABRUZZO, *Assessore del comune di Corleone*. Sicuramente Corleone avrebbe bisogno di più scuole, perché il sapere rende liberi; manca, per esempio, una sede per il liceo scientifico, non c'è un asilo nido, e sarebbe invece molto importante che ci fosse. Ritengo soprattutto che bisognerebbe restituire ai nostri giovani quei valori che, seppure non sono andati perduti, sono stati messi da parte.

Sono un'insegnante e rilevo che è difficile interessare i ragazzi a certe problematiche: sfuggono, danno la sensazione di guardare a un mondo nel quale la vita viene goduta solo edonisticamente. E' necessario dare fiducia e vera cultura. In questo senso mi permetto di osservare che la scuola superiore avrebbe bisogno di quelle modifiche che da troppi anni sono lasciate in disparte. Se la scuola scade, se la cultura perde di profondità, credo non ci possano essere speranze non solo per Corleone ma per l'intero paese.

NICHI VENDOLA. Naturalmente siamo molto interessati al monitoraggio delle grandi deficienze strutturali, della carenza dei servizi, del tasso di qualità della vita. Però, alla fine di questa giornata, abbiamo assistito ad un racconto che ci ha lasciato stupefatti e che è durato a lungo, con testimonianze molteplici, dai parroci alle forze dell'ordine, all'intero consiglio comunale, che dipingeva Corleone come una città pacifica (anche Reggio Calabria è una città pacifica: c'è la *pax mafiosa*); non solo, l'impressione che molti di noi hanno avuto è che si tentasse di negare in origine la definizione di città mafiosa.

Corleone ha la disgrazia di aver dato i natali a Liggio e Totò Riina; ha fatto bene il sindaco a ricordarci che ha dato i natali anche a Vito Ciancimino; per il resto non presenta quei fenomeni di

infiltrazione nella macchina amministrativa, di "corrompimento" del tessuto economico; non presenta, insomma, nessuna di quelle caratteristiche che ci fanno parlare di mafia. La mafia è l'aria che respiri, il tipo di intimidazioni, la cultura, l'economia, la politica, è un sistema. L'impressione che abbiamo avuto noi è che molti soggetti abbiano negato in radice l'esistenza della mafia, a volte con bugie spudorate. Abbiamo un resoconto del consiglio comunale dal quale si desume una bugia ripetuta più volte dai consiglieri comunali nel corso del nostro incontro, cioè che il sindaco avesse addirittura negato l'esistenza di lettere minatorie. Dal resoconto, invece, risulta che il sindaco ha consegnato le lettere minatorie ai carabinieri, ma che non si è voluto intrattenere sull'argomento per non ingigantire la questione e anche per riserbo.

Ci troviamo quindi di fronte al sospetto che le vicende di intimidazione che l'hanno riguardata in realtà siano un niente strumentalizzato politicamente da lei e dalla giunta. Ci troviamo cioè di fronte all'idea che la mafiosità viene invocata soltanto strumentalmente per recondite o esplicite finalità politiche. Credo non ci sia città mafiosa che non sia risentita del fango che le viene buttato addosso, ma il problema è quando si pensa che non sia la mafia ad infangare la città, ma il parlare di mafia.

Quello che voglio sapere da lei, signor sindaco, è in che senso oggi Corleone è una città mafiosa.

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Non vorrei ripetermi, però quando abbiamo atti istruttori che testimoniano la partecipazione di tantissime famiglie ad associazione di tipo mafioso, credo che questo sia un dato di non ritorno. Credo non ci sia bisogno di altri elementi per affermare che Corleone è il paese della mafia. Su questo nessuno può discutere: è il paese dove per tanti anni si è avuto paura a parlare di mafia.

E' un paese nel quale accadevano cose che lei non sa e che io voglio sottoporre alla sua attenzione. Questa è la stanza del sindaco; tanti anni fa, quando era commissario della democrazia cristiana un certo Salvatore Castro, amico e associato di Vito Ciancimino, entrò in que-

sta stanza il giovane candidato sindaco sempre della democrazia cristiana, Michele La Torre. Salvatore Castro lo accolse sulla sedia girevole dandogli le spalle ed ebbe a dirgli "Miche', i picciotti 'un te vonno" (traduco alla lettera "I picciotti non ti vogliono"); questo per raccontare come venivano decise le più alte cariche istituzionali del comune di Corleone.

A Corleone ci fu un fatto strano: non solo la mafia militare sbarcò a Palermo, ma anche quella cosiddetta dei colletti bianchi, perché Ciancimino si portò a Palermo tanti personaggi che divennero tutti famosi. Ciancimino divenne sindaco ed assessore all'urbanistica; Vincenzo Zanghì, suo cugino, divenne presidente dell'Ente acquedotti; Salvatore Castro fu diverse volte assessore, poi finì in galera, e altri loro aggregati occuparono posti chiave del municipio di Palermo. La mafia, quindi, andò via potente da Corleone, sia in termini di colletti bianchi sia in termini di mafia militare in senso stretto.

Se voi pensate che in questi pochi anni di "pace sociale" tutto ciò si sia dissolto, prenderete una grandissima cantonata. Di certo la mafia recentemente ha subito dei colpi, ma questi nomi, oltre ad essere noti alla cronaca, hanno tutt'oggi referenti politici, amicizie, interessi, clientele. E certamente non vedono di buon occhio che a Corleone, a Palermo e in tanti altri posti ci siano amministrazioni che stanno rompendo definitivamente col passato.

Se noi stasera abbiamo deliberato di costituirci parte civile in tutti i processi in cui crediamo che Corleone abbia un interesse concreto ad agire, vale a dire in quei procedimenti contro Cosa nostra in cui siano imputati i corleonesi, laddove si riscontra un interesse obiettivo a difendere il buon nome della città, è perché noi ci sentiamo titolati a difendere la città dichiarando che Corleone, in maniera chiara e netta, sceglie una strada di non ritorno. In tutti i processi contro Riina ed i suoi parenti ed amici in cui si tiri in ballo Corleone, noi ci costituiremo parte civile. E credo che questo sarà un dato di non ritorno. Capisco che in altre città, dove la realtà locale non è così ristretta può essere

facile compiere un gesto di questo genere. A Corleone non pensate che sia una scelta da sottovalutare.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lo avete già deciso?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Lo abbiamo deliberato questa sera, anche come gesto simbolico a seguito della visita della Commissione antimafia.

LUIGI RAMPONI. Con che percentuale di voti lei ha vinto le elezioni?

GIUSEPPE CIPRIANI, *Sindaco di Corleone*. Ho ottenuto il 35 per cento dei voti al primo turno e il 69 per cento al secondo turno. La mia lista non è rappresentata nel consiglio comunale; non c'erano collegamenti con alcun partito, era una lista civica e gli assessori sono persone scelte in base al criterio della competenza, senza referenti politici, nel senso che titolare dell'assessorato all'agricoltura è un agronomo, titolare delle finanze e del bilancio è un economista, per il territorio e l'ambiente c'è un architetto.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra collaborazione.

Gli incontri terminano alle 21,30.

